BnF Gallica

Le opere di Galileo Galilei : edizione nazionale sotto gli auspicii di sua maesta il re d'Italia. Vol. 13 / [pubblicata [...]

Source gallica.bnf.fr / Université Paris Sud

BnF Gallica

Galilei, Galileo (1564-1642). Auteur du texte. Le opere di Galileo Galilei : edizione nazionale sotto gli auspicii di sua maesta il re d'Italia. Vol. 13 / [pubblicata da Antonio Favaro, Isidoro del Lungo, V. Cerruti, G. Govi, G. V. Schiaparelli, Umberto Marchesini]. 1890-1909.

1/ Les contenus accessibles sur le site Gallica sont pour la plupart des reproductions numériques d'oeuvres tombées dans le domaine public provenant des collections de la BnF. Leur réutilisation s'inscrit dans le cadre de la loi n°78-753 du 17 juillet 1978 :
- La réutilisation non commerciale de ces contenus ou dans le cadre d'une publication académique ou scientifique est libre et gratuite dans le respect de la législation en vigueur et notamment du maintien de la mention de source des contenus telle que précisée ci-après : « Source gallica.bnf.fr / Bibliothèque nationale de France » ou « Source gallica.bnf.fr / BnF ».
- La réutilisation commerciale de ces contenus est payante et fait l'objet d'une licence. Est entendue par réutilisation commerciale la revente de contenus sous forme de produits élaborés ou de fourniture de service ou toute autre réutilisation des contenus générant directement des revenus : publication vendue (à l'exception des ouvrages académiques ou scientifiques), une exposition, une production audiovisuelle, un service ou un produit payant, un support à vocation promotionnelle etc.

CLIQUER ICI POUR ACCÉDER AUX TARIFS ET À LA LICENCE

2/ Les contenus de Gallica sont la propriété de la BnF au sens de l'article L.2112-1 du code général de la propriété des personnes publiques.

3/ Quelques contenus sont soumis à un régime de réutilisation particulier. Il s'agit :

- des reproductions de documents protégés par un droit d'auteur appartenant à un tiers. Ces documents ne peuvent être réutilisés, sauf dans le cadre de la copie privée, sans l'autorisation préalable du titulaire des droits.
- des reproductions de documents conservés dans les bibliothèques ou autres institutions partenaires. Ceux-ci sont signalés par la mention Source gallica.BnF.fr / Bibliothèque municipale de ... (ou autre partenaire). L'utilisateur est invité à s'informer auprès de ces bibliothèques de leurs conditions de réutilisation.

4/ Gallica constitue une base de données, dont la BnF est le producteur, protégée au sens des articles L341-1 et suivants du code de la propriété intellectuelle.

5/ Les présentes conditions d'utilisation des contenus de Gallica sont régies par la loi française. En cas de réutilisation prévue dans un autre pays, il appartient à chaque utilisateur de vérifier la conformité de son projet avec le droit de ce pays.

6/ L'utilisateur s'engage à respecter les présentes conditions d'utilisation ainsi que la législation en vigueur, notamment en matière de propriété intellectuelle. En cas de non respect de ces dispositions, il est notamment passible d'une amende prévue par la loi du 17 juillet 1978.

7/ Pour obtenir un document de Gallica en haute définition, contacter
utilisation.commerciale@bnf.fr.

APRIL 1961

Source gallica.bnf.fr / Université Paris Sud

87452

LE OPERE

DI

GALILEO GALILEI

EDIZIONE NAZIONALE

SOTTO GLI AUSPICII

DI

SUA MAESTÀ IL RE D'ITALIA

VOLUME XIII.

ECOLE POLYTECHNIQUE

FIRENZE

TIPOGRAFIA BARBÈRA

ALFANI E VENTURI PROPRIETARI

1903

B 214

LE OPERE

DI

GALILEO GALILEI

VOLUME XIII.

LE OPERE

DI

GALILEO GALILEI

EDIZIONE NAZIONALE

SOTTO GLI AUSPICII

DI

SUA MAESTÀ IL RE D'ITALIA

VOLUME XIII.

FIRENZE

TIPOGRAFIA BARBÈRA

ALFANI E VENTURI PROPRIETARI

1903

PROMOTORE DELLA EDIZIONE

IL R. MINISTERO DELLA ISTRUZIONE PUBBLICA.

DIRETTORE

ANTONIO FAVARO.

COADIUTORE LETTERARIO

ISIDORO DEL LUNGO.

CONSULTORI

V. CERRUTI. — G. V. SCHIAPARELLI.

ASSISTENTE PER LA CURA DEL TESTO

UMBERTO MARCHESINI.

CARTEGGIO.

1620–1628.

1433.

FEDERICO CESI a [GALILEO in Firenze].

Acquasparta, 4 gennaio 1620.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VIII, c. 101. — Autografa.

Molt' Ill.re e molto Ecc.to Sig.r mio Oss.mo

Veramente non posso negare che non mi sia duro lo star non solo molte settimane, ma anco molti mesi, senza haver lettere di V. S.; e se ben mi quieta il rispetto della sua sanità, la quale più d' ogn' altra cosa mi preme, tuttavia mi resta lo scrupolo d' una curiosa intercettione di qualche bello, o, per dir meglio, maligno, spirto, che avvenga alle lettere d' ambidoi. Scrissi, et a lungo, tempo fa; nè dopo ho ricevuta risposta o altro. V. S., capitandole questa, potrà e darmi nova di sè e accennarmi quanto le occorrerà in questo particolare, acciò possa esser più sicuro e quieto nel' inviamento delle lettere.

Intanto io me la passo qui assai bene e quietamente, Dio gratia, con la mia famiglia, e nelle contemplationi e scritti mi vado esercitando al meglio che posso. Circa la risposta nella materia della cometa, conforme al debito mio e quello mi par che ricerchi l' occasione, ho posto giù il mio senso. Il S.r Colonna e S.r Stelluti [1] concordano meco; credo l' istesso de' S.ri compagni assenti: però starà a V. S. il giudicare molto meglio, e aspettarò sentirne presto. Le conceda N. S. Dio felicissimo l' anno nuovo con altri moltissimi appresso, come io glieli desidero e prego, e baciando a V. S. le mani di tutto core.

D'Acquasparta, li 4 di Genn.o 1620.

Di V. S. molt' Ill.re e molto Ecc.to

Aff.mo per ser.la sempre

F. Cesi Linc.o P.

---

[1] Fabio Colonna e Francesco Stelluti: cfr. n.o 1441.

1434*.

ANTONIO SANTINI a GALILEO in Firenze.

Roma, 10 gennaio 1620.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.a LXXXVIII, n.o 155. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo S.r

Hormai sarà tanta la mia contumacia, che non si potrà scusare. Ben io so questo, che il silentio non mi ha fatto punto diminuire la reverenza e l'affetto tanto antico verso di V. S. Ecc.ma; et io dovrei, per informarla di qualcosa a mia discolpa, esser prolisso in scriverle: ma perchè non sarà con frutto ma con noia sua, me la passo con augurarle il bon Capo d'anno e un felice successo di molti seguenti.

Per alcuni affari questo anno io l'ho consumato quasi tutto fuori di Roma, et al ritorno ho sentito tra' letterati andar a torno una controversia di studio tra il S.r Mario Guiducci, et sotto suo nome di V. S., et il P. Horatio Grassi, lettore nel Collegio Romano. A dir la verità, io ho dato una corsa al libro, ma non con quell' agio che ricerca l' opera, e questo per mie occupationi più che ordinarie. Credo che non cesserà la curiosità quivi, ma che vi sia il campo libero in molte cose di mostrar allo studioso il frutto di molte fatiche; e se bene haverei gran voglia di alcune altre sue inventioni, in materia del moto e di altre dottrine, vederle in luce, aspetto mi faccia gratia dirmi in che lascierà vedere l'utilità del suo esquisito valore, e se in qualche modo del Sistema[1] ne goderà la futura età. Le raccordo che il tempo non solo passa, ma ne porta seco; et il rimedio di questa fragilità è il lasciarsi da insigni ingegni insigni opere.

È venuto qua il S.r Paolo Santini, mio parente; e per haver tenuto servitù con V. S. Ecc.ma, mi ha anco fatto conoscere maggiormente il mio debito con lei. Le fa reverenza, com' io faccio con tutto l' affetto. E perchè non mi pareva di haver stato in Congregazione amovibile[2], feci passaggio in religione di Somascha qua a Monte Citorio, quale se bene ha molte case, massime in Lombardia, io penso stantiarò qua, ove ancora vengono la più parte de' nostri libri, che potrò recuperare. Me le offerisco quel devoto servo di sempre e le b. le mani con particolar affetto. Il Signore le conceda compita felicità.

Di Roma, a' 10 Gennaio 1620.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma Servo Dev.mo in Christo

D. Antonio Santini, C. R. S.

Fuori: Al molt' Ill.re et Ecc.mo S.r Oss.mo

Il Sig.r Galileo Galilei.

Firenze.

---

(1) Intendi, quello che poi fu il Dialogo dei Massimi Sistemi.

(2) Cfr. n.o 979.

1435*.

GALILEO a FORTUNIO LICETI [in Padova].

Firenze, 11 gennaio 1620.

Riproduciamo il seguente capitolo di lettera dall'opera: *De novis astris et cometis libb. VI, in quibus elementarium caelestiumque stellarum recentium, tum sine coma tum crinitarum, in alto micantium affectiones primum adducuntur*, ecc.: autor FORTUNIUS LICETUS, ecc. Venetiis, apud Io. Guerilium, MDCXXIII, pag. 194. — Si può tener per certo che la lettera sia stata scritta da GALILEO in italiano, e fatta poscia latina dal LICETI.

Perillustri ac Excellentiss. Fortunio Liceto, Patavinae Scholae Philosopho, Galileus Galileus S. D.

Stellae laterales Saturni, eorum quae praedicere ausus fui, id effecerunt quod ego assertive affirmavi; sed non tamen alia peculiaria, quae ego dubitative coniecturaliterque scripsi: nempe redierunt tempore a me praedicto; sed postea non amplius delituerunt, et semper visae sunt et videntur etiam, et, meo iudicio, non occultabuntur prius quam circa annum millesimum sexcentesimum vigesimum sextum. Verum est quod figura ipsarum cum stella praecipua sex ab
10 hinc annis videtur hac forma , nec unquam adhuc alterata est [1]. Et hoc illud est, quod circa propositum dicere possum. Vale.

Florentiae, die undecima Ianuarii MDCXX.

1436*.

GIOVANNI FABER a [GALILEO in Firenze].

Roma, 18 gennaio 1620.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. X, car. 85. — Autografa.

Molt' Ill. Sig. mio et Padron Oss.mo

Il Sig.r Prencipe nostro mi ha mandato da Aquasparta il presente plichetto per V. S., per vedere se io fossi più fortunato a capitare le sue lettere, poichè dubita che di tante che ha scritto a V. S., lei non habbia havuto nissuna.

---

[1] Cfr. n.o 1222.

Il Sig.r Marchese Muti [1], che baccia le mani a V. S., et l'altri Sig.ri compagni stanno con desiderio a vedere che V. S. otturi la bocca a qualche sboccato et inimico della vera et real philosophia et sane discipline mathematiche, et fa mistiere che si abbassi l'orgoglio *istis minorum gentium mathematicis, qui magnorum ingeniorum obtrectationibus sperant se etiam magnos fieri.* Supplico ancora a V. S. voglia far consegnare in mano propria questa rinchiusa, poichè il Sig.r Philippo [2], pittore di S. Altezza Ser.ma, ha per le mani una curiosa operetta delle mie Anatomie di diversi animali [3], che io vorrei esso mandasse in luce presto, come mi ha promesso, et V. S. per gratia sua potrebbe a ciò essortarlo.

Il Sig.r Don Virginio nostro [4], come V. S. di certo saperà, si trova a Nettuno, et per gratia di Dio con assai miglior sanità. Per fine a V. S. con ogni divoto affetto di cuore baccio le mani, et le prego felicissimo principio d'anno.

Da Roma, alli 18 di Gennaio 1620.

Di V. S. molt' Ill.re Divotiss. Se.

Giova. Fabro Lynceo.

1437.

LORENZO PIGNORIA a [GALILEO in Firenze].

Padova, 24 gennaio 1620.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VIII, car. 105. — Autografa.

Molt' Ill.re et Ecc.mo S.r mio Oss.mo

Sarà con questa il battesimo del figliolo [5] di V. S., il quale (come vederà) fu battezato in parochia di S.ta Catarina [6]: io ne mando la nota autentica, et sentirò gusto particolare d'haverla ben servita sì in questa come in ogn'altra occorrenza.

Le inscrittioni [7], a mio giudicio, sono bellissime, et parlano non a caso. Io, se mi venirà fatto, m'ingegnarò di trattarle con qualche malignità; ma certo non credo che si possa addentarle. Ma non potre' io sapere chi sia cotesto Signore [8], che fa capitale di chi capitale non ha? Signor mio, e' bisogna che sia cortese in eccesso, et io, come tale, desidero di conoscerlo.

Lo stato mio in Padova al presente abbraccia fortuna assai tenue, nè ho altro impedimento per cercarne una migliore che gl'anni et il carico d'un poco

Lett. 1436. 14. *di ce saperà* —

(1) Carlo Muti.

(2) Forse Filippo Angeli detto Liani.

(3) Fu data in luce con la data del 1625 e come supplemento all'opera dell'Hernandez già citata: cfr. n.o 584.

(4) Virginio Cesarini.

(5) Cfr. n.o 1432.

(6) Cfr. Vol. XIX, Doc. XVI, c).

(7) Cfr. n.o 1444.

(8) Cfr. n.o 1454.

di famigliola, che tutta s'appoggia a me. Stanti questi impedimenti, io mi vivo assai contento di quanto che ho, tuttochè sia poco, et di questo poco ne so molto grado alla maligna costellatione che mira a perpendicolo le sfortunate lettere, che una volta furono credute essere proprie dell'homo. Rendo molte gratie a V. S. dell'amorevole dimostratione che mi fa dell'amor suo, et le bacio le mani con ogni più vivo affetto, desiderandole compita prosperità.

Di Padova, il dì 24 Genn.° 1620.

Di V. S. molt' Ill.re et Ecc.ma Ser.re Devotiss.°

20 Lorenzo Pignoria.

1438.

FORTUNIO LICETI a GALILEO in Firenze.

Venezia, 26 gennaio 1620.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VIII, car. 107. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo S.or mio,

Io resto con obbligo infinito a V. S. del favor fattomi nel darmi contezza delle apparenze di Saturno[1]. Quanto al minuto ragguaglio che mi ricerca dello Studio sin dalla sua partenza, le dirò quello che dalla memoria me ne verrà somministrato.

La frequenza degli scuolari si è mantenuta sempre la medesima che V. S. la lasciò, se bene in questi due ultim' anni pare alquanto scemata. Lo Studio è assai quieto, essendovi tutti questi anni seguite pochissime quistioni e senza morte.

Passò due anni sono a miglior vita il S.or Gallo[2], in cui luogo fu trattato
10 di condur di Francia il S.or Giulio Paci Vicentino; ma, se bene si dice ch'egli fusse condotto, non è però ancora giunto, e vi è chi tiene ch'e' non sia per venire in Italia. Morì parimente il Galvano[3], suo concorrente, la cui cathedra fu data al S.or Marta[4], il quale ha poi gagliardamente pretesa quella del Gallo; ma sin hora non gli è venuto fatto di ottenerla. Si stampano dal Giunti li suoi *Digesti Novissimi*[5], opera di molti volumi.

Successe al Soazza[6], morto, nelle Pandette il Pola[7] Veronese, a cui, poco doppo passato ad altra vita, successe il Coradino[8]; et a questo, assai presto morto d'infermità, è succeduto il Boato[9], avocato Padovano.

---

(1) Cfr. n.° 1435.

(2) Iacopo Gallo.

(3) Alessandro Galvani.

(4) Iacopo Antonio Marta.

(5) Nessuna pubblicazione del Marta con tal titolo ci è nota.

(6) Taddeo Pisone Soazza.

(7) Francesco Pola.

(8) Luigi Corradini.

(9) Giovanni Boato.

Il Cesana [1], che le feste leggeva *de regulis iuris*, rinunziò la lettura, si dice per non haver potuto haver le Pandette, et in suo luogo fu posto il Galvano [2] Padovano, il quale litigò molto per entrare in Collegio, dove finalmente fu ammesso.

Spirò il vecchio Summo [3], primo loico, e la sua cathedra fu data al P. Fiorini [4] Agostiniano, che leggeva in terzo luogo, havendo il Pace [5], che teneva il secondo, ottenuta in titolo la parità del primo.

Il S.or Vincenzo Contarini rinunziò, non si sa per che, la lettura d' Umanità, et un anno doppo, sendo ritornato di Capodistria infermo, se ne morì in Vinezia in casa di Mons.or Bonfadio suo amico, a cui ha per testamento lassato ogni suo havere, in compagnia del P. Alberti [6] Agostiniano Scritturista, coerede. La sua lettura è stata nuovamente conferita nella persona di Mons.or Baldassar Bonifacio da Rovigo, il quale non ha per ancora dato principio a leggere.

Il metafisi[co] Domenicano [7] de' suoi tempi uscì di vita due anni sono, e gli è stato dato successore il P. Bovio [8] della stessa religione, che si compiacque l' anno passato di fare tutte le lettioni tra Natale e Carnovale, in numero d' otto o dieci, *de cometis*. Lesse sopra tal materia nella sua scuola ordinaria, con frequenza grandissima de' scuolari. Al principio di Quaresima poi, *de cometis* fece quatro o cinque lezzioni il S.or Gloriosi [9], successor a V. S., nella scuola grande degli Artisti, con intervento di tutto lo Studio, essendo stato sentito con universale sodisfattione di tutti gl' intendenti; se bene con qualche ribrezzo di que' dottori e scuolari che non ammettono per vere l' osservazioni degli astronomi moderni. Fu d' opinione che le comete si generassero nel cielo di essalazioni uscite da' globi de' pianeti, et in particolare dal sole; non discostandosi dall' altra parte il P. Bovio dalla volgata sentenza, ad Aristotele attribuita.

Morì anche il S.or Alpini [10] a cui successero nella ostensione al Giardino il S.or Prevozio [11], e nella lettura il S.or Iacopo Zabarella.

Alla cathedra del Sig.or Minadoi [12], morto costì, fu condotto da Pisa il S.or Fonseca [13]; a cui, doppo la morte del S.or Vigonza [14], occorsa due mesi sono, è stato dato concorrente in secondo luogo il S.or Silvatico [15]. Furono questi due chiamati a Gratz alla cura del Ser.mo Arciduca Carlo; e 'l S.or Vigonza era stato condotto a Bologna sopraordinario, con honoratissima provisione. Il S.or Fonseca ultimamente ha stampato un libro de' suoi consulti [16] e dedicatolo al re di Polonia; ne è stato honorato di donativo di cento scudi d' oro.

---

(1) Iacopo Cesana.
(2) Giovanni Galvani.
(3) Faustino Sommi.
(4) Innocenzo Fiorini.
(5) Luigi Paci.
(6) Luigi Alberti.
(7) Livio Leoni.
(8) Benedetto Bovio.
(9) Gio. Camillo Gloriosi.
(10) Prospero Alpini.
(11) Giovanni Prevôt.
(12) Tommaso Minadoi.
(13) Rodrigo Fonseca.
(14) Alessandro Vigonza.
(15) Benedetto Selvatico.
(16) *Consultationum medicinalium* tomus primus, ecc. Auctore Roderico a Fonseca, ecc. Venetiis, MDCXVIII, apud Ioannem Guerilium.

Pochi anni sono un tedesco Austriaco [1] fu fatto vicerettore degli Artisti, e morto in cotal carico, fu dall' Università con solenni essequie sepellito. La state passata fu fatto un rettore de' Leggisti [2], che durò in officio due mesi soli.

Mons.or Gasparo Lonigo meteorista è stato fatto auditore di Mons.or Patriarca, e però tralascierà la lettura.

Morì il S.or Acquapendente [3], doppo di haver maritata sua nipote in un nobile Viniziano, nipote del Vescovo di Vicenza, di casa Dolfini, la quale pochi giorni sono è passata all' altra vita senza figliuoli. La notomia si diede al
60 S.or Adriano Spigellio, a cui fu dato concorrente in secondo luogo il S.or Francesco Piazzoni Padovano. E ciò quanto allo Studio.

Dell' affetto poi che la dimostra verso di me, tengo degna corrispondenza, vivendo nell' animo mio grata memoria degli obblighi che io devo alla sua molta cortesia, e desiderio grande di essere impiegato in cosa di suo servizio. In Vinezia, dove hora dimoro a S. Stai in casa delli SS.ri Ferrari, mi trattenirò fino a Quaresima, per occasione di trattare con questi librari se a sorte mi venisse fatto disporli ad istampare un mio libro *De reconditis antiquorum lucernis* [4]; dove, occorrendo a V. S. di favorirmi de' suoi commandamenti, potrà in questo tempo inviar sue lettere. E per fine le bacio cordialissimamente le mani.

70 Di Vinezia, li 26 di Gennaio 1620.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma Ser.re Aff.mo
Fortunio Liceti.

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo Sig.or mio Oss.mo
Il Sig.or Galileo Galilei.
Al canto alla Cuculia. Firenze.

1439*.

GALILEO a [GIULIANO DE' MEDICI in Madrid (?)].

[1620]

Dal Tomo III, pag. 142-143, dell' edizione citata nell' informazione premessa al n.o 1201.

Sono molti anni che io feci offerta alla M. Cattolica di una mia invenzione per potere in ogni tempo e luogo ritrovare la longitudine, negozio di grandissima importanza per l' esatta descrizione di tutte le provincie del mondo, delle carte nautiche e per la navigazione

(1) SAMUELE GEYFUSS.
(2) CAMILLO NOALE.
(3) GIROLAMO FABRIZIO d'ACQUAPENDENTE.
(4) Non fu pubblicato se non molti anni più tardi, col titolo: *De lucernis antiquorum reconditis Libb. sex*, ecc. *earum causae, proprietates, differentiaeque singulae*, ecc. Autore FORTUNIO LICETO, ecc. Utini, ex typografia Nicolai Schiratti, MDCLII.

stessa, onde in ogni secolo è stato ricercato, nè sin ora da alcuno ritrovato. A tale mia offerta si sono attraversate molte difficoltà, le quali hanno lungo tempo ritardato l' esserle dato orecchio e l' essere abbracciata conforme al merito della sua grandezza: di che (per quanto ho inteso) ne è stato principal cagione l' esser ne i tempi passati state proposte molte invenzioni, le quali poi, accettate e venutosi alla esperienza ed all' uso, sono riuscite vane e di niuna utilità; onde Sua M., già molte e molte volte defraudata, si è trovata in fine aver fatti inutilmente dispendi di grosse somme di denari: perlochè si era presa deliberazione d' andar per l' avvenire molto più riservati e circospetti. Questa determinazione, e la sicurezza che io ho del mio trovato, mi ha fatto prendere resoluzione di manifestare liberamente a Sua M. il principal fondamento di quello, sicuro che essa sia per gradire la mia liberalità. Il negozio dunque procede nell' infrascritta maniera.

Ritrovare la longitudine non è altro che, stando noi in qualsivoglia parte del mare e della terra, sapere quanto noi siamo lontani, verso ponente o levante, da un meridiano ad arbitrio nostro prefisso per termine e principio dal quale tal longitudine si misura. Di ciò son venuti in cognizione sino a questa età tutti gli antichi e moderni geografi solamente per mezzo degli eclissi lunari, secondo che da diverse parti della terra sono stati osservati ad altre ed altre ore della notte: imperocchè se, v. g., il medesimo eclissi che in Siviglia si vide dieci ore dopo mezzo giorno, nelle Terzere si vide otto ore dopo il loro mezzo dì, chiara cosa è che nelle Terzere il sole arrivò al loro meridiano due ore più tardi che al meridiano di Siviglia, e che in conseguenza dette isole sono più occidentali trenta gradi. Ora, se in ciascheduna notte accadessero eclissi, e di essi si avessero calcolati e ridotti in tavole i loro tempi dell' apparire in un determinato luogo, non è dubbio alcuno che in ciascheduna notte potrebbero i marinari sapere in quanta longitudine si ritrovassero; ma perchè rarissimi sono gli eclissi, piccolissimo e quasi nullo resta l' uso loro per le navigazioni.

Ma quello che sino alla nostra età è stato occulto, è toccato a me in sorte di scoprire e ritrovare, cioè come in cielo in ciascheduna notte accaggiono accidenti osservabili per tutto il mondo, op-

Lett. 1439. 17. *fondemento* — 28. *nella Terzere* —

portuni per la investigazione della longitudine quanto si sieno gli eclissi lunari, e molto più ancora: e questo si ha da i quattro Pianeti Medicei, li quali in cerchi diversi si raggirano continuamente intorno alla stella di Giove, li quali, o col congiugnersi due di loro insieme, o coll' unirsi coll' istesso Giove, o col separarsi da esso, o coll'eclissarsi, cadendo nella sua ombra, o coll' uscire di detta ombra, ci danno in diverse ore di ciascheduna notte uno, due, tre ed anco talvolta quattro e cinque punti mirabili per la cognizione che ricerchiamo, e tanto più esquisiti degli eclissi lunari, quanto questi sono in certo modo momentanei; sicchè poi le longitudini vengono sapute senza errore anco di una lega. Queste stelle sono state a tutti sin ora inosservabili ed invisibili: io, coll' eccellente telescopio da me ritrovato e fabbricato, le ho scoperte, e per dodici anni continui osservate; ne ho con lunghe e laboriose vigilie ritrovati i movimenti ed i periodi, e fabbricatone le tavole, colle quali posso in ogni tempo futuro calcolare le loro congiunzioni, eclissi e gli altri accidenti soprannominati, mediante i quali ogni notte ed in ogni parte della terra e del mare posso puntualmente sapere la mia longitudine: ogni notte, dico, che si veda la stella di Giove, il che accade per tutto l' anno, eccetto quei giorni che ella sta sotto i raggi del sole.

L' impresa è grandissima, e che forse poche ne sono state che avanzino questa in nobiltà, perchè ella si appoggia e fonda sopra tre grandissime maraviglie, le quali mi è bisognato investigare. La prima è stata il ritrovare uno strumento col quale si moltiplichi la vista quaranta e cinquanta volte sopra la facultà naturale; la seconda, ritrovare in cielo un nuovo mondo, con quattro nuovi pianeti che intorno ad esso si vanno rigirando; terzo, ritrovare i tempi delle conversioni di tutti quattro, sicchè per essi io possa esattamente calcolare i loro accidenti.

Ecco brevemente accennato il mio progresso, ben degno della M. Cattolica, per la cui grandezza si ritrovano nuove parti di questo basso mondo, e nuovi mondi interi si scuoprono in cielo.

45. *separasi* — 46. *nelle sua* —

1440*.

GIULIANO DE' MEDICI a CURZIO PICCHENA in Firenze.

Madrid, 26 gennaio 1620.

Arch. di Stato in Firenze. Filza Medicea 4949 (non cartolata). — Autografa la sottoscrizione.

.... Ho in buona congiuntura dato al Segretario Arostigui il memoriale per il servizio del S.r Galileo, con raccomandarlo al S.r Don Baldassar de Zuniga, come quello che più degli altri è intendente di queste materie....

1441.

FRANCESCO STELLUTI a GALILEO in Firenze.

Fabriano, 27 gennaio 1620.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. X, car. 87-88. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r P.ron mio Oss.mo

Prima ch' io partissi di Acquasparta per Fabriano, che fu due giorni avanti le feste di Natale prossime passate, già m' era capitata in mano la *Libra Astronomica* del Padre Grassi [1], quale, havendola letta, mi è parso che si sia assai più lasciato trascorrere nel dire contro V. S. e contro il S.r Guiducci e contro i Lincei, di quello che prometteva nel principio del discorso, et che veramente non si sia retto da Giesuita, dando la burla sino all' istessa Academia Fiorentina, o per dir meglio al Console di essa, con quei suoi scherzi, come haverà visto. E perchè ho inteso che V. S. s' era accinta già alla risposta, perciò mi è parso scrivergli la presente, con avvertirla di alcuni particolari, sebene son sicurissimo che già gl' haverà considerati, come prudentissima. Contuttociò *ad cautelam* ho voluto accennargli: et sono, che non mi pare espediente in modo alcuno che risponda V. S., ancorchè lei sia stimulata, ma faccia rispondere all' istesso S.r Guiducci, quale è trattato da semplice copista, perchè non è conveniente che un maestro la pigli con un discepolo, come si finge il detto Grassi; sichè sia vinto quello da un discepolo di V. S., poichè potrà più liberamente parlare, ma però con quella gravità e maniera che sa fare V. S., e potrà dire che se il maestro di quello ha cosa alcuna contro V. S., che parli lui, al quale poi V. S. risponderà volentieri. E sopratutto non vorrei mai nominare nè detto Padre Grassi nè

(1) Cfr. Vol. VI, pag. 111-180.

meno il Collegio del Giesù, fingendo di pigliarla solo con quel discepolo, perchè altrimenti saria un non mai finire, pigliandola con quei Padri, quali, essendo tanti, dariano da fare a un mondo intiero, e poi, sebene hanno il torto, vorranno non haverlo; et a noi ciò non potrebbe giovare, anzi nuocere assai, essendo in particolare poco amici delle nuove opinioni, come sono tutti li Peripatetici. So che V. S. haverà l'istesso pensiero, e però non mi estenderò più in lungo a persuaderglilo; e di questa istessa opinione è anco il S.r Principe nostro et il S.r Colonna [1], quale anco me ne scrive. E di questo basti.

Dal S.r Matthco Sabatini, nepote del S.r Cavalier Cesare Sabatini, che hora è qui, ho havuto nuova di V. S., dicendomi che per lo più se la passa fuori in villa per la sua poca sanità. Mi dispiace che sia per questa cagione, sebene lo deve fare anco per più quiete dell'animo e per poter meglio attendere alle speculationi; ma sopratutto procuri per la sanità, che da questa poi ha dipendenza il resto. Et con sua comodità poi m'accennarà qualche cosa sopra il particolare scrittoli. Intanto, non occorrendomi altro, me li ricordo servitore e le bacio le mani.

Di Fabriano, li 27 di Gennaro 1620.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma Ser.r Aff.mo

Francesco Stelluti.

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo Sig.re et P.ron mio Oss.mo

Il S.r Galileo Galilei L.

Perugia per Fiorenza.

1442*.

FILIPPO III, Re di Spagna, a PEDRO TELLEZ Y GIRON, Duca di Ossuna, [in Napoli].

Madrid, 28 gennaio 1620.

Arch. Generale di Simancas. Secretaria de Estado. Legajo 1883. « Minuta de despacho de S. M. al Duque de Osuna, fecha en Madrid á 28 de Enero de 1620. »

El Conde Orsso Delzi, embaxador del Gran Duque de Toscana, estando aquí me representó que Galileo Galiley, Mathematico de S. A. y lector en la Unibersidad de Pissa, offreçia de dar el modo para poder graduar la longitud y facilitar y asegurar la navegaçion del oceano, y que offreçia tambien otra imbençion para las galeras del Mediterraneo, con que se descubrirán los baxeles del enemigo diez vezes lejos que con la vista ordinaria, y por no estar aquí el dicho Galiley no se hizo la esperençia dello. Agora se me ha dado de su parte el memorial de que aquí va copia [2], haziendo instançia en que se tome resoluçion

(1) Cfr. n.° 1433.

(2) Questo memoriale non fu rinvenuto nell'Archivio Generale di Simancas: crediamo però si tratti della scrittura che pubblichiamo sotto il n.° 1277.

en su propuesta; y para saber la substançia que tiene, he querido encargaros (como lo hago) le oygays atentamente; y aviendolo comunicado con personas platicos desta profession, me avisareys con mucha particularidad de lo que os pareçiere en ello; que yo seré servido de que assí lo hagays y el acudirá a verse con vos luego que recibays esta.

1443*.

GIULIANO DE' MEDICI a CURZIO PICCHENA in Firenze.

Madrid, 28 gennaio 1620.

Arch. di Stato in Firenze. Filza Medicea 4949 (non cartolata). — Autografa la sottoscrizione.

.... Havendo rincontrato nel Segretario Arostigui, non solo mi ha detto che era stato servito il Sig.r Galilei nella sua domanda, ma che già n'era stata fatta la spedizione con una lettera al Vice Re di Napoli [1], sì che poteva incaminarsi a quella volta a sua posta per far la prova; et domandandogliene io il dupplicato, perchè detto Sig.r Galilei possa presentarsi con esso a quel Vice Re, mi ha detto di darmelo, et che si manda la lettera a dirittura con questo corriero, che sarà di più efficacia che se si fusse data in sua mano. E fra tanto che io mandi questo dupplicato, il quale detto Arostigui haveva per superfluo, potrà il S.r Galilei, se gli parrà, far tastare il Vice Re, che doverà essere il Card.l Borgia, innanzi che mettersi in viaggio....

1444.

LORENZO PIGNORIA a [GALILEO in Firenze].

Padova, 31 gennaio 1620.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VIII, car. 109. — Autografa.

Molt' Ill.re et Ecc.mo S.r mio Oss.mo

Per servire a V. S. ho atteso (per quanto m'è stato possibile) la promessa d'essere maligno [2]: et credo che l'haverò fatto infelicemente; tuttavia spero che s'attenderà la intentione principale, ch'è l'obedire. Prego V. S. a scusarmi con l'autore delle inscrittioni, et dirli ch'io vorrei essere adoperato in materia più benigna et in opera più conveniente alla mia natura, chè forse io haverei ventura più a proposito del desiderio di S. S.ia All'uno et all'altro bacio le mani, et desidero loro compita contentezza.

Di Padova, il dì 31 Genn.o 1620.

Di V. S. molt' Ill.re et Ecc.ma

Ser.re Devotiss.o
Lorenzo Pignoria.

[1] Cfr. n.o 1442.

[2] Cfr. n.o 1437.

1445*.

GIULIANO DE' MEDICI a CURZIO PICCHENA [in Firenze].

Madrid, 4 febbraio 1620.

Arch. di Stato in Firenze. Filza Medicea 4949 (non cartolata). — Autografi la sottoscrizione e il poscritto, che è formato dal capitolo che qui pubblichiamo.

Per conto del Sig.or Galilei, non ho ancora havuto quel dupplicato [1], non si facendo le cose qui così presto, come V. S. sa; et lo solleciterò, per poterlo mandare con la prima occasione.

1446*.

GIOVANNI FABER a GALILEO in Firenze.

Roma, 15 febbraio 1620.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VIII, car. 139. — Autografa.

Molt' Ill.re Sig.re et Padron mio Oss.mo

Ho ricevuto questa mattina la gratissima risposta di V. S. delli 27 del passato, con una rinchiusa al Sig.r Prencipe Cesi, alla quale questa sera darò felice ricapito per Aquasparta. Ho havuto ancora l'altro hieri una dal Sig.r Don Virginio nostro da Nettuno [2], il quale per li cattivi tempi in Nettuno non ha nè peggiorato nè migliorato; tuttavia sta assai commodamente bene; al quale ho dato conto di quanto V. S. mi avisa, et so che gli sarà nova gratissima: et è molto necessario abbassare l'orgoglio di quelli che si credono che tutti quelli che desiderono arrivare a qualche perfettione habbiano d'uscire dalle scole loro, come
10 dal cavallo Troiano. Al Sig.r Marchese Muti [3] ancora, che spesso si ricorda di lei, farò un bacciamano da parte di V. S. Ringrazio a V. S. del ricapito che ha dato della mia lettera al Sig.r Philippo, pittore di S. Al.za Ser.ma [4], et la priego hora per l'istesso favore. Alla quale per fine riverentemente le bacio le mani.

Di Roma, alli 15 di Febr.o 1620.

Di V. S. molt' Ill.re Divotiss. Se.

Giov. Fabro Lynceo.

Fuori: Al molt' Ill.re Sig.r mio et Padron Oss.mo

Il Sig.r Galileo Galilei.

Fiorenza.

---

(1) Cfr. n.o 1443.

(2) Cfr. n.o 1436.

(3) Carlo Muti.

(4) Cfr. n.o 1436.

1447*.

GIULIANO DE' MEDICI a CURZIO PICCHENA in Firenze.

Madrid, 20 febbraio 1620.

Arch. di Stato in Firenze. Filza Medicea 4949 (non cartolata). — Autografa la sottoscrizione.

.... Richiesi il Segretario Arostigui della copia della lettera al Sig.r Vice Re di Napoli per il Sig.r Galilei, che faceva più tosto difficultà a darmela: e domandandogli se vi si comprendeva la promessa della mercede destinata a cotesto effetto, mi rispose che stava nel memoriale che era incluso nella lettera, e che dependerebbe dalla relazione del Vice Re; e non me ne mostrando interamente sodisfatto, me n'ha poi data una copia, accompagnata da una sua lettera per il Vice Re, nella quale abbona la persona del S.r Galilei, come vedrà da essa [1]. E potrà detto Sig.r Galilei trattare innanzi col Sig.r Vice Re, e procurare i suoi vantaggi, che ormai doverà essere il Card. Borgia, col quale facilmente havrà miglior fare....

1448**.

FEDERICO CESI a GIOVANNI FABER in Roma.

Acquasparta, 23 febbraio 1620.

Arch. dell'Ospizio di S. Maria in Aquiro in Roma. Carteggio di Giovanni Faber. Filza 423, car. 159. — Autografa.

.... Il S.r Galilei trova qualche difficultà nel porre in effetto il mio consiglio in materia della risposta; ma io persisto che la risposta ad ogni modo venga fuori per mano d'un suo discepolo. Al Sig.r Marchese Muti scrissi a lungo e di questo particolare....

1449*.

CURZIO PICCHENA a GIULIANO DE' MEDICI [in Madrid].

[Firenze], 23 febbraio 1620.

Arch. di Stato in Firenze. Filza Medicea 4950 (non cartolata). — Minuta.

.... Ho fatto sapere al Sig.r Galilei quel che V. S. Ill.ma ha scritto per conto del suo negozio, et egli starà aspettando di sapere se havrà da negoziare col Duca d'Ossuna o

---

[1] Nè il memoriale nè la lettera sono presentemente nell'Archivio di Stato in Firenze, e forse non furono mai mandati.

col Card.[le] Borgia. Et forse col duplicato che V. S. Illma ha scritto esserle stato promesso [1] ella ne manderà anche una copia, acciò il Galilei vegga quel che vien commesso al Vicerè, et se gli sarà data commodità alcuna d'andare a stare a Napoli; et egli sarà poi pronto d'andarvi et far quelle diligenze che si ricercano....

1450.

FEDERICO CESI a [GALILEO in Firenze].

Acquasparta, 4 marzo 1620.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. X, car. 89 — Autografa.

Molt' Ill.[re] e molto Ecc.[te] Sig.[r] mio Oss.[mo]

Già che per la gratissima di V. S. intendo che il Sr Guiducci non ha pensiero di pigliar la risposta al suo avversario per il verso che converrebbe, concorro pienamente con lei nel riprovar affatto ogni modo satirico e acerbo, come cose che sogliono dimostrare et accompagnare più l'eccesso delli affetti e passioni che la sodezza della dottrina, e perciò che nella risposta si deva tener altra via. Ma non vorrei che V. S. stessa uscisse in campo a darli la sodisfattione che tanto desidera e procura. Se per via d'alcun discepolo al presente non riesce, forse non sarebbe male far il debito in una semplice lettera di V. S. al
10 Sig.[r] Guiducci stesso o ad altro amico di là, quale habbia sopra questo fatto trattato con V. S. e datogliene opportuna occasione. L'accoglier molti in uno scritto medemo, lo lodo assolutamente, e similmente il sollecitare nel dar fuori quello che deve darsi. Molto meglio V. S. potrà considerar e risolvere il tutto; ma io non posso contener l'affetto mio verso di lei, che non esponga liberamente il suo senso. Aspettarò d'intender la sua risolutione, et insieme buona nuova di lei e che mi commandi.

Di me posso dirle che, Dio gratia, me la passo con buona sanità e qualche poco più di quiete delli anni a dietro. Séguito il corso delle naturali contemplationi al meglio che m'è permesso dalla propria debolezza e dalle solite di-
20 strattioni. Il Sig.[r] Cesarini sta meglio, Dio gratia, e li altri S.[ri] compagni tutti bene. Con che a V. S. di tutto core bacio le mani e prego da N. S. Dio ogni contento.

D'Acquasparta, li 4 Marzo 1620.

Di V. S. molt' Ill.[re] e molto Ecc.[te] Aff.[mo] per ser.[la] sempre
F. Cesi Linc.[o] P.

---

[1] Cfr. nn.[i] 1442, 1445.

1451**.

GIULIO CESARE LAGALLA a [GALILEO in Firenze].
Roma, 6 marzo 1620.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. X, car. 92. — Autografa la firma.

Molto Ill.re et Eccel.mo Sig.r P.ron mio Oss.mo

Con un altra mia[1], doi mesi fa, fei riverenza a V. S., conforme era mio debito, la quale dubito non li sia capitata: per tanto ho voluto con la presente rinovar questo offitio et ricordare a V. S. la mia solita devotione. Diedi ragguaglio con l'altra mia a V. S., con quanto gusto havevo letto il dottissimo Discorso fatto dal Sig.r Guiducci sopra le comete: con la presente li do aviso, haver sentito maggior piacere in haver letta l'Apologia fatta dalli Rev.di Padri Archimandriti[2], et in segno delle notabil cose ne ho fatte l'apostille alla margine, le quali, se V. S. se degnerà per diporto leggere a veglia, le inviarò. Saviissimo è stato il pensiero di V. S. di non rispondere, perchè troppo frivole sono le ciancie che dicono, nè meritano la dotta censura sua; et li giuro che son restato attonito, si habbiano fatta uscire tal cosa dalle mani.

Io sono intorno a far stampare una mia opera *De immortalitate animorum ex Aristotelis sententia*[3], con molti altri opusculi di filosofia, tra' quali vi è uno nel qual mostro che il cielo sia animato di anima informante, non solo secondo li dogmi di Aristotile, ma anche secondo la vera filosofia, cosa impugnata grandemente dai detti Padri, e come erronea, o vero almeno temeraria in fede, da loro riputata. Però, per gratia del Signore, è stata approvata dal Santo Offitio di Roma come opinione che, senza alcun scrupolo di errore, possa sostenersi, et mandarsi in luce. Ogni cosa si stampa in Roma nella stamperia Cammerale, et ne mandarò subito a V. S. un libro, finito che sarà, acciò si degni honorarlo.

Il Sig.r Thomasso Monte Catini, gentilhuomo Lucchese, mi ha riferito, haver inteso a Pisa di prossimo che il Sig.r Gallesio[4] habbi preso licenza da Sua Altezza Serenis.ma, per andare a riposarsene a casa sua. Per tanto ricordo a V. S. il mio desiderio di vivere al servitio di cotesta Serenissima Casa per più rispetti, et in particolare per poter da presso servire la persona di V. S. molto Ill.re: alla quale restando servitore bagio le mani.

Da Roma, li 6 di Marzo 1620.

Di V. S. molto Ill.re et Eccell.ma Servitore Aff.mo

Giulio Cesare La Galla.

(1) Cfr. n.o 1430.

(2) Intende la *Libra Astronomica*, opera dei Gesuiti.

(3) Cfr. n.o 1430.

(4) Cfr. n.o 1055.

1452.

ZACCARIA SAGREDO a GALILEO in Firenze.

Venezia, 14 marzo 1620.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VIII, car. 111. — Autografa la sottoscrizione. Accanto all'indirizzo esterno si legge, di mano di GALILEO: S. Zacc. Sagredo avvisa la morte del S. G. F.

Molto Ill.re S.r Ecc.mo

Intenderà V. S. molto Ill.re, so certo con infinito disgusto, la perdita che habbiamo fatta li giorni passati [1] del S.r Gio. Francesco mio fratello, che sia in Cielo, soffocato da un violente cataro, da lui anco fomentato con infiniti disordini nell'indispositione sua di cinque giorni. Ho stimato debbito mio dar parte a V. S. molto Ill.re di questo accidente, et per il particolar affetto che esso S.r Gio. Francesco le portava, et per quello ancora che so ella porta a me. Così faccia Dio che m'incontri occasione di far per lei che bramava esso S.r mio fratello poter valere in servitio suo. Con che fine a V. S. molto Ill.re baccio la mano.

10 In Venetia, a 14 Marzo 1620.

Di V. S. molto Ill.re S.r Aff.mo

S.r Galileo. Zacc.a Sagredo.

Fuori: Al molto Ill.re S.r mio Oss.mo
L'Ecc.mo S.r Galileo Galilei Mat.o
Firenze.

1453.

PAOLO GUALDO a GALILEO in Firenze.

Padova, 26 marzo 1620.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. X, car. 94. — Autografa.

Ill.re et Ecc.mo S.r mio Oss.mo

È possibile che V. S. m'habbia posto talmente in oblivione, che non mi vogli far degno, doppo tanto tempo, di due sue righe? Io gli ho scritto più di 4 lettere [2], nè è stato possibile c'habbia potuto haver risposta d'alcuna di esse. Mi ricercò d'alcuni semi di meloni di questi paesi: io glieli mandai; nè pur di questi ho saputo mai niente. Ho deliberato di far come solevano fare certi uccellatori al tempo che s'adopravano le ballestre con li bolzoni, in luogo delle

[1] Il 5 marzo.

[2] Ne sono giunte tre insino a noi. Cfr. nn. 1318, 1348, 1355.

quali sono successi adesso gli arcobugi: hor questi, quando tiravano ad un uccello, guardavano dove cadeva il bolzone, per andarlo a recuperare; se non lo trovavano, sparavano un'altra volta all'istesso luogo la detta ballestra con un altro bolzone, per vedere se, con avertire la caduta di questo secondo, potevasi ritrovare il primo; et alle volte occorreva che lo trovavano, e qualche volta perdevano e l'uno e l'altro. Vengo all'applicatione: io le mandai già alcuni semi di meloni, de' quali mai ho havuto risposta; hor essendomene mandati alcuni di Spagna da un mio nepote che si ritrova a Madrid, ho voluto mandarne un pochi a V. S.: chi sa che questi non mi facci venir la risposta anco de gli altri. Mi scrive che sono eccellentissimi e durano buoni tutto l'inverno: mi sarà caro che le riusciscono.

Ho inteso che V. S. ha fatto un trattato sopra la cometa [1], et io non ho havuto gratia di vederlo. Non sento n'anco più niente de gli effetti mirabili del suo cannocchiale. Caro Signor, se ha qualche cosa di nuovo, non mi difraudi: sa pure quanta stima ho fatto sempre e faccio di tutte le cose sue. Desidero anco d'intendere qualche cosa del stato suo, sì intorno alla sanità come intorno a' suoi studii.

Di nuovo non saprei che dirle di questi paesi. Questi Signori han condotto alla lettura del già Dottor Gallo [2] un S.r Giulio Pace, di origine Vicentino, ma allevato e nodrito in Germania et in Francia, dove ha letto nelli principali Studii di quelle provincie con grandissimo nome, et ha bellissimi libri alle stampe sì in legge come in filosofia. Questi signori, subito giunto, l'han fatto Cavalier di Senato con una cathena d'oro di 200 △di, e li danno di prima condotta mille e trecento △di, che ridotti a moneta ordinaria saranno più di 1500. Lo Studio quest'anno è stato assai quieto: s'è detto che il Cremonino vogli dimandar licenza, per ritirarsi a casa sua per vivere in quiete. Morse il S.r Vic.o Contarini, che leggeva l'humanità in concorrenza del S.r Beni: havevano eletto in suo luogo un Rhodigino [3], ma poi non è venuto, essendo stato tratenuto a Venetia per servire ad un collegio di giovani nobili poveri, nuovamente instituito in detta città, sì che questa lettura vaca.

Mons.r Ill.mo [4] sta bene, come facc'io, e siamo tutti di V. S.; e con pregarle dal Signore ogni vero bene, le bacio le mani.

Di Pad.a, alli 26 Marzo 1620.

Di V. S. Ill.re et Ecc.ma

Ser.re

Paolo Gualdo.

Fuori: All'Ill.re et Ecc.mo Sig.r mio Oss.mo

Il S.r Galileo Galilei.

Firenze.

---

(1) Intende *il Discorso delle Comete*, dato in luce sotto il nome di MARIO GUIDUCCI alla fine del giugno 1619.

(2) IACOPO GALLO.

(3) BALDASSARE BONIFACI.

(4) MARCO ANTONIO CORNARO.

1454.

LORENZO PIGNORIA a [GALILEO in Firenze].

Padova, 27 marzo 1620.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VIII, car. 113. — Autografa.

Molt' Ill.re et Ecc.mo S.r mio Oss.mo

Dio perdoni a V. S. che m' ha fatto usare sì mala creanza, di metter mano nelle cose del S.r Picchena [1]. Di gratia, ch' io sia scusato et che mi sia perdonato, ch' altramente io non ne starei mai con la conscienza sicura.

Non ho risposto alla lettera di V. S., impedito da febre et catarro, che m' hanno afflitto sopra modo. Hora, per gratia d' Iddio, sto meglio, et risponderò con più commodo. Mons.r Gualdo scrive ancor esso, et la sua lettera viene con questa mia, che non so come non arrossirà comparendo costì et pensando al mancamento fatto. Bacio le mani a V. S., et le desidero compita prosperità.

10 Di Pad.a, il dì 27 M.zo 1620.

Di V. S. molt' Ill.re et Ecc.ma Ser.re Aff.mo

Lor. Pignoria.

1455*.

ANTONIO SANTINI a [GALILEO in Firenze].

Roma, 3 aprile 1620.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.a LXXXVIII, n.o 156. — Autografa.

Molt' Ill.re et Ecc.mo S.or Col.mo

Alla sua cortesissima lettera di molte settimane sono ho tardato a far risposta, massime per non occuparla con pregiuditio di faccende più utili; ma perchè ora con certo negotio uno de' Padri nostri, per servitio della religione, viene mandato costà, saria culpabile il mio silentio e dimorar più a farli reverenza. Aspetto che sia compito quel trattato che componeva in resposta a Lottario Sarzio, il che vedrò volentieri; ma più desiderarei veder spiegato le sue inventioni nelle cose filosofiche, e che il tempo non impedisse il manifestarle al mondo. Io sono applicato tanto a studii alieni, che poco tempo mi avanza; et ancorchè

---

[1] Cfr. n.o 1437.

senta suscitar l'antico stimolo, conviene reprimere il diletto che dalla suavità di tali discipline si trae.

Intesi che era uscito del S.r Chepplero uno *Harmonicum mundi* [1]: non so quello si tratti questo argomento, qua non ne sono capitati; caso che lo havesse veduto, me ne dia qualche ragguaglio, perchè se fosse cosa grave me lo procurarei.

Il Padre che viene costì si chiama il Padre Don Ferdinando Petrignani: è fratello del Sig. Cav.r Petrignani. Se in qualcosa le occorresse il favore di V. S. E.ma, stimi fatto alla mia persona. Egli le farà reverenza più particolare a mio nome; e del venire costì può divisarne con esso, perchè il tempo può apportare più occasione. Tra tanto io resto il medesimo obbligatissimo servo a V. S. e partialissimo come sa, come altretanto desideroso de' suoi comandi, certificandola che niuno la riguarda con più affetto di quello mi faccia, perchè s'io non ben conosco, almeno ammiro, la sua virtù. E le faccio devotissima reverenza, augurandole la Santa Pasca.

Di Roma, a' 3 Aprile 1620.

Di V. S. molto Ill.ro et Ecc.ma Servo Dev.mo
Antonio Santini.

1456**.

FRANCESCO STELLUTI a [GALILEO in Firenze].
Fabriano, 4 aprile 1620.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. X, car. 96. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.re et P.ron mio Oss.mo

Scrissi un' altra mia [2] a V. S. nel mio ritorno qui in Fabriano, accennandogli alcuni particolari intorno alla *Libra Astronomica* del Padre Grassi. Hora, con occasione del ritorno costì del Sig.r Mattheo Sabatini, vengo con questa a baciarle le mani et a ricordarmele servitore, aspettando con desiderio di sentir buone nove dello stato di V. S.

In quanto poi al sopradetto Discorso del Padre Grassi, le replico con questa che in ogni maniera estimo bene il rispondergli; ma però dovendosi rispondere non al detto Padre, ma a quel suo finto scolare, come nell' altra mia gli dicevo, non è bene che gli risponda V. S., ma il S.r Guiducci, per le ragioni che in detta mia gli allegavo. Ma già che il S.r Guiducci non vuol entrare in queste risposte, come per una sua ho visto, mandatami dal Sig.r Principe, se gli risponde

[1] Cfr. n.o 1417, lin. 159.

[2] Cfr. n.o 1441.

V. S., potrebbe indrizzare la risposta a qualche suo amico, e non a quel Lotario, nè meno al Padre Grassi, per non pigliarla con uno scolare, nè meno con quel Padre, chè sarebbe un non finirla mai; e scrivere con quel bel modo che saprà fare V. S.: e potrà, scrivendo ad un suo amico, scriver liberamente le sue opinioni e ragioni, con confutare quelle della detta *Libra Astronomica;* et con questa occasione potrà anco metter fuori li suoi pensieri di filosofia, come fa in quella risposta del Padre Castelli contro Ludovico delle Colombe, che a me
20 piacque grandemente; e qui haverà maggiore occasione di allargarsi. Insomma vada pensando come le pare che sia meglio circa a detta risposta, se è risoluta a farla; e quando non voglia scrivere nè al Grassi nè al suo scolare, scriva ad una terza persona, fingendo esserne richiesta per havere le sue opinioni proprie, chè così a me parrebbe meglio. So che a V. S. non mancheranno ripieghi: contuttociò ho voluto con questa occasione accennargli il mio pensiero, non gli l'havendo detto con l'altra mia. Che è quanto devo dirle; et per fine qui resto con aspettare qualche suo comandamento, e le bacio con ogni affetto maggiore le mani.

Di Fabr.no, li 4 di Aprile 1620.

30 Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma Ser.re Aff.mo

Francesco Stelluti.

1457*.

ZACCARIA SAGREDO a GALILEO in Firenze.

Venezia, 14 aprile 1620.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.a LXXXVIII, n.o 95. — Autografa la sottoscrizione.

Molt' Ill.re et Ecc.mo Sig.r mio Oss.mo

Mi dariano grande occasione le lettere di V. S. molto Ill.re, colme non meno della sua gentilezza et amorevolezza che della sua pietà verso la mia afflittione, di discorrere più a dentro della perdita fatta da me per la morte del suo et del mio amorevolissimo fratello, il Sig.r Gio. Francesco; ma il rinovare il commun dolore è cosa troppo molesta. Dirò pur che V. S. molto Ill.re mi ha toccato nel vivo rammemorandomi l'affettione, l'unione et la conformità, che teneva con esso Sig.r mio fratello; sì come mi ha in estremo consolato coll'attestatione dell'haver trasferito in me quell'amore ardentissimo che ella gli portava. Consolatione gran-
10 dissima appresso ho ricevuta nel veder il desiderio che tiene di mirar ancora presentialmente questa casa, per consolarsi nella posterità mia delle passate per-

Lett. 1456. 15. *finirla mia, e —*

dite, la quale in vero, quando che piaccia a Dio di non levarle la propria custodia, potrà in qualche parte per aventura sollevare il nostro travaglio. Sette sono li figliuoli che Dio mi ha dati, onde ho potuto rinovare li nomi di miei vechi abbondantemente, cioè di Niccolò, Paolo, Gio. Francesco, Bernardo, Marco, Alvise et Stefano. Se farà Dio benedetto che si accostino a' costumi di cui portano in fronte la memoria, ne loderemo la Sua Divina Maestà.

Io so che il S.r Gio. Francesco teneva qualche negotio di V. S. molto Ill.re per le mani; se alcuna cosa ci è, o manca, onde io possa supplire, io la prego efficacemente concedermi il contento di poterla servire: et se nelle cose di lui 20 alcuna ce ne fusse di gusto suo, in gratia me ne faccia cenno, chè maggior favore non potrò ricevere che sia goduta da lei.

Mi mostrò egli, poco innanzi la sua morte, alcune lettere di V. S. molto Ill.re in proposito del credito mio con M.r Camillo Germini. Io ne scrivo una parola anco al S.r Residente: se esser può, io lo prego a farmi recuperar il danaro dovutomi da lui, che tutto riconoscerò sì come grande benefitio ottenuto dalla sola amorevolezza et gentilezza di lei. Con che fine a V. S. Ill.ma bacio affettuosamente la mano.

In Venetia, a 14 Aprile 1620.

Di V. S. molto Ill.re S. Aff.mo 30

S.r Galileo. Zacc.a Sagredo.

Fuori: Al molto Ill.re S.r mio Oss.mo

L' Ecc.mo S.r Galileo Galilei.

Fiorenza.

1458**.

CARLO MUTI a GALILEO in Firenze.

Roma, 18 aprile 1620.

Autografoteca Morrison in Londra. — Autografa la sottoscrizione.

Molto Ill.re Sig.r Oss.mo

Se dalla scarsezza dello scrivere dovesse altri fare argomento dell' affetto, potrebbe per avventura V. S. dubitar della mia volontà: ma ella sa che amore appoggiato all' altrui merito non ha mestiero, per sostenersi, di somiglianti lusinghe; e dove anche è già conosciuto l' animo, indarno è il testimonio delle parole. Vaglia ciò dunque per iscusa del silentio.

Intendo che parla, non so dir se V. S. o 'l S.r Guiducci, nel replicare alle oppositioni fatte qua al Discorso delle Comete. Grande è il desiderio col quale

altri aspetta di veder queste repliche, havendo per costante, chi conosce 'l valor
10 di V. S., ch' elle habbiano a corrispondere alla peregrinità dello 'ngegno, e, quel che soprano condimento è di tutte le cose, alla modestia. Non può, com' ella sa, leggier' ombra macchiare nè oscurar gran luce. E con ciò le bacio le mani, pregandole colma d' ogni bene la Santissima Pasqua.

Di Roma, a' 18 di Aprile 1620.

Di V. S. molto Ill.re — Aff.mo S.re di core

S. Galileo Galilei. — Carlo Muti Lync.

Fuori: Al molto Ill.re Sig.re Oss.mo
Il Sig.re Galileo Galilei.
Firenze.

1459*.

PAOLO GUALDO a GALILEO in Firenze.

Padova, 20 aprile 1620.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VIII, car. 114. — Autografa.

Ill.re et Ecc.mo Sig.r

Io non ho mai havuto lettere da V. S., alle quali io non habbia subito prontamente risposto. Il S.r Duca d'Acerenza [1] ha usato l' istesso termine di creanza meco che ha usato con V. S.; poi che all' istesso tempo ch' ella le mandò il suo occhiale, io gliene mandai alquanti para di questi ordinarii, conforme al suo desiderio, tra' quali un paro venutimi da Parigi eccellentissimi, e di più le mandai una scatola piena di varii semi di fiori, che pur mi ricercò, nè mai ho havuto nuova alcuna della ricevuta: e pur son stato certificato c' ha havuto il tutto. Voleva anco far una sepultura o memoria al S.r G. Vinc.o [2], ma mai più s' è la-
10 sciato intendere. Pure io voglio stuccicarlo di nuovo.

Non mandai a V. S. li semi di Poiana, nè li mando n' anco al presente, poi che sono alquanti anni che il Conte Nicolò [3] morì, sì che non ho saputo a chi scrivere. Volevo scrivere a certo prete allevo di quella casa, ma ho trovato ch' è andato a Loreto; sì che per quest' anno si contenterà delli meloni firentini.

Starò attendendo con desiderio le sue compositioni, lette sempre da me con grandissimo gusto.

---

(1) Francesco Pinelli: cfr. n.o 1311.
(2) Gio. Vincenzio Pinelli: cfr. n.o 86, lin. 2; n.o 445, lin. 39-46; n.o 1311, lin. 17.
(3) Niccolò Trento.

La morte del S.r Sagredo [1] ha passata l'anima a tutti i galant'huomini, perchè era Signore di gran valore. Dio benedetto l'habbia in gloria, e doni a V. S. il compimento d'ogni vero bene; e le bacio le mani, salutandola caramente a nome di Mons.r Ill.mo [2] 10

Di Pad.a, alli 20 Apr. 1620.

Di V. S. Ill.re et Ecc.ma Ser.re

Paolo Gualdo.

Fuori: All'Ill.re et Ecc.mo Sig.r mio Oss.mo
Il S.r Galileo Galilei.
Fiorenza.

1460*.

GIULIANO DE' MEDICI a CURZIO PICCHENA in Firenze.

Madrid, 22 aprile 1620.

Arch. di Stato in Firenze. Filza Medicea 4949 (non cartolata). — Autografa la sottoscrizione.

.... Ho parlato al Sig.r Segretario Arostigui di far rinnovar le lettere per il negozio del Sig.r Galilei al S.r Card. Borgia, il qual m'ha detto che, sebene si poteva far di meno, in ogni modo le rinnoverebbe per ogni miglior rispetto. Et al Segretario resterà la cura di mandarle a V. S., poichè, subito che havrò l'audienza da S. M.a, vedrò di spedirmi quanto prima, per far prova se possa essere a tempo con le galere di Don Ottavio o della Platta; se no, seguiterò da Barzellona il viaggio per terra....

1461*.

CAMILLO GERMINI a [ZACCARIA SAGREDO in Venezia].

[Firenze], 25 aprile 1620.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.a LXXXVIII, n.o 101. — Copia sincrona, alla quale sono premesse queste parole: « Copia d'un capitolo della lettera del Germini di 25 Aprile »: cfr. n.o 1465, lin. 10. Sotto di essa, sulla stessa carta, è un conto di dare e avere tra Galileo e Giovanfrancesco Sagredo: cfr. n. 1465, lin. 10.

Resto obligatissimo a V. S. Ill.ma del tanto aspettatomi a ricever la dovuta sodisfatione delli danari li restai debitore quando feci partenza di Cadore; et la supplico a creder quel che veramente è, cioè che io habbi usata diligenza grandissima per contrattare la mia casa, ma che sin hora non mi sia mai riuscito, il che non poco ha diminuito il mio capitale. E se si contenta di voltar il credito al S.r Galileo, potrà mandargli il scritto che

[1] Cfr. n.o 1452.

[2] Marco Antonio Cornaro.

tiene di mia mano, col quale io mi intenderò et sarà sodisfatto quando Dio vorrà darmi gratia di concludere un partito della mia casa; chè quanto al voler mio, sarebbe seguito molto tempo fa. Terrò sempre obligo a V. S. Ill.ma del benefitio che mi farà, etc.

Laus Deo. Primo Gen.ro 1618.

10 Ecc.mo Sig. Galilei deve dare per grogano mandat' a lui per avanti . . . . . £ 82.

L'Ecc.mo Galilei deve havere per riscossi dal Crimonino per conto suo scudi 50 £ 410.
Per scossi dal Cremonino scudi 25 . . £ 205.

1462*.

GIROLAMO DA SOMMAIA a GALILEO [in Firenze].

Pisa, 29 aprile 1620.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.a LXXXIX, n.o 55. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo S.or mio Oss.mo

Mando con questa il solito mandato [1], e rendo insieme molte et affettuose gratie a V. S. dell' honore che si compiace farmi nella sua; e riconosco tutto, come devo, da una infinita sua cortesia, non havendo con lei merito alcuno, se bene invero la voluntà di servirla è stata et è ardentissima, conforme alla obligatione che al suo valore deve ciascuno: et io in particulare per molti favori fattimi V. S. (*sic*) sono tenuto più che infiniti altri; ma la debolezza delle forze mi ha tolto il poter con gli effetti dimostrarli l' interno dell' animo, del quale la prego per hora a restare appagata. E con affetto gli bacio le mani, e prego
10 da Dio intera felicità.

Di Pisa, a' 29 di Aprile 1620.

Di V. S. molto Ill.re et Eccell.ma

S.re Aff.mo
Girol.o da S.ia

S.or Galileo.

1463*.

GIULIO INGHIRAMI a CURZIO PICCHENA [in Firenze].

Madrid, 30 aprile 1620.

Arch. di Stato in Firenze. Filza Medicea 4949 (non cartolata). — Autografa la sottoscrizione.

. . . . E quanto al dupplicato [2] per il Sig.r Galilei, mi ha detto il Segretario Arostigui che sarà bene aspettare un poco, per sapere l'arrivo del S.r Card. Borgia al suo governo; sì che anche qui si dubita, benchè siano andati più e più volte reiterati ordini, e benchè vadino qui prevenendo e disponendo la casa dove ha da vivere il S.r Duca d'Ossuna . . . .

---

[1] Cfr. Vol. XIX, pag. 257, Doc. XXI, *d*), lin. 130-144. [2] Cfr. nn.i 1442, 1445, 1449.

1464*.

FRANCESCO MARIA DEL MONTE a GALILEO in Firenze.

Roma, 3 maggio 1620.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XIV, car. 164. — Autografi il poscritto e la sottoscrizione.

Ill.re Sig.re

Il pittore, essibitor dela presente, mostrerà a V. S. un occhiale da veder d'appresso, fatto ad imitatione del suo. Et perchè la bontà di questo occhiale mi ha fatto nascer desiderio di haverne un altro simile, prego V. S. a pigliarsi il pensiero di favorirmene, et di avvisarmi dela spesa che anderà in esso, persuadendosi di farmene accettissimo piacere. Et mi offero a lei nele sue occasioni.

Di Roma, li 3 di Maggio 1620.

Di V. S.

Qui cito dat, bis dat.

Come fratello 10

[S.r] Galileo Galilei. Il Card.le dal Monte.

Fuori: All' Ill.re Sig.r

Il S.r Galileo Galilei.

Firenze.

1465*.

ZACCARIA SAGREDO a GALILEO [in Firenze].

Conegliano, 5 maggio 1620.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.a LXXXVIII, n.o 96. — Autografa la sottoscrizione.

Molt' Ill.re Sig.r mio Oss.mo

Significai a V. S. molto Ill.re quel tanto che ella intese per le precedenti lettere mie, perchè io sapevo haver tenuto negotio con lei sempre il già S.r mio fratello, onde sono andato tanto pensando poter esser avanzata alcuna reliquia di quello. Sarò prontissimo all' esborso di quanto ella mi accenna, o le rimetterò il danaro, come più le piacerà.

Essendomi ritirato in queste parti per godere un poco di buon' aria a sollevo di qualche mia indispositione, et portati meco alcuni libri et scritture, io ritrovo in un memoriale del predetto mio fratello il conto che ad ogni buon fine

ho voluto includere in copia [1], che appunto risponde a quello V. S. molto Ill.re mi accenna rimaner creditore in circa. A questo proposito io voglio ben pregarla, come fo efficacemente, che, se ben non tanto atto come era il povero S.r Gio. Francesco, in ogni modo al pari di lui et di ogni altro inclinato et pronto al suo servitio, voglia in ogni tempo et occasione servirsi dell' opera et persona mia, con quella confidenza maggiore che può usare con chi si sia antico et sincero amico suo.

Nel particolare del mio credito col Germini, io riposo sopra l' amorevolezza et gentilezza di V. S. molto Ill.re Ne scrivo alcuna cosa al S.r Residente, et l' istesso Germini ne scrive a me ancora quanto si compiacerà ella vedere dall' alligata copia [2]. Se haverà egli ad aspettare od incontrare qualche avviamento, o che volontariamente venda la casa acquistata, dubito non haverem vita a sufficenza per vedere la mia sodisfattione. Gli caricherà la mano addosso il S.r Residente, et attenderò poi quello V. S. molto Ill.re si compiacerà dirmene con sue lettere. Aggiungerò solamente che, per lo peso che io tengo sopra le mie spalle di numerosa famiglia, la recuperatione di questo credito mi riuscirà di non poco sollievo, onde l' obligatione che ne tenerò a V. S. molto Ill.re, dalla quale sono per riconoscere il tutto, sarà grandissima. Et per fine le bacio cordialmente la mano.

In Conegliano, a 5 Maggio 1620.

Di V. S. molto Ill.re S.r Aff.mo

S.r Galilei. Zacc. Sagredo.

1466.

FEDERICO CESI a [GALILEO in Firenze].

Acquasparta, 18 maggio 1620.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VIII, car. 118. — Autografa.

Molt' Ill.re Sig.r mio sempre Oss.mo

Il Sig.r Don Virginio Cesarini, mal trattato dalla sua indispositione nel' incominciato viaggio questi giorni a dietro, a mia esortatione si compiacque arrestarsi e riposarsi qui alquanto, dove, Dio gratia, si va tuttavia rihavendo; et è seco il Sig.r Ciampoli, e ce la passiamo con grandissima consolatione.

Non poche volte ci siamo ricordati di V. S. e delli suoi nobilissimi componimenti, quali tanto desideriamo veder compiti; et in particolare habbiamo unitamente fatta ogni necessaria consideratione sopra la risposta alla *Libra*, et c' è parso tanto necessario che venghi fuori e presto, quanto anco che per ogni rispetto V. S. non vengha fuori a duello direttamente, ma o per mezzo del' istesso

(1) Cfr. n.o 1461, lin. 9-12. (2) Cfr. n.o 1461.

Sig.r Guiducci, quando però egli resti persuaso d'astenersi da detti mordaci et aspri, o pure scrivendo lettera con occasion di richiesta d'amico, come le accennai, ancorchè longhissima. Così credo le accennarà l'istesso Sig.r Ciampoli; et il vero affetto nostro et obligo verso V. S. non ci permette sentire altrimente. V. S. m'assicuro che considerarà il tutto molto meglio.

Quanto al suo passare a Napoli [1], veramente ci pare opportunissimo il tempo quando vi sarà fermo il Vicerè, chè anco il Sig.r D. Virginio speriamo si trovarà là e potrà oprar molto in servigio del negotio. Io poi se sto con ansietà di riveder V. S., pol bene imaginarselo, e che lo desidero infinitamente: per ciò non lasci in alcun modo di far questa strada, che le riuscirà anco breve e commoda, et io ce l'aspetto sicuramente. Et con questo di tutto core a V. S. bacio le mani, e le prego da N. S. Dio ogni contento.

Di Acquasparta, li 18 Maggio 1620.

Di V. S. molt' Ill.re e molto Ecc.te

Il Sig.r D. Virginio meco affettuosamente le bacia le mani.

Aff.mo per ser.la sempre
Fed.co Cesi Linc.o P.

1467.

GIOVANNI CIAMPOLI a [GALILEO in Firenze].

Acquasparta, 18 maggio 1620.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VIII, car. 116-117. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo S.re e P.ron mio Col.o

Mi trovo da quindici giorni in qua, col S.r D. Virginio, in Acquasparta dal S.r Princ. Cesi; conversatione degna di esser invidiata da V. S. altrettanto, con quanto cordiale affetto è qui continuamente desiderata la sua. Siamo tre suoi nemici, unitamente congiurati contro la persona sua; ella s'immagini che satire si facciano ne i ragionamenti nostri contro i meriti di lei, sì poco conosciuti e reveriti da noi, come credo ch'ella si persuada. Il S.r Principe ci ha dato nuove di lei, congiunte con qualche speranza di dover presto vederla a Roma per passare a Napoli. Io penso che forse vederò lei prima in Firenze; ma perchè questa mia venuta non è anco tanto certa che sia irrevocabile, le dirò in lettere quanto a questo quel che allhora le potrò dire in voce.

Stimiamo circa al negotio di V. S. ottima congiuntura quella del S.r Card. Borgia; perchè il S.r D. Virginio, che è trattato da lui come parente, gli è anco

[1] Cfr. nn.i 1447, 1449.

in grande stima per il proprio merito; et appresso al S.r Cardinale è uno Auditore favoritissimo, gentilhuomo d'ingegno eminente, amico intrinseco del S.r D. Virginio e mio, che mille volte ci ha sentito ragionar di lei, et anco prima l'ammirava come singolare splendore di lettere nell'Europa. Avviso il tutto a V. S., acciò ella sia informata di quel che passa e se ne vaglia con ogni sicurtà, assicurandola che nel S.r D. Virginio ella può confidare quanto in me proprio, chè non troverà in esso minor prontezza di servirla.

Si sono poi hoggi in terzo fatti lunghi ragionamenti circa la risposta desiderata della *Libra Astronomica*. A tutti tre, che viviamo affettuosamente gelosi della riputatione di V. S., pare necessario il rispondere, e quanto prima; ma però questi Signori sarebbero stati d'opinione che, per degnità maggiore della sua persona, o non comparisse il nome suo, tanto glorioso, in contesa di persona mascherata, o che almeno ella mostrasse di farlo richiesto da qualche amico della sua opinione più tosto in forma di lettera che di libbro: se bene molti libbri, dedicati ne i principii loro a varii personaggi da gl'antichi scrittori, hanno i proemii loro in forma di lettere, et i trattati poi con ordine di perfetto volume. Io so che l'accortezza di V. S. non ha bisogno di consigli; però a questi Signori preme ch'ella non s'humilii anco tanto per modestia, che ne risulti troppa gloria a gl'avversarii benchè perdenti.

Il S.r Principe mi dice di scrivere a lei nel medesimo tenore, et il S.r D. Virginio, rimettendosi alla mia lettera, le si ricorda servitore partialissimo. Facciamo più d'un brindesi alla sanità di V. S., alla quale io fo humilissima reverenza, supplicandola a continuarmi l'affetto e protettion sua.

Sarò fra pochi giorni in Roma, e mi vi tratterrò almeno fino all'estremo di Giugno: però non mi vi lasci vivere senza alcun suo comandamento.

Di Acquasparta, il dì 18 di Maggio 1620.

Di V. S. molto Ill.re Dev.mo et Obl. Ser.re
Gio. Ciampoli.

1468.

BONAVENTURA CAVALIERI a [GALILEO in Firenze].

Pisa, 20 maggio 1620.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VIII, car. 120. — Autografa.

Molto Ill.re S.r et P.ron Col.mo

So che non accade ch'io adduca scuse a V. S. di non l'havere iscritto, perchè tutte riuscirebbono scarse, quando questo solo non li capisse nell'animo, che

Lett. 1467. 36. *la affetto.* In luogo di *affetto* prima aveva cominciato a scrivere un'altra parola, che, a quanto pare, cominciava da *b*; poi corresse questa parola, ma non *la* precedente. —

il non haver cosa degna di scrivere ad un par suo, et non volerla infastidire con cose frivole, è stato causa di cotesto; chè quanto al ricordarmeli continuamente servitore, non ho mancato di farlo (come ben era conveniente e conforme al vero), scrivendo al P. D. Benedetto [1], reputando quasi di scrivere a V. S. stessa, come ch'io sappi lor due esser, per dir così, d'un animo stesso. Pure, se questo non gli paresse causa sufficiente, converrà sottopormi alla censura di V. S., confessando che l'haver io fatto un certo habito di scriver pocco, per confor- 10 marmi al desiderio de' superiori, che per il pagare le lettere che vengono in risposta non mancano mai di lamentarsi, mi facci notare di qualche specie di poltroneria, ma insieme scusi, sì come credo che V. S. con la sua prudenza mi scuserà.

Hora, che sono per andare a stare a Milano, d'ordine de' miei superiori, e che non sono per abboccarmi con V. S., dovendo andare per la via di Genoa, mi parrebbe di mancar troppo del debito mio, s'io non facessi con lei la partenza (come si suol dire) con offerirli le mie, benchè deboli, forze a servirla in ogni occasione ch'ella mi conoschi buono. D'una cosa poi la pregherò mi vogli favorire (se li par cosa lecita però), cioè di una lettera sua in raccomandatione ap- 20 presso il S.r Card.lo Borromeo, che mi sarà gratissima, quanto qualsivoglia commandamento suo mi sarà sempre. Con che fine gli pregherò da N. S. il colmo d'ogni bene, offerendomeli servitore prontissimo e basciandoli le mani.

Di Pisa, alli 20 di Maggio 1620.

Di V. S. molto Ill.re Ser.re di cuore

F. Bon.ra Cavalieri da Mil.o Gesuato.

1469*.

FRANCESCO MARIA DEL MONTE a GALILEO in Firenze.

Roma, 6 giugno 1620.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XIV, car. 166. — Autografa la sottoscrizione.

Ill.re Sig.re

È riuscito di mia compita satisfattione l'occhiale che V. S. mi ha mandato [2], come non poteva riuscir altrimente partendosi da le sue mani. Gliene rendo però affettuosissime gratie, come di cosa che mi è stata sopra modo gratissima et nela quale io considero egualmente il suo valore et la sua cortesia. Posso ben assicurarla che a V. S. non mancarà modo di obligarmi anco mag-

---

(1) Benedetto Castelli.

(2) Cfr. n.o 1464.

giormente, se le piacerà di darlo a me d'impiegarmi in occasioni di suo servitio. Et la saluto di core.

Di Roma, li 6 di Giugno 1620.

Di V. S. Come fratello Amor.mo

S.r Galileo Galilei. Il Card.le dal Monte.

Fuori: All'Ill.re Sig.r
Il S.r Galileo Galilei.
Firenze.

1470.

MARIO GUIDUCCI a FEDERICO CESI [in Acquasparta].
Firenze, 19 giugno 1620.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XIV, car. 40. — Copia di mano del sec. XVIII. In capo alla copia si legge, della stessa mano: « Mario Guiducci al medesimo Principe Cesi, di faccenda letteraria ».

Mando a V. E. un poco di risposta [1] che io ho fatto alla *Libra Astronomica* di Lottario Sarsi, col quale ho, più tosto che col Sig.re Grassi, voluto trattare per più cagioni. Ho preso per me il consiglio che V. E. dava al Sig.re Galileo, di risponder con una lettera ad altra persona, e non al Sarsi; tanto più che havendomi egli sdegnato per avversario quando io era Consolo, molto maggiormente haverebbe riputato vile il cimentarsi meco ora che io non ho quella dignità. Ho bene fatto servitio notabile al Sig.re Grassi a pigliarla col Sarsi, avendo per ciò tralasciato di dichiarar quell'ingegnoso anagramma, dal quale (essendo sotto la persona di Lothario Sarsio Sigensano mascherata la persona di Horatio Grassio Salonensi) chiaramente si poteva far giuditio della dottrina di quella scrittura, e dire che il Sig.re Grassi, come di sangue Salonese, era però di dottrina e di scienza Salonense: del qual luogo faccendo nella sua Geografia memoria Strabone, dice nel Libro 2: *Salon, regio Bythiniae bobus ferendis idonea;* nè da ciò aborriva il cognome de' Grassi.

V. E., la quale mi favorì ed onorò di legger la prima scrittura, mi faccia gratia di dare una vista anche a questa, e per sua gentilezza mi scusi se sono stato troppo risentito, perchè in vero io non ho potuto non dimostrare di aver conosciuto e sentito il torto che m'è stato fatto senza ragione da quel buon Sig.re Grasso. Mi ricordo a V. E. servidore devotissimo; con che, facendole umilmente riverenza, le prego dal Signore Iddio ogni maggior grandezza e prosperità.

Di Firenze, 19 Giugno 1620.

1471.

MARIO GUIDUCCI a TARQUINIO GALLUZZI [in Roma].
Firenze, 20 giugno 1620.

Cfr. Vol. VI, pag. 183-196.

Lett. 1470. 4. *sdegniato* — 17. *Signiore* —

[1] Cfr. n.° 1471.

1472*.

ZACCARIA SAGREDO a GALILEO in Firenze.

Venezia, 1° luglio 1620.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.a LXXXVIII, n.° 97. — Autografa la sottoscrizione.

Molt' Ill.re Sig.r mio Oss.mo

Mi par di scorgere difficile pur troppo il negotio col Germini [1]. Io non hebbi mai intenzione che V. S. molto Ill.re dovesse soggiacere a nissun danno, et intanto le mandai in copia [2] il capitolo contenuto in lettere di esso Germini, in quanto, poca fede stimando dover prestare alle parole di lui, volli conferire con V. S. molto Ill.re il tutto, acciò meglio si avvedesse della costui indiscretezza et presuntione. Scriverò al S.r Residente che si contenti usare il rigore della giustitia, et poi non me ne prenderò altro pensiero.

In quanto al conto [3], io le ho mandato quello che ritrovo et si può vedere sopra alcuni memoriali del fu Sig.r Gio. Francesco. Ma in tutto mi rimetto a lei, non volendo che la sua compita intiera sodisfattione.

Al Varottari pittore, che mi ha rese le sue di 2, ho detto si lascia vedere; ma egli, sicome ogn' hora, vivente mio fratello, era in questa casa, così di presente, non ci vedendo, credo, cosa di suo gusto, non vi si accosta mai. Scrissi a V. S. molto Ill.re che volentieri le haverei fatta parte delle robbe lasciate da mio fratello, sicome ho eseguito con altri amici di lui, et ella mi rispose star bene quelle appresso me; onde, havendo io deliberato riuscirne in ogni modo, non volendo a poter mio che' miei figliuoli s' ingombrino il cervello in cose di nissun profitto, di tutte fatto un fascio ho disposto in M. Gasparo Pignani, acciò medesimamente ne riesca come saprà e potrà. Spiacemi però che non potrò mostrare a detto Varottari se non poche cose rimase et ritenute da me, sicome quelle che possono servire a qualche uso. Desidererei dunque che ella m'accennasse il suo desiderio, perchè di quello che si ritrova in essere appresso il Pignani et me, sarà servita senz' altro mezzo et con mio particolar contento. Che tanto mi occorre dire in risposta delle lettere di V. S. molto Ill.re, alla quale per fine cordialmente bacio la mano.

In Venetia, al p.° Luglio 1620.

Di V. S. molto Ill.re S. Aff.mo

S.r Galileo. Zacc. Sagredo.

Fuori: Al molto Ill.re S.r mio Oss.mo

L' Ecc.mo S.r Galileo Galilei.

Fiorenza.

(1) Cfr. nn.i 1457, 1465.

(2) Cfr. n.° 1461.

(3) Cfr. nn.i 1461, 1465.

1473*.

FEDERICO LANDI a GALILEO in Firenze.

Bardi, 10 luglio 1620.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XIV, car. 168. — Autografa la firma.

Giorni sono riccevei la di V. S. con il canone occhiale che mi mandò, quale mi è piaciuto sommamente et è a mia sodisfattione. L' ho mandato a far finire, e lo sto con desiderio aspettando. Lo ringracio della carrezza. Il non haver risposto prima di hora, ne è stata causa un' indispositione che mi sopragionse di febre continua de molti giorni, che mi ha poi lasciato; come parimente non risposi al S.r Marchese, che mi significò le diligenze usate da V. S. intorno al detto canone, di che le ne resto con obligo, e desiderio insieme d' impiegarmi in cosa di suo servitio. N. S.r lo guardi.

Bardi, li 10 Lug.o 1620.

10 Il P.e de Valditaro.

Fuori: Al Sig.r Galileo de Galelei, che Dio guardi.
Firenze.

1474.

GIOVANNI CIAMPOLI a GALILEO in Firenze.

Roma, 17 luglio 1620.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VIII, car. 122-123. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo S.re e P.ron mio Col.mo

L' infermità del S.r D. Virginio ha impedito la mia venuta a Firenze per questa state. Ci partimmo d'Acquasparta [1] e tornammo a Roma, dove le sue flussioni della gola lo hanno mal trattato, e ben che adesso siano assai mitigate, non però esce ancora di letto. Haviamo però buona speranza, perchè lo stomaco si trova assai vigoroso, e si è indebolito assai meno del solito.

In questo tempo ci è arrivata la lettera scritta da V. S. al S.r Principe Cesi [2] e mandataci da S. Ecc.za Ella chiede il nostro parere quanto alla dedicatione della sua risposta. A me sovvenne alla prima ch' ella potesse inviarla al
10 S.r D. Virginio, porgendogliene occasione l' istesso Lotario, che si vale nelli suoi scritti della testimonianza et autorità di S. S.ria Ill.ma, alla quale ne parlai, per

(1) Cfr. n.o 1467.

(2) Questa lettera non è giunta insino a noi.

vedere se rispetto alcuno lo riteneva dal desiderare un tale honore, e lo trovai non solamente non repugnante, ma ambitioso di tanta gratia, soggiungendo però non conoscersene degno, con quelle altre parole che la naturale sua modestia gli dettava. Ne scriverò domani al S.r Principe, e credo che gli piacerà; assicurando poi lei dall'altro canto che, non ostante che il S.r D. Virginio sia grandemente amato dalli Padri, con tutto ciò saprà e vorrà parlare ardentemente in difesa di quelle dottrine che a lui paiono ammirande, e non gli pare che da altri si dispensino che dall'eminente intelletto di V. S. E questo è quanto mi occorre in tal proposito. 20

Penso sicuramente poi arrivar costà alla rinfrescata, e se al Novembre ella haverà pensiero di passare a Napoli, facilmente anco potrò servirla fin là, dove il S.r D. Virginio tien risolutione di passar l'invernata; e credo che haverà qualche habilità di servirla nelli suoi negotii appresso il S.r Vicerè e suoi primi ministri, come di Acquasparta le accennai [1]. Io le vivo devotissimo servitore, e fra i miei primi voti è la sanità di V. S., essendo sicuro che con essa ella partorirà frutti di gloria habili a vincer le forze del tempo, con l'immortalità del suo nome e con honore universale di Firenze e di Toscana. Prego Dio che ci conceda sì desiata gratia, et a lei fo humilmente reverenza.

Di Roma, il dì 17 di Luglio 1620. 30

Di V. S. molto Ill.re Dev.mo e Vero Ser.re

S.r Galileo Galilei. Fir.e Gio. Ciampoli.

Il S.r Princ.e Cesi mi ha mandato aperta l'inclusa [2]: vi era una poliza, nella quale adduceva alcune ragioni per le quali giudicava bene il dedicar l'opera al P. Bamberger [3], e rimette a noi il mandarla; i quali, essendo qua in paese, assolutamente non giudichiamo bene il farlo, per non mettere in fastidi quel povero Padre, come certamente sappiamo *ab exemplo* che seguirebbe.

1475.

ZACCARIA SAGREDO a GALILEO in Firenze.

Venezia, 25 luglio 1620.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VIII, car. 124. — Autografa la sottoscrizione. Alla lettera facciamo seguire la « lista », che lo scrivente vi accludeva (lin. 5-6), e che tuttora è allegata e forma la car. 125 del medesimo codice.

Molto Ill.re S.r mio Oss.mo

Anzi sopramodo caro mi riuscirà far parte a V. S. molto Ill.re di quelle cose che ho serbate per uso mio et che ho stimate più utili, scelte da me tra quelle che

(1) Cfr. n.o 1467.

(2) Non è presentemente allegata alla lettera.

(3) Cristoforo Grienberger.

mi sono state lasciate dal fu S.r Gio. Francesco mio fratello. Mi accennò il Varotari, tra le desiderate da lei essere qualche pittura; perciò io le mando la lista di alcune cosette ch' ho trattenute, affermandole che, sicome carissimo mi sarà il participarne con lei, così non sono per disporne in nissuna parte se non intenderò prima il voler suo, cioè, et mi dichiaro, se ella non mi accennerà quali le possono gustare. Ho trattenuto ancora una bilancia fatta da quel tale
10 Spuntino, parmi con somma isquisitezza lavorata. Se questa anco facesse per lei, gliele offerisco prontissimamente, et saria cosa molto degna. Calamite, vetri et altri istromenti sono stati levati da gl' amici di casa; et alcune ferramenta, compassi, astrolabii et simili, ho dati al Pignano [1], al qual, ad ogni minimo cenno di lei, si commetterà che essequisca il suo ordine.

A Mess. Giovanni Bortolucci la settimana ventura, ch' io ritornarò di fuori, dove sono per trattenermi alcuni pochi giorni, darò sodisfatione conforme al desiderio di V. S. molto Ill.re; alla quale rendo gratie affettuosissime dell' operato col mio debitore [2], da cui se riceverò la mia sodisfatione, io riconoscerò tutto dalla cortesia et amorevolezza di lei. Con che fine a V. S. molto Ill.re bacio la
20 mano affettuosamente.

In Venetia, a 25 Luglio 1620.
Di V. S. molto Ill.re S.r Aff.mo
Ecc. Galileo. Zacc.a Sagredo.

Fuori: Al molt' Ill.re Sig.r mio Oss.mo
L' Ecc.mo S.r Galileo Galilei.
Fiorenza.

Colombo	n.o 1	Occa	n.o 1
Cedri	n.o 2	Gallo di montagna	n.o 1
Zucchetta d'acqua cosa (*sic*)	n.o 1	Sparesi mazzo	n.o 1
30 Formagi	n.o 3	Anera	n.o 1
Libro	n.o 1	Paesetti diversi	n.o 5
Piato d' ostreghe	n.o 1	Venere d' un Romano	n.o 1
Detto d' hortolani	n.o 1	Quadretto di pietra natural, che mostra una città	n.o 1
Detto di tartufole	n.o 1	S.t' Andrea, venuto da Roma	n.o 1
Zuccaro	n.o 1	Quadri d' uccelli	n.o 5
Artichiochi	n.o 1	Tutte le cose sopradette sono di picciol volume, et si possono mandare in ogni luogo.	
Lavezo rotto	n.o 1		
Pignatta rotta	n.o 1		
Pan	n.o 1		

40 *In calce, di mano di* Galileo, *si legge:*

rihaver il prestato con troppa usura.

---

(1) Gaspare Pignani. (2) Camillo Germini.

1476.

GIOVANNI CIAMPOLI a GALILEO in Firenze.

Roma, 2 agosto 1620.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VIII, car. 127-128. — Autografa.

Molto Ill.re S.re e P.ron mio Col.o

Ho letto al S.r D. Virginio la lettera di V. S., e le rendo infinite gratie in nome suo dell'honore che ella dispone di farli. Quanto al consiglio ch'ella ci chiede, noi per ogni rispetto ci asterremmo dall'obbedirla, deferendo con la debita osservanza a tutto quel che sovverrà a lei proprio, i pensieri della quale sono leggi al nostro intelletto: però, perchè ella ci fa tanta instanza, come a persone che ci troviamo in fatto et informate de gl'humori presenti, non ci ritiriamo dal servirla, rimettendo alla sua prudenza il farne quel capitale che le parrà.

Convenghiamo che apparirebbe troppo simulato l'affetto ch'ella vuol professare verso li PP., se volesse pretendere di non sapere e non voler credere semplicemente che l'autore della *Libra* sia stato uno de i loro; perchè essi non solo non l'hanno occultato, ma se ne sono publicamente gloriati e cantatone le vittorie, e non può rendersi verisimile che a lei sola, alla quale appartiene tanto questa opera, sia celato quel che a tutti gl'altri è palese. Però a me sovvenne alla prima, et il S.r D. Virginio l'approvò, ch'ella potessi fare un proemio, nel quale, disteso poi a modo suo, si contenesse un simil concetto: ciò è, che havendo ella inteso a' mesi passati che da' P. Giesuiti si scriveva un libro contro di lei, con occasione del trattato del S.r Guiducci, si trovava assalita da due grandissime e tra sè contrarie difficoltà, ciò è dall'obbligo della difesa della propria riputatione, che non si poteva tralasciare, e dal desiderio della sua continuata osservanza verso li PP., che ella haveva eletto di professare in tutta la vita sua; perchè, dovendosi nelle risposte fare ogni sforzo di abbattere le ragioni dell'avversario e di trionfarne nel publico teatro de i litterati e della fama, non vedeva come bene potesse eseguirsi ciò senza diminuire in parte la riputatione di quel Collegio, al quale ella professa tanto affetto: però alzò le mani al Cielo e ringratiò Dio quando vide comparir la *Libra* sotto nome di Lotario, parendoli potere allora difendere sè senza offender i Padri, a i quali, come a persone non solo intelligenti ma giuste, non doverà in modo alcuno dispiacere che ella combatta per la sua difesa e per la verità, mentre, reverendo il nome loro, all'insegna del quale ella havrebbe piegato la fronte quando le fusse comparso in faccia del libro, farà ogni sforzo di scoprire la ragione et il vero; per que-

sto, essendoli dall' inventione dell' avversario levato l' odiosa necessità di schermirsi contro di loro, voleva però fare al contrario di lui: che dove esso, disprezzando il vero nome di gentilhuomo litteratissimo, l' haveva presa contro di lei, solamente citato nell' opera, ella, reverendo il nome del mathematico Giesuita, voleva solo trattare con l' incognito o mascherato Lotario, non volendo ricercare di lui altra notitia che quella che può haversi dalla sua *Libra*, nella quale ella col suo trattato farà apparir quanto ei pesi etc., con quello più o meno che le sovverrà. Mi pare che i Padri possino con questa maniera offendersi meno che
40 sia possibile. Già essi confessano esser bene ch' ella risponda: così otterrà di mostrar loro reverenza, e di non mancare alla propria difesa.

Manderò la sua lettera al S.r Principe Cesi, accennandoli il nostro parere. Il S.r Cav.r Vestri [1] è in Roma; sarà quest' autunno a Napoli e potrà molto aiutarla, perchè è favoritissimo del Vicerè. Io penso venire a Firenze a 7mbre: potremo poi al 9mbre fare insieme il viaggio di Roma, e seguir quello di Napoli insieme col S.r D. Virginio, che a V. S. bacia affettuosamente la mano; et io me le ricordo servitor devotissimo, pregandole da Dio sanità et ogni contentezza.

Di Roma, il dì 2 d'Agosto 1620.

50 Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma Dev.mo Ser.re

S.r Galileo Galilei. Firenze. G. Ciampoli.

1477**.

FEDERICO CESI a GIOVANNI FABER in Roma.

Acquasparta, 11 agosto 1620.

Arch. dell' Ospizio di S. Maria in Aquiro in Roma. Carteggio di Giovanni Faber. Filza 423, car. 177.— Autografa.

.... Vorrei, poichè non posso io, che V. S. fusse spesso dal Sig.r D. Virginio [2], e mi dasse nuova della sua sanità, e facessero subito che si pò il colloquio che fu preparato qui; e particolarmente haverei caro, V. S. sentissi in materia della risposta del S.r Galilei, che hormai dovrà venir presto in luce. E V. S. sentirà dal S.r Ciampoli quel che si sia sopra ciò discorso....

Lett. 1476. 49. A quanto pare, prima aveva scritto *il dì p.o* e poi corresse *p.o* in *2.* —

---

[1] OTTAVIANO VESTRI BARBIANI. [2] VIRGINIO CESARINI.

1478*.

ELIA DIODATI a GALILEO [in Firenze].

Parigi, 27 agosto 1620.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. V, T. VI, car. 78*r*. — Copia di mano di VINCENZIO VIVIANI, in capo alla quale si legge, di mano dello stesso VIVIANI: « E. D. Parigi, 27 Ag.to 1620. Prima lettera ».

Il Sig.r Iacopo Badovere (mentre viveva, devotissimo suo e mio amicissimo) mi favoriva di farmi parte delle lettere che V. S. gli scriveva, dalle quali, oltre alla relazion fattane da lui, veddi fin dal principio l'origine della ricerca e della scoperta de' suoi nuovi Pianeti Medicei, doppoi da lei pubblicata, con le altre singolarissime sue speculazioni circa la costituzione dell' universo secondo l'opinione de' Pitagorici e circa le meccaniche, non anco viste in queste bande. Onde, essendomene informato ultimamente dall' Ill.mo Sig.r Cav.r Guidi [1] in questa sua ultima ambasciata, mi disse che sin qui non aveva sentito nè visto da lei opera alcuna della meccanica, e che per conto dell' altr' opera non credeva che V. S. fusse per pubblicarla. Però mi perdoni se piglio ardire di pregarla a farmi gra- 10 zia di voler a suo comodo chiarirmi con due versi che cosa si ha da sperare dell' una e dell' altra di queste sue opere; e se per altro ci sono alcuni rispetti locali per i quali differisca di stamparle in coteste bande, si potrebbero vincere in questa regione, etc.

1479.

MAFFEO BARBERINI a GALILEO in Firenze.

Roma, 28 agosto 1620.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XIV, car. 170. — Autografa la sottoscrizione.

Molto Ill. S.re

La stima che ho fatta sempre della persona di V. S. et delle virtù che concorrono in lei, ha dato materia al componimento che viene incluso [2]; il quale se mancherà di quelle parti che se gli convengono, havrà ella da notarvi solamente il mio affetto, mentre io intendo d' illustrarlo col puro suo nome. Onde, senza prolongarmi più in altre scuse, che rimetto alla confidentia che io ho in

---

[1] CAMMILLO GUIDI.

[2] Non è presentemente allegato alla lettera. Si tratta della ben nota *Adulatio perniciosa:* cfr. MAPHAEI S. R. E. Card. BARBERINI, nunc URBANI PP. VIII *Poemata*. Antverpiae, ex officina Plantiniana Balthasaris Moreti, M. DC. XXXIV, pag. 278-282.

V. S., la prego che gradisca la picciola dimostratione della volontà grande che le porto; et con salutarla di tutto cuore, le desidero dal Signor Iddio qualunque contento.

Di Roma, li 28 di Agosto 1620.

Di V. S. Come fratello

S.r Galileo Galilei. M. Card.l Barberino.

Fuori: Al molto Ill. S.re
Il S.r Galileo Galilei.
Firenze.

1480*.

ZACCARIA SAGREDO a GALILEO in Firenze.

Venezia, 29 agosto 1620.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.a LXXXVIII, n.o 98. — Autografa la sottoscrizione.

Molt'Ill.re Sig.r mio Oss.mo

Doppo la perdita del Sig.r mio fratello mi incontra un'altra sciagura, che improvisamente et inaspettatamente ancora mi vien commesso dall'Ecc.mo Senato che per il suo servitio io mi transferisca a Crema; et a ciò fare mi assegnano piutosto hore che giorni. In ogni modo, ricevendo il favore de' comandi di V. S. molto Ill.re, ponerò insieme quel che io potrò per la settimana ventura delle cose descritte da lei et a me rimase[1], perchè se le godi in gratia mia. De' ferri et instrumenti da legnaiuolo non potrò servirla, perchè, come cose a me noiosissime et improprie alla professione mia, le ho dissipate et disperse senza riguardo alcuno.

Al mercante la settimana presente darò sodisfattione, havendomi egli promesso venirla a ricevere. Per fine a V. S. molto Ill.re bacio con tutto l'affetto la mano.

In Venetia, a 29 Agosto 1620.

S. Aff.mo

S.r Galileo. Zacc. Sagredo.

Fuori: Al molt' Ill.re Sig.r mio Oss.mo
L'Ecc.mo Sig.r Galileo Galilei.
Fiorenza.

---

[1] Cfr. n.i 1472, 1475.

1481*.

GALILEO a [MAFFEO BARBERINI in Roma].

Firenze, 7 settembre 1620.

Bibl. Barberiniana in Roma. Cod. LXXIV, 25, car. 10. — Autografa.

Ill.mo e Rev.mo Sig.re e Pad.ne Col.mo

Il favore di V. S. Ill.ma e Rev.ma mi è giunto inaspettatissimo, non perchè a me non sia noto l'eccesso della sua cortesia, ma perchè altrettanto conosco la nullità del mio merito, sì che quanto meno era aspettato, tanto è stato più grato: e mentre era mio debito di andar continuamente pensando in qual maniera io potessi pagare in parte gl'obblighi infiniti che tengo alla sua somma gentilezza, eccomi improvisamente caricato di altri maggiori; nè so altro vedere per mio alleviamento se non che, quella stessa cortesia che tanto altamente mi honora, la medesima dispensi la mia impossibilità di dimostrarmeli grato con altro che con un ardente desiderio di servirla, il quale non saprei in qual maniera porre in effetto, se qualche suo cenno non mi additasse alcuna cosa in che io potessi impiegarmi per servirla: e di questo instantemente la supplico.

La Ode [1] di V. S. Ill.ma e Rev.ma è parsa ammirabile a tutti gl'intendenti, con i giudizii de i quali non porto in schiera il mio, come per sè stesso imperfetto et hora troppo affascinato dalla grandezza del favore usatomi da lei nel nominarmi ben due volte nella sua dottissima composizione. Io non dirò che per mostrar l'eminenza del suo ingegno ella habbia voluto illustrar le tenebre, ma dirò bene che un trabocco di gentilezza habbia voluto scoprire al mondo l'affezione che ella mi porta; e questo reputo io per il maggior honore che già mai avvenir mi potesse: del quale, non potendo altro, le rendo grazie infinite, e con humiltà inchinandomegli le bacio la veste, e dal S. Dio gli prego il colmo delle felicità.

Di Firenze, li 7 di 7bre 1620.

Di V. S. Ill.ma e Rev.ma Dev.mo et Obblig.mo Ser.re
Galileo Galilei.

---

[1] Cfr. n.° 1479.

1482.

CARLO MUTI a GALILEO in Firenze.

Roma, 25 settembre 1620.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VIII, car. 129. — Autografa la sottoscrizione.

Molto Ill.ro Sig.re Oss.mo

Ho sentito con mio gran disgusto i travagli di V. S., sì per la perdita che mi dice haver fatto della sua Sig.ra madre [1], che sia in gloria, sì per le proprie indispositioni sue: e sicome dell'uno e dell'altro mi condoglio di core con V. S., così credo che ella, come prudentissima, haverà tolerato con gran moderatione di affetto il primo accidente irremediabile, e per la medesima cagione cercherà ancora di cessare il secondo con usare ogni cura circa la sua salute, aciò che li suoi amici et osservanti possino più lungamente goderla, et io particolarmente e li Sig.ri Cardinale [2] e Duca mio padre [3], quali assicuro V. S. esserle amore-
10 volissimi e desiderosissimi di farle cosa grata, benchè harei maggior gusto che ella se ne assicurasse da per sè stessa con impiegare tal volta la opera loro nelle sue occorrenze.

Il desiderio che tengo della risposta di V. S. alla *Libra*, è ito sempre di pari passo con la comodità sua; però ella può essere certa che la tardanza ancora mi sarà grata, quando segua con sua salute, quale piaccia al Signore Iddio di darle con ogni altra consolatione. Et io le bacio la mano.

Da Roma, alli 25 di 7.re 1620.

Di V. S. molto Ill.re e molto Ecc.to Aff.mo Se.r di core
Carlo Muti Ly.

20 *Fuori:* Al molto Ill.re Sig.re Oss.mo
[Il S.r G]alileo Galilei.
Firenze.

1483*.

GIULIO INGHIRAMI a CURZIO PICCHENA [in Firenze].

Madrid, 6 ottobre 1620.

Arch. di Stato in Firenze. Filza Medicea 4949. — Autografa la sottoscrizione.

.... Io non ho cavato mai quel dupplicato [4] per il Card. Borgia in favor del Sig.r Galilei, non per essermene scordato, ma per haver veduto andar le cose così titubanti; et è stato bene, perchè era buttata la fatica. Quando Zappata sarà là, lo procurerò; e 'l Segretario Arostigui, a chi ne ho parlato, mi dice che io aspetti per vedere un poco assentate le cose, rinfrescando la voce di presta mutazione, benchè a giudizio di molti paia fuor di squadra....

---

(1) Cfr. Vol. XIX, Doc. XXVIII.
(2) Tiberio Muti. Cfr. n.o 514.
(3) Giacomo Muti. Cfr. n.o 1184.
(4) Cfr. nn.i 1442, 1445, 1449, 1463.

1484*.

TOMMASO STIGLIANI a GALILEO in Firenze.
Roma, 30 ottobre 1620.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VIII, car. 131. — Autografa.

Molto Ill.re ed Ecc.mo mio Sig.re e P.ron Col.mo

Non havendo potuto di persona venire a riverir V. S. nella villa per la improvisa partenza, la vengo a riverir con questa ed a supplicarla a tenermi pel maggior servitore ch' ella habbia in questo mondo, chè tale veramente le sono, e quanto ella è grande osservator delle stelle, tanto grande osservator son io del suo valore inestimabile e singolare. Anzi vorrei, che sì come si è trovato uno occhiale da veder sì lontano le cose visibili, così se ne trovasse un altro da veder gli animi humani, chè, a quella guisa ella veggendo con gli occhi quel ch' io non so esprimere con parole, mi premierebbe col riamarmi. Ma quel che non ispero dalla sperienza impossibile, spero dalla grande amorevolezza sua. E con tal fine, ma senza fine, le fo riverenza. 10

Di Roma, 30 Sbre 1620.

Di V. S. molto Il.re ed Ecc.ma Se.re Devot.mo
Sig.r Galilei. Tom.o Stigliani.

Fuori: Al molto Il.re ed Ecc.mo mio Sig.r Col.mo
Il Sig.r Dottor Galileo Galilei.
Fiorenza.

1485*.

GIULIANO DE' MEDICI a CURZIO PICCHENA in Firenze.
Madrid, 1° dicembre 1620.

Arch. di Stato in Firenze. Filza Medicea 4949. — Autografa la sottoscrizione.

.... Del negozio del S.r Galilei non si può trattare sinchè non si vegga l'esito di questi Vice Re di Napoli ....

1486*.

LODOVICO SETTALA a [GALILEO in Firenze].
Milano, 16 dicembre 1620.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VIII, car. 133. — Autografa.

Molto Ill.re et Eccellentis.o S.r mio Oss.mo

Audacia forsi parerà il ricercar favori da chi non è cognosciuto, e senza che preceda alcun merito: ma la gentilezza sua m' invita, il suo molto valore mi

sprona, et il desiderio che ho di darmele per servitore e mostrarmi grato alla sua dottrina mi sforza a scriverle. Più si mostra et avalora l'amicitia quando di primo volo si dimanda, che quando si offerisse: quello mostra confidenza, e questo ceremonia. L'assicuro però dall'altro canto che non sarò così libero ad offerirmele in parole per vero amico e servitore, come sarò prontissimo a mostrarle gli effetti in ogni occorrenza.

10 Quello che da lei desidero è che mi mandi la sua Diffesa contro le calunnie di Baldasar Capra [1], che mi fa bisogno per un negocio di qualche rilievo, che pur in parte concerne la riputazione di V. S. molto Ill. et Ecc.ma, essendo io uno de gl'admiratori delle sue cose. Favorendomene, potrà inviarla per la posta in un pachetto in Milano, nella contrada dei Restelli, a le scole Canobiane, dove io son professore della filosofia morale e della politica; e quanto prima lo farà, tanto più l'aggradirò.

Pregole dal Signore tra tanto il compimento de' suoi desiderii e le bone Feste, e le bacio la mano.

Di Milano, il 16 Decembre 1620.

20 Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma Affecionatis.o Ser.re

Lodovico Sett'ale.

1487*.

GALILEO a ELIA DIODATI [in Parigi].

Firenze, 30 dicembre 1620.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. V, T. VI, car. 83*r*. — Copia di mano di VINCENZIO VIVIANI. In capo a questo frammento si legge, di mano dello stesso VIVIANI: « G.o G.o Fir.e 30 Xbre 1620. Risposta alla de' 27 Agosto 1620 ». Cfr. n.o 1478.

e così in simili contese m'è stato forza restar involto da molti anni in qua, il che è stato cagione di ritardar l'opere mie, nelle quali averei avuto più gusto, e forse più riputazione: sì che non si maravigli V. S. se non ha visto le mie Meccaniche o il mio Sistema, fermato e frenato anco da più alta mano [2]. Ma perchè l'offesa dello scrivere mi è grande, son forzato a recider molte cose che desidererei conferir seco, etc.

---

(1) Cfr. Vol. II, pag. 515-599.

(2) Cfr. Vol. XIX, pag. 321-322, Doc. XXIV, *b*, 17, α o β).

1488*.

FEDERICO CESI a [GALILEO in Firenze].

Acquasparta, 4 gennaio 1621.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VIII, car. 135. — Autografa.

Molto Ill.re Sig.or mio sempre Oss.mo

Mi porge la gratissima di V. S. insieme allegrezza e fastidio: poichè non posso se non rallegrarmi vedendo lettere sue; poi è forza che mi doglia delle sue pertinacissime indispositioni al solito. Qui, S.r mio, non bisogna perdersi d'animo al superarle su riposo e cura diligente. E circa il travaglio della mente, digratia non ce lo pigliamo se prima non si chiarisce bene il fatto che V. S. m'accenna; chè all'hora si pensarà a rimedio, che di raggione non doverà mancare. E sarà bene participar il tutto in Roma, e principalmente col S.r D. Virginio Cesarini, quale al presente, Dio gratia, si trova assai meglio di sanità.

Aspettarò che, quando le sia permesso dalla sanità, compisca le sue fatighe e m'avisi sopra ciò secondo occorrerà, chè ben sa il mio obbligo e desiderio nel servirla. Con ogni maggior affetto le rendo gratie del'annunzio delle buone Feste, e prego a V. S. felicissimo l'anno novo con altri moltissimi appresso, e le bacio le mani. Io séguito al meglio che posso le mie fatighe, tutto contemplativo e solitario.

D'Acq.ta, li 4 Genn.o 1621.

Di V. S. molt'Ill.re e molto Ecc.te

Aff.mo per ser.la sempre
F. Cesi Linc.o P.

1489*.

BONAVENTURA CAVALIERI a GALILEO in Firenze.

Milano, 13 gennaio 1621.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. X, car. 97. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo S.re

Hebbi la sua gratissima, quale mi fu di tanto gusto, di quanto disgusto m'è stato l'esserne sin all'hora privo. E quanto all'affettione ch'ella mi dice portarmi, sappi che n'è benissimo controcambiata dalla prontissima voluntà che ho sempre hauta et ho di servirla in cosa ch'io possa, sì come almeno non manco con la lingua di celebrare il suo valore etc. Farò poi co 'l Sig.r Cardinale [1] e Giggi [2] quanto mi comanda etc.

---

[1] Federigo Borromeo.

[2] Antonio Giggi.

Fui da esso S.r Cardinale doi giorni fa, inanzi la riceuta però della sua, co 'l quale mi tratteni più d' un' hora e meza, quale mi mostrò diversi occhiali, uno in particolare longo 8 braccia, quale esso stima che sia il meglio che si trovi. Non hebbi per all' hora commodità di comprendere quanto aggrandisca gl' oggetti, per esser cattivo tempo; ma lui dice che con quello vede il corpo delle stelle, co 'l quale modo di dire parmi che voglia inferire che le vega grandi come forsi viene da quel di V. S. aggrandito Giove o più; il che s' è vero, è cosa, par a me, d' importanza. Ha per opinione che gl' occhiali non aggrandischino ugualmente gl' oggetti lontani come i vicini, fondato sopra l' apparire le stelle fisse di minor grandezza viste con l' occhiale, che senza; ma mi conviene andare con riguardo a farli intendere la verità, perchè non posso per altra via mostrarliela che di sensata esperienza, perchè non credo che habbi cognitione de' fondamenti matematici etc.

Desidero di sapere per cortesia da V. S., che modo ella tiene per assicurarsi più che a discrettione delle distanze dei Pianeti Medicei fra loro e Giove, e de' periodi de' loro moti più scrupolosi che mette nel trattato delle cose che stano su l' aqua etc., che mi sarà cosa molto grata.

Quanto alla informatione che ricerca da me del Sig.r Ludovico Sett' ale, dicoli ch' egli è de' primi medici di questa città, molto stimato, lettore di filosofia morale nelle scuole Canobiane, molto nobile, perchè di sua casata vi sono stati Arcivescovi di Milano Santi. Egli è di età forsi di 70 anni etc. Altro di lui non gli so dire: se altro mi commanderà spettante a lui, esseguirò prontissimamente il tutto. E per non attediarla finirò con augurarli da N. S. ogni bene, offerendomeli di nuovo servitore etc.

Di Mil.o alli 13 Gen.ro 1621.

Di V. S. molto Ill.ro et Ecc.ma Dev.mo Ser.re

F. Buonaven.ra Cav.ri da Mil.o

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r e P.ron mio Col.mo

Il Sig.r Galileo Galilei, p.o Fil.o e Mat.co di S. A. S.

Firenze.

1490.

IACOPO GIRALDI a GALILEO in Bellosguardo.

Firenze, 21 gennaio 1621.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VIII, car. 103. — Autografa.

Molt' Ill.re e Eccell.mo Sig.r mio Osse.mo

Parrà forse a V. S. Eccell.ma che gl'Accademici Fiorentini si siano promessi troppo del suo volere, avendola nella prossima passata adunanza creata per lor

nuovo Consolo [1]; ma come il merito che ha V. S. Ecc.ma con le fiorentine lettere la rendono nel cospetto degl'amatori di esse ammirabile, così gli sforza di rendergliene quell'onoranza che per loro si può maggiore; nè potendo con più chiara dimostrazione farlo palese, quanto conferendolene la suprema dignità, ànno con questa voluto manifestare l'affetto loro verso di lei e la stima che fanno del suo valore. Piaccia a V. S. Ecc.ma col ricevere volontieri questo carico onorevole, accompagnare l'universale allegrezza che talora si ravvivi la gloria della Fiorentina Accademia col nome di sì fatti Consoli; e a me imparticolare faccia tanto favore, che io possa pregiarmi che nel mio Consolato habbi avuto effetto una così degna deliberazione: nè gli metta pensiero la briga dell'ufficio, che non è tale che non possa supplirvi assente come presente. E pregandole dal Signor Dio intera salute, gli bacio le mani.

Di Firenze, dì 21 Gen.o 1620 [2].

Di V. S. molto Ill.re e Eccell.ma

Aff.mo Ser.re
Iaco. Giraldi.

Fuori: Al molt' Ill.re ed Eccell.mo Sig.r mio Osse.mo
Il Sig.r Galileo Galilei.

In villa.

1491.

TIBERIO SPINOLA a GALILEO in Firenze.

Anversa, 22 gennaio 1621.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VIII, car. 137-138. — Autografa.

Molto Ill.re Sig.r mio Osser.mo

Dieci anni sono et più, che V. S. diede in luce il suo *Nuntius Sidereus*, il quale con tanto stupor del mondo fu ricevuto, et da esso tanta quantità di persone invitate a scoprir quello che V. S. proponeva. Tutti li virtuosi et curiosi hanno havuto molto obligho a V. S. per haverli certificato di quello che era il corpo della luna, le stelle de' pianeti, et particolarmente Giove, accompagnato da quello bello suo satellitio, la Venere cornuta, chiarificata la Via Lactea, et le stelle nebulose: dico che tutti hanno havuto questo obligho a V. S., et io più di tutti gli altri, havendomi molte volte ricreato et pigliato molto gusto alla contemplatione di tali cose; ma non ho mai potuto havere intiera satisfattione, mancando sempre di un bon occhiale, se bene in Parigi, in mano della felice memoria del S.r Cardinale di Gioiosa, ne ho visto un buono; et diceva lui esser

[1] Cfr. Vol. XIX, Doc. XXIX.

[2] Di stile fiorentino.

venuto di sua mano[1], il quale multiplicava molto et era chiarissimo; et da all'hora in qua non ho mai più trovato cosa buona, nè vista, se bene ne ho havuto da diverse parti, et vistone anchora ad amici, non sono mai arrivato a vista di valore. Et l'altro giorno essendo andato in Olanda, et parlando con colui il quale vole esser stato l'inventore di tanta curiosità, li dissi che lui non era inventore, ma che già anni sono che il Fracastino[2] ne havea noticia et che sua era l'inventione, et Gio. Batta dalla Porta a Napoli me ne haveva mostrato qualche principio, ma che in quel tempo io ero giovane et non curai quello che valeva assai, et che il mondo non haveva obligho a lui di alcuna cosa, ma sì a V. S., il quale havea illuminato ed dechiarato le cose oscure a tutti i filosofi, et lei havea manifestato al mondo i secreti della curiosità, et che gli occhiali di V. S. multiplicavano l'oggetto tanto in cielo como in terra, et ogni cosa si vedeva tanto chiara et aperta come se vi si fosse stato presente, et che la vista di detti occhiali suoi arrivava in terra a quaranta miglia italiane et più. Mi ne mostrò uno il quale era longho da sei piedi geometrici, ma la chiarezza et moltiplicatione non era gran cosa; et lui mi disse che teneva per impossibile veder cosa meglio. Io li risposi che haveva cattivo parere, et che n'havevo visto un di V. S. in Francia esquisitissimo. Mi sostenne che non poteva essere, et che giocarebbe ogni esser suo. Io li risposi che se ingannava assai, ma che mi risolvevo di scriver a V. S., alla quale non ho sorte et ventura di conoscerla di presenza, ma per fama delle opere sue, et da homini che la conoscono, molto bene informato. Et vedendo la tanta sua ostinatione, mi sono risoluto, dico, scriver a V. S. questa per dedicarmeli per servitore et amico, como lo faccio con ogni sorte di vero affetto, ral[le]grando[mi] molto haver tale ventura di conoscerla per scritto: mi favorirà, la priegho, mettermi nel numero de' suo' servitori et amici, et servirsi di me di quel talento che io posso valere in queste parti, che mi troverà sempre prontissimo. Et da questa occasione et curiosità mia invitato insieme, la voglio pregare che si contenti di favorirmi di ricever questa mia et darmine risposta, inviandola per via di un ricamatore di questa città, che si chiama Mess. Melchior Vermelle, il quale mi ha certificato che V. S. benissimo lo conosce, et anche un suo zio, il quale vive costì al servicio di S. A., siando dell'istessa professione, et si chiama il S.r Gioanni Bromant.

Io desidero estremamente, se li posso arrivare et se V. S. lo ha a caro, uno de i suoi occhiali, sì per mia curiosità e diletto et ricreatione, come anche per sopire et ammuttire la bocca di coloro che non sanno quello che vagliono l'opre di V. S. Sempre che la si risolverà di volermi favorire, io darò ordine costì a Firenze a persona conosciuta, il quale compirà a quello che si deve estimare cosa che venghi dalle sue mani; sì che la mi favorirà assai di rispondermi a questo

(1) Cfr. n.° 581.

(2) Intendi, GIROLAMO FRACASTORO.

mio desiderio, assicurandola che io gli resterò sempre obligatissimo di tal favore, e supplicandola che mi voglia comandare qualche cosa di suo servitio in questi paesi, acciò li possa mostrare quanto è il desiderio mio di servirla et il stato che faccio delle rare virtù sue. Con basciarli le mani, augurandoli dal Cielo ogni prosperità et contentezza.

D'Anversa, li 22 di Gennaro 1621.

Di V. S. molto Ill.re

Affettionat.mo Servit.re
Tiberio Spinola.

Fuori: Al molto Ill.re Sig.r mio Osser.mo
Il Sig.r Galileo Galilei, Matematicho Digniss.mo di S. A. Gran Ducha di Toscana, a 60
Firenze.

1492*.

GIOVANNI CIAMPOLI a GALILEO in Firenze.

Roma, 20 marzo 1621.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VIII, car. 141. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo S.re e P.ron mio Col.o

I favori di V. S. han prevenuto la mia pigritia. Havevo determinato darle avviso di me; ma sono su questi principii sopraffatto da tante occupationi, che sono stato necessitato a differire il pagamento di questo debito. Gran novità sono succedute in poco tempo, dopo che son partito di coteste parti: le meste sono state così terribili, che a pena trovo modo a diminuirne l'affanno con le più liete.

In meno di un mese ho perduto il nostro padrone Ser.mo, i cui favori acquistavano sì nobile riputatione allo stato mio, il S.r Card. Aldobrandino [1], la cui benevolenza e beneficenza era divenuta sicuro refugio di ogni mio bisogno; et 10 ho tremato di non perdere pochi giorni fa il nostro S.r D. Virginio, senza il quale non mi so immaginare alcuna felicità che non mi si faccia avanti con apparenza di miseria. Le flussioni della gola l'havevano stretto in maniera, che il respirare era uno stento di anelito laborioso: pensi poi V. S. che cosa fusse il mangiare e 'l parlare. I medici s'erano perduti d'animo, e noi altri suoi amici e servitori lagrimavamo l'imminente pericolo. Pure sia ringratiato Dio, ch'egli è quasi resucitato, et al presente si trova fuor di pericolo. Ha ricevuto molta consolatione dall'affetto ch'ella gli continua e dall'honore che gli preparano le sue scritture [2].

---

[1] Pietro Aldobrandini.

[2] Cfr. nn.i 1474, 1476.

In tante avversità non mi è stato poco conforto l'honore conferitomi dal
20 S.r Card. Nepote[1] di N. S. Cerco di servire con diligenza; ma quanto a i discorsi et alla conversatione, fino a qui S. S.ria Ill.ma sta sì fattamente assediato da tanti e sì gravi negotii, che a pena ha tempo di cibarsi. Pure fra qualche giorno questi continui e sì numerosi assedii doverebbero far pausa. Premerò oltre modo di penetrare il gusto in materia di scienze, e ne avviserò V. S., della quale col S.r Pr. Cesi, col S.r Fabri e col S.re Stelluti, in camera del S.r D. Virginio, si narrano continuamente le glorie e si reverisce la virtù: nella quale armonia io pretendo in ogni luogo che il mio devotissimo affetto deva farmi toccar sempre la parte principale. E baciandole affettuosamente la mano, le prego da Dio sanità e lunghezza di vita.

30 Di Roma, il dì 20 di Marzo 1621.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma Dev.mo et Obblig.mo Ser.re
S.r Galileo Galilei. Fir. Gio. Ciampoli.

1493*.

GIO. BATTISTA RINUCCINI a GALILEO in Firenze.

Roma, 27 marzo 1621.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.a LXXXVII, n.o 40. — Autografa.

Molto Ill.re S.r e P.ron Oss.mo

Io stimo maggiormente la grazia che mi ha fatta N. S.[2] per haverne hauto da V. S. così cortese rallegramento, poichè in effetto alla gran riverenza ch'io porto al suo valore non corrispondeva fin qui la scarsezza delle nostre lettere. Io mi trovo con questo augumento d'honore nel principio felicissimo di questo pontificato, nel quale, se non altro, s'è fatto publica professione di voler tirar avanti persone solamente meritevoli; et io assicuro V. S. che quanto alle lettere non popolari siamo migliorati in estremo, conietturando io quello che sia per essere nella geometria e scienze più sode da quello che apparisce fin qui nelle
10 lettere d'humanità, che ancor loro nel pontificato passato erano ridotte a termine che appena potevano passare per una buffoneria. Anzi veggo le cose incaminate di maniera, che moralmente si può giudicare che siano per andar rihavendosi sempre più, perchè i Cardinali che si faranno, e quei che correranno risico di succedere nel papato, son huomini d'altra stampa che di quella de' lustri passati.

Mi sa male che a questo poco di sollevamento, che può havere il valore di V. S., sia preceduto colpo tanto grande della perdita del Gran Duca[3], il quale

(1) LODOVICO LUDOVISI, di cui il CIAMPOLI era stato nominato segretario per le lettere latine.

(2) GREGORIO XV.

(3) COSIMO II.

rispetto mi si fa più considerabile mentre ne veggo V. S. afflitto, e con tanta ragione quanto possiamo conoscere tutti; ma spero in Dio benedetto che per altri mezzi, che a Lui non mancano, sia per consolarla affatto di questo travaglio.

Mons.r Dini si va ordinando per poter impossessarsi della sua chiesa, e pochi 20
giorni doppo Pasqua dovrà andar alla residenza [1], havendo provato, con l'essersi trovato a Roma in questa congiuntura, che la sua è stata propriamente vocazione; e però si deve credere per tal rispetto ancora che sia per corrispondere nel carico con quella bontà che sogliono adoperare gl'ecclesiastici che non procurano le dignità. Io per qualsivoglia mutazione tanto son lontano a scemar punto di quel vero affetto che porto alla sua persona, che voglio più presto farli conoscere che tali cose mi saranno stimolo sempre più a servirla davero. E mentre io resto pregando Dio per la sua sanità, desidero d'esser fatto degno di haver presto il suo aspettato Discorso; e qui le bacio le mani, in nome ancora di mio fratello [2]. N. S. la feliciti. 30

Roma, 27 Marzo 1621.

Di V. S. molto Ill.re

Ser. Devot.mo
Gio. B. Rinucc.ni

Fuori: Al molto Ill.re S.r e P.ron Oss.mo
Il Sig.r Galileo Galilei, a
Firenze.

1494**.

GALILEO a [LEOPOLDO D'AUSTRIA in Innsbruck].

Firenze, 16 aprile 1621.

I. R. Arch. del Governo in Innsbruck. Sezione « Ambraser Acten. ». — Autografa.

Ser.mo Sig.re e P.ron Col.mo

L'occasione del ritorno dell' Sig.r Ambasciador [3] di V. A. S.ma mi ha dato ardire di prendermi questa libertà, di comparir con la presente nel cospetto dell' A. V. S. con quella reverente humiltà che alla devotissima servitù mia si richiede; la quale io intendo di ricordargliela e confermargliela, e nell' istesso tempo supplicarla a restar servita di gradirla con quella sua naturale e singolar benignità che sempre ho conosciuta in lei.

---

(1) Intendi, all'arcivescovato di Fermo.
(2) Francesco Rinuccini.
(3) Giacomo Cristoforo Kempff.

Io ho passato lungo tempo sotto silenzio, sì per la poca mia sanità, sì per sapere le gravi occupazioni di V. A. nelle passate turbulenze, per le quali ben potevo credere che l'occhio della sua clemenza non havrebbe potuto, così benignamente come suole, fissarsi nella bassezza mia. Hora che, per la divina grazia e per la prudenza e valore dei principi cattolici, le cose di S. M.tà caminano a gran passo verso la quiete e tranquillità, e che posso credere che anco i pensieri men gravi possino haver luogo nella mente di V. A. S., ho voluto sodisfare a questo mio debito; significandole appresso, come di somma grazia e favore mi sarà che la Ser.ma Arciduchessa sua sorella[1] senta con qualche occasione da V. A. S. come ella mi continua la sua affezione, il quale affetto può fruttarmi nella grazia di questa Serenissima quello che non potrebbe mai la bassezza del mio merito. E qui, pregandogli dal S. Dio il colmo di felicità, humilmente gli bacio la veste.

Di Firenze, li 16 d'Aprile 1621.

Dell' A. V. S.ma

Humiliss.mo e Devot.mo Servo
Galileo Galilei.

1495.

BONAVENTURA CAVALIERI a GALILEO in Firenze.

Milano, 28 aprile 1621.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. X, car. 99. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo S.r

Scrissi[2] a V. S. già un pezzo fa, pregandola che al passar dell' Ill.mo Card.le Borromeo per Firenze mi favorisse di raccomandarmeli. Stavo aspettando qualche nuova di questo e di non so che richiestoli, ma sin hora non ho visto niente. Posso ben giudicare che V. S. m'habbi favorito com'io desideravo, poichè havendo io visitato detto Ill.mo, l'ho trovato più dell'altre volte benigno e cortese verso di me: perciò in contracambio non ho mancato di esaltare la rara dottrina et eccellente ingegno di V. S., non solo appresso del detto Ill.mo, ma d'altri ancora che attendono alla proffessione, fra' quali vi è un tale Sig.r Curtio Casato, che

(1) MARIA MADDALENA D'AUSTRIA.

(2) Cfr. n.o 1489.

dice haver visto V. S. quando legeva in Padoa, tutto affettionato alla sua dottrina e forsi il più intelligente che sia in Milano, il fratello [1] del Sig.r Proveditore dell'Arsenale in Pisa, quale hora attende a ridurre in più esatta forma la tavola dei logaritmi de' seni publicata dal Nepero [2] (della quale desidero molto d'intendere il giuditio di V. S.), et altri ancora che v'attendono ex proffesso.

Credo poi che V. S. harà esperimentato con quanta destrezza bisogni che io proceda co 'l detto Ill.mo dai discorsi fatti insieme; circa del quale non dirò altro, se non che essendo impiegato in qualche cosa (sì come spero) sarò sempre difensore della sua dottrina, per affetto sì, ma anco per zelo della verità. Fra tanto prego V. S. a volermi favorire di qualche sua lettera, ricordandosi ch'io li vivo affetionatissimo e desideroso d'impiegarmi in cosa che gli sii grata: con che fine me gli offero di tutto cuore.

Di Mil.o, alli 28 Apr. 1621.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma Ser.re di cuore

F. Bonav.ra Cavallieri da Mil.o

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo

Sig.r Galileo Galilei, primo Fil.o e Mat.co di S. A. S.

Firenze.

1496.

GIOVANNI FABER a [GALILEO in Firenze].

Roma, 1° maggio 1621.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. X, car. 101-102. — Autografa.

Molto Ill. Sig.re Padron mio Oss.mo

Già deve sapere V. S. che il Sig.r Prencipe nostro da 3 mesi in qua si ritrova a Roma, al quale parve, come anche al Sig.r Don Virginio Cesarini, Marchese Muti et altri Sig.ri Lyncei, qui presenti, d'aggregare qualchuno alla nostra Accademia. Furono dunque, in un Colloquio fatto avanti il Sig.r Don Virginio [3], nominati diversi soggetti, et a me fu dato l'ordine di scrivere a V. S., acciochè lei ancora col suo calculo approvasse almanco una parte di quelli che gli pareranno più idonei, rescrivendo o al Sig.r Prencipe o a me. Et fuorono questi:

Il Sig.r Achillino [4], lettore publico di Ferrara nella legge et hora presente alla Corte di Roma, et, come m'imagino, noto a V. S.;

---

(1) Luigi fratello di Marco Barbavara.

(2) *Logarithmorum Canonis Descriptio et Constructio.* Authore et inventore Ioanne Nepero. Lugduni Batavorum, apud Barth. Vincentium, 1620.

(3) Cfr. Vol. XIX, Doc. XXII, *c*, 2).

(4) Claudio Achillini.

Il Sig.r Verclay [1], gentilhuomo Scozese, pur a Roma, et tenuto per un di primi della lingua latina;

Mosur Dupares [2], gentilhuomo Franzese, in Francia, pur di belle lettere, il quale per lettere corrisponde con molti huomini dotti;

Il Sig.r Cavallier Del Pozzo [3], qui in Roma, che credo V. S. conosca benissimo;

Un tal Sig.r Villani [4], qui a Roma, buon poeta latino et volgare, et perito della lingua greca ancora;

Il Sig.r Mario Guiducci, del cui valore non dirò altro, chè già è noto a V. S.;

20 Il Sig.r Gethaldi [5], se bene di questo non habbiamo nova dove si ritrovi;

Un medico di Fabriano, chiamato il Favorino [6], celebre per le molte opere stampate et che ha da stampare, che già fu lettore publico in Ferrara;

Un medico in Germania, chiamato Raymondo Minderero, che già ha stampato molti et belli libri, et fu medico dell'Imperadore Matthia, et hora medico et consigliere del Duca di Bavera;

Et un medico Romano, Prospero Martiano, il quale ha per le mani una opera bellissima et grande di stampare, nella quale ha restituito et dichiarato 1400 luoghi oscuri in Hippocrate;

Il Sig.r Dottore Nerio [7] Perugino, insigne mathematico, philosopho, leggista,
30 humanista et antiquario, et giovane molto spiritoso;

Giovanni Remo, medico et mathematico del Ser.mo Arciduca Leopoldo, che credo sarà noto a V. S. per lettere;

Et finalmente Iusto Rykio, Belga, che quasi è un altro Lipsio: scrisse ultimamente una bellissima opera *De Capitolio* [8], et ha stampato molti versi et epistole.

V. S. consideri questi soggetti, et ci dia il suo parere quanto prima.

L'Ambasciadore [9] del Ser.mo Leopoldo, col quale giornalmente mi ritrovo, vive amico et servidore di V. S. et gli baccia le mani; et io per fine mi raccomando alla bona gratia di V. S.

40 Di Roma, al 1 di Maggio 1621.

Di V. S. molt' Ill.re

Divotiss. Se.

Giova. Fabro Lynceo.

---

(1) Giovanni Barclay.

(2) L'Odescalchi (*Memorie istorico-critiche dell'Accademia de' Lincei*, ecc. Roma, MDCCCVI, nella stamperia di Luigi Perego Salvioni, pag. 142) non scrive di questo, intorno al quale molto probabilmente il Faber cadde in errore, ma nomina al luogo di lui Niccolò Fabri di Peiresc.

(3) Cassiano Dal Pozzo.

(4) Niccolò Villani.

(5) Marino Ghetaldi.

(6) Giuseppe Favorini.

(7) Giuseppe Neri.

(8) Iusti Rycqui *De Capitolio romano commentarius*, ecc. Gandavi, apud Cornelium Marium, anno Christiano CO.IOC.XVII.

(8) Giacomo Cristoforo Kempff.

1497.

GALILEO a [GIOVANNI FABER in Roma].
Firenze, 12 maggio 1621.

Bibl. della R. Accademia dei Lincei in Roma. Mss. n.° 12 (già cod. Boncompagni 580), car. 137 — Autografa.

Molto Ill.re Sig.re Osser.mo

La lettera di V. S. del primo stante non mi è stata resa se non ieri l'altro; e questo non tanto per negligenza di questi dispensatori di lettere, quanto perchè da 2 mesi in qua non sono stato alla città, ritenuto continuamente in villa da molte e varie indisposizioni, e tutte gravi, che mi levano il potermi applicare a ogni qualsisia sorte d'esercizio. Mi sforzai di visitare il Signor Ambasciatore[1] del Ser.mo Arc.a Leopoldo, che mi cagionò poi un trabocco di malattia fastidiosissimo: tutta via hebbi caro di far tal visita; e se S. S. Ill.ma si trova ancora costì, mi faccia grazia baciargli reverentemente le mani in mio nome. 10

Ho veduta la nota de i suggetti nominati per ascrivere nella Compagnia, e veramente mi pare che ciascheduno sia di grandissimo merito e degno di essere ricevuto molto volentieri; però, per quanto aspetta a me, io laudo molto l'elezione de i SS.ri compagni.

Io, come ho detto, vo continuamente travagliando e scapitando nella sanità, e son ridotto che lo scrivere di una semplice lettera mi è di notabile offesa; però la supplico a scusarmi della brevità e del silenzio, et a fare anco mie scuse appresso l'Ecc.mo S. Principe e gli altri SS.ri Che sarà il fine di questa, con ricordarmi a V. S. servitore di cuore; e dal S. D. gli prego intera felicità. 20

Di Fir.ze, li 12 di Maggio 1621.

Di V. S. molto Ill.re

Ser.re Aff.mo
Galileo G. Lin.o

1498*.

GIOVANNI BROZEK a GALILEO in Firenze.
Padova, 28 maggio 1621.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. X, car. 103. — Autografa.

Clarissime Domine S. P.

Ex ingenii tui praestantia te novi, Galilaee, etsi nunquam viderim. Anni sunt xiiij, cum circinum tuum, in eoque praxim geometriae facilimam, monstrante

Lett. 1497. 5. *in ville* —

[1] Cfr. n.° 1496, lin. 37.

Illustri Domino Martino Sborowski, tuo discipulo, primum conspexi. Haec prima notitiae rudimenta. Postquam vero Medicaeos Planetas detexisti, incredibile est quantum accesserit admirationis ob res novas et quibus omnis orbium soliditas, antiquis credita, tolleretur. Hoc firmissimum argumentum nostris in Academia saepe opposui, cum res veniret, ut fieri solet in scholis, ad controversiam. Audio extare alia de maculis solaribus: verum illa nondum licuit videre, ut et de iis
10 quae per aquas vehuntur. Rogo te, fac me participem. Quando autem tuum Systema reipublicae literariae dabis? An opinio rerum veritati impedimenta obiicit? Hoc est quod veremur omnes. Tu tamen perge. Philosophorum sententiae ab opinione multitudinis semper aliae sunt. Ego cum essem in Prussia multa in variis bibliothecis reperi, quae suo tempore, post quam medicinae studia confecero, in lucem prodibunt et te salutabunt. Vale.

Datum Patavii, xxviij Maii 1621.

Clarissimae tuae Dominationi

Addictissimus

M. Ioannes Broscius, Curzeloviensis,

20 Academiae Cracoviensis Ordinarius Mathematicus, m. p.

Fuori: Clarissimo Domino Galilaeo Galilaeo Florentino,
Magni Ducis Mathematico, Domino et Amico Observandissimo.

Florentiae.

1499*.

ANGELO ROTA a GALILEO in Firenze.

Verona, 13 giugno 1621.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VIII, car. 145. — Autografa.

Ill.e et Eccl.mo Sig.r mio Col.mo

Conforme al debito mio, do nova a V. S. Eccl.ma come son arrivato a Verona con buona salute, et ho trovato in effetto quello ella m' ha designato. La città mi par bella, et l'aria buona; il monasterio è di molta comodità, onde con più tempo e tranquillità potrò seguitare li soliti studii delle mattematiche, per li quali vengo a viver tanto obligato a V. S. Eccl.ma, che non credo poter mai tanto rendermi debitamente grato, quanto sono tenuto. Quando m' honorerà di suoi comandi, farò quello saprò e potrò mai.

Qui si tiene assolutamente che non sarà guerra in Italia. Altro di partico-
10 lare non è di nuovo, solo che il Prencipe di Modena[1], che serviva la Repu-

Lett. 1499. 2. *do dova a* V. S. — 7. *m' honerà di* — 10. *il Pencipe* —

[1] Luigi d' Este.

blica, è andato a star a Modena. Non ho potuto trovar quel Sig.re medico che V. S. Eccl.ma mi diede in poliza, havendola smarita tra alcuni libri: però la prego di nuovo replicarmi il nome et escusarmi del mio darli incomodo. E qui, pregandola della sua gratia e suoi comandamenti, offero tutto me stesso.

Di Verona, li 13 Giugno 1621.

Di V. S. Ill.o et Eccl.ma Aff.mo Ser.o

Ill.o et Eccl.mo Sig.re Gallileo. D. Angelo Ven.o Rota.

Fuori: All' Ill.o et Eccl.mo Sig.r

Gallileo Gallilei, Pad.a mio Col.mo

fuora di Portone di Annalena, a quello botegaio. 20

Fiorenza.

1500**.

TIBERIO SPINOLA a [GALILEO in Firenze].

Anversa, 15 giugno 1621.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. X, car. 105-107. — Autografa.

Molto Ill.re Sig.r mio Osser.mo

Ricevei la gratissima di V. S. de' 20 di Marzo, è un pezzo; per la quale vidi la sua generosa cortesia verso di me, ringratiandola molto delli favori et carezze che per detta mi fa. Et perchè nella sua mi avisava la morte del suo Ser.mo Gran Duca, che S. D. M. lo tenga in Cielo, del che mi dispiacque molto il sentirla, massime siando noto a tutto il mondo quanto era inclinato alla virtù et valore di V. S.; et con cotesta occasione un mio S. cuggino da Genova mi avisava che era stato elletto dalla Ser.ma Republica di Genova ambasciatore per costì, per condolersi et rallegrarsi, come è solito fare fra li principi; al quale risposi mandandoli una mia lettera in risposta di quella di V. S., pregandolo che dessi in sua 10 mano la lettera, la visitassi et ringratiassi per parte mia della sua cortese risposta; ma tal mio pensiero non ha havuto effetto, rispetto che li sopravenne nel spedirsi una malattia, et non potè, in conformità dell'ellettione, seguir il suo viaggio, cosa che mi dispiacque molto per più conti. Poi qui un cuggino del S.r Gio. Bromants mi disse che dentro di pochi giorni lo aspettavano di Firenze; et con questa occasione non risposi altra alla di V. S., risalvandomi il farlo quando havessi conosciuto et visto il detto S.r Gioanni: il quale è capitato qui tre giorni sono, et dal quale ho ricevuto una gratissima di V. S. de' 20 di Maggio con uno de' suoi occhiali, havendo da esso sentito il bon stato di V. S., del che mi sono molto rallegrato, pregando N. S. lo conservi di bene in meglio. 20

Io la ringratio molto del favore fattomi et della memoria ha tenuto in honorarmi, di mandarmi un vetro di sua mano, il quale stimo et stimerò sempre, facendo molto et grande stato di quello che esce dalle mani di V. S. Et se bene, como la dice, non è della eccellenza di quello che lei si serve et anche io ho visto in Francia, ne ho ricevuto grandissimo contento per più conti, et massime per haver scoperto che il vetro che sta al fondo è fatto con tanto artificio, che tutti gli intraguardi che io gli ho messo, havendone diversi di vista curta ordinaria, da tutti cavo vista; qual cosa mi ha fatto molto meravigliare, vedendo che tal vista si confaccia con tutti: sì che priegho a V. S. che la mi honori o di mandarmi
30 la misura del mezzo diametro di detto vetro, o vero favorirmi di un vetro più grande, se per sorte ne havesse qualche d'uno. Et dirò a V. S. la causa.

Quando ricevei la lettera di V. S., ne diedi parte a S. Ecc.ª del S.r Marchese Spinola, dicendoli il favore che speravo di V. S. et insieme como havea certificatomi di mandare un de' suoi vetri, et dissi quello haveva visto in Francia, dove speravo che dovessi servire per le cose della guerra, di che il S.r Marchese hebbe molto gusto d'intender questo; ma poi di ricevuto, ho visto che non è della multiplicatione che io speravo, nè mi sono risoluto dirgli che l'ho ricevuto, ma sì pregar V. S. che si contenti di mandarmi la misura, come ho detto, del semidiametro, o vero un vetro che fossi grande, assicurandola, sempre che
40 la mi favorirà di mandarmine la misura, persona nata al mondo non saprà tal cosa, procurando qui di vedere se si potessi arrivare ad uno il quale possa per la guerra dare una vista più aperta et che multiplichi assai, non dandomi travaglio la lunghezza del canone, qual cosa non può essere, se non che il vetro del fondo sia grande, perchè vedo che V. S. dice che nella bontà del cristallo puro consiste tutta la difficoltà: et in questo ne dimando il parere di V. S.

Serà contenta favorirmi di risponder a questo mio pensiero, dando la risposta a chi appresenterà questa a V. S., et tra tanto anderà pensando se io qui in queste parti la posso servire in qualche cosa di suo gusto, acciochè la mi comandi, et è mio pensiero, offerendomi sempre prontissimo a servirla in quello
50 mi favorirà d'impiegarmi; facendo anchora sapere se havessi V. S. pensiero di far imprimer qualche opera che havessi gusto fossi fatta in queste parti, senza passar sotto il rigore che qualche volta costì gli invidiosi non vedono volentieri. Io gli ne faccio l'apertura, che con ogni sorte di puntualità lo farò sempre che ne habbia gusto et contento, senza una minima sorte di cerimonia; chè io desidero che fra V. S. et me vi sia una familiar domestichezza, senza nessuna sorte di ambitione. Et perchè la mi honora di scriver nelle sue lettere titolo d'*Ill.mo*, la si contenti di trattare nell'istesso modo come faccio io, chè in questo la mi ne farà favor particolarissimo, pregando V. S. a conservarmi nella sua gratia, et insieme che voglia favorirmi di ricordarsi, quando harà un vetro che gli paia mi-
60 gliore, di farmine parte, acciochè facci vedere quanto ho promesso, perchè qui

si gusta molto della multiplicatione, nè mi dà alcuna pena la longhezza del canone, pur che sia chiaro. V. S. anchora mi favorisca di dirmi, se quando parla di cristallo, intende cristallo di rocca, o pur vetro chiaro; perchè qui vi è un amico mio, il quale ha un pezzo di cristallo di rocca, qual non è bianco, como ho visto delli altri, ma è un color pallido, et non so se questo fossi al proposito di V. S., perchè vedrei di mandarlo, ogni volta che fossi a proposito o che la mi ne mandassi una mostra como ha da essere, perchè per via d'Inghilterra et di Portogallo et de i Svizzeri, dove se ne trovano assai, procurerò di haverne con facilità. Con fine et basciar a V. S. le mani, di novo pregandola mi comandi qualche cosa, augurandole dal Cielo ogni felice contento. 70

D'Anversa, li 15 di Giugno 1621.

Di V. S. molto Ill.re

Affett.mo Servit.re
Tiberio Spinola.

Di novo guardando al vetro del fondo di V. S., vi è uno scritto, il quale dice: *Ot.o P. S. G. G.*

Se questa fossi la misura del semidiametro de otto piedi, V. S. mi favorisca di mandarmine un filo, perchè non so la grandezza del piede. Con basciarli di novo le mani.

Detto Tiberio Spinola.

1501.

VIRGINIO CESARINI a [GALILEO in Firenze].

Roma, 23 giugno 1621.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. X, car. 108. — Autografa.

Molto Ill.re Sig.r mio P.ron Oss.mo

Nell'ultima radunanza celebrata de' Lincei in casa mia, intervenne il S.r Principe, come havrà V. S. inteso dal S.r Gio. Fabri [1]; e si restò in appuntamento ch'io mi prendessi cura di sollecitar V. S. alla publicatione dela risposta contro il Sarsio: ma la debbolezza che mi lasciò l'indispositione mortale dell'inverno passato, non m'ha permesso prima d'ora l'esecutione del publico commandamento. Vengo dunque a farle caldissima istanza, come l'esporrà il S.r Rinucini [2], a non tardar più a redimere la vivacissima sua gloria dalle ignoranti calunnie de' malevoli. Pare che il silentio di V. S., benchè caggionato dalla necessità, sia specie di trionfo a' falsi e vani litterati. Non si curi ella sì p[oco] di sodisfare al mondo, 10

[1] Cfr. n.o 1496.

[2] Francesco Rinuccini.

benchè cieco ed ignorante, dopo ch'ella è internamente sodisfatto; [...] sebene il teatro dell'ingegno suo la puol compitamente appagare, per compiacimento almeno de gli amici mostri al mondo i suoi trofei. Noi tutti confidiamo che quando ella internamente si sarà persuasa d'haver rifiutati i paralogismi di Lotario, che realmente così sarà. Ella ne promette farci vedere molti errori, e noi gli aspettiamo. So che alla gloria di V. S. non è necessario il debellare nemici sì debboli; ma i suoi seguaci et amorevoli stimano propria vittoria il raffrenare le lingue del vulgo. Sforzisi dunque e superi ogn'indugio, chè l'assicuro che a la nostra Accademia non potrà dare gusto maggiore. Io glielo scrivo in
20 nome publico; ma all'istanza comune aggiungo le preghiere particolari, mosso da zelosissimo e scrupolosissimo affetto della sua riputazione, di cui ella mi troverà sempre giustissimo diffensore, come merita il luminosissimo e discreto suo giuditio. E per fine, rimettendomi a quanto sopra ciò l'esporrà il S.r Rinucini, le bacio affettuosamente le mani.

Di Roma, il dì 23 di Giugno 1621.

Di V. S. Aff.mo Ser.re

Virg. Cesarino.

1502.

GIOVANNI CIAMPOLI a GALILEO in Firenze.

Roma, 3 luglio 1621.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VIII, car. 147. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo S.re e P.ron mio Col.o

Vorrei poter scriverle alla lunga, ma le moltissime occupationi di questa giornata non permettono che io faccia altro che darle semplice avviso dell'honore fattomi da S. S.tà con l'eleggermi per suo Segretario de' Brevi. So che V. S. goderà d'ogni mio progresso; et io le conserverò sempre quella affettuosissima servitù che devo all'eminenza de' suoi meriti et alla grandezza della sua cortesia.

Di Roma, il dì 3 di Luglio 1621.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma Dev.mo et Obblig. Ser.re

S.r Galileo Galilei. Fir. Gio. Ciampoli.

10 *Fuori, d'altra mano:* Al molt'Ill.re et Ecc.mo Sig.re P.ron mio Col.mo
Il S.r Galileo Galilei.

Firenze.

1503.

LEOPOLDO D'AUSTRIA a GALILEO in Firenze.

Innsbruck, 17 luglio 1621.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XIV, car. 172. — Autografa la firma.

Molto Diletto,

Mi ha riferto il mio Consigliere, già ambasciatore costì, Iacomo Christophoro Kempff, preposito di Passau, la singolar devotione nella quale tuttavia continuate verso la Ser.ma Casa et persona mia; la quale ricevendo a molto grado, et essendo informato delle vostre degne qualità et meriti, ho voluto insieme darvi segno della buona mia volontà verso voi con la qui gionta raccommendatione[1] dalle pretensioni et interessi vostri alla Ser.ma Archiduchessa Granduchessa mia sorella, conforme il desiderio vostro[2]. Et vi assicurarete della prontezza mia in altre occasioni di vostro contento.

D'Insprugh, li 17 di Luglio 1621. 10
A Galileo de Galilei. Leopoldo.

Fuori: Al molto diletto
Galileo de Galilei.
Fiorenza.

1504.

BONAVENTURA CAVALIERI a [GALILEO in Firenze].

Milano, 28 luglio 1621.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. X, car. 110-111. — Autografa.

Molto Ill.ro et Ecc.mo Sig.ro

Il non haver occasione maggiore di scriverli che di usar semplici cerimonie, et l'haver io esperimentato che a simili lettere V. S., occupata (credo) ne' suoi molti affari, non dà risposta, mi ha trattenuto dallo scriverli spesse volte, sì come pure voluntieri harei fatto; e benchè adesso ancora io non habbi altr'occasione, pure non voglio mancare di salutarla con questa mia, per insieme ringratiarla del buon affetto e ricordanza che sono accertata che tiene di me dal P. F. Gi-

[1] Non si è ritrovata nel carteggio della Granduchessa Maria Maddalena, nell'Archivio Fiorentino di Stato.

[2] Cfr. n.o 1494.

rolamo da Ferrara, che già un pezzo fa stava in Firenze e più e più volte ha raggionato con V. S., con insieme acertarla come non manco a tutto mio potere di proseguire inanzi ne' studii matematici. Ma mi creda certo ch'è miracolo ch'io possi far studio di momento, così per non haver compagnia, come perchè, ritrovandomi alla patria, dove sono questi vechi che da me aspettavano un grande progresso così nella teologia come nel predicare, può pensare come mi sopportino mal voluntieri così affetionato alle matematiche. Pure non sarà mai vero ch'io m'affettioni ad altro studio, perchè conosco questo esser la vera strada d'imparare. Ho qualche comercio con persone che ne hano più che mediocre cognitione, ma in somma non posso mai trovare quella sodisfattione ch'io desidero et ch'io havevo in cotesti paesi. Iddio mi conceda una volta di poterla rivedere e rigodere, chè hora credo sarei al proposito per esser suo discepolo: pure patienza, s'io non potrò così presto, come vorrei, ottenerlo. Almeno la voglio pregare che nascendoli occasione di favorirmi in qualche impiego, si vogli degnare di farlo, perchè, oltre che mi farà cosa gratissima, mi darà anco insieme occasione di accendermi maggiormente et anco di manifestare la sua dottrina, che merita d'esser anteposta a tutte l'altre, come che sii un naturalissimo ritratto della natura, dove le altre sono apunto come l'imagini che, riflesse nell'aqua molto agitata, apparendo in varie maniere et in diversi pezzi, a gl'occhi de' riguardanti riescono un confusissimo dissegno. E pure il secolo è tanto guasto, che, già dalla consuetudine di aprender in tal guis'ingannato, pur apresentatoli sì nobil tavola, o non cura di riguardarla, o, da maligno affetto sospinto, la riguarda solo per mascherarla co' suoi figmenti. Ben lo dipinse il Boccalino ne' suoi *Ragguagli* pieno di croste e di marcia; ma meglio, quando i reformatori del secolo, fattolo spogliare, volsero far prova di levarli simil piaghe, che trovorno ch'erano penetrate tanto adentro, che bisognava con il rasoio arrivare sino in su l'osso e totalmente distruggerlo; dove conclude per il meglio il lasciarlo stare come da noi è ritrovato. Pure, per quello che s'aspett'alla cognitione delle cose, parmi però non esser fuori di proposito, anzi molto ben fatto, cavarsi d'adosso cotale scabie, benchè non si possa da tutti gl'altri levare; e così penso di far io, havendo l'occasione da me sopr'accenatali di farlo: perchè io poss'insieme dar sodisfattione a quelli chè non stimano una scienza se non quanto che ella sii di guadagno, posciachè ciò è uno de' principali argomenti che adducono questi miei Padri per distormi da cotale studio delle matematiche, cioè perchè veggono ch'io non ci habbi sin hora fatto guadagno alcuno di momento. Spererò adunque di poterli, con l'aiuto d'Iddio e di V. S., una volta chiarire anco di questo.

Desidero per fine sapere per gratia da V. S. che opinione habbi circa quel lume, benchè debole, che quasi di color sanguigno apparisce nella luna ne' suoi ecclissi, perchè m'è occorso di raggionarne, e mi sarà molto grato; dipoi, di sapere se siano apparse le due stelle minori Saturnie, quali dice nelle sue lettere

Delle machie solari, che s'àscosero dell'anno 1612[1], perchè non ho istrumento a proposito per poter avertire se vi si veghino o no. Del resto V. S. mi scuserà della temerità mia di usar troppo parole con persona co la quale più conviene haver pronto l'orrechio che la lingua, perchè per l'imaginarmi di parlare con V. S., quasi che fosse presente, per il gusto grande sono trascorso in tanta longhezza di parole. Aspettando adunque d'esser favorito da V. S. di qualche sua, che mi sarà gratissima, farò fine, pregandola che vogli ricordarmi servitore al molto R. P. D. Benedetto[2], come faccio parimente io con V. S., augurandoli dal Datore d'ogni bene longhezza di vita in questo mondo, perchè ne pòssi egli ricevere quell'utilità della quale già riconosce ottimi principii, simili mezi, e ne spera da V. S. non dissimil fine.

Di Milano, alli 28 Luglio 1621.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma Ser.re Ob.mo

F. Bonaventura Cavallieri.

1505*.

GIULIO CESARE LAGALLA a [GALILEO in Firenze].

Roma, 30 luglio 1621.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. X, car. 112. — Autografa la sottoscrizione.

Molto Ill.re et Eccel.mo Sig.r mio P.ron Oss.mo

Longo silentio è passato tra me et V. S. Eccel.ma, per rispetto che io ho hauto di non fastidirla et per non dargli occasione di rispondere. Hora son constretto di romperlo et ricorrere al favore di V. S., nella occasione di queste mie opere che io scrivo, delle quali è già finita l'opera *De immortalitate animorum ex Aristotelis sententia*[3], nella quale io non solo la tengo immortale con Aristotele, ma anche forma informante et moltiplicata, salvando l'eternità del mondo et l'eternità della specie, senza uscire dalli principii di Aristotele nè dal lume naturale. Spero che sarà fuori per tutto Settembre, et ne inviarò una a V. S. per via del Sig.re Ambasciatore[4], acciò sia favorito del suo giuditio, et un'altra acciò mi facci gratia presentarla alla Altezza del Sig.r Cardinal de' Medici[5], in segno della mia devotione verso Sua Altezza et la Sereniss.a Casa.

Et perchè scrivo alcuni opusculi di filosofia, tra' quali *De simpatia et antipathia*, et mi occorre ragionare della remora che trattiene la nave nel suo corso,

(1) Cfr. Vol. V, pag. 237-238.
(2) Benedetto Castelli.
(3) Cfr. nn.i 1430, 1451.
(4) Piero Guicciardini.
(5) Carlo de' Medici.

et io cerco ridurre la causa di questo effetto non a causa occulta, ma a l'impedimento che può portare al corso della nave, essendo la nave in equilibrio in uno elemento liquido, dove ogni piccolo impedimento può fare gran momento, come vedemo nella statera ogni poca differenza di peso nella linea alzare molta quantità et variar molto il moto nel centro; et questo può accadere nella remora facilmente, parte per la lentezza del suo humore, con il quale gagliardamente si attacca alla carina over timone delle navi, essendo una specie di conca over lumaca marina, come dice Plinio, di grandezza di mezzo piede, et havendo le pinne della conca prominente et spase talmente che pare haver li piedi, come dice Aristotele; perilchè si può coniecturare che possi portare impedimento al corso della nave nel'acqua, tanto più che Plinio attribuisce l'istesso effetto ad ogni sorte di conca; per tanto, innanzi che stendessi questo mio penziero, ho voluto pregarla del suo parere, acciò mi facci gratia considerarlo et vedere se con ragioni matematiche possa stabilirsi, chè venendo approvato da V. S. io lo scriverò con l'authorità sua: et mi perdoni dello incommodo che io li do, pregandola principalmente che non si affatighi, ma a suo commodo li piaccia favorirmi, perchè la sua sanità mi è più cara che qualsivoglia altra cosa. Alla quale bagiando le mani, resto servitore.

Da Roma, li 30 di Luglio 1621.

Di V. S. molto Ill.re et Eccel.ma Servitore Aff.mo

Giulio Cesare La Galla.

1506*.

GIOVANNI FABER a GALILEO in Firenze.

Roma, 7 agosto 1621.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VIII, car. 149. — Autografa.

Molt' Ill.re Sig. mio et Padron Oss.mo

L'anniversario della felice institutione del nostro consesso Lynceo ricerca che io faccia ufficio con tutti dell'Academia nostra, sì come fo con V. S., con la quale mi rallegro infinitissimamente che si trova viva et, come voglio sperare, sana, doppo continoa sua indispositione. Iddio la prosperi molt'altri anni appresso, che possiamo godere li frutti del suo felicissimo et fecondissimo ingegno, come ci mostra tuttavia il Sig.r Ciampoli nostro, suo degnissimo discepulo.

Il Sig.r Don Virginio ancora sta meglio, et hieri fossimo il Sig.r Ciampoli et io seco in carrozza a spasso. Mi favorisca V. S. per gratia per un suo servidore

a fare domandare al Sig.r Philippo[1], pittore già di sua Altezza Ser.ma, se ha 10 havuto un mese fa le mie lettere. Iddio a V. S. conceda colmo di felicità.

Di Roma, alli 7 di Agosto 1621.

Di V. S. molto Ill.re Divotiss. Se.
Gio. Fabro Lyn.

Fuori: Al molt'Ill.re Sig. mio et Padron Oss.mo
Il Sig.r Galileo Galilei.
Fiorenza.

1507*.

CARLO MUTI a GALILEO [in Firenze].
Canemorto, 15 agosto 1621.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.a LXXXI, n.o 177. — Autografo le lin. 15-23.

Molto Ill.re Sig.re Oss.mo

La lettera del Sig.r Mario Guiducci in risposta del Sarsio[2] è stata letta da me con grandissimo piacere, essendomi paruto che egli habbia ragionevolmente e con discreta maniera confutato le imposture appartenenti a lui. Ora, che io stia aspettando con avidissimo desiderio la risposta di V. S. al medesimo Sarsio, non solo glielo deve persuadere la debita propensione dello animo mio verso di lei, ma la certa speranza che tengo che ella sia per attutare tutte le proposte difficultà e superare la alta espettatione che di lei si porta. Vagliane ciò a pregare V. S. che, se non per gloria sua, almeno per compiacimento dei suoi partiali e del mondo, non voglia più differire il publicare la sua scrittura, alla quale, 10 benchè io sia uno degli ultimi spettatori in questo theatro literario, già colla mente acclamo ed applaudo. A V. S. intanto prego dal Signore Iddio continua salute e gratia, e di core me le offero.

Da Canemorto, alli 15 di Agosto 1621.

Senza dubbio mi scuserà se non li scrivo di proprio pugno. Io me li ricordo obligatissimo, e la prego a valersi in qualche cosa, dove io vaglia, dell'opera mia, come persona delle più affettionate di core che lei habbia. È stato risposto a bastanza, come vogliono, dal S.r Mario. Ma adesso s'aspetta che V. S., non risponda, ma con questa occasione ci doni qualche cosa della sua philosofia, più di tutto e d'ogni altra cosa desiderabile, e per invitar altrui a dir in contrario 20 e trovare più facilmente la verità. N. S. la feliciti.

Di V. S. molto Ill.re Aff.mo S.r di core
S.r Galilei. Carlo Muti.

(1) Cfr. n.o 1436.

(2) Cfr. Vol. VI, pag. 183-196.

1508*.

TIBERIO SPINOLA a [GALILEO in Firenze].

Anversa, 25 agosto 1621.

Autografoteca Morrison in Londra. — Autografa.

Molto Illustre Sig. mio Osser.mo

Subito che capitò qui il S.r Gio. Bromant et mi diede la gratissima di V. S. insieme con l'occhiale, li feci risposta[1] et la diedi qui ad un amico mio, il quale si chiama il S. David Bustanzi, acciò la mandasse costì a bon recapito et fossi data in mano a V. S., siando lui mercante et continua negotii costì con li Sig.ri Niccolò Gianni e Lorenzo Segni; et mi ha rifferto haverlo fatto et haverla raccomandata assai, acciò non si smarrisca. È vero che non ha ancora havuto risposta di questo: V. S. sarà contenta di farla ricercare in casa di costoro, se non l'ha ancor ricevuta, che pur mi parrebbe strano, acciochè la veda ch'io sono sempre desideroso di far conoscere a V. S. ch'io tengo molto a cuore et molto stimo quello viene di sua mano. Hieri il S.r Gio. Bromant mi disse che volea partir domani per costì, et con questa occasione non ho voluto mancare di scriverli, per ricordarmeli servitore et amico, piacendomi molto di intender bone nove di V. S. et di sua casa, che piaccia a N. S. di conservarla, come desidero.

Circa l'occhiale, li feci far subito un canone, et conforme il filo che V. S. mandò, trovai la vista, et godo assai di haver un occhiale di mano di V. S., se bene, come la mi scrive, non è della multiplicazione del suo, ma nè anche di quello che ho visto in Francia: et come gli ho scritto, tutti li miei traguardi cavano vista dal vetro grande di V. S., che mi parve assai; et la longhezza de' miei canoni è quasi l'istessa del suo, se bene i miei convessi non credo siano fabbricati con tanta diligenza come quel di V. S. Come gli ho scritto, io vorrei pur vedere se si potessi arrivare ad haver un vetro grande convesso, per veder l'oggetto più grande et chiaro, perchè io ne ho uno fatto in Inghilterra, havendolo commesso ad un amico che andò a spasso là, dandoli una misura come questa che mando qui inclusa[2]. Lui mi portò un canone assai longo, con un vetro grosso, però tanto chiaro et così dolce alla vista, che il mio occhio lo passa così facilmente come se fosse di un specchio ordinario; et quando io scopro la luna, io vedo tutto il corpo intiero, et insieme vedo le Virgilie tutte in tratto, cosa che quando i vetri sono piccioli, con travaglio si vedono queste: et circa la multiplicazione, lui multiplica assai, ma non tanto come quello ho visto in Francia. Quando io scopersi il vetro così chiaro, et che la vista penetragli così dolce-

(1) Cfr. n.o 1500.

(2) Non è presentemente allegata alla lettera.

mente, subito procurai di farne vener delli altri di tale grandezza: ne ho avuto, ma i vetri non arrivano a quello di gran longa. Mi ha detto in Brusselles il S.r Vincislao[1], il quale ha instituito il Monte di Pietà in quel loco, che un gentilhuomo molto amico di V. S., che si chiamava il S.r Daniele[2], il quale morse sotto Gradisca, gli ne havea dato uno, fatto di mano di V. S., et lui lo donò a S. A. di felice memoria, che era molto buono. Ho procurato vederlo; ma lo tiene la S.ma Infanta, et perciò non l'ho visto.

V. S. mi favorirà di avvisarmi, se quando fabrica il vetro convesso, procura che sia tanto la parte convessa come la piana, essendo così quello che ricevei d'Inghilterra, come la vedrà segnato nella carta, se ben grossamente, havendolo lineato con la mano, senza mettervi compasso; chè quello che V. S. mi ha mandato, non l'ho voluto mover da i suoi cartoni, sperando che la mi farà favore di avisarmelo. Et perchè la scrive che la travaglia de i cristalli, la mi favorirà di dirmi, se quando parla di cristalli, intende il vetro cristallo bollito di Venetia, o pur cristallo di rocca pallido, perchè qui vicino a' Svizzeri, et anche in qualche altro loco, ne potrei havere. V. S. mi favorirà di dirmi quanto è il semidiametro del suo ordinario, perchè io voglio far fare una prova per veder se posso arrivare ad uno che sia longo et multiplichi assai, ma che il convesso sia molto grande, non curandomi nè del peso nè insieme de la longhezza, purchè vi sia la multiplicatione et chiarezza, favorendomi di dirmi se l'ha mai provato.

Io nella mia antecedente lettera scrissi un particolare a V. S. circa all'impressione dei libri: gliela confermo, favorendomi di farmi intendere se qui vi è qualche cosa di suo servicio, acciò la possa mandargliela, come desidero. Mi sarà sempre caro mi favorisca di comandarmi, acciò m'impieghi conforme il desiderio mio che ho di servirla. Con baciarle le mani, pregandole da Iddio ogni sorte di felicità et contento.

D'Anversa, li 25 di Agosto 1621.

Di V. S. molto Ill.re

Ser.re Aff.mo
Tiberio Spinola.

1509**.

FEDERICO CESI a [GIOVANNI FABER in Roma].

Acquasparta, 28 agosto 1621.

Arch. dell'Ospizio di S. Maria in Aquiro in Roma. Carteggio di Giovanni Faber. Filza 423, car. 193.— Autografa.

.... Lodo e giudico necessario che si scriva al S.r Galilei in nome di tutti per sollicitar la risposta, chè par che li suoi cometici aversarii trionfino contro di lui. Però è bene replicare, acciò non vada più in longo....

(1) VENCESLAO COEBERGHER.

(2) DANIELLO ANTONINI.

1510*.

FRANCESCO STELLUTI a [GIOVANNI FABER in Roma],

Acquasparta, 7 settembre 1621.

Dalle *Lettere memorabili, istoriche, politiche ed erudite,* scritte e raccolte da ANTONIO BULIFON, ecc. Raccolta quarta. In Napoli, presso Antonio Bulifon, 1697, pag. 56-57.

Si mandano a V. S. tre smiraldi da intagliarsi con li nomi de' Lincei che risolveranno hora d'ammetter costì [1], come già l'accennò il Signor Principe, e potranno scegliersi secondo i soggetti et applicarli. Ve n'è uno che già vi è intagliata la lince: secondo quella potrà far intagliare l'altre, et trovare il meglio artefice che vi sia, e vi farà mettere li nomi, come negli altri anelli si è fatto. Inoltre si mandano anco due di quelle scritture che fece l'anno passato il Signor Principe a proposito dell'Instruttioni de' Lincei, giudicando il detto Sig. Principe espediente che si veggano da noi, e massime da quelli che sono più lontani et che non sono così bene informati di queste. Dunque ne mandarà una al Sig. Galileo, con quel mezzo che parerà a V. S. migliore, e troverà occasione da man-
10 darla sicura; e l'altra potrà inviarla a Napoli al Sig. Fabio Colonna, acciò la mandi in Siracusa al Signor Mirabella, chè il Signor Colonna già l'hebbe l'anno passato. E scrivendo al Sig. Galileo potrà darli un cenno che si sta aspettando con desiderio la sua Lettera contro il Sarsi sopra la *Libra Astronomica,* che così sapremo a che termine si ritrova, e gli servirà anco per un poco di stimolo, essendo homai tempo che esca fuori.

Altro non mi occorre di dirle, se non che già ricevei la gratissima sua, scrittami in occasione del nostro annuo saluto, a cui non feci altra risposta, havendole scritto a lungo l'istessa settimana. Con che qui resto, e le bacio affettuosamente le mani.

Di Acquasparta, li 7 di Settembre 1621.

1511.

GIOVANNI CIAMPOLI a GALILEO in Firenze.

Roma, 11 settembre 1621.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VIII, car. 151. — Autografa.

Molto Ill.re S.r e P.ron mio Oss.mo

Con occasione di accompagnar l'inclusa, vengo a ricordarmi servitore a V. S., dandole uno avviso che, come a persona mia amorevolissima, non doverà essere

Lett. 1510. 13. *così sapemo a* —

[1] Erano CLAUDIO ACHILLINI, CASSIANO DAL POZZO e GIUSEPPE NERI.

se non grato. Poi che entrai in questa carica[1], dove mi è bisognato stare in fatiche eccessive, N. S.re la prima settimana mi honorò di 150 scudi di pensione, e nella presente me ne ha dati intorno a 450 in un benefitiato di S. Pietro; e pure sul principio del pontificato ne hebbi intorno a 140 in benefitii, ma questi mi scemano fra le mani: sì che in tutto questo poco tempo credo che almeno riusciranno intorno a 600 scudi d'entrata, sì che la ricolta di quest'anno passa molto felicemente. Le parole poi e le sodisfationi che mi vengono dalla benignità di N. S.re e del S.r Card. Nepote[2], sono eccessive. So che V. S. goderà d'ogni mio progresso, e per ciò ho voluto avvisarnela, con baciarle affettuosamente la mano e pregarla a finire, quando potrà, il Discorso tanto mirabile delle comete[3].

Di R.a, il dì 11 di 7mbre 1621.

Di V. S. molto Ill.re Dev.mo Ser.re

S.r Galileo Gal.i Fir. Gio. Ciampoli.

1512*.

GIOVANNI CIAMPOLI a GALILEO in Firenze.

Roma, 23 ottobre 1621.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VIII, car. 153. — Autografi il poscritto e la sottoscrizione.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r mio Oss.mo

La lettera di V. S. del cinque di Giugno mi è arrivata tardi, onde non doverà maravigliarsi di tarda risposta. Ella può rendersi più che sicura, che dove vedrò di poter giovare al Sig.r Domenico Visconti e sua moglie, io userò ogn'opera et ogni mezzo per servire a loro, che meritano, et a V. S., alla quale non debbo negare cosa alcuna.

Ho esequito il comandamento de' saluti impostimi da V. S. alli Sig.ri Cardinale Barberino[4], D. Verginio[5] e Monsig.r Agucchia[6]; ma certo che non occorre rinfrescare nella mente loro il nome di V. S., perchè spesso siamo di lei e delle sue virtù a ragionamento, e se ne parla con quell'affetto che ricercano le sue heroiche qualità. Hannomi imposto che la ringratii a nome loro e che raddoppiati le renda i saluti, sì come fo con ogni esquisitezza d'affetto: et in tanto a V. S. bacio le mani, e prego Iddio che la prosperi ogni dì maggiormente.

Di Roma, li 23 Ottobre 1621.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Lett. 1512. 8. *Vergino* —

(1) Cfr. n.o 1502.

(2) Lodovico Ludovisi.

(3) Cioè il *Saggiatore*.

(4) Maffeo Barberini.

(5) Virginio Cesarini.

(6) Gio. Battista Agucchi.

Per non differir più la risposta, ho preso sicurtà valermi di mano d'altri, chè le occupationi di questa sera non comportano altrimenti. Mons.re Agucchia et io facemmo l'altra sera lunghi discorsi delli emi-
20 nentissimi pregi di V. S. Aspettiamo con eccessivo desiderio il Discorso delle comete[1]: però faccia gratia di mandarlo quanto prima. Ho veduto hor hora il S.r Pr.e Cesi, arrivato in Roma questa sera, che saluta affettuosamente V. S.

Aff.mo et Obblig. Ser.re
Gio. Ciampoli.

S.r Galileo Galilei. Firenze.

1513.

GIOVANNI CIAMPOLI a GALILEO in Firenze.

Roma, 26 novembre 1621.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VIII, car. 155. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo S.re e P.ron mio Oss.o

Il S.r D. Virginio et io stiamo con infinito desiderio aspettando il Discorso delle comete: però ella ci faccia gratia di sollecitare il copista, acciò non viviamo più lungamente tormentati dall'ardor di questa sete.

Ho poi con mio dispiacere inteso la penosa heredità lasciatale da suo cognato[2]: frutti di amaritudine, che raccolgono sempre tutti i galanthuomini da i lor parenti. Io volentieri m'affaticherò in sgravarnela, ma le occasioni non riescono pronte conforme al desiderio. Sarà qui presto il S.r Pr.e Cesi, al quale mandai la lettera di V. S., e con esso anco ne parlerò, sapendo quanto eccessivo
10 desiderio sia in quel Signore di servire a lei. Non mi sono per ancora abboccato col S.r Conte Ciro di Portia: l'essere egli amico di V. S. gli potrà sempre valere per titolo di dominio sopra di me, che facendole affettuosa reverenza, la supplico della continuatione della sua gratia.

Di Roma, il dì 26 di 9mbre 1621.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma
Dev.mo Ser.re
G. Ciampoli.

S.r Galileo Galilei. Fir.e

(1) Cfr. n.o 1511, lin. 13.

(2) Taddeo Galletti.

1514.

FEDERICO CESI a [GALILEO in Firenze].

Acquasparta, 2 dicembre 1621.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. X, car. 114-115. — Autografa.

Molt' Ill.re e molto Ecc.te Sig.r mio sempre Oss.mo

Di quanta consolatione mi sia stata la gratissima di V. S., non posso a bastanza esprimerlo, ma ben potrà da sè stessa imaginarselo, sapendo l'affetto et obbligo mio, il desiderio ch'ho sempre d'intender nuova di lei, e quanto possa sollevarmi da qualsivoglia travaglio. Le rendo dunque infinite gratie del'humanissima e pietosissima sua; ricevo il buon annuntio che cortesemente mi fa; e mi protesto che s'io non procuro spesso di questi conforti e sodisfattioni, ciò è per non darle briga di scrivere, desiderando io la sanità di V. S. sopra ogn'altra cosa.

Godo grandemente che habbia compita la risposta al Sarsi, sicurissimo che le haverà ben mostrato che altro è il filosofare per la verità che l'empire le carte di galanterie e scherzi. Starò con intensissimo desiderio non solo di quanto prima vederla, ma anco che sia da ciascuno vista; et il S.r D. Virginio nostro in Roma bramava similmente. Fui seco molti giorni; anzi in un mare di negotii e complimenti, che m'arrecò Roma subito giontovi, non ritrovai altra consolatione che appresso di lui e di Mons.r Ciampoli nostro. Mi ridussi di nuovo qui dalla famiglia, ove hora séguito, però con la solita stracchezza, l'esercitii delle mie contemplationi, alle quali il S.r D. Virginio s'è compiaciuto non poco spronarmi et animarmi. Aspetto che d'hora in hora v'arrivi il S.r Stelluti nostro, havendomi circa doi mesi sono lasciato; compagni questa estate di lunga e noiosissima infirmità, hora, Dio gratia, di sanità.

Non è chi non compatisca V. S. di tutto cuore, chi non le brami di continuo non solo buona sanità, ma ogni compita felicità insieme; onde non solo non v'è di bisogno d'alcuna scusa, chè anco più tosto ci doleremmo non poco di lei se per noi gravasse la sua sanità di nocive occupationi.

S'attende hora al compimento d'una buona ascrizzione, come havrà inteso da' SS.ri compagni, per ristorarne delle perdite fatte quanto si può. E veramente il passaggio del buon S.r Mar.so Muti[1] è doluto grandemente a ciascuno.

V. S. sa benissimo quanto io le sia servitore di cuore; però deve esser certa ch'io con la mente son sempre seco, e desiderosissimo sempre mi commandi.

---

[1] Carlo Muti.

Bacio a V. S. le mani con ogni maggior affetto, e le prego da N. S. Dio ogni contentezza.

D'Acquasparta, li 2 Xmbre 1621.

Di V. S. molt'Ill.re e molto Ecc.te

Aff.mo per ser.la sempre
Fed.co Cesi L.o P.

1515.

BONAVENTURA CAVALIERI a GALILEO in Firenze.

Milano, 15 dicembre 1621.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. X, car. 116. — Autografa.

Molto Ill.re Sig.r e P.ron mio Col.mo

Più spesso gli scriverei, s'io non dubitassi d'arrecharli più tosto incomodo che piacere, sapendo ch'ella con le sue occupationi non ha di bisogno d'aggiunta di cerimonie; tuttavia il non farlo alcuna volta mi parrebbe troppo grav'errore: perciò con questa mia vengo a salutarla con tutto l'affetto del cuore, et insieme a darli nuova del mio ben stare, come anco, per l'Iddio gratia, mi persuado di lei. Attendo poi continoamente a' studii di matematica, e vado dimostrando alcune propositioni d'Archimede diversamente da lui, et in particolare la quadratura della parabola, divers'ancora da quello di V. S.; e perchè m'occorre un certo dubbio, quale li esporrò, desidero esserne chiarito da V. S.

Il dubbio è questo, al quale mando inanzi questa esplicatione: Se in una figura piana s'intenderà tirata una linea retta come si voglia, et in quella poi tirateli parallele tutte le linee possibili a tirarsi, chiamo queste linee così tirate tutte le linee di quella figura; e se in una figura solida s'intenderano tirati tutt'i piani possibili a tirarsi paralleli ad un certo piano, questi piani gli chiamo tutt'i piani di quel solido. Hora vorrei sapere se tutte le linee d'un piano a tutte le linee d'un altro piano habbino proportione, perchè potendosene tirare più e più sempre, pare che tutte le linee d'una data figura sieno infinite, e però fuor della diffinitione delle grandezze che hano proportione; ma perchè poi, se si aggrandisse la figura, anco le linee si fano maggiori, essendovi quelle della prima et anco quelle di più che sono nell'eccesso della figura fatta maggiore sopra la data, però pare che non sieno fuora di quella diffinitione: però desidero esser da V. S. sciolto di questo dubbio. Se altro mi occorrerà di man in mano, confiderò che V. S. mi sii per favorire di lucidarmelo, contentandosi ella di posporre un

Lett. 1515. 15. *questi piano gli* —

pochetto di tempo per dimostrarmi ch'ella gradisca questo mio impiego, benchè di poco momento; et aspettando da V. S. gratissima risposta, finirò con augurarli da N. S. felice Natale et il colmo d'ogni bene, facendoli riverenza.

Di Mil.o, alli 15 10mbre 1621.

Di V. S. molto Ill.re Ser.re di cuore

F. Bon.ra Cav.ri da Mil.o Gesuato. 30

Fuori: Al molto Ill.re Sig.r e P.ron mio Col.mo

Il Sig.r Gal.eo Gal.ei, p.o Fil. e Mat.co di S. A. S.

Fiorenza.

1516*.

GIOVANNI CIAMPOLI a GALILEO in Firenze.

Roma, 18 dicembre 1621.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VIII, car. 157. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo S.r e P.ron Oss.o

Prendo volentieri l'occasioni di visitar V. S. con mie lettere. Il S.r Pr.o Cesi m'invia l'inclusa, et io nel mandarla a lei l'accompagno con mille affettuosi saluti, e rinuovo le preghiere per la speditione del suo Discorso cometario [1], aspettato in Roma con grandissimo desiderio. L'altro giorno, trovandomi in casa del S.r Card. Ubaldino [2], dove erano insieme li SS.ri Card.li Buoncompagni [3] e Aldobrandino [4], se ne fece mentione, et io diedi loro speranza di assai presto haverlo nelle mie mani. Io poi sto immerso fino a gola nelli continui negotii di N. S.re e del S.r Card. Lodovisio [5], da i quali per ancora non mi si lascia otio di pensare ad altri studi che a quelli che mi perfettionino in questo servitio. Del 10 resto, quanto alla tranquillità dell'animo, vivo in villa e lontano dalle macchinationi delle corti. A V. S. come a singolare splendore de gl'ingegni italiani, mi ricordo servitor devotissimo, e le prego felicissime le prossime feste di Natale.

Roma, 18 di Xmbre 1621.

Di V. S. molto Ill.re Dev.o Ser.re

S.r Galileo Galilei. Fir. G. Ciampoli.

---

(1) Cfr. n.o 1511.

(2) Roberto Ubaldini.

(3) Francesco Boncompagni.

(4) Pietro Aldobrandini.

(5) Lodovico Ludovisi.

1517.

BENEDETTO CASTELLI a GALILEO in Firenze.

Pisa, 12 gennaio 1622.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VIII, car. 159. — Autografa.

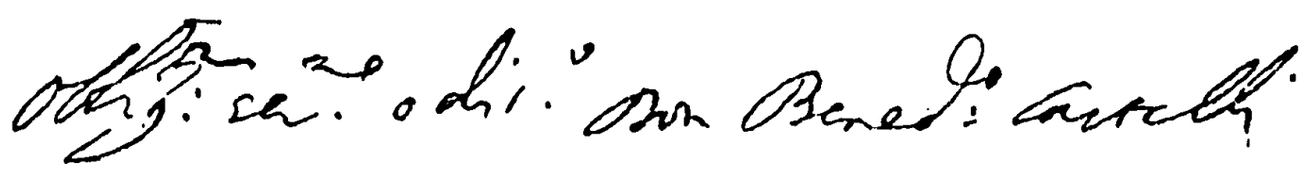
Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r mio Col.mo

Domenica sera gionse il Sig.r Vincenzo[1] sano e salvo, se ben stracco dalla carrozza. Mi diede la lettera di V. S., la quale mi mise il cervello a partito con l'avviso che mi dà, già che era cosa nova et al concetto che io havevo del giovane et anco ai ragionamenti hauti più volte con V. S. Per tanto li ho fatta una lezzione a sodo, e non mancarò ai debiti avvisi e consigli; e spero in Dio benedetto che le cose caminaranno bene. Mostra desiderio di studiare; prattiche non ne haverà, se potrò far tanto, che li possino essere di male essemplo; maestri buoni non li mancheranno: e in somma farò dal canto mio tutto il possibile acciò V. S. resti servito; e Dio me ne dia gratia. Del tutto l'andarò avvisando alla giornata.

Ho preso un letto a nolo pulito, e il padrone m'ha detto che vole cinque lire al mese a mantenerlo de lenzuola e foderetta: se V. S. ne vol mandare un mattarasso e due para di lenzuola, qua troverò il saccone e panchette, e non si farà questa spesa se non per questo mese; però mi avvisi se lo devo fermare o no. Giudicarei anco bene che V. S. scrivessi due versi a questo Priore, in ringraziarlo della sua cortesia in tenere qui il Sig.r Vincenzo, overo lo faccia nella lettera che scriverà a me con la prima occasione; perchè, se bene a principio di studio io restai col detto Padre di dar due piastre al mese per questo nostro albergo, e di più dirli la messa qua in sua chiesa, tuttavia il Padre è cortese, e merita d'essere conosciuto ancora di simil compimento. Del resto ieri sera comprai due some di vino eccellente da Buggiano, e se lo goderemo pian piano, e procuraremo di viver sani. Così sia di V. S., alla quale bacio le mani.

Pisa, il 12 di Gen.o 1622.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma



Monsig.r Sommaia è costì in Firenze. Mi farà gratia farli riverenza in nome mio et al Sig.r Giovanni, suo nipote.

Fuori, d'altra mano: Al molto Ill.re et Ecc.mo Sig.re mio Colen.mo

Il Sig.r Galileo Galilei, p.o Filo.fo di S. A. S.

Firenze.

Lett. 1517. 3. *carrozzia* —

(1) VINCENZIO di GALILEO GALILEI.

1518.

GIOVANNI CIAMPOLI a GALILEO in Firenze.

Roma, 15 gennaio 1622.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VIII, car. 161. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo S.r mio Oss.o

È gran tempo che non ho avvisi di V. S. Non si pensi ella che per essere io continuamente impiegato ne i più importanti negotii della Christianità, habbia per questo diminuito il desiderio di rivederla, o almeno, in lontananza, di veder lettere sottoscritte da lei. Le sono servitore più che mai: non ho bisogno che mi sia ricordato che ad ogni età non mancano mai de i re e de i gran potentati, ma che de' pari di V. S. non ne tocca non solo ad ogni provincia, ma nè meno ad ogni secolo. Però vivo più che mai ambitioso e geloso della benevolenza del S.r Galileo.

Aspetto con desiderio la copia della Sarseide [1], et il S.r D. Virginio, che dalla perversità de i tempi e dalla ostinatione delle sue infermità vive per il più confinato in casa, non vede l'hora d'arricchirsi l'ingegno delle mirabili notitie che suole scoprire al mondo la famosa penna di V. S. Alla quale io fo reverenza, augurandole da Dio lunghezza e sanità di vita.

In Roma, il dì 15 di Gen.o 1622.

Di V. S. molto Il.re et Ec.ma Dev.mo et Obbl. S.re

S.r Galileo Galilei. Fir. G. Ciampoli.

1519*.

BONAVENTURA CAVALIERI a [GALILEO in Firenze].

Milano, 16 febbraio 1622.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. X, car. 118. — Autografa.

Molto Ill.re Sig.r e P.ron Col.mo

Ho scritto altre volte a V. S., dalla quale però non ho hauto sin hora risposta: tuttavia penso che ciò da altro non provenga che dalle molte occupationi che la devono tenere ingombrata; che però son anch'io andato rallentando lo scrivere, per non accrescerli tedio e fastidio. Occorrendomi però di manifestarli alcune cosette geometriche che mi sono passate per la fantasia, ho fatto risolu-

[1] Intendi la risposta al Sarsi, cioè alla *Libra Astronomica* del Grassi.

tione di scriverli e mandargliene copia[1], non perchè io pensi che sieno degne di esser poste inanzi al purgato giuditio et intelletto di V. S., ma perchè da questa piccol fatica riconosca in me l'ardente desiderio di mostrarmi legitimo suo di-
10 scepolo, e di manifestare in parte (s' io potessi) ciò che per mancamento di compagnia mi conviene tenere come in confessione. Forsi questo mio pensiero li riuscirà una vanità, essendo elli lontano da tutto quello ch' i' ho potuto trovare esser scritto da altri, e per riuscire molto stravagante a chi non lo consideri con qualche attentione, e con qualche affettione non vadi scusando la mia brevità di dimostrare le cose proposte da me, come spero che sii per fare V. S., poscia-chè per mandargliele per la presente occasione m'è bisognato farne un compendio presto presto, non havendoli pòtuto aggiungere alcune cose delle spirali, le quali con commodità manderò anco a V. S., quando sappi come li rieschi questo puoco. Pure se li parrà cosa d'alcun momento, mi farà favore d'inanimirmi con farm'in-
20 tendere il suo parere. Se anco altro li parerà, accett' il buon animo mio, e scusi la mia temerità co 'l troppo desiderio di coltivare questo fertilissimo campo delle matematiche: et in somma mi favorisca (la prego) di dirmene un puoco il suo parere e le sue difficoltà. Se li paresse poi (come ho detto) cosa di momento, harò per favore particolare che ne facci parte al P. D. B.[2] Con che fine gli auguro da Dio ogni bene, offerendomili prontissimo a' suoi commandi.

Di Mil.o, alli 16 Feb.ro 1622.

Di V. S. molto Ill.re

Ob.mo Ser.ro
F. Bon.ra Cav.ri da Mil.o

1520.

GIOVANNI CIAMPOLI a GALILEO in Firenze.

Roma, 26 febbraio 1622.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VIII, car. 162. — Autografi il poscritto e la sottoscrizione.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r mio Oss.mo

Non ho voluto prima rispondere a V. S., che io non habbia ricevuta lettera del nostro Sig.r Principe Cesi. Egli più che mai si conserva amorevole di essa, e desideroso della sua presenza. Con molta cortesia mostra gradire l'offerta di suo nipote[3], mostrando gran passione di non havere in sua Corte luogo proportionato come vorrebbe; non ne ha per ciò escluso, anzi ha riserbato di par-

Lett. 1519. 19-20. *con fram' intendere* —

---

(1) Cfr. n.o 1521.

(2) Il P. Don BENEDETTO CASTELLI.

(3) Cfr. n.o 1513.

larne meco a bocca, quando viene a Roma, che sarà in breve. In somma egli si mostra tutto ansioso del bene di V. S.

S. E.za il Sig.r D. Verginio et io stiamo con desiderio grande di veder una volta la sua Sarseide[1]: di gratia, non ci privi di questa consolatione. Et a V. S. di vivo cuore raccomandandomi, bacio per mille volte le mani.

Di Roma, li 26 Febbraro 1622.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Alla venuta del S.r Principe Cesi vederò se sarà possibile operar qualche cosa in servitio di suo nipote. Io mi sto immerso nelle solite occupationi, le quali anco mi tolgono spesso la possibilità di scrivere di mano propria. V. S. continui ad amarmi, e ricordisi che il suo Discorso ci fa tutti morir e languir di desiderio.

Aff.mo et Obl. Ser.re
G. Ciampoli.

[S.r] Galileo Galilei. Fir.e

1521*.

BONAVENTURA CAVALIERI a GALILEO in Firenze.

Milano, 22 marzo 1622.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. X, car. 120. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r

Havendo io mess'insieme alcune cosette di geometria, et desiderando che V. S. l'assagi, per sentire il suo parere intorno a quelle[2], gliele mando per il compagno del nostro P. Visitatore di Lombardia; e perchè l'havevo non troppo ben ordinate, e forsi trascurrate in qualche parte, pure, per servirmi della comodità di mandargliele, m'è convenuto in fretta darli quel miglior ordine ch'ho potuto: però V. S. mi scuserà se non le troverà come dovrebbon essere, chè per la fretta non n'ho nè anco potuto far altra copia che questa che mando a V. S.; perciò vi potrebbe anco trovare de gl'errori, e forsi anco non vi potrebbe esser cosa di momento, potendo patire il fondamento da me preso qualche istanza da me non avertita. Alcune cose, come chiare, per brevità le ho tralasciate, in particolare nel bel principio, che tutte le linee di due figure piane e tutte le superficie di due figure solide habino proportione, il che parmi facile da dimostrare; perchè,

(1) Cfr. n.o 1518.

(2) Cfr. n.o 1519.

multiplicando l'una delle dette figure, si multiplicano anco tutte le linee nelle piane e tutte le superficie nelle solide, sì che tutte le linee d'una figura, overo superficie, possono, cresciute, avanzare tutte le linee, o superficie, dell'altre, e così sarano ancor esse fra le grandezze ch'hanno proportione. Come io pigli poi questo termine (tutte le linee d'una figura piana, o tutte le superficie d'un solido), lo dichiaro in esso trattato. Di gratia, mi favorisca di dirmene il suo parere, chè
20 ben può pensare che lo sto aspettando con gran desiderio, che poi li manderò anco alcune altre cose delle spirali, che per brevità di tempo non ho potuto accompagnar con queste altre ch'io li mando; e se vi fosse qualche cosa d'alcun rilevo, di gratia mi favorisca di farla vedere anco al P. D. Benedetto. E con questo finisco, desiderandoli et augurandoli felicissima Pasqua et il colmo d'ogni bene; e li faccio riverenza.

Di Mil.°, alli 22 Marzo 1622.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma Devot.mo Ser.re

F. Bon.ra Cavallieri.

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r e P.ron mio Col.mo

30 Il Sig.r Galileo Gal.ei

Fiorenza.

1522*.

LORENZO PIGNORIA a [GALILEO in Firenze].

Padova, 6 maggio 1622.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VIII, car. 164. — Autografa.

Molt'Ill.re et Ecc.mo S.r mio Oss.mo

Ho ricevuto lo scatolino della terra sigillata per parte del S.r Residente, et a V. S. et al S.r Picchena ne resto con infinito obligo.

Le inscrittioni[1] le vederò, et se qualche cosa mi sovvenirà, dirò sinceramente il mio parere.

Mons.r Gualdo[2] morì il dì 16 Ottobre l'anno passato, con molto dolore de' suoi amici. Il S.r Sandelli[3] sta bene. Lo Studio può passare. È morto il S.r Fonseca[4] et il S.r Raguseo[5], la cathedra del quale è stata data al S.r Liceti. Dell'Ill.mo S.r Sebastian Veniero non ho mai inteso la morte.

10 I semi delle zatte siamo tardi a domandarli.

Lett. 1521. 19. *tratatto* —

(1) Cfr. n.° 1529, lin. 20-23.

(2) Paolo Gualdo.

(3) Martino Sandelli.

(4) Rodrigo Fonseca.

(5) Giorgio Raguseo.

Fo riverenza a V. S. et al S.r Curtio[1], al valore del quale vivo servidore di cuore gran pezzo fa. Il S.r Sandelli pure le bacia le mani.

Di Pad.a, il dì 6 Maggio 1622.

Di V. S. molt'Ill.re et Ecc.ma Ser.re Aff.mo

Lor. Pignoria.

1523.

VIRGINIO CESARINI a [GALILEO in Firenze].

Roma, 7 maggio 1622.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VIII, car. 167-168. — Autografa la sottoscrizione. Un secondo originale, o minuta, di questa medesima lettera, firmato con le sole iniziali e poco leggibili, era contenuto nel cod. Boncompagni 483; e nella descrizione del ms. fatta da ENRICO NARDUCCI (*Catalogo di manoscritti ora posseduti da D. Baldassarre Boncompagni* ecc. Seconda Edizione. Roma, tip. delle scienze matematiche e fisiche, 1892, pag. 283) la lettera fu dichiarata di incerto autore.

Molto Ill. Sig.re P.ron mio Oss.mo

La mia debole sanità (se si deve chiamar tale un'eterna convalescenza), sicome m'impedisce e toglie le speculazioni de gli studii gravi, così riceve gran sollevamento, e si sottrae da pensieri più mesti, diportandosi nell'ozio delle Muse: vado però trattenendomi alle volte con loro, e cerco che i componimenti non siano affatto scarsi di qualche dottrina filosofica, e quanto io posso procuro in essi lasciar viva testimonianza dell'ossequio e riverenza ch'io porto alle virtù eminenti. Trovomi haver all'ordine un libretto d'elegie, fra le altre mie opere latine. Queste per lo più ragionano dell'infermità grave ch'io ho patita; non però tanto dimorano nell'argomento flebile, che non ricevano ornamenti di varii epi- 10 sodi d'altre materie. Una di queste è la qui congiunta[2], che mando a V. S., uscitami ultimamente dalla penna; in cui, dopo haver ringraziato il S.r Cintio Clementi, medico molto stimato in questa città, per la cui opera, dopo l'esser stato io muto nove mesi intieri, ho finalmente ricominciato a parlare, digredisco rimproverando gli ostinati amatori et adoratori delle antichità, che si beffano de gl'ingegni ch'ardiscono trattar novità, dandomene occasione un medicamento di solfo sublimato, da lui preparatomi contro il volere de gli altri medici, da cui ho sentito manifesto et grandissimo aiuto. E perchè non mi pareva che si potesse raggionare de' trovatori d'artificio sublime e di scienze senza menzione di V. S., c'ha onorato l'Italia appresso le straniere nazioni co' suoi scritti et 20

(1) CURZIO PICCHENA.

(2) Non è presentemente allegata alla lettera. Si legge nella raccolta *Septem illustrium virorum poemata*, Antverpiae, ex officina Plantiniana Balthasaris Moreti, M. DC. LXII, pag. 338-345, col titolo: « Cynthio Clementio, Archiatro Romano, cum vocis usum recuperasset ».

osservazioni, ho in qualche parte accennato il pregio et la gloria che le Muse le devono; e sebene nelle mie composizioni toscane[1] ella riceverà lodi più diffuse, et di già in alcune ha cominciato a ricevere, con tutto ciò non ho voluto mancare d'inviarle questo picciol pegno dell'ossequio mio, consigliandomelo particolarmente il Sig.r Filippo Magalotti[2], molto mio signore, che si è adoperato 'n farmi sicurtà piena ch'ella sia per gradirlo; oltrechè il Sig.r Prencipe Cesis nostro mi ha mosso a ciò colla sua autorità. Degnisi dunque di riconoscere in questi pochi versi qual sia il desiderio mio nel riverirla più di quello che da loro le sarà significato.

30 Prendo con tale occasione ardimento di sollecitarla alla publicazione della risposta al Sarsio, che per tanti rispetti ella deve al mondo, ma particolarmente per ricomprare da gl'ignoranti un falso nome di vittoria che danno a quei scritti. Il S.r Prencipe sopradetto et tutti i Lincei glie ne fanno caldissima istanza; fra' quali gli ultimamente aggiunti, Sig.r Giuseppe Neri et il Sig.r Cav.r del Pozzo[3], sono dello stesso parere et ne la pregano, essendosi di ciò ragionato nell'ultima congregazione fatta da noi. Io ho promesso all'Academia che in breve V. S. la sadisfarà, havendomi il Sig.r Filippo alcuni mesi fa detto c'haveva veduto gran parte dell'opera trascritta. Procuri V. S. ch'io habbia ad osservare la parola da me data; e sebene ella per sazietà di gloria può disprezzare queste diseguali 40 contese, tuttavia è obligata al nome publico de' Lincei, offeso dal Sarsio e da altri malevoli, et al mondo non deve occultare i tesori delle sue nobili speculazioni: mentre per fine io, insieme con gli altri SS.ri Lincei, le bacio affettuosamente le mani.

Di Roma, li 7 di Maggio 1622.

Di V. S. molto Ill. Aff.mo Se.r di core
Virg. Cesarino.

1524*.

FILIPPO MAGALOTTI a [GALILEO in Firenze].

Roma, 7 maggio 1622.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VIII, car. 165. — Autografa.

Molto Ill.re Sig.r e P.ron mio Oss.mo

Io mi sono astenuto volentieri dallo scriver a V. S., per non aver avuto insin al presente occasione che meritassi di sturbar le sue gravi occupazioni; e

(1) Videro la luce col titolo *Poesie liriche e toscane* di D. Verginio Cesarino, In Roma, per Angelo Bernabò dal Verme, MDCLXIV.

(2) Cfr. n.° 1524.

(3) Cassiano dal Pozzo.

come che altro non fosse stato il tenor delle mie lettere che accennarle in parte la reverenza che io porto al suo molto merito, abbi giudicato di sodisfar più a me medesimo di riverirla e d'ammirarla in un profondo silenzio. Èmmisi nondimeno per mia buona fortuna porto occasione di passar con lei questo ufficio, poichè avendo avuto parte in persuader l'Ill.mo Sig.r D. Verginio Cesa[rini] che mandassi a V. S. una sua composizione latina[1], che conteneva alcune delle sue lodi, e mostrandosene egli assai renitente, parendole cosa assai diseguale alla sua virtù, ha voluto che con propria lettera glie ne facci testimonianza. E benchè per ogni rispetto io sia sicuro che del tutto è superfluo questo ufficio e che di niun valore è per mezzo mio, ho voluto più tosto non di meno obbedire a sì cortese comandamento, che far altrimenti, per non perder l'occasione di tener fresca nella memoria di V. S. questa mia devota et affettuosa osservanza, stimando che ella sia per gradirla, mentre averà riguardo che io mi sia adoperato in cosa che ridondi in sua lode, se non proporzionata al suo merito, al meno con desiderio intensissimo che ella sia tale.

Io non ardirei di aggiunger preghiere più di quelle che abbi fatto il Sig.r D. Verginio intorno alla pubblicazione della risposta al Sarsio, sì perchè io stimo le sue efficacissime, e agevolmente credo che ell'averà condotto a intera perfezzione quell'opera, che al mio partir di costà, sei mesi sono, veddi in buona parte incaminata. Resta solo che io la supplichi a scusarmi dell'ardire che ho preso d'assicurarmi che non le sia per esser discara la testimonianza che fa questo Signore nella sua elegia con riverenza sincera delle sue lodi, avendomene dato in parte comodità la gentilezza di V. S. e la stima ch'io so al sicuro che ella fa di lui. E per fine con ogni affetto umilmente le bacio le mani. Nostro Signore le conceda quanto desidera.

Di Roma, il dì 7 di Maggio 1622.

Di V. S. molto Ill.re

Affett.mo Ser.re
Filippo Magalotti.

1525.

GALILEO ad [ALESSANDRO SERTINI in Firenze].

Bellosguardo, 20 maggio 1622.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. V, car. 12. — Copia di mano di VINCENZIO VIVIANI.

Molt'Ill.re e molt'Ecc.te Sig.r mio Osse.mo

Poi che la moltiplicità delle mie indisposizioni mi necessita a trattenermi il più del tempo alla villa, onde con troppo incomodo di

[1] Cfr. n.o 1523.

quelli che meco avessero a conferir loro affari potrei soddisfare al carico che mi si aspetta mercè del Consolato[1], ho pensato di far capitale della cortesia di V. S. molto Ill.e e molto Ecc.te, e supplicarla che in luogo mio voglia supplire per me in tali negozii, esercitando quella autorità che ho io, la quale interamente deferisco nella persona di V. S., sicuro che ella molto meglio potrà esequire tutto
10 ciò che a tal ufizio appartiene: e gli resterò con obbligo particolare dell'aiuto e sollevamento che da lei desidero e spero. Con che affettuosamente gli bacio le mani, e dal Signore Dio gli prego intera felicità.

Da Bellosguardo, li 20 di Maggio 1622.
Di V. S. molto Ill.re e molto Ecc.te

Ser. Affez.mo
Galileo Galilei.

1526*.

PAOLO GIORDANO ORSINI a GALILEO in Firenze.

Bracciano, 27 maggio 1622.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XIV, car. 174. — Autografa la firma.

Ill.re e molto Ecc.te Sig.re

Havendo di bisogno qui per mio diletto d'un occhiale da veder da lontano, per haverlo de' migliori, desidero che mi venga dalle mani di V. S.; la quale io prego però con questa a farmi piacere di farmelo inviare quanto prima, mentre con altrettanta prontezza mi offero a V. S. in tutte le occorrenze di suo gusto o servizio. E Dio la conservi e prosperi.

Da Bracciano, il dì 27 di Maggio 1622.

Aff.mo di V. S.
Paolo Gior. Orsino.

S.r Gallilei.

10 *Fuori:* [....Ec]c.te Sig.re
Il S.r Galileo Gallilei.
Firenze.

---

(1) Cfr. n.° 1490, e Vol. XIX, Doc. XXIX.

1527*.

PAOLO GIORDANO ORSINI a GALILEO in Firenze.

Bracciano, 30 giugno 1622.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XIV, car. 176. — Autografa la firma.

Ill.re e molto Ecc.te Sig.re

Ho ricevuto il cannone con i suoi vetri, che V. S. mi ha mandato; il quale mi è stato tanto più grato, quanto mi è reuscito più perfetto e più accommodato alla mia vista. Ne rengrazio V. S. affettuosamente; e come per questa sua nuova amorevolezza resto io tanto più tenuto ad adoperarmi sempre per ogni suo servizio e gusto, così doverà ella valersi di me con tanto più di prontezza in tutte le sue occorrenze, per le quali per fine me le offero di cuore.

Da Bracciano, il dì ultimo di Giug.o 1622. Aff.mo di V. S.
S.r Galileo Galilei. Paolo Gior. Orsino.

Fuori: [....] Ecc.te Sig.re
Il S.r Galileo Galilei.
Firenze.

1528*.

PAOLO EMILIO BOIARDI a CESARE D'ESTE, Duca di Modena, in Modena.

Firenze, 19 luglio 1622.

Arch. di Stato in Modena. Dispacci "Ambasciatori esteri. Firenze", Busta n.o 49. — Autografa.

.... Il Gallilei, cittadino Fiorentino, bell'ingegno et inventore dell'occhiale lungo, propose, dicono, al Conte di Monterei il modo di abbreviare la navigazione da Spagna alle Indie et poterla fare in un mese, dove per l'ordinario si spendono più di tre mesi; il che quando riesca, S. E. ha promesso di fargli havere $\frac{m}{6}$ scudi d'entrata dal Re di Spagna et un marchesato....

1529.

GALILEO a FORTUNIO LICETI in Padova.

Firenze, 30 luglio 1622.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. III, T. VII, 1, car. 162. — Copia di mano di Fortunio Liceti, da lui inserita nella sua lettera a Galileo del 6 luglio 1640.

Molt'Ill.e etc.

Ieri l'altro mi fu reso il libro *De cometis* [1] etc., inviatomi da V. S. Ecc.ma; e ben che lo stato mio di sanità non mi permetta di

[1] Cfr. n.o 1435.

poter leggere allungo nè affaticare la vista e la mente, tuttavia, tratto dalla curiosità, gli ho dato in questi 2 giorni una superficiale et interrotta scorsa, e veduto come ella veramente ha condotta a fine una fatica atlantica. Mi duole di non l'havere havuto prima per poter far menzione di lei et honorarla, conforme al debito, in una risposta che fo alla Libra Astronomica e Filosofica di Lottario Sarsi
10 Sigenzano, la quale 6 giorni fa inviai a Roma, dove forse sarà stampata, nella quale saranno per avventura molte delle cose nelle quali V. S. mi è contrario, o, per dir meglio, al S.or Mario Guiducci, autor primario di quel trattato, che dal Sarsi e da V. S. viene attribuito a me. Mando in questo punto il libro di V. S. al S.or Guiducci, per mettermi in necessità di non haver gravemente a disordinare con mio notabil danno, poichè la lunghezza de i giorni, la solitudine della villa, e più il gusto che prendo della lettura, non mi lasciano temperatamente occuparmi. Io rendo a V. S. Ecc.ma grazie infinite dell'honore e favore fattomi, et insieme mi rallegro seco della sua pro-
20 mozione, la quale già havevo intesa[1]. La prego a salutare in mio nome il molto R. S. Lorenzo Pignoria, e ricordargli che in gratia voglia favorire il S. Pichena in quel suo desiderio, chè amendue gliene resteremo obbligati[2]. Et riserbandomi a scrivergli più a lungo con miglior commodità, per hora gli bacio le mani e me gli ricordo vero et affettionatissimo servitore.

Di Firenze, li 30 di Luglio 1622.

Di V. S. molto Ill. et Ecc.ma Ser.re Aff.mo
Galileo Galilei.

Al molto Ill. et Ecc.mo S.ore e Pad.ne Oss.mo
30 Il S.or Fortunio Liceti.
Venezia per Padova.

1530*.

FABIO COLONNA a GALILEO [in Firenze].

Napoli, 8 agosto 1622.

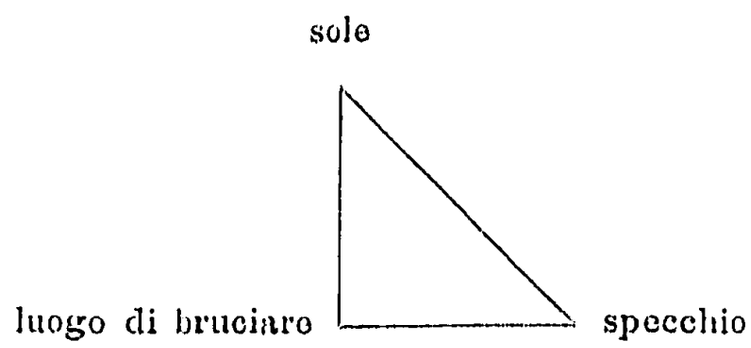
Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. X, car. 122. — Autografa.

Molt'Ill.o et Ecc.mo Sig.r P.ne mio Oss.mo

L'instituzione della Lincea Academia, nella quale me ritrovo ascritto per gratia del nostro Sig. Prencipe, che Nostro Signor feliciti come desea, in questi

(1) Cfr. n.o 1522, lin. 8-9. (2) Cfr. n.o 1522, lin. 4-5.

tempi me obliga debbia a V. S. far riverenza, et augurarle et pregarle dal Signor non solo salute et allegrezza in quel giorno dell'anniversario, ma per sempre successivamente, come volentieri et con tutto l'affetto di cuore fo detto ufficio, et ne prego Nostro Signor così degni concederle. Et con questa occasione ancora voglio supplicar V. S. se degni farmi gratia avisarmi, anzi insegnarmi, che metodo possa tener per far una parabola per specchi da sole di bruciare di lontano vinti palmi, che bruci sotto il perpendicolo del sole nel piano de un triangolo, metà di quadrato, in questo modo:



poichè tutti li specchi concavi non han forza se non nell'opposito delli raggi solari per dritto; et obliquandoli, non essendo equali le rifrazzioni, perdono la forza: et desidero trovar il modo de far che quelli raggi obliquanti havessero la stessa potenza, et se unissero nel punto desiderato, equalmente fanno nell'opposizione dritta verso il sole. Che perciò credo sia vana la fama dell'haver bruciato la nave nel mare, stando il sole in alto, et anco il sito della casa de Archimede, et che li raggi potessero andar in giù con tanta forza et con tanta lontananza; et se ben se dice fusse specchio circolare senza fondo, et sesta parte de globo, io l'ho fatto, et tiene l'istessa imperfezzione, che non stanno (*sic*) a dritto del sole, perde la forza. È ben vero, quel modo va più lontano la metà del concavo sferico. Intanto, perchè *sapienti pauca*, spero che V. S. se degnarà insegnarmi questa regola; chè se ben con la prattica io posso trovarla, non ne saprò dare la raggione demostrativa et farne regolata dimostrazione, che non dubiti errare. Intanto prego Nostro Signor doni a V. S. salute et lunga vita, per beneficio commune de' studiosi et honore della Lincea Academia; et per fine le basio le mani.

Di Napoli, li 8 de Agosto 1622.

Di V. S. molto Ill.ro et Ecc.ma Aff.mo Ser.re

Fabio Colonna Linceo.

Fuori: Al molt'Ill.e et Ecc.mo Sig.r mio Oss.mo

Il Sig.r Galileo Galilei Linceo,

Matem.co del Ser.mo Sig.r Gran Duca di Toscana.

1531*.

FRANCESCO STELLUTI a GALILEO in Firenze.

Acquasparta, 16 agosto 1622.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. X, car. 124. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r P.ron mio Oss.mo

Non posso negare che mio fratello non si sia messo ad un grandissimo risico, sì per havere scritto[1] materie fuori della sua professione, sì anco per haverla presa con uno che non si estimarà solo nell'offesa, e se pur solo, ei diverrà un Argo et un Briareo, c'haverà cent'occhi per vedere e cento mani per riscrivere e rispondere in sua difesa, se però prima non l'acqueta V. S., come con molto desiderio s'aspetta et indubitatamente si tiene che sia per fare. Ha scritto il detto mentr'io mi trovava qui in Acquasparta l'estate passata, mosso sì dalle buone ragioni di V. S. addotte dal Sig.r Guiducci, sì anco stimolato da
10 amici per molti ragionamenti fatti fra loro intorno alla *Libra Astronomica* del Sarsi, et particolarmente spinto da alcuni Padri del Giesù paesani, che tenevano che a detta *Libra Astronomica* non si fusse potuto rispondere et che spesso domandavano se rispondeva V. S. Lo stampatore poi di Terni ha voluto stampare i scritti di detto mio fratello in tempo ch'io mi trovava in Fabriano per una infirmità che hebbe esso mio fratello quasi *ad mortem*, et al ritorno qui trovai l'opra già stampata e piena di molti errori, che estremamente mi dispiacque. Ne ha inviate questa settimana lo stampatore al Sig.r Mario Guiducci, a cui ha dedicato il libro, alcune copie, con ordine ne dia quattro a V. S.: però se le farà consegnare, e gli darà una vista quando haverà otio, acciò io possa far
20 avertito mio fratello in che havrà fatto errore, o in che habbia debilmente difeso il Sig.r Guiducci.

Intanto s'assicuri V. S. che sì detto mio fratello, sì anco i nostri compagni tutti et amici e studiosi dispassionati, aspettano con grandissimo desiderio la risposta di V. S. intorno a detta materia; et io priego il Signore che le conceda tanto di sanità, che possa non solo compire detta risposta, ma giovare al mondo con altri suoi scritti, stendendo quei suoi pensieri pellegrini di cui è già gravido l'intelletto di V. S. E perchè siamo in tempo del nostro annuo saluto, l'invio a V. S. pieno d'ogni maggior bene et contento. Nè altro occorrendomi, bacio

---

[1] *Scandaglio sopra la Libra Astronomica e Filosofica di Lotario Sarsi, nella controversia delle comete e particolarmente delle tre ultimamente vedute l'anno 1618*, del Sig. Gio. Battista Stelluti da Fabriano, Dottor di legge. In Terni, app. Tommaso Guerrieri, 1622.

a V. S. le mani a nome del S.r Principe, che con desiderio aspetta sentir nuova di lei, et io fo l'istesso affettuosissimamente. 30

Di Acquasparta, li 16 di Agosto 1622.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Serv. Aff.mo et Oblig.mo

Fran.co Stelluti

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r P.ron mio Oss.mo

Il Sig.r Galileo Galilei L.o

Fiorenza [1].

1532*.

BONAVENTURA CAVALIERI a [GALILEO in Firenze].

Milano, 17 agosto 1622.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. X, car. 126. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.re

Sono stato e sono anchora desiderosissimo d'intendere un puoco il suo parere intorno quel mio trattato che già intesi che ricevè dal P. Vicario nostro di costì, ma sin hora (forsi per le sue molte occupationi) m'è convenuto sopportare quest'ardentissima sete con pazienza, come ho fatto, pur che finalmente sii di questo da lei gratiato. La mia debolezza e la legerezza del Discorso mandatoli, per uscir elli della via ordinaria, ma forsi più per non esser con accuratezza e diligenza da me fatto e ordinato, m'hano ben fatto spesso venir in sospetto che 'l suo non rispondermi fosse una risposta tacita etc.; ma pure mi son consolato pensando che, se non altro, almeno harà riconosciuto in me ch'io persevero 10 nella divotione, o per dir meglio nell'affettione, verso le matematiche, che i suoi motivi già in me procreorno e che la lor eccelenza richiede. Intesi anco che lo volea mostrare al P. D. Benedetto: non ho però inteso pur di lui sin hora cos'alcuna; là onde io desidero esser da lei favorito non solo di ciò che ho detto di sopra, ma anco di darmi nuova del detto Padre, chè mi farà cosa gratissima.

Intesi anchora che lei mi volea far venire a Fiorenza per prevalersi di me. Io li dico, hora per sempre, ch'io sarò sempre prontissimo a' suoi commandi; e se io havessi inteso un puoco più chiaro la cosa, harei cercato senza sua briga di compire il suo desiderio, sì come lo farò, accennandomi ella solo il suo pen-

[1] Accanto all'indirizzo si hanno alcuni disegni informi, forse di soggetto astronomico, che probabilmente sono di mano di GALILEO. Non hanno alcuna relazione con l'argomento della lettera.

siero; che perciò me ne sto sospeso, senz'applicarmi determinatamente a cos'alcuna ferma qui in Milano.

Desidero poi sapere la solutione di questo puoco dubio che m'occorre in Euclide, et è che mi par che superfluamente elli dimostri dei numeri quello istesso che prima ha demostrato *de magnitudinibus:* v. g., la maniera di trovare, dati duoi numeri, la lor massima commune misura parmi esser l'istessa che del trovarla di due grandezze, il che già ha insegnato nel principio dell 10° libro. L'istesso dico de le altre, dove Euclide demostra qualche cosa *de magnitudinibus*, parermi che sii *illico* demostrato *etiam de numero*, perchè ancho il numero è magnitudine, e non so per qual raggione si devano quelle dimostrationi ricever solo per la quantità continua, e non per la discreta. Si può forsi dire, i numeri haver diversi principii dalla quantità continua; perciò etc. Ma pure i principii della grandezza, come grandezza, parmi che sieno communi et alla quantità continua e alla discreta. Pure può esser ch'io m'inganni, e che per magnitudine non intenda altro che un genere a tutte le sorti di quantità continua, e che sii l'istesso magnitudine che quantità continua. Basta: desidero esser favorito da lei, e che mi sganni dell'errore che potrei prendere. E con questo facendoli riverenza, me li offero e raccomando.

Di Mil.°, alli 17 Agosto 1622.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma Devot.mo Ser.re

F. Bon.ra Cavallieri Gesuato.

1533**.

MUZIO ODDI a PIERMATTEO GIORDANI in Pesaro.

Milano, 2 settembre 1622.

Bibl. Oliveriana in Pesaro. Mss. 413, car. 1. — Autografa.

.... Io poi sono poco manco che necessitato stampar due opuscolini, uno dell'instrumento squadro, et l'altro del compasso polimetro, del quale se n'è fatto autore Galileo, Coignet, il Capra et altri, et io dimostro come è stato la felice memoria del Sig. Guidobaldo....[1]

1534*.

FRANCESCO DUODO a GALILEO in Firenze.

Venezia, 29 settembre 1622.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.a LXXIV, n.° 71. — Autografa.

Ill.re et Ecc.mo mio Sig. Oss.mo

Molti giorni sono che io inviai una mia a V. S. Ecc.ma, richiedendoli risposta di alcuni dubbi occorsimi circa il suo Discorso; del che mai ho potuto havere

[1] Guidobaldo del Monte.

risposta alcuna. Onde vengo hora con la presente a supplicarla di favorire un suo servitore con dargli risposta, se ha ricevute le sue; il che se farà, l'havrò per favor singularissimo. Non manchi donque, di gratia, chè ne starò attendendo risposta. Et per fine a V. S. Ill.re di cuore baccio le mani.

Di Venetia, li 29 Settembre 1622.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma Se.re Aff.mo

Francesco Duodo. 10

Fuori: Al molto Ill.re et mio Sig.r

L'Ecc.mo Sig.r Galileo Galilei Dot.

Fiorenza.

1535.

GALILEO a FEDERICO CESI [in Acquasparta].

Firenze, 19 ottobre 1622.

Bibl. della R. Accademia dei Lincei in Roma. Mss. n.° 12 (già cod. Boncompagni 580), car. 139. — Autografa.

Ill.mo et Ecc.mo Sig.re e Pad.n Col.mo

Ho finalmente inviata all'Ill.mo S. D. Virginio la risposta al Sarsi, e per esso a V. E.: scusi la mia tardanza, perchè non ho potuto fare altramente. Rimetto in tutto e per tutto l'esito di questa mia coserella nell'arbitrio di loro SS.e

La risposta del S. Stelluti [1] non è arrivata qua se non pochi giorni sono, sì che appena gl'ho potuto dare una scorsa; che se havessi hauto tempo di leggerla più consideratamente, non dubito che ne havrei cavati avvertimenti da poter migliorar la mia: ma la rivedrò e mi servirò dell'avviso. Intanto non mi è parso di dover 10 differir più lungamente il mandar la mia, chè pur troppo sono stato lento. E perchè pur hora mi è sopraggiunto un mandato del S. Pierfrancesco Rinuccini, che mi favorisce di esserne l'apportatore, e mi fa fretta, essendo egli, come si dice, col piede nella staffa, finirò con farle le debite reverenze e con ricordarmegli per vero e svisceratissimo servitore; e dal S. Dio gli prego intera felicità.

Di Fir.ze, li 19 di 8bre 1622.

Di V. S. Ill.ma et Ecc.ma Dev.mo et Obblig.mo Ser.re

Galileo G. L.

La supplico a scusarmi appresso il S. Francesco Stelluti se non 20 gli scrivo, non havendo io un momento di tempo.

---

[1] Cfr. n.° 1531.

1536.

VIRGINIO CESARINI a [GALILEO in Firenze].

Roma, 28 ottobre 1622.

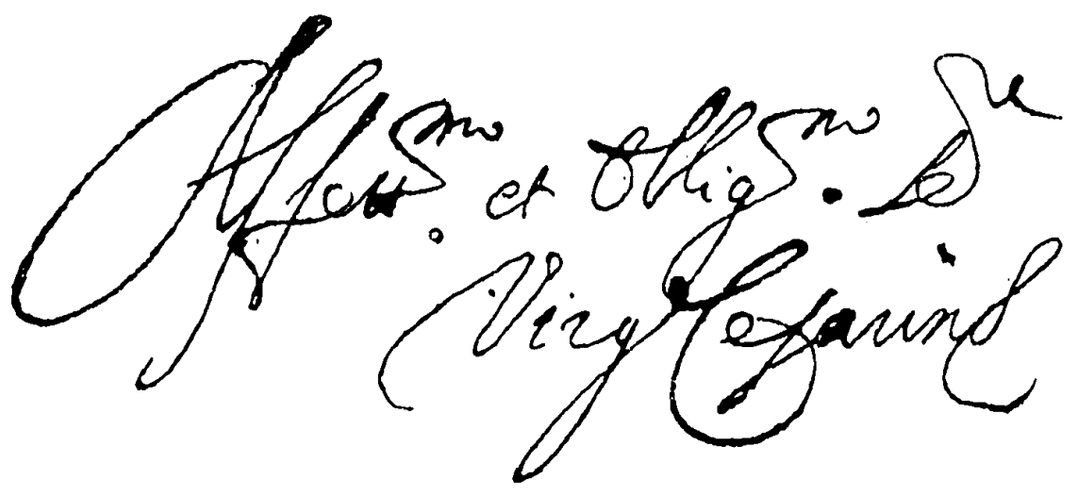
Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VIII, car. 169. — Autografa la sottoscrizione.

Molto Ill. Sig.r mio P.rone Oss.mo

Oggi appunto mi è capitato, per opera di Mons.r Rinucini [1], l'invoglio con le lettere di V. S. A Mons.r Ciampoli ho ricapitata la sua, ed invierò l'altra ad Acquasparta al S.r Prencipe Cesis. Io fratanto mi son posto a leggere con grande ansietà l'eruditissima scrittura di V. S. [2], la quale non cessa di riempirmi di maraviglia, benchè mi sia noto il valore di chi l'ha fatta. Ma quando potrò io pagar mai tanto debito che le devo per havermi ella adornato di favore eterno, intitolandomi cosa di sì gran pregio? Assicuro V. S. ch'io bramo da lei occasione di potere, servendola, darle segnali della mia gratitudine. La participarò poi con
10 gli altri amici, et ne darò parte a V. S. se vi troveremo cosa alcuna da notarsi; ma fino ad ora son risoluto che si stampi, e quanto prima, per non differire utile al mondo, onore a me medesimo, et privar lei della gloria che meritamente sarà per conseguirne. Et con baciarli con ogni affetto le mani, le auguro dal Cielo ogni bramato aiuto.

Di Roma, li 28 d'8bre 1622.

Di V. S. molto Ill.e



1537*.

NICCOLÒ DOLFIN a GALILEO in Firenze.

Venezia, 29 ottobre 1622.

Bibl. Naz. Fir. Mss., Gal. P. I, T. VIII, car. 171. — Autografa.

Molt' Ill.re et Ecc.mo Sig.r mio Osser.mo

V. S. abonda talmente in cortesia, ch'io conosco haver guadagnato con usura, ricevendo da essa tanto favore de ringratiamenti et di littere in ricompensa di

(1) Pier Francesco Rinuccini.

(2) Cioè il *Saggiatore:* cfr. Vol. VI, pag. 199-372.

quel poco ch' io stimai mio debito verso il S.r Vincenzo, suo figliuolo. Vengo a rendergliene le maggiori gratie che posso, et ad accertarla della dispositione et volontà che tengo di servirla conforme al merito delle sue virtù; le quali osservo come conviene, et bastano a farmegli viver servitore, quando anche altre cause non me ne tenessero obligato. La prego dunque essercitarmi come tale con suoi comandamenti, mentre io bacio a V. S. le mani et le prego da Dio benedetto ogni prosperità; il che fa parimente il S.r Cardinale mio zio [1], che ha gradito sopra modo la memoria che V. S. si compiace tenir di lui.

Di Ven.a, adì 29 Ott.rio 1622.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma Se.re Aff.mo

All' Ecc.mo Galileo. Nicolò Dolfin.

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r mio Osser.mo

Il S.r Galileo Galilei.

Firenza.

1538**.

FEDERICO CESI a GIOVANNI FABER in Roma.

Acquasparta, 19 novembre 1622.

Arch. dell' Ospizio di S. Maria in Aquiro in Roma. Carteggio di Giovanni Faber. Filza 423, car. 198. — Autografa.

.... Aspetto con desiderio veder il contrapeso della *Libra;* e già il S.r D. Virginio mi ha accennato mandarmelo. E poi premeremo si stampi presto....

1539*.

LODOVICO LODOVICI a GALILEO in Firenze.

Macerata, 22 novembre 1622.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.a LXXVIII, n.o 166. — Autografa.

Molto Ill.re et Eccell.mo Sig.re

Sapendo quanto in lei sia eminente la scientia delle cose astronomiche, e confidandomi anco nella molta sua cortesia, ho preso ardire questa volta, se bene poco da V. S. conosciuto, di domandarli per gratia mi vogli avvisare se ancora

[1] Giovanni Dolfin.

si sono osservati i moti et li periodi di quelle dui stelle collaterali a Saturno, et insieme se ci è argumento alcuno per provare che la distanza dell'occhio al centro del mondo non sia del tutto insensibile, ma di qualche consideratione, rispetto anche al cielo stellato, cioè alle stelle fisse; perchè mi pare m'accennasse non so che sopra di questo, quando io hebbi l'honore di ragionar e con-
10 ferir con seco da tre o quattro volte, l'ultima vece che lei fu in Roma: assicurandola che mi farà favor segnalatissimo, e ce ne resterò con obbligo perpetuo, facendoli hora un'humilissima reverenza, con pregarle lunga e felice vita.

Di Macerata, in Corte del Cardinal d'Ascoli[1], alli 22 di Novembre 1622.

Di V. S. molto Ill.re et Eccell.ma Aff.mo et Devotiss.mo Ser.re
Lodovico Lodovici.

Fuori: Al molto Ill.re et Eccell.mo Sig.r mio Oss.mo
Il Sig.r Galileo Galilei.
Firenze.

1540**.

GALILEO a FERDINANDO II Granduca di Toscana [in Firenze].

[Firenze, novembre 1622].

Arch. di Stato in Firenze. Monte di Pietà, Filza 1041 (Campione n.o 76), non cartolata. — Autografa.

Ser.mo Gran Duca,

Galileo Galilei, devotissimo servo e vassallo di V. A. S.ma, humilmente la supplica che voglia restar servita di concedergli grazia ch' e' possa metter sul Monte Pio[2] ducati duemila, con ritrarne i soliti emolumenti: del che gli resterà con perpetuo obbligo di pregar per ogni sua maggior grandezza e felicità.

Di mano della Granduchessa CRISTINA DI LORENA:

Ita est.
Crist.

E di mano di CURZIO PICCHENA:

Concedesi: et il Proveditore del Monte li faccia rispondere de' frutti, con-
10 forme al solito.

Curzio Picc.na 2 Dic.re 1622.

Lett. 1540. 4. *possar metter* —

(1) FELICE CENTINI.

(2) Cfr. Vol. XIX, Doc. XXX.

1541*.

BONAVENTURA CAVALIERI a GALILEO in Firenze.
Milano, 21 dicembre 1622.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.ª LXX, n.° 1. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.re

Non minor forza m'è convenuto porre in mitigare il desiderio ch'havevo di sapere per qualche sua lettera il suo parere circa il mio trattato, che speculatione per investigare come per tanto mio desiderio, da lei benissimo conosciuto, non me n'habbi in tanto tempo volsuto favorire, e quale ne possi esser stato la cagione, non mi reputando dover ella così ritrovarsi occupata che almeno quattro righe non mi potesse scrivere. Pure ne sono stato resoluto dal P. Vicario nostro di Fiorenza, che per ordine del P. D. Benedetto mi ha fatto sapere le sue grandissime occupationi, et dipoi che mi deve scrivere al longo per le difficoltà che mi dice havere circa quel trattato, chè il scrivermi pocco sarebbe non scrivermi; del che, come conviene, sono restato sodisfatto, sperando che finalmente mi sii per favorirne. Hora gli ho volsuto scrivere, sì per ricordarmeli servitore, come anco per augurarli felicissimo Natale et il compimento de' suoi desiderii.

Se sapessi dove fosse il P. D. Benedetto, gli scriverei; ma non lo sapendo, non lo faccio: prego però V. S. che, essendo in Fiorenza, lo vogli salutare in nome mio, dandoli il buon Natale. E con questo offerendomeli prontissimo a' suoi comandi, gli bascio le mani.

Di Mil.o, alli 21 10mbre 1622.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Ho non so che circa le spirali, demostrato diversamente dal metodo d'Archimede, che con comodità farò vedere a V. S.

Devot.mo Ser.re
F. Bon.ra Cavallieri Gesuato.

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r e P.ron Col.mo
Il Sig.r Galileo Galilei.
Fiorenza.

1542.

VIRGINIO CESARINI a FEDERICO CESI in Acquasparta.
Roma, 22 dicembre 1622.

Bibl. della R. Accademia dei Lincei in Roma. Mss. n.° 12 (già cod. Boncompagni 580), car. 367. — Autografa.

Ill.mo et Ecc.mo Sig.r et P.rone Col.mo

Mando a V. Ecc.a, per il Sig. Angelo de Filiis, l'originale medesimo del Saggiatore del Sig. Galileo, col ritener meco la copia piena d'errori. Et per questa cagione prego

V. E., che notate c'havrà le cose che gli pareranno forse troppo pungenti, o altri particolari di dottrina che ella non approvasse, ad inviarnelo qua subito, acciò possiamo farlo stampare quanto prima, senza esser impediti da' Gesuiti, che di già l'hanno penetrato. Mons.r Ciampoli ed io habbiamo notate alcune cose, che si accomoderanno o correggeranno, insieme con quanto V. Ecc. accennerà non essere ben fatto; mentr'io, desiderosissimo de' suoi comandamenti, le fo riverenza.

10 Di Roma, li 22 di Xbre 1622.

Di V. Ecc. Hum.mo e D.mo Ser.

Virg.o Ces.i Linceo.

1543*.

FEDERICO CESI a [GALILEO in Firenze].

Acquasparta, 27 dicembre 1622.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. X, car. 128. — Autografa.

Molt'Ill.re et molto Ecc.te Sig.r mio sempre Oss.mo

Era gran tempo ch'io stavo con il solito desiderio di sentir nuova di V. S., et insieme ch'uscisse quanto prima fuori la sua risposta alla *Libra:* pensi hora quanto gusto ho sentito, mentre il Sig.r D. Virginio nostro m'ha inviato qui la sua gratissima, et insieme avisato che era compita l'opra; e tanto più che il S.r Angelo de Filiis nostro me l'ha poi portata, et adesso la vedo con mia grandissima consolatione. La trattengo, per haver questo gusto di vederla quanto prima, e non per altro, chè basta l'esser cosa di V. S. Subito letta, la rimandarò per l'istesso in mano del S.r Don Virginio, e sollecitarò al possibile la stampa,
10 chè giudico la prestezza non solo opportuna, ma anco necessaria.

Sig.r Galilei mio, io le son quel servitore di core di sempre, e di me non posso al presente darli altre nove se non che mi trovo in questa quieta mia solitudine e residenza, ma in mezzo a molestissimi travagli urbani domestici, che mi soprarrivano continuamente, et alle contemplationi e compositioni filosofiche, che dal'altra parte mi vanno ricreando e ristorando; di modo che in un'inquietissima quiete e negotiosissimo otio me la passo in combattuto ritiramento. Duro però e guadagno al meglio che posso. La famiglia, Dio gratia, sta sana, et ho la S.ra Principessa mia gravida, e la prole sin hora è stata di quattro figliole. Senta io buone nove di V. S., chè m'aggiugnerà non poco di ristoro. Li negotii aca-
20 demici ferveranno hormai molto più, premendo tutti i soggetti, e particolarmente il S.r D. Virginio.

Non mi stenderò hora più in longo: di tutto core a V. S. bacio le mani, insieme col S.r Stelluti, che è qui a tenermi compagnia, e le prego da N. S. Dio felicissime le Feste et il Capo d'anno con altri moltissimi appresso.

D'Acq.ta, li 27 Xbre 1622.

Di V. S. molt'Ill.re e molto Ecc.te

Il S.r Conte Honofrio Castelli, che è qui meco,
le bacia le mani.

Aff.mo per ser.la sempre
Fed.co Cesi Linc.o P. 30

1544*.

GIOVANNI CIAMPOLI a GALILEO in Firenze.

Roma, 7 gennaio 1623.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VIII, car. 173. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo S.r mio Oss.mo

Dovevo molto prima rispondere alla cortese lettera di V. S.; ma se le continue occupationi mi tolgono a me stesso, non che a i padroni assenti, troverò bene scusa e perdono appresso la sua benignità. Farò il possibile che resti servito nel suo desiderio il S.r Giovanni Pellegrini, et ho speranza che mi possa riuscire: però di quanto occorre ne farò dar parte a lui proprio, senza continuamente tediar lei con simili materie.

Per passare a cose più eminenti, mi rallegro delle nuove et ammirande invenzioni circa il flusso e reflusso. Aspetto con ansietà di veder quel discorso perfettionato [1]. Quel primo sbozzo mi parve sempre un miracolo d'ingegno; hora 10 s'immagini V. S. quanta eccessiva consolatione sia per darmi quando li piacerà d'inviarmene il discorso finito? Non sarò sempre tanto occupato quanto sono stato da due mesi in qua, che veramente non ho potuto respirare con otio. Spero con la assidua diligenza haver digerito gran mole di negotii che mi doveranno per quest'altro mese lasciare il campo un poco più libero. Appunto l'altro giorno mi lamentavo col S.r Ascanio Piccolomini di non haver ancora potuto rubar tanto tempo, che mi sia riuscito lo studiare quietamente la Sarseide [2]; e quanta immensa voglia io ne habbia, facilmente lo crederà chi vede che in materia di filosofia i discorsi del S.r Galileo mi hanno fatto perder totalmente l'appetito d'ogni altra vivanda. 20

(1) Cfr. Vol. V, pag. 377-395.

(2) Intendi il *Saggiatore*: cfr. n.o 1536.

Intendo poi che la sanità sua passa assai felicemente. Me ne congratulo seco, e ne auguro a tutti i litterati acquisto di nuovi e pretiosi tesori, quali ogni giorno si scopriranno nella celeste miniera del suo soprhumano intelletto. A V. S. fo humilissima reverenza, e la prego a conservarmi l'amor suo, perchè io me ne glorio singolarmente: e con questo le prego da Dio ogni più desiderabil consolatione.

Di Roma, il dì 7 di Genn.° 1623.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma Dev.° Ser.re

S.r Galileo Galilei. Fir.° G. Ciampoli L.°

1545.

VIRGINIO CESARINI a [GALILEO in Firenze].

Roma, 12 gennaio 1623.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. X, car. 130-132. — Autografa.

Molto Ill.re Sig.r P.ron mio Oss.mo

Dopo l'accusare a V. S. la ricevuta [1] della sua dottissima epistola in risposta al Sarsi, non gli ho più scritto circa esso componimento, benchè in quella mia mi fussi obbligato ad avvisarle il mio sentimento, da lei chiestomi con molta istanza. Ciò è avvenuto perchè io disegnavo di aspettare che l'opera fusse letta da tutti i Lincei che si trovano in Roma, ed anco dal S.r Principe Cesi, e che di commun consenso si fusse avvisato a V. S. quel che si desiderava o moderato o mutato o taciuto in detta apologia; e però io havendone subito fatto fare alcune copie, la communicai al S.r Cav.re del Pozzo [2] ed anco al S.r Principe; diedila anco a leggere ad altri, ed io stesso con maggior diligenza la rilessi. Non ho però fin ora potuto cavare il parere de' compagni: sento ben da tutti con vero eccesso di lodi celebrarla, ma niuno ardisce notarvi o nel costume o nelle scienze particella alcuna. Spero però che 'l S.r Principe nostro sia in breve per mandarmi in iscritto alcuni piccioli avvertimenti da lui considerati, i quali io unirò con alcune minute circuspezzioni fatte da me e dal S.r Giovanni Ciampoli, et invierò poi a V. S. ad effetto d'essaminarle: e se pure le parranno frivole e leggiere, ne scriverà con quella libertà ed autorità che ella ha che n'achettiamo; se per lo contrario vi sarà in esse qualche avvertenza buona, la riconoscerà V. S. per effetto del commandamento fattoci, et ordinerà che nel libro s'accetti o rifiuti, come più le gusterà. Fatta questa ultima diligenza (ch'in breve le si in-

[1] Cfr. n.° 1536.

[2] Cassiano dal Pozzo.

vierà), io son risoluto, per non essere publico reo appresso la filosofia et col genere humano e colla posterità, di dare alle stampe questo ingegnosissimo trattato, pieno di sì leggiadre speculazioni e non più udite; e poichè V. S. rimette al nostro arbitrio questa determinazzione, le dico che sicuramente vogliamo publicar l'opera, e che vogliamo ciò fare in Roma, non ostante la potenza degli avversarii, contro quali ci armaremo dello scudo della verità, ed anco de' favori de' padroni. Non vi ha dubbio ch'avremo contradizzioni; ma ho speranza sicura che le supereremo.

Di già la nuova di questa apologia è arrivata al Sarsi et al Collegio Romano, essendo stati avvisati da Padri di costì ch'ella era venuta a Roma; et oltre ciò havendola io ad alcuni qui letta, hanno penetrato il tutto. Non però gl'è arrivata alle mani, nè la vedranno se non impressa. Stanno essi sitibondi ed ansiosi, ed hanno anco ardito chiedermila; ma l'ho io negata loro, perchè con maggiore efficacia havrebbero impedita la publicazzione. Ha però questa diffesa (benchè occulta finora) operato molto appresso a' mezzani letterati ed appresso alcuni detrattori della gloria di V. S., che si credevano trionfare del suo silenzio; perchè quelli legendola, o sentendo da me e d'altri dir le raggioni di V. S., hanno conosciuto il vero, e questi sapendo ch'ella ha parlato, s'avvedono che la loro vittoria era vana: onde m'auguro che, imprimendosi, chiuderà affatto la bocca ad ogni sorte di persona, et forsi anco allo stesso Sarsio. Oltre la publicazione ch'io farò della detta opera, penso di farla traddure in lingua latina da persona molto idonea, per participarla di là de' monti a quegli ingegni avidissimi della verità e della libertà filosofica, e presto comincerò ad attenderci.

È comparsa per queste librarie, stampata in Germania, una Apologia del Padre F. Tomasso Campanella sopra il moto della terra [1], da lei in quei tempi proposto; e sebene detta scrittura è fatta avanti il decreto della Congregazione dell'Indice che sospese il Copernico [2], tuttavia i superiori non hanno voluto che si venda e spacci publicamente. Alcuni emoli si sono serviti di questa occasione per rinovare contro di lei le calunnie un tempo fa rifiutate e debellate, ma non mancano protettori ed amici a difendere il nome e riputazione di V. S.; e l'innocenza de' suoi costumi, e l'obbedienza modestissime con che ella ha mostrato sempre di riverire il decreto della S. Congregazione, palesano al mondo quale sia la sua mente: perlochè non posso credere che non s'habbia a superare d'ottenere licenza di stampare l'epistola mandatami contro il Sarsi; ed io mi ci opererò tanto che lo farò riuscire, parendomi di molta riputazione di V. S. che qui sulla faccia della Chiesa, avanti gli occhi delle Congregazioni, sia approvata

---

(1) F. Thomae Campanellae Calabri, Ordinis Praedicatorum, *Apologia pro Galilaeo, mathematico Florentino, ubi disquiritur utrum ratio philosophandi, quam Galilaeus celebrat, faveat Sacris Scripturis an adversetur*. Francofurti, impensis Godefredi Tampachii, typis Erasmi Kempfferi, anno MDCXXII.

(2) Cfr. Vol. XIX, Doc. XXIV, *b*, 18).

la sua dottrina et si faccia applauso alle novità filosofiche che ella adduce, benchè nel Collegio Romano quei Padri, in sul principio degli studi, quest' anno habbiano fatto nelle loro publiche prelezzioni detestare i trovatori di novità nelle
60 scienze, et con lunga orazione cercato di persuadere agli scolari che fuori d'Aristotele non si trova verità alcuna, non senza biasimo e derisione di chiunque ardisce sollevarsi sopra il giogo servile dell' autorità. Non ostante, dico, questa scomunica fulminata con tanta eloquenza, spero che le nobilissime speculazioni di V. S. havranno per Roma libero commertio ed applauso.

Mando a V. S. qui annessa una lettera del S.r Principe Cesi; credo che l' avvisi d' haver letto il trattato di V. S. [1]. L' havere io inteso da varie parti che V. S. haveva accresciuto quel discorso della reciprocazzione del mare di molte curiosissime speculazzioni [2], mi dà ardire di supplicarla a degnarsi di farcene in qualche modo consapevoli, assicurandola che le divinità delle sue dottrine non
70 sono con maggiore divozione della mia altrove adorate ed ammirate, sebene il mondo e tutti i saggi la riconoscono per l' unico e vero ornamento della Italia, anzi delle scienze. Et per fine bacciandole affettuosamente le mani, me le ricordo obligatissimo.

Di Roma, il dì 12 di Gennaio 1623.

Di V. S. molto Il.ro Aff.mo et Oblig.mo S.o

Virg.o Cesarino Linceo.

1546.

GALILEO a [FEDERICO CESI in Acquasparta].

Firenze, 23 gennaio 1623.

Bibl. della R. Accademia dei Lincei in Roma. Mss. n.o 12 (già cod. Boncompagni 580), car. 143. — Autografa.

Ill.mo et Ecc.mo Sig.re e Pad.ne Col.mo

Lo stato ancipite di V. E. variamente muove me ancora, affliggendomi hora con le sue perturbazioni et hora consolandomi con la sua filosofica tranquillità, sicuro che questa l'aiuti ancora a scorrer le sue tempeste più placidamente. Io scrivo allungo all' Ill.mo S. D. Virginio, e l' istessa sua lettera credo verrà anco a V. E. in compagnia di questa; e mi piglio questa libertà di trattar negozii comuni co-

(1) Cfr. n.o 1543.

(2) Cfr. n.o 1544, lin. 9-10.

munemente, senza offesa della filosofia. Saluto affettuosissimamente il S. Stelluti: al S. C. Honofrio[1] mi ricordo l'istesso antico e devotissimo servitore; e non sono 15 giorni che rilessi una sua scrittura sopra la caduta delle Marmore[2], la quale, se piacesse a Dio, vorrei pure una volta vedere. Et a V. E. humilmente bacio la veste, e gli auguro da Dio un figlio maschio e quanto bene ella desidera.

Di Fir.ze, li 23 di Genn.o 1622[3].

Di V. S. Ill.ma et Ecc.ma

Dev.mo et Obblig.mo Ser.re

Galileo Galilei Li.o

1547**.

VIRGINIO CESARINI a [FEDERICO CESI in Acquasparta].

Roma, 28 gennaio 1623.

Bibl. della R. Accademia dei Lincei in Roma. Mss. n.o 12 (già cod. Boncompagni 580), car. 369. — Autografa.

Ill.mo et Ecc.mo Sig.r Fratello e P.ron Col.mo

Questa sera il S.r Angelo[4] m'ha portato il libro del S.r Galilei; non ha però havuto tempo di espormi l'annotazioni fatte da V. E., nè anco i negozii ch'ella gli commise a bocca. Ha promesso tornare domani; et io lo starò attendendo con molto desiderio.

Mandai la lettera di V. E. al S.r Gallileo, et io le scrissi a lungo. Il S.r Giuseppe Neri fa grande istanza d'havere la detta opera, e credo sarebbe ben fatto ch'egli la vedesse avanti lo stamparla. Se V. E. volesse mandarle la copia ch'ella ha fatto trarne costì, mi sarrebbe di molto gusto: egli si trattiene in Camerino col S.r Card.le Gherardi[5], luogo tanto vicino ad Acquasparta, che per huomo fidato ella glielo potrebbe inviare. Avvisimi quel ch'è per fare intorno a ciò, chè quando V. E. non se ne volesse per questo breve tempo privare, finalmente lo manderei da Roma, sebene con qualche incomodo, dovendo anco leggerlo il S.r Cav. del Pozzo[6] e 'l S.r Gio. Fabri: tutta via son pronto ad obedire i comandamenti e cenni di V. E....

---

(1) Conte ONOFRIO CASTELLI; cfr. n.o 1543.

(2) È manoscritta nella Biblioteca Barberiniana in Roma, Cod. XLVIII, 145, car. 1-13. Cfr. *Serie duodecima di Scampoli Galileiani,* raccolti da ANTONIO FAVARO (negli *Atti e Memorie della R. Accademia di scienze, lettere ed arti in Padova.* Nuova Serie, Vol. XIII, pag. 17-22), Padova, tipografia Gio. Batt. Randi, 1897.

(3) Di stile fiorentino.

(4) ANGELO DE FILIIS.

(5) CESARE GHERARDI.

(6) Cfr. n.o 1545, lin. 9.

1548.

VIRGINIO CESARINI a GALILEO [in Firenze].

Roma, 3 febbraio 1623.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VIII, car. 175. — Autografa la sottoscrizione.

Molto Ill. S.r mio P.rone Oss.mo

Il Padre Mostro Domenicano [1], persona di non ordinario sapere, come credo che V. S. havrà udito, è stato revisore del suo Saggiatore [2]. Brama conoscere di presenza e trattar con lei, nell'occasione che gli si presenta adesso di passar per costà. Io, che desidero di servir lui e porger modo a V. S. di prender gusto per mezo di questo buon soggetto, benchè la sua virtù lo renda da sè medesima raccomandato a tutti, nondimeno la prego a sentirlo benignamente, come mio amico et come meritevole d'esser conosciuto da lei. Ne resterò obligatissimo alla sua cortesia, mentre per fine le bacio con ogni affetto le mani.

10 Di Roma, li 3 di Febb.o 1623.

Di V. S. molto Ill.o

S.r Galileo.

Aff.mo et Oblig.mo Ser.re

Virginio Cesarino.

1549**.

FEDERICO CESI ad [ANGELO DE FILIIS in Roma].

Acquasparta, 7 febbraio 1623.

Arch. dell'Ospizio di S. Maria in Aquiro in Roma. Carteggio di Giovanni Faber. Filza 123, car. 222. — Autografa.

....Quando assaggiarà ciascuno il Saggiatore, e quando i saggi n'haveranno quel tanto aspettato e desiato saggio?....

1550*.

VIRGINIO CESARINI a GALILEO [in Firenze].

Roma, 25 febbraio 1623.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VIII, c. 177. — Autografa la sottoscrizione.

Molto Ill. Sig.r mio P.rone Oss.mo

È sì grande la fama del valore di V. S., che tira persone da paesi lontanissimi ad ammirarla e riverirla. Il Sig.r Maurizio Pretniz, nobile Polacco e persona

(1) Niccolò Riccardi.

(2) Cfr. Vol. VI, pag. 200.

eruditissima, brama di vedere, di parlare, di conoscere V. S., sperando (nè s'inganna), dopo haver girata gran parte dell'Affrica e tutta l'Europa, di non haver poi veduto il maggior miracolo di lei. Lo raccomando a V. S., come degno del suo favore, che stimerassi maggiore se col suo mezo potrà vedere le cose più notabili di cotesta città; ed io imparticolare ne resterò obligatissimo all'infinita cortesia di lei, alla quale, desiderosissimo de' suoi comandamenti, bacio per fine le mani.

Di Roma, li 25 di Febb.° 1623.

Di V. S. molto Ill. Aff.mo Ser.re di core

S.r Galileo. Virg.o Cesarino.

1551**.

GIOVANNI FABER a [GALILEO in Firenze].

Roma, 3 marzo 1623.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. X, car. 133. — Autografa.

Molt' Ill.re Sig.r mio et Padron Oss.mo

Il presente gentilhuomo Sig.r Maurizio Pretniz, figlio del Secretario del Ser.mo Re di Polonia, merita per le sue rare virtù, non da me solo, che sono uno de i minimi servidori di V. S., ma dal S.r Don Virginio nostro, a cui è grand'amico, et per le sue rarissime qualità, essere raccomandato a V. S.; quale, per la fama di V. S. che in ogni parte del mondo risuona, desidera vederla et farle riverenza, atteso che questo Signore ha visto tutta quasi l'Europa et bona parte dell'Asia.

Dico poi a V. S. che il suo bellissimo et dottissimo libro, visto da me tutto, sta a termine tale che fra 8 giorni si metterà mano alla stampa. Io vi ho voluto mettere, con bona gratia di V. S., una mia Elegia[1], che ha in mano il S.r Don Virginio, in lode del telescopio di V. S. Spero che questo libro deve fare passare l'humore a molti che erano stati persuasi che non si potesse rispondere.

Habbiamo qui con noi et in casa mia un Tedesco, mathematico non mediocre chiamato Gasparo Keuflero, Coperniceo, ammiratore grande del valore di V. S., scholare d'Adriano Romano[2], che fu anche mio maestro in Herbipoli, et amico del gran Keplero et Pitisco[3]: è molto essatto nel calcolo astronomico et assai buon algebrista. Et per fine a V. S. affettuosamente bacio le mani, augurandole sanità et compita felicità.

Di Roma, alli 3 di Marzo, a.° 1623.

Di V. S. molto Ill.re Divotiss. Se.o

Gio. Fabro Lynceo.

(1) Cfr. Vol. VI, pag. 205-206.

(2) Adriano van Roomen.

(3) Bartolomeo Pitisco.

1552.

VIRGINIO CESARINI a GALILEO [in Firenze].

Roma, 20 marzo 1623.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. X, car. 135. — Autografi il poscritto e la sottoscrizione.

Molto Ill.° S.r mio P.rone Oss.mo

Il Sig.r Benedetto Hertz, Alemanno, fu da me una sol volta, e d'allora in qua non l'ho potuto più rivedere, tutto che gli faccesse istanza che tornasse. Può ben essere che la mutazione dell'abitazione, con l'occasione della carica conferitami da Nostro Signore di suo Cameriere secreto, sia stata la caggione di ciò. Fo tuttavia far diligenza di ritrovarlo, per poter, in aiutandolo in tutto quello che per me sarà possibile, mostrare a V. S. la stima grande che debitamente fo io delle sue raccomandazioni e farò sempre d'ogni minimo cenno che mi si porga da lei; la quale pregando a favorirmi de' suoi tanto desiderati comandamenti, le bacio per fine le mani.

Di Roma, li 20 di Marzo 1623.
Di V. S. molto Ill.°

Dopo l'havere havuta la censura (benchè brevissima) dal S.r Principe Cesis intorno al Saggiatore, ed anco i pareri d'alcuni Accademici Lincei, era io restato d'appuntamento col S.r Filippo Magalotti, molto partiale amico di V. S., d'essere insieme a dare una trascorsa all'opera e cambiare et emmendare quelle poche parole, che àn consigliato i detti che si mutino. Ciò non s'è potuto fare per l'impedimento che detto gentilhuomo ha avuto dell'essame pel vescovado ottenuto; ma per non tardar più, da me col S.r Ciampoli habbiamo fatto il tutto. La mutazione non è di cosa sustanziale, e solo l'accomodamento d'alcuni vocaboli. Giovedì si porrà l'opera sotto il torchio, et con velocità si tirerà avanti.

Aff.mo Se.re di core
Virg.o Cesarino.

S.r Galileo Galilei.

1553*.

GIOVANNI CIAMPOLI a GALILEO in Firenze.

Roma, 1° aprile 1623.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VIII, car. 179. — Autografi il poscritto e la sottoscrizione.

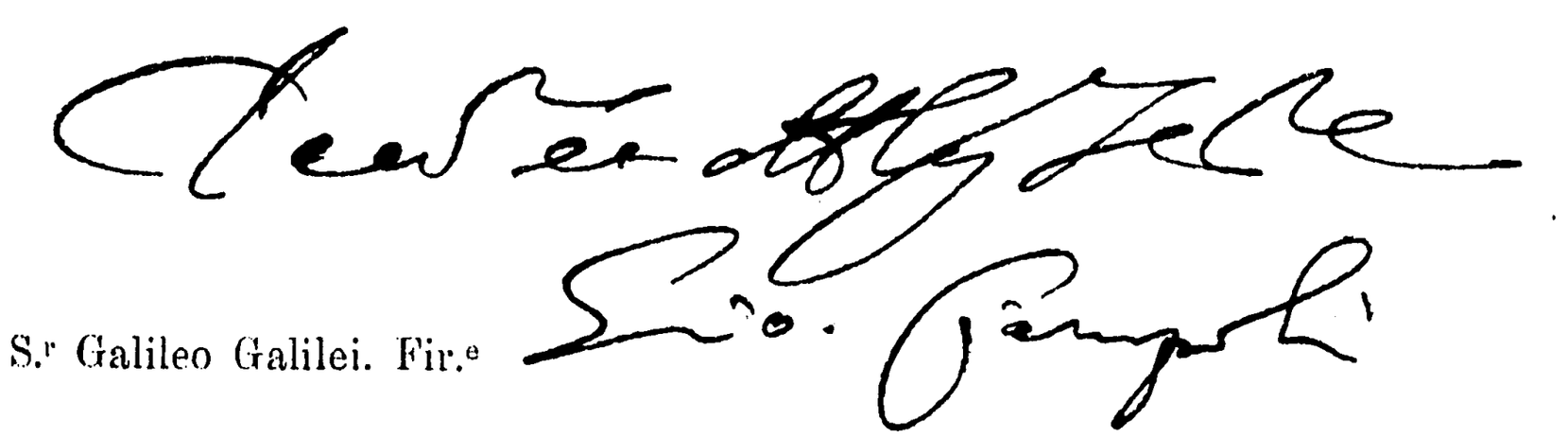
Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r mio Oss.mo

Quanto potrò, in ogni occorrenza tutto impiegherò in servitio delli Sig.ri Lodovico Landucci e Benedetto Hertz Alemanno, comparsi qui con le gratissime di V. S. Come prontissimamente ho detto a loro medesimi, vorrei che mi si porgesse occasione di poter dimostrare la gran premura che ho di sodisfare ad ogni desiderio di V. S. e di ogn'altro che dependa da lei, valendo appresso di me assaissimo la sua intercessione, oltre alla sicurezza che ho che da lei non mi si possono presentare se non suggetti meritevoli et occasioni da honorarmi maggiormente tutta via. Piaccia a lei di comandarmi liberamente ove mi conoscerà buono per l'avvenire, mentre sto preparato per servirla in questo ad ogni cenno che me ne sarà dato, baciandole fra tanto le mani, e pregandole da Dio compita felicità. 10

Di Roma, il p.o Aprile 1623.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Vorrei scriverle a lungo in materia delli avvisi, dati al S.r D. Virginio et a me, delle nuove et ammirabili sue contemplationi. Mi riserbo a farlo con più opportunità, poi che per hora la mole delli negotii non mi permette se non il salutarla affettuosissimamente e ricordarle la mia devotissima servitù. 20



S.r Galileo Galilei. Fir.e

Lett. 1553. 3. *Benedetto Bertz.* Cfr. n.o 1552, lin. 2. —

1554*.

FRANCESCO STELLUTI a [GALILEO in Firenze].

Acquasparta, 8 aprile 1623.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.a XC, n.o 145. — Autografa.

Molto Ill.re et molto Ecc.te Sig.r P.ron mio Oss.mo

Viene costì il Sig.r Bernardino Lucani, ministro del Sig.r Principe nostro, da S. E. mandatovi per alcuni negozii; et con questa occasione vengo io a baciar le mani a V. S., et a ricordarmeli servitore devotissimo e desiderosissimo d'intender buone nuove della salute sua. Appresso le dirò, come con grandissimo mio gusto e utile lessi il Saggiatore di V. S., che mandò qua il Sig.r D. Virginio Cesarini; et la seguente settimana si dovea cominciare a stampare, se però non ritarda la stampa l'essere in questi giorni santi: ma subito dopo le feste della Pasqua, quali l'auguro felicissime a V. S. e colme d'ogni desiderato bene e contento, si farà senz'altra tardanza. Io ne scrissi già a mio fratello [1], quale lo sta aspettando con desiderio grandissimo: e con questa le mando due carte di altri errori di considerazione, trovati nel suo libro dello Scandaglio [2], havendogli fatti ristampare dopo, che una ne potrà dare al Sig.r Guiducci, baciandole le mani a mio nome.

Del resto non mi occorre altro dirle, se non che il Sig.r Principe non resta, ancorchè travagliato più che la sua parte [3], di attendere alli suoi studii tutte quell'hore che può robbare; et vuol finire una fatiga utilissima et bellissima, che va aggiunta al libro Messicano [4] che si stampa hora, e sarà materia che farà un terzo di detto libro, volendo che per l'anno santo sia finito di stampare. Che è quanto per hora m'occorre dirle. Con che per fine di nuovo le bacio le mani affettuosamente, e le prego dal Cielo ogni contento.

Di Acquasparta, li 8 di Aprile 1623.

Di V. S. molto Ill.re et molto Ecc.te

Ser.re Aff.mo et Vero

Franc.o Stelluti.

---

(1) Gio. Battista Stelluti.

(2) Cfr. n.o 1531.

(3) Cfr. n.o 1543.

(4) Cfr. n.o 584.

1555*.

BONAVENTURA CAVALIERI a GALILEO in Firenze.

Milano, 9 aprile 1623.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. X, car. 137. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.re

Mando a V. S. alcune puoche cose delle spirali [1], quali prima non ho mandato [2] per non haver havuto commodità, acciò che vedi se patiscono alcuna difficoltà. In questo trattatello pure séguito lo stile dell'altro, come meglio, legendolo, intenderà; però potrebbe forsi patire l'istesse difficoltà ch'ella ritrova nell'altro ch'io li mandai molto tempo fa, quali s'io havessi saputo, haverei cercato di sciogliere, s'havessero patito solutione, o ch'havrei tralasciato la fatica fatta in questo. Spero dunque dalla benignità sua che del tempo, che li togliono i suoi alti pensieri ed altre sue più necessarie occupationi, sciegliera alcuna parte per dare un'occhiata a questo mio trattatello, il quale suppone la cognitione in parte dell'altro sudetto, massime supponendo io in questo di servirmi dell'istessi nomi diffiniti in quello, e dipoi che l'haverà visto, farne anco parte al molto R. P. D. Benedetto: che poi, ritornando da Roma per Milano un Padre mio amicissimo (che si chiama P. Angiol Maria Calvi Gesuato), verrà in nome mio a far riverenza a V. S., quale prego con tale occasione mi vogli favorire di dirmi il suo parere dell'uno e l'altro, mandandomi il primo, per non haverne io copia se non confusa, e ritenendo questo, se così li pare. Il sudetto Padre credo che passerà per Fiorenza circa il mezò del mese di Maggio; il che gli dico, acciò che, dovendomi scriver al longo, prendi il commodo di farlo. Starò dunque attendendo sua risposta; e per fine la prego saluti in nome mio il molto R. P. D. Benedetto, facendo io insieme a V. S. riverenza e desiderandoli il colmo d'ogni bene.

Di Mil.o, alli 9 Aprile 1623.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Dev.mo Ser.re

F. Bonav.ra Cavallieri Gesuato.

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r e P.ron Col.mo

Il Sig.r Galileo Gal.ei

Fiorenza.

---

(1) Cfr. Mss. Galileiani, Discepoli, Vol. II, car. 14-26.

(2) Cfr. n.o 1521.

1556.

FEDERICO CESI a [GALILEO in Firenze].

Acquasparta, [avanti la Pasqua, 16 aprile, del 1623].

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XV, car. 14. — Autografa.

Molt'Ill.re e molto Ecc.te Sig.r mio sempre Oss.mo

Poi che raro per lettere, e mai da tanto tempo in qua m'è stato concesso con la voce propria, haveremo almeno adesso occasione d'intender nuove ambidoi l'uno del'altro pienamente con la voce viva del lator della presente, mio confidentissimo ministro, che è il Lucani [1]. V. S. sentirà i miei travagli, che m'intorbidano i studii, quali continuo al meglio che posso, e le noie che, senza alcuna mia colpa, mi rompono ogni quiete [2]. Vorrei sentir io di V. S. nuove di felice stato, sanità, e sempre novi parti a benefitio publico.

Sollecito al possibile che esca l'opra; e m'avisano li Sig.ri compagni che già
10 cominciarà la stampa, essendo spedito il resto: dico del saggio e dottissimo Saggiatore.

Non posso stendermi più a longo: mi rimetto al latore. V. S. mi favorisca della sua gratia al solito, et anco in quello che le parerà opportuno, secondo dal latore sarà informata. E mi commandi, che le son quel obbligatissimo servitore di core di sempre. E con questo a V. S. bacio per m[...]e volte le mani, e le prego da N. S. Dio felicissima la Santa Pasqua, con altre moltissime appresso, piene d'ogni contento.

Di V. S. molt'Ill.re e molto Ecc.te

Aff.mo per ser.la sempre
Fed.co Cesi Linc.o P.

1557*.

GIOVANNI CIAMPOLI a GALILEO in Firenze

Roma, 6 maggio 1623.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VIII, car. 181. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo S.re e P.ron mio Col.o

Ho voluto più volte scrivere a V. S., ma io sono tanto poco padrone del tempo, che, contra mia voglia, sono stato costretto ad astenermene. Hora posso darle av-

---

(1) Cfr. n.o 1554.

(2) Cfr. nn.i 1543, 1554.

viso come il suo Saggiatore è cominciato a stamparsi; nè si maravigli di questa tardanza, perchè le occupationi strasordinarie sopravvenute al S.r D. Virginio, e le ordinarie mie, la rendono degna di scusa.

Molti amici, che hanno visto questa compositione nelle camere private, l'hanno ammirata, e credono certamente ch'ella sia per trionfare nell'applauso publico. Io per me ero certo molto tempo prima, che quanti parti si producevano dal suo ingegno, tante maraviglie si accrescevano all'Italia, e tante corone si ponevano 10 sopra la sua fronte. Fra quelli che con devoto affetto le reveriscono, io pretendo iuridicamente uno de i primi luoghi, sì per esser hora mai nel numero de i servitori suoi più antiani, come anco per haver io fino in quei tempi del G. Duca Ferdinando primo, nella Villa d'Artemino[1], nel primo sapore che sentii delli suoi discorsi ammirandi, gustatone la soavità e la sostanza, e conosciuto la differenza che è tra l'ambrosia de gli Dei e le minestre del vulgo. Sto per tanto aspettando con infinita ansietà il nuovo Discorso sopra il flusso e reflusso del mare[2], perchè m'assicuro d'havere a trovarvi scoperti gran segreti di natura, che fino a qui sono stati occultati a tutte le nationi et a tutti i secoli; però quando ella haverà in essere l'opera in maniera che da me si possa intendere, la sup- 20 plico a farmene parte quanto prima.

Io prego Dio con tutto l'affetto che conceda molti anni di sanità a V. S., per gloria de gl'ingegni italiani e per singolar felicità de' nostri tempi. E qui facendole reverenza, la supplico a continuarmi l'amor suo, stimato da me per singolar titolo di gloria. Il S.r D. Virginio le si ricorda affettuoso servitore.

Di Roma, il dì 6 di Maggio 1623.

Di V. S. molto Il.e et Ec.ma
S.r Galileo Galilei. Fir.

Dev.mo et Obblig. Se.re
G. Ciampoli.

1558.

MARIA CELESTE GALILEI a GALILEO in Firenze.

Arcetri, 10 maggio 1623.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XIII, car. 24. — Autografa.

Molto Ill.re Sig.r Padre,

Sentiamo grandissimo disgusto per la morte della sua amatissima sorella e nostra cara zia[3]; ne habbiamo, dico, grave dolore per la perdita di lei et an-

Lett. 1557. 16. Prima aveva scritto *de i frati*, poi cancellò, e corresse *del vulgo*. —

(1) Cfr. n.o 197.
(2) Cfr. n.o 1554.
(3) VIRGINIA GALILEI ne' LANDUCCI: cfr. Vol. XIX, Doc. XXXI.

cora sapendo quanto travaglio ne havrà havuto V. S., non havendo lei, si può dir, altri in questo mondo, nè potendo quasi perder cosa più cara, sì che possiamo pensare quanto gli sia stata grave questa percossa tanto inaspettata: e, come gli dico, partecipiamo ancor noi buona parte del suo dolore, se bene doverebbe esser bastato a farci pigliar conforto la consideratione della miseria humana et che tutti siamo qua come forestieri e viandanti, che presto siamo per andar alla nostra vera patria nel Cielo, dove è perfetta felicità e dove sperar dovi[a]mo che sia andata quell'anima benedetta. Sì che, per l'amor di Dio, preghiamo V. S. a consolarsi e rimettersi nella volontà del Signore, al quale sa benissimo che dispiacerebbe facendo altrimenti, et anco farebbe danno a sè et a noi, perchè non possiamo non dolerci infinitamente quando sentiamo che è travagliata o indisposta, non havendo noi altro bene in questo mondo che le[i].

Non gli dirò altro, se non che di tutto cuore preghiamo il Signore che la consoli e sia sempre seco. E con vivo affet[to] la salutiamo.

Di S. M.°, li 10 di Mag.° 1623.

Di V. S. molto Ill.re

Aff.ma Fig.la

Suor M.a Celeste.

Fuori: Al molto Ill.re Sig.r Padre

Il Sig.r Galileo Galilei.

Firenze.

1559.

GIOVANNI CIAMPOLI a GALILEO in Firenze.

Roma, 27 maggio 1623.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VIII, car. 183. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo S.r mio Oss.o

Mando a V. S. i due primi fogli del Saggiatore, acciò ella possa chiarir quelli che, per ostinatione di malignità o per timor di gelosia, non voglion credere che se ne impetri la licentia.

Altra volta risponderò a gl'altri particolari della sua lettera.

Questa sera, in una lunghissima udienza di N. S.re, ho speso forse più di mezz'hora in rappresentare a S. B.ne le eminenti qualità di V. S. Il tutto è stato sentito volontierissimo. Se in quei tempi ella havesse hauto qua gli amici che ci sono adesso, non occorrerebbe forse di cercar l'inventioni per campare dall'oblivione, almeno come filosofiche poesie, quelli ammirandi pensieri con i quali ella porgeva tanti lumi a questa età.

V. S. si ricordi di non haver servitore più partiale di me e che più reverisca le maraviglie del suo ingegno. Prego Dio che la prosperi con ogni più desiderata consolatione.

Di Roma, il dì 27 di Maggio 1623.

Di V. S. molto Ill.re Dev.o et Obl. Se.re

S.r Galileo Galilei. Fir. G. Ciampoli.

1560*.

FEDERICO CESI a GALILEO [in Firenze].

Acquasparta, 29 maggio 1623.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VIII, car. 185. — Autografa la sottoscrizione.

Molt'Ill.re et molto Ecc.te S.r mio Oss.o

Sicome io mi rallegro e mi rallegrarò sempre d'ogni felicità di V. S., così son certo che ella farà all'avviso di questa, per la nova che gli significa della gratia che ho ricevuta da Dio d'un figlio maschio. M'è parso darline parte per corrispondere all'obligo che le devo, al quale cercarò anco sodisfare con li effetti nel servirla, se me ne darà l'opportunità, come ne la prego: e per fine di tutto core le bacio le mani.

D'Acq.ta, li 29 Mag.o 1623.

Di V. S. molto Ill.re e molto Ecc.te Aff.mo per ser.la sempre

S.r Galileo. Fed.co Cesi Lin.o P. 10

1561.

MAFFEO BARBERINI a GALILEO in Firenze.

Roma, 24 giugno 1623.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XIV, car. 195. — Autografi il poscritto e la sottoscrizione.

Molto Ill. S.r

La testimonianza che V. S. mi fa della riuscita di mio nipote[1] nel dottorarsi, è tanto più meco acreditata, quanto che proviene dalla stima del valor di lei; alla quale rendendo particolari gratie dell'affetto che conosco continua verso di me et la mia Casa, l'assicuro di non essere per tralasciar veruna occasione di corrisponderle, come ancora faranno mio fratello et i miei nipoti, con servirla sempre. Le scuse poi che V. S. s'è compiaciuta di aggiungere a gli altri effetti

[1] Francesco di Carlo Barberini.

della cortesia sua, non erano meco necessarie; ma mi dispiace bene della necessità del suo ritiramento in villa per ricuperare la sanità, che le desidero pienamente, acciò ella possa giovare al publico et alla sua gloria in lungo corso d'anni. Et la saluto cordialmente.

Di Roma, li 24 di Giugno 1623.
Di V. S.

Io resto tenuto molto a V. S. della sua continuata affetione verso di me et li miei, et desidero occasione di corrisponderle, assicurandola che troverrà in me prontissima dispositione d'animo in servirla, rispetto al suo molto merito et alla gratitudine che le devo.

Come fratello Aff.mo
M. Card.l Barberino.

S.r Galileo Galilei.

Fuori: Al molto Ill. S.re
Il S.r Galileo Galilei.
Firenze.

1562*.

GIOVANNI CIAMPOLI a GALILEO in Firenze.

Roma, 22 luglio 1623.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VIII, car. 187. — Autografi il poscritto e la sottoscriziono.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r e P.ron mio Col.mo

Non ho altro con che meglio io possa ricordar di presente a V. S. la mia devotione, che l'inclusa copia dell'Oratione recitata da me alli giorni passati alli Sig.ri Cardinali avanti il loro ingresso nel conclave[1]. Gradisca in essa il vero affetto con il quale la riverisco tutta via, e si degni tener viva memoria di me, come fo io di lei, alla quale di vivo cuore bacio le mani e prego da Dio ogni contento.

Roma, 22 Luglio 1623.
Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Ben che ci troviamo involti nelle massime occupationi, non perciò si tralascia la stampa del suo libro, del quale presto si manderà copia finita.

Dev.mo et Obblig. Se.r
G. Ciampoli.

S.r Galileo Galilei. Fir.e

[1] *Oratio de Pontifice maximo eligendo.* Ad Illustrissimos et Reverendissimos S. R. E. Cardinales, post obitum Gregorii XV Vaticanum Conclave ingressuros. Habita Romae, die XIX Iulii, in Sacrosancta Principis Apostolorum Basilica, a IOANNE CIAMPOLO, Secretario Apostolico domestico et eiusdem Basilicae Canonico. Anno 1623. Romae, ex typographia Iacobi Mascardi.

1563.

MARIA CELESTE GALILEI a GALILEO in Bellosguardo.

[Arcetri], 10 agosto [1623].

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XIII, car. 26. — Autografa.

Molt' Ill.re Sig.r Padre,

Il contento che m'apportato il regalo delle lettere che mi ha mandate V. S., scrittegli da quell' Ill.mo Cardinale, hoggi Sommo Pontefice [1], è stato inesplicabile, conoscendo benissimo in quelle qual sia l'affetione che le porta e quanta stima faccia delle sue virtù. Le ho lette e rilette con gusto particolare, et gliene rimando come m'impone, non l'havendo mostrate ad altri che a Suor Archangela [2], la quale insieme meco ha sentito estrema allegrezza, per vedere quanto lei sia favorita da persona tale. Piaccia pure al Signore di concedergli tanta sanità quanta gl'è di bisogno per adempire il suo desiderio di visitar S. S.tà, acciò che maggiormente possa V. S. esser favorita da quella; et anco vedendo nelle sue lettere quante promesse gli faccia, possiamo sperare che facilmente havrebbe qualche aiuto per nostro fratello. In tanto noi non mancheremo di pregar l'istesso Signore, dal quale ogni gratia deriva, che gli dia gratia d'ottener quanto desidera, pur che sia per il meglio.

Mi vo inmaginando che V. S. in questa occasione havrà scritto a S. S.tà una bellissima lettera per rallegrarsi con lei della degnità ottenuta, et perchè sono un poco curiosa, havrei caro, se gli piacessi, di vederne la copia; et la ringratio infinitamente di queste che ci à mandate, et ancora dei poponi, a noi gratissimi. Le ho scritto con molta fretta, imperò la prego a scusarmi se ho scritto così male. La saluto di cuore, insieme con l'altre solite.

Li 10 d'Agos.o

Di V. S.

Aff.ma Fig.la

Suor M.a C.

Fuori: Al molt' Ill.re Sig.r Padre

Il Sig.r Galileo Galilei.

In villa.

---

(1) MAFFEO BARBERINI che, eletto Papa, prese il nome di URBANO VIII.

(2) LIVIA GALILEI. Cfr. Vol. XIX, Doc. XXV, *b*).

1564.

FRANCESCO STELLUTI a GALILEO in Firenze.

Roma, 12 agosto 1623.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. X, car. 139. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r P.ron mio Oss.mo

La novità della sede vacante ha tratto anco il Sig.r Principe nostro e me qui in Roma per venire a vederla, dove per gratia del Signore, fin hora siamo sani, essendo venuti in vero in pessima stagione et affannosissima per il gran caldo, che qui particolarmente si fa sentire: il che è stato principal cagione che il Conclave sia stato men lungo di quello si credeva, poichè ogni giorno n'uscivano e Cardinali e Conclavisti ammalati, de' quali molti ne son morti; e noi ci habbiamo perso un compagno, che è il S.r Gioseppe Neri, quale entrò in Conclave con il S.r Card.l Gherardo[1], e n'uscirono ambedue ammalati: il S.r Cardinale ancora se ne sta con febre, ma il Neri passò a miglior vita, con nostro comun dispiacere, essendo bonissimo giovane e di molte lettere: Nostro Signore l'habbia in gloria. La creatione poi del nuovo Pontefice ci ha tutti rallegrati, essendo di quel valore e bontà che V. S. sa benissimo, et fautore particolare de' letterati, onde siamo per havere un mecenate supremo. Ama assai il nostro Sig.r Principe, e, come V. S. haverà inteso, ha subbito dichiarato suo Mastro di Camera il nostro Sig.r D. Virginio Cesarini; e Mons.r Ciampoli non solo resta nel suo luogo di Secretario de' brevi de' Principi, ma è fatto anco Cameriero secreto; et il Sig.r Cavalier del Pozzo, pur nostro Linceo, servirà il nepote[2] del Papa, quello che sarà Cardinale: di modo che habbiamo tre Accademici palatini, oltre molti altri amici. Preghiamo intanto il Signor Dio che conservi lungo tempo questo Pontefice, perchè se ne spera un ottimo governo.

Lo Scandaglio[3] di V. S. fra otto giorni sarà finito di stampare; ci restarà a stamparvi i rami; che se le figure si facevano in legno, si faceva in una sol volta la stampa. Habbiamo pensato di farvi una figura nel frontespicio del libro, dico nella prima carta, che habbia conformità con quel titolo di Saggiatore; però V. S. vi pensi un poco che cosa estima più a proposito e me l'avvisi subbito, che si farà intagliare, essendo gl'altri rami la maggior parte intagliati. Intanto annunzio a V. S. felicissimo il presente nostro anniversario, con la pieneza d'ogni

Lett. 1564. 10-11. *con nostro conon dispiacere* —

(1) Cesare Gherardi.

(2) Francesco Barberini.

(3) Intende, il *Saggiatore*.

contento; e per fine, ricordandomele servitore, le bacio le mani a nome del S.r Principe, et io fo l'istesso con ogni maggior affetto. 30

Di Roma, li 12 di Agosto 1623.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma Ser.r Aff.mo

Franc.o Stelluti L.o

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r P.ron mio Oss.mo

Il Sig.r Galileo Galilei Lin.o

Fiorenza.

1565.

MARIA CELESTE GALILEI a GALILEO in Bellosguardo.

[Arcetri], 13 agosto 1623.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XIII, car. 28. — Autografa.

Molto Ill.re Sig.r Padre,

La sua amorevolissima lettera è stata cagione che io a pieno ho conosciuto la mia poca accortezza, stimando io che così subito dovessi V. S. scrivere a una tal persona, o per dir meglio al più sublime Signore di tutto il mondo. Ringratiola adunque dell'avvertimento, et mi rendo certa che (mediante l'affetione che mi porta) compatisca alla mia grandissima ignoranza et a tanti altri difetti che in me si ritrovano. Così mi foss'egli concesso il poter di tutti esser da lei ripresa et avvertita, come io lo desidero et mi sarebbe grato, sapendo che havrei qualche poco di sapere e qualche virtù che non ho. Ma poi che, mediante la sua continua indispositione, ci è vietato infino il poterla qualche volta rivedere, è 10 necessario che patientemente ci rimettiamo nella volontà di Dio, il quale permette ogni cosa per nostro bene.

Io metto da parte e serbo tutte le lettere che giornalmente mi scrive V. S., e quando non mi ritrovo occupata, con mio grandissimo gusto le rileggo più volte; sì che lascio pensare a lei se anco volentieri leggerò quelle che gli sono scritte da persone tanto virtuose et a lei affetionate.

Per non la infastidir troppo, farò fine, salutandola affettuosamente insieme con Suor Archangela e l'altre di camera, e Suor Diamante ancora.

Li 13 d'Agosto 1623.

Di V. S. Aff.ma Fig.la 20

Suor M.a Celeste.

Fuori: Al molt'Ill.re et Amat.mo Sig.r Padre

Il Sig.r Galileo Galilei.

In villa.

1566*.

BONAVENTURA CAVALIERI a GALILEO in Firenze.

Lodi, 16 agosto 1623.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VIII, car. 189. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.re

Scrissi già un pezzo fa a V. S. in risposta di quello che ai fundamenti di quel mio trattato opponea, ch'io li mandai intorno le misure dei solidi; ma per non esser sicuro della ricevuta, e per sapere ciò che li parea di quelle risposte, gli scrivo hora, salutandola con ogni affetto di cuore, et insieme rallegrandomi che la patria sua habbi ricevuto, per speciale gratia d'Iddio, in un sogetto di meriti eminente, come qui vien predicato, la dignità suprema del pontificato: e più oltre mi rallegro, perchè reputo che V. S. vi habbi qualche particulare cognitione, come sapendolo più sicuro da V. S., ne sentirò gusto grandissimo. La prego
10 dunque favorirmi di qualche sua lettera, et anco di salutare il molto R. P. D. Benedetto, avisandomi s'egli è in Fiorenza, e mantenermi nella sua memoria e gratia, com'io li vivo con la memoria et affetto prontissimo servitore.

Di Lodi, alli 16 Agosto 1623.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma Ser.re di cuore

F. Bon.ra Cavallieri Gesuato.

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r e P.ron [Col.]mo

Il Sig.r Galileo Gal.ei

Fiorenza[1].

1567.

MARIA CELESTE GALILEI a GALILEO in Firenze.

Arcetri, 17 agosto 1623.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XIII, car. 30. — Autografa.

Molto Ill.re Sig.r Padre,

Stamattina ho inteso dal nostro fattore che V. S. si ritrova in Firenze indisposta: et perchè mi par cosa fuora del suo ordinario il partirsi di casa sua quando è travagliata dalle sue doglie, sto con timore, et mi vo immaginando che habbia più male del solito. Per tanto la prego a darne ragguaglio al fattore, acciò che, se fossi manco male di quello che temiamo, possiam quietar l'animo.

---

[1] Accanto all'indirizzo vi sono figure e abbozzi di computi geometrici e numerici, di mano di GALILEO.

Et in vero, che io non m'avveggo mai d'esser monaca, se non quando sento che V. S. è amalata, poi che allora vorrei poterla venire a visitare e governa[r] con tutta quella diligenza che mi fossi possibile. Horsù, ringratiato sia il Signore Iddio d'ogni cosa, poi che senza il suo volere non si volta una foglia. 10

Io penso che in ogni modo non gli manchi niente; pure veda se in qua[l]che cosa à bisogno di noi, e ce l'avvisi, chè non mancher[e]mo di servirla al meglio che possiamo. In tanto seguiteremo (conforme al nostro solito) di pregare nostro Signore per la sua desiderat[a] sanità, et anco che gli conceda la sua santa gratia. Et per fi[ne] di tutto core la salutiamo, insieme con tutte di camera.

Di S. M.°, li 17 d'Agosto 1623.

Di V. S. Aff.ma Fig.la

Suor M.a Celeste.

Fuori: Al molt'Ill.ro Sig.r Padre mio Oss.mo

Il Sig.r Galileo Galilei. 20

Firenze.

1568*.

VIRGINIO CESARINI a GALILEO [in Firenze].

Roma, 18 agosto 1623.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VIII, car. 193. — Autografi la sottoscrizione e il poscritto.

Molto Ill. Sig.r mio P.rone Oss.mo

La lettera di V. S. m'ha fatto diventare un Arpocrate; sì le sue allegrezze hanno accresciute le mie consolazioni. Non posso esagerarle se non col silenzio. Si leggono nell'effigie di Nostro Signore tutte le virtù. Vi sta dipinto il secol d'oro. Vi trionfa la religione, vi campeggiano vive speranze di Santa Chiesa. Mi rallegro ch'ella si rallegra, e le professo obligazioni che meco le partecipi, benchè di già nel mio pensiero io l'havessi veduta giubilare. Mi duole ch'ella non sia presente colla presenza, com'è coll'animo, acciò potesse prenderne maggior parte. Anch'io mi congratulo con V. S., et la prego in segno di gratitudine di qualche suo commandamento, mentre per fine le bacio con ogni affetto le mani. 10

Di Roma, li 18 d'Agosto 1623.

Di V. S. molto Ill. Aff.mo S.re

S.r Galileo Galilei. Virg.o Cesarino.

N. S. sente con grand'affetto ragionare delle lodi di V. S., et io con Mons.r Ciampoli ne facciamo spesso commemorazione. Gli ho letto la cortese lettera di V. S., udita da lui con molta consolazione. Dal S.r P.o Cesis e dal S.r Stelluti V. S. intenderà quanto sia avanti l'opera del Saggiatore.

Lett. 1567. 9. *che mi fossibile. Horsù* —

1569.

GIOVANNI CIAMPOLI a GALILEO in Firenze.

Roma, 18 agosto 1623.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VIII, car. 191. — Autografi il poscritto e la sottoscrizione.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r e P.ron mio Col.mo

Se alcuno di cuore si è rallegrato con me, V. S. al certo è uno di quelli, perchè troppo ne promette l'amor che mi porta, esperimentato da me in tutte le occorrenze, e goduto ancora con segni manifesti della gentilezza e bontà dell'animo suo. Rendole affettuose gratie dell'uffitio di congratulatione passato meco, e la prego a persuadersi che è stato da me gradito in estremo, sì come estremo può dirsi l'affetto con il quale le ho sempre corrisposto. Questa eletione, di satisfatione e contento universale, doverà essere cagione tanto più a noi di giubilare d'allegrezza, come servitori partiali a S. S.tà et arricchiti dell'amor e benevolenza sua. Piaccia a Dio conservarlo con prosperità per lungo tempo, et a V. S. accrescere in infinito quei contenti che può desiderar maggiori, mentre le bacio cordialmente le mani, e la saluto a nome del nostro Sig.r D. Verginio, più che mai lieto e ricordevole, in tanti honori, della persona di V. S.

Di Roma, li 18 di Agosto 1623.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Dev.mo et Obl. S.re
G. Ciampoli.

la quale è con affetto paterno amata da N. S.re Io gli ho baciato i piedi in nome di V. S., et egli ha gradito singolarmente questo offitio e l'allegrezza che ella sente della sua esaltatione. Con più otio scriverò più lungamente.

S.r Galileo Galilei. Fir.e

1570*.

GIOVANNI FABER a [GALILEO in Firenze].

Roma, 19 agosto 1623.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VIII, car. 195. — Autografa.

Molt' Ill.re Sig.r et Padron Colen.mo

Sono debitore ad una amorevolissima di V. S. già da molte settimane in qua, et la ringrazio della gratissima audienza che V. S. ha dato al Sig.r Mauritio [1], che

[1] Cfr. nn.i 1550, 1551.

fu da noi altri qui raccomandato a V. S. Hora vengo ad augurare a V. S. moltissimi altri anni in quest'anniversario della nostra institutione Academica. Et già credo che lei haverà saputo in quanta stima il S.r Don Virginio et Mons.r Ciampoli nostro si trovino appresso Sua S.tà Questi et il S.r Prencipe nostro desiderano aggregare alla nostra Academia il Sig.r Don Francesco Barberino, nipote maggiore di Sua S.tà, il cui merito credo sia notissimo a V. S., alla quale ho voluto dare conto, et anche avisarle che il suo libro è horamai quasi tutto stam- 10
pato, et haverà mirabile applauso, come merita. Et a V. S. per fine con ogni divoto affetto baccio le mani.

Di Roma, alli 19 di Agosto, a.o 1623.

Di V. S. molto Ill.re

Divotis. S.
Gio. Fabro Lyn.

1571*.

MARIA CELESTE GALILEI a GALILEO in Firenze.

Arcetri, 21 agosto 1623.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XIII, car. 32. — Autografa.

Molto Ill.re et Amat.mo Sig.r Padre,

Desiderosa oltre modo d'haver nuove di V. S., mando costì il nostro fattore, e per un poco di scusa gli mando parecchi pescetti di marzapane, quali, se non saranno buoni come son quelli d'Arno, non penso che siano per esser cattivi a fatto per lei, e massimamente venendo da S. Matteo.

Non intendo già d'apportargli incomodo o fastidio con questa mia per causa dello scrivere, ma solo mi basta d'intender a bocca come si sente, et perchè, se niente possiamo in suo servitio, ce l'avvisi. Suor Clara[1] si raccomanda a suo padre e a suo fratello et a V. S. di tutto cuore; et il simile facciamo ambe dua noi, et dal Signor Iddio gli preghiamo et desideriamo la perfetta sanità. 10

Di S. M.o, li 21 d'Agosto 1623.

Di V. S. molto Ill.re

Ricevemmo i poponi e' cocomeri bonissimi, e ne la ringratiamo.

Aff.ma Fig.la
Suor M.a Celeste.

Fuori: Al molt'Ill.re Sig.r Padre mio Oss.mo
Il Sig.r Galileo Galilei.
Firenze.

---

(1) Al secolo VIRGINIA di BENEDETTO LANDUCCI.

1572*.

MARIA CELESTE GALILEI a GALILEO in Firenze.

Arcetri, 28 agosto 1623.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XIII, car. 33. — Autografa.

Molt'Ill.re Sig.r Padre,

Ci dispiace grandemente il sentire che per ancora V. S. non pigli troppo miglioramento, anzi che se ne stia in letto travagliata e senza gusto di mangiare, che tanto intendemmo hieri da Mess.r Benedetto[1]. Niente di manco habbiamo ferma speranza che il Signore, per sua misericordia, sia per concedergli in breve qualche parte di sanità, non dico in tutto, parendomi quasi impossibile, mediante le sue tante indisposizioni, quali continuamente la molestano, et le quali, indubitatamente, gli saranno causa di maggior merito e gloria nell'altra vita, essendo da lei tollerate con tanta patientia.

10 Ho cercato di provveder quattro susine per mandargli, et gliene mando, se bene non sono di quella perfetione che havrei voluto: pure accetti V.S. il mio buon animo.

Gli ricordo che, quando riceve risposta da quei Signori di Roma, m'à promesso di concedermi che ancor io le possa vedere. Dell'altre lettere che m'aveva promesso mandarmi, non starò a dirgli niente, inmaginandomi che le tenga in villa. Per non l'infastidir troppo, non gli dico altro, se non che di tutto cuore la saluto insieme con S.r Archangela e l'altre solite. Nostro Signore la consoli e sia sempre seco.

Di S. M.o, li 28 d'Agosto 1623.

Di V. S. Aff.ma Fig.la

Suor M.a Celeste.

20 *Fuori:* Al molto Ill.re et Amat.mo Sig.r Padre

Il Sig.r Galileo Galilei.

Firenze.

1573*.

MARIA CELESTE GALILEI a GALILEO in Firenze.

Arcetri, 31 agosto 1623.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XIII, car. 34. — Autografa.

Molto Ill.re et Amatiss.mo Sig.r Padre,

Ho letto con gusto grandissimo le belle lettere da lei mandatemi. La ringratio e gliene rimando, con speranza però d'haverne per l'avvenire a veder

Lett. 1573. 2. *letto con con gusto* —

---

[1] Benedetto Landucci.

dell'altre. Mandogli appresso una lettera di Vincentio[1], acciò che con suo comodo gliela mandi.

Ringratio il Signore, et mi rallegro con lei, del suo miglioramento, et la prego a riguardarsi più che gl'è possibile, fino a tanto che non raquista la desiderata sanità. La ringratio delle sue troppe amorevolezze, che in vero, mentre che à male, non vorrei che di noi si pigliassi tanto pensiero. La saluto con ogni affetto, insieme con S.r Archangela, et da Nostro Signore gli prego abbondanza della sua gratia.

Di S. Matteo, il dì ultimo d'Ag.to 1623.

Di V. S. molto Ill.re

Aff.ma Fig.la
Suor M.a Celeste G.

Fuori: Al molto Ill.re et Amat.mo Sig.r Padre
Il Sig.r Galileo Galilei.
Firenze.

1574.

CARLO BARBERINI a GALILEO in Bellosguardo.

Roma, 2 settembre 1623.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XIV, car. 178. — Autografa la firma.

Molto Ill.re Sig.re

Ha V. S. prevenuta l'assuntione di S. S.tà al Pontificato, perchè, essendo ella tanto partiale di questa Casa, s'andava imaginando i prosperi successi di essa, per apportar gusto e diletto a sè medesima; et hora che S. D. Maestà si è compiaciuta d'effettuare questo suo desiderio, accompagna ella con sentimenti tanto cortesi l'esaltatione di Sua B.ne, che si lascia adietro di gran lunga gran parte di coloro che hanno passato meco quest'uffitio di congratulatione. Rendole però quelle gratie che posso maggiori, assicurandola che con gl'accrescimenti della medesima Casa s'avanza anco in me il desiderio di farle fede con l'opere della corrispondenza della mia ottima voluntà. E le bacio le mani.

Di Roma, li 2 Sett.re 1623.

Di V. S.

Aff.mo per ser.la
Carlo Barberini.

S.r Galileo Galilei. Bellosguardo.

Fuori: Al molto Ill.re Sig.ore
Il S.or Galileo Galilei.
Firenze per Bellosguardo.

---

[1] VINCENZIO GALILEI.

1575*.

FRANCESCO STELLUTI a [GALILEO in Firenze].

Roma, 8 settembre 1623.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. X, car. 141. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r mio Oss.mo

Già ricevei la lettera di V. S. insieme con quel disegno per il frontespicio del suo libro[1], quale subbito lo mostrai a questi Signori tutti, e feci la sua scusa, essendoci grandemente dispiaciuto la sua indispositione: però attenda pure a conservare l'individuo, che tutti estremamente lo desideriamo.

Di quella figura mandata da V. S. non ce ne serviremo altrimenti, perchè habbiamo risoluto di fare il frontespicio tutto di rame e dedicare a nome dell'Accademia il libro al Papa, dove ci andarà la sua arme e l'arme dell'Accademia, con due statue, rappresentanti una la filosofia naturale et l'altra la mate-
10 matica[2]. Il disegno è già fatto, et hieri fu fatto il rame e dato al Villamena[3], che fa l'intaglio, quale fra cinque o sei giorni lo finirà; et il libro è già finito di stampare, eccetto però l'ultimo foglio, quale è già composto, ma non tirato in pulito, perchè ci va la nota degl'errori, poichè quello che n'ha havuto cura ce n'ha lasciato scorrere qualch'uno, come io già ho notato; e le figure di rame, che saranno sino a 20, essendovi anco tutte quelle del Sarsi, ne saranno fin hora stampate più della metà, ch'io le sollecito quanto più posso: ma queste fra due o tre giorni si finiranno di stampare, sebene sono in tutto dodici mila, computandovi il frontespicio et il ritratto di V. S.[4], che quello ancora vi si metterà, se vi sarà luoco.

20 N. Signore non dà per anco audienza a nessuno, attendendo a ristorarsi dell'indispositione havuta: anzi dicesi che voglia andare a Frascati a starvi qualche settimana, e poi tornare in Roma ad incoronarsi. Intanto vanno crescendo i luoghi de' Cardinali per una bella promotione, essendovene hora sino a nove, perchè, dopo Gozzadino[5], morì anco Sacrato[6], et ne stanno male degl'altri con pericolo. Il nostro Sig.r D. Virginio Cesarini si tiene per sicurissimo Cardinale, et vuol dare l'anello linceo al nepote di S. S.tà[7], Cardinale futuro, che hora s'intaglia, quale l'anno passato credo io che ne facesse istanza. Nè altro occorrendomi, le bacio le mani a nome del S.r Principe, quale ha havuto disgusto

(1) Cfr. n.° 1564, lin. 22-27.
(2) Cfr. Vol. VI, pag. 199.
(3) Francesco Villamena.
(4) Cfr. Vol. VI, pag. 203.
(5) Marco Antonio Gozzadini.
(6) Francesco Sacrati.
(7) Francesco Barberini.

della sua infirmità et che nel suo libro non vi sia stata usata tutta quella diligenza che conveniva[1]; che se eravamo noi a Roma, passava altrimenti. Et per fine anch'io le bacio le mani affettuosamente, e le priego da N. S. Dio sanità con ogn'altro bene desiderato.

Di Roma, li 8 di Settembre 1623.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma Ser.re Aff.mo e Vero
Franc.o Stellati L.o

1576*.

GALILEO a [FRANCESCO BARBERINI in Roma].

Firenze, 19 settembre 1623.

Bibl. Barberiniana in Roma. Cod. LXXIV, 25, car. 12. — Autografa.

Ill.mo e Rev.mo Sig.re e Pad.ne Col.mo

Io non vorrei che dal mio tardo comparire innanzi a V. S. Ill.ma et Rev.ma a congratularmi dell'esaltazione del Beat.mo suo zio al pontificato ella arguisse in me allegrezza minore che in qualunque altro suo servitore, essendo veramente il mio giubilo in quello altissimo grado di che mente e cuore humano può esser capace: ma della mia tardanza sono stati a parte il caso e la elezzione; quello, col raddoppiarmi nell'istesso tempo la mia già cominciata infirmità, forse per temperar l'eccesso della mia allegrezza; e questa, perchè mi pareva di poter ragionevolmente temere che la mia voce, per sè stessa languida e debile, fosse per rimaner muta e poco sensibile alle orecchie di V. S. Ill.ma tra 'l numeroso et altissimo concento di quelle di tanti suoi congiunti, parenti, amici e servidori di gran merito. Ora che in me cessano in parte amendue gl'impedimenti, vengo a pagare un tanto debito; e per renderla certa dell'inesplicabil contento che mi arreca la salita di S. B. al più subblime trono, dovrà esser concludente argomento il dirgli come soavissimo mi è per esser quello che mi resta di vita, e men grave assai del consueto la morte, qualunque volta ella mi sopraggiunga: viverò felicissimo, ravvivandosi la speranza, già del tutto sepolta, di esser per veder richiamate dal lor lungo esilio le più peregrine lettere; e morirò contento, essendomi trovato vivo al più glorioso successo del più amato e reverito

[1] Cfr. Vol. VI, pag. 13-17.

padrone che io avessi al mondo, sì che altra pari allegrezza nè sperare nè desiderar potrei.

Tanto basti per hora (nè più mi permettono le forze) a dare un poco di sfogo all'infinito giubilo che mi risiede nel petto; e sia questo poco gradito dalla benignità di V. S. Ill.ma, alla quale reverentemente bacio la veste, et la supplico ad humilissimamente adorare in mio nome il Beat.mo nostro comune Padre, ricordandomi insieme servitore
30 devotissimo all'Ill.mo et Ecc.mo Sig.r suo padre [1]: et il Signore Dio le mantenga lungamente in felicità.

Di Firenze, li 19 di Settembre 1623.

Di V. S. Ill.ma et Rev.ma

Devot.mo et Obblig.mo Ser.re
Galileo Galilei.

1577.

FRANCESCO BARBERINI a GALILEO in Firenze.

Roma, 23 settembre 1623.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XIV, car. 180. — Autografa la firma.

Molto Ill.re e molto Ecc.te Sig.re

M'è incresciuto d'intendere l'indispositione di V. S. in tempo che la consolatione la qual so che ha sentito per l'essaltatione di N. S. la doveva render più lieta e contenta che mai. Ma l'affetto di V. S. vedo che ha havuto della virtù della palma, che quanto è stato tenuto depresso dal male, con altrettanto e maggiore sforzo e vigore è uscito a rappresentarmisi nelle sue lettere, come se io non l'havessi prima conosciuto e sperimentato. Ringratio con tutto l'animo V. S. di quest'affettuosa dimostratione; e come la posso certificare che la volontà di S. B. sarà sempre la medesma verso di lei, così di me la prego a credere che
10 non mi potrà far cosa più grata che darmi molte occasioni di mostrarle la stima e l'amor che le porto. Con che a V. S. mi raccomando con tutto l'animo.

Di Roma, li 23 di Sett.re 1623.

Di V. S.

Aff.mo per serv.la
Franc.o Barberini.

S.r Galileo Galilei. Fir.e

Fuori: Al molto Ill.re e molto Ecc.te Sig.re
Il S.re Galileo Galilei.
Firenze.

---

[1] Carlo Barberini.

1578*.

MARIA CELESTE GALILEI a GALILEO [in Bellosguardo].

Arcetri, 30 settembre [1623].

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XIII, car. 36. — Autografa.

Amat.mo Sig.r Padre,

Le mando la copiata lettera, con desiderio che sia in sua satisfatione, acciò che altre volte possa V. S. servirsi dell'opera mia, essendomi di gran gusto e contento l'occuparmi in suo servitio.

Madonna[1] non si trova in comodità di comprar vino, fino che non sarà finito quel poco che habbiamo ricolto, sì che fa sua scusa appresso di lei, non potendo dargli satisfatione, et la ringratia dell'avviso datogli intorno al vino. Quello che ha mandato a S.r Archangela è assai buono per lei, et ne la ringratia; et io insieme con lei la ringratio del refe et altre sue amorevolezze.

Per non tenere a bada il servitore, non dirò altro se non che la saluto ca- 10
ramente in nome di tutte et dal Signore gli prego ogni desiderato contento.

Di S. M.o, il dì ultimo di 7mbre.

Sua Aff.ma Fig.la
Suor M.a Celeste.

Fuori: Al mio Amat.mo Sig.r Padre
Il Sig.r Galileo Galilei.

1579.

FRANCESCO STELLUTI e FEDERICO CESI a [GALILEO in Firenze].

Roma, 30 settembre 1623.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. X, car. 143. — Autografi così la lettera dello Stelluti come il poscritto del Cesi.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r P.ron mio Oss.mo

Questa mattina ho rihavuto dal Villamena il rame del frontespicio del libro de V. S., quale mando accluso[2]; onde homai non vi resta altro da stampare che il primo foglio, con la lettera dedicatoria, et questa figura, che si farà la seguente settimana.

---

(1) Intendi, la Badessa del Monastero.

(2) Non è ora allegato alla lettera. Cfr. n.o 1575.

Questa sera poi si è dato finalmente l'anello a Mons.r Ill.mo Barbarino, quale è stato assai da S. S. Ill.ma gradito, et ha mostrato haver caro d'essere connumerato fra questi altri Signori, e tutti insieme l'habbiamo ringratiato di tanto favore che ci ha fatto: vi è mancato solo Mons.r Ciampoli, che stava un poco
10 indisposto.

Hieri fu fatta la coronatione di N. S.re, et lunedì si farà Concistoro, et sarà promosso al Cardinalato detto Mons.r Barbarini, onde haveremo un protettore porporato e principale, che possiamo credere debbia anco essere nostro benefattore. Credo che V. S. ne sentirà gusto particolare, et sarà bene che gli scriva; e quando senta che sia stato fatto Cardinale, potria in un istesso tempo rallegrarsi di questa sua promotione et ringratiarlo di questo favore che ci ha fatto. Gli abbiamo presentati dieci libri de' nostri Accademici, fra' quali ve ne sono due di V. S. et vi sarà poi questo del Saggiatore; li due sono le Macchie Solari, e le Cose che galleggiano. Intanto desideriamo tutti sentire la buona salute di
20 V. S., a che attenderà con ogni studio; et per fine baciandole le mani a nome del S.r Principe, io fo l'istesso con ogni affetto maggiore.

Di Roma, li 30 di 7mbre 1623.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma Ser.re Aff.mo

Franc. Stelluti L.o

Sig.r Galilei mio,

Mons.r nipote di S. S.tà ci ha favorito con tanto amore, che più non si pol dire. V. S. mi faccia gratia scriverle subito con vero affetto d'obligo e di servitù per questo vincolo di divotione. E già N. S. ha provisto tre de' nostri soggetti e possiamo sperar ogni bene. Io sto hora tutto in premer nelle stampe et altri negotii
30 lincei, et a V. S. mi ricordo servitore di core.

Aff.mo per ser.la sempre

F. Cesi Linc.o P.

1580*.

GALILEO a [FRANCESCO BARBERINI in Roma].

Firenze, 9 ottobre 1623.

Bibl. Barberiniana in Roma, Cod. LXXIV, 25, car. 14. — Autografa.

Ill.mo e Rev.mo Sig.re e Pad.n Col.mo

Il giubilo che sentii nella nuova dell'esaltazione di Nostro Signore ascese repentinamente a quel segno oltre il quale è impossibile il trascendere, essendo incapace di accrescimento, perchè immediatamente scorsi nella Beatitudine di S. S.tà lo splendore e la felicità di

tutta la sua Casa, et in particolare vidi con infinito diletto V. S. Ill.ma e Rever.ma risplendere nella porpora: onde non posso darle segno di nuova allegrezza, presa nella sua promozzione al Cardinalato, ma solo significarle la continuazzione della già cominciata. Sentone bene una seconda nell'intendere dall'Ill.mo et Ecc.mo S. Prin. Cesi il cortesissimo affetto col quale V. S. Ill.ma e Rev.ma si è degnata di onorare et illustrare il nostro consesso Linceo, col restar servita d'essere ascritta nel numero de gl'Academici; onde possiamo sperare che, mossi dall'esempio di personaggio così eminente, altri soggetti di nome illustre sieno per ambire l'istessa ascrizzione. So che tutti i Sig.ri compagni restano sommamente obbligati a V. S. Ill.ma e Rev.ma per lo splendore che dal suo lume ricevono, ma io sopra tutti gl'altri, come quello il cui nome restava più di tutti gl'altri oscuro. Confesso dunque l'obligo mio infinito, e per esso infinite grazie rendo a V. S. Ill.ma e Rev.ma, mentre devotamente l'inchino e reverentemente gli bacio la veste, augurandole perpetua felicità.

Di Firenze, li 9 di Ottobre 1623.

Di V. S. Ill.ma et Rev.ma

Devot.mo et Obblig.mo Ser.re
Galileo Galilei L.

1581.

GALILEO a [FEDERICO CESI in Roma].

Bellosguardo, 9 ottobre 1623.

Bibl. della R. Accademia dei Lincei in Roma. Mss. n.o 12 (già cod. Boncompagni 580), car. 151. — Autografa.

Ill.mo et Ecc.mo Sig.re e Pad.n Col.mo

Ho veduto il frontispizio del Saggiatore, mandatomi dal S. Stelluti[1], il quale mi piace assai; e se tra le 2 parole *Astronomica Filosofica* si aggiugnesse una piccola *e* su alta, sarebbe levato questo poco error di stampa. Qua si aspetta da molti con grande ansietà l'opera intera.

Scrivo [2] al S. Card. Barberino rallegrandomi della sua ascrizzione, sì come sommamente me ne rallegro con V. E. e con tutti i SS.i compagni.

Lett. 1581. 6. *Card. Berberino* —

(1) Cfr. n.o 1579.

(2) Cfr. n.o 1580.

Io ho gran bisogno del consiglio di V. E. (nella quale più che
10 in ogn' altro mio Signore confido) circa l'effettuare il mio desiderio, et anco per avventura obbligo, di venire a baciare il piede a S. S.tà; ma lo vorrei fare con oportunità, la quale starò aspettando che da lei mi venga accennata. Io raggiro nella mente cose di qualche momento per la republica litteraria, le quali se non si effettuano in questa mirabil congiuntura, non occorre, almeno per quello che si aspetta per la parte mia, sperar d'incontrarne mai più una simile. I particolari che in simil materia harei bisogno di communicar con V. E. son tanti, che sarebbe impossibile a mettergli in carta.

Favoriscami in grazia di avvisarmi quanto ella pensa di tratte-
20 nersi ancora costì in Roma, perchè son risoluto, quando la sanità me lo conceda, venire a farle reverenza, o costì o altrove, e discorrer seco allungo. Non sento cosa che mi necessiti di rispondere alla cortese lettera del S. Stelluti, ma ben la supplico a favorirmi di ricordarmeli servitore; et a V. E. facendo humilissima reverenza, con ogni affetto bacio la veste, e dal Signore le prego il colmo di felicità.

Da Bellosguardo, li 9 di 8bre 1623.

Di V. Sig. Ill.ma et Ecc.ma

Dev.mo et Obblig.mo Ser.re

Galileo Galilei Linceo.

1582*.

MARIA CELESTE GALILEI a GALILEO in Bellosguardo.

[Arcetri, autunno del 1623 ?]

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XIII, car. 297. — Autografa.

Amatiss.mo Sig.r Padre,

Le frutte che V. S. ha mandate, mi sono state gratissime, per esser adesso per noi quaresima[1]; sì come anco a Suor Archangela il caviale: e la ringratiamo.

Vincenzio si ritrova molto a carestia di collari, se bene egli non ci pensa, bastandogli haverne uno imbiancato ogni volta che gli bisogna; ma noi duriamo

27. Prima pare avesse scritto *Di V. Rev.za*, poi corresse *Rev.* in *Sig.*, rimanendo il *za* in alto. —

[1] Intende, com'è probabile, dell'autunno, e allude alla regola dell'Ordine Francescano.

molta fatica in accomodargli, per esser assai vecchi, e per ciò vorrei fargliene 4 con la trina, insieme con i manichini: ma perchè non ho nè tempo nè danari per farli, vorrei che V. S. supplissi a questo mancamento con mandarmi un braccio di tela batista e 18 o 20 lire almanco per comprar le trine, le quali mi fa la mia Suor Ortensia molto belle; et perchè i collari usano adesso assai grandi, vi entra assai guarnitione. Doppo che Vincentio è stato così obediente a V. S. che porta sempre i manichini, per ciò, dico, egli merita d'havergli belli; sì che ella non si maravigli se domando tanti danari. Per adesso non dirò altro, se non che di cuore saluto ambe duoi, insieme con Suor Archangela. Il Signor la conservi.

Sua Fig.la Aff.ma
Suor M.a Celeste.

Fuori: Al molto Ill.re et Amatiss.mo Sig.r Padre
Il Sig.r Galileo Galilei, a
Bello Sguardo.

1583*.

GIO. BATTISTA RINUCCINI a GALILEO in Firenze.

Roma, 13 ottobre 1623.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.a LXXXVII, n.o 41. — Autografo.

Molt'Ill.re S.r mio Oss.mo

Non so se in questo mio augumento d'honore [1] mi poteva venir lettera di maggior gusto che quella di V. S., alla quale mi par d'esser stato ed esser tanto servitore, che qualche volta l'haver una sua lettera sola per pontificato m'è parso, in paragone di quelli che n'havevan molte, troppo gran mortificatione. Ringratio Dio di sentire da mio fratello [2] lo stato e la salute di V. S.; e nel felice progresso che si spera da sì virtuoso Pontefice tutti siamo entrati in speranza di riveder V. S. qua, con quell'honore che ciascheduno di noi le desidera. Quanto a me, se bene mi troverà ingolfato ne' paragrafi, posso assicurarla che non resto mai di ammirare e sentire le speculationi di V. S.; e ne do in testimonio il modo col quale parlo di lei, sempre che ne venga l'occasione e quante volte io ne habbi discorso con N. S. In somma faccia conto di haver pochi che l'amino

(1) Intendi, l'elezione a Luogotenente civile del Cardinal Vicario.

(2) Tommaso Rinuccini.

e la riverischino più sinceramente di me; e con questo facendo fine, a V. S. con mio fratello bacio le mani di tutto cuore.

Roma, 13 Ottobre 1623.

Di V. S. molto Ill.re

Aff.mo Ser.e

Sig. Galileo Galilei. Gio. b. Rinuccini.

Fuori: Al molto Ill.re Sig. mio Oss.mo

20 Il Sig.r Galileo Galilei.

Fiorenza.

1584.

FRANCESCO BARBERINI a GALILEO in Firenze.

Roma, 18 ottobre 1623.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XIV, car. 182. — Autografa la firma.

Ill.re e molto Ecc.te Sig.re

L'amor, che suol far altri cieco, mi pare che facesse V. S. più che linceo, havendole, come scrive, fin dall'assuntione di N. S. fatto prevedere la mia promotione al cardinalato. M'incresce, che havendole all'hora dato tutta la consolatione che poteva capere, non le habbia lasciato luogo alla successione di nuovo piacere, desiderando io poter esser causa a V. S. di nuove occasioni di rallegrarsi sempre, come vedo che l'è avvenuto dall'essermi ascritto nella sua Academia, dalla quale io ho havuto pensiero di riportar honore più tosto che d'apportarlene; e mi sento molto tenuto a cotesti SS.ri Academici, et a V. S. in 10 particolare, del piacer che ne dimostrano, offerendole in tanto la mia solita volontà e pregandole da Dio ogni contento.

Di Roma, alli 18 di Ottobre 1623.

Affett.mo di V. S.

S.r Galileo Galilei. F. Card.l Barberino.

Fuori All'Ill.re e molto Ecc.te Sig.re

Il Sig.r Galileo Galilei, a

Fiorenza.

1585*.

MARIA CELESTE GALILEI a GALILEO in Bellosguardo.

Arcetri, 20 ottobre 1623.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XIII, car. 37. — Autografa.

Molto Ill.re et Amat.mo Sig.r Padre,

Gli rimando il resto delle sue camice, che abbiamo cucite, et anco il grembiule[1], quale ò accomodato meglio che è stato possibile. Rimandogli anco le sue lettere, che, per esser tanto belle, m'hanno accresciuto il desiderio di vederne dell'altre. Adesso attendo a lavorare ne i tovagliolini, sì che V. S. potrà mandarmi i cerri per metter alle teste; et gli ricordo che bisogna che siano alti, per esser i tovagliolini un poco corti.

Adesso ho rimesso di nuovo S.r Arcangela nelle mani del medico, per vedere, con l'aiuto del Signore, di liberarla della sua noiosa infermità, che a me apporta infinito travaglio. 10

Da Salvadore[2] ho inteso che V. S. ci vuol venirci presto a vedere, il che molto desideriamo; ma gli ricordo che è obligat[o] a mantener la promessa fattaci, di venire per star una sera da noi, e potrà star a cena in parlatorio, perchè la scomunica è mandata alla tovaglia e non alle vivande.

Mandogli qui inclusa una carta[3], la quale, oltre al manifestargli qual sia il nostro bisogno, gli porgerà anco materia di ridersi della mia sciocca compositione; ma il vedere con quanta benignità V. S. esalta sempre il mio poco sapere, mi ha dato animo a far questo. Scusimi adunque V. S., e con la sua solita amorevolezza supplisca al nostro bisogno. La ringratio del pesce, et la saluto affettuosamente insieme con S.r Archangela. Nostro Signore gli conceda intiera 20 felicità.

Di S. M.o, li 20 d'Sbre 1623.

Di V. S.

Aff.ma Fig.la
Suor M.a C.

Fuori: Al molt' Ill.re Sig.r Padre
Il Sig.r Galileo Galilei.
Villa.

Lett. 1585. 12-13. *fattaci, di di venire* — 13. *e protrà star* — 20-21. *conceda inteira felicità* —

---

[1] Il grembiule del quale si serviva Galileo, quando attendeva a lavori manuali.

[2] Un servo di Galileo.

[3] Non è presentemente allegata alla lettera.

1586.

TOMMASO RINUCCINI a GALILEO in Firenze.

Roma, 20 ottobre 1623.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VIII, car. 197-198. — Autografa.

Molto Ill. Sig.re e P.rone Oss.mo

Non prima hebbi audienza dal Sig.r Card.le Barberino, che subito mi domandò di V. S., e con particolare disgusto sentì che lei non stessi interamente bene di sanità. Parlammo a lungo di V. S., dove la servii meglio che seppi, per sodisfare in parte a quanto le devo, chè benissimo conosco che nulla d'aqquisto si fa alla sua gloria dalle mia parole; et il Sig.r Cardinale in ultimo mi disse ch'io le scrivessi che N. S. l'haverebbe sempre vista volintierissimo, e che di questo io ne l'assicurassi da sua parte.

Tre giorni sono baciai i piedi a N. S., e giuro a V. S. che di niente lo veddi tanto rallegrare che quando li nominai lei; e doppo haver parlato un poco di lei, e dettoli io che V. S. haveva gran desiderio, come la sanità glie lo permetteva, d'essere a' suoi santissimi piedi, mi rispose che n'haverebbe hauto gran contento, pur che fussi senza suo incommodo e senza pregiudizio della sua sanità, perchè i grand'homini come lei si doveva operare in tutte le maniere che vivessero più che si poteva.

Ho parlato più volte di lei con il Sig.r D. Virginio, il quale non occorre ch'io le dica quanto sia suo: mi stimolò, avanti ch'io li dicessi niente, di parlare di V. S. al Papa, e l'aspetta qua con suo commodo, prontissimo per servirla per quanto potrà in ogni cosa. Il Sig.r Pr. Cesis le bacia le mani, e si trattiene in Roma solamente per la spedizione del Saggiatore, il quale non ha altro indugio che una dedicatoria, che la deve fare il Sig.r D. Virginio [1], che per le molte occupazioni in questo suo carico non ha ancora potuto attenderci bene, e ne fa scusa con promessa di presta spedizione.

Tutti i servitori di V. S. la desiderano qua, e pregono Dio che possa esser presto con ottima sua salute; et io non la posso se non consigliare, perchè so che c'haverà gran contenti, e che toccherà con mano che questo ha da essere il papato de'virtuosi, e goderà di molti pensieri gloriosi che ha questo bon Signore, il quale piaccia a Dio di conservare lungamente.

---

[1] Cfr. Vol. VI, pag. 201.

Io per ultimo me le ricordo servitore obligatissimo, e desideroso d'havere occasione di servirla per sodisfare in qualche parte a quanto le devo; e con ogni 30 maggiore affetto che posso le bacio le mani e prego ogni contento.

Di Roma, li 20 8bre 1623.

Di V. S. molto Ill.e Obl.mo Ser.o

Tomm.o Rinucc.ni di Camm.o

S.r Gal.o Galilei.

Fuori: Al molto Ill.e Sig.re e P.rone Oss.mo

[....]lileo Galilei.

Firenze.

1587.

GLI ACCADEMICI LINCEI ad URBANO VIII in Roma.

Roma, 20 ottobre 1623.

Cfr. Vol. VI, pag. 203.

1588.

FEDERICO CESI a [GALILEO in Firenze].

Roma, 21 ottobre 1623.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VIII, car. 199-200. — Autografa.

Molt' Ill.re e molto Ecc.te Sig.r mio sempre Oss.mo

Mi son rallegrato grandemente con la gratissima di V. S. [1], sentendo da lei la sicurezza della sua venuta et il pensiero di giovare alle buone lettere e studii con la congiuntura sì buona di questo ottimo, dottissimo e benignissimo Papa. Io son, al solito e conforme al mio debito, per servirla di tutto core; e nella communicazione che vol far meco, della quale le rendo infinite gratie, sentirò quanto si compiacerà espormi e commandarmi, e le rappresentarò vivamente lo stato delle cose al presente e quanto occorrerà e potrò considerare a proposito. La venuta è necessaria, e sarà molto gradita da S. S.tà, quale mi dimandò se V. S. veniva et quando; et io le risposi che credevo che a lei paresse un'hora 10 mill'anni, et aggiunsi quello mi parve a proposito della divotione di V. S. verso di lui, e che presto le haverei portato un suo libro: insomma mostrò d'amarla e stimarla più che mai. Il tempo di venire mi pare sarà avanti l'inverno, cioè

[1] Cfr. n.o 1581.

a mezzo del seguente mese, che sogliono esser tempi placidi; dico questo per la sanità di V. S., et anco perchè questa tardanza sarà cagione che trovarà il trattare qui più facile et sedato, che, per la confluenza grande de' negotii dopo il ritegno di quasi quattro mesi impediti da diverse cagioni, è stato molto calcato e stretto, et hora comincia a poco a poco ad allargarsi.

Io sarò in Acquasparta, per dove son al presente di partenza; e V. S. venendo di là non allungarà se non molto poco la strada, e tanto maggiore sarà la gratia che mi farà a me, et anco opportunità per il negotio, poichè potremo consultar e trattar lì con ogni quiete, chè qui confesso a V. S. che hora non se ne trova momento di quiete, et a scriver questa già mi son messo tre volte; et V. S. verrà qui non novo, ma informatissimo di quanto pol occorrere. Potrà dunque allhora venirsene a Perugia e di là ad Acquasparta, che sono solamente vent' otto miglia, e si passa per Todi; e bastarà che pigli i cavalli per sino ad Acquasparta, chè di là a Roma verrà con la mia lettica. Aspettarò dunque con desiderio circa quel tempo, prontissimo a servirla con tutto il core.

Presentarò fra tre o quattro giorni il libro a N. S., che già è compito, come ne vedrà V. S. accluso il principio, e reiterarò l' offitii opportuni di divotione et affetto. Intanto a V. S. bacio le mani, pregandole da N. S. Dio ogni contento.

Di Roma, li 21 8bre 1623.

Di V. S. molt' Ill.re e molto Ecc.to

Non ho potuto haver copie finite per inviargliele questo: le inviarò il seguente procaccio.

Aff.mo per ser.la sempre
Fed.co Cesi Linc.o P.

1589.

VIRGINIO CESARINI a GALILEO in Firenze.

Roma, 28 ottobre 1623.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VIII, car. 201. — Autografa la sottoscrizione.

Molto Ill. Sig.r mio Oss.mo

Si è condotta a fine la 'mpressione del suo libro con la maggior accuratezza che la fretta delle stampe ha sostenuto. Se ne manda uno a V. S. per la presente posta, che sarà poi seguito da una balla di sessanta volumi. Hora egli è salito in tal pregio appo N. S., che se 'l fa legger a mensa. In tanto me ne pregio anch' io, per vedermi a parte de' suoi honori, e mi rallegro con V. S. in veder il suo nome in possesso dell' immortalità, e l' età nostra, mercè la sua

penna, alzarsi a tal segno di gloria, che non fu da i primi nostri conosciuta, nè sarà da i posteri pareggiata. Conceda Dio lunga vita a V. S., perchè possa arricchire il mondo di nuovi parti e la sua fama di nuovi fregi.

Roma, 28 Ottobre 1623.

Di V. S. molto Ill. Affett.mo Se.re

Virg.o Cesar.o

Il Sig.r Galileo Galilei.

Fiorenza.

1590*.

FRANCESCO STELLUTI a [GALILEO in Firenze].

Roma, 28 ottobre 1623.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.a XC, n.o 144. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r P.ron mio Oss.mo

Con il presente procaccio ho inviato a V. S. questa mattina una balla, scrittovi sopra il suo nome; et è bene ammagliata e coperta, e vi son dentro cinquanta copie del Saggiatore di V. S.: però al suo arrivo se la farà consegnare ben condizionata; e fra detti libri ve ne sono otto di carta più fina, che serviranno per dare a cotesti SS.ri suoi amici. Et perchè vi è una figura male stampata a car. 121 [1], essendo posta al contrario, perciò ne ho fatte ristampare alcune poche, che se le potrò havere a tempo, le manderò con questa, acciò le possa far incollare sopra quella.

Hier sera il Sig.r Principe ne presentò uno a N. S., e dui tutti ligati al Sig.r Card.l Barberino, et hoggi a diversi Sig.ri Cardinali et altri amici; e son dimandati da altri con molta istanza.

V. S. mi avvisarà la ricevuta, ma a bocca in Acquasparta, per dove fra due giorni partiremo, e in detto luogo staremo aspettando V. S. con desiderio; e si spedisca presto, prima che li tempi e le strade si guastino. Se ne verrà a Perugia, e da Perugia a Todi, e da Todi ad Acquasparta; che se parte di Perugia a buon' hora, potrà arrivare la sera in Acquasparta.

Vedrà nel suo libro una mia canzone [2]: priego V. S. a scusarmi dell' imperfettioni che trovarà in essa, poichè, oltrechè havea la mente astrattissima e rivolta a mille negozii, mi ha bisognato farla per le anticamere di questi Sig.ri Cardinali, in carrozza e per le strade quando andavo solo, perchè mai ci siamo fermati in casa, e perciò non ho potuto farla a mio gusto; onde mi scusi, e si

(1) È a pag. 120, nel testo della *Libra Astronomica*. (2) Cfr. Vol. VI, pag. 207-211.

appaghi della mia buona volontà. E per fine baciandole le mani a nome del S.r Principe, io fo l'istesso con ogni affetto, ricordandole che la stiamo aspettando quanto prima.

Di Roma, il 28 di Ottobre 1623.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Ser.re Aff.mo et Vero
Franc. Stelluti L.o

1591*.

MARIA CELESTE GALILEI a GALILEO in Bellosguardo.

Arcetri, 29 ottobre [1623].

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XIII, car. 39-40. — Autografa.

Molto Ill.re et Amat.mo Sig.r Padre,

S'io volessi con parole ringratiar V. S. del presente fattoci, oltre che non saprei a pieno sadisfare al nostro debito, credo che a lei non sarebbe molto grato, come quella che, per sua benignità, ricerca più presto da noi gratitudine d'animo che dimostrationi di parole e cerimonie. Sarà adunque meglio che nel miglior modo che possiamo, che è con l'oratione, cerchiamo di riconoscere e ricompensare questo et altri infiniti, e di gran lunga maggiori, benefitii che da lei ricevuti habbiamo.

Gl'havevo domandato dieci braccia di roba, con intenzione che pigliassi rovescio stretto, e non questo panno di tanta spesa e così largo e bello, quale sarà più che a bastanza per farne le camiciuole.

Lascio pensare a lei qual sia il contento che sento in legger le sue lettere, che continuamente mi manda; che solo il vedere con quale affetto V. S. si compiace di farmi partecipe e consapevole di tutti i favori che riceve da questi Signori, è bastante a riempiermi d'allegrezza; se bene il sentire che così presto deve partirsi, mi pare un poco aspro, per haver a restar priva di lei: et mi vado immaginando che sarà per lungo tempo, nè credo ingannarmi; e V. S. può credermi, poi che gli dico il vero, che, doppo lei, io non ò altri che possa darmi consolatione alcuna. Non per questo mi voglio dolere della sua partita, parendomi che più presto mi dorrei de i suoi contenti; anzi me ne rallegro, et prego e pregherò sempre Nostro Signore che gli conceda perfetta sanità e gratia di poter far questo viaggio prosperamente, acciò che con maggior contento possa poi tornarsene in qua e viver felice molti anni: che così spero che sia per seguire, con l'aiuto di Dio.

Lett. 1591. 6. *oratine* —

Gli raccomando bene il nostro povero fratello, se ben so che non occorre, e la prego hormai a perdonargli il suo errore[1], scusando la sua poca età, che è quella che l'à indotto a commetter questo fallo, che, per esser stato il primo, merita perdono: sì che torno a pregarla che di gratia lo meni in sua compagnia a Roma, e là, dove non gli mancheranno l'occasioni, gli dia quegl'aiuti che l'obligo paterno et la sua natural benignità et amorevolezza ricercano.

Ma perchè temo di non venirgli a fastidio, finisco di scrivere, senza finir mai di raccomandarmeli in gratia. E gli ricordo che ci è debitore di una visita, che ci ha promesso è molto tempo. Suor Arcangela e l'altre di camera la salutano infinite volte.

Di S. M.° li 29 d'8bre.

Di V. S. molt' Ill.re

Aff.ma Fig.la
Suor M.a Celeste G.

Fuori: Al molto Ill.re et Amatiss.mo S.r Padre
Il Sig.r Galileo Galilei.
In villa.

1592.

GALILEO a [FEDERICO CESI in Roma].

Firenze, 30 ottobre 1623.

Bibl. della R. Accademia dei Lincei in Roma. Mss. n.° 12 (già cod. Boncompagni 580), car. 145. — Autografa.

Ill.mo et Ecc.mo Sig.re e Pad.n Col.mo

Ho inteso il cortesissimo e prudentissimo consiglio di V. E. circa 'l tempo e 'l modo della mia andata a Roma, conforme al quale mi governerò, e sarò ad Acquasparta da lei per esser compitamente instrutto dello stato delle cose di Roma.

Il Saggiatore finito è aspettato qui da molti ansiosamente; ma dubito che la gran dilazione di tempo, causata prima da me e poi dalla stampa, non habbia a detrarre assai dal concetto che forse molti si havevano formato.

Io non posso entrare a discorrer con V. E. sopra varii particolari, perchè tutti ricercherebbono lunga scrittura; onde io stimo assai

[1] Cfr. n.° 1604.

meglio riserbargli a bocca. In tanto, rendendo grazie a V. E. delle fatiche fatte per l'espedizione dell'opera (la qual credo che senza la sua sollecitudine sarebbe ancora andata assai in lunga), me gli ricordo più che mai obbligato e devotissimo servitore, con baciargli reverentemente la mano e con pregargli da Dio il colmo di felicità.

Di Fir.ze, li 30 d'Ottobre 1623.

Di V. S. Ill.ma et Ecc.ma

Devot.mo et Obblig.mo Ser.re

20 Galileo Galilei L.

1593.

TOMMASO RINUCCINI a GALILEO [in Firenze].

Roma, 3 novembre 1623.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. X, car. 145-146. — Autografa.

Molto Ill.re Sig.re e P.rone Oss.mo

Finalmente, doppo un lungo aspettare, si publicò il Saggiatore, riceuto da i servitori veri di V. S. con estremo contento; e molti andiamo spiando di ritrovare con qual toleranza d'animo sia visto e letto da quelli per i quali è particolarmente scritto, o, per dir meglio, ch'hanno dato materia di scrivere: e di tutto quello che si ritroverà, V. S. sarà ragguagliato. Intanto le posso dire che il primo dì il Padre Grassi fu [col] libraio che gli vende, e se ne fece dare uno, dicendo che V. S. l'haveva fatto stentare tre anni, ma che lui in tre mesi la voleva cavar di fastidio: non so poi come li basterà l'animo di mantener la parola. Un gen-
10 tilomo mio parente, Romano, ostinatissimo Peripatetico, mi disse ier l'altro che lui non haveva mai fatto stima nessuna delle risposte del Sarsi, poichè se ne poteva dir delle migliori assai; di maniera che m'accorgo che qualch'uno piglia il sale. Mons.r Ciampoli m'ha detto d'haverne letti più pezzi al Papa, e particolarmente la favola del sono[1], e che li gusta sommamente ogni cosa: con tutto ciò non mancano di quelli che sotto diverse scuse non vogliono, per invidia credo io, vedere il libro; ma questi tali non meritano che di loro si parli. Però basti di questo.

La bona nova che V. S. mi dà della presta sua venuta m'è talmente cara, che vorrei pigliarla in parola, acciò V. S., per fuggir il rischio d'un duello, si
20 trovassi in necessità di mantener la parola. Assicuro V. S. di novo che sarà da

[1] Cfr. Vol. VI, pag. 279-281.

tutti volintierissimo vista, e spero ne riceverà gran consolazione: però venga allegramente, chè a molti par mill'anni; e [se] mi farà avvisato il suo arrivo, sarò a servirla come desidero.

Ricapitai io medesimo in propria mano la lettera al Sig.r Marini [1], et un'altra, non so di V. S. o di D. Benedetto [2], la feci dal mio servitore portare al Padre Grillo [3]. Credo poter assicurare V. S. che Mon.r Magalotti [4] habbi hauto la sua lettera, ma perchè in quel tempo era malato, e risanato che fu, considerato il numero grande di lettere alle quali doveva rispondere, prese espediente di non rispondere a nessuno, et al mio arrivo ne fece meco scusa di non haver risposto nè al Sig.r padre [5] nè a me, e so che ha passato il medesimo officio con altri, sichè 30
mi pare di poter benissimo argumentare che l'istesso habbi fatto seco; tutta via prometto di servirla destramente all'occasione. Mon.r mio fratello [6] se le ricorda servitore, e l'aspetta, desiderando d'haver occasione di servirla, et insieme andiamo vedendo il suo Saggiatore con grand'ammirazione. Io poi le vivo obbligatissimo, e per tale mi conoscerà in eterno; e desiderandole per fine ogni felicità, me le ricordo con ogni affetto schiavo.

Di Roma, li 3 di 9mbre 1623.

Di V. S. molto Ill.o — Obb.mo Ser.e di core

S.r Gal.o Galilei. — Tommaso Rinucc.ni di Camm.o

1594*.

GIOVANNI CIAMPOLI a GALILEO in Firenze.

Roma, 4 novembre 1623.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VIII, car. 203. — Autografi il poscritto e la sottoscrizione.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r e P.ron mio Col.mo

Essendosi finite di stampare le opere di V. S., ho preso occasione di participarle con Nostro Signore, et havendone lette a S. S.tà alcune carte, gli sono piaciute grandemente [7]. Questi Signori che le hanno vedute l'ammirano e le lodano assaissimo, et io, che sento infinito piacere in veder dare il suo debito al valor di V. S. et alle cose sue, non ho potuto fare di non significarle questo mio contento.

Qua si desidera sommamente qualche altra nuovità dell'ingegno suo; onde se ella si risolvesse a fare stampare quei concetti che le restano fin hora nella

---

(1) Gio. Battista Marini.
(2) Benedetto Castelli.
(3) Angelo Grillo.
(4) Lorenzo Magalotti.
(5) Camillo Rinuccini.
(6) Gio. Battista Rinuccini.
(7) Cfr. n.o 1589.

mente, mi rendo sicuro che arriverebbero gratissimi anco a N. Signore, il quale non resta di ammirare l'eminenza sua in tutte le cose e di conservarle intera l'affettione portatale per i tempi passati. V. S. non privi il mondo de' suoi parti, mentre ha tempo a poterli render palesi, e si ricordi che io le sono quel di sempre. Con che, pregandola de' suoi comandi, le bacio con tutto l'affetto le mani e le auguro ogni contento.

Di Roma, il dì 4 Novembre 1623.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Dev.mo Se.re
Gio. Ciampoli.

Il S.r Tommaso Rinuccini ci portò molta speranza della venuta di V. S., la quale sarebbe d'infinita consolatione a molti suoi servitori et a me in particolare, il quale con ansietà sto aspettando di veder una volta assicurati dall'oblivione con elegante scrittura quelli ammirandi concetti nati nell'ingegno di V. S. per lume delle lettere e per gloria della nostra Toscana.

S.r Galileo Galilei. Fir.e

1595.

FRANCESCO STELLUTI a [GALILEO in Firenze].
Roma, 4 novembre 1623.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. X, car. 147. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r P.ron mio Oss.mo

Con il procaccio passato mandai a V. S. una balletta di libri, dove erano cinquanta copie del suo Saggiatore, quali voglio credere già l'habbia ricevute. Non gli dissi che ne desse al nostro Sig.r Pandolfini et anco al Sig.r Guiducci, perchè son sicuro che l'haverà fatto senza mio avviso. Devo poi dire a V. S. che il primo libro che si sia veduto in publico, fu uno di quelli che hebbe il Maestro del Sacro Palazzo, che lo diede al libraro del Sole, e subbito vi corse il Sarsi, il vero però, chè il finto è un nudo nome: dimandò di detto libro, e nel leggere il frontespicio si cambiò di colore, e disse che V. S. tre anni gli havea fatto stentare questa risposta, ma forse nel leggerla gli sembrarà troppo frettolosa[1]. Si mise subbito il libro sotto il braccio e se n'andò, nè poi ho inteso altro, se non che un Padre del Collegio, che lo lesse tutto, ha detto che il libro è bellissimo,

[1] Cfr. n.o 1593.

e che V. S. si è portato troppo modestamente, e che il Sarsi haverà che fare assai a voler rispondere. Insomma li Padri si stimano ben trattati da V. S.

Il Sig.r Principe n'ha fatti ligare da 60 in circa, e donati a questi SS.ri Cardinali curiosi e Prelati et altri amici, et anco a molti nella corte del Sig.r Card. de' Medici [1], e due a S. S. Ill.ma Lunedì prossimo si darà il resto al libraro, acciò ne possa mandare fuori di Roma in città più principali. Ne diedi uno al S.r Cavalier Marino, che l'hebbe caro, e mi disse che già haveva ricevuta una lettera di V. S. [2], alla quale non havea risposto, perchè intese che V. S. dovea partir per Roma et essere in breve qua: mi ha detto che baci le mani a V. S. a suo nome, e che la starà qui aspettando. Hieri appunto vidi nel suo Adone le lodi che dà a V. S., distendendole in cinque ottave [3].

Il Sig.r Principe Cesi questa mattina è partito per Acquasparta, et io mi son trattenuto qui per alcuni miei negozii; ma fra otto o dieci giorni sarò colà anch'io per aspettarvi V. S. Con che fine baciandole le mani a nome del Sig.r Principe e di mio fratello [4], che già me n'ha scritto, io fo l'istesso a V. S. con ogni affetto maggiore.

Di Roma, li 4 di Novembre 1623.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma Ser.r Aff.mo et Vero
Francesco Stelluti.

1596*.

GALILEO a [FEDERIGO BORROMEO in Milano].

Firenze, 18 novembre 1623.

Bibl. Ambrosiana in Milano. Nella vetrina degli autografi. — Autografa.

Ill.mo et Rev.mo Sig.re e P.ron Col.mo

Mi vennero 8 giorni sono di Roma alcune copie del mio Saggiatore, ma così scorrette per negligenza del correttore, che mi è bisognato fare un indice degl' errori, e stamparlo qui in Firenze e aggiugnerlo nel fine dell' opera. Ne invio una copia a V. S. Ill.ma et Rev.ma, non perch' io la reputi degna della sua lettura, ma per mia onorevolezza e per procurare reputazione e vita all' opera, per sè stessa bassa e frale, nell' eroica et immortal libreria di V. S. Ill.ma et Rev.ma, in uno de i più riposti angoli della quale mi sarà somma

(1) Carlo de' Medici.
(2) Cfr. n.o 1593, lin. 24.
(3) Canto X, st. 43-47.
(4) Gio. Battista Stelluti.

grazia che sia collocata; sì come per altrettanto favore riceverò che ella riponga me e conservi tra i minimi suoi servitori, mentre, reverentemente inclinandomegli, le bacio la veste e gli prego il colmo di felicità.

Di Firenze, li 18 di Novembre 1623.

Di V. S. Ill.ma et Rev.ma

Humil.mo et Devot.mo Servitore
Galileo Galilei.

1597.

MARIA CELESTE GALILEI a GALILEO in Bellosguardo.

Arcetri, 21 novembre 1623.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XIII, car. 41. — Autografa.

Molto Ill.re Sig.r Padre,

L'infinito amore che io porto a V. S., et anco il timore che ho che questo così subito freddo, ordinariamente a lei tanto contrario, gli causi il risentimento de i suoi soliti dolori e d'altre sue indispositioni, non comportano ch'io possa star più senza haver nuove di lei: mando adunque costì per intender qualcosa, sì dell'esser suo, come anco quando pensa V. S. doversi partire. Ho sollecitato assai i[n] lavorare i tovagliolini, et sono quasi al fine; ma nell'appiccare le frange trovo che di questa sorte, che gli mando la mostra, ne manca per dua tovagliolini, che saranno 4 braccia. Havrò car[o] che le mandi quanto prima, acciò che possa mandarglieli avanti che si parta; chè per questo ho preso sollecitudine in finirgli.

Per non haver io camera dove star a dormir la notte, Suor Diaman[te], per sua cortesia, mi tiene nella sua, privandone la propria sorella per tenervi me; ma a questi freddi vi è tanto la cattiva st[an]za, che io, che ho la testa tanto infetta, non credo potervi stare, se V. S. non mi soccorre, prestandomi uno de i suoi padiglioni, di quelli bianchi, che adesso non deve adoprare. Havrò caro d'intender se può farmi questo servitio; et di più la prego a farmi gratia di mandarmi il suo libro, che si è stampato adesso[1], tanto ch'io lo legga, havendo io gran desiderio di vederlo.

Queste poche paste, che gli mando, l'havevo fatte pochi giorni sono, per dargliene quando veniva a dirci a Dio. Veggo che non sarà presto, come te-

Lett. 1597. 12. *mi tine* —

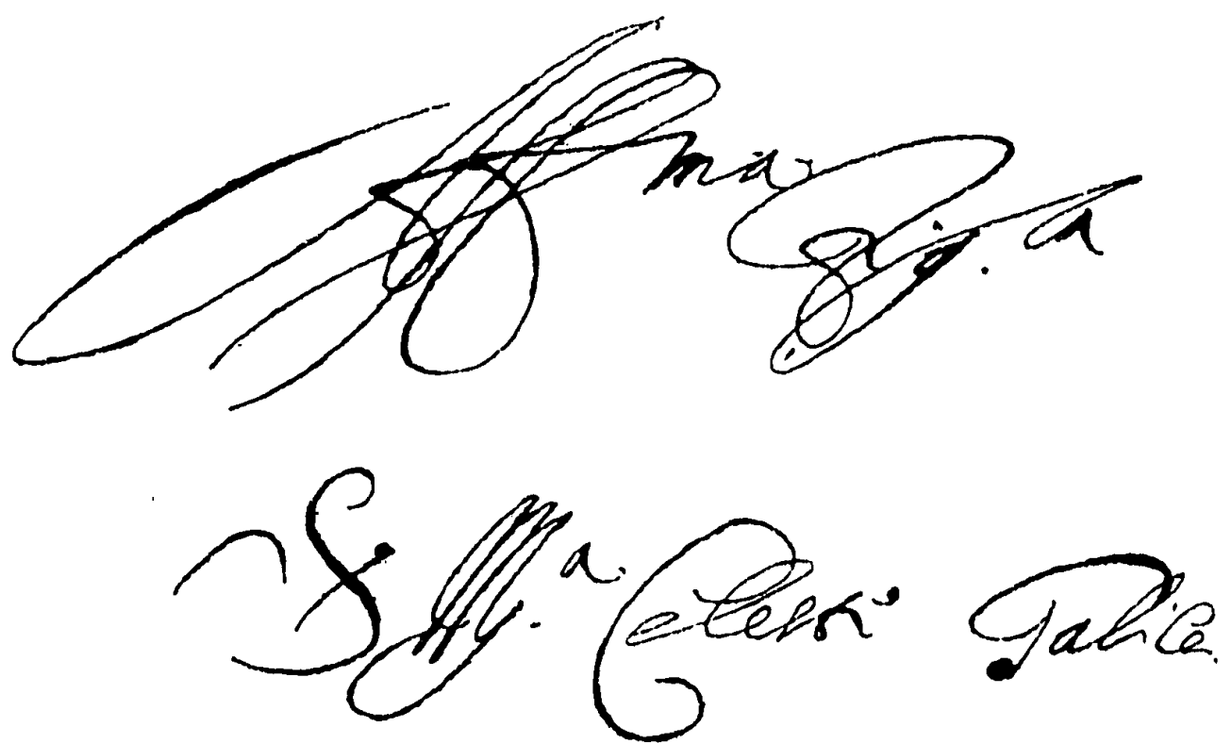
[1] Il *Saggiatore*.

mevo, tanto che gliele mando acciò non indurischino. Suor Arcangela séguita ancora a purgarsi; se ne sta non troppo bene, con dua cauterii che se gli sono fatti nelle cosce. Io ancora non sto molto bene; ma per esser ormai tanto assuefatta alla poca sanità, ne faccio poca stima: vedendo di più che al Signore piace di visitarmi sempre con qualche poco di travaglio, lo ringratio, e lo prego che a V. S. conceda il colmo d'ogni maggior felicità. Et per fine di tutto cuore la saluto, in nome mio e di S.r Archangela.

Di S. M.e, li 21 di 9mbre 1623.

Di V. S. molto Ill.re

Se V. S. à collari da imbiancare, potrà mandarceli. 30



Fuori: Al molto Ill.re et Amat.mo Sig.r Padre
Il Sig.r Galileo Galilei, a
Bello Sguardo.

1598.

VIRGINIO CESARINI a GALILEO [in Firenze].

Roma, 22 novembre 1623.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VIII, car. 205. — Autografi il poscritto e la sottoscrizione.

Molto Ill.re Sig.r mio Oss.mo

Ho recevuta la nota de gli errori [1] che V. S. m'invia, e l'andarò distribuendo, sì come ella mi scrive; querelandomi in questo fortemente di colui [2] che da me hebbe carico della stampa. Io intanto passarò con N. S. quegli uffici che da lei

Lett. 1598. 4. *uffici chi da* —

[1] Cfr. n.o 1596.

[2] Cfr. Vol. VI, pag. 13.

si desiderano, e sarò, con baciargli il S.mo piede, precursor della sua venuta; nella quale prego Dio le conceda felice il viaggio, pieno di consolatione e di salute, et a V. S. mi ricordo per fine partialissimo et affettuoso come il suo merito richiede.

Roma, 22 Novembre 1623.

10 Di V. S. molto Ill.re

Con infinito mio rossore ho veduta espressa la mia negligenza negli errori del Saggiatore. Una sola verissima e potentissima scusa le dirò per mia discolpa, lo stare in Corte in officio sì occupato, che non mi lascia un'ora d'ozio per le lettere. Ho ordinato che si ristampi in Roma il foglio per aggiungere a ciaschedun volume[1].

Aff.mo Se.re

Il Sig.r Galileo. Virg.o Cesar.o

1599**.

LORENZO MAGALOTTI a GALILEO in Firenze.

Roma, 23 novembre 1623.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XIV, car. 184. — Autografa la sottoscrizione.

Molt' Ill.re Sig.re

Ogni allegrezza che si prenda dell'assunzione di N. S. al pontificato resta inferiore al debito che ha ciascuno di rallegrarsene, in riguardo di ciò che la christianità può sperar di bene da Prencipe così magnanimo e giusto. Ma se pur sodisfà a quel che deve chi se ne rallegra quanto può, m'assicuro che V. S. ha bene adempito la sua parte, per rispetto anche della stima che S. B. ha fatto sempre delle virtuose sue qualità. Io le rendo affettuosissime gratie che m'habbia favorito di parteciparmi questo suo sentimento, di che le professo obbligazione. E le bacio le mani.

10 Roma, 23 9mbre 1623.

Di V. S. molt'Ill.re Aff.o per serv.la sempre

S.r Galileo Galilei. Fir.e Lor.o Magalotti.

Fuori: Al molt'Ill.re Sig.re

Il S.r Galileo Galilei.

Firenze.

---

(1) Cfr. Vol. VI, pag. 14.

1600*.

BENEDETTO CASTELLI a GALILEO in Bellosguardo.

Pisa, 29 novembre 1623.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VIII, car. 207. — Autografa.

Molto Ill.re Sig.r e P.ron mio Col.mo

Ho riceuta la lettera di V. S. molto Ill.re; e perchè mi fu resa solo ieri, pensando che lei di già fosse partita, stante il bisogno di Vincenzo, havevo di già dato ordine di vestirlo di saia roversa di Firenze, con fodere di fustagno per l'inverno, con le maniche di filaticcio e una semplice spinettina di guarnizione. Bisognarà comprarli ancora un paro di calze, e mi dice di haver bisogno di un mantello di panno, stante che quello che ha è corto assai; però V. S. comandi quel che debbo fare, che tanto farò.

Monsig.r Sommaia mi dice haver riceuta una lettera di V. S. assai tardi dopo la data, ma il libro non l'haveva ancora hauto. Io però, subito gionto che fui in Pisa, li dissi che V. S. glie lo voleva mandare, sì che resta soddisfatto di lei.

Quanto a Cesari, non l'ho più veduto, ma credo se la passi meglio, perchè so che ha parlato a Vincenzo, e se stesse male, me l'haverebbe detto.

Io poi ho avviata la scola numerosissima, e sto bene; quando m'avvanza tempo, leggo il Saggiatore, o, per dir meglio, lo rileggo con infinito mio gusto, e tengo per fermo che il povero Sarsi non possa rispondere parola. In somma è concio male male male. Mi servo ancora nelle private mie lezzioni della lettura di qualche pezzetto del medesimo Saggiatore, facendola cascare a proposito, e trovo che piace a ogn'uno fuor di misura, perchè, se bene la maggior parte delle cose, per non dir tutte, giongono nove alle brigate, tuttavia son dette tanto chiare e spiccano in modo, che venendo da tutti intese, sono ancora da tutti gustate e con meraviglia. E non occorrendomi altro, mi dolgo delle sue doglie, e li bacio le mani.

Di Pisa, il 29 di 9mbre 1623.

Di V. S. molto Ill.re

S.r Gal.o

Oblig.mo Ser.re e Dis.lo

Don Bened.o Castelli.

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r mio Col.mo

Il Sig.r Galileo Galilei, p.o Filosofo del Ser.mo Gr. Duca di Toscana.

Firenze, a Bellosguardo[1].

---

[1] Accanto all'indirizzo sono figure geometriche e computi aritmetici e geometrici, di mano di Galileo.

1601*.

GIROLAMO DA SOMMAIA a GALILEO [in Firenze].

Pisa, 29 novembre 1623.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.ª LXXXIX, n.° 56. — Autografa.

Molto Ill.e et Ecc.mo S.or mio Oss.mo

Io rendo a V. S. molte et affettuose grazie dell'honore che si è compiaciuta farmi con il suo bel libro, il quale sarà da me letto con molto gusto, se bene non potrò godere del tutto per la mia ignoranza le bellezze di questo suo parto, che, come di mirabile ingegno et di purgatissimo giuditio, sarà cosa perfetta. Gli rendo ancora infinite gratie del favore mi fa in participare la sua partenza per Roma. Piaccia al Cielo concederli quivi et in ogni luogo felicità, come di cuore gli prego da Dio benedetto.

Di Pisa, a' 29 di Nov.e 1623.

10 Di V. S. molto I.e et Ecc.ma S.re Aff.mo

S.or Galileo. Girol. da S.ia

1602.

TOMMASO RINUCCINI a GALILEO [in Firenze].

Roma, 2 dicembre 1623.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VIII, car. 209-210. — Autografa.

Molto Ill.re Sig.re e P.rone Oss.mo

Otto giorni sono risposi a V. S. a Aqquasparta, conforme a che m'ordinava, e le davo conto di tutto quello havevo ritratto de' pensieri del Sarsi; e quando stavo aspettando o sue lettere di là o la venuta sua qui, m'è comparsa la lettera che mi significa non s'essere ancor mossa: e sebene con qualche mortificazione ho sentito questa dilazione di tempo di servirla, con tutto ciò non posso se non lodare che lei non si sia trovata in viaggio in questi tempi pessimi che sono stati, chè in questi paesi l'aqque hanno fatto grandissimi danni, e s'intendono molte disgrazie [. . . .]e a diversi, et il Tevere s'è lasciato un poco vedere
10 per Roma all'Orso. Ma oggi l'aria fredda e serena dà indizio di stabilità, e credo che V. S. non doverrà aspettare miglior occasione.

Gl'indici[1] del Saggiatore non si sono per ancora visti, et io ne ho fatta continua diligenza con lo stampatore e libraio, ma stamattina m'è stato significato che gli possa havere hauti il Sig.r D. Virginio; che se sarà vero, domattina me ne chiarirò, e fra tutti in qualche maniera s'opererà che il Sarsi n'habbia uno. Il quale Sarsi (per replicare a V. S. qualche cosa di quello le scrissi a Aqquasparta) in un primo discorso fatto con un mio amico lodò assai V. S., dicendo che nella scrittura v'era del bono, ma che con tutto ciò voleva replicare, ma fino alle vacanze dell'autunno [non] poteva attenderci, e che poi V. S. haveva un vantaggio sopra di lui, che haveva chi li pagava le stampe. Disse ben di voler replicare senza mordacità (chè di questo si lamentava di lei), e che se V. S. veniva a Roma, voleva far seco amicizia. Di lì a pochi giorni l'istesso amico lo trovò tutto alterato, che dice che haveva visto una lettera scritta di Firenze a un suo amico, che diceva che costì era comparso il Saggiatore, il quale doverebbe haver chiuso la bocca a tutti i Gesuiti, che non saprebbono che si rispondere; e seguitò il Sarsi con questa sciocchezza, che se i Gesuiti sapevano in capo a l'anno rispondere a cento eretici, saprebbono anche farlo a un cattolico. Di lui non so poi altro, ma stamattina ho sentito dire da un Gesuito che fra loro c'è severo comandamento di non discorrere di queste scritture; ma perchè non hebbi tempo di domandare di particolari, non ho per adesso che dirle altro in questo proposito.

Intorno a gli studi, non saprei che nova darne a V. S., perchè fino adesso i negozi tengono tanto occupati tutti, e particolarmente il Sig.r Card.lo Padrone[2], che non danno campo di lasciar conoscere l'inclinazione: so ben dir a V. S., e la posso assicurare, che lei sarà benissimo vista da tutti, et è desideratissima; e mi vien detto che il Papa (con tutte l'occupazioni) ha letto tutto il Saggiatore con gran gusto.

V. S. fa benissimo a comandarmi liberamente, perchè, oltre che è la verità quello che lei dice, le sono anche tanto più obligato di nessun altro, che sarò sempre prontissimo ad ogni suo cenno. Non ho ancor possuto dar nove di lei a nessuno, perchè la lettera la ricevo adesso, chè, per rispetto a' tempi, le poste son tutte tardate assaissimo; ma domani la servirò. E con questo augurandole felice viaggio et ogni bene, me le ricordo obligatissimo servitore, e Mon.r mio fratello[3] fa l'istesso con ogni affetto.

Di Roma, li 2 di Xmbre 1623.

Di V. S. molto Ill.o Obl.mo Ser.re

S.r Galileo Galilei. Tommaso Rinucc.ni di Camm.

---

(1) Intendi, l'*Errata corrige*: cfr. Vol. VI, pag. 14.

(2) Francesco Barberini.

(3) Gio. Battista Rinuccini.

1603.

FEDERIGO BORROMEO a GALILEO in Firenze.

Milano, 6 dicembre 1623.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XIV, car. 186. — Autografa la sottoscrizione.

Molto Ill.re Sig.re

Viene da me ricevuto il Saggiatore di V. S., che colla sua de' 18 Novembre[1] si è compiacciuta d'inviarmi, con quel gusto ch'io provo in veder l'opere sue; le quali stimando io come conviene, ho di già commesso che la presente si riponga in luogo principale della nostra Biblioteca Ambrosiana, in riguardo non solo del suo valore, ma della cortesia grande che in ciò ancora ha voluto mostrare verso la persona mia. E ringratiando V. S. con particolar affetto di questa dimostratione, me le offero di cuore, con augurarle vera contentezza.

Di Milano, a 6 Dec.re 1623.

Di V. S. Come fratello Affett.mo

S.r Galileo Galilei. F. Car. Borromeo.

Fuori: Al molto Ill.re S.re
Il S.r Galileo Galilei.
Fiorenza.

1604.

BENEDETTO CASTELLI a GALILEO in Bellosguardo.

Pisa, 6 dicembre 1623.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VIII, car. 211. — Autografa.

Molto Ill.re Sig.r e P.ron Col.mo

Io ho fatto vestire il Sig.r Vincenzo con il maggior rispiarmo che ho potuto, e compratoli scarpe e calze di filaticcio: del mantello per quest'anno non farò altro.

Quanto ai suoi studii, attende all'Instituta sotto la disciplina del Sig.r Dottor Accarigi[2], huomo eminentissimo e di gran séguito, e, quel che io pur stimo assai, affezionato alle cose di V. S. e desideroso servirla; che però mi pare che meriti un de' suoi libri, e di già si è dichiarato con il Sig.r Vincenzo che ne vorrebbe uno. Nel resto l'ostinazione è più salda che mai, et io darei del capo nel muro, tanto resto stordito. Non manco, ogni volta che mi viene avanti, rimproverarli la sua perfidia, e rappresentargli l'infamia grande che li ha da risultare, e il

(1) Cfr. n.o 1596.

(2) Camillo Accarisi.

danno, se non si risolve a confessare come è passato il tutto[1], assicurandolo assolutamente che dal confessarlo non è per patire cosa alcuna. In ogni modo sta duro senza rispondere, come se fosse incantato, et io, quanto a me, ho il caso per desperatissimo. Me ne dispiace, ma non li posso dare altra nova, e il vero lo devo dire.

Mi dispiace poi che il P. Caccini[2] pregiudichi tanto a' Principi e al S.to Officio stesso, se però è vero che vadia dicendo che, se non fusse lo scudo di diversi Principi, V. S. sarebbe stata messa all'Inquisizione, quasi che i Principi impedischino il S.to Officio e protegghino persone di mal affare, e insieme il S.to Officio porti rispetti a' Principi nel procedere contro l'impietà; e mi pare che il Padre Caccini meriti d'esser messo all'Inquisizione, perchè non fa il debito suo per rispetti de' Principi. Io poi sto bene al solito, e penso di essere in Firenze per Natale; con che li bacio le mani.

Di Pisa, il 6 di Xmbre 1623.
Di V. S. molto Ill.re

Il Camarlingo di Dogana desidera che quando V. S. si fa fare il mandato del suo semestre faccia fare diviso il credito che lui haverà con V. S. dal restante[3], perchè torna meglio ai suoi conti e libri. Però, quando sarà il tempo, se lei si contenta, farò che resti sodisfatto, già che non importa.

Oblig.mo Ser.re e Dis.lo
Don Bened.o Castelli.

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r e P.ron Col.mo
Il Sig.r Galileo Galilei, p.o Filosofo di S. A. S.
Firenze, a Bellosguardo.

1605*.

GIOVANNI FABER a FEDERICO CESI in Acquasparta.

Roma, 9 dicembre 1623 (?).

Bibl. della R. Accademia dei Lincei in Roma. Mss. n.o 12 (già cod. Boncompagni 580), car. 223*t*.-225*r*. — Autografa.

.... Ho trovato anche questa mattina nell'anticamera del Sig. Card.lo Barberino il Sig. Marchese Matthei, il quale hebbe gran gusto quando gli dissi che il Sig. Galilei era presto per venire a Roma; ma, per quanto ho inteso dal Sig. Magalotti, per li cattivi tempi non si è partito ancora di Firenze. Quando sarà a Roma, io non mancherò di servirlo ....

(1) Cfr. n.o 1591, lin. 26.
(2) Tommaso Caccini.
(3) Cfr. Vol. XIX, Doc. XXI, *d*), lin. 206.

1606*.

MARIA CELESTE GALILEI a GALILEO [in Bellosguardo].

Arcetri, 10 dicembre 1623.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XIII, car. 43-44. — Autografa. Alla lettera facciamo seguire la « carta », che Suor MARIA CELESTE mandava inclusa al padre (cfr. lin. 21), e che è a car. 45-46 del medesimo Tomo dei Mss. Galileiani. A *tergo* di questa « carta » si legge, di mano di GALILEO: Suor Mar. Celeste scrive a Roma.

Molto Ill.re et Amat.mo Sig.r Padre,

Pensavo di poter presentialmente dar risposta a quanto mi disse V. S. nell'amorevolissima sua lettera, scrittami già son parecchi giorni. Veggo che il tempo ne impedisce, sì che mi risolvo con questa mia notificargli il mio pensiero. Dicogli adunque che il sentire con quanta amorevolezza lei si offerisce ad aiutare il nostro monastero, mi apportò gran contento. Lo conferii con Madonna et con altre Madri più attempate, quali ne mostrorno quella gratitudine che ricercava la qualità dell'offerta; ma perchè stavano sospese, non sapendo in fra di loro a che risolversi, Madonna scrisse per questo al nostro Governatore; et egli rispose, che, per esser il monastero tanto bisognoso, gli pareva che ci fossi più necessità di adimandar qualche elemosina che altro. Fra tanto io ho discorso più volte sopra questo con una monaca che e di giuditio e di bontà mi pare che sopravanzi tutte l'altre; et ella, mossa non da passione o interesse alcuno, ma da buon zelo, m'ha consigliato, anzi pregato, a domandargli cosa che a noi indubitatamente sarebbe molto utile, et a V. S. molto facile ad ottenere; ciò è che da S. S.tà ci impetrassi gratia che potessimo tener per nostro confessore un regolare, o frate che dir lo vogliamo, con conditione di scambiarlo ogni 3 anni, come si costuma per l'altre, et per questo di non levarci dall'obedienza dell'ordinario, ma solo per ricever da questo i Santi Sacramenti: et è questo a noi tanto necessario che più non si può dire, e per moltissime cause, alcune delle quali ho qui notate nell'inclusa carta che gli mando. Ma perchè so che non può V. S. mediante una semplice mia parola muoversi a dimandar questo, oltre all'informarsene con qualche persona esperimentata, potrà, quando vien qui, cercar, così dalla lunga, d'intender qual sia, circa a questo, l'animo di Madonna, e di qualcun'altra di queste più attempate, senza però mai scoprir la causa per la quale gliene domanda. Et, di gratia, non ne parli niente con Mess.r Benedetto[1], perchè senz'altro lo manifesterebbe a Suor Chiara[2], e lei poi a tutte le monache, et eccoci rovinati, perchè in fra tanti cervelli è impossibile che non

(1) BENEDETTO LANDUCCI.

(2) Cfr. n.o 1571, lin. 8.

ci siano variati humori, et per conseguenza qualcuna a chi potessi dispiacer questo et metter qualche impedimento acciò non si ottenessi: e pure anco non è conveniente, per rispetto di dua o tre, privar tutte in comune di tanto utile, che di questo, sì per lo spirituale come per il temporale, ne potrebbe riuscire.

Resta adesso che V. S. con il suo retto giuditio (al quale ci apportiamo) vada esaminando se gli par lecito il domandar questo, et in che modo si deva domandare per ottenerlo più facilmente; perchè, quanto a me, mi pare che sia domanda lecita, tanto più per haverne noi estrema necessità.

Ho voluto scrivergli oggi, perchè, essendo il tempo tanto quieto, penso che V. S. sia per venir da noi avanti che torni a rompersi, et acciò che già sia informata dell' uffitio che è necessario che faccia con queste vecchie, come già gl' ò detto.

Perchè temo d' infastidirla pur troppo, lascio di scrivere, riserbando molte cose che mi restano per dirgliene alla presenza. Oggi aspettiamo Mons.r Vicario, che viene per l' eletione della nuova Abbadessa. Piaccia a Dio che sia eletta quella che è più conforme al Suo volere; et a V. S. conceda abbondanza della sua santa gratia.

Di S. Matteo, li 10 di Xmbre 1623.

Di V. S. molto Ill.re

Aff.ma Fig.la
Suor M.a Celeste G.

La prima e principal causa che ne muove a domandar questo, è il veder e conoscere che la poca cognitione et esperienza che ànno questi preti degl' ordini et oblighi che habbiamo noi altre religiose, ci dà grand' occasione, et, per dir meglio, buona licenza, che viviamo sempre più dilandite (*sic*) e con poca osservanza della regola nostra. E chi dubita che, mentre vivremo con poco timor di Dio, non siamo anco per viver in continua miseria quanto alle cose temporali? Dunque bisogna levar la prima causa, che è questa che già gl' ho detto.

La seconda è, che per ritrovarsi il nostro monastero nella povertà che sa V. S., non può sodisfare a i confessori che ogni 3 anni si partono, dando loro il dovuto salario avanti che si partino: onde che io so, tre di quelli che ci sono stati, ànno a havere buona somma di danari, e con questa occasione vengano spesse volte qui a desina[re], e pigliano amicitia con qualche monaca, e, quel che è peggio, ci portano in bocca e si dolgon di noi dovunque vanno, sì che siam[o] la scorta di tutto il Casentino, di dove vengon questi nostri confes[s]ori, usi più a cacciar lepre che a guidar anime. Et credam[i] V. S. che se io volessi raccontargli le goffezze di questo che habbi[a]mo al presente, non verrei mai alla fine, perchè sono incredibili et infinite.

La 3a sarà, che un regolare non sarà mai tanto ignorante che non sappia molto più che uno di questi tali; o se non saprà, non andrà almanco, per ogni minimo caso che

Lett. 1606. 66. *tali; oh se* —

fra di noi occorra, a dimandar consiglio in vescovado o altrove, come si deva portare o governare, come tutt' il giorno fanno questi preti, ma ne addimanderà a qualche Padre letterato della sua religione; e così le nostre cause si sapranno in un convento solo, e
70 non per tutto Firenze, come si sanno al presente. Doppo che, se non altro per esperienza, saprà benissimo un frate i termini che deva tener con monache, acciò che vivino più quiete che sia possibile; dove che un prete, che vien qui senza haver, si può dir, cognition di monache, ha compito il tempo determinato di 3 anni, che ci deve stare, avanti che abbia imparato quali siano gl' oblighi et ordini nostri.

Non domandiamo già più i Padri di una religione che d' un' altra, rimettendoci nel giuditio di chi ne impetrerà e concederà tal gratia. Ben è vero che quelli di S.ta Maria Maggiore, che molte volte sono venuti qui per confessori straordinarii, ci hanno dato gran satisfatione, e credo che sarebbano più il caso nostro: prima, per esser Padri molto osservanti et in buona veneratione; e doppo questo, perchè non ambiscono a gran pre-
80 senti, nè si curano (essendo usi a viver poveramente) di far una vita esquisita, come altri d' altra religione ànno voluto, quando ci son venuti, e come fanno i preti che ci son dati per confessori, che, venendo qui per 3 anni soli, in quel tempo non cercano altro che l' utile et interesse proprio, e quanta più roba posson cavar da noi, più valenti si riputano.

Ma, senza ch' io stia ad estendermi più oltre con altre ragioni che gli potrei addurre, può V. S. informarsi in quale stat[o] si trovavano prima il monasterio di S. Iacopo, quello di S.ta Monaca, et altri, et in quale si trovano al presente, poi che son venute al governo di frati che ànno saputo ridurle per la buona strada.

Non per questo domandiamo di levarci dall' obedienza dell' ordinario, ma solo d' esser
90 sacramentate e governate da persone esperimentate e che sappiano qualcosa.

1607*.

PIETRO FRANCESCO MALASPINA a GALILEO in Firenze.

Parma, 12 dicembre 1623.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VIII, car. 213. — Autografa la sottoscrizione.

Molto Ill.re S.r mio Oss.mo

Riccevei dal Prencipe di San Gregorio la lettera di V. S., insieme col libro che s' è compiacciuta di mandarmi, di che sentii particolar consolatione, vedendo che tiene memoria di me, sì come la tengo io di V. S. con una particolarissima affettione. Ho letto e riletto il libro, poichè la prima volta posso dire d' haverlo più tosto devorato che letto, e le affermo che il concetto che m' havevo presuposto d' esso è stato di gran longa inferiore a quello ch' io l' ho trovato, tutto che io conoscessi V. S. di singolarissima dottrina e di maravigliosa accutezza

d'ingegno; nè in questo parmi de detrahere alla stima che ho fatto sempre della persona sua, poichè l'ingegno mio non ha saputo capir tanto. Dico donque di nuovo che i concetti, le esperienze e le sode risposte alle obbiettioni fatte dal Sarsi, se così debbo chiamarlo, si mostrano maravigliose, che, accompagnate con una grandissima modestia e riguardo, m'hanno fatto arosire, mentr'io mi sono ramentato che m'ingegnai di persuaderla, mentre io era in Fiorenza, a non rispondere a quanto le era stato scritto contra, parendomi impossibile che tutte queste cose si potessero congiongere insieme. Ho mostrato l'istesso libro ad alcuni Padri Giesuiti miei amici, i quali hanno commendato sommamente et il libro e la persona di V. S. Resta ch'io, col baciarle le mani, le faccia di nuovo fede del vivo desiderio che ho di servirla, ove mi favorisca di valersi della persona mia.

Parma, li 12 Decembre 1623.

Di V. S. molto Ill.re Cordialiss.o Ser.re

Pietro Fran.co Malaspina.

Fuori: Al molto Ill.re S.r mio Oss.mo

Il Sig.r Galileo Galilei.

Fiorenza.

1608*.

GIOVANNI FABER a FEDERICO CESI in Acquasparta.

Roma, 16 dicembre 1623.

Bibl. della R. Accademia dei Lincei in Roma. Mss. n.o 12 (già cod. Boncompagni 580), car. 207*t*. — Autografa.

.... Ho trovato hieri mattina nell'anticamera del Sig. Cardinale Barberino il Sig. Mario Guiducci, col quale ho fatto amicitia. Mi disse che non sapeva quando il Sig. Galilei sarebbe per venire....

1609.

MARIO GUIDUCCI a GALILEO in Firenze.

Roma, 18 dicembre 1623.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. X, car. 151-152. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo S.r e P.ron mio Oss.mo

Doppo il mio arrivo in Roma ho sentito quasi ogni giorno da questi S.ri Lincei che V. S. era del sicuro per viaggio, e forse a Acquasparta dal S.r Principe; ma non trovando sino a ora tali avvisi verificati, vo pensando che ella sia ancora a

Firenze, tanto più che i tempi sono stati così cattivi, che il partirsi a chi non ha necessità, et è in casa sua, pareva cosa troppo da giovani. Onde già che io ho mancato sin'a ora a non le dare avviso delle cose di qua, non voglio rimanere in questo fallo più lungamente.

Primieramente le confermo quello che le è stato scritto da altri, che e da
10 N. S. e dall'Ill.mo S.r Card.le Barberini e da quest'altri Signori suoi amici, che sono in gran numero, ella ci è aspettata con desiderio; e di ciò V. S. non ha bisogno del mio testimonio. Ma che ella ci sia desiderata dal P. Grassi ancora, per fare con esso lei un'intrinseca amicizia, non so se ella lo sappia; di che S. R.za si promette tanto, che gli pare di meritarla grandemente. Ha tentato, o forse è stato motivo solamente del P. Tarquinio[1], di abboccarsi meco, ma ho risposto liberamente che non ne voglio far altro; e già che non lo conoscevo prima, non ho tanta cagione di cercare la sua amicizia che l'abbia a andare a trovare al Collegio, come mi voleva persuadere il P. Tarquinio. Quanto al rispondere, egli non diffida di poterlo fare, e però va tuttavia notando le risposte
20 al Saggiatore di V. S.: ma io credo che egli donerà volentieri alla nuova amicizia da contrarsi con esso lei la vittoria; onde, anche per questo capo, mi par giusto il titolo di negargli questa mendicata familiarità.

Il Cavaliere Stigliani[2] poi ha fatto un'apologia in difesa degli errori, cioè d'una parte de' notati e fatti stampare da V. S., difendendo che non sieno errori; ma d'una parte consente. Quali siano gli uni, quali gli altri, io non lo so; ma domani andrò a visitare il S.r Don Verginio, e proccurerò di saperli, acciò non segua una cosa dettami oggi dal detto Stigliani, che fa stampare un foglio di forse trenta o trentacinque errori da correggersi, e gli altri gli lascia passare, pretendendo che siano male avvertiti. Io dirò quel che m'occorre, e poi mi ri-
30 metterò, come è mente di V. S., a S. S. Ill.ma, la quale da quattro giorni in qua sta in letto con un poco d'asma e di dolore e catarro nel viso. I fogli[3] mandati da V. S. furon pochi, ma il detto S.r D. Verginio gli ha quasi tutti in camera, e se non ne davo lume io, poichè sono arrivato a Roma, si stavan quivi; chè quel Cavaliere non gli avrebbe mai lasciati uscir di quivi, tenendosi gravemente offeso. N'ànno avuti molti amici, e uno n'ho fatto anche venire in mano del Sarsi, che l'ha avuto caro in apparenza; chè di già andava dicendo, essergli stato alterato il testo della sua *Libra*.

Qua, oltre agli amici suoi di costà, V. S. troverrà pochi che sieno abili a gustare, come conviene, delle sue cose; non dimeno l'agevolezza che ella ha ma-
40 ravigliosa in ispiegare i suoi concetti, spero che abbia a piacere straordinariamente a chi più non l'ha sentita, e che sino a ora è uso a leggere i libri degli altri filosofi senza stomacare; che io restai alcune sere sono grandemente am-

(1) TARQUINIO GALLUZZI.
(2) Cfr. Vol. VI, pag. 13-14.
(3) Intendi, l'*Errata corrige*.

mirato, che un signore avesse tanta gran pazienza che potesse legger tutto un libretto di Giulio Cesare Lagalla *De caelo animato*[1], sì come fece alla mia presenza, donandomi poi il libro, con dirmi che io guardassi di non diventare affatto peripatetico. Io gli dissi che volevo, in contraccambio di quella lezione fattami in quella sera, leggere un'altra volta a lui una satira, se però il S.r Iacopo Soldani me la manderà, in proposito della dottrina del barbone di Stagira[2], la quale forse piacerebbe più che non piacque a me quella scrittura della Galla. Do in tanto a V. S. le buone feste in questo Santo Natale, e con ogni maggior affetto le fo riverenza. 50

Di Roma, 18 di Dicembre 1623.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

aff.mo e obb.mo Ser.re

Mario Guiducci.

S.r Galileo.

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo Sig.re e P.ron mio Oss.mo

Il Sig.r Galileo Galilei.

Firenze.

1610*.

LEOPOLDO D'AUSTRIA a GALILEO in Firenze.

Innsbruck, 26 dicembre 1623.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XIV, car. 188. — Autografa la firma.

Leopoldus, Dei gratia Archidux Austriae, Dux Burgundiae, Episcopus Argentinensis et Passaviensis, Administrator Abbatiarum Murbacensis et Luderensis, perpetuus Comes Tyrolis et Goritiae, Landgravius Alsatiae.

Syncere nobis dilecte,

Accepimus una cum literis tuis foetum ingenii tui ad nos transmissum, et ex eo quam nostrae erga te propensionis memoriam habes intelleximus. Ut autem vel ipsa nominis tui, nobis iam pluribus antehac testimoniis commendati, inspec-

---

(1) Iulii Caesaris Lagallae *De coelo animato disputatio,* Leonis Allatii, amici ex animo cari, opera publicae utilitati procurata. Typis Voegelianis, M. DC. XXII. Cfr. n.o 1451.

(2) Cfr. *Satire* del senatore Iacopo Soldani, Patrizio Fiorentino, con annotazioni, date ora in luce la prima volta. In Firenze, MDCCLI, nella stamperia di Gaetano Albizzini, pag. 49-57. È la Satira IV, *Contro i Peripatetici.*

tione librum eundem singulari ac rerum praeclararum reconditiore doctrina refertum concepimus, sic eundem gratum quoque acceptumque habemus, et utrumque, occasione data, solitis gratiae nostrae demonstrationibus, quas tibi in omnes eventus benigne pollicemur, recognoscere parati erimus.

Oeniponti, 26 Decembris, a.° 1623.

Leopoldus.
Admodum Ser.mi ac Rev.mi Arch.
Arg. et Pass. Eps.i proprium
. . . . . .[1]

Fuori: Syncere nobis dilecto Galilaeo Galilaei.
Florentia.

e, di mano diversa, in altra sopraccarta:
Al Galilei Matematico mio Amat.mo
Fiorenza.

1611.

MARIA CRISTINA DI LORENA a CARLO DE' MEDICI in Roma.

Firenze, 14 gennaio 1624.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XV, car. 60. — Autografa la sottoscrizione.

Ill.mo et Rev.mo Sig.re, mio Fig.lo Amat.mo

Il Mattematico Galilei, havendo risoluto di venirsene un poco a Roma, ha desiderato che io l'accompagni con una mia lettera in testimonio che egli ci habbia fatto sapere questo suo pensiero et che noi ci ne siamo contentati, poichè per altro egli non ha punto di bisogno d'introduttione a V. S. Ill.ma, che lo conosce come noi et l'honora della sua benevolenza. Io dunque, per compiacerlo, gl'ho dato la presente, con la quale io saluto V. S. Ill.ma cordialissimamente, et prego il Signore Iddio che le conceda sempre quelle prosperità et gratie che possono consolar lei et me.

Di Fir.ze, li 14 Genn.° 1623[2].
Di V. S. Ill.ma et Rev.ma
S.r Card.le de' Medici.

Amor.ma Madre
Chrest.na G. D.sa

Fuori: All'Ill.mo et Rev.mo Sig.or mio Fig.lo Amat.mo
Il Sig.r Cardinale de' Medici.
Roma.

---

[1] A quanto pare, sotto « Arg. et Pass. Eps.i proprium » era scritto dell'altro; se non che la carta, che è guasta, non permette di leggere.

[2] Di stile fiorentino.

1612*.

GIOVANNI FABER a FEDERICO CESI in Acquasparta.

Roma, 27 gennaio 1624.

Bibl. della R. Accademia dei Lincei in Roma. Mss. n.° 12 (già cod. Boncompagni 580), car. 216. — Autografa.

.... Fo un presente qui appresso a V. Ecc.za di un instromento mathematico, donatomi dall'authore l'altra sera, del quale io poco mi intendo; sì come diceva quello, *sum totus ignorans huius rei.* Esso pretende però che sia cosa rara, havendo havuto il privilegio papale; et desidera a suo tempo far riverenza al Sig.r Galilei, et vuole mandar fuori anche in stampa la dichiaratione. È quel maestro che lavora in ottone, come Daniele, amico grande del Remo [1].

Il Sig.r Magalotti et Sig.r Guiducci ambedue fanno humilissima riverenza a V. Ecc.za, et mi dicono che il Sig.r Galilei ha havuto da fare di accommodare certi suoi nipoti doppo la morte della sua sorella [2], havendo fatto uno monacho Benedettino; ma sperono che al primo buon tempo deve venire a Roma. Ho invitato il Sig.r Guiducci che vada, nel ritorno, a trovare V. Ecc.za, et mi pare che ha animo di farlo....

1613.

GALILEO a [FEDERICO CESI in Acquasparta].

Firenze, 20 febbraio 1624.

Bibl. della R. Accademia dei Lincei in Roma. Mss. n.° 12 (già cod. Boncompagni 580), car. 146. — Autografa.

Ill.mo et Ecc.mo Sig.re e Pad.n Col.mo

Dal S. Stelluti ho inteso, con mio grave dispiacere, la leggiera indisposizione di V. E., la quale spero di esser per trovare del tutto risanata. La perfidia de i tempi ha di giorno in giorno impedita la mia venuta, la quale finalmente non sono per differir più lungamente; ma quanto prima cessino queste nevi, che pur ora fioccano gagliardamente, mi porrò in viaggio e me ne verrò da V. E., famelico di rivederla, goderla e servirla. E perchè spero pure che la fortuna sia per placarsi tra 2 o 3 giorni, riserberò a supplire a bocca a quanto occorre. Intanto ho volsuto darne conto a V. E.,

(1) Giovanni Remo.

(2) Virginia Galilei de' Landucci: cfr. n.° 1558.

alla quale fo humilissima reverenza, salutando di core il S. Stelluti, al quale risponderò a bocca. Et il S. Dio gli conceda il colmo di ogni felicità.

Di Fir.ze, li 20 di Feb.o 1623 [1].

Di V. S. Ill.ma et Ecc.ma Dev.mo et Obblig.mo Ser.re
Galileo Galilei L.

1614.

FEDERICO CESI a [GALILEO in Firenze].

Acquasparta, 20 febbraio 1624.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VIII, car. 215. — Autografa.

Molt' Ill.ro e molto Ecc.te Sig.r mio sempre Oss.mo

Hebbi una lettera di V. S. nel principio di Novembre, che arrivai qui in Acquasparta, per la quale fui molti giorni in speranza della sua venuta, sino che le stravaganze e rigori della staggione mi cagionorno in essa lunga dilazione. Hora mi pare di dover ripigliarla, promettendone lo sfogamento del' aria, già seguito più che a pieno, prossima opportunità; e perciò ho voluto con questa mia ricordar a V. S. ch' io alli primi tempi buoni l' aspetto e desidero sommamente, desiderando intanto intender buone nove della sua sanità, e quando crede precisamente poter venire.

Non so se le copie de' Saggiatori, che le feci inviare dal S.r Stelluti nostro, le capitorno. Intendo bene ch' ella fece fare una nota d' errori [2], che mi farà gratia inviarmela; e mi dole che, per la mia assenza, non potei premere in detta stampa come haverei voluto. Bacio a V. S. le mani di tutto core, ricordandomele vero servitore et aspettandola con grandissimo desiderio; e perciò mi riserbo a bocca, e non mi stendo più in longo. N. S. Dio le conceda ogni contentezza.

D'Acquasparta, li 20 Feb.ro 1624.

Di V. S. molt' Ill.re e molto Ecc.te

Fu qui la settimana passata a favorirmi Mons.r Dini [3], Arcivescovo di Fermo, e discorremmo un pezzo di V. S.

Aff.mo per ser.la sempre
Fed.co Cesi Linc.o P. [4]

Lett. 1613. 11. *salutandi di core* —

---

[1] Di stile fiorentino.

[2] Cfr. Vol. VI, pag. 14.

[3] PIERO DINI.

[4] Sul *tergo* del secondo foglio (car. 216) della lettera, che del resto è bianco, è segnato, d' altra mano, l'itinerario Firenze, Perugia, Todi, Acquasparta, Roma.

1615*.

GIOVANNI FABER a FEDERICO CESI in Acquasparta.

Roma, 21 febbraio 1624.

Bibl. della R. Accademia dei Lincei in Roma. Mss. n.° 12 (già cod. Boncompagni 580), car. 278*t*. — Autografa.

.... Detto Sig.r D. Virginio [1] ha letto la lettera del P. Terrentio [2], et giudica che sia bene che procuriamo che il Sig. Galilei favorisca al P. Terrentio su quel calcolo *de ecclipsibus*, nel quale negozio V. Ecc.za potrà assai....

1616*.

FEDERICO CESI a [GALILEO in Firenze].

Acquasparta, 23 febbraio 1624.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VIII, car. 217. — Autografa la sottoscrizione.

Molt' Ill.re e molto Ecc.te S.r mio sempre Oss.mo

Haverà V. S. visto quanto le scrissi con altra mia due settimane sono. Hora, con l'occasione della venuta del lator di questa, che sarà Mess. Calisto Morelli mio vassallo, devo replicarle, che essendo hormai passato il rigor dell' inverno et cominciando a raddolcirsi il tempo, voglio sperare di ricever la gratia che sono stato tanto pezzo fa aspettando, con la venuta sua da queste bande. Torno dunque di novo a pregarnela per darmi questa consolatione, che maggiore non posso per hora desiderarla. Et con ricordar a V. S. il mio desiderio di servirla, la prego a comandarmi, et intanto le bacio affettuosamente le mani.

D'Acquasp., li 23 Febraro 1624. 10

Di V. S. molto Ill.re e molto Ecc.te

Aff.mo per ser.la sempre

Fed.co Cesi L.o P.

---

(1) VIRGINIO CESARINI.

(2) Cfr. n.° 572, lin. 3.

1617*.

GIOVANNI FABER a FEDERICO CESI [in Acquasparta].

Roma, 24 febbraio 1624.

Bibl. della R. Accademia dei Lincei in Roma. Mss. n.° 12 (già cod. Boncompagni 580), car. 288. — Autografa.

.... Questa mattina il Sig.r Scioppio [1], Sig.ri Mario Guiducci et Magalotti, io, siamo stati bon pezzo di tempo col Sig. Don Virginio [2].

Il Sig. Galileo haveva dato intentione di essere qui avanti la Quaresima, ma il mal tempo non gli ha permesso. Intendo dire che il P. Grassi risponde, ma non lo vuole stampare....

1618*.

FERDINANDO II, Granduca di Toscana, a FRANCESCO NICCOLINI in Roma.

Firenze, 27 febbraio 1624.

Arch. di Stato in Firenze. Filza Medicea 3518 (non cartolata). — Minuta, in capo alla quale si legge: « Per il Gran Duca. All'Amb.re Niccolini, 27 Feb.o 1623 *ab Inc.ne* »

Venendo a Roma il Galilei, nostro Matematico, per suoi affari privati, habbiamo voluto accompagnarlo con questa nostra lettera, acciò nelle occorrenze sue gli prestiate aiuto et favore, secondo che alla prudenza vostra parrà di poterlo fare, perchè, come a servitore accettissimo di questa Casa, gli desideriamo ogni accrescimento di honore. Et già egli deve esser molto ben conosciuto dal Papa et da' suoi principali ministri, onde havrà poco bisogno dell'opera vostra. Con tutto ciò fate che egli conosca che noi ve l'habbiamo raccomandato, sì come facciamo in nome delle Ser.me tutrici et nostro. Et Dio vi conservi.

1619*.

GIOVANNI FABER a FEDERICO CESI in Acquasparta.

Roma, 2 marzo 1624.

Bibl. della R. Accademia dei Lincei in Roma. Mss. n.° 12 (già cod. Boncompagni 580), car. 208t. — Autografa.

....Mando qui a V. E.za notate quelle parole della lettera Terrentiana [3] che non potea leggere. Sarà bene oprare col Sig. Galilei che favorisca in questa parte al Padre, acciocchè possiamo noi ancora poi domandare qualche curiosità naturale più liberamente che spero a suo tempo non mancherà....

---

(1) Gaspare Scioppio.

(2) Virginio Cesarini.

(3) Cfr. n.° 1615.

1620*.

GIOVANNI FABER a FEDERICO CESI in Acquasparta.

Roma, 8 marzo 1624.

Bibl. della R. Accademia dei Lincei in Roma. Mss. n.° 12 (già cod. Boncompagni 580), car. 217. — Autografa.

.... È stato meco l'altro hieri un gran pezzo il Sig. Mario Guiducci, cortesissimo gentilhuomo. Egli non sa quando il Sig. Galilei sia per venire. L'ho pregato per amor delle osservationi che desidera il P. Terrentio [1]: lui crede che il Sig. Galileo sarà per compiacergli....

1621.

GIOVANNI CIAMPOLI a GALILEO in Firenze.

Roma, 16 marzo 1624.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VIII, car. 218. — Autografi il poscritto e la sottoscrizione.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r mio Oss.mo

Non rispondevo all'ultima di V. S., perchè speravo di dover supplire in voce; ma poichè ancor non la veggo, e forse la continuatione de i cattivi tempi ne è cagione, eleggo questa sera d'inviarle queste due righe, quali, se non ad altro, serviranno almeno per renderle testimonianza dell'affetto mio et osservanza che le professo tutta via. Sia certa che quanto più si differisce la sua venuta, tanto più son tirato a desiderarla, insieme con questi Signori, che più che mai la stimano e la tengano viva nella lor memoria; nè io ho mancato alle occorrenze di rapresentare a i Padroni il suo desiderio e la vera devotione che lor professa tutta via. Pregola a favorirmi di alcun suo comando, mentre, aspettando di goderla di presenza, le auguro da Dio compita felicità.

Di Roma, il dì 16 Marzo 1624.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Il S.r D. Virginio et io l'aspettiamo con eccessivo desiderio. Ella troverà poi in N. S. affetto non ordinario verso la persona; et io non manco di

[1] Cfr. nn.i 1615, 1619.

nutrirlo et accrescerlo, dove posso, con opportune commemorationi che ne i nostri discorsi inserisco intorno alle eminenti qualità di lei: alla quale si ricorda

Dev.mo Se.re
Gio. Ciampoli.

S.r Galileo Galilei. Fir.e

1622.

GALILEO a FEDERICO CESI in Acquasparta.

Perugia, 4 aprile 1624.

Bibl. della R. Accademia dei Lincei in Roma. Mss. n.° 12 (già cod. Boncompagni 580), car. 147. — Autografa.

Ill.mo et Ecc.mo S.re

Scrivo a V. E. di Perugia, dove arrivai iersera: e perchè il lettighiere che mi haveva condotto qui da Firenze, havendo trovato da fare un nolo per Roma, mi ha piantato, benchè fusse in obbligo di condurmi sino a Acquasparta, son necessitato a pregar V. E. che voglia restar servita di favorirmi della sua lettiga, la quale ho ben trovata qui, ma impiegata nel servizio dell' Ill.mo Mons. Mattei [1]; et altre qui non se trovano, nè io posso venire a cavallo.

Mi dispiace non potere essere a far la Pasqua seco, poi che il suo lettighiere, senza l'ordine espresso di V. E., non ha voluto ritornar da Todi in qua a levarmi. E perchè parte in questo punto, non le posso dir altro; e scrivo male, per non haverne altra comodità. E reverentemente gli bacio le mani.

Di Perugia, il giovedì Santo del 1624.

Di V. E.

Ser.re Dev.mo
Galileo Galilei.

Fuori: All'Ill.mo et Ecc.mo Sig.r R.mo (*sic*)
Il S.r Princ.e Cesi.
Acquasparta.

[1] Gaspare Mattei.

1623.

FEDERICO CESI a [GALILEO in Perugia].

Acquasparta, 5 aprile 1624.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VIII, car. 220. — Autografa.

Molt' Ill.re e molto Ecc.te Sig.r mio Oss.mo

Hora apunto, col ritorno della mia lettiga da Todi, ho ricevuto la gratissima di V. S., et con mia infinita allegrezza ho sentito il suo arrivo e venire, da me desideratissimo; ma mi son poi doluto grandemente che la simplicità e poca pratica del mio lettighiero m'habbia trattenuta tanta consolatione e impedito il far la Pasqua seco, poichè doveva tornar subito a servirla volando, come haverei voluto poter far io stesso. Subito giunto, dunque, non le ho dato tempo un momento, che l'ho rimandato indietro a servirla; e sto aspettando V. S. con quel desiderio che ella pol imaginarsi maggiore. E le bacio con ogni maggior affetto le mani, nè mi stendo più in longo per non trattenere. 10

D'Acq.ta, li 5 Aprile, a hore 21, 1624.

Di V. S. molt' Ill.re e molto Ecc.te

Perchè l'aversarii di V. S. stamporno in Perugia [1], nè li Saggiatori credo vi siano arrivati, ho pensato mandar a V. S. questi che mi trovo alle mani, acciò possa donarli costì a chi le parerà; con patto però che non sia occasione di trattenerla, perchè io non intendo procurarmi questo pregiuditio.

Aff.mo per ser.la sempre 20

Fed.co Cesi Linc.o P.

1624.

GIO. CAMILLO GLORIOSI a GALILEO in Firenze.

Venezia, 13 aprile 1624.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. X, car. 155. — Autografa.

Molto Ill.re Sig.r

Quando apparse questo ultimo cometa, feci alcune lettioni publiche nello Studio [2], nelle quali tenni e disputai alcune conclusioni contro la filosofia d'Ari-

---

[1] Cfr. Vol. VI, pag. 111.

[2] Cfr. n.o 1438.

stotele; per lo che li SS.ri Peripatetici di detto Studio l'hebbero non poco a sdegno, ma nessuno montò in catedra ad oppugnarle. Il S.r Licetti poi, mosso da non so che, e forse per la difesa d'Aristotele, si pose a studiar queste materie, e ne fece un grosso libro [1], nel quale refutò quelle conclusioni ch' io sostenni. A preghiere d'amici sono stato costretto a stampar dette lettioni, con alcune risposte et ampliationi. Ne mando uno de' detti miei libri [2] a V. S., acciò qual-
10 che volta, ritrovandosi sfacendata, se degni leggerlo; e perchè ci sono occorsi alcuni errori di stampa, come è solito, l' ho corretti in margine, acciò V. S. non habbia nessuno impaccio nella lettura.

Saperà V. S. come per alcuni disgusti passati tra me e li SS.ri Riformatori ho lasciato la lettura; e si bene detti Signori procurino darmi ogni sodisfattione, anzi maggior provisione, acciò io la repigli de nuovo, non ne tengo troppo pensiero. Presto sono per andare in Napoli, per accomodar alcuni affari de mio nepote. Non so quel che sarà. Le bacio le mani.

Di Venetia, 13 Aprile 1624.

Di V. S. molto Ill.re Aff.mo Ser.re

20 Gio. Camillo Gloriosi.

Fuori: Al molto Ill.re Sig.r mio Oss.mo
Il S.r Galileo Galilei.
Fiorenza.

1625**.

GIOVANNI FABER a FEDERICO CESI in Acquasparta.

Roma, 13 aprile 1624.

Bibl. della R. Accademia dei Lincei in Roma. Mss. n.o 12 (già cod. Boncompagni 580), car. 234. — Autografa.

Ill.mo et Ecc.mo Princeps Sig.r Colendiss.mo

Venit summa dies et ineluctabile tempus. Habbiamo perso qui in terra il nostro Sig. Don Virginio [3], che speriamo che in Cielo sarà nostro intercessore, atteso che è morto benissimo, come mi hanno riferto certi frati di S. Domenico, essendosi confessato et commonicato pochi giorni avanti. Io ho parlato hier sera con il suo Sig. fratello Mons.r Cesarini [4] nell'anticamera del Sig. Card. Barberino [5], et gli ho insinuato che ricuperi

---

(1) Cfr. n.o 1529.

(2) *De Cometis.* Dissertatio astronomico-physica, publice habita in Gymnasio Patavino, anno Domini MDCXIX, a Ioanne Camillo Glorioso, ecc. Venetiis, ex typographia Varisciana, MDCXXIV.

(3) Virginio Cesarini.

(4) Ferdinando Cesarini.

(5) Francesco Barberini.

l'anello Lynceo. Vostra E.za potrà far l'istesso a commandare al Sig.r Angelo [1] nostro che lo soleciti. Et perchè mi pare che Vostra E.za altre volte m'havesse detto che esso Sig.r Don Virginio lasciava bona parte de i suoi libri alla bibliotheca Lyncea, vorrei saper se havesse hora mutato questo testamento, perchè, per quanto mi accorgo, Mons. Cesarini dice che haverà lui questi libri. Non ho visto ancora il cerusico che l'ha aperto, ma intendo che li polmoni erano attaccati alle coste, et il fegato quasi scyrrhoso....

1626**.

GIO. BATTISTA GUAZZARONI a [GALILEO in Acquasparta].

Todi, 20 aprile 1624.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. X, car. 157-158. — Autografa.

Molt' Ill.re et molto Ecc. Sig.r Oss.mo

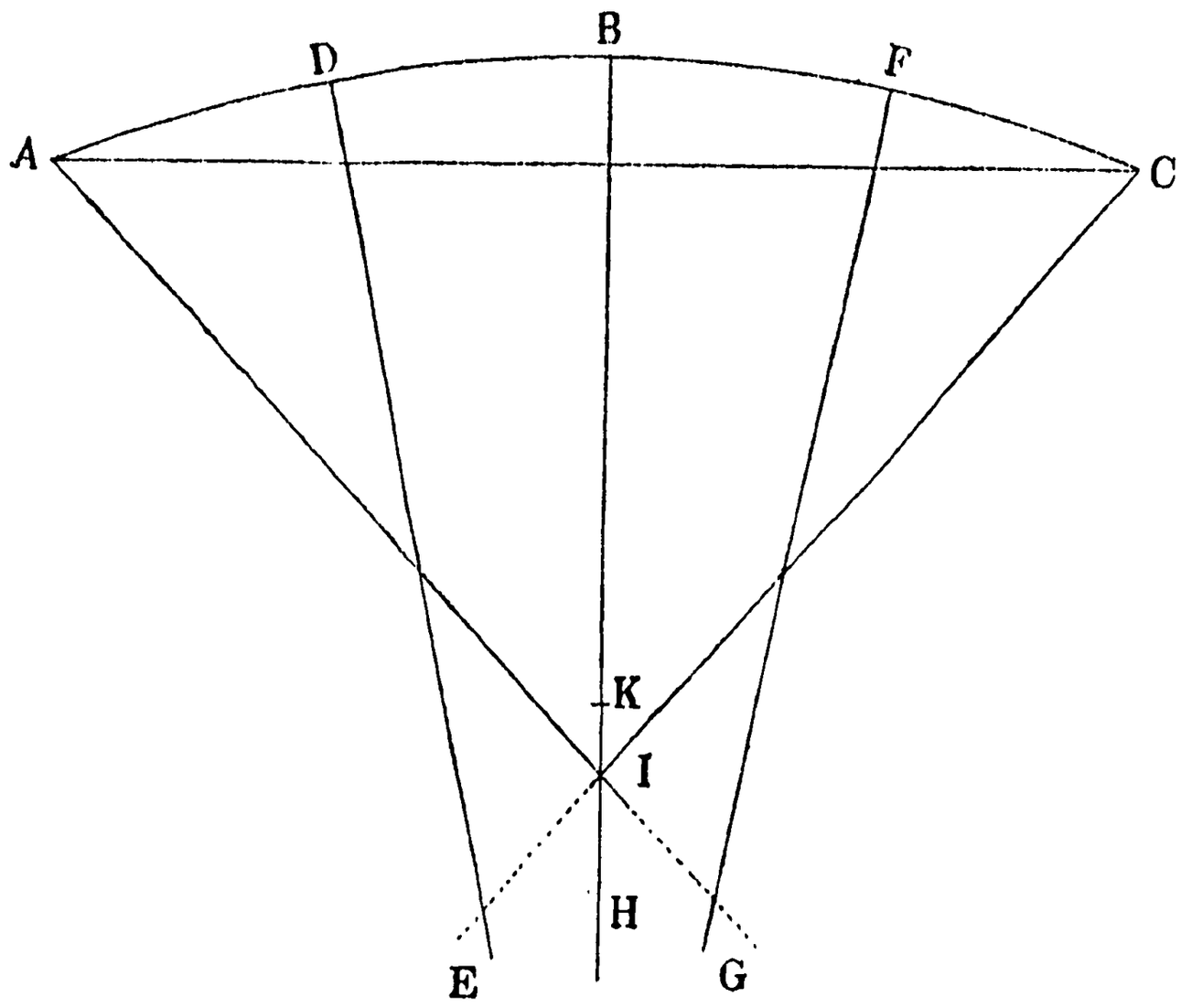
Intendendo in questo punto dal figliuolo del Sig.r Capitan Matalucci che V. S. per ancora si trattiene costì in Acquasparta, et che lunedì prossimo è per partire alla volta di Roma, mi è paruto bene di venirle a far riverenza con queste quattro righe et ricordarmele servitore, come faccio di tutto cuore et farò mentre sarà in Roma et mentre me ne darà licenza, per impararne qualcosa.

Hora mi ricordo, mentre mi fu concesso di goderla in quel poco tempo che fu a Todi, che io restai appagato d'alcuni dubbi che io le mossi in materia del suo occhiale, tanto famoso, utile et di gusto alla nostra vista et al mondo. Passando poi alli specchi, et dimandandole io del luogo o punto dove s'accende il fuoco nello specchio concavo, et apportandole il parere del Sig.r Porta, che disse essere nel semidiametro o centro di quella sfera di cui è portione esso specchio, et il parere del Sig.r Magino, che disse esser nella quarta parte del medesimo diametro; ella mi rispose che variamente si costituisce il detto luogo del fuoco, secondo la varietà delle sfere di cui li specchi sono segmenti; conseguentemente, che non è il luogo dell'incensione vero nel centro o quarta parte del diametro, ma vario; et che il luogo del fuocò non è punto, ma buono spatio. Così parmi che V. S. mi dicesse, se io mal non intesi. Mi nasce hora dubbio circa questo, che, essaminando io in un mio specchio concavo d'acciaro detti luoghi, trovo che il luogo del fuoco si termina et fa più vehemente in una portione del diametro diversa dalle due opinioni riferite; meno vehemente poco sopra o sotto questo punto, et in maggiore spatio, et conseguentemente conforme al parer di V. S.; et si fa anco, se bene non così gagliardo, in altri luoghi an-

[1] Angelo de Filiis.

cora fuori del diametro, o perpendicolare, dal mezzo dello specchio; ma il detto termine della perpendicolare dal piano o centro dello specchio si costituisce in un punto solo: in maniera che dallo specchio si forma come un cono, di cui esso specchio è base, et il luogo del fuoco è la punta del cono; nè il detto luogo del fuoco maggiore è buono spatio, ma quasi un punto; et fuori del detto punto, et fuori anco del diametro, si fa pure il cono, ma il fuoco è più debole, nè si fa
30 però mai gagliardo più vicino allo specchio del punto detto più efficace, nel diametro, ma sì bene più lontano.

Compatisca alla mia ignoranza, se gli l' esplico intricatamente. Per meno confusione di quanto io dico, le pongo qui sotto la concavità perfetta sferica del mio



specchio, in cui, pigliando li tre punti A, B, C, trovo, per le regole ordinarie, le due linee DE et FG, et per esse il diametro BH, quali linee non pongo intiere per non uscir della facciata d' un mezzo foglio. Hora, lasciando per brevità li numeri, dico che la quarta parte del diametro, dove, secondo il Magino, sta il punto del fuoco, cade nel punto I; ma secondo il Porta, esce assai il foglio, locandosi nel semidiametro istesso, oltra la H. Ma io vedo che il vero punto del-
40 l' incensione maggiore è in K nel diametro; et si forma dalla base AC, il cono ACK. Il foco poi fuori del detto diametro, a destra et a sinistra, si fa sopra detto punto K in H et altrove, ma più debolmente; et si forma parimente il cono, o conoide, di cui è base la AC: nè detto mio specchio è parabolico o simile.

Lett. 1626. 27-28. *luogo del fuoco del fuoco maggiore* —

Aspetterò che V. S. si degni di dirmi qualcosa di più circa ciò, se non d'Acquasparta, di Roma, et a suo commodo; condolendomi intanto seco per la perdita dell'Ill.mo S.r Cesarini [1], et desiderando a V. S. buon viaggio et perfetta sanità et salute, facendo qui affettuosissima riverenza a V. S. et a cotesto Ill.mo et Ecc.mo S.r Prencipe Cesi, miracolo dell' età nostra.

Todi, 20 Aprile 1624.

Di V.S. molto Ill.re et molto Ecc. Ser.re Deditiss.o 50

Gio. Batta Guazzaronio.

1627.

MARIA CELESTE GALILEI a GALILEO in Roma.

Arcetri, 26 aprile 1624.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I., T. XIII, car. 47. — Autografa.

Molto Ill.re et Amat.mo Sig.r Padre,

Grandissimo contento c' ha apportato il sentire (per la lettera mandata d' ordine di V. S. a Mess.r Benedetto [2]) il suo prospero viaggio fino in Acquasparta, e sommamente ne ringratiamo Dio benedetto. Godiamo anco de i favori che ha ricevuti dal Sig.r Prencipe Cesis, e stiamo con speranza d' haver occasione di molto più rallegrarci quando intenderemo il suo arrivo in Roma, essendo V. S. stata da gran personaggi tanto desiderata; ancorchè io mi persuada che questi suoi contenti sieno contrappesati con molto disturbo mediante l' improvvisa morte del Sig.r D. Virginio Cesarini [3], da lei tanto riverito et amato. Ne ho preso io molto disgusto, solamente pensando al travaglio che haverà havuto V. S. per la 10 perdita di così caro amico, e tanto più che era così vicina a doverlo presto rivedere. È certo che questo caso ne dà materia da considerare quanto sieno fallaci e vane tutte le speranze di questo mondaccio.

Ma, perchè non vorrei che V. S. credessi ch' io voglia sermoneggiar per lettera, non dirò altro, salvo che, per avvisarla dell' esser nostro, gli dico che stiamo benissimo, et affettuosamente la salutiamo, in nome di tutte le monache. Et io gli prego da Nostro Signore il compimento d' ogni suo giusto desiderio.

Di S. Matteo, li 26 d'Aprile 1624.

Di V. S. molto Ill.re Aff.ma Fig.la

Suor M.a Celeste. 20

Fuori: Al molto Ill.re Sig.r Padre mio Oss.mo

Il Sig.r Galileo Galilei.

Roma.

---

(1) Cfr. n.o 1625.

(2) Benedetto Landucci.

(3) Cfr. n.o 1625.

1628*.

GALILEO a [CURZIO PICCHENA in Firenze].

Roma, 27 aprile 1624.

Arch. di Stato in Firenze. Filza Medicea 3883, car. 527. — Autografa.

Ill.mo Sig.re e Pad.ne Col.mo

La certezza che ho della affezione di V. S. Ill.ma verso di me, mi assicura che gli sarà grato l'intendere come, dopo l'essermi trattenuto i giorni santi in Perugia e 15 giorni poi in Acquasparta, giunsi li 23 stante in Roma, alle 3 hore di notte. La mattina seguente fui a i piedi di N. S., introdotto dall'Ecc.mo S. D. Carlo [1], e per un'ora di tempo fui in diversi ragionamenti trattenuto da S. S.tà, con mio singolarissimo gusto. Il giorno seguente per simile spazio di tempo fui con l'Ill.mo S. Car. Barberino [2], e con altrettanta sodisfazione.
10 Presentai la lettera di Madama Ser.ma all'Ill.mo et Rev.mo S. Card. Medici [3], ricevuto pure con lieta fronte e con humanissime offerte. L'altro tempo lo vo spendendo in varie visite, le quali in ultima conclusione mi fanno toccar con mano che io son vecchio, e che il corteggiare è mestiero da giovani, li quali, per la robustezza del corpo e per l'allettamento delle speranze, son potenti a tollerar simili fatiche; onde io, per tali mancamenti, desidero ritornare alla mia quiete, e lo farò quanto prima. Intanto favoriscami V. S. Ill.ma di baciare umilmente le vesti a loro AA. Ser.me in mio nome, e in sè stessa mantenga viva la memoria della mia vera e devotissima servitù: et
20 il Signore la colmi di felicità.

Di Roma, li 27 di Aprile 1624.

Di V. S. Ill.ma

Dev.mo et Oblig.mo Ser.re

Galileo Galilei.

---

(1) Carlo Barberini.

(2) Francesco Barberini.

(3) Cfr. n.o 1611.

1629.

NICCOLÒ AGGIUNTI a [GALILEO in Roma].

Firenze, 29 aprile 1624.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VIII, car. 222-223. — Autografa.

Molto Ill. et Ecc.mo Sig.r et P.ron mio Col.mo

Il Sig.r Benedetto Landucci, suo cognato, m' ha, per sua gratia, participato tutto quel che del viaggio di V. S. in due ben lunghe lettere l'haveva ragguagliato il Sig.r Francesco Ambrogetti. Ogni cosa mi è stato d' indicibil contento, eccettuatone però quelle doglie, la cui importunità, insolenza et ostinatione V. S. mi creda pure che io ho più d'una volta maledetta et abiurata. Ma più d'ogni mio scongiuro harà giovato a V. S. il sommo diletto nel veder la caduta delle Marmora[1], la quale senz' altro o gli harà levato, o gli harà almeno ingannato, ogni sentimento di dolore. Non potre' mai dirgli, Sig.r Galileo, quanto io sia acceso di voglia di vedere uno spettacolo sì ammirando, e molto più di sentirlo raccontare e descrivere da V. S. con le osservazzioni et dottrine appresso che ella ci harà notate; ma quando io penso che io la rivedrò Dio sa quando, mi sento il petto sparar di duolo. L'infinita sua cortesia, con la quale ella tanto humanamente mi aperse l'adito a sì domestica conversatione, quanto, mentr' ell' era presente, mi confortava e colmava d'allegrezza, tanto nella sua lontananza mi contrista e mi flagella. I' vo leggendo e rileggendo l'opere di V. S. per temprare in me l'ardente desiderio de' suoi gustosissimi e fruttuosissimi discorsi; ma ne sento effetto contrario all'intentione, e s'io fussi in mia libertà, Dio sa se a quest'hora V. S. non si fusse sentito appresso il calpestio del mio ronzino. In cambio di questo l'ho ben seguita sempre col pensiero, et hora la vengo a visitare e salutar con lettere, ringratiandola quanto so e posso del saluto che nominatamente e di sua propria mano mi ha mandato nella seconda lettera al suo Sig.r cognato: ma io devo anco rammaricarmi seco (e più meco medesimo), che al partir ch'ella fece di qua non mi lasciasse da far cosa alcuna per lei, segno espresso che io non debbo esser buono a nulla. Patienza! so ben certo che ad una cosa i' son buono, cioè ad amarla, riverirla et ammirarla; il che ho fatto sempre, e farò sin ch' io vivo. E qui facendole riverenza, le bacio col più intrinseco affetto la mano.

Di Firenze, a dì 29 Aprile 1624.

Di V. S. molto Ill. et Ecc.ma Obblig.mo et Devot.mo Ser.re

Niccolò Aggiunti.

Quando le sarà commodo, se ella mi dirà qualche cosa del Sarsi, mi sarà carissimo. Il Sig.r Iacopo Peri saluta V. S. affettuosissimamente. Hieri discorremmo insieme di lei più di du' hore.

---

(1) Cfr. n.o 1546.

1630*.

FEDERICO CESI a [GALILEO in Roma].

Acquasparta, 30 aprile 1624.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VIII, car. 224. — Autografa.

Molt'Ill.re e molto Ecc.to Sig.r mio sempre Oss.mo

Ho sentito consolatione del felice arrivo di V. S. e della sua gratissima; ma però il temere delle indispositioni, et l'essersi pigliata soverchia fatiga in un subito, come lei m'accenna, me l'ha minuita non poco: nè è cosa nella quale più si deva premere e da lei e da tutti noi, che la sua sanità. La Corte, Sig.r mio, dà infinite occupationi e fatighe, e quando non fussero altre, le officiose e di complimenti sono senza numero. Ma pol pigliarsi in fretta, et anco adagio. Vorrei dunque che V. S. pian piano si venisse in essa sodisfacendo, come benissimo pol fare, havendosi sopratutto bonissima cura. Aspettarò altre nove migliori, come devo sperarle, ratificandomele intanto prontissimo et obbligatissimo a servirla per tutto, mentre di tutto core bacio a V. S. le mani et le rendo infinite gratie di quanto s'è compiaciuta ragguagliarmi. La mia Sig.ra Principessa insieme con me affettuosamente la saluta.

D'Acq.ta, li 30 Aprile 1624.

Di V. S. molto Ill.re e molto Ecc.to Aff.mo per ser.la sempre

Fed.co Cesi L.o P.

Il S.r Stelluti nostro bacia a V. S. per mille volte le mani.

1631*.

GIOVANNI FABER a FEDERICO CESI in Acquasparta.

Roma, 11 maggio 1624.

Bibl. della R. Accademia dei Lincei in Roma. Mss. n.o 12 (già cod. Boncompagni 580), car. 242. — Autografa.

.... Sono stato hier sera col Sig.r Galilei nostro, che habita vicino alla Madalena. Ha dato un bellissimo ochialino al Sig. Card. di Zoller [1] per il Duca di Baviera. Io ho visto una mosca che il Sig.r Galileo stesso mi ha fatto vedere: sono restato attonito, et ho detto al Sig.r Galileo che esso è un altro Creatore, atteso che fa apparire cose che

[1] Federico Eutel di Zollern.

finhora non si sapeva che fossero state create. Mi gli sono proferto in tutto quello che potrò per lui; ma esso non mi ha comunicato cosa alcuna delli suoi negozii: però sto al comando suo, et lo vederò spesso. Ha voluto da me una copia delli suoi libri *De maculis solaribus*, che non trovava più a Roma. Gli ho anche ragionato per conto delle osservationi dell'ecclissi solari per il Terrentio [1], ma mi dice che non ha nulla....

1632*.

FABIO COLONNA a FEDERICO CESI in Acquasparta.

Napoli, 13 maggio 1624.

Bibl. della R. Accademia dei Lincei in Roma. Mss. n.° 12 (già cod. Boncompagni 580), car. 42. — Autografa.

.... Mi son rallegrato del godimento che V. Ecc.ª have ricevuto dal S.r Galilei, che certo le tengo invidia, et credo che habbia inteso bellissime cose.

Quel giovine di casa Oddi fu allievo del S.r Stelliola [2], et è vero che tiene molti scritti, per che lui aiutava a copiare detti scritti. Non so se saranno di opere compite, poichè li ultimi originali sono in poter del figlio, il quale è poco huomo di senno, havendolo pregato più volte me havesse dato o fatto copiar il restante del Telescopio [3], acciò si finisse di stampare, già che la spesa della stampa si faceva da V. Ecc.ª, per honorar suo padre et anco per utile suo, che non doveria farsi pregare, ma offerirle da sè stesso a V. Ecc.za Lui stava con quell'humor di croce di cavalerato, et me par una vanità di cervello. Come starò un poco men travagliato, cercherò di trovarlo et veder che ne possa cavare, già che l'esortai che non facesse perder la fama di suo padre nè la spesa fatta da V. Ecc.za in quella parte stampata....

1633.

GALILEO a [FEDERICO CESI in Acquasparta].

Roma, 15 maggio 1624.

Bibl. della R. Accademia dei Lincei in Roma. Mss. n.° 12 (già cod. Boncompagni 580), car. 155-156. — Autografa la firma.

Ill.mo et Ecc.mo Sig.r e P.ron Colend.mo

Il consiglio che m'arreca V. Ecc.za nella cortesissima sua delli 11 stante [4] intorno al contentarsi di un lunghissimo negoziare in questa Corte, mi pare perfettissimo, tutta volta che la natura si contentasse

(1) Cfr. nn.i 1615, 1619, 1620.
(2) Niccolò Antonio Stelliola.
(3) Cfr. n.° 752.
(4) Cfr. n.° 1630.

di convertire parimente in anni o in mesi quelli pochi giorni che mi rimangono: e veramente trovo ogni giorno per esperienza verissimo, che potrei condurre a fine alcuna di quelle intenzioni delle quali discorremmo insieme, tuttavolta che io potessi prevalermi del benefizio del tempo, della flemma e della pazienza; ma il dubbio che
10 ho nella mancanza del tempo, et il desiderio che tengo di terminare qualcuna delle mie speculazioni, mi consiglia a ridurmi quanto prima alla mia quiete et oziosa libertà.

Ricordevole del desiderio di V. Ecc.za e del bisogno della Compagnia, mi sono incontrato qua nel Sig.r Ceseri Marsilii, gentilhomo Bolognese e, per quanto ho potuto comprendere, di ingegno molto elevato, e tale che dentro di me me l'ho figurato per degno successore et herede del luogo del Sig.r Filippo Salviati. Si mostra desideroso di essere ascritto nella Compagnia, e con grand'istanza mi ha domandato la nota dei compagni e le constituzioni accademiche,
20 le quali procurerò di havere dal Sig.r Fabbri o dal Sig.r Angelo de Filiis, poichè le mie non sono appresso di me. Questo gentilhomo professa di essere molto servitore et intrinseco di Monsig.r Ill.mo Cesi [1], fratello di V. Ecc.za, di dove ella potrà havere più autentica informazione della mia: intanto la supplico a favorirmi di accennarmi il suo pensiero circa il tirar avanti questo negozio, chè non mi allargherò un capello dall'ordine suo.

Fui, tre giorni sono, a pranzo col Sig.r Card.le S.ta Susanna [2] et in varii discorsi poi per molte hore, con l'assistenza di varii litterati; ma non si venne a ristretto di alcuna proposizione delle nostre più
30 principali: ma, come ho detto di sopra, ho bene scoperto paese, che ci sarebbe da sperare profitto quando non si havesse strettezza di tempo. Sono stato due volte a lungo discorso con il Sig.r Card.le Zoler, il quale, benchè non molto profondo in questi nostri studii, tuttavia mostra di comprender bene il punto et il *quid agendum* in queste materie, e mi ha detto volerne trattar con S. S.tà avanti la sua partita, la quale doverà essere fra 8 o 10 giorni: sentirò quello che ne haverà ritratto. Ma in conclusione la moltiplicità de i negozii, reputati infinitamente più importanti di questi, assorbono et annichilano l'applicazione a simili materie.

---

(1) Angelo Cesi.

(2) Scipione Cobelluzzi.

Qua ci è di nuovo la morte del Sig.r Card.le d'Este [1], col quale fui 10 giorni sono in lungo ragionamento et allegro, passeggiando in camera sua, et hier l'altro passò a miglior vita; stimolo e ricordo a me della rapacità del tempo. Piaccia a V. Ecc.za continuarmi la sua buona grazia, mentre ad essa et all'Ill.ma et Ecc.ma Sig.ra Principessa sua consorte reverentemente bacio le mani, e dal Signore Dio prego somma felicità.

Di Roma, li 15 di Maggio 1624.

Di V. S. Ill.ma et Ecc.ma

Devotiss.o et Obligatiss.o Ser.re
Galileo Galilei L.o

1634.

FEDERICO CESI a [GALILEO in Roma].

Acquasparta, 18 maggio 1624.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. X, car. 161. — Autografa.

Molt'Ill.re et molto Ecc.te Sig.r mio sempre Oss.mo

Replicando alla gratissima di V. S. ricevuta questa posta, devo confessare che l'affetto mio della sua vicinanza, il desiderio del'utile e la speranza della sodisfattione, et il pensar che di già lei è in Roma e non pol fare spesso simil viaggi, m'hanno mosso tanto più ad essortarla al trattenimento; ma però ho regolato e regolo sempre il tutto con il riguardo e cura della sua sanità e commodo di essa, e non ho inteso nè intendo in altra maniera, essendomi questa sommamente a core. Onde restarò con l'altro desiderio di goder delle sue sublimi speculationi e sentir sempre miglior nove di quella.

Il Sig.r Marsilii non pol haver maggior nè più effica[ce] nè più autentico testimonio delle sue qualità che V. S., quale potrà assicurarlo della stima ch'io già faccio delle sue qualità, e desiderio che ho di conoscerlo. Spero l'istesso di tutti li Sig.ri compagni, et io subito che sarò in Roma, farò la proposta et il debito. Intanto, partendo V. S., potrà farlo abboccare col Sig.r Fabri nostro; e V. S. fa particolarissima gratia a tutta la Compagnia andar pensando a simili soggetti, acciò alla mia venuta possa concludere una bella ascrizzione.

---

[1] Alessandro d'Este.

Con che a V. S. di tutto core bacio le mani, e la Sig.ra Principessa mia insieme con me la saluta; e le prego da N. S. Dio ogni contento, desiderosissimo mi commandi sempre.

20 D'Acq.ta, li 18 Maggio 1624.

Di V. S. molt' Ill.re e molto Ecc.te Aff.mo per ser.la sempre

Fed.co Cesi L.o P.

1635*.

GIOVANNI FABER a FEDERICO CESI in Acquasparta.

Roma, 24 maggio 1624.

Bibl. della R. Accademia dei Lincei in Roma. Mss. n.o 12 (già cod. Boncompagni 580), car. 263 e 264. — Autografa.

.... Quel gentilhuomo [1] che il Sig. Galileo ha proposto per l'Accademia, non è a Roma, ma a Tivoli. Subito che sarà qui, il Sig.r Galileo et io lo anderemo trovando....

Il Sig.r Galileo, che hieri fu a casa mia, pensa fra 6 giorni partirsi da Roma. Spero che il Sig.r Card.le di Zoller [2] gli farà qualche servizio appresso il Papa per conto del sistema Copernicano....

Ho [3] trattato col Sig. Galilei per conto del libro dello Stigliola [4], et gli pare ben fatto che si tiri innanzi. Siamo stati insieme dal Sig. Gerolamo Mathei, un vero compitissimo Cavalliere, il quale ha havuto gran gusto a conoscere il Sig.r Galilei, et di questo dice haver obligo a V.a Ecc.za; et viceversa il Sig.r Galilei restò molto sodisfatto di esso ancora.
10 Si potrebbe col tempo pensare ancora di admetterlo all' Accademia. Quel gentilhuomo Bolognese Marsilio ancora sta fuori, ma avanti il Sig. Galileo parta gli parleremo; et il Sig.r Galilei inclina assai che sia admesso.

1636*.

GIOVANNI FABER a FEDERICO CESI in Acquasparta.

Roma, 1° giugno 1624.

Bibl. della R. Accademia dei Lincei in Roma. Mss. n.o 12 (già cod. Boncompagni 580), car. 253. — Autografa.

.... Il Sig.r Galileo ha fatto bona amicitia col Sig. Card.le di Zoller, nella casa del quale una mattina esso Sig. Galileo, col P. Mostro [5], Sig.r Scioppio [6] et io, habbiamo fatto un colloquio. Trovammo il P. Mostro molto per noi, ma non consiglia che hora si tenti di rivangare questa lite supita; onde credo che il Sig.r Galileo stamperà qualche cosetta che indirettamente dica il fatto, acciochè l'inimici non habbino attacco....

---

(1) Cesare Marsili.
(2) Cfr. n.o 1633.
(3) Quanto segue si legge in un poscritto.
(4) Cfr. n.o 1632.
(5) Niccolò Riccardi.
(6) Gaspare Scioppio.

1637.

GALILEO a FEDERICO CESI [in Acquasparta].

Roma, 8 giugno 1624.

Riproduciamo questa lettera dalle *Lettere memorabili, istoriche, politiche ed erudite, scritte e raccolte* da ANTONIO BULIFON, ecc. Raccolta quarta. In Napoli, presso Antonio Bulifon, 1697, pag. 39-42, dove vide per la prima volta la luce. Una copia di mano del sec. XIX, trascritta quando fu messa insieme la raccolta Palatina dei Mss. Galileiani, è nella **Bibl. Naz. Fir.**, Mss. Gal., P. VI, T. VI, car. 38-39, e confrontata con l'edizione del BULIFON presenta poche e insignificanti varietà di forma.

Sono ancora in Roma, benchè contro mia voglia, che vorrei essermi partito 15 giorni fa per poter essere a Firenze in tempo di poter fare un poco di purga, della quale mi sento bisognoso; ma ormai mi converrà far passata, essendo scorso tanto avanti col tempo. Partirò domenica prossima in compagnia di Monsignor Vescovo Nori[1] e del Signor Michelangelo Buonarruoti, a richiesta de i quali mi sono trattenuto tanto.

Quanto alle cose di qua, ho principalmente ricevuti grandissimi honori e favori da N. S., essendo stato fin a 6 volte da S. Santità in lunghi ragionamenti; et hieri, che fui a licentiarmi, hebbi ferma promessa di una pensione per mio figliuolo, per la quale resta mio sollecitatore, di ordine di Sua Santità, Mons. Ciampoli; e 3 giorni avanti fui regalato di un bel quadro e 2 medaglie, una d'oro e l'altra di argento, e buona quantità d'*Agnus Dei*. Nel Sig. Cardinal Barberino[2] ho trovato sempre la sua solita benignità, come anco nell'Eccellentiss. Sig. suo padre[3] e fratelli[4].

Tra gli altri Signori Cardinali, sono stato più volte con molto gusto in particolare con Santa Susanna[5], Buoncompagno[6] e Zoller, il quale partì hieri per Alemagna, e mi disse haver parlato con N. S. in materia del Copernico, e come gli heretici sono tutti della sua opinione e l'hanno per certissima, e che però è da andar molto circospetto nel venire a determinatione alcuna: al che fu da S. Santità risposto, come Santa Chiesa non l'havea dannata nè era per dannarla per heretica, ma solo per temeraria, ma che non era da temere che alcuno fosse mai per dimostrarla necessariamente vera.

---

(1) FRANCESCO NORI.
(2) FRANCESCO BARBERINI.
(3) CARLO BARBERINI.
(4) ANTONIO e TADDEO BARBERINI.
(5) SCIPIONE COBELLUZZI.
(6) FRANCESCO BONCOMPAGNI.

Il P. Mostro e 'l Sig. Scioppio [1], benchè sieno assai lontani dal potersi internar quanto bisognerebbe in tali astronomiche speculazioni, tuttavia tengono ben ferma opinione che questa non sia materia di fede, nè che convenga in modo alcuno impegnarci le Scritture. E quanto al vero o non vero, il Padre Mostro non aderisce nè a Tolomeo nè al Copernico, ma si quieta in un suo modo assai spedito, di mettere angeli che, senza difficoltà o intrico veruno, muovano i corpi celesti così come vanno, e tanto ci deve bastare.

Ho trovato il Sig. Girolamo Mattei [2] molto gentile, e desideroso di havere uno che potesse bene instruirlo in quelle parti delle matematiche le quali principalmente attengono all' arte militare.

Sopra tutte le cose fin qui accennate avrei da dire a V. E. moltissimi altri particolari, li quali per la loro moltiplicità mi sbigottiscono: basta in universale, che gli amici miei et io concludiamo che restando qui potrei continuamente alla giornata andar più presto avanzando che scapitando, ma che, essendo il negotiar di Roma lunghissimo, et il tempo che mi avanza forse brevissimo, meglio sia che io mi ritiri alla mia quiete e vegga di condurre a fine alcuno de i miei pensieri, per farne poi quel che l'occasione alla giornata ed il consiglio degli amici ed in particolare il comandamento di V. E. mi ordinerà.

Il Sig. Cesare Marsilii ha vedute le Costituzioni [3], e continua nel desiderio di essere ascritto, e continuerà il negotio col Sig. Fabri [4], et in tanto affettuosissimamente fa riverenza a V. E. Et io, conforme a gli obblighi infiniti che le tengo, riverentemente le bacio le mani, ed insieme alla Eccellentiss. Signora Principessa, augurandole intera felicità.

Di Roma, li 8 di Giugno 1624.

1638.

URBANO VIII a FERDINANDO II DE' MEDICI, Granduca di Toscana, [in Firenze].
Roma, 8 giugno 1624.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. I, car. 199. — Originale. La firma di GIOVANNI CIAMPOLI è autografa.

URBANUS PP. VIII.s

Dilecte fili, Nobilis vir, salutem et Apostolicam benedictionem.

Tributorum vi et legionum robore formidolosam esse Hetrusci principatus potentiam, Italia quidem omnis fatetur: at enim remotissimae etiam nationes foelicem vocant Nobi-

(1) Cfr. n.° 1636.
(2) Cfr. n.° 1635.
(3) Cfr. n.° 1644.
(4) GIOVANNI FABER.

litatem tuam ob subditorum gloriam et Florentinorum ingenia. Illi enim, novos mundos animo complexi, et oceani arcana patefacientes, potuerunt quartam terrarum partem relinquere, nominis sui monumentum. Nuper autem dilectus filius Galilaeus, aethereas plagas ingressus, ignota sydera illuminavit, et planetarum penetralia reclusit. Quare, dum beneficum Iovis astrum micabit in coelo quatuor novis asseclis comitatum, comitem aevi sui laudem Galilaei trahet. Nos tantum virum, cuius fama in coelo lucet et terras peragrat, iamdiu paterna charitate complectimur. Novimus enim in eo non modo literarum gloriam, sed etiam pietatis studium; iisque artibus pollet, quibus Pontificia voluntas facile demeretur. Nunc autem, cum illum in Urbem Pontificatus nostri gratulatio reduxerit, peramanter ipsum complexi sumus, atque iucundi idemtidem audivimus Florentinae eloquentiae decora doctis disputationibus augentem. Nunc autem non patimur eum sine amplo Pontificiae charitatis commeatu in patriam redire, quo illum Nobilitatis tuae beneficentia revocat. Exploratum est, quibus praemiis Magni Duces remunerentur admiranda eius ingenii reperta, qui Medicei nominis gloriam inter sydera collocavit. Quin immo non pauci ob id dictitant, se minime mirari tam uberem in ista civitate virtutum esse proventum, ubi eas dominantium magnanimitas tam eximiis beneficiis alit. Tamen ut scias quam charus Pontificiae menti ille sit, honorificum hoc ei dare voluimus virtutis et pietatis testimonium. Porro autem significamus, solatia nostra fore omnia beneficia, quibus eum ornans Nobilitas tua paternam munificentiam non modo imitabitur, sed etiam augebit.

Datum Romae, apud Sanctam Mariam Maiorem, sub Annulo Piscatoris, die VIII Iunii MDCXXIIII, Pontificatus nostri anno primo.

Ioannes Ciampolus.

Fuori: Dilecto filio, Nobili viro Ferdinando Medici,
Etruriae sibi subiectae Magno Duci.

1639.

FRANCESCO BARBERINI
a MARIA MADDALENA D'AUSTRIA, Granduchessa di Toscana, [in Firenze].
Roma, 8 giugno 1624.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XV, car. 62. — Autografa la sottoscrizione.

Ser.ma Sig.ra mia Col.ma

Tornando a Fiorenza il S.r Galileo Galilei, che per la molta affettione ch'io gli porto ha tanta parte della volontà mia, non ho voluto ch'egli venga senza portar a V. A. questo segno della mia osservanza e divotione. Supplico l'Alt.za Vostra a voler esser apieno informata da lui del desiderio che tengo di servir alla Ser.ma sua Casa; e baciandole con tutto l'animo le mani, le prego da Dio ogni maggior felicità.

Di Roma, li 8 di Giugno 1624.

Di V. A. Ser.ma
Ser.ma Arciduchessa.

Aff.mo Serv.re
F. Card.l Barberino.

1640.

FRANCESCO BARBERINI
a FERDINANDO II DE' MEDICI, Granduca di Toscana [in Firenze].
Roma, 8 giugno 1624.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XV, car. 64. — Autografa la sottoscrizione.

Ser.mo Sig.r mio Col.mo

Con occasione che se ne ritorna il S.r Galileo Galilei, non ho potuto fare che, come persona tanto accetta a V. A. e che ha tanta parte della mia affettione, egli non le porti qualche segno dell'osservanza e divotione mia, et insieme di quanto io desideri veder lui di ben in meglio honorato di tutte le gratie e dimostrationi che col concorso dell'intercession mia si deve promettere della benignità di V. A. Alla quale perch' egli può render sicuro testimonio dell'infinito mio desiderio di servirla, la supplico a prestargli in questa parte ogn'intera fede, et a V. A. bacio con tutto l'animo le mani.

Di Roma, alli 8 di Giugno 1624.

10 Di V. A. Ser.ma Aff.mo Serv.re
Ser.mo G. D.a F. Card.l Barberino.

1641.

FEDERICO CESI a [GALILEO in Roma].
Acquasparta, 10 giugno 1624.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VIII, car. 143. — Autografa.

Molt'Ill.re e molto Ecc.te Sig.r mio Oss.mo

M'ha grandemente rallegrato la gratissima di V. S.[1] per le molte buone nove che in essa ho ricevuto, con il compimento della sua speditione da Roma con buona sanità e buoni principii. Le rendo infinite gratie di tutto il ragguaglio datomene, ma le ricordo di nuovo che molto maggior consolatione riceverò se pensarà favorirmi qui nel passaggio, con quelli Signori anco che sono seco, come con ogni affetto torno a ripregarla. Io poi me le ricordo quel servitore di core che le devo esser sempre; e sperando il favore della presenza, non mi stendo in altro con la presente. Bacio a V. S. affettuosamente le mani, insieme con la 10 S.ra Principessa mia, pregandole da N. S. Dio ogni contento.

Di Acq.ta, li X Giugno 1624.

Di V. S. molto Ill.re e molto Ecc.te Aff.mo per ser.la sempre
Fed.co Cesi L.o P.

(1) Cfr. n.o 1637.

1642.

MARIO GUIDUCCI a [GALILEO in Firenze].

Roma, 21 giugno 1624.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. X, car. 163. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r P.ron mio Oss.mo

Io ho ricevuto contento grandissimo dall'avviso datomi da V. S. del suo salvo arrivo in Firenze, e mi s'è accresciuto il gusto nel participarlo a diversi amici e servitori di V. S., che ne dimostravan tanto piacere. Questa mattina, essendo stato occupato appunto su l'ora della anticamera, non ho potuto comunicarlo, come disegnavo e mi consigliava il nostro S.r Ascanio, con l'Ill.mo S.r Cardinale [1], ma domattina in tutti i modi voglio baciarli la veste in nome di V. S.

Non ho nè anche veduto il S.r Cesare Marsili, ma farò al più lungo l'ufizio domattina; e in caso che da S. S. non avessi la scrittura dell'Ingoli [2], n'ha una copia Bartolino [3], che sta con Mons.r Corsini [4], e me la farò dare e la manderò a V. S.; e penso di mandarla per il S.r Alessandro Vettori, il quale fra pochi giorni parte di qua. Mi piace il pensiero di V. S. di levarsi d'intorno simil gente, che la cortesia e pietà ascrivono a lor trofei. Ma bisogna rivedergli il conto senza misericordia nessuna. E se non fusse presunzione la mia entrare a consigliarla, mi parrebbe da rispondere solamente agli argomenti che egli chiama matematici e filosofici, lasciando i teologici da parte, almeno per ora, perchè a quelli sarebbe più agevole a lui il replicare, quando V. S. scrivesse in contrario; essendo manco necessarii degli altri, che in tal materia si possano addurre.

Sento da ogni parte crescere il romore della battaglia che ci minaccia il Sarsi con le sue risposte, tanto che mi induco quasi a credere che l'abbia fatte; ma dall'altro canto non so vedere dove abbia da attaccare, avendomi il S.r Conte Verginio Malvezzi quasi certificato che in su quell'opinioni del caldo e de' sapori, odori et c. non abbia a fare fondamento nessuno, poichè, dice egli, si vede manifestamente che V. S. ve l'ha poste per ingaggiare nuova lite, alla quale debbe essere apparecchiato e armato molto bene: et il detto S.r Conte e un S.r Marchese Pallavicino [5] dissuadono il Sarsi dall'intromettersi in questa controversia.

Mi rallegro che V. S. si sia messa a lavorare: piaccia al Signore Dio darle sanità, da tirare a fine e questa e l'altre opere che ha imbastite. La risaluto in

---

(1) Francesco Barberini.
(2) Cfr. Vol. V, pag. 399-412.
(3) Giovanni Bartolini.
(4) Ottavio Corsini.
(5) Sforza Pallavicini.

nome di molti amici, e in particolare molto affettuosamente per parte del S.r Ascanio Piccolomini; e Giulio mio fratello et io reverentemente le baciamo le mani. Il Signore Dio le doni ogni bene.

Di Roma, 21 di Giugno 1624.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma Aff.mo Ser.re

Mario Guiducci.

1643*.

GIOVANNI CIAMPOLI a GALILEO in Firenze.

Roma, 22 giugno 1624.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VIII, car. 227. — Autografi il poscritto e la sottoscrizione.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r e P.ron mio Oss.mo

Rendo a V. S. infinite gratie, la quale con la nuova del suo felicissimo viaggio si è compiaciuta di apportarmi questa nuova consolatione. Maggior cosa non desideravo io di presente da lei, dependendo ogni mio contento dalla sua buona salute, nella quale la veggo così prosperamente conservare.

Ho inteso con mio singolar piacere de i ragionamenti havuti da V. S. con le AA. Ser.me; e de i favori che si compiace di farmi con la solita gentilezza sua le resto debitore di nuovi oblighi a i quali m'ingegnerò in ogni tempo di sodisfare in qualche parte, almeno con quelli atti di servitù che mi si concederà da i suoi comandi, in particolare tanto da me, come ella sa, desiderati. Bacio a V. S. affettuosissimamente le mani; e pregandola a dar alcun segno, con la frequenza delle sue, di tener viva memoria di me, le auguro dal Cielo ogni più desiderata prosperità.

Di Roma, il dì 22 Giugno 1624.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Rendo gratie a V. S. dell'avviso datomi. La supplico a continuarmi le sue lettere. Ho ricordato a N. S.re et al S.r Card. Barberino la pensione per suo figlio,[1] e mi dicono che quanto prima vederanno di consolarla. Il memoriale[2] per il confessoro Giesuita delle sue monache sarà spedito quest'altra settimana. Gran gusto mi ha dato V. S., avvisan-

[1] Cfr. n.o 1637.

[2] Cfr. n.o 1606.

domi di haver subito cominciato a metter in opera cotesta sua penna gloriosa, la quale produce frutti per l'immortalità e maraviglie per gl'ingegni humani.

Dev.mo et Obblig. Se.re
G. Ciampoli.

S.r Galileo Galilei. Fir.e

1644*.

GIOVANNI FABER a FEDERICO CESI in Acquasparta.

Roma, giugno 1624.

Bibl. della R. Accademia dei Lincei in Roma. Mss. n.o 12 (già cod. Boncompagni 580), car. 255. — Autografa.

.... Aggiongo hora questo di più: che hieri fu da me quel gentilhuomo Bolognese [1], raccomandato per l'Academia nostra Lyncea dal Sig. Galilei, quale mi riportò le Constitutioni Lyncee, et mostra di havere gran sete di entrare in questo consesso. Dice esser grandissimo amico di Mons.r fratello [2] di V. Eccell.za; et in quanto posso comprendere, è amatore della bona philosophia et bene introdotto nella mathematica, havendo già per le mani da stampare non so che tavole *de motu Martis* [3]: et accenna di un mathematico di Bologna, grande et ricco et vecchio et carico di scritti, ma cynico come M. Amb. di Paliano, quale se potessimo havere, sarebbe molto a proposito per noi. Ma di queste cose forse il Sig. Galileo haverà dato conto più minuto a V. Ecc.za ....

1645*.

GIROLAMO MATTEI a GALILEO in Firenze.

[Roma, giugno 1624].

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.a LXXX, n.o 22. — Autografi il poscritto e la sottoscrizione.

Molto Ill.re Sig.re

Già che non volse la mia fortuna concedermi tanto che io potessi, avanti la sua partita da Roma, come harei desiderato, baciarle di presenza le mani ed esibirle di nuovo la mia prontezza in servirla, ho voluto con questa pagar questo debito, assicurandomi la virtù sua, che sa i rispetti che m'impedirono, che V. S. lo riceverà anche in grado in questa forma. Io ne la prego, come fo parimente a favorirmi di ritruovar quella persona che dicemmo, ed a mandarmi quei scritti

(1) Cesare Marsili: cfr. n.o 1687.
(2) Angelo Cesi.
(3) Cfr. n.o 1687.

che si compiacque di promettermi; et se le paresse che in raccordarglielo fosse troppo sollecito, mi scusi, e l'ascriva alla stima che ne fo, mentre per fine a V. S. bacio le mani.

Di V. S. molto Ill.ro

La mortificatione che ricevei nella sua partita fu grandissima, et la speranza che tengo di dover esser da V. S. compiutamente favvorito non è minore; et creda che con qualche ansietà ne attendo avviso.

Aff.mo per servirla
Girolamo Mattei.

S.r Galilei.

Fuori: Al molto Ill.re Sig.re
Il Sig.r Galileo Galilei.
Fiorenza.

1646.

[MARIA MADDALENA D'AUSTRIA, Granduchessa di Toscana,]
a FRANCESCO BARBERINI [in Roma].

Firenze, 2 luglio 1624.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XV, car. 63. — Minuta.

Ill.mo e Rev.mo Mons.re mio Col.mo

L'essersi compiaciuta V. S. Ill.ma di rinnovarmi la memoria della sua amorevolezza per mezzo di persona a lei tanto accetta come mi significa esserle il Galileo, mi fa maggiormente riconoscere non meno la grandezza dell'affetto suo che della mia obligatione. Però ne ringratio infinitamente V. S. Ill.ma: la prego a rendersi certa, che sicom'ella n'è da me abbondantemente ricambiata, così riceverò sempre sommo contento di goder ben spesso occasioni di dargliene più chiara evidenza col'impiegarmi in suo servitio; et intanto le auguro dal Signore ogni più bramata contentezza.

Di Firenze, li 2 Luglio 1624.
Di V. S. Ill.ma e Rev.ma
S.r Card.l Barberino.

Aff.ma per ser.la

Lett. 1645. 15. *che qualche* —

1647**.

ANTONIO SANTINI a GALILEO in Roma.

Genova, 4 luglio 1624.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. X, car. 165. — Autografa.

Molt' Ill.re et Ecc.mo S.r

Sono tanto pigro con la penna, ch'io merito di non scusarmi per mancamento di questa sorte. Io soglio dire che dalla regione della religione sono tardi gli spacci. V. S. o mi condanni o mi rimetta: mi assicuro che sentenza del tribunal della sua gratia non uscirà in pregiuditio della mia antica servitù. Questo è ben certo, che il S.r Cav.r Giovan Santini tiene ordine da me, tuttavolta che venga alla Corte, non mancar di questo tributo di farle reverenza a mio nome.

Io venni al principio dell'inverno passato in Roma, ove per alcuni negotii solo mi trattenni quindici giorni, et al ritorno dissegnava tener la via di Firenze; ma li tempi così corrotti che regnarono, mi constrinsero a non divertire, et ancor il dubio che V. S. non ci fosse aiutò il distogliermi. Mi fu in Roma detto, credo dal P. Grassi, era uscito alle stampe il Saggiatore della Libra Astronomica, opera di V. S., essortandomi a vederlo, il che per quell'angustia di tempo e negotii non mi fu permesso. Qua poi non ho mancato di leggerlo, e con mia grandissima sodisfattione, come sempre feci dell'opere di V. S.; e perchè alla perfetta intelligenza vi bisogna di fresco memoria del Discorso del S.r Mario Guiducci, ho dato ordine ne sia procurato due essemplari, perchè non mancano amici di V. S., ancor a lei non cogniti, che, invitati e convinti dalla sua dottrina, s'inoltrano in simil materie con grandissimo gusto. Fra questi il S.r Bartolomeo Imperiali, gentilhuomo di rarissime qualità, discorrendo talvolta con me, ha desiderato di scoprirsele amico; e dicendosi che V. S. ha tutta via avanzato nel perfettionare il cannocchiale, havria grandissima volontà di tenerne uno di quei piccioli, che multiplicano e fanno tali apparenze nelle cose minime, che maggiormente si mostra meraviglioso. Io me le sono offerto, come servitore antico del S.r Galileo, essere mediatore, che per sua cortesia voglia procurarne uno de' più eccellenti e con quelle galanterie che lei sa benissimo ritrovare. La persona che presenterà a V. S. queste lettere, haverà ancor pensiero di sodisfare ad ogni spesa, alla quale non si guardi. Scrive[1] ancora questo gentilhuomo a V. S., e per essere di quelle conditioni che molti sanno, spero che gradirà questa nuova rispondenza, della quale

[1] Cfr. n.° 1648.

30 li Signori di gran titolo trattano alla pari. Non le dico altro, sicuro della sua infinita cortesia; e le bacio le mani.

Genova, 4 Luglio 1624.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Servo Obligat.mo

D. Antonio Santini, C. R. di Somasca.

Fuori: Al molt' Ill.re et Ecc.mo S.r Col.mo

Il S.r Galileo Galilei.

Roma [1].

1648**.

BARTOLOMEO IMPERIALI a GALILEO in Roma.

Genova, 5 luglio 1624.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VII, car. 163. — Autografa.

Molto Ill.e et Eccell.mo S.r

Con l'occasione ch'io l'altrieri conferiva alcune cose di matematica col molto R.do P.e D. Antonio Santini, venimo in proposito dell'ultima opera stampata da V. S., dico della Libra Astronomica [2], già da me gustata; e discorrendo col detto Padre, maggiormente m'accesi in desiderio di scoprirmi a V. S. amico di vero affetto, essendo gran tempo che, per la fama e per lo studio dell'altre opere sue, già me le professo tale. Lo stesso D. Antonio mi s'essibì mediatore, acciò che io dovessi con questa mia dar principio a questa sodisfatione e all'acquisto della sua rispondenza; sopra della quale offerta affidato mi ha (*sic*) molto più
10 nella cortese natura di V. S., ho preso sigurtà di offerirmele servitore et amico daddovero, essendo io per altro inimico di cerimonie: e se V. S. si degnerà di commandarmi, proverà in effetto che riuscirò tale.

Desidero che mi favorisca dirmi se va fabricando altre opere, poichè il concetto della sua profonda intelligenza mi persuade che debba lasciare tutta via maggiori testimonii del suo valore. E le bacio le mani, pregandole da N. S. vera felicità.

G.a, li 5 Lug.o 1624.

Di V. S. molto Ill.re et Eccell.ma

Aff.mo Se.re

Bartolomeo Imper.le

20 *Fuori:* Al molto Ill.re et Eccell.mo S.r mio

Il S.r Galileo Galilei.

Roma [3].

---

(1) Il Santini credeva, manifestamente, che Galileo non fosse ancora tornato a Firenze.

(2) Cfr. n.o 1647, lin. 12.

(3) L'Imperiali credeva erroneamente, insieme col Santini (cfr. n.o 1647, lin. 38), che Galileo fosse tuttavia a Roma.

1649*.

GIOVANNI FABER a FEDERICO CESI in Acquasparta.

Roma, 6 luglio 1624.

Bibl. della R. Accademia dei Lincei in Roma. Mss. n.° 12 (già cod. Boncompagni 580), car. 194. — Autografa.

.... Quel gentilhuomo di Bologna dei Marsili, amico del Sig.r Galilei, è stato un'altra volta da me; et hora, tornato a casa sua, mostra di haver gran desiderio di essere de' nostri. Nel passar per Fiorenza sarà di novo col Sig. Galilei ancora....

1650.

MARIO GUIDUCCI a [GALILEO in Firenze].

Roma, 6 luglio 1624.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. X, car. 167. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo S.r e P.ron mio Oss.mo

Io ho consegnato al S.r Alessandro Vettori[1], il quale si partirà per costà la prossima settimana, le scritture dell'Ingoli, cioè la prima scritta a V. S.[2] e la risposta al Cheplero[3]. Il S.r Cesare Marsili, il quale me l'ha date, mi dice di avere discorso con l'autore, e che trova in effetto che egli non esprime interamente il suo pensiero in quell'argomento della paralasse, e che ha delle ritirate in voce, le quali non ha voluto mettere in iscritto. Io mi son messo a leggerlo, ma, tra le scorrezioni del copista e la stravaganza e confusione dell'autore, non ho avuto pazienza da intenderlo; e per quanto ho veduto dalla risposta al Cheplero, nè anche il Cheplero doveva averlo inteso, chè non avrebbe forse detto che la definizione della paralasse, usurpata dall'Ingoli, fusse nominale e non vera, che è più termine da frate che da matematico. Dice il S.r Marsili che l'Ingoli tiene, benchè gli angoli della paralasse del sole e della luna fussero eguali, nondimeno, rispetto alla maggior lontananza del sole dall'orbe stellato, esser maggiore la paralasse del sole; e similmente avviene, benchè l'angolo della paralasse lunare sia maggiore di quello della solare, avendo la lontananza del sole dal

(1) Cfr. n.° 1642.

(2) Cfr. Vol. V, pag. 408-412.

(3) Cfr. *Nuovi studi galileiani* per ANTONIO FAVARO (*Memorie del R. Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti*, Vol. XXIV). Venezia, tipografia Antonelli, pag. 158-159.

firmamento maggior proporzione a quella della luna che l'angolo di quello all'angolo di questa; e però, mediante questa maggior distanza, le linee della diversità intraprendono maggiore spazio di cielo, e maggiori o maggior numero d'asterischi. Da quel poco che ho veduto in detta scrittura, mi pare che tal pensiero vi sia assai adombrato, ma non ispiegato quanto basta. Ma avendomi il S.r Cesare detto che non v'è, e che io lo scriva a V. S., ho voluto scrivergliele.

M'è stato detto che il P. Mostro è entrato consultore del Santo Ofizio; ma non lo sapendo da lui, non lo dico assolutamente. Il S.r Marcello Sacchetti bacia le mani a V. S., e insieme col S.r Matteo, suo fratello, mi fanno instanza che io proccuri d'avere il suo ritratto, che lo vorrebbero mettere in compagnia d'altri personaggi, in certe stanze che hanno messo a ordine a terreno per la state. V. S. sa che anche il Cavalier Marino lo voleva. Se V. S. ne mandasse uno a questi Signori, il Marino l'avrebbe poi da loro. Penso che il P. Don Benedetto sarà tornato a Firenze. V. S. mi faccia grazia di ricordarmeli servidore. Il S.r Cesare Marsili passerà di costà al suo ritorno per Bologna, e si ripiglierà le scritture. Intanto bacia le mani a V. S., come ancora il S.r Ascanio Piccolomini, il S.r Tommaso Rinuccini e 'l S.r Filippo Magalotti; e io per fine, facendole riverenza, le prego dal Signore Dio sanità e ogni bene.

Di Roma, 6 di Luglio 1624.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma Ser.re Aff.mo

Mario Guiducci.

1651*.

GIROLAMO MATTEI a GALILEO in Firenze.

Roma, 13 luglio 1624.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.a LXXX, n.o 21. — Autografi il poscritto e la sottoscrizione.

Molto Ill.re Sig.re

Con dispiacere non ordinario ho nella sua letto il caso di quel giovane che V. S. m'havea destinato, sì per rispetto di lui et sì per rispetto di me, che non poco lo desiderava. Mi son consolato però con la speranza che non sieno per mancarne a lei, acciò io rimanga favorito in questo, come anche spero ne gli scritti che di promettermi si compiacque: che già che m'impone che io le ricordi in che materia si disse, dicole che si parlò di qualche cosa di fortificatione e di pratica; et hora le soggiongo che di quello che le parerà favorirmi, io mi chia-

merò grandemente honorato, et apunto come fo hora della sua cortese lettera, della quale molte gratie le rendo. E le bacio le mani.

Di Roma, alli XIII di Luglio 1624.
Di V. S. molto Ill.re

In quanto a scritti, qualunque parte che me ne giunga, infinitamente m'obligherà, come m'obliga il senso che dimostra haver nelle mie cose. Sarà V. S. corrisposta con un desiderio continuo di servirla.

Aff.mo per servirla
Girolamo Mattei.

S.r Galilei.

Fuori: Al molto Ill.re Sig.re
Il S.r Galileo Galilei.
Firenze.

1652*.

TOMMASO RINUCCINI a GALILEO in Firenze.
Roma, 20 luglio 1624.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VIII, car. 229. — Autografa.

Molto Ill.re Sig.r e P.rone Oss.mo

Per poter dir risolutamente a V. S. che non sia vero che il Padre Grassi non habbi risposto, non credo che mi manchi altro che il procurare che il Sig.r Lodovico Serristori ne domandi come da sè a detto Padre, poichè per altro verso fino adesso non ne ho riscontro nessuno, nè quest'altri Signori servitori e amici di V. S. ne sanno niente, nè meno lo credono, sichè credo che cotesta sia voce vana; ma tutta via in questa settimana che viene, troverò il Sig.r Lodovico, e farò qualche altra diligenza, che per la brevità non ho potuto ancora, e ne darò per la prima posta più sicuro ragguaglio a V. S.; la quale ringrazio intanto del favore che mi fa in comandarmi, ma si ricordi che vorrei servirla in maggior cose, e che sono obligatissimo di farlo.

La scrittura dell'Ingoli[1] l'ha hauta il Sig.r Alessandro Vettori, e sono alcuni dì che partì di qui; ma intendo che habbi fatto la strada d'Urbino, e però V. S. tarderà un poco a haverla.

Il Sig.r Mario[2] si trova da mercoledì in qua nel letto con la febbre, e sebene il male non dà segni cattivi, in ogni modo s'è cercato d'anticipare i rimedi più

(1) Cfr. n.o 1663.

(2) Mario Guiducci.

che s'è potuto, e iermattina se li dette una medicina e stamattina s'è cavato sangue, chè con questo rimedio in particolare ne speriamo ogni bene; e piaccia a Dio che quest'altra settimana possa dare a V. S. nova dell'intera salute, come credo.

Continuiamo senza nove di considerazione, onde non havendo che dirle, finisco con farle reverenza da parte di tutti i Signori suoi cari, e Monsignore[1] particolarmente se le ricorda servitore, sicomo le vivo io, e le prego ogni felicità.

Di Roma, li 20 Luglio 1624.

Di V. S. molto Ill.re

Mi ricordi servitore al Padre D. Benedetto se è in Firenze.

Obb.mo Ser.e

S.r Gal.o Galilei. Tommaso Rinuccini.

Fuori: Al molto Ill.re Sig.re e P.rone Oss.mo

Il Sig.r Galileo Galilei.

Firenze.

1653.

ASCANIO PICCOLOMINI ARAGONA a [GALILEO in Firenze].

Roma, 27 luglio 1624.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VIII, car. 231. — Autografa.

Molt'Ill.e Sig.r mio P.ron Oss.mo

Dal Sig.r Tommaso Rinuccini ho inteso che il Padre D. Benedetto[2] è giunto a Roma con ottima salute, onde sto con estremo desiderio di vederlo per concertarmi seco della maniera con che io possa in quest'occasione ricordar al Sig.r Cardinale[3] l'interesse del Sig.r Vincenzo suo figliolo, già che per il debito ch'ho di servirla ambisco di veder effettuata la benignità di N. S. nella maniera ch'a lei promise[4]. Ver è ch'il non poter soggerir l'occasioni di punto in punto è cosa d'infinito progiudizio, mentre tanto soprabbondano i pretensori: e la mi creda che le cose van più strette di quel ch'altri creda; ch'a lei sia scusa delle lunghezze. Io non mancherò mai con quel poco ch'io posso, ma mi dispiace che ell'habbi scelto procurator di troppa poca habilità e potere. Se la buona voluntà puol bastare, la sia sicura che la non ne rimarrà mai defraudata, onde a ragione puol stimar propri i mia avanzamenti; conforme a che la ringrazio del cortese

(1) Gio. Battista Rinuccini.
(2) Cfr. n.o 1654.
(3) Francesco Barberini.
(4) Cfr. n.o 1637, lin. 11.

offizio che passa meco per i benefizi che l'Ill.mo Padrone mi conferì, ne' quali ammiro la benignità con che è prevenuta ogni domanda. E sperando ch'egualmente ella ancora n'habbia a rimaner consolata, li fo riverenza.

Di Roma, li 27 di Luglio 1624.

Di V. S. molto Ill. Aff.o e Vero Ser.r

Ascanio Piccol.i Arag.

1654*.

TOMMASO RINUCCINI a GALILEO in Firenze.

Roma, 27 luglio 1624.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.a LXXXVII, n.o 47. — Autografa.

Molto Ill.re Sig.re e P.rone Oss.mo

Iersera arrivò il P.e Don Benedetto con una cera squisita, et io non ho mancato di darli per ricordo lo starsi in riposo e l'haversi cura, chè veramente l'esser venuto in questa stagione lo ricerca, et io per questo rispetto non godo interamente di vederlo. Il Sig.r Mario [1] va migliorando del suo male, ma tanto adagio che per ancora ha ogni dì la febbre: con tutto ciò non c'è altro pericolo che un po' di lunghezza.

Il Sig. Ludovico Serristori non ha per ancora potuto ritrovar niente del Sarsi [2], sichè io credo poter assicurare V. S. che cotesta voce fussi vana; ma non mancherò all'occasione d'avvisarla di tutto quello penetrerò, sicome non mancherò di servirla in pagare i denari che m'ordina a quell'homo di Mon.r Ciampoli [3]: e di tutto sarà avvisata.

Qui abbiamo oggi per molto sicura, con lettera di Napoli, la morte del Card.lo Ridolfi [4]; e dole a tutta la nazione, quanto V. S. si può immaginare. E con questo le fo reverenza, e prego dal Signor Dio ogni felicità.

Di Roma, li 27 Luglio 1624.

Di V. S. molto Ill.re Obb.mo Ser.re

Tommaso Rinucc.ni

Fuori: Al molto Ill.re Sig.re e P.rone Oss.mo

Il S.r Galileo Galilei.

Firenze.

---

(1) Cfr. n.o 1652, lin. 15-20.

(2) Cfr. n.o 1652, lin. 2-8.

(3) Cfr. n.o 1657.

(4) Ottavio Ridolfi.

1655*.

BENEDETTO CASTELLI a GALILEO in Bellosguardo.

Roma, 3 agosto 1624.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VIII, car. 233. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r e P.ron Col.mo

Mi ritrovo qua in Roma sano tuttavia, per gratia di Dio, e sin hora ho hauto grandissimo gusto in rivedere tanti Signori, miei padroni, tutti posti in grandezze, e in ogni modo mi si dimostrano della medesima cortesia e gentilezza con la quale solevano già trattare meco in Firenze; e per finire di colmare le mie consolazioni, si fa spesso, e da loro e da me, la cara ricordanza e memoria dei molti meriti di V. S. Ecc.ma, in particolare da Mons.r Ciampoli, da Mons.r Rinuccini, Sig.r Tommaso Rinuccini e dal Sig.r Filippo Magalotti. Sono poi stato a baciar la veste all'Ill.mo e R.mo Sig.r Card.l Barberini, dal quale son stato trat-
10 tato e visto con tanta benignità che più non si può dire, e ho comandamento da S. Sig.ria Ill.ma di ritornarci.

Quanto al Sig.r Card.le Bandini[1], non mi sono voluto cimentare a medicarlo, ma sì bene ho trattato con i suoi medici, di ordine di S. Sig.ria Ill.ma, e consegnatoli un vasettino d'onguento, acciò ne faccino esperienza e poi deliberino. Nel resto penso di partire per Monte Cassino fra dieci giorni o dodeci: però, se mi farà gratia di scrivere, potrà inviare le lettere a Roma in S. Calisto. Con che li fo riverenza.

Di Roma, il 3 d'Agosto 1624.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma Oblig.mo Ser.re e Dis.lo

20 Don Benedetto Castelli.

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r e P.ron Col.mo

Il Sig.r Galileo Galilei, p.o Filosofo di S. A. S.

Firenze, a Bellosguardo.

1656*.

ANTONIO SANTINI a GALILEO in Firenze.

Genova, 9 agosto 1624.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.a LXXXVIII, n.o 157. — Autografa.

Molt'Ill.re et Ecc.mo S.or mio Col.mo

Ho ricevuto la cortesissima di V. S. de' 24, et fu tardo il passato spaccio per haver tempo di farle resposta. Le dirò hora, non essermi nuovo quanto sempre

[1] Ottavio Bandini.

mi habbia favorito della sua gratia; et la diligenza di farmi compire quell'occhialino, desiderato dal Sig. Bartolomeo Imperiale[1], nuovamente mi obliga. Quello che havrà cura di recapitare alle mani di V. S. le presenti lettere, similmente riceverà l'instrumento per mandarlo; dal quale V. S. faccia sborsare quanta spesa ci bisogna, chè tiene ordine di farlo senza limite. L'instrutione che si compiacerà accompagnare per l'uso, verrà molto al proposito, acciò ne' più giovani si vadi inserendo maggiormente il nome di V. S., assai cognito fra tutti i letterati.

Quel suo Saggiatore qua è stato ricevuto con applauso, ancor che, per esser il Sarsi, cioè il P. Grassi, di Savona et haver qualche adherenza, non può essere che la passione non appanni alcuni. Questo tengo che da ciascuno sia senza controversia conosciuto: che l'esperienze di V. S. sono tali, che appagano il senso, togliono l'ambiguo, e sodisfanno alla ragione. I fondamenti del discorso, se alcuno non l'intende, questo si attribuisca alla propria ignoranza. V. S. non ha bisogno che niuno s'arroghi tutela delle sue ragioni, per esser tanto vere; ma talvolta, fra quei che vanno dietro al dire di altri, può molto il detto di cui è stimato professore o studioso di simil materie: così so certo che al S.r Imperiali sarà occorso il mostrarsi a V. S. parziale per ragione, vedendo l'errare in altri senza ragione. Questo gentilhuomo le sarà verissimo amico, e lei se ne potrà sempre promettere, et è di conditione ingenuissima e libera. Il favore dell'occhiale è fatto a mia intercessione; l'obbligo però sarà a parte di chi l'havrà ad uso, che è l'istesso, et io fra tanto ne le rendo le maggiori grazie che posso: nè dubiti punto della mia antica devotione e servitù, ancor che l'uffitii della continuatione delle lettere siano stati interrotti, nè io li ho mai giudicati per ciò necessarii. A V. S. Ecc.ma bacio le mani.

Genova, 9 Agosto 1624.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Servo Oblig.mo e Partiale

D. Antonio Santini, C. R. di Som.a

Fuori: Al molt'Ill.re et Ecc.mo S.r mio Col.mo

Il S.r Galileo Galilei, in

Firenze.

1657*.

TOMMASO RINUCCINI a GALILEO in Firenze.

Roma, 10 agosto 1624.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VIII, car. 235. — Autografa.

Molto Ill.re Sig.re e P.rone Oss.mo

Ho pagato al Sig.r Centini[2] i denari che m'ha chiesto per ordine di V. S., cioè scudi sette d'oro delle stampe e sette giuli, che in tutto fanno giuli 101 1/2,

(1) Cfr. nn.i 1658, 1660.

(2) Cfr. n.o 1654.

de' quali ne ho hauto riceuta, e ne terrò conto nel saldo con V. S.; e questa altra settimana credo che pagherò quel mercante che fino a pochi giorni sono non me li ha chiesti, et io ho goduto il benefizio del tempo, sperando che sia con bona grazia di V. S.

Il Sig.r Mario[1] iersera l'altra non hebbe febbre, ma dubito che haverà lunga convalescenza. È stato, nel male, visitato dal Padre Grassi[2], sichè la pace è
10 fatta, e l'amicizia servirà forse per scusa di non rispondere; e il Sig.r Ludovico Serristori non ritrovò mai che quell'avviso, che V. S. hebbe, potessi esser vero, anzi tutto il contrario. E con questo a V. S. fo reverenza e prego ogni consolazione.

Di Roma, li 10 Agosto 1624.
Di V. S. molto Ill.re

Don Benedetto è due dì che non l'ho visto, ma credo stia benissimo.

Dev.mo Ser.e
Tommaso Rinuccini.

S.r Gal.o Galilei.

20 *Fuori:* Al molto Ill.re Sig.re e P.rone Oss.mo
Il Sig.r [G]alileo Galilei.
Firenze.

1658**.

BARTOLOMEO IMPERIALI a [GALILEO in Firenze].

San Pier d'Arena, 17 agosto 1624.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. IX, car. 192-193. — Autografa.

Molto Ill.re et Eccell.mo S.r mio,

Mi sento tanto obligato con V. S., che desidero ogn'ora s'appresenti occasione ove io possa dimostrarle quanto le son servitore; e non ho parole di ringratiarla abbastanza di tanti favori che ella mi fa e nell'inviatami et in quell'altra del nostro Padre Antonio Santini, che è stato il mezano(?) dell'acquisto ch'io ho fatto: e perchè gl'oblighi verso V. S. crescano nel colmo, mi ha mostrato la lettera dell'incomodo che le dà dell'occhialino di veder nelle cose minime le cose piccolissime, et insieme del Discorso che pensa mandare per l'instrutione di detto.

Lett. 1658. 4. *abbastanta* —

---

(1) Cfr. nn.i 1652, 1654.

(2) Cfr. n.o 1661.

In effetto io sono curiosissimo di cose di sì rara qualità, ma non aveva già intentione (come ho detto al Padre) di incomodarla tanto, massime adesso in occasione di far discorsi in questi tempi così caldi, massime che ella per suo diporto scrive che è ritirata nella villa. Penserò bene, quando la stagione sia più inanzi, di scriver a V. S. una mia curiosità, che non penso che altri possa cavarne il succo ch' il suo valore: ma, come dico, il tempo adesso nol premette, occupato ancora in occupatione ottima del flusso e riflusso del mare, importantissimo soggetto e che merita una volta esser cifrato come egli è; e non dubbito ponto che è a buonissime mani; et ogni un loda il pensiero, e stimano tutti di sentir cose nove e vere. Alcuni solamente fratacci sgridano, ma so che il frate è frate, e tanto basti. Lo dissi ad alcuni religiosi l'altrieri, della religione del Sarsi, e sono in questo ancora loro fratacci, che per altri non lo sarebbero. Cicali chi si sia, chè l'opra di V. S. con la gloria supererà l'invidia, come l'altre: et io dico la verità, quando sento contraditioni nell'opre de' grand'huomini, prendo argomento della loro eminenza, perchè le cose di poco rilievo non han lode nè biasmo, perchè non son lette e non ànno forza di concitar invidia. Séguiti pur V. S. ad immortarsi (*sic*), arrichendo il mondo di sì pregiati tesori, ch'il resto poco importa.

Io sono tutto di V. S., e senza cerimonie, desidero gran cose in servirlo, se ben posso poco. Con che a V. S. bacio le mani, e dal Cielo l'auguro ogni felice essito nelle sue ationi.

Di San Pier d'Arena, o da Genua, 1624, 17 agosto 1624.

Di V. S. molto Ill.re et Eccell.ma

Partial et Aff.mo Se.re
Bar.o Imper.e

1659*.

FRANCESCO STELLUTI a [GALILEO in Firenze].

Acquasparta, 23 agosto 1624.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. X, car. 169. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r P.ron mio Oss.mo

Mi persuado che V. S. se ne stia nella sua villa, lontana dalli strepiti della città, a godersi un dolcissimo et studiosissimo otio, quale, con occasione del nostro anniversario, vengo a pregarlo a V. S., accompagnato da una perfettissima sanità, con ogni altro bene che desidera.

Il Sig.r Principe le bacia le mani, e sta con desiderio aspettando d'intender buone nuove di lei. Intanto anch'egli se la passa pur bene in questi caldi così affannosi, e non cessa però da' suoi studii et bellissime osservationi che fa intorno

a quel legno minerale, havendone scoperti pezzi grossissimi di sino ad undeci palmi di diametro, et altri con fili di ferro, o materia al ferro simile, per entro detto legno, et altri che sudano una certa gomma, com'incenso, havendo quasi un somigliante odore; de' legni poi impetriti et inferriti (per usar questa parola), grandissima quantità, e di forma stravagantissima [1]: che se V. S. nel ritorno per Fiorenza passava di qua, vedeva tutti questi legni e dove nascono, et alcune bocche di fuoco che vi sono, con suo stupore e gusto insieme.

Vorrei che Morfeo le rappresentasse in sogno la caduta delle Marmora e l'Abila e Calpe di Cesi, acciò le tornasse voglia di riveder questi luoghi, per poterla godere e servire. Con che, non occorrendomi altro, le bacio per fine le mani affettuosissimamente.

Di Acquasp.ta, li 23 di Agosto 1624.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Ser.re Aff.mo et Vero
Franc.o Stelluti L.o

1660.

BARTOLOMEO IMPERIALI a GALILEO in Firenze.

Genova, 5 settembre 1624.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. IX, car. 196. — Autografa.

Molto Ill.re et Eccell.mo S.r mio Oss.mo

Non ho parole abbastanza per ringratiar V. S. dell'occhialino che si è compiacciuto mandarmi, il quale è in tutta perfettione et ha dell'ammirabile, sì come sono tutti i suoi ritrovamenti: e di questi è verissimo quel che accenna, perchè io scorgo cose in alcuni animalucci, che fanno inarcar le ciglia e danno largo campo di filosofare novamente. Di cosa sì rara ho ambitione d'essere stato favorito io il primo in Genova, e me lo tengo carissimo. Sono molti che ne desiderano e che lo lodano insino alle stelle, et io non ho poco che fare in dar sodisfatione a tanti: e dico la verità, è tanto picciolo che non so come guardarlo, e stimo per tanto ch'avrebbe di bisogno del favore e protetione di un occhial grande; e se bene me ne trovo alcuno che potrebbe impiegarsi in tal ufficio, non è di bontà come lo desidero, nè rattiene perfettione proportionata al picciolo. S.r Galilei, di gratia scusi l'importunità della dimanda e il novo fastidio che le porgo: la sua cortesia mi dà occasion di farlo; e s'accerti che con quella stessa libertà con la qual la prego, con la stessa desidero sommamente che ella mi comandi.

[1] Cfr. *Memorie istorico-critiche dell'Accademia dei Lincei e del Principe Federico Cesi, secondo Duca d'Acquasparta, fondatore e principe della medesima,* raccolte e scritte da D. Baldassare Odescalchi, ecc. Roma, MDCCCVI. nella stamperia di Luigi Perego Salvioni, pag. 167 e seg.

Con che baciando a V. S. le mani, me le raccordo per servitor più affettionato che ella tenga. Mi riserbo a scriverle di curiosità significatale da chi ad alcuni giorni, dicendomi che non ha grandissimi impedimenti.

Genua, li 5 Settb. 1624.

Di V. S. molt'Ill.re et Ell.te Se.r Aff.mo 20

Bar.o Imper.le

Fuori, d'altra mano: Al molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r Oss.mo

Il S.r Galileo Galilei.

Firenze.

1661.

MARIO GUIDUCCI a [GALILEO in Firenze].

Roma, 6 settembre 1624.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. X, car. 171-172. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r e P.ron mio Oss.mo

Finalmente, doppo un mese e mezzo di male, per grazia del Signore Dio sono ridotto in termine di potere scrivere agli amici e padroni, e così offerirmi loro pronto a servirli, cosa che io non potevo fare quando stavo in letto.

Dal S.r Tommaso Rinuccini m'è stato detto che V. S. aveva desiderio d'intendere in che modo s'era concluso l'abboccamento col P. Grassi [1], e da che motivi io fussi condesceso a quello che tante volte avevo ricusato. V. S. sa l'instanze che mi sono state fatte più volte di ciò dal P. Tarquinio [2]. Ci si è aggiunto poi l'autorità d'un prelato principalissimo e mio singolar padrone, che più volte e con molta energia mi ha richiesto del medesimo; al quale io non volli pro- 10 mettere, benchè non gli disdicessi, e andavo prolungando il negozio. Ma finalmente, fermato dalla febbre nel letto, essendomi venuti a visitare più Padri Giesuiti, a' quali io ero obbligatissimo, mi parve da non disdir più; e così, senza metter tempo di mezzo, il giorno doppo il dato consenso fui visitato dal prefato P. Grassi con molta cortesia e affabilità, come se ci fussimo conosciuti prima un gran pezzo. Non s'entrò punto nelle cose passate, ma fu ben gran parte del nostro ragionamento in lodare le scritture di V. S.; e l'introduzione a tal discorso fu questa: che parlandosi di molte opere di filosofia e d'altre materie, che si stampano, e dell'approvazioni che ad esse fanno talvolta i revisori di dette opere, il P. Grassi, o fusse che la coscienza lo rimordesse, o gli paresse che io parlassi 20

---

(1) Cfr. n.o 1657.

(2) Tarquinio Galluzzi.

per lui, venne a dire che a' giorni adietro aveva rivista e approvata quella bell'opera dell'Arcivescovo di Spalatro del flusso e reflusso[1], e che, se bene non v'era cosa nessuna provata con ragione che valesse, non aveva potuto fare di non la approvare, come fece; e biasimando egli et io concordemente la detta scrittura, soggiunse: Noi abbiamo la scrittura del S.r Galileo sopra la medesima materia, che è molto ingegnosa. A che io replicai che il pensiero di V. S. di mostrare col moto della terra le reciprocazioni de' flussi e reflussi e la varietà de' tempi ne' quali si fanno detti moti, era veramente da commendare; ma che se la storia non era interamente vera di quel che avviene in uno e in un altro
30 paese, ciò non era colpa sua; e aggiunsi che tal discorso era anche imperfetto, ma speravo bene che dovesse, per quanto s'aspettava a lei, render perfetto, con assegnare le cause d'altri effetti, che nel primo si tacevano. E qui cademmo a ragionare del moto della terra, del quale V. S. si serviva *ex hypothesi*, e non per principio stabilito come vero: dove il Padre disse, che quando si trovasse una dimostrazione per detto moto, che converrebbe interpretare la Scrittura Sacra altrimenti che non s'è fatto ne' luoghi dove si favella della stabilità della terra o moto del cielo, e questo *ex sententia Card.lis Bellarminii;* alla quale opinione io prestai totalmente l'assenso. E così, e con cirimonie, si partì il primo congresso.

Mi tornò doppo alcuni giorni a visitare, e doppo varii discorsi io gli diedi a
40 leggere una scrittura che quel Conte Castelli[2] da Terni, amico di V. S., mi portò mentre avevo la febbre, e me la lasciò perchè io la vedessi; nella quale trattava d'accordare un luogo d'Archimede con uno di Plinio, e uno d'Aristotele e di Vitruvio, che non l'avevo letta prima, e lascio considerare a V. S. che cosa è. Doppo ragionammo delle cose che V. S. ha da dar fuora, cioè del trattato del moto e le tavole de' Pianeti Medicei, e simili; e perchè ero con la febbre, non fu molto lungo il ragionamento. Insomma mai è entrato ne' fatti passati, nè ho potuto penetrare se voglia o non voglia rispondere. Gli renderò la visita, e occorrendomi cosa di nuovo da darne avviso a V. S., lo farò.

Intanto mi rallegro avere inteso il suo bene stare, e che lavori intorno a' suoi
50 studi. Credo che abbia ricevuto l'opere dell'Ingoli[3], già che mi viene detto che V. S. ha finito la risposta. V. S., quando se n'è servita, la rimandi a Bologna al S.r Cesare Marsili, che n'è padrone, che così mi commesse, se non passava egli medesimo nel suo ritorno per Firenze. Fo riverenza a V. S. e agli amici, e per fine le prego dal Signore Dio sanità e vita e ogni bene.

Di Roma, a' 6 di Sett.re 1624.

Di V. S. molto Ill.re Aff.mo Ser.re

Mario Guiducci.

---

(1) *Euripus, seu de fluxu et refluxu maris sententia* Marci Antonii de Dominis, ecc. Romae, apud Andream Phaeum, MDCXXIV.

(2) Onofrio Castelli.

(3) Cfr. n.° 1650.

1662*.

ANTONIO SANTINI a GALILEO in Firenze.

Genova, 6 settembre 1624.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.ª LXXXVIII, n.° 158. — Autografa.

Molt' Ill.re et Ecc.mo S.r Col.mo

Sino la settimana passata ricevei la gratissima di V. S. de' 26 d'Agosto. Viddi l'occhialino del Sig. Imperiali, e quanto per l'uso di esso lei ci ha avvertito [1]. Le scrive l'occhiusa [2], et io resto obligatissimo al favore che V. S. ha fatto a l'uno e l'altro. Mi ha voluto consignare un anello, con diamanti nove, assai leggiadro, per mandare a V. S., il quale lo tengo appresso di me per inviarlo con la prima sicura comodità che mi si porga, et il farne rifiuto parendomi mala creanza, trattandosi che le cose pregiate non si compensano che con gioie. Non so se gli ne scrive alcun motto; forsi che non; tuttavia io resto depositario di V. S., aspettando mi dica come farneli capitare. La rengrazio altresì del foglio che mancava al suo Saggiatore, atteso che con questa emendatione più correntemente l'huomo lo scorre, aspettando la sua opera [3], che ha alle mani, la sia ridutta a perfettione.

Il Sig. Gio. Batta Baliani è, dal principio di Luglio in qua, entrato senatore, e per due anni che dura questo onorato carico si può goder poco; et l'anno adrieto era stato governatore di Sarzana, ove lo viddi nel viaggio che di Novembre feci a Roma, facendo quella strada. Qua l'ho visitato di raro, per la sudetta caosa.

Se V. S. comanda qualcosa, la servirò con tutto l'animo. Attendi a conservarsi, e le b. le mani.

Genova, a' 6 Settembre 1624.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Servo Oblig.mo nel S.re

D. Antonio Santini, C. R. di Somasca.

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo S.r mio Oss.mo

Il S.r Galileo Galilei.

Firenze.

Lett. 1662. 15. *adretio* —

---

(1) Cfr. n.° 1658.

(2) Cfr. n.° 1660.

(3) Intendi, quella che fu poi il *Dialogo dei Massimi Sistemi.*

1663.

MARIO GUIDUCCI a [GALILEO in Firenze].

Roma, 13 settembre 1624.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. X, car. 173-174. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo S.r mio Oss.mo

Scrissi a V. S. la settimana passata[1], e le diedi conto delle visite fattemi dal P. Grassi; doppo mi trovo la gratissima di V. S. de' 2 del presente, nella quale mi domanda avviso di detti congressi. De' quali rimettendomi all'altra mia, le soggiungo che ieri, essendo io stato invitato da un Padre mio amico, maestro di Rettorica, a sentire una sua orazione, et essendovi andato, subito il Sarsi venne alla volta mia, nè mi lasciò sino a che mi partii del Collegio. I nostri ragionamenti furon tutti sopra una proposizione di V. S., la quale egli diceva essergli stata detta da un Padre Andrea[2], Greco, persona principalissima nella sua religione, il quale diceva di averla già sentita da V. S. in Padova: cioè che un corpo lasciato cadere perpendicolarmente da una gaggia di nave, cadeva rasente e a piè dell'albero, tanto se si movesse come se stesse ferma la nave; la qual cosa affermando io esser verissima e confermata con molte esperienze, egli stette molto renitente a crederla, con dire che, anche dato e non concesso che l'esperienza riuscisse, ciò poteva derivar dall'aria, che è mossa dal vascello: e allegandogli io altre esperienze, come dire che si mettesse a correre velocemente per qualche luogo acclive, tenendo in una mano, lontana dalla persona, una palla di piombo (acciò l'aria vi avesse manco occasione o pretensione sopra), e nella velocità del moto lasciasse cadere quella palla, che vedrebbe seguitarsi per qualche spazio, non ostante l'erta, da quella palla, segno manifestissimo che ella non casca perpendicolarmente, ma con impulso di progressione, mi disse che pure si poteva attribuire all'aria, mossa dal suo corpo. Gli replicai che corresse contro al vento; a che non rispose in contrario, ma disse bene che ci aveva gran difficoltà. Io volsi più che potevo farlo rimaner capace, e gli dissi che considerasse qualunque proiezione di un corpo, e in spezie le proiezioni che si fanno orizontalmente, come d'una balestra e simili strumenti, che non sono altro che un moto della corda velocissimo e un lasciar cadere, nel finire il moto, la palla liberamente; e che, se la proposizione di V. S. non fusse vera, la palla d'una balestra dovrebbe cadere subito in terra; nè si poteva attribuire all'aria quel

(1) Cfr. n.o 1661.

(2) ANDREA EUDAEMON-IOANNES.

moto, perchè la corda ne moveva pochissima. Qui rimase dubbioso, e andammo all'orazione, la quale essendo durata circa a un'ora, doppo mi disse che allora aveva compreso quel che io dicevo esser vero. Io ho voluto che egli resti capace di questo, perchè mi pare che egli non aborrisca molto il moto della terra, quando ci sian ragioni buone per tal moto e si lievino le opposizioni che in contrario si arrecano; tra le quali a lui pareva questa una importantissima difficoltà. Quanto al suo rispondere, io non posso penetrare cosa nessuna, non essendo mai entrato nelle cose passate.

Ho voluto dar conto minutamente a V. S. di ciò, a fine che non si maravigli se una volta diventasse tutto suo, perchè mostra gran desiderio di intendere le sue opinioni e la loda assaissimo, se bene questo potrebbe essere artifizio. Da me non caverà nulla senza saputa di V. S., la quale prego a scrivermi se gli debbo mostrare la risposta all'Ingoli[1] quando me la avrà mandata. Io inclino al sì, perchè è bene che sia veduta da persone che l'intendano. Fui l'altro giorno con Mons.r Ciampoli, al quale dissi di detta scrittura, e che bisognava che aiutasse a farla vedere dove più gli fusse paruto opportuno, e dove l'Ingoli aveva più credito; e mi rispose che l'avrebbe fatto. Mi disse di più che voleva scrivere a V. S., e in caso che per le sue molte occupazioni non avesse potuto, pregò me a farlo: che ella gli scrivesse una lettera da poterla legger tutta a S. S.tà, nella quale gli desse conto de' suoi studi e sanità; e poi in fine ricordasse a detto Mons.r Ciampoli la pensione chiesta da lei per il S.r Vincenzo suo figliuolo[2], della quale Monsignore si prese assunto d'esser suo proccuratore appresso N. Signore. Mi dice d'averla ricordata, ma non volere parere tutto dì importuno; ma quando avrà occasione, come questa, non mancherà di servirla.

Per conto del P. Mostro, io per questa settimana non ho che dire a V. S., non l'avendo veduto. Come io lo veggo, chè l'ho da vedere e parlargli per un altro negozio, lo saluterò in suo nome, e vedrò che cosa dice del non aver risposto. Egli è stato occupatissimo, avendo in questo suo ingresso nel S.to Ufizio fatto grandissime fatiche, per quanto intendo, e in oltre, essendosi ammalato un Padre che predicava agli Ebrei, ha supplito non so che sabati in cambio suo; e da queste fatiche ne cavò un poco di indisposizione, che gli fece gran paura, avendo sputato sangue. Ora sta benissimo, e séguita le sue prediche a San Luigi con il solito concorso.

Sono stato troppo lungo, e il foglio finito mi avvertisce che anch'io finisca. Però facendo a V. S. riverenza, le prego dal Signore Dio ogni maggior felicità.

Di Roma, 13 di Sett.re 1624.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

---

(1) Cfr. Vol. VI, pag. 509-561.

(2) Cfr. n.o 1637.

Sto aspettando il ritratto di V. S., per darlo al S.r Marcello Sacchetti[1], al quale ho ricordato, e di nuovo ricorderò, il servizio del suo nipote, in occa-
70 sione di promozione, della quale si ragiona qualche poco per mercoledì prossimo.

Aff.mo Ser.re
Mario Guiducci.

1664.

GIOVANNI FABER a GALILEO in Firenze.

Roma, 14 settembre 1624.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. IX, car. 198. — Autografa.

Molto Ill.re Sig.r et Padron mio Oss.mo

Io ho havuto la gratissima di V. S. delli 2 di questo, che era la congratulatione Lyncea: credo che lei habbia già prima havuto la mia ancora per quest' effetto.

Io sono stato questa mattina col Padre Riccardo[2], chiamato il Mostro, et ho voluto sapere se habbia havuto una di V. S.: mi disse che non havea visto niente, et che non sarebbe stato così scortese a risponderle. Sarà bene che V. S. replichi un'altra volta. Mi domandò ancora che fosse di quel trattato di V. S. *de fluxu et refluxu maris*[3], che desiderava a vedere, come tutti noi altri: V. S. dunque non ci privi più.

10 L'Arcivescovo di Spalatro[4], che trattò questa materia, *ivit ad plures* alli 8 di questo, a quatro hore di notte nel Castello di S. Angelo. Morì nel nono d'una febre maligna, et alle 7 hore venne a casa mia Giulio Mancino, d'ordine *Sanctissimi*, et mi menò seco al Castello, volendo che anche io assistessi quando fu aperto il cadavero di quest'Arcivescovo in presenza d'un notaro del S. Uffizio. Credo fosse fatto acciochè il mondo non potesse dire che fosse stato avelenato. Trovassimo tutti l'interiori netti, senza sospetto alcuno di veleno; li pulmoni soli furono alquanto accesi. Il suo cadavero fu portato a SS. Apostoli, dove sta in deposito, come mi disse il Sig.r Cardinale di S. Susanna[5], quando desinai seco; et disse anche che si facea il suo processo et si formava la sentenza, perchè realmente
20 dall'essamine che il Cardinale Scaglia[6] gli fece adosso per spatio di 10 hore, si trovò che *erat relapsus:* ma avanti morisse hebbe pentimento de i suoi errori, si confessò, et hebbe tutti li sacramenti della S. Chiesa.

---

(1) Cfr. n.o 1650.

(2) Niccolò Riccardi.

(3) Che fu poi il *Dialogo dei Massimi Sistemi:* cfr. Vol. VII, pag. 4.

(4) Marco Antonio de Dominis: cfr. n.o 1661, lin. 22.

(5) Scipione Cobelluzzi.

(6) Desiderato Scaglia.

Il Sig.r Cardinale di S. Susanna tiene gran conto di quel Chiaramonte[1], et dice che forse egli potrebbe deciferare questo negozio del moto della terra in favore di Tolomeo, come ha ributtato molte opinioni nove del Tychone, et che sia erronea l'opinione della paralasse. Et con questo fo fine, et auguro a V. S. sanità et lunga vita. Già intenderà per altra strada la morte anche del Cardinale Sforza[2], che fu sepelito hieri in S. Bernardo in Monte Cavallo: morì d'una febre continoa et flusso.

Di Roma, alli 14 di 7bre, a.o 1624. 30

Di V. S. molto Ill.re

Divotiss. Se.
Gio. Fab. Ly.

Fuori: Al molt' Ill.re Sig. mio et Padron Oss.mo
Il S.r Galileo Galileo Lynceo.
Firenze.

1665.

GALILEO a [FEDERICO CESI in Roma].

Bellosguardo, 23 settembre 1624.

Bibl. della R. Accademia dei Lincei in Roma. Mss. n.o 12 (già cod. Boncompagni 580), car. 157. — Autografa.

Ill.mo et Ecc.mo Sig.re e Pad.n Col.mo

Invio a V. E. un occhialino per veder da vicino le cose minime, del quale spero che ella sia per prendersi gusto e trattenimento non piccolo, chè così accade a me. Ho tardato a mandarlo, perchè non l'ho prima ridotto a perfezzione, havendo hauto difficoltà in trovare il modo di lavorare i cristalli perfettamente. L'oggetto si attacca sul cerchio mobile, che è nella base, e si va movendo per vederlo tutto, atteso che quello che si vede in un'occhiata è piccola parte. E perchè la distanza tra la lente e l'oggetto vuol esser puntualissima, nel guardar gl'oggetti che hanno rilievo bisogna potere avvi- 10 cinare e discostare il vetro, secondo che si guarda questa o quella parte; e però il cannoncino si è fatto mobile nel suo piede, o guida che dir la vogliamo. Devesi ancora usarlo all'aria molto serena e lucida, e meglio è al sole medesimo, ricercandosi che l'oggetto sia illuminato assai. Io ho contemplati moltissimi animalucci con infinita ammirazione: tra i quali la pulce è orribilissima, la zanzara e la tignuola son bellissimi; e con gran contento ho veduto come faccino

(1) Scipione Chiaramonti. (2) Francesco Sforza.

le mosche et altri animalucci a camminare attaccati a' specchi, et anco di sotto in su. Ma V. E. haverà campo larghissimo di osservar mille e mille particolari, de i quali la prego a darmi avviso delle cose più curiose. In somma ci è da contemplare infinitamente la grandezza della natura, e quanto sottilmente ella lavora, e con quanta indicibil diligenza.

Ho risposto alla scrittura dell' Ingoli, e fra 8 giorni l' invierò a Roma. Ora son tornato al flusso e reflusso, e son ridotto a questa proposizione: Stando la terra immobile, è impossibile che seguano i flussi e reflussi; e movendosi de i movimenti già assegnatili, è necessario che seguano, con tutti gl' accidenti in essi osservati.

Il P. Grassi è doventato amicissimo del S. Mario Guiducci, il quale mi scrive che detto Padre *non aborret a motu terrae,* havendogli detto S. Mario levati i suoi maggiori scrupoli, e che mostra d' inclinare assai alle mie opinioni, sì che non sarebbe meraviglia che un giorno doventasse tutto mio: tanto mi scrive l' istesso S. Guiducci [1].

Sono in contumacia con l' Ill.ma et Ecc.ma S.ra Principessa per l' occhiale non ancora mandato; V. E. mi aiuti, entrandomi sicurtà che sono per pagar il debito e l' indugio con larga usura: e la causa della dilazione è il non haver trovato sin hora cosa che mi paia degna di S. E., come desidero e come spero, anzi son sicuro, che seguirà. Haverei molti particolari da conferir con V. E., ma la moltitudine m' ingombra, e sarà una volta necessario ch' io venga a passar seco un mese intero con animo riposato e senza altri stimoli. Intanto favoriscami di continuarmi la sua grazia e reverentemente b. la veste alla S.ra Pr.sa in mio nome, come fo a lei medesima con ogni spirito e devozione.

Da Bellosguardo, li 23 di 7mbre 1624.

Al Sig. Stelluti sono al solito servitore.

Il cannoncino è di 2 pezzi, e può allungarlo e scorciarlo a beneplacito.

Di V. S. Ill.ma et Ecc.ma

Dev.mo et Obblig.mo Ser.re
Galileo Galilei L.

Lett. 1665. 35. Prima aveva scritto *entrandogli,* poi corresse il *li* finale in *mi,* senza però cancellare il *g*, cosicchè si legge *entrandogmi.* —

[1] Cfr. nn.i 1661, 1663.

1666.

MARIO GUIDUCCI a [GALILEO in Firenze].

Roma, 28 settembre 1624.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. X, car. 175-176. — Autografa.

Molto Ill.re Sig.re e P.ron mio Oss.mo

Ebbi ieri assai tardi la gratissima di V. S. insieme con la lettera per il P. Mostro, la quale mandai subito a S. P.tà Non l'ho poi veduto, essendo stamani stato occupato, sì che non ho avuto tempo di andarlo a trovare. L'altra lettera scritta al medesimo Padre più settimane sono da V. S., so che egli l'ebbe, avendomi egli mandato a rispondere sopra altre cose che gli feci dire per la medesima persona che portò la lettera; ma allora io stavo in letto, e non potei, se non molti giorni doppo, vederlo. Di questa farò che non si dimentichi d'averla ricevuta.

Io non ho, doppo che scrissi a V. S., veduto il P. Grassi, non essendo andato al Collegio, benchè, non ha molti giorni, vi fussi invitato a una lezione alla Rettorica. Il detto Padre mi fa tante cirimonie, quando vo là, che mi son venute a fastidio, perchè se è con qualch'altra persona, lascia la compagnia per venire a trovarmi, e sino che non mi parto non mi lascia, accompagnandomi sino fuor della porta. Lunedì mattina ho da andare a sentire un'orazione [1]: vedrò se seguiterà di farmi i medesimi ossequii, e con questa occasione gli dirò, come in confidenza, d'aspettare la risposta di V. S. all'Ingoli, e gli prometterò di mostrargliela quando l'avrò. E sarebbe bella cosa se venisse fatto che quest'uomo applicasse punto l'animo all'opinione del moto della terra, e ci restasse poi allacciato e preso. Io non ne sono fuor di speranza, vedendo che egli mostra d'aver gran desiderio di vederne bene il fondamento; e credo che egli abbia imparato assai dal Saggiatore. Doppo aver ricevuto la lettera di V. S. non ho veduto Mons.r Ciampoli, ma proccurerò di vederlo domattina a cappella della Coronazione di N. S.

Io penso, come sia ben rinfrescato, di tornare in costà, per stare qualche settimana in villa a pigliare un poco d'aria: però V. S. solleciti di mandarmi la scrittura dell'Ingoli, cioè contro, della quale poi lascerò proccuratore Mons.r Ciampoli, acciò la mostri a chi non l'avrò mostrata io innanzi. Aspetto anche il ritratto [2], e se non ci sarò, il S.r Filippo Magalotti mi farà piacere di riceverlo e di darlo poi al S.r Marcello Sacchetti. De' discorsi di V. S. in proposito de' gravi

[1] Cfr. n.° 1671, lin. 45-49.

[2] Cfr. n.° 1663, lin. 67-68.

30 cadenti sempre a un modo, tanto movendosi quanto stando ferma la nave [1], me ne varrò se occorrerà entrarvi col P. Grassi; il quale son di parere che sia per donare alla nuova amicizia la risposta che aveva destinata al Saggiatore, e non la lasciar vedere, se bene di questo io non ho altro che conietture. V. S. attenda a star sano, e mi conservi in sua grazia. Con che le fo riverenza e prego dal Signore Dio ogni maggior felicità.

Di Roma, 28 di Sett.re 1624.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma Ser.re Aff.mo e Obb.mo

Mario Guiducci.

1667**.

BARTOLOMEO IMPERIALI a [GALILEO in Firenze].

Genova, 28 settembre 1624.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. IX, car. 202. — Autografa.

Molto Ill.re et Eccell.mo S.r mio Oss.mo

Con l'ordinario venturo scriverò al longo a V. S. e per conto della curiosità [2] e di quanto ho osservato con l'occhialino, perchè in questo punto parte l'ordinario.

L'occhiale che io desidero, vorrei che fusse di questi ordinarii, in quanto alla lunghezza, per iscoprir gli effetti nella terra, e non ho mai accertato ad averne un buonissimo. Un Polacco ne haveva uno l'altrieri, et un gentil'huomo mi riferì che con quello aveva conosciuto da San Pier d'Arena ad un nostro luogho una donna notissima a lui; e la distanza era di 15 miglia [3]. Questi s'al-
10 lungava assaissimo, e serviva per lo cielo ancora. Andai subbito per ritrovar il Polacco, ma è partito: sì che, già che V. S. mi favorisce d'accettar la brigha di farne commandar un costì, io la priego, pregandola che ciò segua senza molto suo incomodo, perchè non ho fretta; et in tanto m'aveggo che è vero che *epistola non erubescit.* Di gratia, compatisca a persona che impasisce per simili cose. Con che bacio a V. S. le mani.

G.a, li 28 7bre 1624.

Di V. S. molto Ill.re et Ell.a Aff.mo S.r

Bar.o Imper.le

Lett. 1667. 8. *San Pard'Arena.*

---

(1) Cfr. n.o 1663, lin. 11-15.

(2) Cfr. nn.i 1660, 1669.

(3) Cfr. n.o 1676, lin. 3-5.

1668.

GALILEO a FRANCESCO INGOLI in Roma.

Firenze, settembre 1624.

Cfr. Vol. VI, pag. 509-561.

1669**.

BARTOLOMEO IMPERIALI a [GALILEO in Firenze].

Genova, 4 ottobre 1624.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. IX, car. 206-207. — Autografa.

Molto Ill.re et Eccell.mo S.r mio Oss.mo

Già che V. S. nell'ultimo della gratissima sua mi rinova l'instanza perchè io le discopra la mia curiosità, ardirò di darle questo poco scomodo, benchè forze al suo pellegrino ingegno il sugetto potrà riuscir di gusto; nè però quello che son per dirle può esser novo a V. S., essendogliene stato scritto già in istampa dal Clepero [1]: et in somma è il desiderio che V. S. applichi il pensiero al capitolo 11° del libro 17° della Magia di Gio. Batta della Porta, passo di cui confessa a V. S. il Ceplero che non l'intende, nè ho io saputo già mai che matematico alcuno l'abbia saputo dichiarare; come so che l'istesso Magino ha confessato, nè il Porta, per quanta instanza li sia stata fatta da prencipi e letterati, si è potuto già mai inchinar a dichiarar l'animo suo; solo che disse che Mastro Paolo da Venetia, Servita, l'aveva capito. È quanto a me, pare assai difficile il credere che questo sia un titolo di vanto buggiardo, poichè si vede che nel capitolo precedente aveva così bene insegnato il modo d'accoppiar le due lenti; il che però parve tanto strano per tanto tempo. Aggiungo che egli stesso protesta di voler asconder questo artificio al volgo, ma che a' perspettivi era cosa manifesta; sì che vuò divisando che in quelle parole sia qualche scambio o svario, sì come egli confessa nella prefatione del libro, e di più che tal cosa non sia tanto difficoltosa ad un dotto.

Per tanto prego V. S. a considerare, se preso quel testo e trasponendo le parole, sì che cominci [2] *Constituitur*, o pur *Construitur, hoc modo speculum* etc., e poi tornar da capo alle parole *Visus constituatur* etc., si potesse per la prima aver la lettera ordinata; tanto più che in questa parte che è scritta inanzi, dice

[1] Cfr. Vol. III, Par. I, pag. 109, lin. 3-9.

[2] Io. Bapt. Portae Neapolitani, *Magiae Naturalis* libri XX, ab ipso authore expurgati et superaucti, in quibus scientiarum naturalium divitiae et delitiae demonstrantur, ecc. Neapoli, apud Horatium Salvianum, D.D. LXXXVIIII, pag. 270.

praedicti speculi, non avendolo ancora nominato. In oltre quelle parole *sectionibus illis accomodetur* svegliano la memoria alle sectioni coniche tanto celebri, sì che par che egli voglia intender d'una di quelle, perchè dall'opre sue par che si possa cavare che questa sia la sectione parabolica: e questa è la ragione che egli nel capitolo 19°, trattando della refratione, insegna che con la lente parabolica gagliardissimamente s'accende il fuoco, perchè tutti i raggi che passano s'uniscono in un ponto; e nel cannocchiale, secondo la dotrina del Ceplero e l'esperienza, non si richiede altro che quell'unione, tanto più bella nella parabola quanto che toglie tutte l'altre coincidenze più lunghe e più corte che caggiono da diverse parti della linea sferica, onde potrebbe il convesso parabolico esser più grande di quantità dello sferico, abbracciando più parti in un tempo dell'oggetto, e riuscirebbe chiarissimo. E per quanto spetta all'incavato, di cui par che intenda il Porta in quelle parole *ubi valentissime universales solares radii disperguntur et coëunt minime*, vorrebbe la ragione che fusse anche egli incavato parabolico, il quale per forza disgregherebbe i raggi, poichè fussero passati, per la contraria ragione del concavo e del convesso, secondo la regola del Porta nel fine della 2ª prop.e del 2° libro *De refractione*[1], e dalla formatione che egli insegna della sectione parabolica nel cap.° 15° della Magia 17ª per via del triangolo retangulo. Similmente si ha qualche luce da intender quelle parole nelle quali fa mentione del triangulo e delle linee transversali.

Or sarà fatica di V. S. giudicar queste congietture: e quando pure stimasse che fusse molto lontano il pensiero del Porta, tornerei a pregarla che applicasse l'animo a questo negotio, speculando se potesse riuscir migliore un cannocchiale fatto di cristalli parabolici, per le ragioni che si son riccordate nel Porta; perchè sebene il Ceplero ha più fede nell'iperbole che nella parabola, non dimeno i concorsi e l'unioni paiono più manifeste nella sectione parabolica, poi che se i raggi così passano come si riflettono, riflettendone ad un punto negli specchi da abbrucchiare, andranno anche ad unirsi passando in un punto, vicino al quale posto un incavato parabolico, par che debba con maggior forza distinguer quella confusione maggiore. Il tutto però è rimesso al giuditio di V. S., il quale io intenderò con grandissimo gusto, non restringendolo ad angustia di tempo.

Ho poi fatto alcune osservationi con l'occhialino, e fra l'altre ho osservato che le mosche femine ànno minor quantità di peli, e più corti assai, di quel che non abbiano i maschi. Mi sono stupito della sansarra, e di quante n'ho osservato, in alcuna non ho veduto 4 peli in capo; sì che la sua ritruata è in questo fuor dell'ordinario.

Il medico qui in Genoa, chiamato il Riccardo, dottissimo in ogni scienza, fratello del Dominichino (?), dice che con questo occhialino si saprà certo il sito di

---

[1] Cfr. n.° 230.

una certa minima particella del cuore, che con la semplice vista non si è potuto mai scorgere, e che riuscirà cosa di molta conseguenza per la medicina; e ciò sarà contro a coloro che dicono che questo occhialino non serve ad alcuna cosa di rilievo, e non considerano quanto sia importante, in ragion di sapere, la consideratione delle cose della natura, la quale è ancora più amirabile nelle cose più minime e di minor conto.

Con l'altro ordinario[1] in fretta pregai V. S. dell'occhiale da veder quanto si può lontano in terra, avisando che possa riuscir per lo cielo, chè la maggior lunghezza poi fa l'effetto. Di gratia, la riprego a perdonarmi del fastidio e della 70 libertà della richiesta, chè io son tutto di V. S. e le bacio le mani.

Di G.a, li 4 Ottobre 1624.

Di V. S. molto Ill.re et Ell.ma

Mi favorirà risponder a me direttamente, perchè assicuro V. S. che il P. Santini non vi ha parte, anzi non ne trova traccia, nè io ho communicato a lui quanto le scrivo.

Aff.mo Ser.re
Bar.o Imper.e

1670*.

ANTONIO SANTINI a GALILEO in Firenze.

Genova, 4 ottobre 1624.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.a LXXXVIII, n.o 159. — Autografa.

Molt'Ill.re et Ecc.mo S.r mio Oss.mo

Per esseguire quanto V. S. mi ordina, viene con questa il piego con l'anello, che tenevo qua a dispositione di lei[2]: et il S.r Imperiali havria volsuto obedissi al primo cenno di V. S.; ma io lo tenevo mal sicuro, per esser poche settimane prima andato male un scatolino con cose pregiate di un paesano et amico mio. Spero così verrà sicuro, et si compiacerà con comodo avvisare la ricevuta.

Il S.r Imperiali sono più di otto giorni che non ho veduto, per starsene a San Piero d'Arena. Mi offero a V. S. per quell'antico servo, e li b. le mani.

Di Genova, a' 4 Ott.re 1624.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma 10

Servo Devot.mo
D. Antonio Santini, C. R. di Somasca.

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo S.r mio
Il S.r Galileo Galilei.
Firenze.

---

(1) Cfr. n.o 1667.

(2) Cfr. n.o 1662.

1671.

MARIO GUIDUCCI a GALILEO in Firenze.

Roma, 15 ottobre 1624.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. X, car. 177-178. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo S.r e P.ron mio Oss.mo

Con mio grandissimo gusto ho letto e riletto la gratissima di V. S., dalla quale veggo che nella confutazione di quel 3° argomento del Sarsi, apportata dal Chiaramonti[1], ero assai conforme al suo parere, cioè che quella sfera di attività non togliesse punto di forza all'argomento, quando l'osservazione del Sarsi fusse stata vera. Non avevo già avvertito tante debolezze che si ritrovano nell'Antiticone[2], quante V. S.; ma nè anch'ella credo le abbia potute avvertir tutte, di maniera che si potesse dire sicuramente, non ve ne esser dell'altre. Io farò capitale di tutto, e ne darò avviso a V. S.

10 Io ho appresso di me un testo dell'Antiticone correttissimo, essendo tutto postillato e rassettato dal medesimo autore, per donarlo, come fece, al S.r Card.le Barberino[3]; e ho veduto quel luogo detto dove V. S. sospetta che l'autore non sia inteso per qualche scorrezione di stampa: ma la verità è che il non si intendere procede da ogni altra cosa che da mancamento o errore della stampa, non essendo in tutto quel libro forse la più corretta carta di quella, in materia di stampa.

Stamani mi son fatto rendere a Mons.r Ciampoli la scrittura dell'Ingoli, e la terrò appresso di me sino a che non si vegga quello che faccia il Chiaramonti. Il detto Monsignore mi voleva dare una certa correzione, come scrissi la setti-
20 mana passata[4], ma non l'ha poi fatta. Correggerò, conforme a che V. S. mi scrive, que' due luoghi del vaglio[5]; ma prima voglio dire un mio dubbio che mi nasce intorno alla seconda correzione, o più tosto aggiunta, dove dice: *Anzi, se voi più acutamente considererete l'effetto de i sassetti* etc., *scorgerete che il ritirarsi nel centro del vaglio non è altro che il ridursi verso la circonferenza del moto che si fa, poichè il centro del vaglio cammina per la circonferenza di esso movimento circolare*[6]: la qual considerazione a me non apparisce di molta forza, pa-

---

(1) Cfr. n.° 1680, lin. 29-35.

(2) *Antitycho* SCIPIONIS CLARAMONTIS Caesenatis, *in quo contra Tychonem Brahe et nonnullos alios, rationibus eorum ex opticis et geometricis principiis solutis, demonstratur cometas esse sublunares, non coelestes*, etc. Venetiis, M.DC.XXI, apud Evangelistam Deuchinum.

(3) L'esemplare al quale accenna qui è presentemente nella Biblioteca Barberiniana, con la segnatura: " N. VII. 68 (*Olim* Sc. LII. c. 4) ".

(4) La lettera a cui qui si accenna non è pervenuta sino a noi.

(5) Cfr. Vol. VI, pag. 505, nota 6.

(6) Cfr. Vol. VI, pag. 542, lin. 2-7, nel testo e nelle varianti.

rendomi che, nel medesimo modo, in qualunque luogo del vaglio si ragunassero i sassetti, fusse un ragunarsi verso la circonferenza, descrivendo qualunque buco del vaglio, mentre però il suo centro è mosso per un cerchio e non in sè stesso, un suo particolare cerchio; sì che in qualunque luogo si fermassero le dette pietruzze o altro grave, si potrebbe dire che si fusse ridotto alla circonferenza, e non sarebbe più vero affermare del centro che di quest'altro luogo. Ho voluto scriver questo mio pensiero a V. S.; se è cosa di momento o no, a lei me ne rimetto, per eseguire quanto ella mi ordinerà. Non voglio anche lasciar di dire un concetto che ora mi è sovvenuto in questo proposito: et è, che dato che l'argomento preso dal crivello valesse, si potrebbe dire che nel sistema Copernicano un vaglio fosse quell'epiciclo nel quale attorno alla terra si va rivolgendo la luna, il quale, essendo portato intorno dall'orbe magno, cagioni quell'effetto che si dice seguir nel vaglio, di ridurre la terra nel centro. Ma queste son tutte veramente baie, benchè si trovi uomini i quali prestino assenso a queste sciocchezze più che alle dimostrationi.

Quanto al Chiaramonti, intendo sicuramente che stampa la sua opera[1], e dovrà subito farla vedere a questi suoi tanto parziali; e io ne darò avviso subito a lei, se non potrò insieme mandarle l'opera istessa.

M'è stata promessa copia dell'orazione, avvisata da me a V. S. la settimana passata, fatta al Collegio contro a' seguaci di nuove opinioni, o più tosto contro a quelli che non seguitano Aristotile. Credo che ci sarà largo campo di confutare ogni argomento che in essa venga apportato, e, come ho scritto, doppo averla postillata qua, verrà per il suo resto a lei e agli altri nostri amici.

Sabato passato mandai la lettera per il servizio di M.a Santa; e m'ha detto il S.r Carlo Magalotti che ella sarà consolata, avendo fatto scrivere di buono inchiostro al P. Provinciale di costà.

L'altro giorno, trovandomi nelle stanze del S.r Card.le Barberino, si venne a ragionamento d'una carrozza che S. S. Ill.ma vuol far fare adesso; e perchè vorrebbe uscir dell'ordinario qualche poco, un gentiluomo che v'era mi domandò se io avessi saputo cosa nessuna da uscir qualche poco della comune. Io replicai che si sarebbe potuto mettere sugli archi i luoghi da sedere, e che facessero l'istesso effetto che metter tutta la carrozza sopra un arco solo: la qual cosa mi fu detta da V. S. qui in Roma. Ora parve che il pensiero non dispiacesse, e che il S.r Cardinale ci inclinasse assai. L'avviso a V. S., acciò ella mi dica più particolarmente in che modo si potrebbe mettere in opera questo disegno. La carrozza non ha da essere con sedie, ma da sei persone, come ella sa che qua s'usa. E se ha anche qualche disegno o nuova foggia ghiribizzosa, e la voglia comunicare, io so che sarà accetta; e m'assicuro ancora che a dir solamente che

---

[1] Cioè l'*Apologia*.

sia pensiero suo, si metterà ad effetto. Di quelli archi non ho detto ancora che sia cosa di V. S., nè lo dirò sino a che me ne dia licenza, acciò in tanto ella ci possa pensar meglio. Aveva pensiero il S.r Cardinale nel mezzo del cielo della carrozza farci il sole, circondato da un serpe, che significa l'anno, con un motto preso da Orazio, *Aliusque et idem*, e che gli staggi fussero come tanti raggi so-
70 lari, e nella cornice attorno farvi i dodici segni del zodiaco: ma io ci ho un poco di dubbio secondo il sistema di Tolommeo, perchè allora il sole sarebbe nel centro dell'ecclittica; ma in sentenza di Copernico non importerebbe nulla. Il dubbio è una baia, e non n'ho detto nulla; ma se la fa, voglio poi con qualche occasione dire a S. S. Ill.ma che la Congregazione dell'Indice gli proibirà quella carrozza, e che l'Ingoli l'accuserà.

Non voglio esser più lungo, per non tediarla con queste frascherie. Le fo riverenza, e le prego dal Signore Dio ogni contento e felicità.

Di Roma, 15 di Ott.re 1624.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma Se.re Obb.mo

80 Mario Guiducci.

Fuori: [Al molto] Ill.re et Ecc.mo Sig.re e P.ron mio Oss.mo
[...Gali]leo Galilei.
Firenze.

1672.

MARIO GUIDUCCI a [GALILEO in Firenze].

Roma, 18 ottobre 1624.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. X, car. 179. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo S.re e P.ron mio Oss.mo

In primis io mi rallegro con V. S. dell'onore che ella ha ricevuto dal Ser.mo Arciduca[1], mentre è stato in Firenze, e del donativo fattole da S. A., che l'avevo inteso anche per altra via.

Sento che questa sera s'aspetta il S.r Card.le Leni[2]: però subito proccurerò di avere il ritratto; e della scrittura dell'Ingoli, cioè contro, ne farò quanto mi dice, in participarla al P. Grassi e referirne a V. S. il suo parere.

Il S.r Cardinal Magalotti ieri si partì per Frascati, e credo anche il S.r Marcello Sacchetti; onde se non tornano così presto, manderò là le lettere di V. S. Il
10 P. Don Benedetto è stato qua, et ora credo sia per la via di tornarsene in

(1) Leopoldo d'Austria, che fu in Firenze in occasione del suo matrimonio con la Principessa Claudia de'Medici, sorella del Granduca Cosimo II.

(2) Gio. Battista Leni.

costà, se è partito, come disse di fare, stamani. V. S. sentirà da lui una briga che di qua se gli dà, di andare con Mons.r Corsini[1] a rimediare all'acque di Ferrara e di Bologna.

Quanto al ritratto o, per dire meglio, a' ritratti che V. S. vorrebbe che fossero fatti di personaggi da' pari del S.r Tiberio Titi in questi paesi, non so che mi dire, se non che que' Casini[2] pittori, che vennero di costà, furono stimati e onorati sopramodo e sopra il merito loro, dove il S.r Tiberio, al quale essi non sono abili a macinare i colori, non ci ha avuto a gran pezzo l'onore che merita il valor suo. Da che si conosce che qua, più che altrove, si béa i paesi.

Il ritratto suo farò che sia veduto, e lo presenterò a questi Sig.ri Sacchetti, 20
i quali l'avranno carissimo[3].

Questa promozione[4] avendomi fatto trattenere di più alcuni giorni, credo mi farà anche risolvere a starci di più qualche mese, poichè essendo così vicino l'Anno Santo, non pare conveniente di partirsi prima che s'aprano le Porte Sante, tanto più che Giulio mio fratello, che faceva instanza di venirsene, se ne vien costà con Mons.r Corsini fra pochi giorni; sì che avrò tempo qua di pubblicare fra gli intendenti dell'arte il Discorso di V. S. in risposta all'Ingoli. Intanto le fo reverenza, e le prego dal Signore Dio sanità e ogni bene.

Di Roma, a' 18 di Ott.re 1624.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma 30

Mi vien detto che quel Cavaliere Chiaramonti ha stampato non so che opera[5] contro il moto della terra e contro il discorso di V. S. del flusso e reflusso. Se costà non è capitata, me lo avvisi, chè proccurerò d'averla; e non sarebbe se non bene dare una buona ripassata a quel Peripateticuccio freddo e scipito.

Ser.re Aff.mo e Obb.mo
Mario Guiducci.

1673*.

BARTOLOMEO BALBI a [GALILEO in Firenze].

Genova, 25 ottobre 1624.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VIII, car. 237. — Autografa.

Molt' Ill.re Sig.or mio Oss.mo

Acquistai molto costì in essermi dedicato servitore a V. S.; poco potei goder dell'acquisto; grandissimo mi restò il desiderio di servirlo; non seppi dimostrar-

(1) Ottavio Corsini.

(2) Valore e Domenico Casini.

(3) Cfr. nn.i 1650, 1663.

(4) Intendi, quella de' Cardinali, ch'ebbe luogo il 7 ottobre 1624 e che fu la seconda del Pontificato di Urbano VIII.

(5) Cfr. n.o 1671, lin. 42.

glielo in parole, mentre, rapito dalla sua dolcissima conversatione, di quella mi pascevo; poco spero di saperglielo discriver con lettere; m'assicuro però che lo conoscerà dalli effetti, se, come lo prego a voler fare, m'impiegherà con suoi comandi. Gli do per ciò nuova come son gionto qua con salute, acciò, facendomene degno, sappi dove ritrovarmi.

Al Sig.or Bartolomeo Imperiale diedi la lettera di V. S., o, per meglio dire, mandai, poichè la lontananza delle nostre ville non mi ha premesso dargliela. Doverò assai pre[sto] vederlo, e le rifferirò quanto mi favorì d'imp[ormi].

Sto con desiderio attendendo il piccolo ochiale della nuova inventione, come promesse di favorirmi; e tutti aspettan di (?) veder in luce le opere in le quali ho dato nuova che sta travagliando, le quali, seben non potrà acrescer fama alla sua vertù, appagheran però ogn'uno delle dubietà et aport[eran] cibo a bei spiriti: nel numero de' quali mi desidero io, per poter celebrar le sue lodi, e farmi conoscer [con] mostrar di conoscere un tanto bene. Le bacio le ma[ni], e le auguro felice e longa vitta per beneficio del mondo.

Di Gen.a, a 25 Otto. 1624.

Di V. S. molt'Ill.re

Ser.e Aff.mo
Barto.eo Balbi.

1674.

FEDERICO CESI a [GALILEO in Firenze].

Acquasparta, 26 ottobre 1624.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. X, car. 181-182. — Autografa.

Molt'Ill.re et molto Ecc.te Sig.r mio sempre Oss.mo

Ho ricevuto l'instrumento che V. S. nuovamente ha compito per le cose minime, et ho tardato sin hora a rispondere perchè non prima i miei me l'hanno potuto ricapitare sicuro, et io volevo pure poterlene accennare qualche godimento; ma il nuvolo o caliginoso, la moltitudine delli negotii che da Roma mi sono sopravenuti, et il stato della Principessa mia, che dopo fastidiosissima gravidanza hoggi ha partorito, con bona salute poi, Dio gratia, una figliola, hanno fatto che apena posso dire d'haver cominciato a gustarlo: onde, riserbandomi a darle conto a suo tempo del'osservazioni di sì mirabil artificio, le ne renderò hora solo gratie infinite, conoscendo molto bene quanto m'habbia voluto favorire, e restando sempre più obbligatissimo.

Aspettarò con infinito desiderio la risposta fatta ch'ella m'accenna[1], desiderando anco intendere la cagione di essa, e come sia venuta al proposito in

[1] Intendi, la lettera all'Ingoli: cfr. Vol. VI, pag. 509-561.

questo tempo. Similmente aspettarò e bramarò l'opra del flusso e riflusso [1], cosa veramente ammiranda, e lodo sommamente che la solleciti al possibile.

Ho sentito poi con gusto l'aviso del Sig.r Guiducci [2], et ho riferto alla Sig.ra Principessa mia quanto V. S. la favorisce, quale le raddoppia i saluti con ogni maggior affetto; e pol imaginarsi se da me sarà bramato il favore ch'ella venga a trattenersi qui con animo quieto almeno per un paro di mesi, chè potrò presentarli molte naturali osservationi, che spero li saranno di gusto notabile. 20

Premo nella stampa al possibile per l'opra Messicana [3], che non dovrà tardar molto, e poi l'altre che susseguono di mano in mano. Delli altri negotii della Compagnia potrò darle ragguaglio subito che sarò in Roma, che sarà presto, poichè là voglio procurar, se è possibile, liberarmi da tante molestie di negotii domestici, che sì poco mi lasciano quietare et attendere alli studiosi. V. S. mi favorisca commandarmi, e ristorarmi col darmi nuove, da me desideratissime, delli suoi studii e compositioni. Intanto di tutto core bacio per mille volte a V. S. le mani, insieme col Sig.r Stelluti, che è qui meco, e le prego da N. S. Dio ogni contentezza.

D'Acquasparta, li 26 Sbre 1624. 30

Di V. S. molt'Ill.re e molto Ecc.te Aff.mo per ser.la sempre

Fed.co Cesi Linc.o P.

1675.

MARIO GUIDUCCI a GALILEO in Firenze.

Roma, 26 ottobre 1624.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VIII, car. 239. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo S.re e P.ron mio Oss.mo

Non prima che oggi ho potuto avere il rinvolto del ritratto e la risposta all'Ingoli di V. S., avendo il S.r Cardinal Leni [4] tardato a arrivare sino a martedì sera, e il S.r Lorenzo Petronio quest'altri dua giorni a trovarlo. Il ritratto [5], come V. S. scrive, è veramente benissimo fatto e similissimo, nè saprei altro

---

(1) Cfr. nn.i 1664, lin. 8; 1665, lin. 25-28.

(2) Cfr. n.o 1665, lin. 29-33.

(3) Cfr. n.o 584.

(4) Gio. Battista Leni.

(5) Forse quello dipinto da Alessandro Varotari, detto *il Padovanino*, nel tempo in cui, per mediazione di Galileo e di Giovanfrancesco Sagredo, fu a Firenze. Ignoriamo dove presentemente si trovi il ritratto del pittore Padovano: è però stato inciso ed inserito nella raccolta intitolata: *Galerie historique des hommes les plus célèbres de tous les siècles et de toutes les nations, contenant leurs portraits, gravés au trait d'après les meilleurs originaux, avec l'abrégé de leur vie et des observations sur leurs caractères ou sur leurs ouvrages;* par une société de gens de lettres. Publiée par C. P. Landon. Tome V. A Paris, chez C. P. Landon, de l'imprimerie des Annales du Musée, An XIII — 1805.

che apporgli, se non che mi pare che ella sia stata dipinta troppo bianca; ma debb'essere invecchiata da che si partì di qua.

Non ho avuto tempo di entrare ne' meriti della scrittura dell'Ingoli, ma, per quel poco d'apparato che fa avanti, si può argomentare che abbia il conto suo, se non quanto merita, almeno quanto conviene a un galant'uomo di dargliene. Io lo leggerò e vi farò le figure, non ve ne essendo nessuna, e poi lo leggerò a Mons.r Ciampoli e altri amici; e al ritorno del P. Grassi da Frascati lo farò sentire anche a lui. E in tanto aspetterò che V. S. mi ordini se l'ho da far pervenire in mano al medesimo Ingoli, chè in tal caso prima ne farei fare una copia.

Mandai la lettera di V. S. al S.r Marcello[1] a Frascati, dove ancora si sta. Al S.r Cardinal Magalotti, non l'ho mandata, ma aspetto il suo ritorno per darla in man propria, sì come farò ancora d'altre che mi sono state mandate per S. S. Ill.ma Il P. Don Benedetto sarà poi arrivato costà. V. S. mi faccia grazia di fargli in mio nome riverenza; et a lei baciando le mani, prego dal Signore Dio ogni felicità.

Di Roma, 26 di Ott.re 1624.

Di V. S. molto Ill.re

Ser.re Aff.mo e Obb.mo
Mario Guiducci.

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo S.r e P.ron mio Oss.mo
Il Sig.r Galileo Galilei.
Firenze.

1676**.

BARTOLOMEO IMPERIALI a [GALILEO in Firenze].

Genova, 26 ottobre 1624.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. IX, car. 210. — Autografa.

Molto Ill.re et Eccell.mo S.r mio Oss.mo

Se bene è peggio sdrucciolar con la penna che con la lingua, tutta volta io merito un poca di scusa, perchè la grandissima fretta mi fece aggiunger l'unità al 5[2], e non so come, poi che la verità è che l'occhiale del Polacco scorgeva cinque miglia lontano una persona nota; et io stesso ho veduto quella donna, che sto per dire che se la vedessi ancor adesso, la riconoscerei, non avendola mai veduta. Viddi ancora una bandera, nella quale scorsi benissimo il legno a cui era appogiata; e l'amico che era meco affermava che travedeva la corda della bandera: io per quanto diligenze usassi, non mi venne veduta: è vero che

(1) Marcello Sacchetti.

(2) Cfr. n.o 1667, lin. 9.

egli si gloria di aver più perfetta vista della mia. Non so più ben ridir la lunghezza di quel telescopio, perchè non la misurai: era però lunghissimo, perchè vi era grandissimo fastidio ad accomodarlo in modo che rimanesse fermo e sodo; e da più a meno poteva esser la sua lunghezza di 7 palmi, et io lo chiamava il padre di tutti i cannochiali, non avendo mai veduto altro di tanta lunghezza nè migliore, perchè rappresentava l'oggetto chiaro e grande. A quel che mi scrive, quello di V. S., che per sua cortesia vuol mandarmi, credo sarà di pari bontà, et io l'aspetto con grandissimo desiderio: e di gratia, mi favorisca di riporre i vetri in un cannocchiale dozinale e di poca consideratione, promettendole di non accetarlo se viene in altro modo, poi che nè io merito tante cose, nè la bontà dell'occhiale consiste in quell'esterne apparenze, e pur troppo l'ho dato incomodo e dell'occhialetto di tutta perfettione e di questo ultimo, senza aggiunger a tanti fastidii altri novi; sì che lo starò aspettando senza cerimonie alcune. Con che baccio a V. S. le mani, e le tengo obligatione che l'occhiale dell'affetto che mi porta l'abbia fatto traveder in me quel che non è, onde tegno uscite tante lodi con quei Signori della mia persona; il tutto ripongo alla sua gentilezza e non al merito mio, che so benissimo quanto vaglia poco. Mi ha fatto aroscire nell'impiegar tante parole in quella bagattella mandatagli[1], nè son così povero di spirito che non conosca la basezza del dono; ma in quello gradisca una buona volontà ch'ho di servirla. E di novo a V. S. mi accomando.

Ge., 26 Ottobre 1624.

Di V. S. molto Il.e et Ell.ma

Aff.mo et Obg.mo S.re
Bar.o Imper.e

1677*.

ANTONIO SANTINI a GALILEO in Firenze.

Genova, 26 ottobre 1624.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.a LXXXVIII, n.o 160. — Autografa.

Molt'Ill.re et Ecc.mo S.r mio Col.mo

Fu esseguito puntualmente l'ordine di V. S. de' 30 di Settembre nel mandare quell'anello[2], e seguì ponendolo in molti fogli di carta in forma di lettere, come allhora io le scrissi, et fatto il plico, sopra fu fatto una coperta, diretta all'Ill.mo S.r Curtio Picchena, primo Secretario di S. A. S.ma: e perchè non ho ricevuto lettere di V. S., nè meno sino la settimana passata ne haveva havuto il S.r Bartolomeo Imperiali, non manco di starne in qualche timore. Hieri il medesimo S.r Imperiali mi mostrò un'altra sua, ove avvisa V. S. haverme scritto

[1] Cfr. nn.i 1662, 1670.

[2] Cfr. n.o 1670.

l'ordinario passato. La lettera in me non è pervenuta; può stare per il defetto che patiscono le lettere de' religiosi; et se la lettera che per li Signori Balbi haveva scritto al S.r Imperiali conterrà la ricevuta del piego, come non lascio di persuadermi, sarò fuori di questo pensiero. Nel resto le vivo servo al solito, di molta obligatione, e desidero talvolta sapere della sua salute. Quando scriva al S.r Principe Cesis, le faccia un mio b. mano, come io faccio a V. S.

Gen.a, 26 Ottobre 1624.

V. S. mi dica se a sua notitia è che Keplero habbia stampato un suo Hipparco [1], che promette in qualche opere già divulgate.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Servo Obligat.mo

D. Antonio Santini, C. R. di Somasca.

Fuori: Al molt'Ill.re et Ecc.mo S.r Col.mo

Il S.r Galileo Galilei.

Firenze.

1678.

MARIO GUIDUCCI a [GALILEO in Firenze].

Roma, 2 novembre 1624.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. X, car. 183-184. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo S.r e P.ron mio Oss.mo

Il Sig.r Filippo Magalotti mi diede notizia che c'era un libro del Chiaramonti contro il moto della terra e contro l'opinione del flusso e reflusso del mare, che pigliava per fondamento questo moto [2]; onde, avendolo io pregato che me lo facesse vedere, andammo insieme da uno che l'aveva detto a lui, il quale subito si messe su la negativa, che non sapeva che ci fusse tal opera, e finalmente disse di non volere esser causa che al Chiaramonti intervenisse quello che al P. Grassi: e finalmente da lui e da un altro ne cavammo che il libro si stampava. Ora, per non impaurire affatto l'amico, il quale è un S.r Alessandro Pollini, gentil uomo del Cardinal Santa Susanna, io gli ho detto che desideravo di vedere il libro, non per mandarlo a V. S., ma per vedere se si valeva de' medesimi argomenti dell'Ingoli, confutati da lei. Io so, senza domandarne al S.r Gio. Fabbri, che il Chiaramonti è stimato qua da personaggi principalissimi; anzi penso d'avermi

---

(1) *Hipparchus, seu de magnitudinibus et intervallis trium corporum, solis, lunae et telluris:* cfr. Ioannis Kepleri *Opera omnia* edidit Dr. Ch. Frisch. Volumen III, Francofurti a. M. et Erlangae, Heyder et Zimmer, MDCCCLX, pag. 520-544.

(2) Cfr. n.o 1672.

a trovare presto con uno di questi a discorrere dell'Antiticone [1], che dovrà seguire come la Corte torni a San Pietro, perchè io non posso fare ancora a fidanza a vegliar fuora, e massimamente a Montecavallo, dove è grandissimo freddo. Ora, se V. S. avesse qualche notabile considerazione intorno a qualche palpabile errore preso dall'autore, io potrei avere occasione di dirla, dandone però la dovuta lode a chi l'avesse avvertita.

Ho letta e riletta più volte la scrittura in risposta all'Ingoli [2], e m'è parsa sempre più bella, come ancora al S.r Filippo Magalotti. Ora l'ha in mano Mons.r Ciampoli. Come la riarò, la mostrerrò al P. Grassi, al quale ho già detto che l'ho avuta, e promesso di leggergliela. Il ritratto [3] di V. S. non l'ho ancora consegnato al S.r Marcello, volendolo prima far vedere a più amici. La settimana passata scrissi a V. S. che aspettavo che ella mi mandasse le figure che mancano alla scrittura; ma se V. S. non l'ha mandate, può lasciare di farlo, essendo molto chiara, e però senza pericolo di fare errori.

Io non ho compreso bene, in quell'argomento del crivello [4], che moto sia quello che si fa in un cerchio il cui centro rimane tra le braccia e 'l petto, nè mi son saputo figurare tal maniera di vagliare, parendomi che il vagliare ordinario sia tener distese le braccia e muovere il vaglio a destra e a sinistra; ma tal cerchio ha per semidiametro tutto il braccio: se già non si dicesse che movendosi verso la destra parte, il destro braccio non si distenda interamente, e così il sinistro a sinistra, et in tal guisa non abbia per semidiametro tutta la lunghezza del braccio, onde il centro rimane in quel mezzo. Se V. S. intende altrimenti, di grazia me l'avvisi, acciò io possa soddisfare a chi dubita.

Ebbi la lettera di V. S. giovedì sera di notte, alla quale seguiva la mattina d'Ognissanti, che era cappella, come ancora il giorno, doppo desinare, e anche stamani; e oggi il S.r Cardinal Magalotti s'era serrato a fare gli spacci della sua segreteria, sì che non ho potuto per questa settimana ottenere per mezzo di S. S. Ill.ma la lettera del P. Vicario Generale per vestir quel fratino, nipote della sua M.a Santa [5]. Non sono andato per via dell'Ecc.ma S.ra Donna Gostanza [6], essendo S. E. indisposta e in letto. Venerdì prossimo cercherò di mandare in tutti i modi detta lettera, sì che l'avrà poco doppo la presente.

Se il P. Don Benedetto non è andato a Pisa, V. S. mi faccia grazia di farle miei baciamani; e per fine a lei facendo riverenza, le prego dal Signore Dio sanità e ogni bene.

Di Roma, 2 di Novembre 1624.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma Se.re Aff.mo e Obb.mo

Mario Guiducci.

Lett. 1678. 26. *molto chiare* —

(1) Cfr. n.o 1671.
(2) Cfr. n.o 1668.
(3) Cfr. n.o 1675.
(4) Cfr. Vol. VI, pag. 505 e n.o 1671.
(5) Cfr. n.o 1671, lin. 50.
(6) Costanza Barberini.

1679*.

GIOVANNI VANNUCCINI a [GALILEO in Firenze].

Murlo, 2 novembre 1624.

Dobbiamo riprodurre anche questa lettera (vedi l'informazione promessa al n.° 2) dall'edizione del CAMPORI, che per primo la pubblicò a pag. 215-216 del suo *Carteggio Galileano inedito*, non avendo noi potuto ritrovarne l'originale.

Quando ricevei l'onore della prima lettera di V. S. Ecc.ma con le brugne simiane, mi ritrovavo in letto, travagliato da febbre catarrale; e le brugne, come erano da me molto desiderate, così mi furono gratissime. Sentii ed appresi il desiderio di V. S. Ecc.ma intorno al vino bianco che desiderava, e stimai a suo tempo di servirla, come avevo già fatto delli sei barili di vino bianco, del migliore che si ricolga in questo paese. Del rosso non ho trovato cosa che mi paresse a proposito. Mentre stava aspettando l'addrizzamento del tempo e la commodità de' veturali, mi è comparsa la 2a lettera di V. S. Ecc.ma, con una di Mons.r Ill.mo Padrone[1], nella quale mi scrive ch'io li dia avviso se ho provisto
10 il vino per V. S. Ecc.ma; e rispondendoli di sì, gliene mandai anco il saggio, quale credo li sia piaciuto, poichè ha dato ordine qui al suo fattore che mandi per li suoi mezzaioli li sei barili di vino a donare a V. S. Ecc.ma a suo nome, ed a me sia restituito altrettanto vino a denari, di che già me ne sono aggiustato.

Se il vino serà buono e riesca di suo gusto, sarà ogni anno al suo comando, mentre Dio mi darà vita. E ringraziando intanto V. S. Ecc.ma dell'onore de' suoi comandamenti e delle brugne, la prego a favorirmi di una presa delle sue pillole[2], mentre resto pregandole dal Signore Dio ogni maggiore felicità.

Di Murlo, li 2 Novembre 1624.

1680.

MARIO GUIDUCCI a [GALILEO in Firenze].

Roma, 8 novembre 1624.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. X, car. 185-186. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo S.r mio Oss.mo

Come scrissi a V. S. la settimana passata[3], ho letta e riletta più volte la scrittura mandatami, e sempre mi è piaciuta più: la diedi a Mons.r Ciampoli, il

(1) CARLO DE' MEDICI.
(2) Cfr. Vol. XIX, Doc. XIII, *e*), pag. 202.
(3) Cfr. n.° 1678.

quale l'ha ancora, e piace anche a lui assaissimo. Stamani, che andai per riaverla, mi disse che voleva pigliar sicurtà con lei di accomodare dua periodi, che, se bene stanno bene e in effetto non contengono cosa cattiva, non di meno gli pare che potrebbero esser censurati, e a prima faccia potrebbero cagionare qualche concetto diverso dalla sua intenzione; e sono quelli, che a un buon cattolico non ha da importare che un eretico si rida et c.[1], ne' quali egli non intende di mutare il senso, ma portarlo con parole un poco più speciose e che non possano apportare ombra nessuna alle persone male affette. Però, già che V. S. non ha ancora inviata da per sè all'Ingoli la detta scrittura, indugi un'altra settimana di più a mandargliela. In tanto si va preoccupando gli animi delle persone più intendenti, e anche più potenti, sì che quando l'Ingoli ne volesse far qualche romore troverrà impaniato.

Dell'opera del Cavalier Chiaramonti scrissi a V. S. che non era ancora stampata, ma subito si avrà, e da quel medesimo[2] che ne diede prima notizia, cioè quel gentiluomo del Cardinale Santa Susanna, il quale, come scrissi, si messe su la negativa per non parere di pubblicare le cose che sono confidentemente scritte al suo padrone. Il qual padrone è poi quello che stima tanto il Chiaramonti[3], che spera d'aver per suo mezzo a vedere Aristotile rimesso nel suo primo ius di definire a suo modo le questioni naturali, senza che alcuno abbia da ardire d'opporsi alle sue sentenze; e da questo parere non mi pare anche affatto alieno qualche altro personaggio, oggidì in Roma più principale: di maniera che se V. S. havrà alle mani suggetto assai debole in effetto, non dimeno sarà di non mediocre stima.

Doppo aver avuta la settimana passata la sua, mi son messo a leggere anch'io l'Antiticone[4], e v'ho trovato di gran povertà, come particolarmente a c. 152 e 153 etc., d'alcune soluzioni degli argomenti di Ticone; come nella risposta al 3° argomento del Sarsi dice che la luna con un occhiale assai buono che ha, non apparisce molto maggiore[5], e che l'occhiale ha la sua sfera d'attività, dentro alla quale può fare apparir maggiori gli oggetti, ma fuor di quella no; e l'esemplifica in certe inscrizioni, che non si vedendo con l'occhio semplice, si veggono poi con l'occhiale, che poi finalmente non si veggono nè anche con l'occhiale, se si allontana più il riguardante: nelle quali risposte son molte contraddizioni; e se V. S. me ne avvertirà di alcun'altra più palpabile, io ho occasione di dirla a persona di molta autorità.

Martedì passato, secondo il solito degli altr'anni, fu fatto una prefazione[6], anzi un'invettiva, molto veemente e violenta contro a' seguaci di nuove opinioni

---

(1) Cfr. Vol. VI, pag. 511, lin. 28-29.

(2) Alessandro Pollini: cfr. n.° 1678.

(3) Cfr. n.° 1664, lin. 23.

(4) Cfr. n.° 1671.

(5) *Antitycho* Scipionis Claramontii, ecc. Venetiis, M. DC. XXI, apud Evangelistam Douchinum, pag. 259-260.

(6) Cfr. nn.i 1683, 1693.

40 e contrarie alle peripatetiche. Son dietro per averla, e forse ne manderò copia costà, acciò si veda che paralogismi piglino ne' loro discorsi: la postilleremo qua tra noi, e perchè ell'abbia il suo resto, la manderò a pigliarlo costà da V. S. e dagli amici nostri, che non dovranno mancare di giustizia.

Il S.r Carlo Magalotti mi promesse stamani che stasera avrei avuto la lettera per il P. Provinciale di S.ta Croce[1], ma non l'ho avuta. Domattina ne tornerò a fare instanza, per mandarla, se è possibile, domandasera per il procaccio.

Della prossima settimana partirà per costà Mons.r Corsini[2], e con S. S. Ill.ma sarà anche Giulio mio fratello, ma per rimanere in Firenze. Il P. Don Benedetto dovrà, in cambio suo, seguitare il viaggio all'acque di Ferrara e di Bologna[3].
50 Per la strada avrà occasione di disputare, perchè Monsignore tiene da i Peripatetici terribilmente, se bene poi non è persona ostinata, e credo che abbia a tornare in qua tutto rimutato d'opinione. Sono stato un poco troppo lungo, ma il gusto di discorrere con lei mi ha traportato. Le bacio le mani, e le prego dal Signore Dio ogni bene.

Di Roma, 8 di Novembre 1624.

Di V. S. molto Ill.re e Ecc.ma

Se.re Aff.mo e Obb.mo
Mario Guiducci.

1681**.

BARTOLOMEO IMPERIALI a [GALILEO in Firenze].
Genova, 8 novembre 1624.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. IX, car. 212. — Autografa.

Molto Ill.e et Eccell.mo S.r mio Oss.mo

Non intendo che in niun modo V. S. s'incomodi intorno alla risposta del dubbio[4], perchè vi sarà tempo, non essendo necessario che si faccia al presente. Io al sicuro, se vi fussero persone qui che sapessero lavorar de' vetri, vorrei scapricciarmi, e veder ciò che ne può uscire dall'intento del Porta; e un giorno voglio transferirmi a Venetia, ove mi dicono che vi sono a ciò persone atte. Basta: come ella con suo agio sarà sbrigata, credo che debba colpir il segno, et io mi farò intender più chiaramente.

Intorno poi al favore che mi fa del cannocchiale[5], basterà che V. S. mi
10 mandi i vetri, con la misura della distanza dall'uno all'altro, secondo i palmi ordinarii della canna, chè qui si troverà modo di far il cannone in uno o più

(1) Cfr. nn.i 1671, lin. 50-52; 1678, lin. 40-42.
(2) Ottavio Corsini.
(3) Cfr. n.o 1672.
(4) Cfr. n.o 1669.
(5) Cfr. n.o 1667.

pezzi, in guisa che non vacilli. Potrà inviar i vetri in uno scatolino ben guardati, e consignarli al corriero, dandomene separatamente aviso. Con che a V. S. bacio le mani, e dal Cielo l'auguro ogni felicità.

G.a, 8 Novembre 1624.

Di V. S. molto Il.re et Eccll.ma

Aff.mo Se.re
Bar.o Imper.le

1682*.

BENEDETTO CASTELLI a GALILEO in Firenze.

Pisa, 13 novembre 1624.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VIII, car. 241. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r e P.ron Col.mo

Io non ho altri conti da dar a V. S. per il S.r Vincenzo [1] oltre quelli che li diedi l'anno passato, salvo che quel che spesi avanti il S. Giovanni in fargli certe maniche, comprargli un par di calze, fargli assettare i vestiti, un cappello, un mantello sottile per l'està, e varie spese minute, però tutte cose necessarie, come scarpe, foglii e simili; e perchè mi ritrovavo senza danari, presi dal Camarlingo di Dogana 25 ducati, con i quali ancora diedi sodisfazione a certe poche spese fatte per lui da Mess.r Lorio [2], mentre io ero in Firenze al Natale e Carnevale passato, la nota delle quali tutte non arrivava interamente a 25 ducati, come mi pare che io dicessi a V. S. questa està passata. So bene che di tutto ne fa- 10 ceva particolar passata e instruzzione ancora al medesimo Sig.r Vincenzo, acciò caminasse bene in spendere parcamente, come in effetto mi pareva che facesse. Il libretto dove erano notate queste spese a una a una, non lo ritrovo qua, ma deve essere costì in Firenze tra certe altre mie robbe, e presto gli ne darò conto. Quanto al Sig.r Camarlingo, non deve dar altro conto a V. S. che delli otto scudi che paga ogni mese a Mess.r Lorio e dei sodetti 25 ducati dati a me.

Il Sig.r Vincenzo m'ha detto che mandarà la lista particolare a V. S., e che se lei non vole che attenda al leuto, che lasciarà stare. Io con questa occasione gli ho data una stropicciata soda, con dirgli che sarebbe padrone d'altro che di sonare, ogni volta che si risolvesse di accommodarsi con V. S.: ma in somma, o 20 non ha fatto errore, o sta ostinatissimo. Voglio ben significare a V. S. questo particolare, che ho fatta qualche diligenza per saper della sua vita, come la passa, e non ho ritrovato che faccia nè indignità nè mancamenti nè scapigliature di sorte alcuna; sì che resto fuor di me a pensare come possa essere che

---

(1) VINCENZIO, figliuolo di GALILEO.

(2) LORIO LORII.

habbia fatto un errore sì grave come quello che pretende V. S., e che poi stia tanto in cervello[1]. Tuttavia non voglio affermare nè negare cosa alcuna di certo, potendo io benissimo essere ingannato. V. S. con la sua prudenza e giudicio consideri il tutto, e se si risolve a venire, mi scriva due versi, che mi sarà favore singolare. Con che li bacio le mani, e me li ricordo obligatissimo al solito.

30 Pisa, il 13 di 9mbre 1624.

Di V. S. molto Ill.re

Oblig.mo Ser.re e Dis.lo
Don Bened.o Castelli.

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r e Padrone Col.mo
Il [S.r Galileo] Galilei, p.o Filosofo di S. A. S.
Firenze.

1683.

MARIO GUIDUCCI a [GALILEO in Firenze].

Roma, 22 novembre 1624.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. X, car. 187. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo S.r e P.ron mio Oss.mo

Mi duole sommamente che la mutazione de' tempi abbia travagliato e travagli ancora V. S., dandole impedimento al proseguire le fatiche incominciate. Piaccia al Signore Dio di renderle quanto prima la sanità, acciò, continuando i suoi studi, tolga a questo secolo il nome di ignorante, che ha sino a ora.

Io non ebbi poi da Mons.r Ciampoli la correzione[2], nè anche gliene ho fatto molta instanza, avendomi V. S. commesso che riponessi il Discorso sino alla pubblicazione di quello del Chiaramonti: procurerò che la faccia e me la dia, e la manderò a lei. Già Mons.r Ciampoli l'aveva conferito con qualche amico, e in
10 particolare con un gentiluomo Scozzese che serve il S.r Card.le Barberino, detto il S.r Giorgio Conneo, che V. S. debbe conoscere. Questo gentiluomo l'altra mattina nell'anticamera ne discorreva, lodandolo estremamente; ma biasimava bene all'incontro l'Ingoli, il quale non solo si fusse messo a scrivere d'una materia la quale non intendeva, ma in oltre avesse forzato V. S. a rispondergli, la quale per otto anni n'aveva tenuto silenzio per non avere a mostrare la sua ignoranza; e concludeva che tutte quelle staffilate gli stavano molto bene. Di qui cavo che è stato un buon punto quello che ha preso V. S., di scusarsi delle punture che gli dà, dandogliene forzatamente, come s'argomenta dal silentio d'ott'anni.

---

(1) Cfr. n.o 1604.

(2) Cfr. n.o 1680.

Il detto Ingoli ha saputo che io ho questa scrittura, e m'ha fatto fare instanza che gliela mostri; a che io ho risposto che V. S. scrive a lui proprio, e che però egli l'avrà da lei quando sarà tempo, ma per ora ho ordine di non la mostrare a nessuno. So che c'è stato chi ha detto che V. S. non si soddisfaccia delle risposte, e che però trattenga il lasciarla vedere; onde mi do ad intendere che egli tanto più abbia a fare instanza d'averla, e così s'andrà tanto più cercando d'essere scopato. Mons.r Ciampoli n'aveva prima parlato con N. S., e reso capace S. S.tà che era bene di reprimere l'audacia di simil gente, che intraprende a scrivere quel che non intende, con iscapito di qualche poco di riputazione di queste Congregazioni qua. L'ufizio è stato buono, chè così avendo preoccupato il luogo, se quest'altro si risentisse, troverrebbe informata come bisogna S. S.tà

Starò in orecchi per intendere quando esca fuora l'opera del Chiaramonti [1]. La prefazione del Collegio [2] l'ho havuta poco fa, benchè con fatica e stratagemma, e la manderò a V. S. come l'abbia un poco considerata e letta qua. Il S.r Ascanio Piccolomini e 'l S.r Filippo Magalotti le baciano le mani; e io per fine, facendole reverenza, le prego dal Signore Dio ogni felicità.

Di Roma, 22 di Nov.re 1624.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Ser.re Obb.mo
Mario Guiducci.

1684**.

BARTOLOMEO IMPERIALI a [GALILEO in Firenze].

Genova, 29 novembre 1624.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. IX, car. 218. — Autografa.

Molto Il.re et Eccll.mo S.r mio Oss.mo

Avrà V. S. ragione di querelarsi meco, per non aver subbito con l'ordinario passato scritto a V. S. della ricevuta de i vetri dell'occhiale, tanto a me caro, e nell'aver mancato tanto all'obligo nel ringratiamento dovutogli di un tanto favore, per essersi ella privato di sì rara cosa e fatto tanta gratia a chi tanto poco merita; e le sarà parso strano ancora che non l'abbia avisato della consegna seguita del'occhialino al S.r Bartolomeo Balbi. Di tanti miei falli non volontarii ne dia la cagione a questi rumori o vero apparechi che si fanno di guerra nella nostra città, essendomi stato necessario (per officio ch'ànno in me malamente impiegato) di assoldar de' soldati, acciò si facciano le compagnie che il nostro Ser.mo Signore ha comandato; e questa ancora sarà la causa che con questo

(1) Cfr. n.o 1671, lin. 42.

(2) Cfr. nn.i 1680, 1693.

ordinario non le manderò la copia di quella scrittura del Porta, e non potrò di novo far qualche instanza alla sua dottissima lettera: e sono restato assaissimo, perchè, avendo qualche opinione che potesse farsi quanto accenna il Porta, l'avermi ella accennato che stima non potersi arrivare, per esser impossibil il farsi, mi ha posto in disperatione che tal cosa possa riuscire; e l'argomento ha gran forza: Se il S.r Galileo non l'arri[va], daddovero che non è arrivabile. Pure manderò, come ho detto, il testo del Porta, e del tutto mi sbrigherò di questo pensiero.

Non ho poi ancora potuto far prova dell'ultimo cannocchiale, perchè l'aria
20 è stata tutti questi giorni tanto fosca, che niente più; e non ho mai più avidamente desiderato tempo chiaro più d'adesso: ma già mi presupungo gran cose, perchè così allo scuro ho vedute, sì ben in poca distanza, oggetti chiarissimi e multiplicati assaissimo.

S.r mio, son tutto suo, e l'assicuro che non ha maggior servitor di me: con che le bacio le mani.

G.a, 1624, 29 Novembre.

Di V. S. molto Il.re et Eccll.ma Aff.mo Se.re

Bar.o Imper.le

Il nostro S.re Santini bacia a V. S. le mani, e lo prega ad iscusarlo se non
30 risponde subbito, e che tosto lo farà, e che in tanto sta aspettando una certa scrittura di un Ingoli (non se (*sic*) dica bene): V. S. saprà qual sia.

Le do nova che costì viene il figlio[1] del Re di Polonia con alcuni suoi prencipi. Mio cugnato, che l'ha corteggiato, m'ha detto che è intelligente di cose di matematica. Qui è voluto essere sconosciuto: mi favorisca scrivermi se costì fa lo stesso.

1685*.

LORENZO MAGALOTTI a GALILEO in Firenze.

Roma, 29 novembre 1624.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XIV, car. 191. — Autografa la firma.

Ill.re Sig.re

Io so che V. S. non mi ha espresso pienamente la sua allegrezza per la mia promozione al Cardinalato, benchè habbia procurato di rappresentarmela grandissima; imperochè mi ha sempre amato senza misura. Io la ringrazio cordial-

---

[1] VLADISLAO, figliuolo di SIGISMONDO.

mente; e desideroso di corrisponder co' fatti all'amor suo, attendo da lei occasioni di farle servizio, e prego Dio che la prosperi.

Roma, 29 Nov.re 1624.

Al piacer di V. S. sempre[1]
L. Card.l Magalotti.

S.r Galileo Galilei. Fir.e

Fuori: All'Ill.re Sig.re
Il Sig.r Galileo Galilei.
Firenze.

1686*.

MARIO GUIDUCCI a [GALILEO in Firenze].

Roma, 30 novembre 1624.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. III, T. XI, car. 31-32. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo S.r e P.ron mio Oss.mo

L'altro giorno essendo io andato al Collegio Romano a visitare un Padre mio amico, mi trovò il P. Grassi, e doppo molte cirimonie e scuse, mi domandò se io mi contentavo d'esser nominato nella risposta che egli ha fatto al Saggiatore, che egli voleva stampare in breve. Io gli risposi che facesse quel che li piaceva, che in quanto a me ero indifferente tanto all'una quanto all'altra parte, e che non volevo dar consenso nè dissenso. Mi fece poi una mano di scuse, che era forzato a scrivere, e che gliene sapeva male. Io non volli domandargli da che dependesse questa forza, ma presupponendomi che fusse per non voler restare con questa nota d'essere convinto, gli domandai se egli aveva veduto l'Antiticone del Chiaramonti, il quale ex professo confutava tutto il suo Problema, volendo tacitamente mostrargli che se si moveva a rispondere a V. S. per non essere tenuto convinto, doveva anche rispondere al Chiaramonti. Mi rispose che n'aveva avuto qualche notizia, e che aveva il libro, ma non l'aveva considerato molto. E con questa occasione, trovandomi avere in tasca la lettera di V. S. nella quale difendeva il Sarsi dalle opposizioni o più tosto risposte date dal Chiaramonti a quel terzo argomento[2], gli lessi quello che atteneva a lui. Approvò egli tutto il discorso, e lodò grandemente la facilità che V. S. ha in ispiegare chiaramente il suo concetto. Notò anche la lunghezza della lettera, e mi disse con maraviglia: Il S.r Galileo scrive molto a lungo. A che io risposi che V. S. era al presente in vena di scrivere, acciò egli andasse considerato e avesse temenza di

[1] *sempre* è aggiunto di mano del MAGALOTTI. [2] Cfr. n.o 1680.

risposta fra poco tempo. Mi disse ancora che un gentiluomo Modonese gli aveva domandato se era vero che rispondesse al Saggiatore, e che, avendo risposto di sì, aveva replicato: Che risponde V. R. a quello che il S.r Galileo dice contro Ticone circa alla dimostrazione del trovare il luogo e l'altezza della cometa? et il Padre aveva detto che ciò non toccava punto a lui, e che V. S. stessa confessava di non credere in modo nessuno che il P. Grassi avesse sì poca mattematica, che non si fosse accorto degli errori di Ticone. Mi disse ancora che non voleva toccare questioni nuove di nessuna sorte, come V. S. aveva cercato di tirarvelo; e concluse che desiderava sommamente la sua grazia, e pregava me a esserne mezzano: a che io soggiunsi che V. S. lo stimava d'ingegno eminente e libero, e che si poteva accorgere da quella difesa che gli avevo mostrata, che ella aveva ottima volontà inverso di lui.

Questa risposta veramente mi è giunta molto nuova, perchè avendo con tanti mezzi cercato di essermi amico, mi persuadevo che con la nuova amicizia si avesse a stabilire un accordo e un silenzio perpetuo delle cose passate. Ora, essendomi ingannato, sono andato pensando anch'io a qualche risentimento, il quale servisse come per caparra, da darglisi subito doppo la pubblicazione della sua scrittura, d'una risposta più lunga di V. S. Io ho scorso un poco la censura del Chiaramonti al Problema del P. Grassi, e mi è parso, così a prima vista, che, eccettuato quel terzo argomento, gli altri siano confutati assai bene. Ho disegnato di tradurlo in buona lingua vulgare, e subito che è pubblicata questa risposta (la quale senza dubbio il P. Grassi mi manderà a donare), scrivergli io una lettera, ringraziandolo da principio del dono, e poi soggiugnere che, essendo in questo particolare di questa disputa congiunti di tal maniera gl'interessi di V. S. et i miei che ella aveva preso sopra di sè tutta la briga di risquotermi dalle oppugnazioni e note fattemi nella *Libra*, non posso fare di non dolermi della nostra cattiva fortuna con S. R.a, poichè, avendo io scritto e tenuto l'opinione di V. S. delle comete senza avere ex professo tassato nè confutato niuno, se non quanto portava l'occasione del ragionamento (e tutto con ogni riguardo), non di meno contro di lei e di me si era rivolto ogni suo sforzo, lasciando di rispondere agli altri, i quali di proposito e più vivamente l'avevano cercato atterrare; e che poi tutti questi sforzi e queste scritture non avevano altra mira che difendere un Problema del cui valore si poteva far coniettura dagli scritti del Chiaramonti e dalla confessione del medesimo P. Grassi intorno a quel terzo argomento; e così inserirvi il discorso del Chiaramonti, sino a dove egli comincia a trattare contro al terzo argomento; e concludere che pigliasse quella lettera per caparra di quanto poi parrà a V. S. di dargli per resto.

Io ho voluto scrivere a V. S. questo mio pensiero venutomi iermattina avanti che mi levassi, acciò ella veda un poco diligentemente l'impugnazioni dette del Chiaramonti, se veramente sono necessarie, chè poi io subito mi metterò a tra-

durle e formare la risposta, prima che io veda la proposta, a fine che V. S. la riveda, e così quattro o cinque giorni doppo rendergli stampata la risposta, che gli giugnerà, se non mi inganno, molto nuova e inaspettata, ma sì bene molto meritata. Non gli ho poi voluto mostrare la scrittura dell'Ingoli, perchè non mi voglio più addomesticar seco. Se V. S. approva il mio pensiero, tengalo in sè, acciò non venisse all'orecchio di qualch'uno di questi Padri, e si guastasse il giuoco.

Stamani è partito per costà Mons.r Corsini[1], onde il P. Don Benedetto dovrà tornar presto da Pisa. V. S. mi faccia grazia, come lo vede, di farli miei bacia- 70
mani: e qui avendo finito il foglio, ancor io pongo fine, facendole reverenza e pregandole dal Signore Dio ogni felicità.

Di Roma, 30 di Nov.re 1624.

Di V. S. molto Ill.re

Aff.mo e Obb.mo Se.re
Mario Guiducci.

1687.

CESARE MARSILI a [GALILEO in Firenze].

Bologna, 3 dicembre 1624.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VIII, car. 243. — Autografa la sottoscrizione.

Molt'I[ll.]re et Ecc.mo S.re et P.rone mio Oss.mo

Ritornato che son stato alla patria, posso dire d'haver cambiato la vita in una mezza morte, ch'è stato non solo una perpetua sonnolenza, ma più una flussione di catarro, che mi ha talmente debelitato che non mi ha lasciato campo ad alcuna operatione; nè prima d'hora, che l'aria natia ha fatto tregua con me, ho potuto haver agio di fare riverenza a V. S. Ecc.ma, come sempre ho havuto in pensiero, et chiederle del suo ben stare. E perchè non vorrei che la tardanza havesse faccia di oblivione de' favori ricevuti da lei, ho supplicato il S.re Claudio Guidotti che sia da lei a farne per me la scusa; se bene il non haverla io richiesto sino hora, anzi importunata, della risposta delle scritture dell'Ingoli che 10
le lasciai e di qualche altra sua scrittura, tanto avidamente da me desiderate, ne può a bastanza far piena fede. E perchè la dolcezza dei frutti ch'io sentii nella sua villa, mi hanno fatto ambitioso del parangone, perciò ho preso ardire d'inviarle quattro para di galli d'India vivi, una forma piacentina, et insieme alcune scatole di balle, acciò D. Pedro non venghi defraudato della sua, supplicandola a goderle et conoscere il devoto mio affetto da questo poco segno che hora le porgo.

---

[1] Ottavio Corsini: cfr. n.° 1672.

Subbito ch'io haverò agio di mandarle le Tavole di Marte del già S.ro Gio. Antonio Magini[1], alle quali ho fatto un poco d'introduttione per publicarle, lo farò volontieri, acciò mi avisi così della qualità dell'opera, come se mediante quelle, haverò campo d'essere favorito dell'aggregatione nell'Accademia dei S.ri Lincei. Et a V. S. Ecc.ma con tal fine faccio riverenza.

Di Bolog.a, li 3 di Decembre 1624.

Di V. S. molt'Ill.re et Ecc.ma

Le robbe sono state consegnate in Bologna a Pietro M.a e Cesare Landi, e veranno a Fiorenza in mano al Mag.co Pasquino Artimini, e si partino domani.

Div.mo Serv.re Vero
Cesare Marsili.

1688*.

GALILEO a [CESARE MARSILI in Bologna].

Bellosguardo, 7 dicembre 1624.

Arch. Marsigli in Bologna. Busta *GG*, Tomo 2o, Lettere diverse al Sig.r Cesare di Filippo Marsilii. — Autografa.

Molto Ill.re Sig.re e Pad.ne Col.mo

In questo punto, che sono hore 22, ho ricevuto qui in villa la gratissima di V. S., alla quale per strettezza di tempo non posso dar se non breve risposta. Dolgomi sommamente de i patimenti suoi dopo il ritorno alla patria, e mi assicuro che, come prudente e giovine di età, si ridurrà col buon governo alla pristina sanità, la quale io gli auguro e desidero.

Havevo resoluto mandare a V. S. la mia risposta all'Ingoli insieme con le scritture che tengo di V. S.; ma l'havere inteso come il Cav. Chiaramonte stampava contro al moto della terra e contro a quel mio breve Discorso sopra 'l flusso e reflusso, ancorchè non publicato, mi ha ritenuto di lasciar vedere, ancorchè privatamente, detta mia risposta, perchè potendo essere che il Chiaramonte arrechi de i medesimi argomenti dell'Ingoli, volevo che la sua opera fosse pubblicata, prima che potesse accadere ch'ei vedesse alcuna delle mie risposte. Con tutto ciò la manderò a V. S. per il prossimo ordi-

[1] Cfr. *Carteggio inedito di Ticone Brahe, Giovanni Keplero e di altri celebri astronomi e matematici dei secoli XVI e XVII con Giovanni Antonio Magini*, tratto dall'Archivio Malvezzi de'Medici in Bologna, pubblicato ed illustrato da Antonio Favaro. Bologna, Nicola Zanichelli, 1886, pag. 110, nota 4.

nario, con pregarla a tenerla appresso di sè sino alla detta pubblicazione. Manderogli anco insieme le scritture che tengo di suo, et i promessi vetri per il telescopio, li quali credo e spero che con la perfezzione compenseranno la tardanza. 20

Di Roma intendo che il P. Grassi è per stampare la risposta al Saggiatore, dicendo essere stato forzato a dover rispondere [1]: la sto aspettando con desiderio. Intanto vo tirando avanti il mio Dialogo del flusso e reflusso, che si tira in conseguenza il sistema Copernicano [2], e, per la Dio grazia, mi sento in maniera di sanità, che posso impiegar qualche hora del giorno in questo servizio.

Procurerò di veder quanto prima il Sig. Claudio Guidotti per fargli la prima dedicazion della servitù mia, come ad amico di V. S.: procurerò anco la ricevuta dell' esuberantissimo regalo di V. S. [3], il quale con la sua vastità mi desta qualche dubbio nel desiderio, che pur 30 voglio credere che ella habbia, della mia sanità. Ne farò parte a tutti gl' amici e parenti miei; et intanto, disperato del poterla contraccambiare, la ringrazio quanto conviene. Starò aspettando le Tavole che mi accenna, e le vedrò con quanta diligenza potrò. L' Ecc.mo S. Pr. Cesi era per andare in breve a Roma, e quivi far l' ascrizzione di alcuni accademici Lincei, con speranza di essere favorito da V. S.; et io le darò ragguaglio del successo. Più oltre non mi concede l' hora tarda, che io possa distendermi scrivendo. Gli bacio cordialmente le mani, e gli prego da N. S. intera felicità.

Da Bellosguardo, li 7 di Xmbre 1624. 40

Di V. S. molto I. Dev.mo Ser.re

Galileo Galilei.

1689*.

BARTOLOMEO IMPERIALI a [GALILEO in Firenze].

Genova, 7 dicembre 1624.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. IX, car. 222 e 224. — Autografa.

Molto Ill.re et Eccell.mo S.r mio Oss.mo

L' ordinario passato [1] ringratiai V. S. della ricevuta del cannocchiale, e per la stretezza del tempo non potei risponderle altro, sperando insieme che in questi

---

(1) Cfr. n.o 1686.
(2) Cfr. n.o 1674.
(3) Cfr. n.o 1687.
(4) Cfr. n.o 1684.

altri giorni seguenti dovesse raserenarsi il cielo, onde io potessi dar raguaglio a V. S. della bontà che avessi esperimentata de i vetri; ma la stagione, che si mischia ormai con l'inverno, n'ha tenuto il cielo occupato di nuvole, sì che non ho potuto aver questo gusto, essendo fatto il cannone che non vacilla, benchè sia in alquanti pezzi: et in fine ho risoluto di non volerne dar altro che un aviso a V. S., ma certo, essendo che l'aria fosca può ieri avermi ingannato. Trattanto mando a V. S. il trascritto delle parole del Porta in alquanti luoghi che fanno al proposito[1], onde V. S. vegga che egli nel capitolo 11° mirava a più alto fine che del cannone composto con lenti sferiche, avendo ciò insegnato nel precedente; e dalle parole del capitolo 19° si vede chiaramente che egli era d'opinione che la figura parabolica unisse tutti i raggi in un ponto, intendendo della convessa; e per via di refratione, e per ragione, secondo i principii dell'istesso autor nel 2° libro della refratione, la parabolica concava disgregherebbe gagliardissimamente: sì che, confermando ciò che scrissi già a V. S., parmi che tal forma migliorerebbe grandemente il cannochiale, tanto più che veggo che V. S. con quella piastra di piombo ha ristretto il pertuggio, lasciando gran parte del cristallo inutile[2], non per altro, sol che per ischivare tanti concorsi, che verrebbero dalle parti coperte a cagionar i colori dell'iride, là dove se quel vetro fosse parabolico potrebbe lasciarsi tutto scoperto. E questo io miro principalmente in tal artificio, perchè poi la difficultà che V. S. introduce, che gl'occhi variamente si servano de i raggi solari, per ora non fa caso nel cannocchiale, essendo certo che consiste l'arte tutta nella qualità de i vetri, che in un modo o in un altro rompano i raggi: e non ha dubbio che quella virtù stessa dell'occhio meglio valerà nel passaggio più utile de i raggi; e più utile sarà quando o s'uniranno tutti in un ponto, o fuggiranno tutti, chè quella mistura di sferici, che àn tanti concorsi, non può esser se non dannosa. Vero è, come scrissi, che il Ceplero fa più stima della figura iperbolica, e con quella s'ingegna adunar i raggi, come insegna ne i Paralipomini al capitolo 5°, nella prop. 24ª e 25ª[3]; ma io ora vuò cercando solo il pensiero del Porta, il quale declina alla parabola, se ben confesso insieme che egli abbia potuto accennare l'iperbole in quella parola del cap.° 11 *trianguli vero obtusianguli*, secondo l'opinione degl'antichi, come rife-

Lett. 1689. 31. *capitolo 3°, nella* —

---

[1] Questo « trascritto » è anche oggi allegato alla lettera e forma la car. 223 del medesimo Tomo dei Mss. Galileiani: comprende, come nella lettera è accennato, un tratto del cap.° 10 del lib. 17 della *Magia Naturalis* di Gio. Battista della Porta (cfr. n.° 1669), dalle parole *Concavae lentes, quae longe sunt* fino a *clara videbis*, « quibus verbis », soggiunge l'Imperiali, « telescopium claro describit », l'intero cap.° 11, e un breve tratto del cap. 19°, verso la metà, da *Parabolam cristallinam omnium vehementissime a speculo accendit.*

[2] Cfr. n.° 446, lin. 88-90.

[3] *Ad Vitellionem paralipomena, quibus astronomiae pars optica traditur*, ecc. Authore Ioanne Keplero, ecc. Francofurti, apud Claudium Marnium et haeredes Ioannis Aubrii, anno M. DCIV, pag. 198-199.

risce Barotio[1], che l'iperbole nascesse dal taglio del cono ottuso: non dimeno non se n'ha altra traccia nel Porta, tanto più che egli adoprò quelle parole in plurale *sectionibus illis*, quasi che delle tre due potessero servir. Il ponto ora è che V. S. mi favorisca di vedere se il testo del Porta porti questo sentimento, avendo tutti gl'altri stimato che egli parli in aria; di poi, che le piaccia applicar l'animo fuori di quest'autore a veder se potesse riuscire in forma parabolica, o fusse anco 40 iperbolica; perchè, se bene, come V. S. nota dottamente, in picciol spatio è difficil distinguer l'una dall'altra, per le rottondezze molto simili, con tutto ciò spero che l'arte possa arrivare a distinguerle, sicome veggiamo che breve linea toccante un chierchio, benchè per alquanta parte paia unirsi, però si discerne nel lavoro; et è certo che da quel punto, che il Ceplero chiamò ingegnosamente foco, al fondo della parabola non si possono tirar più linee eguali dall'una parte della saetta, e pure nella sferica è necessario.

Perdonimi V. S. se l'importuno con questa mia diceria: soppongo il tutto al suo esquisito giuditio, e pretendo che tanto ne sia vero e buono, quanto parerà al S.r Galileo. Scusi insieme la molta curiosità, perchè io vorrei pure che al no- 50 stro secolo si desse l'ultimo compimento a questo maraviglioso instrumento, e che V. S., che l'ha promosso tanto, gli desse l'ultima mano; ricordandole che a Leon Decimo huomini valenti fabricarono occhiali, per mezo de' quali (essendo egli mezo cieco) vedea, nell'uccellare, distintamente i colori delle penne, con maraviglia d'ogniuno[2]. E perchè, S.r Galileo, non si potrebbe riscusitar (*sic*) questa arte? Ruggero Baccone nella sua Perspetiva, inanzi al fine, scrive che si ponno figurar i cristalli in modo che un huomo paia una montagna[3], e questo con ampliar l'angolo; Ceplero nella Dioptrica propone un problema, nella prop.no 116, *Visibilia pro lubitu magna reprehesentare*[4]: Dio buono! quest'è quello che il mondo aspetta, o che il Ceplero, che è l'autore, il ponga in prattica, o che il S.r Ga- 60 lileo supplisca, sì che possiamo un poco più distintamente spiar quel che si fa nella luna. Par solo che sia difficultà lavorar simil figura parabolica; ma, sì come lo specchio parabolico, secondo il Porta et Orontio[5], si lavora con un ferro immobile, così stimo io che col trapano ristretto e col vetro sottoposto immobile possa figurarsi e polirsi et illustrarsi: et ho inteso che già la parabola incavata 15 anni sono fu lavorata in Venetia, la qual faceva un accrescimento incredibile; e l'autor fu il S.r Antonio Baldi, persona ingegnosa, che fe' parer la

---

(1) *Admirandum illud geometricum problema, tredecim modis illustratum, quod docet duas lineas in eodem plano designare*, ecc. Francisco Barocio, Iacobi filio, Patritio Veneto, autore, ecc. Venetiis, apud Gratiosum Perchacinum, MDLXXXVI, pag. 20, lin. 13.

(2) Cfr. Vol. III, Par. I, pag. 238, lin. 37-38, e pag. 239, lin. 1-2.

(3) Rogerii Bacconis Angli, Viri Eminentissimi, *Perspectiva*, etc. nunc primum edita, opera et studio Iohannis Combachii. Francofurti, typis Wolffgangi Richteri, M. DC. XIV, pag. 167, lin. 26.

(4) Iohannis Kepleri, ecc. *Dioptrice, seu demonstratio eorum quae visui et visibilibus propter conspicilla, non ita pridem inventa, accidunt*, ecc. Augustae Vindelicorum, typis Davidis Franci, MDCXI, pag. 62.

(5) Oronzio Fine.

mamella d'una statuetta di cera una poppa ben formata di donna, et i maestri devono ancor viver in Venetia, e la relatione si ha avuta per via di persone
70 intendenti e di molta stima.

Con comodità di V. S. andrò aspettando risposta; et a V. S. bacio le mani, e le priego da N.° Signore ogni felicità.

G.ª, li 7 Decemb. 1624.

Di V. S. molto Ill.re et Eccll.ma Aff.mo Se.re

Bar.° Imper.le

1690*.

GIOVANNI CIAMPOLI a GALILEO in Firenze.

Roma, 14 dicembre 1624.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VIII, car. 245. — Autografa lo sottoscrizione.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r e P.ron mio Col.mo

Il Sig.r Ercole, Priore di S. Niccolò, mi ha ultimamente resa una di V. S. del 14 d'Ottobre passato, e con le buone nuove che mi dà di lei, mi ha accresciuto straordinariamente il contento sentito dal vedermi honorato dei suoi comandamenti. Come ho detto a lui medesimo, ove io potrò m'ingegnerò di fargli conoscere quanto io stimi la sua raccomandatione, e quanto sia il desiderio di servirlo in ogni sua occorrenza, e per amor di V. S. e per le honorevoli qualità della persona sua, che non richiedono che io faccia altrimenti. La prego intanto a conservarmi la gratia sua et a consolarmi, quando ella può, con il favore delle
10 sue lettere, e con più spessi comandamenti, mentre le bacio con reverente affetto la mano e le prego da Dio ogni più desiderata felicità.

Di Roma, il dì 14 di Dicembre 1624.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma Dev.mo Ser.re et Obblig.mo

S.r Galileo Galilei. Fir.° Gio. Ciampoli.

1691*.

GALILEO a [CESARE MARSILI in Bologna].

Firenze, 17 dicembre 1624.

Arch. Marsigli in Bologna. Busta citata al n.° 1688. — Autografa.

Molto Ill.re Sig.re e Pad.ne Col.mo

Ho aspettata l'occassione oportuna del molto Rev. P. Don Benedetto Castelli, Matematico dello Studio di Pisa, il quale se ne vien costà

con Mons. Rev.mo Corsini [1]: il qual Padre consegnerà a V. S. molto I. un legaccietto, entrovi le sue scritture attenenti all'Ingoli [2], con una copia della mia risposta a quelle; la quale però desidero, per alcuni miei rispetti, che resti a presso di V. S., senza mostrarla per adesso ad altri. Troverà nel medesimo legaccetto 2 vetri per un telescopio, che sono i migliori che io habbia; e lo spago che vi è avvolto intorno è la lunghezza del cannone, o vogliàn dire la distanza che deve esser tra vetro e vetro. Gli harei mandato un occhialino per veder le cose minime da vicino, ma l' orefice che fa il cannone non l'ha ancora finito: subito fatto, lo manderò a V. S.

Arrivò il regalo di V. S.: i galli però non furon vivi, come mi scriveva, anzi morti e stivati in una piccola cassetta, onde per l'angustia del luogo, e anco per i tempi piovosi, patirono assai. Io però riconosco la cortesia di V. S., che di troppo intervallo eccede il merito mio, che è nullo; onde tanto maggiore è l' obbligo. Resto con desiderio aspettando l' opera che pensa di pubblicare, e non meno i suoi comandamenti; e perchè dal P. D. Benedetto potrà intendere dello stato et occupazioni mie, non mi distenderò in altro, salvo che in ricordarmeli servitore devotissimo: con che gli bacio le mani, e gli prego intera felicità.

Di Fir.ze, li 17 di Xmbre 1624.

Di V. S. molto Ill.re

Ser.re Dev.mo
Galileo Galilei.

1692*.

GIOVANNI FABER a FEDERICO CESI in Acquasparta.

Roma, 17 dicembre 1624.

Bibl. della R. Accademia dei Lincei in Roma. Mss. n.o 12 (già cod. Boncompagni 580), car. 265. — Autografa.

.... Ho havuto una lettera dal Sig.r Galileo, quale mi scrive che hora sta intorno alla risposta al Sig.r Ingoli, et che ha scritto al P. Mostro, nè sa se ha havuto la sua lettera, quale io voglio solecitare che risponda....

---

(1) Cfr. n.o 1672.

(2) Cfr. n.o 1650.

1693.

MARIO GUIDUCCI a GALILEO in Firenze.

Roma, 21 dicembre 1624.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. X, car. 189. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo S.r e P.ron mio Oss.mo

La gratissima di V. S. de' 9 del presente non m'è pervenuta prima che della presente settimana, però non le ho potuto dar risposta prima che ora. Ho sentito per essa con molto mio gusto che le sia stata grata la nuova della risposta al Saggiatore[1], della quale io non mi turbavo se non per suo rispetto, dubitando che a lei non fusse da piacer molto, vedendo d'avere a seguitare in queste contese, con tralasciamento di altri suoi studi più desiderati dal mondo, o vero a cedere col silenzio. Ma già che, mediante il buono stato di sanità nel quale V. S., per grazia del Signore Dio, si ritrova, e piaccia a S. D. M.tà di conservarla lungo tempo, ella si rincuora di render buon conto al Sarsi, sotto qualunque nome si comparisca, me ne rallegro, e più che mai proccurerò di conservare la cominciata amicizia col detto Sarsi. E quanto a quel pensiero che le scrissi, di rispondere con l'opposizioni del Chiaramonti, anch'a me è poi riuscito un pensiero da non mettere in esecuzione, per il medesimo motivo che è parso a V. S., di non mostrare d'aver bisogno, per risquoterci, dell'aiuto d'altri.

Dell'opera del Chiaramonti non ho poi saputo nè potuto sapere in che grado sia della stampa, nè come sia per uscire in breve. M'è stato detto che costà è stato condotto il detto Chiaramonti per leggere in Pisa la prima cattedra di filosofia, con secento scudi di provvisione, con carico però di leggere al Ser.mo Gran Duca, di che ne saranno meglio informati costà che qua, e io ho gran curiosità di saperne il vero.

Non mandai la prelezione del Padre Spinola[2], perchè prima volevo finire un poco di censura che avevo cominciata; ma la manderò con la prima occasione che venga di qualche amico.

La lettera di V. S. al S.r Card.le Magalotti, la diedi in propria mano del S.r Carlo suo fratello, insieme con altre sì d'amici come di casa mia, scritte nella medesima occasione di congratularsi[3]; e so che non sarà andata male. Ne potrei intender qualcosa dal segretario di S. S. Ill.ma, ma non vorrei dar ombra che V. S. si fusse doluta di non avere avuto risposta.

---

(1) Cfr. n.o 1686.

(2) Fabio Ambrogio Spinola. Cfr. nn.i 1680, 1683.

(3) Cfr. n.o 1685.

Il P. Don Benedetto dovrà esser poi venuto di Pisa, per andare con Mons.r Corsini[1]; se non è partito, V. S. mi faccia grazia di farli miei baciamani e darli le buone feste in mio nome. Mons.r Ciampoli non m'ha poi dato la correzione di quel luogo[2]; ma credo che si possa far senza, e che V. S. farà bene a accomodarlo da sè, con mutare qualche parola, in quel luogo scrittole, che potesse nelle persone non bene affette destare occasione d'interpretarle sinistramente. Prego a V. S. e queste prossime e molte altre appresso felicissime feste del Santo Natale di N. S., e le fo reverenza.

Di Roma, 21 di Xmbre 1624.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Il S.r Principe Cesi è in Roma; sono stato più volte per visitare S. E., ma o non l'ho trovato in casa, o vero è stato nel letto, talchè ancora non le ho parlato.

Ser.re Aff.mo e Obb.mo
Mario Guiducci.

Fuori: [Al molto] Ill.re et Ecc.mo Sig.re e P.ron mio Oss.mo
[...G]alileo Galilei.
Firenze.

1694*.

GALILEO a [FRANCESCO BARBERINI in Roma].

Firenze, 23 dicembre 1624.

Bibl. Barberiniana in Roma. Cod. LXXIV, 25, car. 16. — Autografa.

Ill.mo e Rev.mo Sig.re e Pad.n Col.mo

Ricercherebbono gl'obblighi che tengo alla benignità di V. S. Ill.ma e Rev.ma, che io le dessi maggior segni della devozion mia che l'augurarle felice capo dell'Anno Santo; ma non sendo io atto a passar oltre a questa cerimonia, sotto questo titolo me le presento, e vengo a ricordarle la devozion mia; io non dirò la servitù, perchè, non sendo io buono nè anco a minimi servizii, nè lei bisognosa nè anco de i massimi, vana sarebbe ogni mia obblazione. Ricevami dunque come suggetto in cui ella possa esercitare la sua potestà e gran-

(1) Cfr. n.o 1672.

(2) Cfr. n.o 1671.

10 dezza, e quando se le presenti occasione, favoriscami di presentar me e mio figliuolo a i beatissimi piedi et alla memoria di S. S.tà, chè mi assicuro che tanto solamente manchi per ottener dalla sua suprema potestà l'effetto della speranza che già mi diede [1], e del quale ella restò, per sua cortesia, mio proccuratore. Humilissimamente me l'inchino e li bacio la veste, e gli prego il colmo di felicità.

Di Fir.ze, li 23 Xbre 1624.

Di V. S. Ill.ma et Rev.ma

Humilis.mo et Obblig.mo Ser.re
Galileo Galilei.

1695.

FEDERICO CESI a [GALILEO in Firenze].

Roma, 27 dicembre 1624.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. X, car. 191. — Autografa.

Molto Ill.re e molto Ecc.te Sig.r mio sempre Oss.mo

Quanto m'habbia rallegrato la gratissima di V. S., colma di sì buone e desiderate nuove e del'affetto col quale ella mi favorisce, potrà molto meglio da lei stessa considerarsi, che da me con parole esprimersi. Ricevo il felicissimo annuntio delle Sante Feste e del'anno e d'altri molti, e scambievolmente glie lo rendo molteplice con tutto il core. Godo grandemente della sanità e del corso dello scrivere materie sì rare e mirabili, sperandone il desiato compimento e presto.

Il Sig.r Guiducci già ha detto portarmi la scrittura [2], che V. S. m'accenna, che vedrò con gusto particolarissimo. Per il seguente procaccio inviarò del'altre
10 copie delle Praescrittioni [3], acciò possa inviarne anco una al S.r Marsilii e serbarne V. S. appresso di sè per le occasioni. Intanto le invio un elogio [4] fatto al S.r D. Virginio.

Confesso che sin hora non ho potuto haver insieme li Sig.ri compagni di qua; ma nel primo collegio pigliarò i voti per l'ascrizzione del detto Sig.r Marsilii. Intanto V. S. potrà haver quello del Sig.r Pandolfini, e riscaldar un poco questo ancora nelle nostre cose. Qui io premo al possibile nelle stampe, e si finirà il

---

(1) Cfr. n.o 1637.

(2) Cfr. n.o 1696.

(3) Cfr. n.o 883.

(4) Forse quello stampato col titolo *In funere Virginii Caesarini Oratio* ALEXANDRI GOTTIFREDI e Soc. Iesu ad S. P. Q. R., dum ei in aede Virginis Capitolinae publico sumptu parentaret. Apud Alexan. Zannettum, 1624.

Messicano[1], e altre opre ancora, avanti passi questo Anno Santo. E procureremo anco far una bona ascrizzione, per la quale V. S. pol andar pensando a qualch'altro soggetto ancora. I più prossimi saranno li S.ri Guiducci, Marsilii e Rickio[2], come le scriverò più a pieno. Intanto bacio a V. S. affettuosissimamente 20 le mani, e le prego da N. S. Dio ogni contentezza; e meco la mia S.ra Principessa le rende infiniti saluti.

Di Roma, li 27 Xmbre, festa del nostro Santo protettore[3], 1624.

Di V. S. molto Ill.re e molto Ecc.te

Con la lettera di V. S. so che allegrarò grandemente tutti li Sig.ri compagni.

Aff.mo per ser.la sempre
Fed.co Cesi Linc.o P.

1696.

MARIO GUIDUCCI a [GALILEO in Firenze].

Roma, 27 dicembre 1624.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. X, car. 226. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo S.r mio Oss.mo

Mando a V. S. con questa la copia della Prefazione fatta al Collegio[4], e con altra occasione le manderò un poco di censura che le ho fatto, perchè da lei sia corretta e accresciuta. Come ella vedrà, non era fatica a censurarla, perchè è piena di contraddizioni e di paralogismi e altri errori. E non so da che procedesse un applauso che ebbe dall'universale quando fu recitata, essendomi stata lodata in maniera che io m'aspettavo di vedere ogni altra cosa che quello che m'è poi riuscita.

Il P. Grassi sento che va adagio a stampare. Del Chiaramonti non ho sentito altro, doppo avere scritto a V. S. Il S.r Principe Cesis mi ha mostrato di 10 desiderare assaissimo la scrittura di V. S. all'Ingoli, talchè l'ho promessa a S. E., e domani gliela porterò[5]. Bacio le mani a V. S., e le prego dal Signore Dio felice capo d'anno con molti altri doppo questo e ogni felicità.

Di Roma, 27 di Dicembre 1625[6].

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma Ser.re Aff.mo e Obb.mo
Mario Guiducci.

---

(1) Cfr. n.o 584.

(2) Cfr. n.o 1496.

(3) Cfr. A. Favaro. *Notizie sui cataloghi originali degli Accademici Lincei* tratto dalla storia inedita di Francesco Cancellieri (*Atti del R. Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti*. Tomo V, Serie VII, pag. 1324). Venezia, tip. Ferrari, 1894.

(4) Cfr. nn.i 1680, 1683, 1693.

(5) Cfr. n.o 1695.

(6) Intendi, *a Nativitate*.

1697*.

CESARE MARSILI a GALILEO [in Firenze].

Bologna, 31 dicembre 1624.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.ª LXXIX, n.° 166. — Autografa la sottoscrizione.

Molt' Ill.re et Ecc.mo S.re, P.rone mio Oss.mo

Ho ricevuto dal P. D. Benedetto la lettera di V. S. Ecc.ma (1), con l'involglio ove erano inclusi i vetri e le scritture. Di tanti favori le ne rendo quelle gratie maggiori che posso; e l'assicuro che la sua risposta sarà da me custodita come un thesoro, e non sarà mostrata senza sua licentia.

Gl'avvisi che vengano delle feste che si sono per fare costì (2), mi hanno messo in cuore di venirmene in persona a godere qualche giorno la dottissima e gratiosissima conversatione di lei; e perciò mi riservo a discorrere con V. S. Ecc.ma a bocca di molte cose, et a portare meco quelle quattro tavole del Magino, alle
10 quali ho fatto io una breve introduttione (3). Fra tanto, restando ansioso di qualche suo commando come di qualche altra sua scrittura, le faccio per fine humilissima riverenza, e le prego da Dio il buon Capo d'anno.

Di Bologna, l'ult.° di Decembre 1624.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma
S.re Gallileo Gallilei.

Aff.mo Serv.re Vero
Cesare Marsili.

1698*.

FEDERICO CESI a [GALILEO in Firenze].

Roma, 3 gennaio 1625.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. X, car. 193. — Autografa.

Molt' Ill.re e molto Ecc.te Sig.r mio sempre Oss.mo

Invio a V. S. con questa per il procaccio di Fiorenza un involto con le copie scritte la passata (4). Potrà distribuir l'Elogii a suo piacer, e le sei copie del'altre serbarle appresso di sè, dandone una solo al S.r Pandolfini (5) e l'altra al S.r Marsilii per loro maggior informatione, con suo commodo.

---

(1) Cfr. n.° 1692.

(2) In occasione della venuta a Firenze del Principe Vladislao di Polonia. Cfr. n.° 1684.

(3) Cfr. n.° 1687.

(4) Cfr. n.° 1695.

(5) Filippo Pandolfini.

Ho qui meco il Ricquio[1] eruditissimo, e per far qualche honore al Sig.r Filippo Salviati bo. me. desidero far scriver la sua vita; e sebene nel'Oratione del Sig.r Arrighetti[2] e nelli capi che lei già mi mandò haverà molto della materia, tuttavia sarà necessario che V. S. mi mandi sopra ciò più notitia per ordine di tempi, sua educatione, esercitii, viaggi e progressi, e tutto quello che le parerà a proposito: e mi pare che potrebbe far far tutta questa diligenza di relationi e ragguagli dal S.r Pandolfini, e quanto prima sia possibile.

Hoggi è stato meco il Sig.r Guiducci, e comincio a veder la scrittura di V. S.[3] con molto gusto. Non ho tempo scriver più a longo questa sera. Haverà V. S. ricevuta l'altra mia precedente. Bacio intanto a V. S. affettuosissimamente le mani. N. S. Dio le conceda ogni contentezza.

Di Roma, li 3 Genn.o 1625.

Di V. S. molto Ill.re

Aff.mo per ser.la sempre
Fed.co Cesi Linc.o P.

1699**.

GIOVANNI CIAMPOLI a GALILEO in Firenze.

Roma, 4 gennaio 1625.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. IX, car. 5. — Autografi il poscritto e la sottoscrizione.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r e P.ron mio Col.mo

Mi è arrivato con questa ultima di V. S. il suo Discorso filosofico[4], ma tanto tardi, che stando immerso nello spaccio di questo giorno, non l'ho potuto gustare a voglia mia, benchè non mi sia potuto contenere di leggerne parte. Domane riceverò la consolatione compita, sperando poterlo vedere con maggior commodità e quiete di mente.

Quanto a gl'interessi di V. S.[5], resti pur certa che non mancherò di servirla, e che cercherò anco d'incontrare l'occasione, finchè mi venga fatto d'adempire il suo e mio desiderio, il quale non si estende ad altro che a veder collocato in lei ogni bene, come da Dio pregandolene, le bacio affettuosamente la mano.

Di Roma, il dì 4 Gennaro 1625.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Lett. 1699. 4. *contenenere* —

---

(1) Giusto Ricques.
(2) Cfr. n.o 1036.
(3) Cfr. n.o 1696.
(4) Intendi, la risposta all'Ingoli.
(5) Cfr. n.o 1643.

Le occupationi e la fretta mi sforzano a differir la risposta a quest'altra settimana, nella quale scriverò più a lungo. Fra tanto la ringratio della prontezza mostrata in consolare il mio debole ingegno.

Dev.mo et Obblig. Ser.re
G. Ciampoli.

S.r Galileo Galilei. Fir.e

1700.

MARIO GUIDUCCI a GALILEO in Firenze.

Roma, 4 gennaio 1625.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. X, car. 195. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo S.r e P.ron mio Oss.mo

Mi trovo due lettere di V. S., una ricevuta martedì, che la dovevo avere della settimana avanti, e l'altra ricevuta iersera, de' 30 del passato. Con la prima n'era una per l'Ill.mo S.r Cardinale Barberino[1], la quale presentai la sera medesima in man propria di S. S. Ill.ma Quella che ebbi per il S.r Marcello Sacchetti a' mesi passati, gliela mandai a Frascati, dove si trovava allora con S. S.tà; e il ritratto[2] lo consegnai qui al S.r Matteo suo fratello: ma l'occupazioni immense che ha, forse gli avranno fatto dimenticar di rispondere. Ma se V. S. vuole, glielo ricorderò.

Diedi al S.r Principe Cesis la scrittura in risposta all'Ingoli, e come rive-
10 drò S. E., sentirò quel che le ne pare. Mi rallegro che i Dialoghi[3] vadan crescendo, e che V. S. si trovi in istato e direzione di scrivere.

Mi pare di intendere che il Sarsi abbia qualche difficoltà da' suoi medesimi in stampare la risposta al Saggiatore; e per quanto ho potuto ritrarre per via di un altro Padre, gran parte delle sue repliche saranno intorno a minuzie di nomi, e di non essere stato inteso bene il suo senso in qualche bagattella, come in sul *saltem aliquis*[4], volendo provare che non sia ben dedotto che quel *saltem aliquis* significhi persona bassa e inferiore al P. Grassi. Io non so specificatamente che in dette repliche siano queste opposizioni; ma domandando il S.r Filippo Magalotti a un grande amico del Sarsi che cosa egli avrebbe potuto opporre e ri-
20 spondere, quel Padre andava notando e censurando simili bagattelle, nelle quali però il S.r Filippo gli faceva conoscere che e' non aveva ragion nessuna.

16. *mostrata il consolare* —

---

(1) Cfr. n.o 1694.

(2) Cfr. n.o 1672.

(3) Intendi, quelli che furono poi il Dialogo dei Massimi Sistemi.

(4) Cfr. Vol. VI, pag. 223.

Mandai a V. S. la prefazione del P. Spinola[1], ma non vorrei che, per rispondere a questa, i Dialoghi perdesser tempo. Io ho fatto alcune note sopra tutta la detta orazione, e come abbia un poco di tempo, le metterò al netto e le manderò a V. S., acciò ella ne lievi o vi aggiunga quello che le piace. In tanto non vorrei che ella vi perdesse tempo intorno. Della stampa del Chiaramonti non ho inteso altro; ma seppi dalla persona che scrissi a V. S.[2], che il detto Chiaramonti dava conto al S.r Cardinale Santa Susanna che aveva scritto e stampava la detta opera.

Il S.r Ascanio Piccolomini e 'l S.r Filippo Magalotti e 'l S.r Tommaso Rinuccini (il quale da alcuni giorni in qua si trova con un poco di febbre) bacian le mani a V. S.; e io, facendole reverenza, le prego dal Signore Dio sanità e ogni bene. 30

Di Roma, 4 di Genn.o 1625.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Ser.re Dev.mo
Mario Guiducci.

Fuori: [Al molto Ill.re et] Ecc.mo Sig.re e P.ron mio Oss.mo
[...Gal]ileo Galilei.
Firenze.

1701**.

GALILEO a [CESARE MARSILI in Bologna].

Bellosguardo, 11 gennaio 1625.

Arch. Marsigli in Bologna. Busta citata al n.o 1688. — Autografa.

Molto Ill.re Sig.re e Pad.n Col.mo

Non mi poteva giugner nuova migliore che 'l sentir che V. S. era per venir a passar il carnovale in queste bande, per goder dell'occasione delle feste che si preparano per la venuta del Principe di Pollonia [3]; et acciò il favore sia compito, è necessario che V. S. venga a favorir la mia villetta per tutto 'l tempo che si tratterrà qua, di che io la supplico con ogni maggiore instanza, e la starò d'ora in ora aspettando. Potrà portar seco le Tavole che mi accenna [4], chè di

(1) Cfr. n.o 1693.
(2) Cfr. n.o 1678.
(3) Cfr. n.o 1684.
(4) Cfr. nn.i 1687, 1697.

quello che può depender da me ella ne è assoluto padrone. E perchè
10 spero d' haverla a riveder in breve, riserbo a discorrer seco a bocca; et intanto, riconfermandomegli servitore paratissimo, gli bacio le mani e gli prego intera felicità.

Da Bellosguardo, li 11 di Genn.° 1624 [1].

Di V. S. molto Ill.re

Ser.re Dev.mo
Galileo Galilei.

1702*.

MARIO GUIDUCCI a [GALILEO in Firenze].

Roma, 11 gennaio 1625.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.a LXXVII, n.° 130. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo S.r e P.ron mio Oss.mo

Io ricevo straordinario contento, e lo partecipo a' padroni e amici, dal sentire per le lettere di V. S. il buono influsso che regna adesso in lei, mediante il suo buono stato di sanità, di scrivere a distesa e continuare i suoi Dialoghi. Lessi ieri la sua lettera al S.r Princ.e Cesis, che n'ebbe singolarissimo gusto; e così S. E. come tutti gli altri suoi amici si contentano volontierissimo di non aver lettere di V. S., acciò ella non si scioperi dal lavoro incominciato.

L'opera del Sarsi mi pare che sia raffreddata, e comincio a dubitare di qualche intoppo e ostacolo del Generale. Si trova in Roma l'*Apelles post tabu-*
10 *lam* [2], e fu l'altra mattina nell'anticamera [3], ma io non lo veddi. Mi dice il S.r Cavalier del Pozzo, il quale ragionò seco a lungo, che egli vuole stampare adesso un libro, dove vuol mostrare la fabbrica dell'occhiale con nuove invenzioni e usi di esso. Del Chiaramonti non n'ho più sentito parlare.

Il S.r Ascanio Piccolomini, il S.r Filippo Magalotti e 'l S.r Tommaso Rinuccini baciano le mani a V. S.; e io, facendole reverenza, le prego dal Signore Dio continuazione di sanità e ogni bene.

Di Roma, 11 di Genn.° 1625.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Ser.re Obb.mo
M.° Guiducci.

---

(1) Di stile fiorentino.

(2) Intendi, il P. Cristoforo Scheiner.

(3) Intendi, del Card. Francesco Barberini: cfr. nn.i 1671, lin. 53; 1715, lin. 13-14.

1703**.

FRANCESCO BARBERINI a GALILEO in Firenze.

Roma, 18 gennaio 1625.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XIV, car. 193. — Autografa la firma.

Ill.re Sig.re

È effetto solito dell'amorevolezza di V. S. verso di me l'annuntio delle buone Feste ch'ella m'invia con le sue lettere, del quale la ringratio di cuore, e le serbo la gratitudine e corrispondenza che devo. Non ho veduto il figliuolo di V. S.; ma quando egli mi si ricordarà, non mancarò di fargli ogni dimostratione della stima et affetto che porto al merito di V. S., che N. S. Dio conservi e prosperi.

Di Roma, alli 18 di Gennaro 1625.

Affett.mo di V. S.

S.r Galileo Galilei, a Fiorenza. F. Card.l Barberino.

Fuori: All' Ill.re Sig.re 10

Il S.r Galileo Galilei, a

Fiorenza.

1704*.

MARIO GUIDUCCI a GALILEO in Firenze.

Roma, 25 gennaio 1625.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.a LXXVII, n.o 131. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo S.r e P.ron mio Oss.mo

La settimana passata non risposi alla gratissima di V. S., per esser la sera tornato a casa assai tardi e non avere anche cosa alcuna da dirle. Ho ricevuto poi oggi l'altra sua, nella quale mi conferma di andare sempre scoprendo nuove sciocchezie nella prefazione mandatale[1]; e credo che così si possa continuare un pezzo, essendone ella tanto abbondante, che le sue ricchezze non si possono vedere a un tratto.

Del Sarsi non ho saputo altro intorno alla stampa; e potrebb'essere, come V. S. dice, che dalla prudenza di chi governa fusse giudicato bene il non fare

[1] Cfr. n.o 1700, lin. 22.

10 altro motivo, e potrebbe anch'essere che uscisse una mattina fuora inaspettatamente stampata.

Ho sentito dispiacere della cagione della vacanza dallo scrivere, e mi rallegro che abbia ricominciato. Il S.r Carlo Magalotti partì lunedì mattina col Principe di Polonia[1], per servirlo sino a' confini, nè so che ancora sia tornato. Come lo vedrò, farò l'ufizio che V. S. mi scrive per la lettera del P. Generale Apostolico di S.ta Croce, e quanto prima l'invierò a V. S.; alla quale facendo reverenza, prego dal Signore Dio ogni maggior felicità.

Di Roma, 25 di Genn.o 1625.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma Aff.mo e Obb.mo Ser.re

20 Mario Guiducci.

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo Sig.re e P.ron mio Oss.mo

[.....Gal]ileo Galilei.

Firenze.

1705*.

MARIO GUIDUCCI a GALILEO in Firenze.

Roma, 1° febbraio 1625.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. X, car. 197-198. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo S.r mio Oss.mo

Tra l'occupazioni del S.r Carlo Magalotti, e la mia poca diligenza, non ho potuto questa settimana mandare a V. S. la lettera che ella desidera[2]; ma la manderò infallibilmente la prossima.

Il S.r Cavalier del Pozzo più volte m'ha mostrato desiderio d'avere un cannone da occhiale, di quelli che fa Goro, della lunghezza che V. S. gli disse, per vedere quel gran multiplico dell'oggetto, di cento e dugentomila volte; e stamani nell'anticamera me l'ha replicato, e pregatomi a scriverlo a V. S., che glielo faccia fabbricare; e se anche avesse da favorirlo de' vetri a proposito, le ne resterebbe
10 maggiormente obbligato. Ho scritto a Giulio[3] che vada pensando al modo di mandarlo, e che se viene occasione d'amici che vadano in lettiga (che per di qui a Pasqua non ne dovrà mancare), veda di fare il servizio.

Intendo con molto mio gusto che V. S. sta bene e séguita di scrivere. E vorrei che con qualche occasione V. S. inserisse ne' Dialoghi[4] l'opposizione che fece

Lett. 1704. 15. Tra *P.* e *Generale* leggesi, cancellato, *Vicario.* —

---

(1) Cfr. n.o 1684.

(2) Cfr. n.o 1704, lin. 15.

(3) Giulio Guiducci.

(4) Cfr. n.o 1700.

Don Riccardo[1] alla sua scrittura delle cose che stanno su l'acqua, con una chiara risoluzione, per serrar la bocca a ognuno. Dico questo, perchè alle settimane passate il P. Grassi disse al S.r Lodovico Serristori che Don Riccardo aveva fatto alcune opposizioni al detto Discorso di V. S., le quali il P. Granberger[2] da principio aveva stimato poco, ma poi consideratele più maturamente, aveva giudicato che fussero valide; ma non disse che opposizioni fussero. Io pregai il S.r Lodovico a dire al detto Padre, che se egli o 'l Granberger si fussero voluti soscrivere a dette opposizioni, benchè io non sapessi quali fussero, m'offerivo a far loro rispondere, e che se non lo facevano, riputavo una malignità e una falsità questo che essi dicevano; ma il S.r Lodovico non ha fatto altro. Io mi ricordo che una volta Don Riccardo mi disse che V. S. pigliava un granchio facendo la base o superficie dell'acqua piana, mentre costa che essa è sferica; ma non so se il P. Grassi volesse dire di questa contraddizione. Io non me ne posso chiarire, perchè a me non direbbe cosa nessuna, per fare una cacciata, come al S.r Lodovico, il quale nè pure gli domandò che opposizione fusse, ma supponendo che tutto fusse vero, venne a domandare a me che cosa aveva scritto contro di V. S. il Don Riccardo.

Della stampa non sento cosa nessuna, ma nè anche ho comodità di certificarmi di nulla, mentre essi dicono di stampar fuora, e non si sa dove. Ho domandato in casa del S.r Card.le Santa Susanna, se c'era avviso del libro del Chiaramonti, ma non sanno nulla; sì che bisognerà starsene a aspettar l'esito.

Al S.r Marcello Sacchetti non ho detto nulla del nipote[3] di V. S., perchè ora si sta negoziando del continuo di soldatesca, e gli altri negozi si stanno. Il S.r Bernardino Capponi ha pigliato qua molti appalti, ne' quali avrà da impiegare molta gente; se a V. S. parrà, potrà tentare per qualche mezzo, se non è provvisto, che facilmente gli potrà riuscire. Io non mi esibisco a servirla, perchè, avendo noi durato molti anni a litigar seco, non passa tra noi tanta confidenza da chiederci servizi l'un l'altro. V. S. attenda a conservarsi sana e a crescere i Dialoghi, de' quali si sta in universale e grandissima espettazione. E baciandole le mani, le prego dal Signore Dio ogni felicità.

Di Roma, al p.° di Febb.° 1625.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma Ser.re Aff.mo e Obb.mo

Mario Guiducci.

Fuori: [Al mol]to Ill.re et Ecc.mo Sig.re e P.ron mio Oss.mo

[...] Galileo Galilei.

Firenze.

---

(1) Riccardo White.

(2) Cristoforo Grienberger.

(3) Cfr. n.° 1520.

1706*.

MARIO GUIDUCCI a [GALILEO in Firenze].

Roma, 8 febbraio 1625.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. X, car. 199. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo S.r e P.ron mio Oss.mo

Quando io ricevei la gratissima di V. S., che fu iersera di notte, le lettere che avevo domandato per mezzo del S.r Carlo Magalotti dal P. R.mo Generale de' Frati Conventuali [1], erano di già fatte, talchè non m'è parso bene rimandarle in dietro; ma per maggior sicurezza che 'l negozio riesca, le mando a V. S., la quale le presenterà se ne vedrà bisogno.

Ho sentito con molto gusto la condotta del S.r Piero Strozzi alla prima cattedra di Filosofia in Pisa, se però la nuova sarà vera, che ne ho gran dubbio, mentre non s'è veduto altro saggio del suo valore che cotesta scuola che ha
10 fatto in Firenze di putti. Oltre di ciò non so come in quest'età egli sia per accomodar lo stomaco all'insolenze degli scolari, e gli orecchi alle fistiate. Sento con gusto parimente che i Dialoghi procedano avanti, e se bene non con quella velocità che presero da principio, pure la continuazione, ancorchè di poco per volta, gli fa crescere assai.

Mi rallegro di intendere che V. S. sia così spesso e così ben visto dal Ser.mo Principe di Polonia [2].

Intendo da un Padre Giesuito che 'l Sarsi non ha ancora cominciato a stampare la sua risposta, ma che presto l'avrebbe mandata dove voleva che si stampasse. Io mostrai di averne dispiacere, cioè dell'indugio, e che sapevo che anche a V. S. sa-
20 rebbe dispiaciuto questa tardanza, desiderando ella sommamente questa replica, o per cedere ingenuissimamente, quando avesse veduto la ragione per la parte del Sarsi, o per rispondere, se non era miglior della *Libra*. E il Padre mi disse: Ci sarà da dire per l'una e per l'altra parte, perchè a molte cose il Sarsi non può contraddire, e in alcune ha mille ragioni. E domandando io in oltre della grandezza dell'opera, mi disse che sarà poco maggiore della *Libra*.

Giovedì passato, nell'accademia che ogni settimana si tiene in casa del S.r Card.le di Savoia [3], il S.r Giuliano Fabbrizi, cioè il Poeta del Caso, fece una lezione molto bella, e coccò tutti i Peripatetici, e particolarmente quelli che fanno gran fondamento nell'autorità degli scrittori; e vi fu presente, oltre al S.r Card.le di
30 Savoia, il S.r Card.le Barberino [4], Magalotti [5], e altri della Corte, i quali con

(1) Cfr. n.° 1704.
(2) Cfr. n.° 1684.
(3) Maurizio di Savoia.
(4) Francesco Barberini.
(5) Lorenzo Magalotti.

grand'applauso stettero a sentire. Fo reverenza a V. S., e le prego dal Signore Dio ogni felicità.

Di Roma, 8 di Febb.° 1625.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Aff.mo e Obb.mo Se.re
Mario Guiducci.

1707*.

GIOVANNI CIAMPOLI a GALILEO in Firenze.

Roma, 15 febbraio 1625.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. IX, car. 7. — Autografi il poscritto e la sottoscrizione.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r e P.ron mio Oss.mo

Nell'inviare due settimane sono al Sig.r Gio. Batta Strozzi certa mia poesia, rappresentata in musica alla presenza di N. Signore e del Principe di Pollonia un giorno che gli diede il pranzo, ordinai che ne fusse data una copia ancora a V. S., acciò, essendo stata favorita da molti amici, non restasse priva del particolar honore che le può venire da lei, mentre le sia in grado, come tutte le altre cose mie. Desidero che, havendola ricevuta, si compiaccia darmene qualche nuova, e così raddoppiarmi il suo favore.

Veddi la lettera di V. S. in materia del timone, e gustai mirabilmente il nobilissimo suo discorso[1]. Resto tuttavia anzioso delle cose sue, come anco de i suoi comandamenti; de' quali mentre la prego, le bacio affettuosamente la mano e le auguro ogni maggior felicità.

Di Roma, il dì 15 Febbraro 1625.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Dev.mo Ser.re
Gio. Ciampoli.

Non manco d'interporre appresso N. S. quegli offitii che giudico a proposito, acciò una volta si effettui la benigna intentione datale in favore del S.r suo figliuolo. Intendo con infinito mio gusto ch'ella scrive alla gagliarda, e non vedo l'hora di leggere i suoi Dialoghi che porteranno in luce le maraviglie di natura incognite all'antichità. Del restante viviamo qua lietamente, facendo in conversazioni virtuose, nel solito appartamento, molti brindesi al nostro S.r Galileo, al quale viverà sempre

S.r Galileo Galilei. Fir.e

[1] Cfr. Vol. VIII, pag. 609, lin. 3-4.

1708*.

MARIO GUIDUCCI a [GALILEO in Firenze].

Roma, 22 febbraio 1625.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. X, car. 201. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo S.r e P.ron mio Oss.mo

Ho sentito con piacere che le due ultime lettere non sian bisognate per far vestire il fratino[1], al quale il Signore Dio doni vero spirito e desiderio di servire a S. D. M.

Il S.r Cavalier del Pozzo mi dice, che volendo V. S. favorirlo di quel cannone[2], lo può far mandare a Livorno al S.r Silvestro Buoncristiani, il quale sta là nel negozio de' SS.ri Orlandini, dal quale il S.r Cavaliere lo piglierà con l'occasione di passaggio col S.r Card.le Padrone[3], il quale va Legato alle Corone di Spagna e di Francia per i presenti motivi di guerra, e disegna di far il viaggio sino a
10 Marsilia per mare.

L'Apelle[4] arrivò a Livorno col Ser.mo Arciduca di fe. mem.[5], ma non passò in Ispagna con S. A. Disse qua che a S. A. era stato rubato un telescopio eccellentissimo, statole donato in Firenze, che forse fu quello di V. S.

Il discorso del S.r Giuliano Fabbrizi[6] non fu direttamente contro alla prefazione che io mandai a V. S., la quale non credo che sia stata veduta nè da Mons.r Ciampoli nè dal detto Fabbrizi; ma sento bene che fu direttamente contraria alla intenzione de' Padri, avendo egli provato che era una vanità il fondarsi sopra l'autorità e moltitudine degli autori. Io la chiesi all'autore, ma l'aveva data al S.r Agostino Mascardi, il quale la voleva, insieme con altre, fare
20 stampare.

Il S.r Ascanio Piccolomini partì iersera per le poste per la Corte di Spagna, a dar conto al Re della legazione destinata del S.r Card.le Padrone; e per Francia è partito oggi il S.r Tommaso Salviati. Trovomi ancora d'avere a rispondere a molte lettere, però non sarò più lungo. Le fo reverenza, e le prego dal Signore Dio sanità e ogni bene.

Di Roma, 22 di Febb.o 1625.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma Se.re Aff.mo e Obb.mo

M.o Guid.i

---

(1) Cfr. n.o 1706.

(2) Cfr. n.o 1705, lin. 5-6.

(3) Francesco Barberini.

(4) Cfr. n.o 1702.

(5) Carlo d'Austria.

(6) Cfr. n.o 1706.

1709.

GALILEO a [CESARE MARSILI in Bologna].

Firenze, 28 febbraio 1625.

Arch. Marsigli in Bologna. Busta citata al n.° 1688. — Autografa.

Molto Ill.re Sig.re e Pad.n Col.mo

Con l'ordinario di questa settimana tengo lettere del Sig. Giovanni Fabbri, insieme con la nota di 3 suggetti da ascriversi nella nostra Accademia Lincea, li quali sono il S. Mario Guiducci, il S. Giusto Ricquio, e V. S. molto I.; sopra l'ascrizzion de i quali, conforme alle Costituzioni, l'Ecc.mo Sig. Principe ricerca l'assenso de i compagni, e già l'haverà hauto da tutti. Tengo ordine da S. E. di mandare a V. S. una copia delle Costituzioni stampate, insieme con un elogio per il S. D. Virginio Cesarino di f. m.[1], che tutto sarà con questa; e dando conto al S. Principe della ricevuta e del contento dell'ascrizzione, potrà V. S. inviarmi la lettera, che la manderò a buon ricapito.

Sono stato questo carnovale aspettando V. S. con grandissimo desiderio [2]; ma quanto questo è stato grande, altrettanto è stato il disgusto nel non la veder comparire e nel non sentirne nuove. Havevo fatto disegno che 'l diletto di quei giorni fusse stato per me il goder della conversazion di V. S., non comportando l'età e lo stato mio ch'io compri il piacer della vista di quelli spettacoli col disagio che sempre gl'è congiunto. Hora Dio sa quando si presenterà altra occasione di rivederla; e però in questa mia bramosità la supplico a non mancare di consolarmi con qualche sua lettera, e più con qualche comandamento, de' quali vivo con desiderio et ambizione: e per fine con ogni maggiore affetto gli bacio le mani, e prego da Dio il colmo di felicità.

Di Firenze, li 28 di Feb.o 1624 [3].

Di V. S. molto I. Ser.re Parat.mo

Galileo Galilei.

Lett. 1709. 9. *che tutta sarà* —

---

(1) Cfr. n.° 1695.

(2) Cfr. n.° 1701.

(3) Di stile fiorentino.

1710*.

GIOVANNI FABER a FEDERICO CESI in Roma.

Roma, 7 marzo 1625.

Bibl. della R. Accademia dei Lincei in Roma. Mss. n.° 12 (già cod. Boncompagni 580), car. 295. — Autografa.

.... Ecco le lettere del Sig.r Galilei e Sig.r Fabio[1] nostro ; et mando anche appresso la lista di 3 futuri Lyncei, se forse V. Ecc.za prima di me parlasse coll' Ill.mo Sig. Card.le Barberino[2]. Si potrebbono anche dare questi nomi al Sig.r Cavalliere[3], che parlasse col Sig.r Cardinale....

1711.

GIOVANNI CIAMPOLI a GALILEO in Firenze.

Roma, 8 marzo 1625.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. IX, car. 9. — Autografa la sottoscrizione.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r e P.ron mio Col.mo

Ho sentito consolation particolarissima sentir che sia pervenuta a V. S. quella mia poesia[4]. Il Sig.r Pieralli[5] è stato pronto in favorirmi di farnele parte, come lei troppo cortese in attribuirle quelle lodi, delle quali io non so in essa conoscere il merito. Rendole infinite gratie di tanta dimostratione dell'affetto suo, chè non ad altro posso attribuire gl'eccessi della sua cortesia.

Circa alla pensione di suo figlio, non ho mai mancato di servirla in tutte quelle maniere che mi è stato permesso, et ultimamente l'ho di nuovo ricordata a Nostro Signore; ma non si maravigli V. S. di questa così lunga dilatione, perchè
10 si trova scarsità incredibile di vacanze, nè alcuno ancora de i participanti delle distributioni del Natal passato ha spedito la cedola di quel che gli viene assegnato da S. S.tà Sia ella pur certa che io le sarò il sollicitatore, e che non ne haverò men pensiero che se havessi a procurar per me. La prego intanto ad haver memoria di me et ad honorarmi de i suoi comandamenti, mentre le bacio affettuosamente la mano e le desidero ogni felicità.

Di Roma, il dì 8 Marzo 1625.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

---

(1) Fabio Colonna.
(2) Francesco Barberini.
(3) Cassiano dal Pozzo.
(4) Cfr. n.° 1707.
(5) Marc' Antonio Pieralli.

Io desidero tanto di rivederla, che non posso non consigliar V. S. a venire a pigliar l'Anno Santo, sperando che la sua presenza sia per facilitare et accelerare l'effettuatione della benefica voluntà di N. S. Gli offerisco le stanze habitate dal S.r Gio. Batta [1], e me le ricordo

Dev.mo et Obblig. Ser.re

S.r Galileo Galilei. Fir.e

Gio. Ciampoli.

1712.

CESARE MARSILI a GALILEO in Firenze.

Bologna, 8 marzo 1625.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. IX, car. 11. — Autografa la sottoscrizione.

Molt' Ill.re et Ecc.mo S.re et P.rone mio Oss.mo

Giunto ch' io fui da Ferrara, ove son stato alcuni giorni per intervenire alla visita generale dell' acque, a' preghi dei Signori del Reggimento, insieme con il Padre D. Benedetto, il quale si trova con buona salute, ritrovai una [2] di V. S. Ecc.ma, a me sopramodo cara, sì per avvedermi da quella il suo ben stare, ch' è uno dei principalissimi gusti ch' io possi ricevere, sì anche per l' aviso ch' ella mi dà di essere favorito dai S.ri Lincei della sua communanza. Vidi l' elogio, e perchè con i matematici bisogna essere sincero, le dirò in confidenza che non mi parve cosa fuori dell' ordinario. Lessi ancora le leggi, quali sono mutate in parte da quelle ch' io vidi in Roma, alle quali sarò pronto ubidire, parendomi ch' impediscano solo l' ingresso d' altre accademie, e non tolgano che non si possi essere d' accademie ove prima si sia ascritto, perchè io mi trovo, come le dissi a Roma, essere nell' Accademia de' Gelati, accademia di lettere in Bologna, et nell' Accademia de' Torbidi, accademia d' arme, l' una e l' altra delle quali non hanno constitutioni ch' impedischino il poter essere Linceo.

Il Cav.r Chiaramonte mi ha fatto fare, per un Padre della Carità, il quale tiene sue lettere, una raccomandatione, come a persona che professa le matematiche; nelle quali dice che l' ipothesi del Copernico è falsa, perchè non è capace d' assegnare il medio luogo e il medio moto a i pianeti. Io per me, parlando così strettamente, non so quello si voglia dire, anzi lo tengo per un argomento molto peggiore di quello che si faccia Alessandro Tassoni nel suo libro della Varietà

(1) Giovanni Battista Rinuccini.

(2) Cfr. n.o 1709.

dei pensieri[1]. In tal proposito se potrò haver notitia maggiore di questo (che procurerò), le ne darò subito parte; e s'assicuri V. S. Ecc.ma che se haverò campo di poter andare alla villa e vivere a me stesso, e non sempre a gl'amici o alla patria, come faccio stando in Bologna, la tempesterò di continue lettere. Fra tanto continui, la prego, ad amarmi, come io l'osservo e la riverisco; e con baciare a V. S. Ecc.ma le mani, le invio anche la qui allegata per l'Ecc.mo S.re Prencipe.

Di Bolog.a, li 8 di Marzo 1625.

Di V. S. molt'Ill.re et Ecc.ma Div.mo Serv.re

30 Ecc.mo S.re Galileo Galilei. Cesare Marsili.

Fuori: Al molt'Ill.re et Ecc.mo S.re et P.rone mio Oss.mo
Il S.re Galileo Galilei.
Fiorenza.

1713**.

TOMMASO RINUCCINI a GALILEO in Firenze.
Roma, 16 marzo 1625.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P.'I, T. IX, car. 13. — Autografa.

Molto Ill.re Sig.re e P.rone mio Oss.mo

Alcuni giorni sono pagai al Sig.r Giovanni Silvi scudi cinquanta per parte dell'ordine che V. S. mi fece, e procurerò che quanto prima sia sodisfatto del resto, per non vivere più con tanti mancamenti verso di lei, alla quale devo tanto per tanti rispetti: e sebene, come V. S. sentirà, sono per far viaggio lungo, in ogni modo creda che troverò modo di pagar quanto prima questo debito, e forse da lontano haverò più commodità che da presso. Se V. S. mi vorrà far grazia di risposta, potrà mandarla in Avignone, poichè domattina partirò a quella volta, andando a servire il Sig.r Card.le Barberino[2] nella sua legazione; e se conosce
10 che in Francia io possa servire V. S. in cosa alcuna, comandi liberamente, chè non posso haver maggior fortuna che servirla. E per scarsezza di tempo non dico altro, e fo a V. S. reverenza, pregandole ogni felicità.

Di Roma, li 16 di Marzo 1625.

Di V. S. molto Ill.e Obl.mo Ser.e

S.r Gal.o Galilei. Tommaso Rinuccini.

Fuori: Al molto Ill.re Sig.re e P.rone Oss.mo
Il Sig.r Galileo Galilei.
Firenze.

---

(1) *Varietà di pensieri* d'ALESSANDRO TASSONI, divisa in IX parti, nelle quali per via di quisiti, con nuovi fondamenti e ragioni, si trattano le più curiose materie naturali, morali, civili, poetiche, istoriche e d'altre facoltà, che soglian venire in discorso fra cavalieri e professori di lettere. In Modena, appresso gli eredi di Gio. Maria Verdi, M.DC.XIII.

(2) Cfr. n.o 1708.

1714.

GALILEO a [FEDERICO CESI in Acquasparta].

Firenze, 17 marzo 1625.

Bibl. della R. Accademia dei Lincei in Roma. Mss. n.° 12 (già cod. Boncompagni 580), car. 153. — Autografa.

Ill.mo et Ecc.mo Sig.re e Pad.n Col.mo

Il S. Cesare Marsili ha sentito estremo gusto del favore che riceve da V. E. e dalla Compagnia nell' essere stimato degno del consesso, come credo che ella intenderà per la sua qui alligata [1]; et io lo reputo suggetto da apportarne splendore, essendo dotato di tutte le ottime condizioni desiderabili.

Mi è stato forza intermettere per qualche tempo lo scrivere, rispetto a i dolori di schiene et altre indisposizioni risvegliatesi in me dall' essermi affaticato soverchiamente: tuttavia vo giornalmente acquistando miglioramento, e spero in breve rimettermi all' opera. Intanto, havendo veduta la prelezione fatta quest' anno dal professor di filosofia nel Collegio [2] costì, mi era venuto in pensiero di introdurla oportunamente in un dialogo, con rivedergli il conto assai minutamente; ma considerata poi l' estrema sua insipidezza e gli enormi spropositi de i quali è ripiena, non so quello che farò; perchè mi pare impossibile che l' ignoranza nell' universale habbia ad esser tanto smisurata, che si possa trovare chi gli applauda. Però quando di questa ancora accaggia come di quella dell' Ingoli, io non gliela perdonerò, e seguirò il comandamento di V. E., che può sentire in che concetto ella sia costì e favorirmi di toccarmene un motto. Finisco con restargli sempre l' istesso servitore devotissimo, e con pregare a lei e all' Ecc.ma S.a P.a intera felicità.

Di Fir.ze, li 17 di Marzo 1624 [3].

Di V. S. Ill.ma et Ecc.ma Ser.re Dev.mo et Obblig.mo

Galileo Galil[ei].

---

(1) Cfr. n.° 1712, lin. 27.

(2) Cfr. nn.i 1700, lin. 22; 1704, lin 5.

(3) Di stile fiorentino.

1715*.

MARIO GUIDUCCI a GALILEO in Firenze.

Roma, 22 marzo 1625.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. X, car. 202. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo S.r e P.ron mio Oss.mo

Mi sa male dell'indisposizione di V. S., perchè l'indugio a rispondere alla mia lettera, quando fusse stato per altra cagione, non m'importava niente, benchè le sue lettere mi siano sopramodo gratissime; ma con tutto ciò antepongo, come conviene, ogni suo comodo a' miei gusti.

Se l'occhiale per il S.r Cavalier del Pozzo non sarà a tempo a Livorno[1], credo che V. S. lo potrà serbare al ritorno. M'è stato carissimo l'avviso del P. Don Benedetto, che faccia matematico Mons.r Corsini[2], il quale mi rendo sicuro che abbia a gustar sommamente di questa scienza, essendo ingegno molto vivo: e mi sa male che al suo ritorno in Roma io non ci sarò, chè proccurerei di confermarlo quanto sapessi e potessi. Io ho deliberato di tornarmene in costà con la Compagnia di San Benedetto[3], la quale, fatto Pasqua, vien qua a pigliare il Giubbileo. Dalla partenza del S.r Card.le Padrone[4] in qua io non so che mi fare in Roma, perchè gli amici con i quali conversavo se ne sono andati, talchè ora mi par mill'anni di tornare in costà.

Del Sarsi non so niente. La risposta che dovevo dare all'Ingoli[5], la volse Mons.r Ciampoli per farne fare una copia per sè, e per correggere, anzi agevolare, un poco più alcune parole di V. S. nel luogo scrittole già un pezzo fa[6]. Non l'ho ancora riavuta, perchè è stato tanto occupato in far brevi, con l'occasione di questa partenza del S.r Cardinale, che non ha potuto attendere. Io darò all'Ingoli poi un'altra copia, acciò non si veda scancellamenti nè rassettamenti, e darò del seguito avviso a V. S.; alla quale facendo riverenza, prego dal Signore Dio, con ogni felicità, la Santissima Pasqua.

Di Roma, 22 di Marzo 1625.

Di V. S. molto Ill.re

Aff.mo e Obb.mo Se.re
Mario Guiducci.

Fuori: [Al molto Ill.]re et Ecc.mo Sig.re e P.ron mio Oss.mo
[...]r Galileo Galilei.
Firenze.

---

(1) Cfr. n.° 1708.

(2) Ottavio Corsini; cfr. n.° 1680.

(3) In Santa Maria Novella.

(4) Francesco Barberini.

(5) Intendi, la copia della risposta di Galileo a Francesco Ingoli.

(6) Cfr. n.° 1680.

1716.

FEDERICO CESI a [GALILEO in Firenze].

Roma, 5 aprile 1625.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. X, car. 204. — Autografa.

Molt' Ill.re e molto Ecc.te Sig.r mio sempre Oss.mo

M'è giunta gratissima la lettera di V. S.[1] con quella del Sig.r Marsilii, al quale rispondo l'alligata[2], e presto spero sarà compita l'ascrizzione e mandarò il smeraldo. Intanto V. S. pol esporli l'affetto di tutti, e la stima che facciamo della sua persona e del favor che ci fa.

La cagione del' intermissione delle sue desideratissime compositioni mi dole grandemente, e sperarò meglior nuove in questa miglior stagione; nella quale però devo pregarla a pigliar corso più temperato, acciò possa felicemente continuarlo senz' alcun danno della sanità, quale sommamente mi preme. Circa poi l'insipidezza di quella scrittura[3], io veramente concorro col pensiero di V. S., cioè che non sia di bisogno ch'ella ci si trattenga a rivedergli il conto, e tanto più che de' tre soggetti che V. S. hebbe la relatione questi giorni adietro, il primo[4] le ha dato con la penna una buona ripassata, come mostrarà, credo, a V. S. subito che sarà costì.

Inviai a V. S. l'elogii funerali del S.r D. Virginio[5] bo. me., et alcune più copie delle nostre Prescrittioni: non so se l'habbia ricevute.

Perchè il Rickio, che è qui presso me, scriverà la vita del S.r Filippo Salviati bo. me., accennai a V. S. mi facesse gratia procurar qualche nota a proposito, con la serie de' tempi, e mandarmi una di quelle orationi che le furon fatte. Altro hora non aggiungo, bacio a V. S. le mani e la prego a commandarmi.

Di Roma, li 5 Aprile 1625.

Di V. S. molto Ill.re e molto Ecc.te

V. S. potrà veder l'acclusa, e poi, parendoli a proposito, serrarla e mandarla, o avisarmi.

Aff.mo per ser.la sempre

Fed.co Cesi Linc.o P.

---

(1) Cfr. n.o 1714.

(2) Cfr. n.o 1717.

(3) Cfr. nn.i 1700, 1704, 1714.

(4) Mario Guiducci.

(5) Virginio Cesarini. Cfr. n.o 1695.

1717**.

[FEDERICO CESI a CESARE MARSILI in Bologna].

[Roma,] 5 aprile [1625].

Bibl. della R. Accademia dei Lincei in Roma. Cod. Volpicelliano *B*, car. 56*r*. — Minuta, di mano di amanuense [1]. Cfr. n.° 1716, lin. 3.

Molto Ill.^{re} Sig.^{r} mio Oss.^{mo}

Il Sig.^{r} Galilei, che già mi significò l'affetto con che V. S. si compiaceva favorirmi, haverà potuto accertare anco lei della mia corrispondenza di tutto cuore, et insieme della stima ch'io facevo de' suoi molti meriti et particolarmente d'un sì vivo ardore de' studii d'ogni virtù. Inviandomi hora l'istesso l'humanissima di V. S. [2], toccarà similmente a lui l'esprimergli quanto dalla banda mia e de' Signori compagni sia conosciuto il favore ch'ella si compiace farci, e sia lodata la prontezza con la quale ella abbraccia questa filosofica impresa. Della modestia poi e gentilezza sua taceremo et io e lui, quanto più queste, con l'altre eminenti doti dell'animo suo, per sè stesse parlano e si fanno conoscere. Gli obli-
10 ghi saranno nostri, e Monsr mio fratello [3] non lascia ancor lui di ricordarsi quanto le sia tenuto; ma io doverò esser più di tutti, e più di tutti desidero sempre servirla, come affettuosissimamente me le essibisco, pregandola a comandarmi. Il Sig.^{r} Galileo le darà avviso per il compimento; io intanto bacio a V. S. cordialmente le mani.

5 Aprile. Ser.^{e} Aff.^{mo}

1718.

GALILEO a [CESARE MARSILI in Bologna].

Bellosguardo, 12 aprile 1625.

Arch. Marsigli in Bologna. Busta citata al n.° 1688. — Autografa.

Molto Ill.^{re} Sig.^{re} e Pad.^{n} Col.^{mo}

Invio a V. S. molto I. la risposta [4] dell' Eccellentiss. Sig. Pr.^{e} Cesi alla lettera di V. S., et insieme le do conto del gusto particolare rice-

Lett. 1717. 1-2. Tra *Molto Ill.^{re} Sig.^{r} mio Oss.^{mo}* e *Il Sig.^{r} Galilei* si legge, in una riga a sè, quest'altro principio: *Il Sig.^{r} Galilei, che haverà potuto significare a V. S. l'affetto mio verso di lei;* e le parole *haverà.... lei* sono cassate. — 10. Tra *non* e *lascia* si legge, cancellato, *si satia.* — 13. Tra *compimento* e *io* si legge, cancellato, *et.* —

---

[1] Un'altra bozza, a quanto pare, della medesima lettera è a car. 71*r*. del citato codice Volpicelliano *B*. È scritta dalla stessa mano di copista, ma cassata con un frego trasversale; ed è del seguente tenore:

« Haverà, credo io, il Sig.^{r} Galileo significato a V. S. l'affetto che io porto alla persona sua, e la stima ch'io facevo del suo valore; e perciò può lei credere che io, insieme con questi miei compagni, a cui son note le sue virtù et i molti meriti suoi, habbia sentito gusto del favore fattoci in abbracciare con tanta prontezza e fervore questi nostri instituti, de' quali con migliore occasione ne sarà più apieno ragguagliata. Dal medemo Sig.^{r} Galileo m'è stata inviata la cortesissima sua, dove mi dà conto della ricevuta delle nostre Constituzioni e del contento sentito nell'essere ascritto nella nostra Accademia; onde il detto suo contento viene a raddoppiare anco il gusto mio, quale anco si farà maggiore mentre con tale occasione haverò comodità di poterle mostrare con vivi effetti il detto affetto mio verso di lei. »

Avanti alla prima linea di questa bozza si legge, in una riga a sè e cancellato: *Sarà.*

[2] Cfr. nn.^{i} 1712, 1714.

[3] ANGELO CESI.

[4] Cfr. n.° 1717.

vuto da tutti gl'Accademici del favore et onore che si riceve per l'ascrizzione di V. S.; la quale in breve sarà spedita, et intanto s'intaglia lo smeraldo per mandarglielo subito.

Son molti giorni che non ho nuove del molto R.do Padre Don Benedetto, onde la prego a darmi qualche avviso dell'essere e progressi suoi, stimando che, per la vicinanza, ella ne sia informata a pieno; et quando V. S. havesse qualche occasione di fargli vedere la risposta mia all'Ingoli [1], mentre si trattiene appresso Mons. Ill.mo Corsini [2], l'haverei caro per qualche mio interesse.

Nel resto io me la passo assai comodamente di sanità, e vo lavorando passo passo intorno a i miei Dialogi, dove toccherei, porgendosi l'occasione, qualche cosa dell'instanza contro al moto terrestre promossa dal C. Ch. [3], se io l'intendessi; ma da quel poco che è stato accennato a V. S. e che ella mi ha participato [4], non so ritrarne cosa che faccia in tal proposito; nè meno scorgo dalla qualità di altri discorsi del medesimo, che si possa aspettar cosa di gran momento: tutta via la prego a favorirmi di farmi parte, se altro ha inteso di più. E sopra tutte le cose la supplico a continuarmi la sua buona grazia et a favorirmi di suoi comandamenti; et di vivo cuore gli bacio le mani e prego felicità.

Da Bellosguardo, li 12 di Aprile 1625.

Di V. S. molto Ill.re

Dev.mo Ser.re
Galileo Galilei.

1719**.

GIOVANNI FABER a FEDERICO CESI in Acquasparta.

Roma, 13 aprile 1625.

Bibl. della R. Accademia dei Lincei in Roma. Mss. n.o 12 (già cod. Boncompagni 580), car. 240. — Autografa.

.... Ho voluto avertir quest'ancora a V. E.za, che lei dia una vista solamente a quello che io ho scritto delle nove inventioni del Sig.r Galileo: io ho messo ogni cosa; o se si ha da levare, che faccia a modo suo. Et perchè io fo anche mentione di questo novo ochiale di veder le cose minute, et lo chiamo microscopio, veda V. E.za se gli piace, con aggiungere che li Lyncei, sì come hanno dato il nome al primo, telescopio, così hanno voluto dare il nome conveniente a questo ancora, et meritamente, perchè sono stati li primi qui a Roma che l'hanno havuto....

(1) Cfr. Vol. VI, pag. 501-561.
(2) Ottavio Corsini.
(3) Intendi, il Cav. Scipione Chiaramonti.
(4) Cfr. n.o 1712.

1720.

MARIO GUIDUCCI a GALILEO in Firenze.

Roma, 18 aprile 1625.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. X, car. 206-207. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo S.r mio Oss.mo

Sono più settimane che non le ho scritto, nè ricevute lettere da V. S., se bene ho sempre avuto avviso di lei e del suo bene stare e del seguitare tuttavia a scrivere i suoi Dialoghi.

Mi son trovato più volte col S.r Principe di Sant'Angelo [1] a ragionamento di lei e delle sue opere fatte e che si fanno. Per consiglio di S. E. ho differito di dare all'Ingoli la lettera scrittagli, e andrò differendo sino a che da V. S., non ostante le considerazioni del S.r Principe, non ordina (*sic*) in contrario. Le considerazioni son queste. Prima, che, alcuni mesi sono, alla Congregazione del
10 Sant'Ufizio fu da una persona pia proposto di far proibire o correggere il Saggiatore, imputandolo che vi si lodi la dottrina del Copernico in proposito del moto della terra: intorno alla qual cosa un Cardinale si prese assunto di informarsi del caso e referire; e per buona fortuna s'abbattè a commetterne la cura al P. Guevara [2], Generale d'una sorte di Teatini, che credo si chiamino i Minimi, il qual Padre è andato poi in Francia col S.r Cardinal Legato [3]. Questo lesse diligentemente l'opera, et essendoli piaciuta assai, la lodò e celebrò assai a quel Cardinale, et in oltre messe in carta alcune difese, per le quali quella dottrina del moto, quando fusse stata anche tenuta, non gli pareva da dannare: e così la cosa si quietò per allora. Ora, non avendo questo appoggio che appresso a
20 quel Cardinale potrebbe fiancheggiarci, non pare da mettersi a rischio di qualche sbarbazzata, perchè nella lettera all'Ingoli l'opinione del Copernico è difesa exprofesso, e se bene vi si dice apertamente che mediante un lume superiore è scoperta falsa, nondimeno i poco sinceri non la crederranno così, e tumultueranno di nuovo; e mancandoci la protezione del S.r Card.le Barberino assente, e di più avendo contrario in questa parte un altro signore principale, che una volta si fece capo a difenderla, e di più essendo in questi garbugli di guerra assai infastidito N. S., onde non se gliene potrebbe parlare, rimarrebbe sicuramente alla discrizione e all'intelligenza de' frati. Per tutte queste cagioni è parso bene, come ho detto, soprassedere e lasciare un poco addormentata questa questione, più

(1) Federico Cesi.
(2) Giovanni di Guevara.
(3) Francesco Barberini.

tosto che tenerla desta con delle persecuzioni e con avere a schermirsi da chi può dare de' colpi franchi. In tanto il tempo può giovare alla causa.

Come scrissi a V. S., l'opera del Sarsi ancora non si stampa, e credo che anch' egli, in questi garbugli de' Genovesi, sia in pensiero per la sua patria.

Spero d'esser costà avanti mezzo Maggio. Alla mia partenza lascerò in mano al S.r Filippo Magalotti la lettera scritta all'Ingoli[1], acciò la serbi per presentarla quando V. S. vorrà.

Mi ha detto il S.r Principe Cesi che l'Accademia Lincea m'ha destinato un singolar favore, di ascrivermi nel numero degli Accademici. So che questo è stato principal motivo di V. S.: però da lei ne riconosco in principal luogo la grazia, e a suo tempo, come sarà seguito, ne la ringrazierò. In tanto serva per cominciamento, o vero per ringraziamento della nuova datamene. E per fine baciando a V. S. le mani, le prego dal Signore Dio ogni felicità.

Di Roma, 18 di Aprile 1625.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Aff.mo e Obb.mo Ser.re
Mario Guiducci.

Ieri stetti un pezzo con l'Ill.mo S.r Card.le Orsino[2], il quale mi domandò che uomo fusse Cosimo Lotti in materia di far fontane, perchè era stato proposto a S. S. Ill.ma per uomo singolare in questo mestiero. Io risposi che sapevo che era pittore, ma altro non sapevo. Mi domandò poi se io sapevo nessuna persona insigne a questo servizio; e dissi che io non ne conoscevo nessuno, ma che già avevo sentito dire a V. S. che in Roma c'era uno il quale era ingegnosissimo e d'invenzione, ma che non sapevo se era più vivo. Se V. S. ha da propor qualchuno per ciò, me lo avvisi, e mi dia anche informazione di Cosimo Lotti, il quale m'è poi stato detto che ha lavorato a Castello. Il S.r Cardinale si conserva tuttavia affezionatissimo a V. S., ma però ha gran parte in S. S. Ill.ma l'Apelle[3].

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r mio Oss.mo
Il Sig.r Galileo Galilei.
Firenze.

---

(1) Cfr. n.o 1715.

(2) Alessandro Orsini.

(3) Intendi, il P. Cristoforo Scheiner.

1721.

GIOVANNI CIAMPOLI a GALILEO in Firenze.

Roma, 19 aprile 1625.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. IX, car. 15. — Autografi il poscritto e la sottoscrizione.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r e P.ron mio Oss.mo

Sono in notabil augumento di consolatione con la lettera di V. S., la quale mi dà speranza di doverla vedere e goder di presenza in queste parti. Non posso dirle altro se non che sto aspettandola con grandissimo desiderio, e sopratutto la prego a farmi honore di venire a smontare alle mie stanze, che sono egualmente sue. Quanto all'audienza, non ha ella da haver dubio che le sia per mancare; ma essendo in questi tempi così tumultuosi, quali partoriscono molti negotii e continue occupationi, non so come le potrà succedere così prestamente l'haver occasione di discorrere a lungo in materia di lettere, per quei riguardi che ella può imaginarsi. Io sarò qua per servirla sempre con tutto il cuore, e ne sto tuttavia attendendo l'occasione da V. S., alla quale bacio con reverente affetto la mano e prego da Dio ogni più desiderata consolatione.

Di Roma, il dì 19 Aprile 1625.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Dev.mo et Obblig.o Ser.re
G. Ciampoli.

Aspetto V. S. con eccessivo desiderio. Spero ch'ella sarà consolata di poter parlare lungamente con S. B.ne, se bene i negotii correnti, che ogni giorno miserabilmente si accrescono con occasione delle guerre, hanno da un pezzo in qua costretto a por tregua alli ragionamenti di lettere. Con tutto ciò non posso immaginarmi che doviamo essere tanto scarsi di otio, che non s'habbia a trovar tempo per una lunga udienza, particolarmente che N. S. conserva affetto più che mai verso la persona di V. S. Venga dunque, chè staremo parecchi giorni allegramente.

S.r Galileo Galilei. Fir.e

1722.

CESARE MARSILI a GALILEO in Firenze.

Bologna, 22 aprile 1625.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. X, car. 208. — Autografa la sottoscrizione.

Molt' Ill.re et Ecc.mo Sig.re et P.rone mio Oss.mo

Io vorrei poter havere la veridica eloquenza di Mimnermio poeta (dirò, Copernicano), il quale, come referisce Celio Calcagnino nel Discorso del moto della terra[1], finse ne' suoi poemi, il sole giacere in letto, e così essere rapito da luogo a luogo, alludendo allo stabile moto di quello nel mezzo del cielo, perchè sperarei havere ragionevole maniera da potere ringratiare il mio Sig.re Galileo; ma vaglia il silente affetto in vece d' un furore poetico, e credasi più a una sincerità matematica, quale è il ringratiamento cordialissimo che nudamente io porgo con la presente a V. S. Ecc.ma dell'honore ricevuto dal S.re Prencipe Cesis nell' havermi ascritto al rotolo de' S.ri Lincei col mezzo di lei: del quale honore come ne rendo gratie a S. Ecc.a, così sarò pronto a far a' compagni, quando mi sarà inviato la nota de' nomi e de' luoghi ove io habbia da indrizzare le mie lettere. Fra tanto aspettarò da la di lei cortesia l'aviso delle cerimonie, e di quello ch' io doverò, e da chi ricevere l'annello, non essendo questa parte toccata nelle leggi che V. S. Ecc.ma m' inviò per commissione di S. Ecc.a

Del Padre D. Benedetto gliene do aviso felice, poichè pochi giorni sono io mi partii da godere la terza volta la sua conversatione per occasione della visita generale dell' acque fra' S.ri Bolognesi e Ferraresi. Spero che fra poco possa essere a Bologna con Mons.re suo padrone[2], al quale sarò pronto mostrare il Discorso che V. S. Ecc.ma m' honorò d' inviarmi[3]. Intorno al quale, se potrò haver agio, ardirò mandarle alcuna mia consideratione.

Circa il S.re Chiaramonte, non dispero di haver maggiore cognitione di quanto egli pretende contro il moto della terra[4]. Ne farò parte a V. S. Ecc.ma come è mio debito. Fra tanto, non tediandola più, faccio humilissima riverenza, pregandola anche d' inviare la qui inclusa.

Di Bolog.a, li 22 d'Aprile 1625.

Di V. S. molt' Ill.re et Ecc.ma

---

(1) *Quod caelum stet, terra moveatur, vel de perenni motu terrae,* Caelii Calcagnini commentatio: è a pag. 388-395 in Caelii Calcagnini, ecc. *Opera aliquot,* ecc. Basileae, MDXLIIII.

(2) Ottavio Corsini.

(3) Intendo, la risposta all' Ingoli.

(4) Cfr. n.o 1718.

Prego V. S. Ecc.ma a mandarmi l'inscrittione
del S.r Prencipe, acciò non li sia ogni volta di tedio.

30 Dev.mo Serv.re di cuore
Cesare Marsili.

Fuori: Al molt'Ill.re et Ecc.mo S.re et P.rone mio Oss.mo
Il S.re Galileo Galilei.
Firenze.

1723.

FEDERICO CESI a [GALILEO in Firenze].
Roma, 26 aprile 1625.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. X, car. 210-211. — Autografa.

Molt'Ill.re e molto Ecc.to Sig.r mio sempre Oss.mo

Visto nella gratissima di V. S. quanto m'accenna del dar una scorsa sin qua, con l'allegrezza di ciò ch'ella si pol imaginare, me n'andai, conforme al suo cenno, da Monsig.r Ciampoli subito, per intenderne più apieno la certezza et il resto, come mi communicò con scambievole et infinita sodisfattione, e mi disse anco haverla invitata nelle sue stanze in Palazzo [1]. Entrando poi ne' suoi fini e desiderii con questa venuta, e considerando il tutto con quel'affetto che le siamo avvinti et obligati, ci fu forza porre da parte la sollecitudine del nostro proprio gusto e godimento, e pensar, per più sicuro compimento del tutto et adempi-
10 mento del' intentione di V. S., di differirlo, acciò ella potesse restar servita, e noi e per l'uno e per l'altro rispetto più sodisfatti. Fu pensato dunque, quanto poco opportune fussero le congionture presenti, e quanto poco o niente di luogo lasciassero alli negotii, e massime studiosi, vedendosi veramente tutta la Corte assorbita nelli gravissimi romori che corrono, senza momento di tempo libero; et insieme che il benefitio del tempo sino a rifrescata, al Settembre o Ottobre, poteva per molte cagioni apportar dalla parte de' padroni maggior serenità e quiete, massime per i frutti ragionevolmente sperati dalla legatione del Sig.r Card.l Barberino, e dalla parte di V. S. magg[ior] sodisfattione, col poter intanto compir, senz'interrompimento o distrattione alcuna dal presente corso, li discorsi tutti
20 che ella scrive; il che di che momento possa esser al tutto, ella stessa considerarà meglio di noi. Aggiongo che il ritorno del Sig.r Mario [2] costì le comprobarà meglio e più apieno con la voce viva il tutto. So quanto maggior sodisfattione

---

(1) Cfr. n.o 1721.

(2) MARIO GUIDUCCI.

lei haverà dal portar seco la fatiga compita: però dico solo che l'acquietarsi noi a questa dilazione di tante consolationi insieme, prima di veder V. S. e goder della sua presenza e dottrina, seconda di gustar i discorsi posti sin hora da lei in carta, pol credere che nasca veramente dalla viva forza della contrarietà di tempi veramente tempestosi, quali esperimentiamo noi stessi; e perciò ho riputato mio debito significarli subito queste necessarie considerationi, acciò poi possa risolversi a quello che l'istessa sua prudenza molto meglio potrà dettarli che alcuno di noi. 30

Le notationi in proposito delle attioni del S.r Filippo Salviati bo. me. verranno molto a proposito per sodisfar alli nostri debiti verso quel personaggio, e le aspettarò con desiderio[1].

L'ascrizzione de' tre soggetti fu già conclusa con tutti i voti favorevolissimi: hora s'attende alla scoltura delle pietre, qual compita V. S. sarà subito avisata, che intanto potrà con occasione accertarne il gentilissimo Sig.r Marsili, che con tanto affetto ci favorisce.

Altro non aggiugnerò con la presente per non esser più longo: affettuosissimamente bacio a V. S. le mani, e le prego da N. S. Dio ogni contentezza, come fa anco la mia S.ra Principessa. E di noi posso avisarle, che, Dio gratia, ce la 40 passiamo bene, e pensiamo trattenersi in Roma quest'anno tutto e parte del seguente.

Di Roma, li 26 Aprile 1625.
Di V. S. molt'Ill.re

Il S.r Stelluti è qui meco e le bacia le mani,
et insieme attendiamo a tirar avanti le stampe gagliardamente, e massime del Messicano[2].

Aff.mo per ser.la sempre
Fed.co Cesi L.o P.

1724**.

MARIO GUIDUCCI a GALILEO in Firenze.

Roma, 3 maggio 1625.

Autografoteca Morrison in Londra. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo S.r mio Oss.mo

Ier sera ricevei la gratissima di V. S. de' 28 del passato, insieme con un piego per l'Ecc.mo S.r Princ.e di S. Angelo[3], al quale lo mandai subito, ma non era

(1) Cfr. n.o 1716.
(2) Cfr. n.o 584.
(3) Federico Cesi.

in Roma, e per questo si differirà il trovarci con S. E., Monsignor Ciampoli, etc.; il che seguirà subito che sia tornato, e io porterò a V. S. avviso di quello che avranno discorso, facendo pensamento d'esser costì tra pochi giorni, dove desidero di trovarla con buona sanità, che il Signore Dio gliela conceda con ogni altro bene. E le bacio le mani.

Di Roma, 3 di Maggio 1625.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Io non so d'essere ancora dichiarato dell'Accademia de' Lincei, benchè io sappia d'esser destinato a quest'onore: però non ho ancora avuto la nota de' SS.ri Accademici, per complire con essi e ringraziarli dell'onore fattomi. Se l'avrò avanti la mia partenza, l'arrecherò meco, e le ne darò copia.

Ser.re Aff.mo e Obb.mo
Mario Guiducci.

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r e P.ron mio Oss.mo
Il Sig.r Galileo Galilei.
Firenze.

1725.

CESARE MARSILI a [GALILEO in Firenze].
Bologna, 7 maggio 1625.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. IX, car. 17. — Autografa la sottoscrizione.

Molt'Ill.re et Ecc.mo S.re P.rone mio Oss.mo

Domenica gionse Mons.re Cursini[1] con il Padre D. Benedetto con buonissima salute. Fui dal Padre subbito, chè la disicupatione publica mi concesse agio di poter uscire privatamente di Palazzo, ove di presente stanzo per essere stato eletto de' Signori nel presente bimestro; e le significai il gusto di V. S. Ecc.ma circa il fare vedere a Monsignore, col suo mezzo, la di lei risposta all'Ingoli, che si compiacque favorirmi: al che mi rispose che fosse io quello che per ogni maniera gliela presentasse; e conoscendo le ragioni che addusse per buone, pressi risolutione di seguire quello che poi tanto più mi successe meglio fatto, quanto fu incidentemente: essendo per altri interessi da Monsignore, e richiedendo da

Lett. 1725. 2. *Cursini col il* —

[1] Ottavio Corsini.

un mio staffiere alcune pistole, che le havevo fatto portare per mostra d'altre ch'egli desiderava che fossero fatte a sua instanza, pigliando il staffiero equivoco, presentò la risposta di V. S. Ecc.ma e la proposta dell'Ingoli in vece delle pistole; ond'io hebbi buona occasione di farle una ricercata intorno alla poca cognitione dell'Ingoli in materia d'astronomia. Gliele lasciai, volendole portar seco il giorno seguente a Ferrara, incaricando però il Padre D. Benedetto della cura della restitutione. Spero bene che Monsignore, con tutta la terribile ferrocia del suo ingegno, difficile ad essere captivato, resterà persuaso della verità del fatto, come le potrà meglio a bocca riferrire il Padre. Fratanto starò attendendo da V. S. Ecc.ma aviso di quanto sarà necessario ch'io esequischi nel ricevere l'annello promesso, perch'io non sono nè più nè meno informato delle loro cerimonie e consuetudini Lincee, di quanto sono o sarò avisato dalla cortesia di V. S. Ecc.ma; la quale pregando dell'aviso del ricapito delle mie antecedenti inviatele, bacio per fine humilmente le mani.

Di Palazzo, li 7 di Maggio 1625.

Di V. S. molt'Ill.re et Ecc.ma Aff.mo Ser.r Vero

Cesare Marsili A<···>.

1726.

GALILEO a [CESARE MARSILI in Bologna].

Bellosguardo, 27 maggio 1625.

Arch. Marsigli in Bologna. Busta citata al n.o 1688. — Autografa.

Molto Ill.re Sig.re e Pad.n Col.mo

Passa in questo punto di qua il S. Benedetto Hetz Todesco, scultore in avorio e mio amicissimo, e per le sue qualità degno d'esser servitore di V. S.; e perchè ieri appunto ricevei dall'Ecc. Sig. Pr. Cesi l'anello con lo smeraldo per inviarlo a V. S., con questa occasione glielo mando. Dal S. Mario Guiducci aspetto la nota de i compagni Lincei, e subito gliel'invierò. Penso che l'apportator di questa, che se ne torna in Alemagna, si tratterrà 2 giorni in Bologna per veder la città: se gli bisognasse in alcuna cosa il favor di V. S., la prego a fargliene grazia, chè sarà bene impiegato, et io glie ne terrò obbligo particolare. E perchè è col piè nella staffa, non sarò più lungo: gli bacio affettuosamente le mani, ricordandomegli vero servitore.

Da Bellos.do, li 27 di Maggio 1625.

Di V. S. molto I. Ser.re Dev.mo

Galileo Galilei.

23. *inviatole* —

1727.

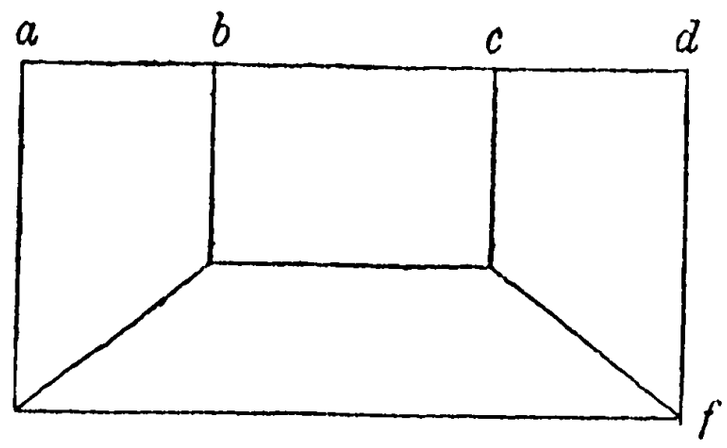
BONAVENTURA CAVALIERI a GALILEO in Firenze.

Lodi, 28 maggio 1625.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. X, car. 212. — Autografa.

Molto Ill.re Sig.r mio Oss.mo

Credo che V. S. saprà il motivo fatto dal molto R. P. D. Benedetto in Bologna per la persona mia circa la lettura di matematica; per il qual effetto già, conforme all'ordine datomi dal sudetto Padre D. Benedetto, ho mandato ad un[1] di quei Signori Bolognesi due propositioni: la prima è, dividere un parallelogrammo in 4 pezzi, come gli può mostrare il parallelogrammo *af*, i quali sieno spatii uguali, restando pur le *ab*, *cd*, uguali; la seconda è, che lo spatio compreso dalla prima spirale e linea retta, principio della rivolutione, sia $\frac{1}{3}$ del primo circolo; il che dimostro diversamente da Archimede[2]. Mi ha risposto quel Signore, che le ha trascorse, ma che non le ha potuto leggere attentamente, e che desideraria da me qualche discorso o pensiero astronomico. Io, perchè m'è convenuto un pezzo fa attendere ad altri studii, come dir di predica, per compiacere a' miei superiori maggiori et anco per non haver in questa città con chi conferir della proffessione, non mi trovo così hora (mancandomi anco i libri, massime moderni) da poter dar sodisfattione in questo a quei Signori, massime che forsi desiderano sentir qualche cosa della constitutione mondiale, intorno alla quale io non saprei che mi dire, perchè lei sa come sia difficile trattarne. A me bisognarebbe una commodità di veder le cose moderne, la quale mi succederebbe co 'l negotio promosso, quando riuscisse. Già trascorsi tutto l'Almagesto; ma che mi giova, se da molto tempo in qua non ho havuto con chi conferirlo? sì che mi son ben restati i principii geometrici, ma del resto non m'assicuro se non con un puoco di studio; e dovendo pur dare adesso qualche sodisfattione a quei Signori, gliene do parte, chiedendoli suo consiglio et agiuto, proponendomi lei ciò che li parrebbe a proposito ch'io gli mandassi. Desidero un puoco che veda se questo mio pensiero s'accosta al vero: già (se ben mi ricordo) credo facessi computo della mole corporea de' pianeti e terra, e ch'io trovassi la somma della corporeità di



Lett. 1727. 3. *prersona* —

[1] CESARE MARSILI.

[2] Cfr. *Bonaventura Cavalieri nello Studio di Bologna* per ANTONIO FAVARO. In Bologna, coi tipi Fava e Garagnani, 1888, pag. 9.

tutt'i pianeti, compresavi la terra, adeguarsi al corpo solare, puoco più o meno, quanto si potria attribuire alla loro ignorata precisa quantità; pur potrebb'esser che quel computo fosse o errato o mal fundato. Però prego V. S. dia un puoco un'occhiata a questo[1]. Mi favorisca poi per gratia salutar il molto R. P. D. Benedetto, pregando per tanto V. S. a darmi risposta, o il sudetto Padre per lei; e di gratia non manchi, e mi perdoni se li do fastidio. Finisco basciandoli le mani.

Di Lodi, alli 28 Maggio 1625.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma Ob.mo Ser.re

F. Bon.ra Cav.ri Gesuato.

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r e P.ron Col.mo

Il Sig.r Galileo Gal.ei

Fiorenza.

1728.

CESARE MARSILI a GALILEO [in Firenze].

Bologna, 4 giugno 1625.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. IX, car. 21. — Autografa la sottoscrizione.

Molt'Ill.re et Ecc.mo S.re P.rone mio Oss.mo

Mentre l'amico di V. S. Ecc.ma[2] gionse con l'annello, io non mi trovavo a Bologna, onde non ho havuto campo di servirlo in alcuna parte, come sarebbe stato mio desiderio et debito. Lo lasciò però ad alcuni mercanti Tedeschi, che all'arrivo della sua, sotto l'ultimo di Maggio, mi fu ricapitato. Ringratio però, V. S. Ecc.ma, e ne ringratiarò similmente il S.re Prencipe.

Mi piace poi sommamente intendere il sano arrivo del Padre D. Benedetto, al quale ella si compiacerà, se però è costì, salutarlo a nome mio, e ricordarmeli per tutto suo.

Finito questo mese[3], forsi piacerà a N. S. ch'io possi satisfare il mio genio e servire a me medesimo col ritirarmi in villa. Procurerò havere l'obiettioni che V. S. Ecc.ma desidera contro il Copernico, e tanto più spero d'haverle, quanto che i fratelli di Mons.re Ghiseglieri, governatore di Cesenna, mi favoriranno di

33. *Vi favorisca* —

Lett. 1728. 11. *obettioni* —

---

(1) Il computo non è presentemente allegato alla lettera.

(2) Cfr. n.o 1726.

(3) Cfr. n.o 1725.

mezzo per farmele ottenere. Saranno di breve a Bologna, essendosi partiti di Roma. Et con pregare a V. S. Ecc.ma ogni meritato bene dal Cielo, le bacio anche le mani e me li ricordo partialissimo servitore.

Di Bolog.a, li 4 di Giugno 1625.

Di V. S. molt' Ill.ro et Ecc.ma

S.re Galileo Galilei.

Serv.r Dev.mo

Cesare Marsili.

1729.

PIETRO GASSENDI a GALILEO [in Firenze].

Grenoble, 20 luglio 1625.

Da Petri Gassendi ecc. *Epistolae*, ecc. Lugduni, sumptibus Laurentii Anisson et Ioannis Baptistae Devenet, M.DC.LVIII, pag. 4-6.

Viro Incomparabili Galileo Galilei, Magni Hetruriae Ducis Eximio Mathematico, Petrus Gassendus S.

Quod ego te hac epistola iam tandem conveniam, humanissime Galilee, causa tum recens, tum antiqua, est. Mihi certe nihil est antiquius, quam colere summam sapientiam ac eruditionem tuam. Ex quo enim tempore tuus ille Caelestium Interpres tam incognita generi humano patefecit mysteria, dici non potest quo tacito cultu memet tibi devoverim. At vero, cum mihi nuper carissimus tibi mihique Deodatus[1] candorem illum exposuisset, quo cum amicis agere soles, dispeream nisi ad ineundam tecum non levem amicitiam illico inflammatus sum. Etsi enim tibi abs me, tum aetate, tum doctrina, tum aliis multis nominibus inferiore, nihil aliud quam observantiam singularem polliceri liceat; abs te vero nihil aliud quam ingenitam erga bonos studiososque propensionem exigere; facile tamen mihi persuasi, fore ut mihi non postremum amicitiae tuae concederes gradum, cum me observantissimum tuae virtutis esse agnosceres. Stupebis quidem, et merito, cum hominem incognitum tanta fiducia te adorientem considerare coeperis: at hic appello nativam illam animi tui sinceritatem; appello Uraniae amorem, qui te deduxit, et fama notum super aethera reddidit; appello Deodati nostri, qui fuit ingenuae meae simplicitatis spectator testimonium; appello tandem superos omneis, si ita fari liceat, ad fidem tibi ingerendam, qua admirari desinas. Voluit quidem amicus is noster provinciam hanc sibi demandatam, ut et tibi significaret undenam ego aut quis essem, et cum hac epistola transmitteret tibi editi a me libelli exemplum, quod esset mei erga te affectus quasi pignus et symbolum: at

Lett. 1729. 17. *fama natum super* —

[1] Elia Diodati.

cum necesse habuerim tali amico morem gerere, sensi tamen singularem tuam humanitatem fuisse aliunde consilium meum aequi bonique consulturam; et donariolum quod attinet, ita volui acciperes, ut, cum indignum ego iudicarim quod in tuas incideret manus, ille tamen impenso studio curaverit incidere.

Nunc, cum ista primum scribenti viderentur sufficere, attamen, quod mihi videor non iam cum recente amico sed cum antiquo agere, agam ecce liberalius, eroque paulo diffusior, quam si diffidens amicitiae tuae timidiuscule scriberem. Imprimis ergo, mi Galilee, velim sic tibi persuasum habeas, me tanta cum animi voluptate amplexari Copernicaeam illam tuam in astronomia sententiam, ut exinde videar mei probe iuris factus, cum soluta et libera mens vagatur per immensa spatia, effractis nempe vulgaris mundi sistematisque repagulis. Utinam vero hactenus frui tuo illo recens instituto Mundi Systemate [1] licuisset? Quam adiutus enim promotusque fuissem in conceptis illis a me de mundo opinionibus? Somniasse quippe me aliquid circa hoc argumentum pervidebis facile, si digneris forte legere quod tribus dumtaxat verbis in praefatione libelli ad te missi polliceor me quarto libro tractaturum. Quamobrem etiam intelliges, quam ardenti desiderem studio, quid tu hac in parte sentias, quamprimum accipere, cum tu caelestium arcanorum sis sagacissimus scrutator particepsque consultissimus. Cur porro foetum, quem iam parturiebas cum Nuntium praemitteres, huc usque non emiseris [2], etsi assequor forte coniectura, nondum tamen plene didici. Hoc saltem fortassis profiteri liceat, magnam factum iri rei literariae cordatisque divinissimarum scientiarum studiosis iniuriam, si tantum opus suppresseris. Certe nisi obstiterit legitimum impedimentum, oratum te atque utinam exoratum esse noveris, ut rem adeo desideratam bonis amplius non invideas. Quod si, vel certo consilio tuo, vel fatis ita ferentibus, sic te continere debeas, ut ne quidem etiam cum amicis institutum tuum per literas communices, absit a me ut sperem postulemve conscius illius fieri. Sic me tamen habeo, ac in gradu adeo eminenti benevolentiam tuam colloco, ut, si vel vacet vel liceat, quidpiam sis mihi significaturus, ubi me inardescere hoc desiderio rescieris.

Perlegi, praeter Nuntium tuum, treis illas De maculis solis ad Welserum epistolas, quas profecto, quam sint dignae acumine et iudicio tuo, non est quod multis explicem. Sufficiat subscribere me ratiocinationi tuae circa macularum materiam, genesim, figuram, locum, motum, dissipationem, et si quae alia eiuscemodi accidentia macularum sunt. Doleo vero e nostra Gallia, et specialis etiam meae professionis, deinceps prodiisse, qui adeo infoeliciter de iisdem sit ratiocinatus [3].

52. *Welseum* —

---

(1) Cfr. n.° 1487.

(2) Cfr. Vol. III, Par. I, pag. 73, lin. 30; pag. 96, lin. 1-2.

(3) *Borbonia Sydera, idest Planetae qui solis limina circumvolitant motu proprio ac regulari, falso hactenus ab helioscopis maculae solis nuncupati, ex novis observationibus* Ioannis Tarde. Parisiis, apud Ioannem Gosselin, 1620.

Non haereo, quin ipsius liber ad te usque pervenerit: ego dignum uberiore refutatione nunquam iudicavi, quam quae praemissa in tuis illis continentur Epi-
60 stolis. Profecto, cum illa tua de maculis philosophia testem tot accidentium (quibus probe satisfacere alia ratione non licet) experientiam habeat; quid potius illi planetarum perpetuitati obiici possit, quam quod ne ipse quidem author observare potuerit vel unius reditum (qui menstrua tamen circiter revolutione fieri debebat) ex tanta multitudine? Caeterum librum qui a te de cometis scriptus perhibetur, nondum est datum conspicere; at quo ardore videre peroptem, dictu mihi facile non est. Cum susceperim enim defendendum, cometas esse corpora perpetua, eiusmodique opinioni phaenomena omnia cometarum speciali quadam ac propria ratione accommodem, coniector solertiam tuam posse mihi ad hoc plurima suggerere argumenta: neque enim dubito, quin pro ea qua coepisti philosophari libertate,
70 quamplurima protuleris, vel in quae ego genio quodam foelici inciderim, vel certe ex quibus non parum coniecturae meae possint promoveri. Observationum a me factarum circa cometam qui sub finem anni 1618 affulgere telluri coepit nihil feci publici iuris, contentus si ex iis possim circa defectum parallaxeos, itemque circa directionem caudae in solis oppositum cum quadam eaque variabili deflexione, philosophari. Eadem ratione et de observatis solaribus maculis emittere nihil in animo est, nisi quod iuxta principia tua conducere videbitur ad impugnandum Aristotelismum adhortandumque homines ad aliquam verisimiliorem sanioremque philosophiam. Quandoquidem vero in memoriam observationum incidi, communicabo ecce unam, quam, ut equidem coniicio, non iniucunde accipies.
80 Ea est eclipseos solaris quae postrema nobis Europaeis contigit, anno nempe 1621 aera et stylo qui vobis nobisque est usui.

Illam enim Aquis Sextiis observavi admodum exacte, nihilque ambigo quin tu, pro tuo caelestium amore (dum caelum vobis fuerit serenum), exactissime observaveris. Ego eadem methodo, qua et maculas, observavi; nisi quod circa maculas meridianum tempus expecto, ut, aliunde noto meridiani cum eccliptica angulo, verum in disco ☉ situm macularum accipiam. Radios solis itaque, per telescopium traiectos, in occlusam cameram excipiebam inferius, chartaceo albo bene complanato, descriptoque in eo circulo in quem radii cogerentur; cum adesset interim prope telescopium qui motaret ac centra vitrorum soli semper opponeret.
90 Diameter circuli, quae erat unius pedis Parisiensis, sic divisa fuerat in duodenas parteis, ut sexagenas etiam singularum per divisiones minutiores liceret adhuc colligere. Sed et circumferentiam in 360, hoc est heinc inde in 180, diviseram parteis, initio facto qua parte digiti primi erat initium; tum ut in magna occultatione liceret semper, usurpata heinc inde aequali limborum obscurationis distantia, cogere radios in circulum, et tumorem umbrae maximum in diametrum reiicere; tum ut exinde haberi posset diametrorum luminaris utriusque inter se

68-69. *plurima suggere argumenta* — 89. *centra vitiorum* —

proportio. Cum Tychonicae porro tabulae exhiberent nobis initium eclipseos circa horam matut. 7, observaturus praesto adfui ab hora circiter sexta. Aderat porro extra cameram excellens mathematicus Iosephus Galterius[1] (is scilicet ad quem primi libri Exercitationum mearum praefationem dirigo), qui statim atque appareret ac desineret obscurationis vestigium, solis altitudinem, quam sedulo sectabatur, ictu parieti impacto ceu ligno dato, acciperet. Contigit igitur eclipseos initium sole elevato 25 grad., 30 min.; finis vero, elevato 51 grad., 17 min.; hoc est, eclipsis ☉ coepit hora 7, min. 5, sec. 28; desiit hora 9, 31 min., 12 sec., numerando a media nocte quae praecessit meridiem praedictae diei 21. Digiti vero ecliptici maximae obscurationis exstiterunt 9 grad., 23 min., tuncque deficiebant utrinque ex circumferentia grad. 77, min. 30, unde elicere est aequaleis apparuisse luminarium diametros.

Iam si istheic observata eclipsis haec fuerit, habebimus saltem parallaxeos ☾ pro varietate latitudinis locorum differentiam. Et cum latitudo Aquensis observata sit 43 grad., 33 min., ex discrimine istius cum vestra, ac differentia parallaxeos, colligemus quae fuerit tunc lunae a terris distantia. Hora etiam nos proxime (subductis nempe rationibus) certiores efficiet differentiae longitudinis Florentiam inter et Aquas Sextias. Certiores sane efficeremur, si istheic fortassis foret observata lunaris illa eclipsis quae contigit mense Iunio an. 1620, aut alia quae mense Novembri an. 1621; sciremus et differentiam Florentiam inter et Diniam, si alia rursus mensis Aprilis an. 1623, Florentiam vero inter et Parisios, si nupera illa huius anni quae contigit mense Martio: siquidem has omneis ego observavi, consignatasque habeo. Tu si easdem aut alias forte observatas communicare non gravabere, reponam ego, tibique gratias habebo sane quamplurimas.

Rogo te quam maximo possum animi conatu, ut saltem velis communicare cum Willebrordo Snellio, cuius ignota tibi non est in restituenda geographia sagacitas et sollicitudo. Perscripturus sum ad illum (quod voluit) proximis his diebus non pauca quae habeo huius generis, una cum exacta Aquensis, Genevensis, Lugdunensis, aliorumque pedum, longitudine. Certus vero propemodum sum, ut, cum etiam pedis Florentini desiderarit magnitudinem, imploraverit industriam et humanitatem tuam: seu fecerit seu non fecerit, non poenitebit me egisse apud te illius patronum; ita novi, utrumque vestrum bonarum artium promovendarum perquam studiosum existere. Certe si in regula lignea aut alia ratione transmittere Leydam ad ipsum digneris delineatum pedem, qualem apud vos asservari publice et interest et dubium non est, cautionem me do, te in homine non ingrato beneficium collaturum. Ego quid hic adiiciam praeter verecundiam nihil habeo, quamquam etiam erubesco ruborem meum profiteri apud hominem candidissimum: tu, quidquid id est, boni consule; agam imposterum uti voles. In-

---

[1] Giuseppe Gaultier.

terea me, quo non est tui observantior, Vir optime, ama, et de ingenuis artibus mereri nunquam desine.

Dabam Gratianopoli, Diniam meam brevi concessurus, XIII grad. Kal. August. anno M.DC.XXV.

Vale.

1730.

GIOVANNI CIAMPOLI a GALILEO in Firenze.

Roma, 30 agosto 1625.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. IX, car. 23. — Autografi il poscritto e la sottoscrizione.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r e P.ron mio Col.mo

So che V. S. non si scorda di me, e lo provo di più con il testimonio delle sue cortesissime lettere. Le rendo affettuosissime gratie dell' uffitio che ha voluto passar con me, conforme al nostro instituto, e può rendersi certa che se mi ha prevenuto con lettere, non mi ha però prevenuto con l' animo, con il quale io son sempre seco.

Il trattato che giunse a V. S. le settimane passate, fu di ordine di N. Signore medesimo, il quale, ragionando di mandarlo a i più letterati, nominò lei il primo di tutti gl' altri. Sento poi particolar piacere che ella vada tirando avanti
10 i suoi Dialoghi, sperando di gustare anco in questo il mirabil ingegno di V. S., alla quale bacio con reverente affetto la mano, e le desidero ogni prosperità.

Di Roma, il dì 30 Agosto 1625.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

alla quale io vivo partialissimo servitore, come anco tutti li virtuosi che frequentano li miei appartamenti, nelli quali bene spesso come miracolo di natura e splendore d' Italia si celebra l' ingegno del S.r Galileo. Ella mi dà felicissimo avviso mentre mi accerta del progresso delli suoi Dialogi. Noi
20 qua siamo molti che desideriamo rivederla e servirla, et allora sì pretenderei che delle mie conversationi si potesse parlare con stupore. N. Signore mi parla della persona sua con singolare affetto, e si ricorda della intentione data[1], et a' giorni pas-

[1] Cfr. n.o 1637.

sati mi disse, scusandosi del passato, che quanto prima l'haverebbe effettuata. Del resto io me ne vivo con sanità e con letitia, nelli medesimi termini ne' quali ella mi lasciò e con le medesime opinioni intorno al governo del genere humano.

Dev.mo et Obl. Ser.re 30
Gio. Ciampoli.

S.r Galileo Galilei. Fir.e

1731.

FEDERICO CESI a [GALILEO in Firenze].

Roma, 26 settembre 1625.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. X, car. 214. — Autografa.

Molt'Ill.re e molto Ecc.te Sig.r mio sempre Oss.mo

Trattenevo questa risposta alla gratissima di V. S. per poterle inviar qualche cosa di nuovo de' nostri continui lavori, et anco insieme darle nuova d'alleviamento delle mie noiosissime molestie. Mi riesce, col mandarle l'accluso foglio [1], la prima parte; ma la seconda posso solo accennarlene la speranza, della quale la detta espressione ne sia buon auspicio e hieroglifico. Questo è fatto per significar tanto più la nostra divotione a' Padroni, et esercitar il nostro particolar studio delle naturali osservationi. Non è ancora potuto presentare, e perciò V. S. mi farà doi gratie: la prima, di non mostrarlo ad altri sino al'aviso di qua della presentatione, che le ne mandarò poi molte; seconda, di avisarne se vi osserva qualche minutia di più, o corregge qualche cosa, e ciò subito, acciò sia in tempo. 10

Sig.r mio, per quanto posso sottrarmi alle continue noie che da venticinque anni in qua mi danneggiano e tengono quasi sommerso, non lascio d'attendere alle mie particolari fatighe et alle communi del' impresa e stampe, e si fa quanto si pò; e da che sono in Roma, nel Messicano [2] sono stampati più di cinquanta fogli, con aggiunta di molte novità. Questo è quanto posso dirle di me al presente, e che, Dio gratia, con la famiglia sto con bona sanità.

Goderei di sentir che V. S. stasse bene, e le sue scritture a buon porto: voglio sperare, come sommamente desidero, l'uno e l'altro. Intanto le rendo infinite

---

[1] « *Apiarium ex frontispiciis naturalis theatri Principis* Federici Caesii Lyncei ecc. *depromptum, quo universa melificum familia, ab suis prae-generibus derivata, in suas species ac differentias distributa, in phisicum conspectum adducitur.* Nel frontespizio si legge: *Urbano VIII Pontifici Maximo cum* ΜΕΛΙΣΣΟΓΡΑΦΙΑ *a Lynceorum Academia in perpetuae devotionis symbolum ipsi offeretur.* Franciscus Stellutus Lynceus Fab.is microscopio observabat. Romae, superiorum permissu, anno 1625. M. Greuter delineab. incid. » Cfr. *Breve storia della Accademia dei Lincei* scritta da Domenico Carutti, Roma, coi tipi del Salviucci, 1883, pag. 167-168.

[2] Cfr. n.o 584.

gratie del saluto, e molteplice glie lo rendo di tutto cuore, sperando anco sentir qualche cosa circa la sua venuta, come già accennava.

Con grandissimo gusto sento, insieme con la mia S.ra Principessa, le buone nuove che V. S. mi dà del Sig.r Mar.se mio cognato[1]; e lei et io baciamo a V. S. le mani con ogni maggior affetto. N. S. Dio le conceda ogni contentezza.

Di Roma, li 26 7mbre 1625.

Di V. S. molt'Ill.re

Aff.mo per ser.la sempre
Fed.co Cesi Linc.o P.

1732.

GIO. BATTISTA RINUCCINI a GALILEO in Firenze.

Roma, 10 ottobre 1625.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. IX, car. 25. — Autografa.

Molto Ill.re S.r mio Oss.mo

Se il S.r Galilei è stato mio partialissimo per il passato, ha da esser molto più adesso, che nella vita che ho da fare sarò molto più disoccupato per godere delle sue lettere, opere, e perchè non anco della conversazione per molti mesi? Io so bene che la b. m. di Mons.r Dini[2] l'havrebbe desiderato a Fermo con l'occasione di Loreto[3]; e se V. S. non lo metterà in esecutione a tempo mio, quando io gliela perdoni per me, non potrò già perdonarla per lui, del quale io son obbligato per tanti titoli a far vive tutte le dispositioni e volontà, e V. S. non meno, per il bene che le portava.

La ringratio della congratulatione affettuosissima, e le ricordo l'haversi cura della salute per il ben publico, e lasciar far i disordini al nostro P. D. Benedetto, che è venuto qua con una sanità infinita, e non teme d'aria nè di fiumi. Del resto io desidero in estremo di rivederla, e lo spero in qualche luogo presto, con qualche lettione de' suoi Dialoghi, a' quali desidero luce quanto prima. Et a V. S. bacio per fine le mani.

Roma, 10 Qttobre 1625.

Di V. S. molto Ill.re

Aff.mo Ser.re
Gio. b., eletto di Fermo.

S.r Galileo Galilei. Firenze.

Fuori, d'altra mano: Al molto Ill.re Sig.re mio Oss.mo
Il Sig.re Galileo Galilei.
Firenze.

(1) Iacopo Salviati.
(2) Piero Dini.
(3) Cfr. n.o 1325.

1733*.

GALILEO ad [ELIA DIODATI in Parigi].

[Firenze,] 20 ottobre 1625.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. V, T. VI, car. 83*r*. — Copia di mano di VINCENZIO VIVIANI. In capo a questo frammento si legge di mano dello stesso VIVIANI: « 20 Ottobre 1625. Risposta ad una de'.... (*sic*), che non ci è ».

Io poi, per quanto mi concede l'età, ch'è molta, e la sanità, ch'è poca, mi vo trattenendo in iscriver alcuni Dialogi intorno al flusso e reflusso del mare, dove però diffusamente saranno trattati i due sistemi Tolemaico e Copernicano, atteso che la causa di tale accidente vien da me referita a' moti attribuiti alla terra, etc.

1734*.

GALILEO a FERDINANDO II, Granduca di Toscana, [in Firenze].

[Firenze, ottobre 1625].

Arch. di Stato in Pisa. Università, Filza n.° 21. (Negozi dello Studio, Filza n.° 5), car. 440*r*. — Autografa.

Ser.mo Gran Duca,

Galileo Galilei, devotissimo servo e vassallo di V. A. S.ma, humilmente la supplica che voglia restar servita di concedergli un luogo nella Sapienza di Pisa per Vincenzio suo figliuolo [1]; della qual grazia gli resterà perpetuamente obbligato, e ne pregherà il S. Dio per ogni sua maggiore felicità.

1735*.

GIO. BATTISTA RINUCCINI a GALILEO in Firenze.

Roma, 1° novembre 1625.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.a LXXXVII, n.° 42. — Autografa.

Molto Ill.re S.r mio Oss.mo

Poichè V. S. mi dà nuova così buona di voler esser qui prima che finisca l'Anno Santo, ne voglio dar un'altra a lei, cioè che tengo sicuro ch'ella mi tro-

Lett. 1733. 5. Fra *me* e *referita* si legge, cancellato, *attribuita*. —

[1] Cfr. Vol. XIX, Doc. XXVII, *b*).

verà qui, pensando assolutamente di non poter essere sbrigato dalla Corte a Natale. Me ne rallegro però con me stesso, et aspetto con desiderio particolarissimo V. S., la quale mi troverà al giardino del S.r Card. Bandini[1], dove mi son ritirato doppo che ho lasciato quegli strepiti delle liti, che hebbono forse da assordarla.

Ho fatto quella diligenza che V. S. può credere con i Padri Lateranensi per
10 l'olio ch'ella desidera; e perchè non se ne trovano niente al presente, mi mandano hoggi a dire che fra otto giorni sarà qui un Padre che ne ha: e V. S. s'assicuri che subito gli sarò attorno, e vedrò con ogni diligenza di haverlo ed inviarglielo. Così fussi io buono, col calore dell'affetto partialissimo ch'io porto al suo merito, per riscaldare e risolvere quell'humore che la travaglia, che crederei di spender bene ogni cosa. Saprà il tutto con le prossime lettere, et intanto di tutto cuore le bacio le mani,

Roma, p.° Nov.e 1625.

Di V. S. molto Ill.re — Aff.mo Ser.re

S.r Galileo Galilei. Firenze. — Gio. b., eletto di Fermo.

1736.

GIOVANNI CIAMPOLI a GALILEO in Firenze.

Roma, 8 novembre 1625.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. IX, car. 27. — Autografa la sottoscrizione.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r e P.ron mio Oss.mo

Il Padre Maestro Fra Leonardo della Vacchia haverà potuto per sè stesso referire a V. S. quanto io stimi i cenni suoi, e quanto ardente si conservi in me l'affetto et il desiderio di servirla, potendosi veramente render certa che mentre non potrò impiegarmi per lei, non mancherò di farlo con ogni premura per gl'amici suoi. Fu introdotto a baciare il piede a N. Signore, il quale con tal occasione fece benigna mentione di V. S. Io poi, vivendo con ardente brama di godere i suoi discorsi ripieni de meraviglie, senza mai finir di reverirla, le bacio affettuosamente le mani e le prego la pienezza d'ogni contento.

10 Di Roma, il dì 8 Novembre 1625.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma — Dev.mo et Obblig.mo Ser.re

S.r Galileo Galilei. Fir.e — Gio. Ciampoli.

---

(1) Ottavio Bandini.

1737**.

GIO. BATTISTA RINUCCINI a GALILEO in Firenze.

Roma, 8 novembre 1625.

Autografoteca Morrison in Londra. — Autografa.

Molto Ill.re S.re mio,

Ho in casa l'olio che desidera V. S.[1], e vedrò di mandarlo per qualche fidata occasione, se lei medesimo non me ne suggerisce qualcuna a suo modo. L'averlo trovato e servito a V. S. con diligenza non è niente, se non ne seguisse l'effetto che si spera; però di questo ne pregherò Dio quanto posso: e sto con particolar desiderio attendendo di sapere s'ella sarà qui prima che finisca l'Anno Santo. Baccio a V. S. le mani, e prego felicità.

Roma, 8 Nov.e 1625.

Di V. S. molto Ill.re Aff.mo Ser.re

S.r Galileo Galilei. Firenze. Gio. b., eletto di Fermo. 10

Fuori, d'altra mano: Al molto Ill.re Sig.r mio

Il S.r Galileo Galilei.

Firenze.

1738**.

BENEDETTO CASTELLI a GALILEO in Firenze.

Pisa, 12 novembre 1625.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. X, car. 216. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r e P.ron Col.mo

Con la lettera di V. S. molto Ill.re non ho riceuta l'altra per il loco di Sapienza per il Sig.r Vincenzo[2], come lei mi accenna. Nel resto non mancarò somministrare al medesimo Sig.r Vincenzo dinari ne' suoi bisogni sino ad altro avviso.

Ieri sera tornai di Livorno, dove andai venerdì e vi sono dimorato il sabato, la domenica e lunedì, giorni tutti di vacanza; e perchè hoggi si è letto, non ho voluto mancare, massime che in Livorno non si haveva nova nessuna del S.r Card.l Legato[3].

---

(1) Cfr. n.o 1735.

(2) Cfr. n.o 1734.

(3) FRANCESCO BARBERINI.

In questi giorni ho dimostrato geometricamente la seguente propositione, con assai facilità: Che la quantità di acqua che scorre per un fiume, mentre è in una altezza d'acqua, alla quantità dell'acqua che scorre nel medesimo fiume mentre si ritrova in un'altra altezza d'acqua, ha la proportione composta della velocità alla velocità e della altezza all'altezza. Nel resto sto bene, e tutto al servizio di V. S.; e li bacio le mani.

Pisa, il 12 di 9mbre 1625.
Di V. S. molto Ill.re

Oblig.mo Ser.re e Dis.lo
Don Bened.o Cast.li

Fuori: Al molto Ill.re Sig.r e P.ron Col.mo
Il Sig.r Galileo Galilei, p.o Filosofo di S. A. S.
Firenze.

1739.

CESARE MARSILI a GALILEO in Firenze.

Bologna, 14 novembre 1625.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. X, car. 218. — Autografa la sottoscrizione.

Molt' Ill.re et Ecc.mo S.re P.rone mio Oss.mo

Hor hora mi è capitata l'inclusa, la quale ho havuto carissima per molti rispetti, e particolarmente per haver occasione di salutarla, chiederle del suo ben stare, et dirle ch'io resto ansiosissimo di qualche sua scrittura. Subito che haverò il discorso del S.re Chiaramonti, l'inviarò a V. S. Ecc.ma; ma di gratia, questo stia tra noi.

Il nostro S.re Achilini [1] fa stupire il mondo con le sue erudite lettioni, ancorchè di legge. Mi favorirà, la prego, di tenermi in gratia del S.re Prencipe nostro, et far a mio nome una raccomandatione al S.re Mario et al Padre D. Benedetto.

Non posso con questa occasione non significarle un mio pensiero contro l'inalterrabilità del cielo, venduta d'Aristotile: qual è, che se il cielo non fosse alterabile, non saprei che ufficio se havesse il lume della luna quando è nuova, essendo che in quel tempo tutto sta rivolto verso il cielo; anzi che sempre, ancorchè piena, non si può negare che più lume non diffondi verso il cielo che ver la terra: et perchè non m'indurò mai a credere che solo per rendere le scambievolezze delle mutationi delle faccie il sopravanzo sia gettato, non essendo la natura, nelle

Lett. 1739. 16. *scambiovolezze* —

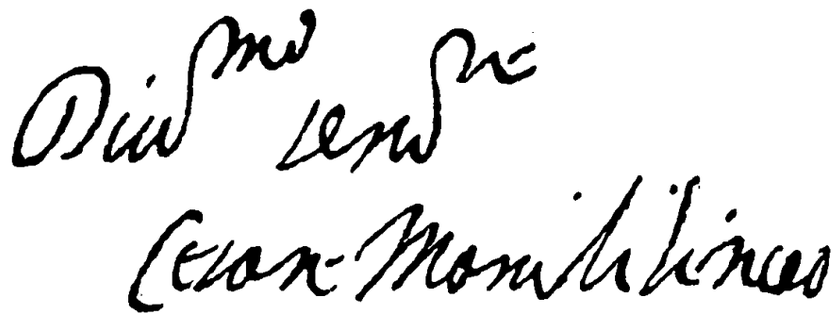
[1] Claudio Achillini.

sue attioni, nè superflua nè manchevole, se dunque haverà ufficio, per ciò occorrerà, che in quella parte sia materia nella quale ella possi operare altro effetto che la semplice illuminatione, della quale, a mio credere, non ne ha bisogno il cielo; poichè, che cosa può pregiudicarle l'ombra, dirò, di Venere, s'egli è inalterabile? là onde, s'operarà altro che illuminare, lo alterarà, ch'è quanto pretendo. So che il simile si potria dire dei raggi solari e degl'altri pianeti, nel passare per lo cielo prima che giongano al concavo della luna; ma pare in un certo modo che meglio stringa l'argomento nella luna nuova, che non manda lume in quel tempo verso la terra, che non fa negl'altri pianeti o nel sole, che sempre parte del suo lume mandano verso lei, quando sono veduti.

La prego scusare questo tiro di penna, scritto *curenti calamo*. Scuserà l'imperfettione della ditatura, ne pigliarà il senso del ditatore, chè tanto porge ardire la sua cortesia di chiedernele il suo senso. Et a V. S. Ecc.ma per fine bacio le mani.

Di Bolog.a, li 14 di Nov.bre 1625.

Di V. S. molt'Ill.re et Ecc.ma



Fuori: Al molt'Ill.re et Ecc.mo Sig.re et P.rone mio Oss.mo

Il Sig.re Galileo Galilei.

Fiorenza.

1740**.

ANTONIO SANTINI a GALILEO in Firenze.

Genova, 15 novembre 1625.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. X, car. 220. — Autografa.

Molt'Ill.re et Ecc.mo S.or mio Col.mo

Il mio silenzio appresso di V. S. spero non sarà per chiamarmi contumace; e cessando urgenti occasioni, non so come non si rubbi il tempo ad occupare gli amici e padroni in complimenti di lettere. Confido ancora che dalla sua cortesia mi sarà liberalmente condonato quando alcun defetto mi si dovesse imputare.

Viene a cotesta città il P. D. Bartolomeo Tiberii nostro, e suo compatriotto. L'ho pregato a far reverenza a V. S. a mio nome. Egli saria curioso di uno oc-

Lett. 1740. 7. *pregato a a far* —

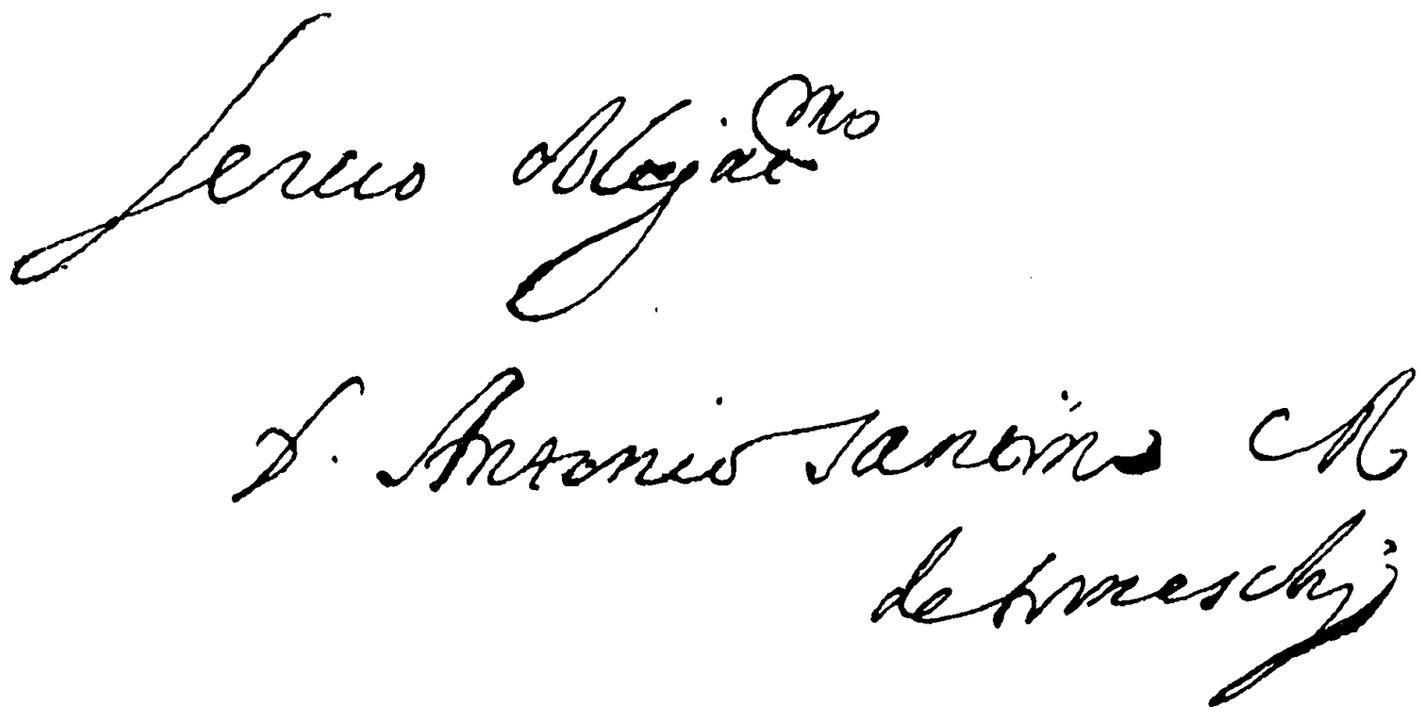
chiale piccoletto: supplico V. S. volerle assistere, acciò lo consegua, che sodisfarà il mastro; solo vuol esser assicurato che sia stato nelle mani di V. S., come vero
10 authore di questo strumento. Mi farà gratia di degnarsi favorirlo non più che del suo aiuto e sapere.

Questi rumori fastidiosi di guerra hanno fatto depuonere la curiosità del studio a molti: e veramente il motivo è stato efficace. Il S.r Imperiali le fa reverenza. V. S. nell'ultime sue lettere mi accennò che haveva non so che opera per mano; et io sono molto avido delle cose sue. Mi è occorso riveder quell'operetta sua delle cose che stanno su l'acqua, et mi è stato nuovo che già tre anni la ristampasse[1] con aggrandirla nobilissimamente. Se poi del suo Saggiatore è uscito altro, desidero esserne avvisato. Supplico V. S. volermi far participe delle tavole che spero habbia adornato delli Pianeti Medicei, tenendo che non si sarà
20 contentato di accennar solo li periodi, ma vorrà far pubblico così nuovo et delicato studio. Delli accidenti di Saturno similmente ella haverà digesto i suoi ritrovamenti, e parimente la supplico dirmene quel più che dalle cose sue stampate haverà aggiustato.

Desidero haver nuova della sua salute, la quale le bramo molto longa: e le faccio reverenza, b. le mani.

Di Genova, a' 15 Novembre 1625.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma



Fuori: Al molt' Ill.re et Ecc.mo S.r Col.mo
Il S.r Galileo Galilei.

30 Firenze[2].

---

[1] Non se ne ha alcuna ristampa dopo la « Seconda editione » del 1612. Cfr. Vol. IV, pag. 58-59.

[2] Accanto all'indirizzo si legge, di mano di GALILEO:

« far motto al S. Pier Tosi nel fondaco di Lodovico Cassi ».

1741*.

SCIPIONE CHIARAMONTI a GALILEO in Firenze.

Cesena, 16 novembre 1625.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. X, car. 222. — Autografa.

Molt' Ill.re et Ecc.mo S.r P.ron mio Oss.mo

M'è finalmente venuto in mano il libro scrittomi contra dal Keplero [1], ch'è più tosto una filippica ch'una scrittura matematica: e perchè ha aggiunta al libro da lui intitolato *Iperaspiste di Ticone* una appendice sopra il libro di V. S. Ecc.ma contra la *Libra Astronomica* [2], dove alcune cose nota, se bene l'occasione principal è stata l'attestatione da lei fatta al mio *Antiticone* [3], n'ho voluto dargliene questo conto, se per aventura altronde non le fosse venuto; se bene non credo ch'alla gloria di lei possa venir ostacolo da leggiero oppositore, benchè sopra il suo merito celebrato. Riceva in tanto l'aviso mio per segno della mia servitù, e le baccio di vivo cuore le mani. 10

Di Cesena, il dì 16 Novembre 1625.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

In questo tempo, meno di due settimane c'ho havuto il libro, ho fatto progresso nel rescrivere. La maggior fattica è scoprire li suoi nascondagli: del resto sa V. S. la poca sodezza della persona. Vi attizza il P. Crasso [4] a rispondermi, et i parenti di Ticone a chiamarmi in duello cavalleresco; che le servirà per ridere.

Oblig.mo Ser.re 20
Scipione Chiaramonti.

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo S.re P.ron mio Oss.mo
Il S.or Galileo Galilei.
Fiorenza.

---

(1) *Tychonis Brahei Dani Hyperaspistes, adversus Scipionis Claramontii Caesennatis Itali, doctoris et Equitis, Anti-Tychonem, in aciem productus* a Ioanne Keplero, Imp. Caes. Ferdinandi II Mathematico. Quo libro doctrina praestantissima de parallaxibus, deque novorum siderum in sublimi ethere discursionibus, repetitur, confirmatur, illustratur. Cum indice rerum memorabilium. Francofurti, apud Godefridum Tampachium, M.DC.XXV.

(2) A pag. 185-202: « *Appendix Hyperaspistis, seu Spicilegium ex Trutinatore Galilaei* ».

(3) Op. cit., pag. 185-186.

(4) Orazio Grassi.

1742.

GALILEO a BENEDETTO CASTELLI in Pisa.

Firenze, 21 novembre 1625.

Biblioteca Palatina in Parma. Bacheca. — Autografa.

Molto R. Padre e mio Sig.r Col.mo

Mi rallegro assai del progresso idraulico, et aspetterò con desiderio le 3 ultime proposizioni con le lor dimostrazioni: dico di queste 3, perchè la prima è assai chiara, atteso che, stante la medesima altezza l'acqua che passa è come la velocità, e stante la medesima velocità l'acque che passano son come l'altezze; e però, mutate altezza e velocità, l'acque che passano hanno la proporzione composta delle 2 dette etc.[1]

Quanto al mandato, non lo mando, perchè voglio procurar, se
10 sarà possibile, di venire sul mio di qua, senza la perdita di 4 o 5 per 100. Ricevei i piatti, ma inferiori assai a quelli della P. V., e con pagar di condotta il doppio di quello che si paga per l'ordinario, chè così fu pattuito in Perugia dal P. D. Angelo[2]: ma questo poco importa. Mi avviserà della prima spesa, et io sodisfarò il tutto.

Scrivo in fretta, in casa del S. Niccolò Aggiunti, essendo l'ora tarda, per essermi trattenuto ben 2 hore col nostro Ser.mo Padrone in dar principio alle mecaniche.

Qua mi è comparso 4 fiaschi di greco e 50 cantucci, mandati non so da chi: favoriscami d'intender se dal S. Lorio[3] o da altri, e me-
20 l'avvisi, acciò possa renderne grazie. Mandai la palandrana a Vincenzo[4], e non mi scrive la ricevuta: desidero intender quello che fa. È notte, et io ho a tornare in villa: gli bacio le mani insieme col S. Niccolò.

Di Fir.ze, li 21 di 9mbre 1625.

Della P. V. molto R. Ser.re Aff.mo

G. G.

Fuori: [....].mo

Don [....]i Studio, in

Pisa.

---

(1) Cfr. n.° 1738.

(2) Angelo Rota.

(3) Lorio Lorii.

(4) Suo figliuolo.

1743.

GALILEO a [CESARE MARSILI in Bologna].

Bellosguardo, 22 novembre 1625.

Arch. Marsigli in Bologna. Busta citata al n.° 1688. — Autografa.

Molto Ill.re Sig.re e Pad.n Col.mo

Ho letta con gusto la lettera del S. C. Ch. [1], e la rimando a V. S. qui alligata, et insieme una mia in risposta di una sua ricevuta da me questo giorno dal medesimo Sig. Cav., il quale mi dà conto d'haver hauto la risposta del Keplero contro all'Antiticone, intitolata *Iperaspiste* [2], della quale havevo già hauto avviso di Roma, e la sto con desiderio aspettando, perchè intendo che in ultimo vi è anco un'appendice per il mio Saggiatore. Con non minor curiosità vedrò la scrittura che V. S. sta attendendo, et il tutto resterà coperto, come ordina.

Il discorso di V. S. contro all'impassibilità del cielo mi piace assai, 10 et io ho di già, ne' Dialogi [3] che vo scrivendo, inserito altre considerazioni circa la medesima conclusione. E veramente quando i cieli fussero quali se gli figurano i Peripatetici senza sapere perchè, credo che non sarebbon buoni nè per loro nè per noi, nè potrebbono operar cosa veruna; et in somma sarebber giusto qual sarebbe il nostro globo terreno, quando in esso non si facesse nulla, ma fusse un *corpus iners et inutile pondus*, tanto più ignobile di quello che è al presente, quanto un cadavere di un animal morto è inferiore al medesimo vivente. V. S. a suo tempo vedrà quanto scrivo in questo proposito.

Saluterò in voce il S. Mario, e con lettere il P. Don Benedetto, 20 per parte di V. S.; alla quale per fine bacio cordialmente le mani, e gli prego intera felicità.

Da Bellosguardo, li 22 di Novembre 1625.

Di V. S. molto I. Ser.re Obblig.mo
Galileo Galilei.

---

(1) Cfr. n.° 1718.
(2) Cfr. n.° 1741.
(3) Cfr. n.° 1700.

1744*.

BENEDETTO CASTELLI a GALILEO in Firenze.
Pisa, 10 dicembre 1625.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. X, car. 224. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r e P.ron Col.mo

Rendo molte grazie a V. S. che si sia degnata di mandarmi le sue considerazioni intorno al moto de' fiumi [1], e maggiore sarà il mio obligo se lei applicarà la mente a quelle chiavi per aprire ingressi ad accidenti maggiori, come mi accenna nella sua; e non solo io resterò obligato, ma tutti i galanthuomini, e si verificarà un mio detto in Ferrara, in Bologna e ultimamente in Roma, che questa era materia per l'ingegno di V. S., e non per il mio, come ogni dì più vo conoscendo.

Mi occorre significargli un garbuglio che mi passa per il capo, il quale è stato in gran parte, e forsi totale, causa che io non dimostrassi i due ultimi pronun-
10 ziati, e che nel dimostrare la terza proposizione tenessi il metodo che ho tenuto. Il garbuglio è questo: che non ho mai potuto saldare la partita, nè trovo modo di saldarla, Se l'acqua corra con la medesima velocità nelle parti superiori come nell'inferiori. E per tanto, per sfuggire questo punto, o, per dir meglio, per non haverne bisogno, ho tralasciato il concetto di quei prismi d'acqua che passano per le sezioni etc., perchè se queste correnti non sono le medesime nelle parti superiori che nelle inferiori, non ritrovo quei prismi: e so che nasce dalla mia debolezza; però V. S. mi scusi, e apra la mente, perchè doven[to] matto intorno a questa materia.

Ho fatta l'ambasciata al S.r Vincenzo. Ieri sera tardi, a 23 hore, Livorno
20 sparò tutta l'artiglieria, sì che il Sig.r Card.l Legato [2] deve esser gionto; et io hora voglio partire per Livor[no], già che non fui a tempo ieri sera, e farò riverenza a S. S. Ill.ma da parte di V. S. Con che li bacio le mani.

Pisa, il 10 di Xmbre 1625.

Di V. S. molto [Ill.re et] Ecc.ma

Oblig.mo Ser.re e Dis.lo
Don Bened.o Castel[li].

Ho mandata al P. Abate di Badia una copia di queste mie cosette, nella quale ci è un poco di gionta, con ordine che la dia al Sig.r Mario. Se la vole vedere, lo dica al Sig.r Mario.

30 *Fuori:* Al molto Ill.re [et] Ecc.mo Sig.r e P.ron Col.mo
[....] Galilei, p.o Filosofo di S. A. S.
Firenze.

---

(1) Cfr. n.o 1742.

(2) Francesco Barberini.

1745*.

CESARE MARSILI a GALILEO in Firenze.

Bologna, 10 dicembre 1625.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.ª LXXIX, n.° 167. — Autografa la sottoscrizione.

Molt' Ill.re et Ecc.mo S.re et P.rone mio Oss.mo

Il S.re Dott.re Claudio Achillini è divenuto talmente partiale, dopo haver viste le opere et scritture di V. S. Ecc.ma, che ardisco dire non cedi a me medesimo: però io sto con gran desiderio ch' ella si compiaccia che per una sera (se così è di suo gusto) le facci vedere la risposta ch' ella fece all' Ingoli, che si compiacque favorirmene.

Inviai la lettera che ricevei da V. S. Ecc.ma al Cav.re Chiaramonti, al quale anche adimandai il libro del Keplero[1] scrittole contro, sapendo che ne haveva due copie; il quale mi ha significato che me lo inviarà quanto prima, con le scritture promesse. Se V. S. Ecc.ma comandarà, farò far copia dell' appendice contro il suo Saggiatore, e gliela recapitarò.

Tenendo in obligatione di risposta di una del Padre D. Benedetto, perciò non incaricarò V. S. Ecc.ma di salutarlo. E con tal fine le faccio humilissima riverenza e le bacio le mani.

Di Bolog.a, li 10 di Dec.bre 1625.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma Oblig.mo Ser.re

S.re Galileo Galilei. Cesare Marsili.

Fuori: Al molt' Ill.re et Ecc.mo Sig.re et P.rone mio Oss.mo

Il S.re Galileo Galilei.

Fiorenza.

1746.

MARIA CELESTE GALILEI a [GALILEO in Bellosguardo].

Arcetri, 19 dicembre 1625.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XIII, car. 51. — Autografa.

Molto Ill.re et Amatiss.mo Sig.r Padre,

Del cedro che V. S. m' ordinò ch' io dovessi confettare, non ne ò accomodato se non questo poco che al presente gli mando, perchè dubitavo che, per esser

[1] Cfr. n.° 1741.

così appassito, non dovessi riuscir di quella perfezione ch'io havrei voluto, come veramente non è riuscito. Insieme con esso gli mando dua pere cotte per questi giorni di vigilia. Ma, per maggiormente regalarla, gli mando una rosa, la quale, come cosa straordinaria in questa stagione, dovrà da lei esser molto gradita, e tanto più, che insieme con la rosa potrà accettar le spine, che in essa rappresentano l'acerba passione di Nostro Signore; et anco le sue verdi fronde gli significheranno la speranza che (mediante questa santa passione) possiamo havere, di dover, doppo la brevità et oscurità dell'inverno della vita presente, pervenire alla chiarezza e felicità dell'eterna primavera del Cielo: il che ne conceda Dio benedetto per sua misericordia. Et qui facendo punto, la saluto insieme con S.r Archangela affettuosamente; et stiamo ambe dua con desiderio di saper come stia V. S. al presente di sanità.

Di S. Matteo, li 19 di Xmbre 1625.
Di V. S. molto Ill.re

Gli rimando la tovaglia nella quale mandò involto l'agnello; et V. S. ha di nostro una federa, che mandammo con le camice, una paniera et una coperta.

Aff.ma Fig.la
Suor M.a Celeste.

1747.

GALILEO a BENEDETTO CASTELLI in Pisa.

Bellosguardo, 27 dicembre 1625.

Biblioteca Palatina in Parma. Bacheca. — Autografa.

Molto Rev.do Padre e mio Sig.r Col.mo

Con l'augurargli felice Capo d'anno e rallegrarmi che si sia liberata dal suo male, assai da me hauto in orrore, vengo a rispondere alla gratissima sua, significandole che mi piace che Vincenzo si porti bene, come anche mi significa il S. Pieralli [1], e che spenda quello, che ella gli somministra, onoratamente; avvertendo però che si potrebbe spendere onoratamente molto più di quello a che le mie forze si estendono: però, essendo uscito di quelle spese straordinarie che sono state necessarie farsi su questo principio, io mi contento, e di tanto deve contentarsi esso ancora, che per l'avvenire, comin-

[1] Marc'Antonio Pieralli.

ciando con l'anno nuovo, habbia 3 scudi il mese, da impiegargli nelle sue spese minute; e di tanto faccia capitale, e ne compri figure di gesso, corde, carta, penne et altre cose di suo gusto: e dovrà contentarsi di havere tanti scudi, quanti io della sua età havevo giuli. Di grazia si governi, e tema il suo nimico, perchè è formidabile.

Non ho ancor vedute l'ultime sue scritture; ma intendo che sono in mano del S. Mario[1], e le vedrò presto. Io ancora vo ghiribizando; e tra gli altri problemi sono attorno all'investigare come camini il negozio dell'accelerarsi l'acqua nel dover passar per un canale più stretto, ancor che il letto habbia l'istessa declività nel largo e nell'angusto. È tardi, e non posso esser più lungo: gli bacio le mani e gli prego felicità.

Da Bell.do, li 27 di Xmbre 1625.
Della P. V. molto R.

Ser.re Aff.mo
G. G.

Fuori: Al molto R. Padre e mio Sig.r Col.mo
D. Ben.to Castelli, Lettore di Studio, in
Pisa.

1748.

GIOVANNI CIAMPOLI a GALILEO in Firenze

Roma, 28 dicembre 1625.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. IX, car. 29. — Autografi il poscritto e la sottoscrizione.

Molto Ill.re Sig.r e P.ron mio Oss.mo

Haverei passata la fine di questo Anno Santo con notabilissimo augumento di consolatione, se havessi havuta fortuna di veder e goder V. S. in queste parti nel serrarsi le Porte Sante, come ella accenna haverne già fatto proponimento. Confido però tanto nel mio desiderio e nella futura stagione, che ben spero di veder di nuovo honorata la nostra conversatione de gl'ammirabili discorsi di V. S. Mentre anderò nutrendo questa speranza con i buoni auspicii della benevolenza conservatale tuttavia da Nostro Signore, non resto di render a V. S. affettuose gratie del contrassegno inviatomi del continuato amor suo; e baciandole con tutto l'animo le mani, prego Dio che le augumenti ogni bene.

Di Roma, il dì 28 Dicembre 1625.
Di V. S. molto Ill.re

[1] Cfr. n.° 1744.

Io non mi sono scordato mai dell'intentione datale da N. S.re per conto del S.r suo figliuolo [1], e l'ho ricordata. Trovo in S. S.tà la medesima volontà, ma la scarsità dell'occasioni rende scusabile la dilatione nell'eseguirla. Io premo oltre modo acciò ella resti consolata, e fra tanto le ricordo la mia obligatissima servitù.

Dev.mo et Oblig.mo Se.re
G. Ciampoli.

[S.]r Galileo Galilei. Fir.e

1749.

GIOVANNI CIAMPOLI a GALILEO in Firenze.

Roma, 28 dicembre 1625.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. IX, car. 31. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo S.re e P.ron mio Col.o

La sua lettera mi è stata gratissima, così per darmi avviso della sua sanità, come anco per promettermi il discorso intorno a i problemi del timone [2]. Ella non mi può fare regalo più pretioso, perchè i parti del suo intelletto soprhumano sono stimati da me come tesori di sapientia celeste.

Mi rallegro poi che il Dialogo [3] sia quasi perfettionato e che la materia soprabbondi, perchè quanto maggiori viaggi farà la penna di V. S., tanto più luce porterà agl'ingegni.

Io lessi la risposta fatta all'Ingoli, e ne referii anco gran parte a N. S.re che gustò molto dell'esempio del vaglio e di quei corpi gravi giudicati poco atti al moto, con quelle gratiose esperienze ch'ella ne adduce [4]. Non mi scordai, con questa occasione, di rammemorar la promessa fattale per il S.r suo figliuolo, la quale mi fu rinovata: ma l'incontro malo fin qui è stato, che da qualche mese in qua, in una eccessiva penuria di vacanze, la Dataria ha fatto un poco di raccolta per poter dare la solita mancia alla famiglia pontificia. Subito che questo sarà effettuato, io tornerò a ricordar gl'interessi del S.r Vincenzo, e procurerò che si riduca all'atto la benigna intenzione di N. S.re Prego Dio che conceda a V. S. ogni prosperità, con felice principio di questo e molti anni appresso.

Di Roma, il dì 28 di Xmbre 1625.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma
S.r Galileo Galilei. Fir.

Dev.mo et Obl.mo Se.re
G. Ciampoli.

(1) Cfr. n.o 1637.
(2) Cfr. n.o 1707.
(3) Cfr. n.o 1700.
(4) Cfr. Vol. VI, pag. 505.

1750*.

BENEDETTO CASTELLI a GALILEO in Firenze.

Pisa, 1° gennaio 1626.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XI, car. 7. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r e P.ron Col.mo

Non scrissi a V. S. per l'ordinario passato, perchè non havevo riceuta la sua dei 27 [1], e non havendo cosa di nuovo se non due appendice al mio Trattatello del moto de' fiumi [2], le mandai al nostro Sig.r Mario, pregandolo che le comunicasse a V. S. In una toccavo un particolare scritto da Giulio Frontino, antico scrittor illustre, *De aqueductibus Romae*, nel quale mi pare che Frontino [...] haver errato nella misura dell'acque per non haver considerata la velocità; e tocco volentieri questo punto, perchè insieme vengo a significare che il mio pensiero non è stato messo in campo da nessuno sin hora: nell'altra appendice noto il mancamento specificatamente de gli ingegneri del nostro tempo, e più di quei di Ferrara, i quali, nel concludere l'alzamento che può fare il Reno in Po, non tengono conto della variazione della velocità. Nel resto, quanto al problema che V. S. mi accenna, potrei dirli quello che ho considerato qui in Pisa nelle piene d'Arno, mentre l'acqua passa sotto gli archi dei ponti (minore sezione di quelle che sono avanti il ponte e dopo passato il ponte): ma perchè ci vorrebbe più presto comodità di voce che di penna, mi riserbo a dirli questo, con alcune altre cosette a bocca. In tanto se V. S. ritrova cosa alcuna, me ne favorisca, e mi conservi la sua grazia; con che li bacio le mani.

Di Pisa, il p.° del 1626.

Di V. S. molto Ill.re

Oblig.mo Ser.re e Dis.lo
Don Bened.° Castelli.

Ho fatta [...]mbasciata al Sig.r Vincenzo, il quale si contenta di quel che piace a V. S.

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r e P.ron Col.mo
Il [...Galileo Ga]lilei, p.° Filosofo di S. A. S.
Firenze.

---

(1) Cfr. n.° 1747.

(2) Cfr. n.° 1922.

1751.

GALILEO a [CESARE MARSILI in Bologna].

Firenze, 10 gennaio 1626.

Arch. Marsigli in Bologna. Busta citata al n.° 1688. — Autografa.

Molto Ill.re Sig.re e Pad.n Col.mo

Ho ricevuto 2 hore fa il plico mandatomi da V. S.[1], e gli ho dato una scorsa, nella quale mi si sono le cose contenutevi rappresentate di non molta efficacia: e di che altra condizione possono esser le instanze ad una fermissima verità? Le rivedrò più posatamente, e se non faranno più di quello che mi soglino far simili contradizzioni, so che mi andranno sempre calando tra le mani. La ringrazio intanto del favore, e sto aspettando la mia parte di Keplero[2]. E perchè l'hora è tarda, finisco con baciargli reverente le mani, con ricordarmi ser-
10 vitor di cuore e con pregargli da Dio intera felicità.

Di Fir.ze, li X di Genn.o 1625[3].

Di V. S. molto I.

Ser.re Dev.mo
Galileo Galilei.

1752*.

FEDERICO CESI a [GALILEO in Firenze].

Roma, 10 gennaio 1626.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XI, car. 9. — Autografe le lin. 19-24. Ciò che precede è di mano di Francesco Stelluti.

Molto Ill.re et molto Ecc.te Sig.r Oss.mo

Ringratio V. S. dell'augurio di felicità inviatomi in queste sante Feste di Natale, e prego il Signor Dio che di altrettanti beni consoli V. S., e la conservi sana, chè, come vedo nella gratissima sua, questi tempi così humidi non la trattan troppo bene: però deve astenersi dalle fatiche, e non far se non quanto comporta il suo presente stato.

Circa all'*Hiperaspistes* del Keplero[4], dal nostro Stelluti intenderà che presto V. S. l'haverà, non potendo io dirgliene cosa alcuna, non m'havendo permesso li miei travagli di poterlo vedere.

---

(1) Cfr. n.° 1753, lin. 3.
(2) Cfr. n.° 1743, lin. 7-8.
(3) Di stile fiorentino.
(4) Cfr. n.° 1741.

La sua venuta qui io non la desideravo se non quanto fusse stata di suo gusto e commodo e senza pregiudizio della sua sanità, la quale stimo tanto quanto la propria, onde ci studii pure per conservarla. Io apena posso respirare dalli tanti negotii e travagli e di corpo e di mente; con tutto ciò non lascio qui dormire le stampe, lavorandosi continuamente, come V. S. poi vedrà. Son sicuro che lei mi desidera ogni bene, et io con tutto l'animo le corrispondo, desiderosissimo mi comandi sempre: e con questo con ogni affetto di cuore le bacio le mani, e prego da N. S. Dio ogni contentezza.

Di Roma, li 10 di Gennaro 1626.

Di V. S. molto Ill.re e molto Ecc.te

Li travagli presenti non mi permettono lo stendermi quanto io vorrei. Bacio a V. S. le mani, e la prego a commandarmi sempre.

Aff.mo per ser.la sempre
Fed.co Cesi Linc.o P.

1753.

CESARE MARSILI a GALILEO [in Firenze].

Bologna, 10 gennaio 1626.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.a LXXIX, n.o 168. — Autografa la sottoscrizione.

Molt'Ill.re et Ecc.mo S.re et P.rone mio Oss.mo

Hieri per un Padre Giesuato [1] inviai a V. S. Ecc.ma l'*Iperaspiste* del Kapleri [2], et alcuni spatii sono, le scritture di quel Cavaliere [3] contro la positione del Copernico. Spero che l'uno e l'altre saranno gionte sane; ma perchè il libro mi è stato mandato in presto, perciò non ho campo, mentre non ne capitasse qualcheduno nelle nostre librarie, del che subito l'avisarò, di lasciarglielo per molto tempo. Haverò caro d'intenderne la ricevuta, et anche, se non fosse troppo ardire il mio, il suo giuditio, sì intorno a questo come anco intorno alle scritture, da poter, come me, scrivere al S.re Cavaliere, acciò paia che queste cose da lui mandate siano da me state vedute. Et non havendo altro per hora che scrivere a V. S. Ecc.ma, per fine le faccio riverenza, et me le ricordo servitore partiale.

Di Bologna, li 10 di Genaro 1626.

Di V. S. molt'Ill.re et Ecc.ma

Dev.mo Ser.re
Cesare Marsili.

S.re Galileo Galilei.

(1) Bonaventura Cavalieri. Cfr. n.o 1757.
(2) Cfr. n.o 1741.
(3) Scipione Chiaramonti.

1754*.

FRANCESCO STELLUTI a [GALILEO in Firenze].

Roma, 10 gennaio 1626.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XI, car. 11. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r P.ron mio Oss.mo

Per le molte mie occupationi io non ho altrimente letto il libro del Keplero contro il Chiaramonti[1] se non in alcuni luoghi; e realmente il detto Chiaramonti vien mal trattato dal Keplero. Nel fin del qual libro fa un'aggiunta di otto carte, e la chiama *Spicilegium ex Trutinatore Galilei:* dice, essergli capitato alle mani il Saggiatore di V. S. dopo finito questo contro il Chiaramonti, e che, vedendoci il proprio nome e quello di Ticone spesso replicato, lo volse leggere e rispondere ad alcune cose in quello accennate di Ticone. Non però tratta V. S. in maniera che n'habbia a fare un libro et apologia formata, anzi in alcuni luoghi la loda; e tratta anco del Sarsi, ma si dichiara che non vuol esser giudice in questa causa. Si maraviglia che V. S. lodi il Chiaramonti, e che danni il sistema Copernicano, sopra che va scherzando e motteggiando. E qui sotto noterò li capi principali dove tratta di V. S., cavati dal suo indice[2]:

Galileus geometra.
Guiduccii sui personam substinet, dum ab observationibus excipit.
Aestimator idoneus observationum.
Rigidus Tychoniani Pseudographematis censor.
Galilaei observata de coeli novitatibus et maculis Solis praestantissima.
Cur laudet Anti-Tychonem Claramontii.
Cur contra hypothesin Copernici loquatur.
Eius oscitatio.
Sarsio suspensa verba obiicit.
Negat solidos orbes.
Eius existimatio de Tychone mitigata.

Questi capi son notati nell'indice, ma non starò a dirgliene altro, perchè presto V. S. potrà vedere il tutto nell'istesso libro; perchè, essendo andato questa mattina dal libraro del Sole, che appunto sballava i libri forastieri venuti ultimamente, et havendogli dimandato se vi era l'*Hyperaspistes* del Keplero, e dettomi di no, me ne lamentai fortemente, perchè sempre m'havea detto che veniva con questi libri: vi era per buona sorte presente il Padre D. Oratio[3], monaco di

Lett. 1754. 15. *dum ad observationibus* —

(1) Cfr. n.o 1741.

(2) Incomincia a pag. 202 col seguente titolo: « Index rerum in hoc libro memorabilium ».

(3) ORAZIO MORANDI.

S. Prassede di Roma o di Vallombrosa, quale, sentendomi nominare V. S. e lamentare, volse sapere la cagione, la quale intesa, mi disse che lui già comprò uno di detti libri e che l'haveria mandato a V. S., giachè tanto lo desiderava, e così mi promise di fare senz'altro; et io ne sarò il sollecitatore, se tarda a venire.

Si trova qui tuttavia il Padre Scheiner[1] Giesuita, che credo stampi le sue osservationi delle macchie solari[2]; e disse alcuni giorni sono al nostro Sig.r Fabri, che cosa stampava di nuovo V. S.; a che rispose di non saperlo; e lui replicò c'haveva inteso che stampava del flusso e reflusso del mare, e che desiderava di vederlo, e concorre con l'opinione di V. S. circa al sistema mondano.

Il Sig.r Principe fa stampare alcune cose intorno alla materia d'api[3], quali manderò insieme con altre copie di quelle figure. Il detto Signore sta travagliato, poichè mercordì passato la Sig.ra Principessa partorì un figlio maschio, e questa mattina è andato al Paradiso, non essendo arrivato al terzo giorno, e non è morto d'infantigliole come gli altri; di modo che di 3 parti c'ha fatti ultimamente la Signora, tutti son morti il terzo over quarto giorno: ond'io molto lo compatisco. Sia lodato il Signore, quale priego che conceda a V. S. e buona salute e lunghezza di vita con ogni altro desiderato bene: e le bacio le mani.

Di Roma, li 10 di Genn. 1626.

Di V. S. molto Ill.re et molto Ecc.te

Se.r Aff.mo et Vero
Franc. Stelluti.

1755*.

FRANCESCO BARBERINI a GALILEO in Firenze.

Roma, 14 gennaio 1626.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XIV, car. 197. — Autografa la firma.

Ill.re Sig.re

Richiede l'affettione che V. S. mi porta, e che ha voluto di nuovo farmi palese nell'oportunità delle Sante Feste, ch'io le continovi quella dispositione della mia volontà che si deve alle qualità di lei, la quale potrà conoscere in ogni sua occasione. E per fine le prego felicità.

Roma, 14 Gennaro 1626.

Al piacer di V. S.
F. Card.l Barberino.

S.r Galileo Galilei. Firenze.

Fuori: All'Ill.re Sig.re
Il S.r Galileo Galilei.
Firenze.

(1) Cristoforo Scheiner.

(2) Nelle note di stampa dell'opera, che fu poi la *Rosa Ursina* (cfr. n.o 876), alla quale qui si accenna, si legge infatti: *Impressio coepta anno 1626, finita vero 1630 Id. Iunii.*

(3) Cfr. n.o 1731.

1756**.

GIO. BATTISTA RINUCCINI a GALILEO in Firenze.

Roma, 16 gennaio 1626.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., Nuovi Acquisti, n.° 20. — Autografa.

Molto Ill.re S.re

Mando a V. S. la licenza per tener in educatione la fanciulla ch'ella desidera nel monastero d'Arcetri; con tutto che io dubiti di non esser a tempo, havendo riceuto tardissimo la lettera ch'ella mi scrive.

Non hebbi mai avviso se capitassi a V. S. l'olio d'Artena [1] che le inviai: però mi farà gratia di scrivermene una parola. E con tutto l'affetto per fine le bacio le mani.

Di Roma, 16 Genn.° 1626.

Di V. S. molto Ill.re Aff.mo Ser.r

S.r Galileo Galilei. Firenze. Gio. b., Arciv.° di Fermo.

1757.

GALILEO a [CESARE MARSILI in Bologna].

Firenze, 17 gennaio 1626.

Arch. Marsigli in Bologna. Busta citata al n.° 1688. — Autografa.

Molto Ill.re Sig.re e Pad.n Col.mo

Per mano del P. Fra Buonaventura Gesuato ho ricevuto ieri sera il libro del Keplero [2], e dato una scorsa all' appendice che appartiene a me; e pochi giorni avanti [3] mi fu resa la scrittura del C. C. [4] contro all' ipotesi Copernicana: e se io devo a V. S. dir liberamente il parer mio, l'una e l' altra mi par cosa debolissima. Vero è che dell' appendice ne intendo pochissima parte, mercè non so se della mia poca capacità o pur della stravaganza dello stile dell' autore, del quale dubito che non potendo egli difendere il suo Ticone dalle mie imputazioni, si sia messo a scrivere quello che altri, nè forse egli stesso,

(1) Cfr. n.° 1737.
(2) Cfr. nn.i 1741 e 1753.
(3) Cfr. n.° 1751.
(4) Intendi, il Cav. CHIARAMONTI.

possa intendere. Quanto poi all' altro scrittore, haverò largo campo ne' miei Dialogi [1] di confutare quel poco più che ei produce oltre a i discorsi comuni de gl' altri, che veramente è pochissimo. In somma, Sig. Ceseri mio, i discorsi di questi primati rinfrancano in parte quella tenue, e dirò pusillanima, opinione che ho sempre hauta del mio ingegno; e più tosto che spavento, mi sento accrescere animosità a seguitar la cominciata impresa e procurar di condurre a fine detti Dialogi, pure che il Cielo mi conceda forze più valide che quelle che mi trovo al presente, che pur son troppo debili per la mia mala sanità, alla quale appunto lo scrivere è capitalissimo nimico: il che 20
serva anco per mia scusa con lei, se non mi distendo più allungo.

Rimanderò a V. S. con la prima occasione l'una et l'altra scrittura; e trattanto, facendogli affettuosissima reverenza, insieme col P. Fra Buonaventura che è da me, gli prego intera felicità.

Di Fir.ze, li 17 di Genn.o 1625 [2].

Di V. S. molto Ill.re

Ser.re Dev.mo
Galileo Galilei.

1758*.

SCIPIONE CHIARAMONTI a [GALILEO in Firenze].

Cesena, 18 gennaio 1626.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XI, car. 13. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo S.r mio Oss.mo

Diedi a V. S. Ecc.ma conto d'haver principiata l'Apologia [3] per l'Antiticone contra il Keplero: le do hora aviso d'haverla compita. Resta solo s'oltre la diffesa dottrinale io voglia nel fine reprimere la sua impertinenza con qualche giusta amarezza. Tuttavia non credo che sarà la modestia soprafatta dalla molta occasione che me ne dà. Non credo, in disputa matematica esser occorsa più più scrittura simile alla sua, nella quale però credo havrà espressa la colomba d'Esopo, che volò all'acqua dipinta e roppe l'ali: tanti errori puerili in matematica ha commessi; se bene non m'era nova la poca sua accuratezza nel di-

---

(1) Cfr. Vol. VII, pag. 245, 293, 309, 652.

(2) Di stile fiorentino.

(3) *Apologia* SCIPIONIS CLARAMONTIS, *Caesenatis pro Antitychone suo adversus Hyperaspisten Ioannis Kepleri.* Confirmatur in hoc opere, rationibus ex parallaxi praesertim ductis, contrariisque omnibus reiectis, cometas sublunares esse, non caelestes. Venetiis, apud Evangelistam Deuchinum, M.DC.XXVI.

10 mostrare geometricamente, e nel 3° mio libro delle stelle fisse, e nel supplemento dell'Antiticone, non ancora stampati, havevo cotal suo genio scoperto.

Riceva V. S. questo aviso per segno della mia molta osservanza alla sua persona. Io porrò l'opera all'ordine della stampa con farne far buona copia, e poi subito la trasmetterò allo stampatore che l'aspetta, ristampando insieme, credo, per l'infinità degli errori occorsi, l'Antiticone. Subito stampato, ne manderò un corpo a V. S. Ecc.ma, alla quale baccio di vivo cuore le mani.

Di Cesena, il dì 18 Genaro 1626.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Riportò il S.or Card.le Orsino[1] che molti tre-
20 conelli havevano conspirato di scrivermi contra; ma potranno accorgersi, che s'in due mesi ho risposto al capo, in altretanto risponderò loro.

Divot.mo Ser.re
Scipione Ch.

1759*.

GIOVANNI CIAMPOLI a GALILEO in Firenze.

Roma, 24 gennaio 1626.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. IX, car. 33. — Autografi il poscritto e la sottoscrizione.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r e P.ron mio Oss.mo

Se io non sperassi in breve poter render pago il mio desiderio con la conversatione del nostro Padre Fra Buonaventura, invidierei V. S., che nella somma quiete di cotesta sua villa gode i suoi discorsi e la communicatione de i suoi nobilissimi pensieri. Mentre starò attendendo il giorno del suo arrivo, prego V. S. a conservar viva memoria di me et a pensar di honorarmi, con occasione della sua venuta, di alcun comandamento; che io con tal fine le bacio con reverente affetto le mani.

Di Roma, il dì 24 Genn.o 1626.
10 Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Io non posso se non render gratie a V. S. del trattenere il P. F. Buonaventura. Egli arriverà qua ricco non solo de' proprii meriti, ma de' pensieri

Lett. 1758. 10. *mio libro libro delle* —

---

[1] ALESSANDRO ORSINI.

ammirandi del S.r Galileo. Sì che in questo particolare io non posso se non approvare quanto faranno intorno alla dimora, sì come invidio la loro conversatione, che da me si anteporrebbe a tutti i titoli de la fortuna.

Dev.mo Ser.re
Gio. Ciampoli. 20

S.r Galileo Galilei. Fir.e

1760**.

TOMMASO RINUCCINI a GALILEO in Firenze.

Roma, 24 gennaio 1626.

Autografoteca Morrison in Londra. — Autografa.

Molto Ill.re Sig.r P.rone Col.mo

Se tardi rendo gratie a V. S. della cortesissima sua lettera de' 22 del passato, la prego ad incolparne la congiuntura nella quale la ricevei, che fu sei giorni doppo il mio arrivo, mentre havevo gli stivali in piedi per andare a servire la Sig.ra Duchessa a Cortona, dove già si trovava il Sig.r Principe, con il quale m'è riuscito trattenermi più di quello credevo, sicchè non prima di pochi giorni sono ritornato; e perciò mi rendo appresso di V. S. capace di qualche poca scusa, con tutto che io non conosca di meritar condonazione alcuna, essendole per molti rispetti infinitamente obligato. Le ne rendo dunque adesso quelle maggior grazie che posso, con assicurarla della stima che fo in ogni tempo de' suoi 10 favori.

La lettera per l'Ill.mo Sig.r Cardinale Padrone[1] la mandai subito ad un suo servitore mio amico, acciò la ricapitasse, già che, per la congiuntura che ho detto, io non potevo servirla doppo il mio ritorno, per aver trovato S. S.ria Ill.ma in negoz[...] per Spagna non ho hauto commodità di lunghi discor[.....] assicurarla che il Sig.r Cardinale riverisce le sue virtù, e stima e commenda la sua persona, quanto lei merita, in ogni occasione. Io torno a servirlo ancora in quest'altro viaggio, nel quale vorrei aver fortuna migliore che nel passato circa a servire V. S.; e questo solo ha da dipendere dal favorirmi lei di qualche comandamento, sicome con ogni umiltà la suplico. La partenza sarà intorno a mercoledì; 20 e questo tempo breve e la spesa replicata del viaggio m'impedisce ancora adesso di sodisfarla di quello le devo: ma confido tanto nella sua bontà, che son certo

---

(1) Francesco Barberini.

che mi compatirà e mi scuserà, con sicurezza dell'eterna mia obbligatione. E con questo, augurandole ogni intera prosperità con piena salute, le fo con ogni affetto reverenza.

Di Roma, li 24 Genn.° 1626.

Di V. S. molto Ill.re Obbl.mo Ser.re

S.r Galileo Galilei. Tommaso Rinuccini.

Fuori: Al molto Ill.re Sig.re e P.rone Oss.mo

Il Sig.r Galileo Galilei.

Firenze.

1761.

GALILEO a [CESARE MARSILI in Bologna].

Firenze, 31 gennaio 1626.

Arch. Marsigli in Bologna. Busta citata al n.° 1688. — Autografa.

Molto Ill.re Sig.re e Pad.n Col.mo

Accennai con altra mia [1] il concetto che mi formai del libro e della scrittura mandatami da V. S. molto I. nella prima scorsa: hora gli soggiungo che, nel rileggerli più posatamente, mi sono ancora più caduti di mano. Haverò ne' miei Dialogi campo di difendermi dalle leggerissime opposizioni del Keplero, e di mostrare la nulla concludenza de gl' argomenti assai comuni dell' altra scrittura: però di presente me la passerò di così.

Il S. Francesco Stelluti mi scrive di Roma haver in traccia di mandarmi il libro del Keplero quanto prima, e subito ricevutolo rimanderò l'altro a V. S.[2], insieme con l'altra scrittura. Però mi perdoni questo poco d' indugio, cagionato anco dal poter io poco applicarmi a letture, e massime di libri scritti in stile tanto duro e oscuro. Gli raccomando l' alligata per il S. C. Chiaramonte, la risposta del quale al Keplero sto attendendo con desiderio; e per fine a V. S. molto I. con reverente affetto bacio le mani, e gli prego intera felicità.

Di Fir.ze, l'ult.o di Genn.o 1625 [3].

Di V. S. molto I. Ser.re Obblig.mo

Galileo Galilei.

(1) Cfr. n.° 1757.

(2) Cfr. n.° 1753, lin. 4-7.

(3) Di stile fiorentino.

1762*.

MARIA CELESTE GALILEI a GALILEO [in Firenze].

Arcetri, 26 febbraio 1626.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XIII, car. 49. — Autografa.

Molto Ill.re et Amatiss.mo Sig.r Padre,

L'haver V. S. lasciato, li giorni passati, di venir a visitarne (essendo stato il tempo assai quieto, lei, per quanto ho inteso, con sanità, et senza l'occupazione della Corte) sarebbe bastante a causar in me qualche timore che fossi in parte diminuito l'amore che grandissimo ne ha sempre dimostrato; se non che gl'effetti dell'amorevolezza sua in verso di noi tanto frequenti mi liberano da questo sospetto: sì che più presto m'inclino a credere ch'ella vada differendo la visita mediante la poca satisfazione che riceve dal venirci, tanto da noi che, mediante la nostra non so s'io mi dica dappocaggine, non sappiamo dargliene più, quanto dall'altre che per altre cagioni poca gliene danno. Et per questo lascio di lamentarmi con lei, come farei se non havessi questo pensiero; et solo la prego a conformarsi, con il lasciarsi da noi rivedere, se non in tutto al suo gusto, almeno al nostro desiderio, il qual sarebbe di star continuamente da lei, se ne fossi lecito, per farle quelli ossequii che i suoi meriti et il nostro debito ricercherebbono. Et poi che questo non ci è concesso, non mancheremo già di satisfare a questo debito con tenerla raccomandata al Signore, che gli conceda la sua grazia in questa vita et il Paradiso nell'altra.

Dubito che Vincentio non si lamenti di noi, perchè indugiamo tanto a mandarli i collari che ci mandò a domandare, dicendo che ne haveva carestia. Di gratia, V. S. ci mandi un poca di tela batista, acciò gliene possiamo cucire, et anco ci dia qualche nuova di lui, chè lo desideriamo. Et se a lei occorre qualche cosa per suo servitio, nella quale possiamo impiegarci, si ricordi che ci è di gusto grandissimo il servirla. E qui facendo fine, a V. S. mi raccomando, insieme con Suor Archangela.

Di S. Matteo, il primo giorno di Quaresima del 1625 [1].

Di V. S. molto Ill.re

Aff.ma Fig.la
Suor M.a Celeste.

[1] Di stile fiorentino.

1763*.

BARTOLOMEO IMPERIALI a [GALILEO in Firenze].

Genova, 27 febbraio 1626.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XI, car. 15. — Autografa.

Molto Ill.ro et Eccell.mo S.r mio Oss.mo

Il mio Padre Santini[1], che mi ama daddovero, quando è certo di favorirmi straordinariamente, non tralascia l'occasione, che al presente è stata delle più disiderabili che mi potesse offrire, nel dimostrarmi la gentilissima lettera di V. S., nella quale si compiace di far sì cortese memoria di me, che le vivo tanto obligato. L'avrei preocupata, S.r mio Galileo, come soleva prima, se le guerre e qualche cura publica me l'avessero conceduto: il danno è stato il mio, perchè nel corso di questo tempo, con l'occasione delle sue risposte sempre dotte, avrei imparato quel che non so, e da chi sa assaissimo. Se ella così si compiacerà in
10 l'avenire, mi rifarò del disavantaggio, perchè del resto io faccio profesione di esserle vero servitore e partiale.

Io in tanto incomincio a far triegua co' libri, ma non con molti e varii. Mi è saltato il capriccio d'intender le mirabili proprietà degli specchi. La dirò come l'intendo: non trovo autori che abbiano ex professo trattata questa bellissima scienza: Vitellione, come V. S. sa, ha trascurato molte cose: vorrei veder alcun moderno: ella saprà il nome di qualcheduni: di gratia, mi faccia gratia a scrivermene, perchè io li commetterò dove saranno. E se V. S. avesse alcuno scritto o trattato, massime se fusse suo, mi sarebbe di grandissimo gusto per imparare, con avergliele a rimandare quanto presto comandasse. Scusi l'incomodo, la cu-
20 riosità e la sigurtà. Al Padre Grassi ho fatto la medema richiesta; ma si è scusato che non s'intende molto di questa scienza. È stato tre giorni a Genova, e si è partito l'altrieri per Siena; non mi venne veduto altra volta. Si parlò di V. S., et egli ne fece onoratissima commemorazione, e mi disse che l'anno passato cercò di riconciliarsi con esso lei, ma che ella non se ne compiacque; si duole del Mostro Ricardi[2], che, indovinando una risposta che altri diceva farsi dal Grassi contro l'opposizioni di V. S., disse: *Vicisti, Galilaee.* Vuol fare stampare in Lione la risposta il detto Padre, avendo ritrovate difficoltà in Roma: l'ho pregato a desister insino a tanto che l'avisi. Ho voluto dargliene parte, perchè se io fussi buono per questa riconciliazione, mi terrei quasi felice. Le penne,

(1) Antonio Santini.

(2) Niccolò Riccardi.

de' religiosi particolarmente, non si denno aguzzare così acerbamente: io ne sento disgusto, e se bene so che V. S. sa risponder per le rime, tutta volta dispiaciono l'occasioni. Io mi dichiaro in tutto per tutto del mio S.r Galileo, al qual bacio le mani e son servitor fin che vivrò.

Genova, 27 Feb.o 1626.

Di V. S. molto Ill.re et Eccell.ma Aff.mo Ser.

Bartolomeo Imperiale.

1764*.

FRANCESCO STELLUTI a [GALILEO in Firenze].

Roma, 28 febbraio 1626.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.a XC, n.o 134. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig. P.ron mio Oss.mo

La gratissima di V. S. delli 2 del presente non mi è capitata prima di questa settimana; però non si maravigli se ho tardato fin hora a darli risporta. Ho visto che il Padre D. Horazio[1] non havea peranco mandato a V. S. il libro del Keplero[2], come disse di fare; e però hoggi apunto sono andato a S.ta Prasede, et ho havuto sorte d'incontrarcelo: et havendogli detto che V. S. stava aspettando detto libro con desiderio, mi rispose che voleva mandarlo per un gentilhuomo Fiorentino, ma che non essendo fin hora partito, non l'havea perciò mandato. Gli dissi c'havevo io a mandare a V. S. alcuni altri libri, e che se me l'havesse dato l'haverei mandato, onde subito me lo consegnò; e perchè son tornato tardi a casa, non ho potuto consegnarlo al procaccio, ma lo manderò la seguente settimana insieme con alcuni fogli di quegli api da me osservati, con altri fogli del S.r Principe stampati pure in materia apina[3], per usar questa parola, e similmente alcuni versi del nostro Sig.r Riquio[4]: et haverà ogni cosa insieme.

Ho fatto fede al Sig.r Principe e Sig.ra Principessa del cordoglio sentito da V. S. della morte del loro 3o figlio, che l'uno e l'altra baciano le mani a V. S. Mi dispiace sentire che questi tempi la travaglino tanto, e che perciò non può attendere alle sue scritture, quali stiamo aspettando con molto desiderio; ma però procuri prima alla sanità, e mi comandi, chè son desiderosissimo di servirla. E le bacio le mani, insieme col Sig. Fabri[5] e Sig. Ricquio.

Di Roma, li 28 di Febraro 1626.

Di V. S. molto Ill.re et molto Ecc.te Ser.re Aff.mo et Vero

Franc. Stelluti L.o

(1) Orazio Morandi.
(2) Cfr. n.o 1741.
(3) Cfr. n.o 1731.
(4) Giusto Ricques.
(5) Giovanni Faber.

1765.

BONAVENTURA CAVALIERI a [GALILEO in Firenze].

Roma, 29 febbraio 1626.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XI, car. 17. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo S.re

Hebbi viaggio molto cattivo per pioggia, vento, fango, acque alte da passare, hosterie pessime, e molt'altre cose: pure arrivai finalmente qua sano e salvo per gratia d'Iddio, come pur sin hora mi vado mantenendo. Ho visitato molte volte e sono stato a pranso con Mons.r Ciampoli, prelato invero di molto nobili qualità, facendo spesso di lei commemoratione; il qual mi disse che il P. D. Benedetto doveva venir qua per stantiarvi (così essendo la mente di N. S.), e che havrebbe lasciata la lettura di Pisa. Hora, se questo è, sono per supplicarla (se non li paressi in tutto indegno sogetto), che trattandosi di metter altri a quella lettura, voglia appresso l'A. S.ma degnarsi di favorirmi, acciò possa ottenere cotal gratia, che sarebbe forsi più fortunata occasione per me che lo star qui a stillarmi il cervello per indovinare di trovar cosa che gusti a questi svogliati Signori, eccettuandone però il S.r Ciampoli, sogetto in ogni conto riguardevole; poichè se questa occasione passasse in altri, non occorrebbe forsi ch'io ci pensassi per un pezzo, o per dir meglio più, e mi converebbe poi pensare in altro. Per tanto la prego che tenga memoria di questo, e ch'io li vivo servitore di cuore e desideroso di far cosa che ciò li dimostri chiaramente, e perciò me ne dia qualche occasione con i suoi commandi: e si ricordi dell'opera sua de gli indivisibili, che già determinò di compore, quale sarà gratissima al S.r Ciampoli e ad altri, che ammirano le cose sue per cose rare e sopra quelle di tutti gli altri.

Ho cominciato a pensare al moto, per far qualche cosa, e sopra le refrazzioni, a gusto del S.r Ciampoli, e mi vàdo trattenendo sino che venga il P. D. Benedetto per agiustarsi circa l'insegnare o trattenersi, comunque porgerà l'occasione. Fra tanto attenda a conservarsi, e mi tenga nella sua memoria e gratia insieme; con che riverentemente la saluto e li bascio le mani, salutando insieme il suo nipote, il S.r Nicolò Agiunti et il medico, del nome del quale non mi ricordo, cioè di cui è 'l libro de' logaritmi.

Di Roma, alli 29 Feb.ro 1626.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Devot.mo Ser.re

F. Bon.ra Cav.ri di Mil.o

1766*.

FRANCESCO STELLUTI a GALILEO in Firenze.

Roma, 7 marzo 1626.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.a XC, n.o 135. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r P.ron mio Oss.mo

Scrissi la settimana passata [1] a V. S. che il P. D. Horazio m'havea dato il libro che lei desiderava, e che l'haverei mandato la presente settimana. Già l'ho consegnato al procaccio, che lo porti a V. S., ma non ho potuto haver all'ordine l'altre cose che le scrissi. Ho perciò voluto mandar questo, già che lei tanto lo desiderava. Se lo farà consegnare, con avvisarmi poi la ricevuta di esso. Ho sollecitato ancora di mandarlo, perchè questi Signori vogliono andare in un lor castello vicino al mare per 15 o 20 giorni; che se havessi aspettato fino al ritorno, haverei tardato troppo.

Il Sig.r Principe bacia le mani a V. S., qual già hebbe la lettera di quel Padre Gesuato [2], ma però non parlò seco, perchè lasciò la lettera in casa nè aspettò il ritorno del S.r Principe che tornò tardi, sichè non gli ha peranco parlato. Nè altro m'occorre dirle, se non che di cuore le bacio le mani, e le prego da N. S. Dio ogni bramato bene.

Di Roma, li 7 di Marzo 1626.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma Se.r Aff.mo

Franc. Stelluti.

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo Sig. P.ron mio Oss.mo
Il Sig.r Galileo Galilei L.
Fiorenza.

1767*.

FRANCESCO STELLUTI a GALILEO [in Firenze].

Roma, 14 marzo 1626.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.a XC, n.o 136. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r P.ron mio Oss.mo

Con il procaccio passato inviai a V. S. il libro del Keplero havuto dal Padre D. Horatio, che già voglio credere l'habbia ricevuto; et con questo procaccio ho

(1) Cfr. n.o 1764.

(2) Bonaventura Cavalieri.

indrizzato al Sig.r Guiducci un involto, dove sono alcuni fogli che il Sig.r Principe manda a V. S.: cioè un suo foglio grande, che è l'Apiario[1], fatto da S. E. per far cosa grata a N. S.re, trattando diffusamente degli api, ma però in ristretto, non comportando il foglio maggior lunghezza; tre operette del Sig. Ricquio nostro, dove in versi spiega il significato di alcune medaglie antiche ritrovate con la figura dell'ape, e sei fogli di quelle api intagliati in rame: che dal detto
10 Sig.r Guiducci si farà consegnare il tutto. Il Sig.r Principe non ha voluto publicare detto suo foglio se non a N. S.re, ad alcuni di Palazzo et ad amici, essendo questo una parte della sua opera grande. Ha però voluto mandarlo anche a V. S. et al Sig. Guiducci. Le bacia le mani, e non le scrive per essere in punto di partire di Roma, per andare appresso al mare per dieci o dodici giorni, ma però in luogo vicino, non essendo andati prima per le piogge che sono qui state.

Heri fu qui quel Padre Giesuato matematico[2], e non prima, et il Sig.r Principe lo sentì con molto gusto, et io parimente, se bene non ci fu troppo tempo, perchè venne il Sig.r Principe Savelli in casa a visitare il Sig.r Principe, et esso si licentiò: ma ci sarà tempo altre volte a trattar seco. Nè potendo per fretta
20 dir altro a V. S., le bacio per fine le mani.

Di Roma, li 14 di Marzo 1626.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma Ser.re Aff.mo

S.r Galileo. Franc. Stelluti L.o

1768.

BONAVENTURA CAVALIERI a [GALILEO in Firenze].

Roma, 21 marzo 1626.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XI, car. 19-20. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo S.re

Molto mi spiace che V. S. Ecc.ma non habbi ricevuto una mia lettera che già molti giorni gli scrissi, sì per non mancare del debito mio di salutarla e darli nuova di me, come anco per dirli altri particolari. Replico dunque come arrivai qua e mi mantengo pure, per l'Iddio gratia, sano, e mi vado trattenendo spesso co 'l S.r Ciampoli, prelato invero di gran valore e spirito, essendo spesso con lui a pranso e facendo moltissima commemoratione di V. S. Siamo stati sin hora aspettando il P. D. Benedetto, il quale finalmente è arrivato; e nel primo ingresso

Lett. 1768. 5. *gratio* —

(1) Cfr. n.o 1731.

(2) Cfr. n.o 1766, lin. 10-12.

a N. S. ha ottenuto scudi 150 di pensione, et il piatto da D. Antonio[1], al quale dovrà forsi insegnar.

Sin hora non ci è per me impiego veruno, e malagevolmente credo ci debba essere, quantunque il Sig.r Ciampoli mi dia speranza d'agiuto: tuttavia non mi diffido della fortuna. Sono entrato a comporre qualche cosetta sopra il moto, a gusto del S.r Ciampoli: arrivato poi al provar che il mobile, che ha da passar dalla quiete a qualche grado di velocità, debba passar per gli intermedii, non ritrovo ragione che m'aquieti, quantunque in universale mi para che sia così. Se V. S. ce ne havesse qualche dimostratione, mi sarebbe di molto gusto sentirla; e l'haver ciò che V. S. ha già trovato in quelle materie non compite, alle quali non fosse V. S. per applicar l'animo, mi saria occasione di molto essercitio e di avanzar il tempo, che spender mi conviene in ritrovar le medesime di nuovo, che più fruttuosamente per aggiungerli qualche altra cosa sarebbe forsi impiegato.

Quanto all'opera delli indivisibili[2], harei molto grato che ci si applicasse V. S. quanto prima, acciò potessi dare ispedittione alla mia, quale fra tanto anderò limando, acciò sia di quella essattezza che conviene che sia, e per poter più presto che sia possibile compir in parte la cortesissima attestatione che con sue lettere si degnò fare di me a questi Signori, della quale gliene terrò obligo perpetuo.

Gli scrivevo nell'altra per la lettura di Pisa, già lasciata dal P. D. Benedetto, ma dall'istesso ho inteso come è superfluo ch'io più ne scriva: perciò starò attendendo altra fortuna. Mi favorisca di gratia V. S. di risposta, inviandola o al convento o al P. D. Benedetto, come più li piace; e saluti il S.r Nicolò Agiunti, il S.r Mario[3] et il suo nipote in nome mio, sì come saluto io V. S., facendoli riverenza et offerendomeli prontissimo servitore.

Di Roma, alli 21 Marzo 1626.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Ob.mo Ser.re
F. Bon.ra Cav.ri di Mil.o

Doppo scritto, ho ricevuta la sua gratissima: et in somma solo mi resta di ringratiarla della prontezza dell'animo suo, e dirli come son sicuro che all'occorrenza farà quel tanto che sempre mi son supposto della sua molta affettione verso di me. Tuttavia, non succedendo cosa alcuna a mio profitto, mi dovrò più tosto rallegrare che tal luogo sia occupato da persona meritevole, come stimo il S.r Nicolò, che dolermi che la fortuna non habbi corrisposto al desiderio suo et al mio pensiero. Ho anco inteso che vien procurato per il S.r Scipion Claramontio. V. S. saprà meglio di me queste cose, alle quali più non penserò, ma a sortir qui qualche buona fortuna, poichè io ci sono. V. S. mi conservi nella sua gratia e memoria.

---

(1) Antonio Barberini. Cfr. però nn.i 1769, lin. 11 e 1773, lin. 7.

(2) Cfr. n.o 1765, lin. 18-19.

(3) Mario Guiducci.

1769.

BENEDETTO CASTELLI a GALILEO in Firenze.

Roma, 21 marzo 1626.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. IX, car. 37. — Autografa.

Molto Ill.re Sig.r e P.ron Col.mo

Mercoledì mattina a hore 14 gionsi in Roma sano e salvo, con viaggio felicissimo, havendo presa la lettiga in Arezzo. L'isteso giorno feci riverenza a Mons.r Ciampoli, al quale non ho detto ancora altro del negozio che V. S. mi disse, perchè non mi ricordo se lei precisamente mi comandasse o no che ne parlassi, massime che l'istesso Monsignore è stato travagliato giovedì e venerdì da dolori di corpo con vertigini: hoggi, per grazia di Dio, sta meglio. Se mi scriverà, non mancarò far il debito mio.

Fui giovedì a' piedi di Nostro Signore, quale mostrò gusto della mia venuta,
10 e mi diede cento cinquanta scudi di pensione nello Stato Veneto, la parte, e (quello che stimo sopra tutto) mi deputò servitore del Sig.r Don Taddeo[1]. Nel ragionare con S. Beatitudine nominai V. S., e subito S. S.tà mi dimandò di lei e del suo stato con molto affetto.

Altro non ho di novo, solo che Fra Bonaventura lavora alla gagliarda, e credo che voglia far honore alla bottega. Non occorrendomi altro, la prego a dar nova di me a Madama Serenissima e ricordargli la mia devozione, mentre a V. S. bacio le mani.

Roma, il 21 di Marzo 1626.

Di V. S. molto Ill.re

Oblig.mo Ser.re e Dis.lo
20 Don Bened.o Castelli.

Fuori: Al molto Ill.re Sig.r e P.ron Col.mo

Il Sig.r Galileo [Galilei, p.o] Filosofo di S. A. S.

Firenze.

1770*.

BARTOLOMEO IMPERIALI a [GALILEO in Firenze].

Genova, 21 marzo 1626.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XI, car. 21-22. — Autografa.

Molto Ill.re et Eccell.mo S.r mio Oss.mo

Il motivo di V. S. di non aver voluto accettar la riconciliazione del Padre Oratio Grassi[2], prima che non abbia dato alle stampe quel suo libro, ha del

(1) Taddeo Barberini.

(2) Cfr. n.o 1763.

nobile e del generoso, come ànno tutte le azioni sue; nè punto mi duole della poca ventura del Padre, meritando di pagare il fio, per essere stato il primo a provocare con opporsi così rabbiosamente alla verità. Suo sarà il danno, se con altra risposta per le rime sarà sferzato, onde una volta abbia a confessare: *Vicisti, Galilaee,* come il Mostro[1] in Roma ha di già profetato. Il S.r Gio. Batta Baliano, servitor di V. S. et intendente della professione, mi diceva l'altro giorno, conforme il parer universale, che il Grassi aveva preso un granchio, e che aveva disgusto di non essersi abboccato con esso nel tempo che si fermò per alcuni pochi giorni in Genova, per trarlo o convincerlo d'errore.

Con questa occasione trattai col Baliano della scienza de gli specchi, disiderando io alcun moderno che con più ordine e chiarezza l'avesse ridotta a perfezione; ma come non abbia di fresco simili soggetti alle mani, avolto massime in cure publiche, non ho avuto l'intento. Et in vero, come ella accenna, l'ordine di quei tre autori nominati è assai confuso et intricato: ma quel che più dà fastidio, i principii di questa scienza zoppicano in modo, che non è maraviglia se il rimanente della fabrica vada crollando. E per tacer d'alcune della Prospetiva, a cui cotesta è subordinata, l'apparenza prima della specularia è stata posta in dubbio. Il Magino, in quel suo libretto dello specchio concavo[2], la condanna; Vitelione pure in tanto si persuade che non sia vera, che ne' teoremi 16, 17, 18[3] si serve d'altra prova, tanto intricata quanto lo stesso Magino afferma; e, quel che mi ha fatto meravigliare, il Keplero dice che *Euclides assumit falsum*[4]. Il nostro P.e Santini[5] difende Euclide, ma non so se colpisca: m'assicuro che una parola di V. S. farà chiaro il tutto.

Con questa occasione viddi nel Keplero alcune cose del cannochiale: ma non so se il difetto venga dal mio poco intendere; non ho imparato gran cosa, di cosa che disiderava sommamente. Avrà ella, che ne è stato l'inventore, instituito un qualche trattato, che mi sarebbe di gran giovamento, quando si compiacesse di favorirmene, per dover far la ristituzione con fedeltà et ad ogni suo cenno. Mi dicono che il vescovo di Spalatro[6] n'ha composto un libro intiero[7]; ma perchè intendo esser proibito, non mi prendo briga di cercarlo. Quando ancora si potesse aver il modo di lavorargli, voglio metter bottega qui in Genova, e per cagion di V. S. diverrò ricco.

A tanti incomodi aggiungierei un altro, se non dovessi abusare della sua molta cortesia: et è, che avendo io letto nel fine della Sfera del P.e Blancano

Lett. 1770. 8. *Galileae* —

(1) NICCOLÒ RICCARDI.

(2) Cfr. n.o 641.

(3) VITELLIONIS, Mathematici doctissimi, ΠΕΡΙ ΟΠΤΙΚΗΣ, *id est de natura, ratione et proiectione radiorum visus, luminum, colorum atque formarum, quam vulgo perspectivam vocant* libri X. Norimbergae, apud Ioann. Petreium, Anno MDLI, car. 200-201.

(4) *Ad Vitellionem paralipomena,* ecc. Authore IOANNE KEPLERO. Francofurti, apud Claudium Marnium et haeredes Ioannis Aubrii, Anno MDCIV, pag. 56.

(5) ANTONIO SANTINI.

(6) MARCO ANTONIO DE DOMINIS.

(7) Cfr. n.o 701.

Gesuita[1] il modo di fare un'ecco con lo specchio concavo, vorrei che V. S. mi facesse gratia di farmi più chiaro il modo, acciò potessi porre in esecuzione la prova, avendo a questo effetto compro uno specchio assai grande e bello. Ho gran difficultà che la parola si rifletta nel punto del fuoco, come fanno i raggi del sole; ma pure non mi do a credere che l'autore mentisca, col testimone addotto del Caravagio[2], che dicono esser vivo: e sappia che se ciò riuscisse, ho un chiribizzo in testa di gran curiosità.

Scusi V. S. di gratia tante mie importunità, e mi comandi alla libera; con che a V. S. bacio le mani.

G.a, 21 Marzo 1626.

Di V. S. molto Ill.re et Eccell.ma Aff.mo Se.re

Bart.o Imper.e

1771.

GALILEO a [CESARE MARSILI in Bologna].

Firenze, 28 marzo 1626.

Arch. Marsigli in Bologna. Busta citata al n.o 1688. — Autografa.

Molto Ill.re Sig.re e Pad.n Col.mo

Riceverà V. S. molto I. con questa il libro del Keplero[3] e la scrittura del S. C. Chiaramonte, e mi scusi dell'indugio, poichè, desiderando io di havere a mia richiesta il detto libro, non prima che oggi ne ho ricevuto uno di Roma[4]. Mi pareva d'essere in obbligo di rispondere all'Appendice del Keplero, sì per sua come per mia reputazione, benchè le risposte sieno tanto facili, che ogni mediocremente pratico in questi studi può vedere che egli ha tutti i torti; ma non sapeva come poi pubblicar la risposta, che non può esser se non cosa breve. Mi era venuto in pensiero di scriverla in una lettera all'istesso S. Chiaramonti, e che egli, come una appendice, la mettesse nel fine della sua replica; ma ho poi considerato che sendo totalmente discorde nelle opinioni da esso S. C. Chiaramonti, e che perciò mi converrà in altra mia opera confutarle, non sia bene dar tal segno di esser, in questo caso, suo aderente: e forse sarebbe meglio (quando V. S. volesse pre-

(1) *Sphaera mundi, seu Cosmographia demonstrativa ac facili methodo tradita* ecc. Authore Iosepho Blancano ecc. Bononiae, typis Sebastiani Bonomii, 1620.

(2) Cesare Caravaggio.

(3) Cfr. n.o 1740.

(4) Cfr. n.o 1767.

starmi il suo favore) che io ne scrivesse a lei, e che da lei, come incidentemente, passasse la mia lettera in mano del S. Chiaramonti e che egli la soggiugnesse alla sua risposta. Prego dunque V. S. a fare un poco di reflessione sopra questo punto, e condonando qualche cosa al mio ardire, dirmene il suo senso; con che, ricordandomele servitore 20 devotissimo, gli bacio le mani.

Di Fir.ze, li 28 di Marzo 1626.

Di V. S. molto I. Ser.re Dev.mo

Galileo Galilei.

Tengo lettere del P. D. Benedetto di Roma, dove, subito giunto, hebbe da N. S. una pensione di d.ti 150, parte, e titolo di maestro di suoi nipoti [1].

1772*.

CESARE MARSILI a [GALILEO in Firenze].

Bologna, 3 aprile 1626.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI., T. XI, car. 23. — Autografi il poscritto e la sottoscrizione.

Molt' Ill.re et Ecc.mo S.re et P.rone mio Oss.mo

Ancorchè mi sia stato caro l'haver ricevuto il libro con l'altre cose che V. S. Ecc.ma mi ha inviato, acciò lo possi restituire al S.re Cav.re Chiaramonti, col qual Signore mi ero preso confidenza, senza sua licenza, d'inviarglielo, come feci, molto più mi saria caro ricevere il suo senso intorno ad esso, acciò lo possi conferire confidentemente a molti litterati, che per mio mezzo avidamente l'aspettano. Se V. S. Ecc.ma mi farà questo honore, sarà collocato tra i molti oblighi che tengo alla sua cortesia, al suo merito et al suo valore. Quanto poi a quello che mi tocca nel fine della lettera, non son tale ch'io non possi se non approvare ogni suo senso per isquisito et per porgerle la presente per fede ch'ella si possi 10 valere di me, d'ogni mio detto o scritto, come ella giudicherà conveniente, mandandomene però aviso; e meglio è che V. S. Ecc.ma sia pregata, a mio giuditio, che ch'ella procuri quello che sarà procurato da lei avidamente.

Non le tralasciarò di dire che a Bologna è capitato un certo ingegniero, qual pretende con certa acqua salsa o marina mostrare in certe ampolle i moti dei flussi et reflussi de' mari, cagionati per celeste et intrinseca virtù. Procurerò

Lett. 1772. 11. *detto, ho scritto* —

[1] Cfr. n.o 1769.

vederlo in ogni modo, e n'avisarò, potendo, V. S. Ecc.ma, alla quale di nuovo sottopongo ogni mia volontà.

Di Bolog.a, li 3 d'Ap.le 1626.

Di V. S. molt' Ill.re et Ecc.ma

Sento gusto d'ogni bene del Padre Don Benedetto, e l'aviso che tutte l'opere del Kepleri sono lasiate vedere dificilmente dal R.mo Padre nostro Inquisitore.

Aff.mo et P.mo Se.re
Cesare Marsili.

1773*.

BENEDETTO CASTELLI a GALILEO in Firenze.

Roma, 4 aprile 1626.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.a LXX, n.o 7. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r e P.ron Col.mo

Hoggi 15 [1] diedi conto a V. S. molto Ill.a del mio arrivo in Roma e dell'infinita benignità che ho incontrata in Nostro Signore, etc.; ma perchè non ho hauto risposta di altre lettere scritte pur nel medesimo tempo in Firenze, dubito del ricapito. Però replico che sto benissimo, e Nostro Signore m'ha fatto grazia di 150 d.ti di pensione, la parte per me e per il servitore, le stanze in Palazzo, e, quello che più stimo, m'ha deputato servitore dell' Ecc.mo Sig.r Don Taddeo [2]; e tutto il giorno sento che S. S.tà fa tanta stima di me, che resto spaventato, e dubito di non poter corrispondere al concetto che ha fatto dell'opera mia. Dio benedetto mi aiuti.

Mons.r Ciampoli sta benissimo, e mi favorisce senza modo: nel resto, quanto all'acque, le ho d'havere sino alla gola; ma voglio che siino exclusive, e il vino inclusive. Mi commandi, chè li sono obligatissimo, e dopo Dio benedetto conosco e riconosco ogni mia fortuna da V. S., alla quale bacio le mani.

Di Roma, il 4 di Aprile 1626.

Di V. S. molto Ill.re

Oblig.mo Ser.re e Dis.lo
Don Bened.o Castelli.

Fuori: Al molto Ill.re ed Ecc.mo Sig.r mio Col.mo
Il S.r Galileo Galilei, p.o Filosofo di S. A. S.
Firenze.

21-22. *Benedetti* —

(1) Cfr. n.o 1769.

(2) TADDEO BARBERINI.

1774*.

BONAVENTURA CAVALIERI a [GALILEO in Firenze].

Roma, 4 aprile 1626.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XI, car. 25. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo S.re

Credo che V. S. Ecc.ma havrà ricevuto una mia lettera, nella quale gli davo qualche raguaglio di me, con insieme avisarla della ricevuta di una sua, a me gratissima per haver inteso il ben stare di V. S. et il seguito circa la lettura di Pisa[1]. Hora di nuovo vengo con questa mia a salutarla cordialissimamente, e a dirli come le cose mie stano pure sin hora nei medesimi termini di prima, nè sono punto migliorate per la venuta del P. D. Benedetto. Spero però nelle molte promesse fattemi dal S.r Ciampoli, che, quanto al suo potere, la mia venuta non debba essere stata indarno: ma le cose vano lunghe, e certo qua bisogna esser spagnuolo e non franzese. Le strade sono lunghe; le occupationi del S.r Ciampoli mi privano di tutto quel refrigerio che potria havere per i miei studii; altri non vi sono pari a lui. Del P. D. Benedetto non parlo, chè credo, come mio maestro, sia per aiutarmi all'occasioni, se altro non lo trattiene. Hora lascio fare alla fortuna e a Dio, poichè ciò che ha da esser non mancherà, e attendo a mettere in registro il mio trattato de' solidi. Mi disse il P. D. Benedetto che sarebbe stato gradito molto a scriverlo in lingua volgare, onde in questa io lo scrivo, e ne aviso V. S., acciò, se li pare bene, anchora lei così facci del suo de gli indivisibili[2]. Se anco non li paresse bene, mi favorisca di avisarmi, chè mi accorderò con V. S.: ma di gratia la prego ad applicarvisi presto, acciò quanto prima possi mostrar qualche cosa del mio, e per poter poi applicarmi, sbrigato di questa, ad altre materie. E di gratia V. S. mi scusi se gli paressi troppo importuno, sì come anco di ciò che nell'altra mia gli dimandai. Finisco confermandomeli devotissimo servitore, e augurandoli felicissima Pasqua, pregandola a salutar il S.r Nicolò Agiunti, il medico et il suo nipote.

Di Roma, alli 4 Aprile 1626.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Quanto al dedicar l'opera, desidero saper il suo gusto, e s'ella concorresse meco nel S.r Ciampoli, non havendo io più amorevole patrone di lui.

Dev.mo Ser.re
F. Bon.ra Cav.ri

(1) Cfr. n.o 1768.

(2) Cfr. nn.i 1765, 1768.

1775*.

ORAZIO MORANDI a GALILEO [in Firenze].

Roma, 17 aprile 1626.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.a LXXXI, n.o 148. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo mio S.re e P.ron Oss.mo

Parmi aver dato a grand'usura il libretto[1] che ho mandato a V. S., avendone ricevuto l'interesse della sua gentilissima lettera di ringraziamento, da me stimatissima, venendo da padron mio tanto singolare come è V. S.: e se a lei è piaciuto ricevere il libretto per contrasegno della continuazione della mia devota servitù verso la persona sua, et io ho ricevuto immortal consolazione, avendo dalla sua lettera conosciuto la continuazione del suo amore verso di me. La supplico a non me ne lasciar mai privo et a coltivare la servitù mia con qualche suo commandamento, mentre con ogni affetto le bacio le mani e le prego dal
10 Signore il compimento d'ogni suo desiderio.

Di Roma, il dì 17 Aprile 1626.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma Dev.mo et Obblig.mo Serv.re

S.r Galileo Galilei. Don Orazio Morandi.

1776.

GALILEO a [CESARE MARSILI in Bologna].

Firenze, 25 aprile 1626.

Arch. Marsigli in Bologna. Busta citata al n.o 1688. — Autografa.

Molto Ill.re Sig.re e Pad.n Col.mo

Aggiunto al mio primo pensiero quello che mi accenna V. S. molto I. esser suo desiderio e di altri gentil'huomini litterati amici suoi, ho risoluto di scrivere il parer mio circa le cose trattate in controversia dal S. C. Chiaramonti e 'l Keplero, trattandone però per quella parte che può annettersi alla risposta che devo fare all'Appendice di esso Keplero; et onorandomi della concessione di V. S.[2], ne scriverò a lei medesima, in potestà della quale sarà il disporre a suo

(1) Cfr. n.o 1767.

(2) Cfr. n.o 1772.

beneplacito della mia scrittura. Glie n' ho voluto dar conto avanti, acciò non prendessi meraviglia della tardanza in rispondere all' ultima sua lettera, e se ancora tarderò qualche giorno a mandar tal risposta.

Quanto al flusso e reflusso di che mi accenna, ne sentirò volentieri l' effetto; il quale, per mio parere, non credo che possa dependere da altra cagione celeste che dallo scaldarsi l' aria il giorno e rinfrescarsi la notte; e l' elezzione dell' acqua salsa credo che sia una coperta all' artifizio, e che l' istesso farebbe la dolce: et un tale scherzo feci io 20 anni sono in Padova; ma non ha che far col flusso e reflusso del mare, salvo che nel nome impostogli arbitrariamente dall' artefice.

Vivo, al solito, suo devotissimo servitore, et altrettanto desideroso quanto obbligato di servirla; e con vivo e reverente affetto gli bacio le mani.

Di Fir.ze, li 25 di Aprile 1626.
Di V. S. molto I.

Ser.re Dev.mo
Galileo G.

1777**.

ORAZIO MORANDI a GALILEO [in Firenze].

Roma, 2 maggio 1626.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. IX, car. 39. — Autografa la sottoscrizione.

Molto Ill.re mio Sig.r P.ron Oss.mo

Nell' ultima compitissima e gentilissima di V. S. ho visto, come essendo ella stata pregata caldamente dalla Sig.ra Francesca Caccini per conto della dispensa di Fra Damiano, nostro novizio e suo cugino, desidererebbe che io, in grazia sua, gli facessi ottenere simil dispensa. Non era necessario, nè anco a *bene esse*, mettermi tali padroni alle costole, poichè ci sono sempre mai andato di buonissime gambe, e c' ho durato più fatica che s' havessi avuto quattro cause in Rota. Nientedimeno non m' è stata discara la raccomandazione di V. S., non desiderando io altro in questo mondo che l' esser comandato da lei; e se prima il negozio m' era a core *ut octo*, mi sarà da qui avanti assai più. Ma ha da sapere che non si puol fare senza la Congregazione del Concilio, quale da Gennaro in qua non s' è fatta se non una volta sola sola; e apunto oggi s' haveva da fare, e senz' altro si sarebbe ottenuta la grazia, ma l' Ecc.mo Sig.r Don Carlo e Donna Costanza Barberini l' hanno fatta differire a quest' altro sabbato, perchè hanno

volsuto che si facci quella de' Riti per una canonizazione di non so che Santo. Se si fusse potuto andare per via di supplica a N. S., a quest' hora si sarebbe ottenuto quanto si brama. Non si ci puol far altro: bisogna necessariamente passar per la Congregazione del Concilio, e non si puol mettere i piedi avanti la fortuna. Assicurisi pur V. S. che c' invigelerò sopra ogn' altra mia cosa, e tengo
20 fermamente che questo altro sabbato si spedirà senz' altro. Per fine, pregandola a continuarmi perpetuamente nella grazia sua, me gli ricordo servitor sincerissimo e me gli raccomando con tutto l' affetto. Dio benedetto le conceda ogni vero bene.

Di Roma, il dì 2 Magg.° 1626.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma Devot.mo et Obblig.mo Serv.re

[...] Galileo Galilei. Don Orazio Morandi.

1778**.

ANTONIO SANTINI a GALILEO in Firenze.

Genova, 8 maggio 1626.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XI, car. 27. — Autografa.

Molt' Ill.re et Ecc.mo S.r mio Col.mo

Par a me, S.or Galilei mio, che tra galanthuomini e veri amici bisogni anco sino a' pensieri manifestare. Voglio dire, una lettera de' 7 di Decembre passato a me comparve li 7 di Febraro: e crede V. S. ch'io pensi questo viaggio di tanta tardanza? Io dissi subito: Per certo che' pianeti son retrogradi a questa fiata; mi rifarò con aspettar tanto e qualche giorni di più. Vero o falso il pensar mio, *hactenus*.

V. S. vidde che subito participai al S.r Imperiali quanto mi comandava. Egli so che ha rescritto: non le approvai il voler mettersi di mezzo, quando il P. Grassi
10 fu qua, quale io non viddi. V. S. è prudentissima in tutto, et è maestro. Io aspetto avidamente questi discorsi suoi: se vi fosse qualche trattenimento, superi ogni difficultà, perchè quelli chi hanno gusto di ben filosofare desiderano apparare da lei. Non ho mai possuto veder quel'*Hyperaspistes* del Keplero[1]: l'ho fatto comprare in Germania: ancor non mi è capitato. La ringratio de' ragguagli di Saturno et di ogni altro favore che sempre mi fa.

Ora di novo mi occorre che il S.r Francesco Seta, huomo di sessanta anni, che ha sempre essercitato le rote civili e criminali in più parti, ha finito quivi,

Lett. 1778. 15. *altra favore* —

[1] Cfr. n.° 1740.

e si sta spedendo: desidera haver luogo costì appresso le SS.me Altezze. È di gran valore, e vorrei che V. S. mi facesse gratia, per quel miglior mezzo che potrà, e potrà se vorrà, farlo portare, assicurando V. S. che conoscerà un filosofo poi nel conversar domesticamente, che non le sarà discaro. È huomo di buonissima penna, e meritevole che V. S. lo protegga: è del Stato d'Urbino, o di quella città propria, ch'io bene non mi raccordo. V. S. faccia del buono, e non tardi a scrivermi, acciò possa far veder all'amico che l'ho servito. Il S.r Imperiali non è molto che l'ho visto: è servitore di V. S. Ecc.ma, come lo sono io partialissimo. E le bacio le mani.

Gen.a, 8 Maggio 1626.

Di V. S. molto Ill.e et Ecc.ma

Non so se il nostro compar Manucci[1] è più al mondo, o se sta in Venetia.

Servo Oblig.mo
D. Antonio Santini C. R. S.

Fuori: Al molt'Ill.re et Ecc.mo S.r mio Col.mo
Il [S.or Gali]leo Galilei, in
Firenze.

1779.

BONAVENTURA CAVALIERI a [GALILEO in Firenze].

Roma, 9 maggio 1626.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XI, car. 29-30. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo S.re

Dal molto R. P. D. Benedetto questa mattina ho inteso quanto è passato fra V. S. et il S.r Card.le Aldobrandino[2] circa la persona mia; e la ringratio sommamente di quanto si degnò con detto Prelato spiegare in mia lode (il che ricevo come effetto della sua molta amorevolezza verso di me), non ostante i puochi miei meriti, e massime in materia di scienze et in particolare della filosofia la mia debolezza e puoco fondamento, senza la quale è una vanità voler persuadersi di saper cosa alcuna. Ma resti chi ha tal pensiero con la sua filosofia senz'alcuna invidia, ch'io non mi curo punto di farci alcun fondamento. Haverà fra tanto V. S. potuto vedere quanto a proposito per mio profitto sarà stato il suo discorso, e quanto sia vero ciò che li dicevo inanzi ch'io venissi qua. In

(1) Filippo Mannucci.

(2) Ippolito Aldobrandini.

somma gli resto obligatissimo della passata che ha fatto, havendo fatto più che io non gli havrei saputo chiedere.

Vado poi, quanto a' miei studii, continuando di mettere in sesto il mio trattato: et ho di nuovo ritrovato, circa la parabola, che se prenderemo quel trilineo, o cornetto, della parabola che è l'avanzo del parallelogrammo circonscritto alla semiparabola, e stando fermo di quello il lato parallelo all'asse della parabola, si rivolgerà intorno esso trilineo, il solido descritto nella intiera revolutione sarà la sesta parte del cilindro che fosse nell'istessa base del solido descritto e intorno all'istesso asse; e nel circolo, se haveremo un quadrante di esso e il quadrato circonscrittoli che ha con esso commune i semidiametri di esso quadrante, se stando fermo uno de' lati di detto quadrato che tocca la circonferenza del quadrante, si rivolgerà intorno a quello come asse il detto quadrato e quadrante, il cilindro descritto dal quadrato al solido descritto dal trilineo o cornetto di esso quadrante sarà prossimamente come 21 a 2: dico prossimamente, perchè ciò demostro supposto che il quadrato al circolo al quale è circonscritto sia come il 14 all'11; il che però non mi pare nè anco da gettar via, quantunque non sia preciso, sì come non spreziamo la sudetta proportione del $\square^{to}$ al circolo per non essere precisa. Quella però del cornetto della parabola è precisamente come li dico: quella poi del cornetto dell'iperbola non la so, poi che non so che proportione habbi il parallelogrammo posto sopra l'istessa base e intorno l'istesso diametro della iperbola ad essa iperbola. Credo che queste cose li devano piacere, massime che non credo che sin hora sieno state dimostrate da altri, ch'io sappi. Non vego poi l'hora di finire di attendere a queste pure matematiche per poter pur far qualche trascorsa nella filosofia vera, per poter havere alle mani cose che siano di gusto a più di un paro d'huomini, e non siano così ristrette che restino quasi incommunicabili.

Mi scusi V. S. della lunghezza mia, e mi conservi nella sua memoria; e se vedesse il P. F. Lutio di Pistoia, che fu meco a desinare da V. S., il quale sarà pure di stanza in Firenze, et intendo che è stato fatto Generale, mi farà V. S. favor particolare a raccomandarmi alla sua protettione; al quale non iscrivo anchora, perchè non so anco troppo bene come passino le cose della nostra religione. Séguito, quanto alla pratica esteriore, al solito, sperando di havere per scolaro il S.r D. Ferrante Cesarini, e sto per cominciarli a dar lettione di giorno in giorno. Basta, sia ciò che Dio vole; solo mi favorisca V. S. di conservarmi nella sua memoria e gratia, e di commandarmi, offerendomeli io devotissimo servitore, e di darmi qualche nuova di sè e delli indivisibili[1], chè mi farà favore particolare.

Di Roma, alli 9 Maggio 1626.

Di V. S. molto Ill.ro et Ecc.ma

---

[1] Cfr. nn.i 1765, 1768, 1774.

Di gratia, mi favorisca salutare il S.r Mario, il S.r Nicolò Aggiunti et S. Gio. Batta Fachetti, dicendoli ch'io risposi già ad una sua, benchè tardi da me ricevuta, che però etc.

Devot.mo Ser.ro
F. Bon.ra Cav.ri

1780*.

BENEDETTO CASTELLI a GALILEO in Firenze.
Roma, 30 maggio 1626.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. IX, car. 41. — Autografa.

Molto Ill.re ed Ecc.mo Sig.re e P.ron Col.mo

Con grandissima ragione V. S. molto Ill.re si può dolere di me, che ho mancato tanto a scrivere: mi perdoni però, perchè son stato fuori di Roma, mandato da Nostro Signore, e non ho hauta la sua se non tardi.

Prima saprà come ho ricuperati i cinque scudi d'oro dal S.r Giulio[1]: cioè spende per me nella mia spedizione la detta somma, et io ne resto debitore a V. S.; però mi comandi come li devo rimborsare. Quanto alla pensione[2], non li posso dire altro, solo che Mons.r Ciampoli porta V. S. scolpita nel cuore. Nel resto io sto bene e contento, e credo che non mi mancarà da travagliare. Nostro Signore e tutti questi padroni mostrano fare più stima assai del dovere della mia servitù. I giorni passati feci riverenza al Sig.r Card.l Boncompagno[3], col quale hebbi infinito gusto, sì come ancora un altro giorno col Sig.r Duca[4] suo fratello: in oltre ho preso amicizia, in casa del medesimo Sig.r Duca, di un gentilhuomo molto intendente delle professioni e tutto tutto di V. S., cioè della sua dottrina et opere. Gli ho fatto conoscere il nostro P. Fra Bonaventura, quale gli è parso cosa celeste. Nel resto me la vado passando alla meglio.

Mi farà grazia, con qualche occasione, significare a Madama Ser.ma che in breve sarà sodisfatta intorno al negozio delle Chiane, e che Nostro Signore preme che sii fatto il giusto et osservate le capitulazioni, e l'istessa mente ha il Sig.r Don Carlo[5]. E con questo faccia humilissima riverenza a S. A. in nome mio et al Ser.mo Gran Duca.

Di Roma, il 30 di Maggio 1626.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Oblig.mo Ser.ro e Dis.lo
Don Bened.o C.

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r e P.ron Col.mo
Il Sig.r Galileo Galilei, p.o Filosofo di S. A. S.
Firenze.

---

(1) GIULIO GUIDUCCI.
(2) Cfr. n.o 1637.
(3) FRANCESCO BONCOMPAGNI.
(4) GREGORIO BONCOMPAGNI.
(5) CARLO BARBERINI.

1781.

RAFFAELE AVERSA a GALILEO [in Firenze].

Castel Durante, 1° giugno 1626.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XI, car. 31. — Autografa.

I. M.

Molto Ill.° et Ecc.mo Signor mio Oss.mo

Ben che ignoto a V. S. Ecc.ma, prendo licenza dalla filosofia, e confidenza dalla sua cortesia, di conferirle cosa, tanto più che credo non le sarà ingrata.

Ho osservate per qualche tempo le macchie del sole, con quella pratica, tra le altre proposte da V. S. nelle sue Lettere, di ricevere per il cannocchiale la mostra del sole in una carta[1]. Ho ritrovato verificarsi esattamente le osservationi tutte publicate da V. S. Ho cercato in particolare di certificarmi se le macchie col sole facevano alcuna parallasse, e per tal effetto le ho voluto osservare in diverse hore del giorno, la mattina, nel mezo dì, e la sera. Mi pare, in vece di parallasse, haver trovata un'altra notabile mutatione, degna da esser considerata. Pare che ogni giorno ciascheduna delle macchie vada girando intorno alla faccia visibile del sole, o pure che esso sole giri con le macchie: di maniera tale che questo moto par che si faccia considerando una linea dal centro del mondo, che passi pe 'l centro del sole; et intorno alli due punti estremi del sole, toccati da questa linea nel suo entrare et uscire, come circa poli, et intorno ad essa linea, passante pe 'l sole, come circa asse, si faccia questo moto. Pare che compisca un'intiera rivolutione nello spatio di un giorno naturale. Ma ho notato che questa mutatione non corrisponde uguale per tutte l'hore, ma in alcune maggiore et in altre minore, et in particolare che nel tempo diurno non faccia tanta portione del giro quanta nel tempo notturno, secondo la proportione delle hore; poi che nei giorni più piccoli non faceva in spatio di otto hore la terza parte del giro, nè poi nei giorni più grandi ha fatto la metà in spatio di dodeci hore.

Questo è quel che mi pare di haver osservato. Stimarei per molta mia ventura, sentire da V. S. alcuna cosa degna di lei in questo proposito, acciò, sì come ho costumato di leggere le sue opre publiche con somma mia sodisfattione et ammiratione, così possa anco apprendere da qualche sua lettera privata. E quando vedrò che questa mia non le sia stata molesta, le darò qualche conoscenza di me, acciò possa lei vedere di haver impiegato i suoi favori verso persona molto devota del suo sapere; et in parte le può essere di ciò segno questa mia.

---

[1] Cfr. Vol. V, pag. 136, lin. 18-34, pag. 137, lin. 1-21.

Io dimoro in Casteldurante, in un loco fondato da questo Ser.mo Duca[1], 30
detto il Crocefisso, dove ha egli eletta la sua sepoltura. Mi avvaglio della commodità della libraria di S. A., dove ho fatto anco venire alcuna delle opre di V. S., che vi mancava; et io insieme con gli altri Padri del mio ordine attendemo qui a servire questo Principe, dal quale ricevemo sommo honore. Compiacendosi V. S. di risposta, come ne la supplico, la potrà inviare direttamente sotto il mio nome. E mi sarebbe assai caro intender subito quando havrà ricevuta questa mia, e poi potrebbe pigliare il suo commodo per favorirmi più pienamente. E pregandola in fine a scusare questa mia o semplicità o audacia, et accettare la confidenza, le bacio affettuosamente le mani.

Da Casteldurante, il primo di Giugno 1626. 40

Di V. S. molto Ill.o et Ecc.ma

Servo Affett.mo nel Sig.re

All'Ecc.mo Sig.or Galileo. Il P. Raffaele Aversa, de' Ch.ci Minori.

1782*.

CESARE MARSILI a GALILEO in Firenze.

Bologna, 20 giugno 1626.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XI, car. 33. — Autografa la sottoscrizione.

Molto Ill.re et Eccel.mo Sig.re et P.ron Coll.mo

Mi pare che scrivessi a V. S. Eccell.ma che quanto le havevo scrito di quel' ampole, che mostravano il flusso e riflusso del mare[2], era riuscito una vanità, ma havevano uso differente, il quale però sin ad hora non ho potuto vedere, ancorchè fra poco lo speri. E perchè ho inteso che il Sig.re Cavalier Chiaramonti si ritrova a Venetia per far stampare la risposta all'*Iperaspiste* del Kepleri[3], ho voluto dargliene parte, e tanto più havendo occasione di rimandarle il medesimo libro, hora da lui richiestomi, che già feci cappitare a V. S. Eccell.ma

Il Sig.re Cardinal de' Medici[4] si trova incognito in questa città. Altro non m'occore per hora, che retificarle la mia divota servitù, et a V. S. Eccell.ma facio 10
riverenza.

Di Bologna, li 20 di Giugno 1626.

Di V. S. molto Ill.re et Eccell.ma

Suo Parcialis.mo Serv.re

Sig.re Galileo Galilei. Fiorenza. Cesare Marsili L.

---

(1) Francesco Maria della Rovere.

(2) Cfr. nn.i 1772, 1776.

(3) Cfr. n.o 1741.

(4) Carlo de' Medici.

1783*.

ORAZIO MORANDI a GALILEO [in Firenze].

Roma, 20 giugno 1626.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.a LXXXI, n.o 147. — Autografa la sottoscrizione.

Molt'Ill.re mio Sig.r P.ron Oss.mo

Tengo per cosa più che certissima che 'l modello della mia fortuna si fabrichi nella mia persona dalli commandamenti di V. S.: consideri poi se gli stimo e se mi son grati. Mi creda che ne vivo parzialissimo, e che la non potrà mai favorirmene tanto, che non mi paia far poco, essendo che fra quelli e la stima che ne tengo vi sia quella differenza quale suol essere fra la circonferenza e 'l punto. E quel poch'atto di servitù in quella dispensa di Don Damiano Caccini [1] gli sia per qualche caparra della mia devozione che le devo: se la si degnerà adoprarmi, vedrà effettivamente che la n'è in pacifico possesso con despotichis-
10 simo dominio. Per fine, pregandole da Dio benedetto ogni sua maggior fortuna, me le raccommando in perpetua grazia, e le bacio le mani.

Di Roma, il dì 20 Giugno 1626.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Devotiss.o Serv.re di cuore

Il S.r Galileo Galilei. Don Orazio Morandi.

1784.

GALILEO a [CESARE MARSILI in Bologna].

Bellosguardo, 27 giugno 1626.

Arch. Marsigli in Bologna. Busta citata al n.o 1688. — Autografa.

Molto Ill.re Sig.re e Pad.ne Col.mo

Dalla gratissima di V. S. molto I. delli 20 stante [2] mi par comprendere che un' altra sua, scrittami ultimamente, si sia smarrita, poichè non prima che da questa ho inteso, l' uso delle ampolle etc. per mo-

(1) Cfr. n.o 1777.

(2) Cfr. n.o 1782.

strare il flusso e reflusso essere riuscito una vanità: non dovrà pertanto meravigliarsi se non ne ha vista mia risposta.

Il Sig. Cav. Chiaramonti, come più interessato di me, ha sollecitata la risposta al Keplero; ma io, impedito da varii disturbi, sarò più tardo nella mia, la quale però son per spedire in breve nella forma che altra volta [1] scrissi a V. S., ancor che mi dispiaccia l'havermi a occupar sempre su queste contradizzioni.

Io sono, da 3 mesi in qua, sopra un maneggio ammirabile, che è di multiplicar con artifizio estremamente la virtù della calamita in sostenere il ferro: et già sono arrivato a fare che un pezzetto di 6 oncie, che per sua forza naturale non sostiene più di un' oncia di ferro, ne sostiene con arte once 150, e spero di havere a passare ancora a maggior quantità; e ne darò conto a V. S. come a persona specolativa e che gusta di simili accidenti, de i quali io non posso abastanza stupirmi, mentre veggo farsi tanto arrabbiatamente una congiunzione con una semplice virtù immateriale: e tanto più mi pregio in questo affare, quanto che io veggo il Gilberti [2], che tanto si profondò in questa specolazione e tanto sperimentò e con tanta diligenza scrisse, non passò a far che un simil pezzo di calamita che per sè stesso reggesse non più di 1 oncia, con l' artifizio poi potesse regger più di o. 3, come si legge nel 2° libro suo *De magnete*, al cap. 17. Questo acquisto, che di giorno in giorno sono andato a poco a poco facendo, mi ha talmente adescato col gusto e con lo stupore, che son quasi doventato un magnano, et occupandomi in questo ho quasi del tutto messo da banda ogn' altra cura; e doventando continuamente più avaro et ingordo, non posso saziarmi, e quando da principio mi pareva un guadagno grandissimo il fargli sostener 40 volte più del suo innato vigore, hora l' usura di 150 non mi contenta, e per ogni nuovo agumento, ancor che piccolo, mi vo travagliando, et intanto imparando qual sia l' affetto e l' insaziabilità de gli avari. Bacio a V. S. le mani e finisco, senza finir di reverirla e supplicarla ad amarmi e comandarmi.

Da Bellosguardo, li 27 di Giugno 1626.

Di V. S. molto Ill.re

Devot.mo et Obblig.mo Ser.re

Galileo Galilei.

---

(1) Cfr. nn.i 1771, 1776.

(2) Guglielmo Gilbert. Cfr. n.o 83.

1785*.

CESARE MARSILI a GALILEO in Firenze.

Bologna, 5 luglio 1626.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XI, car. 35. — Autografa la sottoscrizione.

Molto Ill.re et Eccellentiss.mo Sig.re P.ron Collen.mo

Non ha mai preteso la mia penna se non riverire il mio Sig.re Galilei, e non mai constituirlo in alcuna obligatione di risposta, ancorchè ogni sua lettera sia da me stimata un tesoro. Ringratio per tanto Vostra Eccellenza del' honore fattomi nel' havermi dato parte delle sue glorie in proposito del straordinario augumento della virtù della calamita; e tanto più quanto sentivo predicare per amirabile l'inventione di Bartolomeo Sovaro[1] Svizero, il quale si vantava con un capelletto d' acciaio finissimo sopra una sfereta di calamita farle multiplicar la virtù sesanta volte più del' inata. Ma che ha che fare sesanta con cento cinquanta? E Dio sa
10 se fosse vero, chè io non ne ho veduto la prova, come non ho neanco potuto vedere Gilberto[2], che pure l' ho fra' miei libri. E qui a V. S. Eccellentissima resto il solito suo parcialissimo servitore.

Di Bologna, li 5 di Lulio 1626.

Di V. S. molto Ill.re et Eccell.ma Parciali.mo suo Serv.re

Sig.re Galileo Galilei. Fiorenza. Cesare Marsili.

Fuori: Al molto Ill.re et Eccell.mo Sig.re P.ron mio Oss.mo

Il Sig.re Galileo Galilei.

Fiorenza.

1786**.

RAFFAELE AVERSA a GALILEO [in Firenze].

Castel Durante, 6 luglio 1626.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XI, car. 37. — Autografa.

I. M.

Molto Ill.e et Ecc.mo Sig.or mio Oss.mo

Desideroso di conferire a V. S. Ecc.ma certa osservatione che ho considerata nelle macchie del sole, le scrissi un' altra mia[3]; ma dal non vederne effetto, co-

(1) Bartolomeo Souvey.

(2) Cfr. n.o 1784, lin. 21.

(3) Cfr. n.o 1781.

nosco non le sia capitata. Per tanto ho voluto replicar quest' altra, se forsi incontrerà miglior fortuna per mia consolatione. Ma non essendo certo se le lettere di qua per questo mezo del procaccio siano per capitar sicure a V. S. Ecc.ma, per tanto mi contento in questa di far solo questo tentativo, per intendere se potrò sicuramente scriverle per questa strada, et anco se a V. S. Ecc.ma sia grata questa mia confidenza e questa risolutione di conferirle la mia osservatione, come spero li debba essere. Et in tanto le darò questa sola notitia di me, che ammiro e leggo frequentemente le opre di V. S. Ecc.ma, stimo sommamente il suo sapere, desidero apprendere da lei, le desidero lunghissima vita e di veder sempre opre delle sue lettere. E con ciò per fine le bacio affettuosamente le mani.

Da Casteldurante, nel convento del S.mo Crocifisso, li 6 di Luglio 1626.

Di V. S. molto Ill.e et Ecc.ma

Servo Aff.mo nel Sig.re

S.or Galileo. Il P. Raffaele Aversa, dell'Ordine de' Chierici Minori.

1787.

CESARE MARSILI a GALILEO in Firenze.

Bologna, 7 luglio 1626.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XI, car. 38-39. — Autografa la sottoscrizione.

Molto Ill.re et Eccell.mo Sig.re P.ron mio Coll.mo

Un certo Mess. Giovanni, il quale pretende, doppo la morte d'un Messs. Cesare Caravaggi[1] Bolognese (il quale negl'esperimenti e secreti della natura, come nel'ingegno, più che nello studio, era eccellentissimo), di essere unico suo herede nel modo di fabricar spechi, tanto di christallo, che operano per refratione, quanto d'altre materie, che operano per refflesione, mi portò alcuni giorni sono l'incluso disegno[2], acciò l'inviassi a V. S. Eccell.ma; ov'ella vede ch'egli pretende poter far un spechio concavo, che non solo nella quarta, come dicono i moderni, ma nel centro, come dicevano gl'antichi, et oltre ancora, come anco dentro della quarta in due loghi, possi accendere il foco, et in tutti i loghi in un medesimo tempo e in un solo, come a lui più piace. Questi due erano quelli che si vantavano, come egli anco professa di presente, se bene con gran tempo e con gran dispendio, di poter far un spechio il quale per refflesione possi fare, anzi facia, l'effetto del perspiciolo.

Io mai però, ancorchè il morto fosse mio stretissimo amico, ho potuto vedere lo spechio, che poi da loro fu presentato al Re di Francia, non che l'effetto, an-

(1) Cfr. n.o 1771.

(2) Non è presentemente allegato alla lettera.

corchè sia stato veduto e quello e questi da cavalieri et altri di giuditio, che possono attestare verdadieramente la verità del fatto, ma però son lontanissimi da ogni principio di matematica o philosofica cognitione. Vidi però alcuni mesi sono, come per furto, un specchio de' suoi di christallo, del quale ne era rimasto herede, con altre sue supeletili, una sua sorella vedova: guardai la luna falcata; il mio ochio distava dallo specchio, il quale era di diametro poco più d'un palmo, circa vinti piedi, e in verità che mi parea pareggiasse la grandezza che si vede coi picioli canochiali di tre palmi. Vien però da Mess. Giovanni sopradetto beffatto come cativo, se bene è melior di quello che tiene il Gran Duca in dono da loro, per esser stato quello di Sua Altezza il primo, il quale, se non fosse troppo ardire il mio, havrei particular gusto che da V. S. Eccell.ma, et anche dal Spinola, latore della presente, fosse veduto (ancorchè ogn'eccellenza d'effetto sia da lui collocato in quelli che operano per refflesione); il quale, incidentemente questa matina havendomi detto voler esser da lei, mi ha dato occasione di farle riverenza con la presente più presto di quello che io desegnavo per non incommodare i suoi gloriosi studii.

Spero fra non molto d'haver di folio in folio occultamente la risposta del Chiaramonte al Kepleo, e liela inviarò, mentre non sia per disturbarla o distraherla dal suo genio. Ho hauto gusto di conoscer questo nostro Bolognese per suo servidore, poichè non sento maggior contento che parlar con chi amira Vostra Eccellenza. E qui, conoscendo esser stato tedioso, le chiedo perdono, e le facio riverenza.

Di Bologna, li 7 di Lulio 1626.

Di V. S. molto Ill.re et Eccell.ma Parci.mo Serv.re
Cesare Marsili.

Fuori: Al molto Ill.re et Eccell.mo Sig.re P.ron mio Coll.mo
Il Sig.re Galileo Galilei.
Fiorenza.

1788.

GALILEO a [CESARE MARSILI in Bologna].
Firenze, 17 luglio 1626.

Arch. Marsigli in Bologna. Busta citata al n.o 1688. — Autografa.

Molto Ill.re Sig.re e Pad.ne Col.mo

Ho veduto il disegno dello specchio ustorio, mandatomi da V. S. molto I. a richiesta di Mess. Giovanni suo autore [1]: il quale primiera-

[1] Cfr. n.o 1787.

mente ringrazio della confidenza con la quale mi conferisce il suo pensiero, che sarà veramente cosa da stimarsi, tutta volta che riesca conforme all'intenzione. Mi vo poi immaginando che le diversità dell'accendere in diversi luoghi possino nascere dal tenere scoperte del medesimo specchio diverse parti, collocate però tutte intorno al suo centro e comprese tra circonferenze concentriche; ma se questo fusse, pare che dovesse accendere per tutto il diametro, e non in quei soli cinque luoghi segnati e nominati dall'autore: tuttavia me ne rimetto all'esperienza et a quanto ne affermasse V. S. *de visu*.

Quanto all'altro specchio, che per reflessione faccia l'effetto del telescopio, lo stimerei per cosa meravigliosa, e molto volentieri la vedrei: ma che il G. Duca habbia un tale specchio, non l'ho potuto penetrare, e solo mi fece veder già S. A. una lente di un palmo di diametro, la quale, collocata tra l'occhio e l'oggetto, accresceva la spezie quanto un telescopio di mezo braccio in circa, ma, per non esser stata lavorata perfettamente, rappresentava gl'oggetti ondeggianti; e l'uso suo è assai incomodo, essendo bisogno di collocarla distante dall'occhio 25 o 30 piedi, per quanto mi ricordo: et in somma l'effetto suo è commune con tutte le lenti sferiche convesse, che si adoprano per i cannocchiali. Ma che S. A. habbia specchio che per reflessione faccia un tale effetto, non l'ho potuto ritrarre, e però non l'ho potuto far vedere al Spinola, apportator della lettera di V. S.; nè pure gl'ho potuto dir cosa alcuna sopra di ciò, essendosi partito con lo specchiaro Veneziano senza che io gli habbia potuti rivedere: del quale specchiaro mi fu resa una sua poliza, ma per esser (credo) scritta assai in fretta, non ho potuto da essa comprender molto distintamente l'intenzion sua, e non vi essendo anco sottoscrizione, che pur mi indicasse il suo nome, sì che io potesse scrivergli. Quando V. S. incontri comodità, mi favorisca fargli intendere che mi replichi quello che vuole che io faccia qua per suo servizio, chè non mancherò di aiutarlo di quel poco che potrò.

Vedrò a suo tempo la risposta del Sig. Chiaramonti; e mi rincresce che le molte occupazioni e le piccole forze mi prolunghino la mia risposta a quella parte che tocca a me, ancor che ella sia facilissima nè ricerchi molta specolazione. Resto molto obbligato a V. S., che con tanto affetto vadia occupandosi in affari che possa stimare esser di mio gusto, e mi duole di non essere in stato di poter con pari effetti

contraccambiare la sua cortesissima vigilanza: si appaghi della prontezza dell'animo e scusi la povertà de' concetti, e mi continui la sua grazia, nella quale mi raccomando, mentre con vero e vivo affetto gli bacio le mani e gli prego felicità.

Di Fir.ze, li 17 di Luglio 1626.

Di V. S. molto I. Ser.re Dev.mo

Galileo Galilei.

1789***.

GIOVANNI PIERONI a [GALILEO in Firenze].

Praga, 24 luglio 1626.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. IX, car. 43-44. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.re P.rone Oss.mo

Molto prima che hora havrei preso occasione di salutar V. S. con qualche lettera, per l'affetto et osservanza particolare ch'io conservo sempre al sommo merito suo, se quel rispetto che assai costà, qua ancora non mi havessi ritenuto, di non impedirle il tempo, tanto nelle mani sue pretioso. Hora con tutto ciò, porgendomisi l'occasione della venuta costà del Sig.r Giuliano Pandolfini, mio amicissimo, ho preso confidenza, con scusarmi con lei dell'ardire presente, poi che è fondato nella molta gentilezza sua. Il trovarmi in città ove non conosco molti che si dilettino delle speculationi più gentili di filosofia e matematiche, come
10 ho conosciuti in Italia, mi fa star privo di quei gusti e di quell'utile che se ne trae, e, quel che è più, di molti di quei libri che ne trattono, non essendo qui se non un libraio, più provveduto di libri di controversie dogmatiche che di curiosi e nuovi: e però, per le diligenze che io habbia fatto, non mi è stato possibile l'havere il libro di V. S. della cometa del 1618, che ella voleva intitolare *Il Saggiatore*, desiderando pur molto di leggerlo, come se ne mostrò curioso il Sig.r Kepplero quando io gliene diedi notitia, che però doppo l'havrà forse havuto, non sapendo egli nulla all'hora nè anche della *Libra Astronomica*. Oltre alla materia propria di esso libro desidero di leggere et intendere, se V. S. in palesando come li fussero state tolte le tavole delle Stelle Medicee da Simon Mario, ella scopra
20 ancora in lui errore nella longitudine di essi, oltr'a quello che ha commesso delle latitudini, perchè, o per difetto di lui o per mia ignoranza, avviene che le osservationi non mi corrispondono se non forse nel 2.do vicino a ♃. Però prego V. S. a farmi favore d'inviar questo mio amico ove possa provvedermi di uno de i detti

Lett. 1789. 10. *mi far star* —

libri suoi, per portarmelo al suo ritorno, che mi sarà gratia singolarissima e glieno resterò con obligo grandissimo; e maggiore poi sarebbe se ella degnasse darmi lei stessa qualche cenno donde proceda il mio errare, o nel calculo o nelle osservationi, poi che, se bene io non so la vera misura delle massime digressioni de' pianetini da ♃, non di meno, osservandole a occhio, non mi corrispondono a molto, ancorchè io adopri strumento assai buono, credo uscito dalle mani di V. S., poi che non mi pare inferiore a quello che il Sig.r Conte, il nipote [1] del Sig.r Generale Tilli [2], mi dice haver ricevuto da lei.

Se V. S. habbia messo mano a scrivere quell'opera della sua mirabile inventione che mi disse voler intitolare *Fluxus atque refluxus maris* etc. [3], la supplico a voler darmene avviso; come ancora se la fertilità del suo ingegno ne habbia prodotta qualche altra, favorirmi di darmene al meno un solo cenno, che non mi potrà far gratia più desiderata.

Di qua non saprei hora che dirli, se non che uno di quei restati valenthuomini, trattenuti qua dall'Imperatore Ridolfo, chiamato Iusto [4], horivolaio e valentissimo matematico, dimostra la divisione d'ogn'arco nelle parti uguali proposte, ma per algebra. Non so se da altri per simil via sia stato dimostrato questo: potrebbe accertarmene V. S., la quale io non voglio tediare d'avantaggio, ma assicurarla che, se bene io non posso aggiunger luce al sole, con tutto ciò in dimostratione del mio affetto e del mio debito non manco in ogni occasione di celebrare il colmo della sua virtù e del suo merito, quanto a me è possibile, come non mancherò mai di servirla con tutte le forze, mentre mi honorerà de' suoi comandamenti, de' quali supplicandola, con ogni affetto gli bacio le mani e gli prego dal Cielo ogni felicità.

Di Praga, li 24 di Luglio 1626.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Dev.mo et Aff.mo Ser.re
Giovanni Pieroni.

1790*.

CESARE MARSILI a GALILEO in Firenze.

Bologna, 26 luglio 1626.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XI, car. 40. — Autografa la sottoscrizione.

Molto Ill.re et Eccell.mo Sig.re P.ron mio Oss.mo

Ancorchè l'innata cortesia del Sig.re Galilei sia tale che rendi superfluo ogni uffitio (non ostante la solita ritiratezza) per renderlo affetionato a chi si sia,

(1) Werner Tserclaes.
(2) Giovanni Tserclaes, Conte di Tilly.
(3) Cfr. Vol. VII, pag. 7.
(4) Iobst Bürg.

havendo però parso al Sig.re Andrea Taurelii di volersi valere della presente per introdursi nella sua buona gratia, ho esseguito volontieri questo suo desiderio, e ne son restato ambitioso, sapendo di indrizarle persona di molte lettere e di molto merito.

Ho poi inteso in confidenza da Mess. Gioanni[1] il modo come il spechio concavo accende in tanti luoghi. Non ho veduto l'effetto, ma lo vedrò; e senza vederlo, lo credo. Non riferisco il modo, per havermelo detto in confidenza. Intorno allo spechio nel quale si vedi per refflesione, che io non ho mai potuto vedere, per più che mai sicuri indicii non è il spechio d'aciaio solo che faci l'effetto, ma al sicuro vi si aggiungono o lenti o traquadri di christallo o ambedue. Di gratia, mi scusi se tanto l'importuno di questo spechio, perchè da persone ch'hanno giuditio m'è stato lodato sommamente. E qui a V. S. Eccell.ma facio humilissima riverenza.

Di Bologna, li 26 di Lulio 1626.

Di V. S. molto Ill.re et Eccel.ma Parc.mo Serv.re

S.re Galileo Galilei. Fiorenza. Cesare Marsili.

1791*.

BENEDETTO CASTELLI a GALILEO in Firenze.

Roma, 1° agosto 1626.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. IX, car. 45. — Autografa.

Molto Ill.re Sig.r e P.ron Col.mo

Subito riceuta la lettera di V. S. molto Ill.re, andai ieri da Mons.r Ciampoli a trattargli di quanto lei mi comandava; e restai con S. S. Ill.ma che il nepote[2] di V. S. si sarebbe potuto accomodare in casa del Sig.r Gio. Gieronimo Kaspergero, musico eccellente e di buoni et honoratissimi costumi, in casa del quale si fanno continove accademie di musica, dove il giovine haverà occasione di studiare. Quanto al secondo figliuolo, credo che V. S. haverà occasione prima di me di trattare con l'Ill.mo Barberino, perchè qua è voce che sia per passare per Firenze; ma se toccarà a me, non mancarò servirla, conforme all'infinito obligo mio.

Io non mi ritrovo unguento fatto; però V. S. può indrizzare il Francese a Mess.r Gio. Batta Fachetti, chè lui sa la ricetta.

Non scrissi altro della buassagine dell'Abate Lunghena, perchè di simili elefanti è gran dovizia in questi paesi, e però non mi porgono più meraviglia. Bacio

(1) Cfr. nn.i 1787, 1788.

(2) Vincenzio di Michelangelo Galilei.

le mani al Sig.r Vincenzo[1] e al Sig.r Aggiunti[2], dal quale desidero sapere i particolari della sua condotta. Mons.r Ciampoli bacia le mani a V. S. et al medesimo Sig.r Aggiunti, et io me li ricordo obligatissimo servitore.

Di Roma, il p.o d'Agosto 1626.

Di V. S. molto Ill.re Oblig.mo Ser.re e Dis.lo

S.r Gal.o Don Bened.o Castelli.

Fuori: Al molto Ill.re Sig.r e P.ron mio Col.mo 20

Il Sig.r [Galileo Ga]lilei, p.o Filosofo di S. A. S.

Firenze.

1792.

BONAVENTURA CAVALIERI a [GALILEO in Firenze].

Parma, 7 agosto 1626.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. IX, car. 47. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo S.r e P.ron Col.mo

Le occupationi che mi apporta la dignità del Priorato son state causa che sin hora non li habbi dato nuova di me; ma non voglio già che più m'impedischino ch'io non la saluti con ogni affetto con questa mia, dicendoli insieme come in quanto alla lettura di matematica, se qui non fossero i Padri Gesuiti, ne haverei molta speranza per la molta inclinatione del Sig.r Card.le Aldobrandini[3] a favorirmi, come ha dimostrato nell'honorarmi con molte lodi appresso quest'A. S., alla quale mi fece due volte far riverenze e me li fece conoscer; ma poichè è sotto la disciplina de' Padri Gesuiti, non posso sperar più in là che d'esser conosciuto da quella. 10

Non ho tempo adesso di mandarli quelle dimostrationi da me nuovamente ritrovate; quando habbi maggior commodità, non mancherò di darli gusto, sì come la prego me ne voglia dare anco a me con favorirmi una volta qua a Parma della sua presenza, chè mi sarebbe gratissimo poterla qui servire, conforme al molto desiderio che ne tengo. Mi favorisca di gratia salutar il S.r Gio. Batta Fachetti, e dirli che mi ricorderò bene di scriverli quando habbi manco occupatione di adesso. Finisco confermandomeli devotissimo servitore.

Di Parma, alli 7 Agosto 1626.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma Ob.mo Ser.re

F. Bonav.ra Cavalieri. 20

(1) Vincenzio di Galileo Galilei.

(2) Niccolò Aggiunti.

(3) Ippolito Aldobrandini.

1793*.

SCIPIONE CHIARAMONTI a GALILEO in Firenze.
Cesena, 8 agosto 1626.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XI, car. 41. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r P.ron mio Oss.mo

Quindici giorni sono ritornai da Venetia con l'Apologia[1], stampata senza errori gravissimi, ma non senza errori: non è possibile ottenerlo da' compositori, che l'emenda s'eseguisca senza menda. Non prima l'ho mandata a V. S. Ecc.ma, alla quale l'haveva prima destinata, per non haver prima commodità di portatore. Si degnerà honorar il libro della sua lettura, per esser ella tanto principale fra' giudici di questa controversia, la qual senza dubbio de' esser giudicata da letterati scielti et isquisiti, e non volgari.

Quanto al mottivo ch'ella già fece di non esser ella aderente ad Aristotele, già sa ch'io non fondo su principii suoi la mia dottrina, ma su principii matematici, i quali mi conducono a questa commune conclusione, che sian le comete sotto la luna. Quanto al resto, dichiarerò altre volte il mio parere, formato questo del luogo loro. Oltre le cose scritte uscirà una opera in due parti divisa: l'una, delle tre nove stelle del 1572, 1600, 1604[2]; l'altra, delle comete dal 77 in qua, contenente le cose e le opinioni non tocche nell'Antiticone[3]. Che serva per termine della mia osservanza, in darne a lei questo raguaglio; e con questo fine le baccio riverentemente le mani.

Di Cesena, il dì 8 Ag. 1626.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma Divot.mo Ser.re
Scipione Chiara[..]ti.

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo S.or P.ron mio Oss.mo
Il S.or Galileo Galilei.
Con un invoglio. Fiorenza.

1794.

BENEDETTO CASTELLI a GALILEO in Firenze.
Roma, 21 agosto 1626.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. IX, car. 49. — Autografa.

Molto Ill.re Sig.r e P.ron Col.mo

Io non volevo così presto dar conto a V. S. molto Ill.re delle cose mie, perchè pensava di dargliene parte con più gusto; ma hora, con occasione di rispondere

(1) Cfr. n.° 1758.

(2) *De tribus novis stellis, quae annis 1572, 1600, 1604 comparuere,* libri tres SCIPIONIS CLARAMONTIS, Caesenatis, ecc. Caesenae, apud Iosephum Nerium, 1628.

(3) Cfr. n.° 1671, lin. 7.

alla sua, li fo sapere come io servo l'Ecc.mo Sig.r Don Taddeo[1] con incredibile mio gusto, perchè servo un principe dotato di ogni sorte di virtù e di grazie; e, quel che importa per la bottega, intende mirabilmente, e di già habbiamo finito il libro primo, e S. E. lo replica con ogni esquisitezza; e in tanto io leggo il secondo, del quale hormai habbiamo fatte nove proposizioni e replicate in eccellenza.

Adesso verrò col fatto mio nel vostro. Oggi, subito riceuta la lettera di V. S., son stato al solito per servire S. E., e fatto un poco di proemio delli infiniti oblighi che tengo con V. S., ho raccontato a S. E. quanto passò già del motu proprio di S. S. intorno alla promessa della pensione[2], e non essendosi essequita la sua voluntà, implorai il suo favore; e così mi ha promesso di fare con ogni efficacia che lei resti servita e si adempia la voluntà di Nostro Signore. Ho poi dato conto subito a Mons.r Ill.mo Ciampoli di tutto, perchè possa, come farà con tutto il spirito, ricordare a tempo il negozio. E per pagamento supplico V. S. che mi faccia grazia di quelle scritture fatte sopra il moto perpetuo e sopra i pistoni[3], perchè sono in obligo di leggerle a S. E., havendoli letta con molto gusto tutta la lettera di V. S. Nel resto la ringrazio infinitamente dell'onore che mi fa a ricordare al Ser.mo Gran Duca la mia devotissima servitù, e la supplico a replicare questo favore spesso. Sto aspettando risposta del negozio del figliuolo del Sig.r Michel Angelo[4]. Bacio le mani al Sig.r Aggiunti e al Sig.r Vincenzio[5], et a V. S. mi ricordo obligatissimo servitore, facendoli riverenza.

Di Roma, il 21 di Ag.o, *idest* d'estate, 1626.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma Oblig.mo Ser.re e Dis.lo

Don Bened.o Castelli.

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo Sig.re e P.ron mio Col.mo

Il Sig.r Galileo Galilei.

Firenze.

1795.

GALILEO a [CESARE MARSILI in Bologna].

Firenze, 29 agosto 1626.

Arch. Marsigli in Bologna. Busta citata al n.o 1688.. — Autografa.

Molto Ill.re Sig.re e Pad.on Col.mo

La gratissima lettera di V. S. molto I. delli 26 di Luglio, che doveva essermi resa dal S. Andrea Taurelii, non mi è pervenuta se non 3 giorni

(1) Taddeo Barberini.

(2) Cfr. n.o 1637.

(3) Cfr. Vol. VIII, pag. 585-587.

(4) Vincenzio Galilei. Cfr. n.o 1791.

(5) Cfr. n.o 1791, lin. 14.

sono per mano di un frate Cinturone, al quale esso S. Andrea la lasciò nel partirsi per Roma, ordinando al medesimo Padre che mi dicesse come per fretta del partirsi non mi haveva potuto trovare, ma che al suo ritorno sarebbe stato da me: però V. S. non si meravigli della tarda risposta che ne riceve; e quando mi succeda il veder il S. Taurelii, reputerò a mio guadagno e ventura il dedicargli la mia servitù, 10 come a persona di molta stima e degna delle lodi del S. Marsilii: et intanto resto a V. S. con particolare obbligo de gl'acquisti che mi va procacciando.

Quanto alle varie invenzioni dello specchio ustorio, non so immaginarmi altro che quello che altra volta gli scrissi, nè graverei V. S. a manifestarmi quello che tiene in confidenza, ancor che la conclusione e l'effetto meriti di esser desiderato. Dell'altro effetto concorro con lei, che il semplice specchio concavo non basti, ma vi bisogni l'aggiunta di lente o traguardo; ma perchè non ho specchio concavo, non posso tentare esperienza alcuna.

20 In osservanza delle costituzioni Lincee, porgo a V. S. l'anniversaria congratulazione, con augurio di continuargliela per molti anni.

Credo che V. S. habbia cognizione di quelle pietre, che, calcinate, concepiscono e ritengono per un poco di tempo la luce, le quali nascono non molto lontane da Bologna: se ella non ne ha intera notizia, io gli manderò la mostra delle pietre et il nome della contrada dove si trovano, perchè desidero haverne, essendo l'effetto loro, appresso di me, tra le massime meraviglie di natura.

Ho ricevuto lettere dal S. C. Chiaramonte, insieme con la sua Apologia[1], e gli rispondo con l'alligata, pigliandomi sicurtà della cortesia 30 di V. S., già che non saprei altra via per il sicuro ricapito. La gravo anco dell'altra per lo specchiaro[2]; e supplicandola scusarmi, reverentemente le bacio le mani, e gli prego da Dio intera felicità.

Di Fir.ze, li 29 d'Agosto 1626.

Di V. S. molto I. Ser.re Dev.mo

Galileo Galilei.

Lett. 1795. 8. *e quandi mi* —

---

[1] Cfr. n.° 1793.

[2] Cfr. n.° 1788, lin. 27-34.

1796*.

CESARE MARSILI a GALILEO in Firenze.

Bologna, 2 settembre 1626.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XI, car. 43. — Autografa la sottoscrizione.

Molto Illustre et Eccell.mo Sig.re P.ron Oss.mo

Alla riceuta della gratissima di V. S. Eccel.ma[1] ricapitai l'inclusa al spechiaro, come farò hoggi l'altra del Sig.re Chiaromonti. Intorno alle pietre ch'ella mi richiede, ho fatto diligenza acciò me ne siano portate, il che non succederà prima di lunedì, havendomi promesso un pitore che le conosce d'andarvi domenica matina su l'alba, poichè solo in quel tempo si conoscono le migliore, e tutte quelle che sarano scoperte mi sarano portate. Vero è ch'a Bologna non se ne fa caso; ma per esser in quel luogo altre pietre stimate a Venetia et altrove, non può scoprirsi pietra che non sia levata. Il nome della pietra non lo so; il monte è Paderno, e mi ricordo quindici o vinti anni fa haver veduto l'effetto che V. S. Eccel.ma mi scrive, et haver anco veduto un'aqua o lisia fatta di quella pietra, la quale fa cascare i pelli. Se ella però ne mandarà la mostra, sarà forsi più sicuro la scielta delle buone, ancorchè chi mi ha promesso scielierle sia persona che le sa calcinare e ponerle ne' scatolini. Altro non mi occore per hora che salutar V. S. Eccell.ma cordialmente e pregarla commandarmi.

Di Bologna, il dì 2 di Settembre 1626.

Di V. S. molto Ill.re et Eccell.ma Div.mo e Pa.mo Se.re

Sig.re Galileo Galilei. Fiorenza. Cesare Marsili.

Fuori: Al molto Ill.re et Eccell.mo Sig.re P.ron Coll.mo

Il Sig.re Galileo Galilei.

Fiorenza.

1797*.

BENEDETTO CASTELLI a GALILEO in Firenze.

Roma, 12 settembre 1626.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. IX, car. 51. — Autografa.

Molto Ill.re ed Ecc.mo Sig.r mio e P.ron Col.mo

Tengo per fermo che V. S. molto Ill.re haverà la grazia da Nostro Signore della pensione[2], perchè il Sig.r Don Taddeo[3] mi ha promesso di far l'officio.

---

(1) Cfr. n.o 1795.

(2) Cfr. n.o 1794.

(3) Taddeo Barberini.

È ben vero che Mons.r Ciampoli non giudica bene che il Sig.r Vincenzio[1] venga a Roma in questa prima rifrescata, come credo che ne faccia scrivere ancora al Sig.r Pieralli[2], non solo per le molte infirmità e morti che corrono di presente, ma perchè Nostro Signore è per trasferirsi a Castel Gandolfo al principio di 8bre, dove si tratterà 15 o venti giorni, e andarà ancora con S. S. Mons.r Ciampoli. Io poi feci presentare a S. S.tà il memoriale del Sig.r Federico, nel quale si dimandava la grazia di potere far celebrare nella sua capellina, e che V. S. ancora potesse sentire la Messa nella medesima le feste etc. Il Sig.r Cardinale Bentivoglio[3] mi fece il favore di presentarlo lunedì passato in Concistoro, e lo fece volentieri, ricordandosi di essere stato scolaro di V. S. in Padoa. Nostro Signore rispose che voleva in ogni modo fare la grazia, soggiongendo molte lodi della persona di V. S. con particolar affetto. Resta hora di far spedire il breve, il che farò quanto prima.

Il Sig.r Don Taddeo rende molte grazie a V. S. della riverenza che io li ho fatta per parte sua. Séguita alla gagliarda e studia, dilettandosi di replicare le dimostrazioni puntualissimamente. Io poi sto benissimo, per grazia di Dio, e il simile penso e desidero di V. S., alla quale fo humile riverenza.

Di Roma, il 12 di 7mbre 1626.

Di V. S. molto Ill.re Oblig.mo e Devotis.o Ser.re e Dis.lo

S.r Gal.o Don Bened.o Castelli.

Fuori: Al molto Ill.re Sig.r e P.ron Col.mo

Il Sig.r [Galileo Ga]lilei, p.o Filosofo di S. A. S.

Fiorenza.

1798*.

GIOVANNI DI GUEVARA a [GALILEO in Firenze].

Roma, 21 novembre 1626.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XI, car. 45. — Autografa.

Molto Ill.re Sig.r mio Oss.mo

Allettato dalle Muse co 'l saggio che n'hebbi, per mezzo di V. S., nel Bello Sguardo che mi sta sempre in cuore, dopo baciato i piedi a Sua S.tà in Castel Candolfo, dove all'arrivo nostro co 'l S.r Cardinal Barbarino[4] dimorava, me ne

(1) Vincenzio di Michelangelo Galilei.
(2) Marcantonio Pieralli.
(3) Guido Bentivoglio.
(4) Francesco Barberini.

ritirai lì appresso a Marino, fra le cui selve cominciava a ripigliar l'arme filosofiche antique; quando, chiamato dalli negotii della Corte, ecco che mi ritrovo in Roma da pochi giorni in qua al servitio di V. S., alla quale mando un volume della mia opra *De interiori sensu*[1], et un altro dell'*Horologio spirituale*[2], quali riceverà con la comodità d'un altro che invio al Ser.mo S.r Gran Duca. Resta che V. S. m'accenni i mancamenti notati da S. A. e da lei medesima, per non farmeli commettere di nuovo nell'altro libro che sto scrivendo *De appetitu sensitivo*. 10

Trattiamo alla libera: mi perdoni della tardanza, e non lasci di comandarmi, perchè se V. S. sapesse quanto di continuo sto con lei, direbbe che non ho mala memoria, nè sono ingrato: dicolo per il desiderio c'ho di servirla.

Viddi il Sig.r Prencipe Cesis in Peruggia; mi diede un suo Apiario[3]: parlammo un pezzo di V. S., come poi qui co 'l Sig.r Ciampoli. Tutti desideramo goderla e servirla, ma io più d'ogn'altro, come più obligato et affettionato. Con che gli bacio per mille volte le mani.

Di Roma, 21 di 9mbre 1626.

Di V. S. molto Ill.re 20

Affett.mo e Devot.mo Ser.re

Giovanni di Guevara, Generale de' Chier. Min.ri

1799*.

GIROLAMO DA SOMMAIA a GALILEO [in Firenze].

Pisa, 13 dicembre 1626.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. IX, car. 53. — Autografa.

Molto Ill.e et Ecc.mo S.or mio Oss.mo

Il S.or Giovanni Andrea Dano m'ha detto, che quando venne qua, fece reverenza a V. S. et di nuovo al suo ritorno pensa fare l'istesso, come quello che gli è molto servitore et ammira il raro merito di V. S. Hora con questa occasione gli voglio baciar le mani, et dare anco nuova come il detto Dano, in due lettioni d'anatomia che ha fatto et in diverse occasioni et discorsi, ha dato gran saggio di sè et concitato grandissima espettatione; onde perciò piglio animo di pregare V. S. ad haverlo in protettione, perchè favorirà huomo che credo certo

---

(1) Ioannis de Guevara Clericorum Regularium Minorum *De interiori sensu* libri tres. Romae, ex typographia Iacobi Mascardi, MDCXXII.

(2) *Horologio spirituale di Prencipi*, composto dal P. Giovanni di Guevara de' Chierici Regolari Minori. In Roma, appresso Giacomo Mascardi, MDCXXII.

(3) Cfr. n.o 1731.

lo meriti, et se restassi in Pisa spero che saria d'ornamento e servitio grande allo Studio, come ho scritto anco al S.or auditore Cavallo.[1]

Il S.or Aggiunti cominciò, come V. S. sa, et séguita, come forse harà inteso, felicissimamente, con gran frequenza di scolari et con grandissimo applauso universale. Et li bacio le mani.

Di Pisa, a' 13 di Dic.re 1626.

Di V. S. molto I.o et Ecc.ma S.re Aff.mo

S.or Galileo. Girol.o da S.ia

1800*.

BONAVENTURA CAVALIERI a [GALILEO in Firenze].

Milano, 16 dicembre 1626.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XI, car. 47. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r e P.ron Col.mo

Sono stato aggravato di lunga infirmità, che mi ha finalmente, con l'essermi trasferito a Milano, lasciato libero, per gratia di Iddio. Ritornarò a Parma passate le feste di Natale subito, piacendo a Dio. Quanto alli studii miei, ho ritrovato molte altre cose di più che non havevo trovato, come: Se starà ferma la base della portion maggiore del circolo overo ellissi, poi si rivolgerà intorno a quella, come asse, detta portione sin che ritorni onde si partì, il solido prodotto al pezzo di sfera o sferoide generato dalla istessa portione havrà una proportione tale da me notificata, ma che hora non mi sovviene; così anco, che proportione habbi il solido generato dalla minor portione, che pur si rivolga intorno alla base come sopra, al pezzo di sfera o sferoide generato dalla medesima; e molte altre cose belle. Non posso per hora mandargliene copia, come voluntieri farei, perchè non posso far la fatica di trascriverle, chè son cose lunghe, nè meno ho persona a proposito da chi farla fare.

Desidero di intendere qualche nuova dell'esser suo, e che Iddio gli conceda prospera e longa vita, et in particolare gli siano felicissime le presenti feste di Natale e Capo d'anno; con che fine me li confermo devotissimo servitore.

Di Mil.o, alli 16 Dec.bre 1626.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma Dev.mo Ser.re

F. Bon.ra Cavalieri.

(1) Giulio Cavalli.

1801***.

DOMENICO GRINI a [GALILEO in Firenze].

Mirandola, 19 dicembre 1626.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. IX, car. 55. — Autografa.

Molto Ill. S.r S.r e P.ron Col.mo

Ho scritto al S.r Guiducci [1], et pregata la sua gratia a volere rappresentare per me appresso V. S. quegli offici ch'io le devo. La sua lingua et la sua cortesia potranno farlo a pieno, ch'io, quanto a me, se ben conosco che dovrei immediatamente sodisfare, nondimeno resto mezzo confuso, mentre penso al cominciamento stesso; poi che il merito di V. S., che mi pongo davanti, trovo in verità tanto eminente, che l'animo mio col suo riverente affetto, a ben che si estenda senza fine, non mi pare però che ben v'arrivi, et quelle parole le quali verso d'altri, usate per espressione del mio interno, mi parerebbono hiperboliche, se voglio usarle verso di lei, mi paiono nanne: ond'il pensiero si trasforma tutto in vera ammiratione et divotissima osservanza et ossequio, con un sommo giubilo degli eccessi suoi sopra tutto il raro degli altri. Le quali cose se sono degne di comparire nel conspetto della gratia sua et del suo valore, accompagnate sotto il mantello dei cortesi et possenti offici del S.r Guiducci, queste ancora presento a V. S. a parte dell'obligationi mie infinite, col supplicarla ch'ella, esercitando il solito della sua amorevolissima istimatione verso i leali servi suoi, et servi di più della sovrana memoria dell'Ill.mo S.r Gio. Francesco Sagredo e del merito indicibile dell'Ecc.mo S.r Procuratore [2], si compiaccia di gradirmi tra i suoi ben amati et cari: che sarà quello ch'io da lei bramo, per havere loco nella grandezza singolare della sua mente. Et io, pregando a V. S. da Nostro Signore Dio felicissime le santissime Feste et tutti gli anni, i quali pure sieno molti e molti a pro del mondo con la sua gloriosa vita, le fo humilmente riverenza.

Mirandola, 19 di Xmbre 1626.

Di V. S. molto Ill. Humil.mo e Div.mo Ser.

Domenico Grini.

1802.

NICCOLÒ AGGIUNTI a GALILEO in Firenze.

Pisa, 23 dicembre 1626.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XI, car. 49-50. — Autografa.

Molto Ill. et Ecc.mo Sig.r et P.ron mio Col.mo

Non mi scuserò del non havere scritto a V. S. Ecc.ma, perchè credo che il mio silentio gli sia stato più di commodo che di noia: prima, perchè non gl'havendo

(1) Mario Guiducci.

(2) Zaccaria Sagredo.

scritto non vengo a haver gravato la sua cortesia a rispondermi; di poi, perchè ella così viene ad havere schivata la mia importunità con la quale gli harei per tutte le lettere rimproverato la troppo supina infingardaggine che la ritiene dal ripigliare l'intermessa, per non dir pretermessa, opera del suo Sistema. La buona filosofia, da molti secoli in qua, non ha conosciuto altro padre che lei, ma in questa azzione V. S. se le dimostra più tosto patrigno che padre. Horsù, è bene che io entri in altro, perchè in questa materia affliggo me stesso e disgusto lei.

Gl'altri vengono a Studio per imparare, et io se vorrò imparare bisognerà che parta da Studio e torni da lei. Da che io son qua, non ho imparato nulla nulla *penitus;* dal che ne cavo due conseguenze: una è che io so assaissimo, poichè qua non ci è chi mi possa insegnare; et l'altra è che io sono ignorante e dappochissimo, poichè di tanti milioni di cose trovabili, io non ne trovo pur una: e questa seconda è quella vera, et quella che mi fa vivere in continuo tormento.

Intendo dal Sig.r Dottor Accarigi[1], che mi pare, al discorrere, molto Gesuitista, che il P. Grassi ha stampato la risposta[2] in parti oltramontane, e che a Roma ne son venute alcune copie. Desidero sapere se le sia capitata in mano ancora, e che cosa sia, se bene io me l'immagino.

Io sin qui ho hauto la scuola frequente, perchè non ho mai letto senza quarantacinque o cinquanta scolari. In casa vengono molti alle lezzioni private, ma tutti sono principianti: cerco (benchè con molto dispendio di tempo e poco mio frutto) di sodisfare a tutti; e se io resto inferiore alla mia carica, non sarà colpa mia, che non posso più, ma della sua troppa benevolenza, che s'ingannò nel procurarmela.

Non mi trovo altro da dirgli, se non che io desidero che V. S. mi occupi con qualche suo comando, perchè l'occupazzioni prese per amor suo mi saranno di sollevamento e consolazzione dell'altre. E con questo, augurandole felicissime le prossime Feste, come fanno meco tutti questi signori di camerata, le bacio con ossequiosa reverenza la mano.

Di Pisa, 23 di Xmbre 1626.

Di V. S. molto Ill. et Ecc.ma Obblig.mo et Devot.mo S.re
Niccolò Aggiunti.

Se ci fussero problemi, quesiti e gentilezze solite di V. S. di nuovo, non occorre che io dica con quanta dolcezza le riceverei.

Fuori: Al molto Ill. et Ecc.mo Sig.r et P.ron Oss.mo
[...Ga]lileo Galilei, Fil.o et Mat.o p.o di S. A. S.
Firenze.

Lett. 1802. 32. A quanto pare, prima aveva scritto *22 di Xmbre,* e poi corresse *22* in *23.* —

(1) Giacomo Accarisi.

(2) Cfr. Vol. VI, pag. 375-500.

1803***.

BONAVENTURA CAVALIERI a GALILEO in Firenze.

Milano, 30 dicembre 1626.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori, Autografi, B.a LXX, n.o 2. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo S.re

Con l'occasione che io son venuto a Milano, ho visitato e fatto riverenza all'Ill.mo S.r Card.le Borromeo [1], dal qual fui amorevolmente ricevuto; e doppo alcuni discorsi, fatti in parte intorno la persona di V. S., nel prender licenza egli m'impose che, scrivendo a V. S., la salutassi in nome suo, com'io faccio, con insieme avisarla che volendo scrivermi invii la lettera a Parma, in S. Benedetto, dove sarò, credo, fra otto o dieci giorni. La fretta con che scrivo non mi permette l'estendermi più in longo, che perciò finisco, augurandoli da N. S. il compimento de' suoi desiderii, confermandomeli devotissimo servo.

Di Mil.o, alli 30 Dec.bre 1626. 10

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma Devot.mo Ser.re

F. Bonav.ra Cavalieri.

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r e P.ron Col.mo

Il S.r Galileo Gali.ei

Fiorenza.

1804.

[ORAZIO GRASSI] a FRANCESCO BONCOMPAGNI [in Roma].

[1626].

Cfr. Vol. VI, pag. 377.

1805.

MICHELANGELO GALILEI a GALILEO in Firenze.

Monaco, 6 gennaio 1627.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. IX, car. 57. — Autografa.

Car.mo et Onor.do S.r Frat.lo

Ho ricevuto l'amorevolissima vostra, per la quale sono restato consolatissimo, non solo perchè scorgo continuarsi l'amor vostro verso di me e mia, ma ancora

Lett. 1803. 6. *inii* —

---

[1] Federigo Borromeo.

perchè mi pare vederlo agumentato, poi che mostrate più che mai desiderio di volermi aiutare, et anco, se possibil fia, avermi appresso di voi. Se ciò seguirà, come non dispero, vederete con effetti che più fedele creatura di me non havete in questo mondo; per lo che renderebbe tollerabili li altri miei difetti, conoscendo haverne la mia parte. Di mia moglie non dico altro, solo che è l'istessa bontà, la quale di soverchio supplisce agl'altri (in fine) vani mancamenti. Dalle mie crea-
10 turine spero ne riceveresti gusto, poi che sono, per la grazia di Dio, dotate di tali qualità da contentarsene: e vi dico che l'Anna Maria, banbina di 18 mesi non si può desiderar più graziosa creaturina; di Albertino mi dispiace non poterlo inpiegare totalmente al liuto, perchè se io lo volessi hora levar da le scuole, saria un provocarmi un immenso odio di quei Padri, cosa che qua mi potria progiudicar non poco: ma perchè spero in breve doverà aprirsi la strada a mutar paese e condizione, non starò a tentar altro, attendendo più oltra vostri ordini.

Pensavo mandarvi il figliuolo quanto prima, solo perchè non ardivo contradirvi, ma da l'altra parte mi dava assai da pensare che averia perso costà il tempo; però, come bene dite, lo riterrò in fino a tanto che altro si appresenti,
20 volendomi sempre conformare a quanto da voi mi sarà ordinato. E se per sorta ci toccassi a venircene costà, vederei condurci anco la Massimiliana[1], quale, per amar sommamente sua sorella e figliuoli, so che si disporria a ciò facilmente; et tra il suo e quel poco di mia moglie, metteremmo qualche cosellina insieme, per poi inpiegar costà in quello paressi più approposito. Qua si stenta d'ogni cosa, e passa il tutto sì strettamente che è cosa indicibile, causandolo queste guerre; e però quest'A.za è piena di travagli e gravi affari, e circa il vostro negotio della calamita si è soccintamente toccato qualche tasto, e non si scorge inclinazione, sì che penso vi sarà caro si lasci così, per parer non occorra buttarsi troppo oltra.

30 Di Parigi ho auto lettera dal nostro S.r Renatto, quale cortesemente si offerisce voler mostrar al figliuolo con ogni fedeltà quel tanto potrà e saprà, dicendomi che ora suona di differente maniera di quando era costà in Italia, e non sono stimate più che le sue composizioni, come invero so da altri: et hora che à moglie, penso piglierà il ragazzo in casa, sì come in questo proposito li ò scritto; e sarà cosa ottima per più rispetti, giudicando sarà anco benissimo sia raccomandato a quel vostro amico[2].

Sentirò con molto gusto che il vostro mal di rene sia passato, non mancando noi tutti di pregar Iddio per voi giornalmente. La mia Clara è vicina al suo parto: piaccia al Signore segua felicemente; e se partorirà un mastio, il S.r Antonio mi

Lett. 1805. 39. *se portirà un — Atonio —*

---

(1) Massimiliana Bandinelli.

(2) Elia Diodati.

favorisce di nuovo compare, e qua in suo luogo supplirà il S.r Abundio, quale con vivo affetto vi si raccomanda.

Sento con sommo gusto l'eccelenti qualità di Suor Maria Celeste; e la mia Mechilde si agura poterla vedere e servire, come tutti noi, e di cuore la salutiamo con tutte l'altre monache nostre parenti. Delle vostre amorevoli offerte infinitamente vi ringrazio; et invero farò capitale de' vostri aiuti, perchè vivo con molta strettezza, mediante la carestia di questo paese e il grave carico che ò di famiglia. Da me e mia non potete sperarne altro che una fedel servitù, se a Dio piaccia sortischa quello accennate voler tentare: pregheremo per la vostra sanità, e che segua quello sia per il meglio. La scatola con gl'Agnusde[i] non è ancor comparsa, e pure d'Ispruch scrive il P. Vicario, fratello del S.r Benevieni, che me l'à inviata, et ò paura non capiti male; cosa che non poco perturba le donne, quali di nuovo vi ringraziano et infinitamente vi si raccomandano, sì come fo io con il restante della mia brigata. Dio nostro Signore vi feliciti e conservi lungamente con buona sanità.

Di Monaco, li 6 di Gennaio 1627.

Di V. S. Aff.mo e Oblig.mo Frat.lo e Ser.re

Al S.r Vincenzo vostro Michelag.lo Galilei.

un affetuoso saluto.

Fuori: Al molto Ill.re e Ecc.mo

S.r Galileo Galilei, Matematico del Ser.mo G. Duca di Toscana.

Fiorenza.

1806.

GIO. BATTISTA BALIANI a BENEDETTO CASTELLI [in Roma].

Savona, 20 febbraio 1627.

Dalla *Nuova Raccolta d'Autori che trattano del moto dell'acque,* In Parma, MDCCLXVI, per Filippo Carmignani, Vol. IV, pag. 63-64, dove questa lettera vide per la prima volta la luce.

....Io altre volte feci un trattato de' moti dei solidi, e della loro maggiore o minore velocità ne' piani più o meno declinanti: volli poi far quello de' liquidi, e lasciai l'opera imperfetta, perchè mi si accrebbero le difficoltà. La causa principale è la seguente. Facendo il trattato de' solidi che ho detto, avvenne che, senza cercarla, mi riuscì, a parer mio, ben dimostrata una proposizione per una via molto stravagante, la quale già il Sig. Galileo m'avea detta per vera senza però addurmene la dimostrazione; ed è, che i corpi di moto naturale vanno aumentando le velocità loro con la proporzione di 1, 3, 5, 7, ec., e così in infinito: me ne addusse però una ragione probabile, che solo in questa proporzione più o meno spazi servano sempre l'istessa proporzione. Non mi dichiaro maggiormente, perchè so che parlo con chi intende. Però io l'ho dimostrata con principî molto diversi; ma comunque sia, non mi pare che i corpi liquidi vadan nell'istesso modo come i solidi,

per la natura diversa che hanno, non in quanto gravi, ma in quanto aventi le parti disgiunte: e sebbene io so che nel canale del molino l'acqua quanto è più bassa si va più assottigliando e facendo minor sezione, mentre all'incontro sia un canale lungo o un fiume che declini circa sei o otto per cento, non mi pare che l'acqua si vada aumentando di velocità con quella proporzione che correrebbe una palla sferica in un piano perfettamente declinante. So che il fiume, terminando al mare, non casca, ma ritrova intoppo dell'acqua che lo va trattenendo, onde l'acqua del fiume, da questo trattenimento, fa anche resistenza a quella di dietro: però non mi pare che questa sia bastante cagione per un tal effetto....

Mi farà ancora molto favore a darmi notizia se il Sig. Galilei fa qualche cosa di bello, e se ha data fuori cos'alcuna dopo l'opere delle cose che stan sull'acque e della cometa, come anche se costì sia comparsa qualche bell'opera....

1807***.

GIOVANNI DI GUEVARA a GALILEO [in Firenze].

Roma, 6 marzo 1627.

Autografoteca Morrison in Londra. — Autografi il poscritto e la sottoscrizione.

Molto Ill.re Sig.r mio Oss.mo

Aggiungendosi al valore et al merito di V. S. la mia particolare affettione, ho stimato convenevole la parte, che hora le do, della promotione mia, benignamente fatta dalla S.tà di N. S.re, al vescovado di Theano, per il contento che si prenderà V. S. dal vedermi posto in avanzamento tale, che senza fallo dovrà accrescermi maggior modo di servirla. Si compiaccia ella intanto di gradire la dimostratione, e di serbare a me stesso l'usato suo amore, che le bacio fra questo mentre le mani.

Di Roma, li VI di Marzo 1627.

Di V. S. molto Ill.re

alla quale vorrei aggiungere molte cose, ma non ho tempo. Spero di poter supplire appresso, e desidero qualche comandamento suo prima che parti da Roma, che sarà dopo Pascha. Solo prego V. S. intanto ad avisarmi che potrei fare per havere un paio di cristalli buoni per un cannocchiale, perchè farei usare in Venetia ogni diligenza; e ne vengo richiesto da persona grande, a chi non posso mancare. V. S. mi scusi; e gli sono

Affett.mo Ser.re

S.r Galileo Galilei. Giovanni di Guevara, Generale de' Chier. Minori.

1808**.

GALILEO a FERDINANDO II Granduca di Toscana [in Firenze].

[Firenze, marzo 1627.]

Arch. di Stato in Firenze. Monte di Pietà, Filza 1050 (d'antica numerazione 85), n.° interno 501. — Autografa.

Ser.mo Gran Duca,

Galileo Galilei, humilissimo servo e vassallo dell' A. V. S.ma, la supplica che voglia restar servita di fargli grazia di poter comprar venti luoghi di Monte di Pietà [1], in una o più volte, con ritrarne i soliti emolumenti; di che resterà perpetuamente obbligato all' A. V., e ne pregherà il S. Dio per ogni sua maggior felicità.

Di mano di FERDINANDO *II:*

Fer.

E di mano di ANDREA CIOLI:

Concedesi come domanda: et il Proveditore gli faccia rispondere de' frutti a beneplacito.

Andrea Cioli. 23 Marzo 1626 [2]. 10

1809.

ANDREA GERINI a TOLOMEO NOZZOLINI [in S. Agata in Mugello].

Firenze, 24 aprile 1627.

Dalla prima edizione Fiorentina delle *Opere di Galileo Galilei*, Tomo III, pag. 55.

Di Firenze, il dì 24 Aprile 1627.

Io mi son trovato alli giorni passati in una conversazione, dove si disputava un punto di mattematica [3]; e perchè la gente si pugneva, sono ricorsi per la sentenza al Sig.r Galilei [4]: e perchè una parte non si quieta, mi è venuto in pensiero di scrivere a V. S. per sentire la sua opinione, della quale se ne vuol favorire, so che sarà gradita, quando però sia con suo commodo e senza interrompimento di altri suoi studi.

Il punto è questo: Un cavallo vale veramente cento scudi: da uno è stimato mille scudi, e da un altro dieci scudi; si domanda, chi abbia di loro stimato meglio e chi abbia fatto manco stravaganza nello stimare. Se a V. S. pare farci sopra un poco di discorso con sua opinione, a lei me ne rimetto; e ho preso questa sicurtà, sapendo che si diletta 10 di curiosità. Nuove non ho da darne; che però farò fine, con ricordarmeli servitore e da Dio pregarli lunga vita in sua grazia.

---

(1) Cfr. Vol. XIX, Doc. XXX, *a*).

(2) Di stile fiorentino.

(3) Cfr. Vol. VI, pag. 563-612.

(4) Cfr. Vol. VI, pag. 572-574.

1810.

TOLOMEO NOZZOLINI ad ANDREA GERINI [in Firenze].

S. Agata in Mugello, 26 aprile 1627.

Cfr. Vol. VI, pag. 569-572.

1811.

BENEDETTO CASTELLI ad ANDREA ARRIGHETTI [in Firenze].

[Roma, aprile 1627.]

Cfr. Vol. VI, pag. 577-578.

1812*.

BENEDETTO CASTELLI a GALILEO in Firenze.

Roma, 30 aprile 1627.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.a LXX, n.o 19. — Autografa.

Molto Ill.re Sig.r e P.ron mio Col.mo

È stata riservata sopra la Theologale di Brescia 60 scudi Romani di pensione a favore del Sig.r Vincenzo, figliuolo di V. S. molto Ill.e; sopra di che l'Ill.mo Sig. Card. Padrone [1] ne scriverà ancora a V. S. Non si è potuto per hora far più, per rispetto delle distribuzioni che si sono fatte a quelli che hanno servito il Sig. Cardinale nelle legazioni; e credami che il Sig.r Cardinale conserva particolar memoria e affetto verso la persona di V. S., lodando in molte occasioni il singolare merito suo. In tanto non mancarò ancora di procurare per il resto, e forsi con qualche vantaggio. Per hora lei si compiacerà di dare ordine
10 che si possino spedire le bolle, et io non mancarò farla servire.

Ho poi scritto una lettera [2], in risposta al Sig. Andrea Arrighetti, sopra la Decisione [3] fatta da V. S. nella controversia tra il Sig.r Arrighetti e il Sig.r Incontri; dove scrivo alcune cose che mi sono venute in mente, insieme con la dimostrazione di una proposizione geometrica [4], mandatami pure dal medesimo Sig.r Arrighetti. Se mi favorirà di dare una lettura alla detta mia risposta, aspettarò il suo parere, havendo io scritto non per confirmare la Decisione di V. S., ma per mostrare quanto la verità habbia da ogni banda le riprove; massime che il

---

(1) Francesco Barberini.

(2) Cfr. n.o 1811.

(3) Cfr. Vol. VI, pag. 572-574.

(4) La lettera del Castelli all'Arrighetti non ci è pervenuta per intero, nell'unica fonte che ne conosciamo: cfr. Vol. VI, pag. 578, lin. 7, e pag. 565-566.

Sig.r Andrea mi scrive che il Sig.r Incontri sta risoluto di voler scrivere e far scrivere contro di V. S. E non occorrendomi altro, li fo humile riverenza.

Di Roma, l'ultimo d'Aprile 1627. 20

Di V. S. molto Ill.re

Oblig.mo Ser.re e Dis.lo
Don Bened.o Castelli.

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r e P.ron Col.mo
Il Sig.r Galileo Galilei, p.o Filosofo di S. A. S.
Firenze.

1813.

BONAVENTURA CAVALIERI a [GALILEO in Firenze].
Parma, 30 aprile 1627.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XI, car. 51-52. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r e P.ron Col.mo

Scrissi a V. S. E. alcuni giorni sono, avisandola come per il prossimo passato Natale essendo stato a Milano, et havendo fatto riverenza all'Ill.mo S.r Card.le Borromeo, gli havevo pure scritto, salutandola in nome di S. S.ria Ill.ma per ordine di quella[1]. Hora, perchè non son sicuro se habbi ricevuto le mie lettere, perciò con questa occasione di salutarla ne lo aviso di nuovo. Ho ricevuto i suoi benigni saluti dal P. Vicario di costì, che mi sono stati gratissimi, e di sentir ch'ella sia con sanità, del che mi rallegro, come di persona che vorrei vivesse immortalmente, come so che la fama senz'altro supplirà al mio desiderio. Non creda che l'intermettere per qualche tempo di scriverli nasca da puoco ricordanza che tenga 10 di lei, de' suoi meriti e delle ricevute cortesie e dell'affetto dimostratomi, ma più tosto dal non volerla infastidire, non mi occorrendo più necessità che di salutarla; chè quanto al mandarli qualch'una delle mie compositioni, se io lo potessi fare, lo farei più che voluntieri; ma l'occupatione del convento, e l'attendere a finire il resto dell'opera mia di geometria, fa che non possi impiegar tempo per trascrivere qualche cosa e mandargliela.

Ho già fatto un libro del circolo et ellissi, un altro della parabola, e quasi finitone un altro dell'hyperbole e dei solidi che da queste ne vengono: resta ch'io registri i libri delle propositioni lemmatiche, che già stano in confuso, che poi sarà l'opera finita, piacendo a Dio. Hora non li posso dir altro, se non che ho 20 ritrovato molte altre cose dei solidi ch'io non mostrai a V. S., e dei piani, massime della parabola segata in varii modi, del cono comprehendente il conoide hyperbolico, cioè che proportione habbi quello a questo; similmente, fatto un

[1] Cfr. n.o 1803.

parallelogrammo sopra la base di una delle hyperbole o settioni opposte e intorno al medesimo asse con le opposte settioni, che proportione habbi il lato opposto alla base, che sia pur base della contraposta hyperbola, e fatto rivolgere detto parallelogrammo intorno al detto asse, che proportione habbia il cilindro generato dal parallelogrammo al resto di lui, levati da quello i duoi contraposti conoidi hyperbolici; parimente, ritenuta la detta figura, cioè il parallelogrammo et op-
30 poste settioni, e descritte le altre due, che si chiamano con queste congiugate, che proportione habbi il cilindro già detto al resto, levati da lui i due già detti opposti conoidi hyperboli, et anco il solido generato dalle altre due, che si chiaman con queste congiugate; e molte altre cose simili. Et ho anco trovato la demostrazione ostensiva che il cilindro sia triplo del cono, che non havevo trovata se non *ad impossibile*, cioè nella mia strada provando che tutti i quadrati del parallelogrammo siano tripli di tutti i quadrati di qualsivoglia dei due triangoli constituiti dal diametro tirato nel parallelogrammo, essendo regola commune un de' lati; al che mi ha servito la 9 del 2do libro d'Euclide; e molte altre cose nove, che, per non esser longo, tralascio.

40 Prego V. S. ad inanimarmi maggiormente, co 'l favorirmi di sue lettere e de' suoi commandi insieme; che con tale fine me li confermo devotissimo et obligatissimo servitore, pregandola a salutare il nostro P. Vicario, se lo vedesse, il S.r Gio. Batta Facchetti, il S.r Nicolò Aggiunti, e conservarmi nella sua memoria.

Di Parma, alli 30 Aprile 1627.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma Ob.mo Ser.re

F. Bon.ra Cavalieri.

1814.

TOLOMEO NOZZOLINI ad ANDREA GERINI [in Firenze].

S. Agata in Mugello, 1o maggio 1627.

Cfr. Vol. VI, pag. 574-577.

1815.

MICHELANGELO GALILEI a GALILEO in Firenze.

Monaco, 5 maggio 1627.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. IX, car. 61-62. — Autografa.

Car.mo et Honor.do S.r Fratello,

Io non vi ho scritto da alcune settimane in qua, perchè so avete sentito spesse nuove di me dal S. Benevieni, sì come ò hauto io di voi con molta consolazione, poi che ò sentito del vostro bene stare. Hora mi conviene per creanza e debito salutarvi con questa mia, et insiememente mi ò parso scoprirvi un mio pensiero,

Lett. 1813. 25. *che habbi* —

che mi si va volgendo da alcune settimane in qua per la mente e tocca la vostra e mia persona: et è il ricordarmi che già desiderasti haver appresso di voi per governo la Massimiliana[1], quale non fu possibile, come vi dissi, disporla ad accettar il partito, con il compiacere in un medemo tempo a voi et a me; e perchè pur desideravo restassi servito, vi offersi in loco suo la mia Chiara, quale senza dubbio alcuno so non vi saria stata men grata e utile; e se bene da voi non fu rifiutata, pure alcune considerazioni fatte annullò i nostri disegni, e fu il principale che io sarei rimasto con li figliuoli privo di governo. Hora che sono scorsi alcuni anni, e che il vostro presente bisogno sarà forse più grande che allora, e tanto più lo credo quanto che ne l'ultima vostra ben chiaramente vi siate lasciato intendere che al vostro governo conoscete non havere altri da chi lo possiate sperar migliore che da me e mia famiglia, nel qual particolare penso non v'inganniate punto; e però mi dicevi, a tutte le maniere voler tentare col mezzo del favore del S. G. D. di rimpatriarmi con qualche honorato trattenimento, acciò voi fussi ne' vostri bisogni ben servito, et io ricevessi gusto et utile d'esservi appresso e godervi quel tempo che piacessi al Signore lasciarci ancora in questa vita. Vi risposi subbito che ero prontissimo ad essequire ogni vostro comando con sommo piacere, quale tutta via attendo. Ma perchè i disegni tal volta soglion fallare e riuscir vani, son andato pensando che quando ciò non potessi succedere (ciò è di rimpatriarmi con tutta la famiglia, come disegnate), voler ad ogni modo (se però da voi sarà approvato) condurvi costà la Chiara, a ciò vi governi e serva; la qual cosa penso possa riuscire felicemente, poi che è creatura dotata di sì buone qualità, che mi prometto di certo che si saperia guadagnar la vostra grazia: et hora l'antiponere il vostro governo al mio è debito e cordiale mia volontà, quale se sarà da voi accettata, come spero, ne seguiranno beni comuni, che sarà in un medemo tempo soccorrere a' vostri e mia bisogni; intendo, che voi fussi governato con fedeltà e amore, come indubitatamente conseguiresti, et io fussi imparte alleggerito della intollerabile spesa; che ciò seguiria quando anco con la Chiara ne venissi qualch'uno de' figliuoli, che penso sariano per voi di passatempo, et alla madre consolazione et alleviamento, poi che se restassi priva di tutti in una volta, li parria cosa (come potete ben credere) molto dura. Però questo si lascerà determinare a voi, con dimandare quelli che vi potessino essere i più grati, pensando non vi abbia a dar molto fastidio una o dui bocche di più, poi che penso altri, che pur dovete aver attorno, non meno vi costino, e forse saranno meno bisognosi di me e meno congiunti con voi. Io poi me ne resterei qua con il resto della famiglia, sperando nelle mie occorenze che la Massimiliana mi sovveniria. Hora, piacendovi, potrete pensare un poco sopra questa mia proposta (senza però annullare il vostro primo pensiero, ciascuna volta voi

[1] Cfr. n.° 1809.

lo stimassi riuscibile), e dirmene il vostro parere, non ci trovando io cos'alcuna che mi paia repugnante per non essequirla, ma bene per l'una e l'altra parte di molto utile: pure potrei inganarmi, et per ciò n'attenderò il vostro giudizio, come da quello che sa e intende meglio di me.

Qua si è fatto un vivere dispietato, e bisogna consumarsi stentando, massimamente io che mi trovo carico di sette figliuoli. Il primo è Vincenzo, del quale per ancora non ò risoluzione alcuna dove sia per voltarsi, ma penso pure sarà a Roma, volendo quest'Altezza più presto suggetti atti per servizio della sua cappella che di camera, cosa che in Francia non potria conseguirsi, per non sonarsi là di musica. Ci è poi Mechilde, che va alla scuola di certe monache Iesuitiche che poco tempo fa furno fatte venire da Roma da quest'Altezze: impara latino et altre cose, mostrando haver mirabile ingegno, et è sommamente amata da esse Madri. Ci è poi Albertino, che tutta via séguita le scuole con molta laude de' Padri Iesuiti; poi Michelagnolo, Cosimo, Anna Maria, e Maria Fulvia, tutti in vero figliuolini degni di contentarsene; et fra tutti l'Anna Maria si mostra la più graziosa, et ha una faccia d'angelino.

Io non mi starò ad affaticare più in lungo a descrivervi il mio pensiero, quale credo averete benissimo compreso, sperando sia per esser da voi approvato, perchè mi pare sia vera inspirazione divina che m'abbia mosso a scrivervi così; e forse questo sarà principio di condurmi poi costà con tutto il resto della famiglia, pensando che quando la Chiara sarà stata da voi qualche mese e preso prattica nel governarvi, vi sia per riuscir gratissima; e per compiacere a lei e a me penso che con maggior ardore proccurerete di ottenermi quello che già havete in animo: la qual cosa sia pur rimessa totalmente nella volontà santissima del Signore, invocando con ogni vero affetto il Suo divino aiuto, indirizandoci a effettuare quello sarà più in honore e gloria Sua e comun bene. Finirò attendendo con molto desiderio sentire quello vi conpiacerete dirmi sopra questo negozio, per poi sapere il modo di governarmi e provvedere a' bisogni. In tanto state sano, non mancandosi di qua pregar per voi. Vi prego a salutar caramente tutte le monache da parte di tutti noi, et in particolar Suor Maria Celeste, quale la Mechilde desidera sommamente vedere e servire, essendosi innamorata nel sentire delle sue sì rare qualità e virtù; e finendo, con la Chiara di tutto cuore mi vi raccomando, come facciamo a tutti li parenti: e così Nostro Signore vi conceda ogni desiderato bene.

Di Monaco, li 5 di Maggio 1627.

Di V. S. Aff.mo e Oblig.mo Frat.lo e Ser.re

Parendovi, potrete conferire questo negozio col S.r Benevieni. Michelag.lo Galilei.

Fuori: Al molt'Ill.re et Ecc.mo

S.r Galileo Galilei, Matematico del Ser.mo G. Duca di Toscana.

Fiorenza.

1816.

FRANCESCO BARBERINI a GALILEO in Firenze.

Roma, 12 maggio 1627.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XIV, car. 199. — Autografa la firma.

Ill.re e molto Ecc.te Sig.re

Ancorchè io non habbia finhora risposto con lettere al buon augurio che V. S. m'inviò per le feste del santissimo Natale, ella potrà però conoscere ch'io ne ho havuta continua memoria, dalla gratia ch'io le ho impetrata dalla S.tà di N. S. d'una pensione di 60 scudi per il S.r suo figliolo[1]. In che com'io ho cercato di sodisfar al suo desiderio, così corrispondo abbondantemente all'affetto ch'ella mi dimostra con ripregarle dal Signor Dio ogni bene.

Di Roma, li 12 di Maggio 1627.

Aff.mo di V. S.

S.r Galileo Galilei.

10

Fuori: All'Ill.re e molto Ecc.te S.re
Il S.r Galileo Galilei.
Fiorenza.

---

[1] Cfr. n.o 1812.

1817.

NICCOLÒ AGGIUNTI a [GALILEO in Firenze].

Pisa, 16 maggio 1627.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XI, car. 53-54. — Autografa.

Molto Ill. et Ecc.mo Sig.r et P.ron mio Col.mo

Ogni minimo cenno di V. S. Ecc.ma è bastante a farmi far qualsivoglia gran cosa, pur che a me possibile, non che una bagattella come è questa di star quindici dì più a Pisa. Io facevo pensiero di venirmene a Firenze a principio di Giugno, perchè questa mia camera, dove dormo, è volta (come sa benissimo V. S.) verso certi horti i quali mi mandano nuvoli di zanzare, dalle quali malamente mi schermisco alternando a me stesso tutta notte mostaccioni; e anco tornavo a Firenze volentierissimo per rivedere V. S., della quale finalmente veggo ch'io ne sono innamoratissimo, e sopporto duramente questa lontananza. Ma hora che V. S. mi consiglia a star qua, e che la vicina partenza de' miei concameranti mi darà commodità di mutare stanza, senza pensarci punto son risolutissimo di star sino allo sgocciolo delle lezzioni, alle quali in quest'ultima terzeria ho hauto et ho, per mia buona fortuna, maggior frequenza di scolari che mai. Dopo la solita lezzione di geometria ho cominciato a proporre e risolvere qualche problema fisico, la qual cosa a chi dà gusto, a chi disgusto, et a chi nè l'uno nè l'altro, secondo che altri è intelligente, altri maligno, altri balordo. Ma io de' balordi non ne tengo conto; i maligni, V. S. non dubiti, quando mi viene il taglio, che io non gli staffili; vedrà V. S. le mie post-lezzioni al ritorno che farò; gli intelligenti son quelli che io stimo, a' quali per sodisfare non cesso di affatigarmi, et sin qui le mie fatighe non sono state vane; molti, a mia persuasione e fedele et ingenua scorta alla via del buono e vero modo di studiare, si sono apostatati chi dal Peripatecismo et chi dal Iustinianismo.

Tra quelli che hanno fatto profitto nelle matematiche, uno è il figlio del Sig.r Iacopo Cicognini, il quale ha inteso mirabilmente i primi sei libri et l'XI et XII di Euclide, et adesso vediamo i Conici di Pergeo. Questo mi ha pregato che io voglia supplicar V. S. di questo: che essendo suo padre adesso su 'l deliberare se sia bene o no di fargli havere quest'altro anno una lettura di Instituta qui in Pisa, V. S. sia quella che dia il tratto alla bilancia, e dica che sarebbe benissimo fatto e lo consigli al sì. Il giovane non ci ha altro fine se non di poter anco quest'altri anni esser meco, e dopo quelle lezzionacce (adopro le sue parole), che con poca fatiga se ne disbratterà, potere *ex toto corde* attendere alle matematiche, le quali non finisce mai mai di lodare e predicare per tutto; et quando

gli dico qualche discorso di V. S., impazza per allegrezza, et è devotissimo adoratore del nome di V. S.

Ci godiamo allegramente tutti tre, il Sig.r Vincentio suo figlio, il S.r Dino[1] et io, il vino, ottimo di sapore odore e vigore, che ella ha mandato; et il Sig.r Dino ed io le ne rendiamo gratie infinite. Un doloraccio di capo che ho, l'importunità delli scolari che mi stuzzicano intorno, et l'hora tarda, fa che io finisco; et con tutte le viscere me gli raccomando, e me gli ricordo servitore devotissimo et amico internatissimo.

Di Pisa, 16 di Maggio 1627.

Di V. S. molto Ill. et Ecc.ma Obblig.mo et Cordial.mo S.re
Niccolò Aggiunti.

1818.

BENEDETTO CASTELLI a GALILEO in Firenze.

Roma, 21 maggio 1627.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. IX, car. 63. — Autografa.

Molto Ill.re Sig.r e P.ron mio Col.mo

Son restato stordito nel leggere la lettera di V. S. e appresso quella del Sig.r Vincenzo[2], nella quale si vede un odio avvelenato, non una semplice aversione d'animo, al clericato; e io per me con mal animo proseguirò a servirlo, non mi parendo giusto procurare beni di Chiesa per chi si mostra tanto mal affetto alla Chiesa: e questa non è la prima volta che io ho sentito, con mio dispiacere, questo odore. Sono però informato che non sarà obligato a portar l'habito, ogni volta che la pensione non passa 60 ▽di, come è nel caso nostro. Quanto al cavalerato, io ne ho uno per le mani che valerà intorno a mille scudi, e renderà intorno a otto per cento; ma il capitale si perde con la morte. Per l'ordinario che viene scriverò più di sicuro, perchè hora non ho tempo d'informarmi a pieno.

Ieri sera il Sig.r Card.l Barberino[3] mi comandò che io accettassi la lettura dello Studio di Roma; e perchè non si può, conforme allo statuto, havere di condotta più di 100 ▽di, anzi, per dir meglio, non si può arrivare alli 100 ▽di, però il Sig.r Cardinale ha segnata la provisione di 95 ▽di, con promettermi agumenti in tutte l'occasioni. Io non ho potuto far di meno di non obbedire, massime che leggerò pochissimo, et ho pensiero di caricarla al Padre Fra Bonaventura nostro.

(1) Dino Peri.
(2) Vincenzio di Galileo Galilei.
(3) Francesco Barberini.

Non ho lettere del Sig.r Arrighetti[1], e lo sto aspettando a gloria. Supplico poi V. S. a farmi grazia di significare al Ser.mo Gran Duca, che li vivo servitore di cuore, obligatissimo e devotissimo, e che desidero più che mai di lasciar le mie ossa in Badia servendo S. A., ma che hora ho troppo catene a' piedi; e credami, che se bene ricevo continovi honori da questi Padroni, i quali mi commandano assai frequentemente, e di ordinario questa Corte suole imbriacare gli huomini di mille speranze, tuttavia io non mi ci so accommodare, e quanto al mio gusto particolare mangerei più volentieri i pesciolini d'Arno che i storioni del Tevere. E li bacio le mani.

Di Roma, il 21 di Maggio 1627.

Di V. S. molto Ill.re

Oblig.mo Ser.re e Dis.lo
Don Bened.o Castelli.

Fuori: Al molto Ill.re Sig.r e P.ron Col.mo
Il Sig.r Gal[ileo] Galilei, p.o Filosofo di S. A. S.
Firenze.

1819*.

BENEDETTO CASTELLI a GALILEO in Firenze.

Roma, 22 maggio 1627.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.a LXX, n.o 8. — Autografa.

Molto Ill.re Sig.r e P.ron Col.

Hieri scrissi[2] a V. S. che credeva che bastasse haver la prima tonsura, senza portar habito clericale, per godere la pensione, purchè non passasse 60 scudi: il medesimo li confermo hora, havendone hauta più sicura informazione. Per tanto V. S. potrà intendere se il Sig.r Vincenzo si contenta di questo, e così finiremo il negozio; e mi avvisi. Credo che il Sig. Cardinale farà la grazia delle bolle, come mi ha data intenzione; che sarà qualche vantaggio, se bene vi vanno diverse altre spese, quali farò io, poi glie ne darò conto. E li bacio le mani.

Di Roma, il 22 di Maggio 1627.

Di V. S. molto Ill.re

Oblig.mo Ser.re e Dis.lo
Don Bened.o Castelli.

Fuori: Al molto Ill.re Sig.r e P.ron Col.mo
Il S.r Galileo Galilei, p.o Filosofo di S. A. S.
Firenze.

---

(1) Andrea Arrighetti.

(2) Cfr. n.o 1818.

1820.

GIO. BATTISTA BALIANI a BENEDETTO CASTELLI in Roma.

Savona, 28 maggio 1627.

Dalle *Memorie e Lettere inedite finora o disperse di Galileo Galilei*, ordinate ed illustrate con annotazioni dal Cav. GIAMBATISTA VENTURI, ecc. Parte Seconda, ecc. Modena, per G. Vincenzi e comp. M. DCCC. XXI, pag. 98. Il VENTURI trascrisse questa lettera dalla Biblioteca Reale di Parma, nella quale l'abbiamo inutilmente cercata.

Savona, 28 Maggio 1627.

La lettera di V. P. de' 28 del passato mi è stata carissima al solito, reputandomi io a gran favore che voglia consumare il tempo e la fatica in scrivermi. L'ho avuta tardi, perchè sono stato qualche giorno a Genova, ed il Signor Paolo Pozzobonello me l'ha data al mio ritorno qui. Mi dispiace che si sia smarrita la longa lettera che dice d'avermi scritta in risposta dei miei dubbi, nei quali però mi dà soddisfazione compita anche in questa.

L'offerta che mi fa dell'amicizia di Monsignor Ciampoli mi è tanto più cara, quantochè sono molt'anni ch'io faccio grandissima stima di quel prelato per le sue rare virtù, per non dire che in quel genere di scriver brevi io lo stimo unico al mondo: desidero oltremodo di servirlo, e V. P. mi farà favore d'offerirmegli. Mi duole bene oltremodo di non poterle mandare il mio trattato del moto de' gravi, attesochè per una certa mia natura son più inclinato a cercare le invenzioni delle cose e farne una certa sbozzatura malfatta, che a ripulirle: e questo trattato è tale che non l'ho mai ridotto in netto, e non solo ha bisogno di tempo per dargli ripulimento, ma a ricopiarlo così come sta sarebbe cosa difficile senza la mia assistenza, nè io per ora posso attendervi. Mi dispiace bene che V. P. sia così lontana da me e che non possiamo vederci, perchè lo porrei volontieri sotto la sua censura, come anco di quella di detto Monsignore.

Dell'offerta che mi fa delle cose del Signor Galileo, ne la ringrazio grandemente, e l'accetto; e mi sarà molto caro il discorso che riduce passi di Sacra Scrittura in quistioni naturali, al che anch'io ho applicato l'animo alle volte, massimamente se fosse del primo capitolo della Genesi. La ringrazio anche dell'offerta che mi fa della risoluzione del quesito, se l'acqua aggionta all'argento vivo faccia che il ferro o si attuffi o galleggi maggiormente[1]. Stimo però, che ritroverà esser vero il secondo. Se il ferro non fosse più grave dell'acqua, non è dubbio che in tal caso sarebbe tutto fuori dell'argento vivo; ma perchè è più grave, uscirà fuori dell'argento vivo alla rata, cioè per l'ottava parte della sua propria quantità, attesochè il ferro pesa più dell'acqua otto volte tanto, come sa meglio di me. Però averò molto a caro di vederne la dimostrazione più distinta, come anche mi saran sempre carissime tutte le sue cose. Non perderò tempo in attendere all'espedizione del negozio del suddetto Signor Paolo per più conti, fra' quali vi sarà anche il desiderio di servire V. P., alla quale bacio le mani.

---

[1] Cfr. A. FAVARO, *Amici e corrispondenti di Galileo Galilei*, VII. *Giovanni Ciampoli* (*Atti del R. Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti*. Tomo LXII, Parte II, pag. 141-145). Venezia, tip. Ferrari, 1903.

1821.

TOLOMEO NOZZOLINI ad ANDREA GERINI [in Firenze].

[S. Agata in Mugello, maggio 1627].

Cfr. Vol. VI, pag. 578-582.

1822.

GALILEO ad ANDREA ARRIGHETTI [in Firenze].

Bellosguardo, 10 giugno 1627.

Cfr. Vol. VI, pag. 582-598.

1823.

TOLOMEO NOZZOLINI ad ANDREA GERINI [in Firenze].

[S. Agata in Mugello, giugno 1627].

Cfr. Vol. VI, pag. 598-609.

1824.

TOLOMEO NOZZOLINI ad ANDREA GERINI [in Firenze].

[S. Agata in Mugello, giugno 1627].

Cfr. Vol. VI, pag. 609-611.

1825.

BENEDETTO CASTELLI a GALILEO in Firenze.

Roma, 12 giugno 1627.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XI, car. 55. — Autografa.

Molto Ill.re Sig.r e P.ron Col.mo

Presentai la lettera di V. S. al Sig.r Card.l Padrone [1], quale mostrò gradire assai che lei lo tenga per padrone e protettore. Li parlai ancora di assegnare la pensione in testa del Sig.r Vincenzo nepote di V. S., e n'hebbi l'assenso; e similmente feci opera che S. Sig.ria Ill.ma desse ordine che la spedizione delle bolle si facesse gratis, sì come benignamente fece, e questa grazia importa un'annata

[1] Francesco Barberini.

della pensione: il resto della spesa che ci va, che potrebbe ascendere a venti scudi o poco più, la farò io; poi ne darò conto a V. S.

Mi son messo attorno ai Pianeti Medicei, e dal suo libro Delle cose che stanno a galla[1] ho distese le tavole dei loro moti medii e fattone la teorica, quale mi riesce assai bene, ancorchè io non habbia sicure radici, nè meno la quantità dei circoli loro, e similmente mi manchino le tavole per correggere le irregolarità e per il moto della terra e per la inegualità de' giorni. So che questi sono i tesori di V. S. principali; però non ardisco chiederli, massime le tavole ultime. A me ieri sera, per quella strada grossa che io posso caminare, mi parvero, *h. 0, m. 30' post oc.*, il primo, in gr. 198. 24' del suo circolo; il 2°, in gr. 319. 24'; il 3°, in gr. 210. 36'; e il 4°, in gr. 1. 56'. So che ardisco troppo, ma scrivo per mostrare a V. S. che continovo a lavorare nelle cose sue, facendo spesso con di questi Signori ricordanza honoratissima di lei e del suo gran valore. E non occorrendomi altro, li bacio le mani.

Roma, il 12 di Giugno 1627.

Di V. S. molto Ill.re

Aff.mo e Oblig.mo Ser.re e Dis.lo
Don Bened.o Castelli.

Fuori: Al molto Ill.re Sig.r e P.ron Col.mo
Il S.r Galileo Galilei, p.o Filosofo di S. A. S.
Firenze.

1826*.

FRANCESCO PECCI a [GALILEO in Firenze].

Milano, 23 giugno 1627.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XI, car. 57. — Autografa.

Molto Ill. Sig.r mio Oss.mo

Benchè per altri tempi non mi sia dato a conoscere a V. S. per uno di quelli che honorano e stimano grandemente le sue eminenti qualità, non è però che io habbia mai mancato intrinsecamente di esserle di affetto servitore e amatore delle sue virtù. Per questo ho desiderato occasione per la quale potesse e significarle la disposizione dell'animo mio e participare della sua amicizia e del suo valore; et essendomisi quasi che adesso presentata, non manco di afferrarla e valermene. Per questo vengo con questa mia a farmele vero et affettuosissimo servitore, et insieme a pregarla che si compiaccia riconoscere et esaminare questi

[1] Cfr. Vol. IV, pag. 63-64.

principii meccanici e dimostrazioni che le mando incluse[1], con favorirmi appresso del suo parere intorno essi; ma lo desidero libero e intero, perchè lo stimo sopra ogni altro. E per grazia habbia l'occhio a quella dimostrazione contrassegnata ☞[2], e sappia che se quella stesse bene, sarebbe trovata una dimostratione mai più sentita; ma se, come io dubbito, è falza, come appresso vien dimostrato[3], va per terra quanta fatica ho fatto nella mia tenera età. Compiacciasi honorarmi di pigliar questa briga per farmi favore, et io le ne resterò con tanta obbligatione quanta ricapir possa. Per fine a V. S. prego N. S. che la conservi.

Di Milano, il 23 Giugno 1627.

Di V. S. molto Ill.tre Aff.mo Servitore

Francesco Pecci.

1827*.

MALATESTA BAGLIONI a GALILEO in Firenze.

Pesaro, 26 giugno 1627.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XI, car. 65. — Autografa la firma.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.re Oss.mo

Havend'io inteso che presso l'Ecc.mo S.or Don Carlo Barberini si trova un bicchiero inventato dall'alto giuditio di V. S., che mostra i gradi del caldo e del freddo che si bevono, son entrato in desiderio d'haverne un disegno. Però, confidato nella sua ben da me conosciuta cortesia, vengo a pregarla di questo favore, che potrà farlo consignare all'essibitor della presente; assicurandola che crescerà non meno perciò l'obligo mio verso di lei, di quel che via più s'augomenti sempre il desiderio che tengo di servirla. E le bacio le mani.

Di Pesaro, a' 26 di Giugno 1627.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma Serv.re Aff.mo

S.or Gallilei. M. Baglioni.

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo Sig.re Oss.mo

Il Sig.or Galileo Galilei.

Fiorenza.

---

(1) Sono allegate anche presentemente alla lettera, nelle car. 58-62 del medesimo manoscritto.

(2) È a car. 60*t*.

(3) A car. 61*r*. si legge: « Ma quel che haviamo dimostrato nell'antecedente, potiamo dimostrar esser falzo in questo modo, cioè: », e segue la dimostrazione della falsità della proposizione che prima è stata provata vera.

1828*.

GIOVANNI CIAMPOLI a GALILEO in Firenze.

Roma, 10 luglio 1627.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. IX, car. 65. — Autografi il poscritto e la sottoscrizione.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r e P.ron mio Oss.mo

Ho procurato e procurerò sempre di servir V. S. appresso N. S., per satisfare al debito dell'antica e devota servitù mia, non perchè ella habbia bisogno appresso S. S.tà che le sia ricordato il merito suo, essendo quello notissimo non solo appresso questi Padroni, ma anco appresso di tutti che hanno notitia del nome suo. È però superfluo ogni ringratiamento che mi venga da lei di quel pocho che ho operato in suo servigio; ma ella, che soprabonda sempre con me in cortesia, non ha potuto contenersi di aggiungermi quest' honore. La prego ad essermi per l'avvenire così sollecita nel comandarmi come mi è stata sempre liberale della sua gratia, alla quale mi raccomando, e co 'l fine le bacio reverentemente le mani. 10

Di Roma, il dì 10 Luglio 1627.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

V. S. mi ringratia, mentre io mi vergogno. Dopo tanta dilatione mi arrossisco in vedere l'effetto sì scarso. Io certo per servirla non solo sono stato diligente, ma anco importuno. La penuria delle occasioni e la moltitudine delle richieste dureranno lungo tempo (per quanto io vado conietturando) a non permettere che la mano del benefattore corrisponda alla generosità dell'animo[1]. Ma per passare ad altro, arrivò qua il S.r Pieralli[2], il quale potè ben testificarmi per esperienza la liberalità delle offerte fattegli. Io entro con lui a parte dell'obbligo eternamente dovuto per legge di gratitudine al S.r Galileo. Passò poi a darmi nuova della sua sanità. Sia per mille volte benedetta l'aria di cotesta villa, che ha esaudito i pubblici desiderii con restituirle quel vigore di complessione che, accompa- 20

Lett. 1828. 11. Prima era stato scritto, a quanto pare, *12*, e poi fu corretto *10*. Era pure stato scritto *Giugno*, e fu corretto in *Luglio*. —

---

(1) Cfr. nn.i 1748, 1749, 1812.

(2) Marcantonio Pieralli.

gnato con quel dell'ingegno, produrrà frutti aspet-
30 tati dalla fama e gloriosi per l'Italia. Sig.r mio, con questa opportunità io voglio ardire di scoprirle il zelo che ho della sua gloria. Arrivano qua avvisi che il corso de' suoi Dialogi si muova con lentezza, e noi, sentendo ciò, sospiriamo la perdita di sì rari tesori. Non vediamo l'hora di leggerne almeno qualche particella, sì che nel medesimo tempo molti suoi amici, e fra questi come capo il P. D. Benedetto, uniamo le nostre preghiere e le chiediamo instantemente due gratie: una, che ci lasci gustare
40 qualche cosa del fatto fin qui; l'altra, che ella voglia vincere i consigli della quiete con gli stimoli della gloria e con l'esortationi de' suoi amici. Risolvasi una volta V. S. a condurre al fine desiderato l'opera felicemente incominciata, e non defraudi l'espettatione del mondo col tenere avaramente racchiuse dentro al suo intelletto quelle ricchezze di subblimi specolationi che dal Cielo le sono state comunicate perchè ella ne arricchisca la republica litteraria. Io per me ne sono sì smisuratamente de-
50 sideroso, che mi stimerò fortunato quando potrò veder perfettionata sì nobil fatica. E qui facendole reverenza, le ricordo la mia obbligata servitù.

Dev.mo Se.re
G. Ciampoli.

S.r Galileo Galilei. Fir.e

1829.

MICHELANGELO GALILEI a GALILEO in Firenze.

Monaco, 14 luglio 1627.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. IX, car. 69-70. — Autografa.

Car.mo et Honor.do S.r Fratello,

Dalla lettera di V. S. del 14 del passato veggo havevi ricevuta la mia, nella quale vi dicevo i mia pensieri che avevo circa il tempo e modo del trasferirmi costà da voi: e poi che li veggo approvati e di così vi contentate, mi governerò conforme al dettovi, et, a Dio piacendo, pochi giorni dopo S. Bartolomeo disegno fare la levata, e ce ne veniremo fino a Bolzano in carrozza; nel qual luogo, con

l'aiuto del Signore, arriveremo in tempo di fiera, e di lì haveremo buona comodità di venircene per aqqua fino a Verona, poi che i mercanti in tal tempo inviano le lor robe in tal modo: et in vero sarà cosa molto appreposito, scansandosi in un medemo tempo quella cattivissima strada che si fa per terra, et anco il pericolo de' malandrini, che per ordinario fra Trento e Verona spesso si fanno sentire. Di detto loco ce ne veniremo fin a Bologna in carrozza, e di là fino costì, come già dissi, ci serviremo delle ceste; e se la fortuna ci fusse tanto favorevole che c'incontrassimo in qualche lettiga di ritorno, mi valerei de l'occasione, lasciando star le ceste. Questo è il miglior modo che io possa tenere in questo viaggio, e di così vengo consigliato da persone pratiche; e se come spero nella grazia e misericordia del Signore concederne a tutti buona sanità con felice viaggio, spero che saremo da voi alla più lunga a mezzo Settembre.

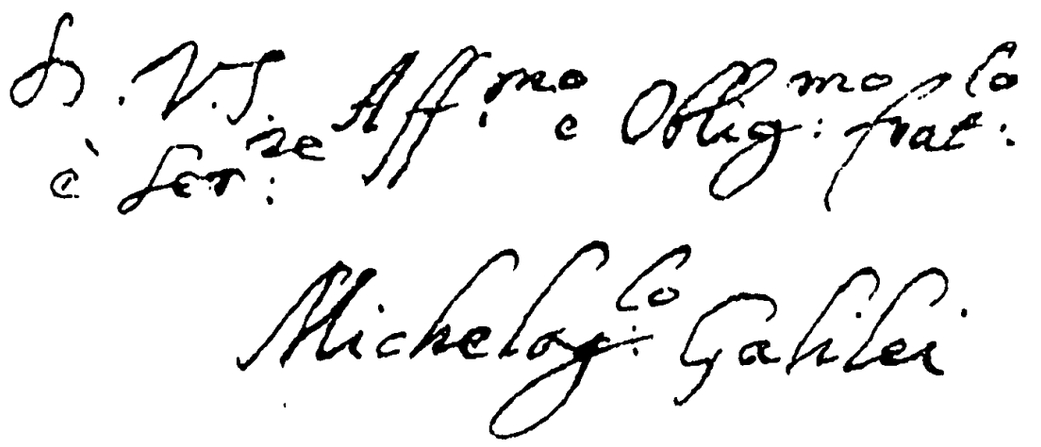
Circa la serva, ne haviamo una che servirà per la cura de' figliuoli e far altre faccende di casa: e toccante il cucinare, la Chiara la stimo sufficiente quanto la Massimiliana; e vi farà le cose di sua mano pulitamente, e spero che vi abbiate a chiamar contento, poi che sarete servito con sommo affetto, amore e sincerità, perchè l'averete sempre appresso di voi: la bontà et anco suffizienzia della quale arriva a tal segno, che poche forse la passano; e però stimo vi abbia a essere di notabil sollevamento ne' vostri bisogni, e tanto più quando abbia fatto un poco di pratica e preso una certa domestichezza nel governarvi. E perchè questo ch'io dico speriamo s'abbia da mettere in opera, non starò a dirci sopra altro.

Della Mechilde veggo havete voi, come S. M. Celeste, fatto un conccetto d'essa, che v'abbia a riuscir cosa troppo eccellente; il che forse l'à causato avendomi io lasciato trasportar da l'affezione paterna nel'avervela laudata troppo: ma, come ben sapete, facil cosa è a ingganar sè stesso; però bisogna che diate quella tara si convenga alle mie relazioni. Spero bene che abbia a far profitto, massimamente quando sarà favorita e graziata da S. M. C. de' suoi prudentissimi documenti, e sia per far honore a sì rara e dotta maestra, con util della figliuola e consolazion nostra. Pochi giorni sono recitò in commedia conposta dalle sue monache dove va a scuola, et inparò tanti versi a mente in poco tempo, e recitò sì sicuramente, presente anco queste AA. Ser.^{me}, che dette non poco gusto alla sua maestra, quale con l'altre superiori monache ebbono a dire che se lei sapessi sonar di liuto tanto quanto Albertino, l'averebbono volsuta monaca senz'altra dote; et saria ancora cosa facile a riuscire: ma da poi che tutti venghiamo costà, vuol esser con noi, nè rimanere qua sola a conto nessuno; et io non intendo farli violenza, e tanto più non avendo prima vostro consenso, sperando d'essa, come de gl'altri figliuoli, che quando mutino paese, sieno per aqquistar assai di vigore, essendo in vero, per li cibi grossi e continuo di bere aqqua, alquanto meschinelli di vita e poco colore in viso; e però ci è bisogno di ristoro, quale spero si conseguirà costà da voi.

La Massimiliana smania di passione per la nostra di qua partenza, e troppo malamente s'accomoda a perder la sorella; et almeno havessi appresso di sè Mechilde, che pure si consoleria alquanto; e tutta via persiste a restarsene: et io lo giudico bene per più rispetti.

Veniremo dunque, invocando il divino aiuto; et avanti partiamo di qua, attendo altro vostro avviso, e se alcuna cosa vi occorressi; et non mancherò dirvi del giorno della nostra partenza di qua, e di mano in mano arrivando in luogo principale vi scriverò. In tanto sono in proccurare appresso questo Serenissimo la licenzia, et appresso la grazia [per] Vincenzo che sapete, e spero che il tutto succederà felicemente, che di tanto piaccia a Nostro Signore concederci il Suo divino aiuto e favore, come in tutto il resto delle nostre cose; e Quello vi mantenga con buona sanità, sì come giornalmente non si manca per ciò far orazione per voi, pregandovi con tutto il cuore a raccomandarci con vivo affetto a tutte le monache et in particolare a S. M. C., alla quale viviamo tutti svisceratissimamente affezionati, e la preghiamo a volerci bene, chè può star sicura sarà contracanbiata. Et con tant'altro affetto inpetriamo anco tal grazia da V. S., alla quale per fine di nuovo e di tutto cuore ci raccomandiamo, pregando il supremo Nostro Signore a concedervi ogni desiderato bene.

Di Monaco, li 14 di Luglio 1627.



Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo
Sig.r Galileo Galilei, Matematico del Ser.mo G. Duca di Toscana.
Fiorenza.

1830***.

MALATESTA BAGLIONI a GALILEO in Firenze.

Pesaro, 17 luglio 1627.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. IX, car. 71. — Autografa la firma.

Molto Ill.re et Ecc.mo S.or mio Oss.mo

A me, che è nota la cortesia di V. S., non reca maraviglia il veder ch'ella mi faccia favor maggiore di quel ch'io ho saputo domandarle; e già ch'ella me ne

dà campo, volontieri accetto la cortesissima offerta che mi fa di far lavorar costà il bicchiero[1], non essendoci in questi paesi huomini che faccino simili lavori. E per esser io tanto più sicuro d'haver salvo il favore, perchè la distanza del paese può cagionar sinistrezza, la prego a farmi gratia di farmene lavorar due, e lasciar poi il pensiero nel rimanente all'essibitor di questa, al quale ho dato ogn'ordine necessario. Confesso a V. S. che mi sento molto obligato all'amorevolezza sua di questa nuova dimostratione, e certo che mi farà cosa gratissima se mi porgerà occasione di servirla spesso, di che la prego quanto più posso; e le bacio le mani.

Di Pesaro, a' 17 di Luglio 1627.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma Serv.re Aff.mo

S.or Galileo Galilei. M. Baglioni.

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo S.or mio Oss.mo

Il S.or Galileo Galilei.

Fiorenza.

1831*.

GIOVANNI DI GUEVARA a GALILEO [in Firenze].

Teano, 17 luglio 1627.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XI, car. 67-68. — Autografi la sottoscrizione e il poscritto.

Molto Ill.re S.or mio Oss.mo

La moltitudine de' negotii proprii et alieni, con la presidentia che mi diede ultimamente N. S.re del Capitolo generale di S. Lorenzo in Lucina, mi assorbirono talmente il tempo e l'intelletto, che non mi restò luogo da consolarmi, come solevo, per lettere con V. S. Dopo partito un mese e mezo fa per la residenza, appena quasi giunto in Theano, mi sopragiunse un'infirmità lunga e mortale, della quale non sono ancora affatto rihavuto, benchè sia netto di febre e mi cominci a levare. Però, e ne gl'affari e nell'infirmità, ho havuto sempre V. S. nel cuore, e ricordatamene tanto spesso, quante volte ho desiderato di rivederla e di servirla in qualche occasione.

Qui ho ritrovato una bell'aria, comoda habitatione e bellissime viste, che ho da tutte le mie fenestre occasione di contemplar spesse volte il cielo, le campagnie e le colline e di ricordarmi di Bellosguardo di V. S., ma sopra tutto di deside-

(1) Cfr. n.o 1827.

rare la sua dolcissima conversatione, come desidero di tutto cuore. Col Sig.r Principe Cesis prima della mia partenza facessimo molte passate della persona di V. S.; ma la stima grande et il desiderio di goderla più tormenta quando non se gli aggiunge qualche speranza, la qual però in me non manca, ancorchè ci vediamo tanto lontano.

Quel Signore che gl'accennai[1] è figliuolo del S.r Ambasciador di Spagna; et così come stima sommamente tutte le cose di V. S., havendo visto alcune delle sue opere, così riceverebbe a sommo favore un par di vetri per un cannocchiale da mirar la campagna o certe distantie mediocri, non essendo ancora molto osservatore delle cose del cielo, benchè sia di bellissimo ingegno et intelletto elevato: che però quando a V. S. venisse alla mano un par di detti vetri che fussero a proposito, gli farebbe un singolar favore a mandarglieli, dentro un scatolino, con la nota della distantia che doveranno haver fra di loro, perchè egli si farebbe poi accomodare il cannocchiale a modo suo; e per via del Sig.r Ambasciador di Toscana o del Sig.r Card.l Bandino[2] gli potrebbe andar sicuro, bastando ponere al soprescritto: *Al Sig.re D. Beltrano di Guevara, figliolo del Sig.r Ambasciador di Spagna in Roma,* essendo egli di habito lungo e facendo profession di lettere. Tutto questo ho detto, quando venghi a V. S. un tal vetro alla mano, perchè altrimente non se ne ha da pigliare un fastidio al mondo, non essendo cosa necessaria nè che inporti. Ad ogni modo scuserà me della briga e dell'ardir che mi dà la sua gentilezza, supplicandola a comandarmi con altretanta libertà, se da queste parti io valesse in qualche cosa a servirla: con che fine, senza fine gli bacio affettuosamente le mani.

Da Theano, li 17 Luglio 1627.
Di V. S. molto Ill.re

Affett.mo e Cordialiss.o Ser.re
Gio. di Guevara, Vesc.o di Theano.

S.r Galileo Galilei.

Con buona occasione supplico V. S. a ricordare la mia devota et affettuosa servitù a S. A. Ser.ma Già in Roma si cominciorno a stampare le mie Mechaniche[3], ma certe figure che mancano tengono impedita hora la stampa, e gl'intagliatori mai finiscono.

Lett. 1831. 31. *alle mano:* cfr. lin. 24. — 40. *Galileo Galei* —

---

(1) Cfr. n.o 1806.
(2) Ottavio Bandini.
(3) Ioannis de Guevara Clor. Reg. Min. *In Aristotelis Mechanicas commentarii.* Romae, apud Iacobum Mascardum, MDCXXVII.

1832.

GALILEO a BENEDETTO CASTELLI in Roma.

Bellosguardo, 2 agosto 1627.

L'autografo di questa lettera fu un tempo nella Biblioteca Palatina in Parma, alla quale si riporta GIAMBATISTA VENTURI, che per primo la pubblicò nelle *Memorie e lettere inedite finora o disperse di Galileo Galilei*, ecc. Parte seconda, Modena, per G. Vincenzi e Comp., M.DCCC.XXI, pag. 99. In un esemplare dell'opera del VENTURI posseduto dalla citata Biblioteca Palatina e distinto col n.° 12993, a pag. 99, di fronte all'edizione della lettera, si legge questa nota: « Cambiata contro una lettera del Machiavelli, data dal S.r Carlo Riva di Milano ». L'autografo fu poscia venduto all'asta a Parigi nel 1862 e nel 1863 (cfr. A. FAVARO, *Serie quarta di scampoli galileiani*, negli *Atti e Memorie della R. Accademia di scienze, lettere ed arti in Padova*, Nuova serie, Vol. V, Padova, tip. G. B. Randi, 1889, pag. 28-29), e ignoriamo dove ora si trovi. Sui margini del detto esemplare delle *Memorie* furono, non sappiamo per cura di chi, segnate pure le differenze tra l'autografo e l'edizione del VENTURI; e noi riproduciamo la lettera conformandoci a questa collazione. Una copia di mano del sec. XVII, in capo alla quale, della stessa mano, si legge: « Copia dell'originale », se ne ha nei Mss. Galileiani della Bibl. Nazionale di Firenze, P. VI, T. VI, car. 63; e le diversità che presenta a confronto del testo, quale resulta dalla collazione suaccennata, non hanno alcuna importanza.

Molto Rev.do P.re e mio S.r Col.mo

Io vo conietturando che la spedizione ordinaria delle bolle [1] deve esser così lunga, che il più delle volte i benefiziati devono prima morire che cominciare a godere del benefizio, già che queste, che sono straordinariamente procurate da un sì accurato procuratore quale è la P. V. molto R., non si spediscono mai. Io, che son fuori di speranza di vederla in vita mia, attenderò a far orazione, nel tempo che mi avanza, per mio nipote, che è giovinetto, acciò il Signor Dio gli conceda tanti anni di vita, che possa, almeno nella sua vecchiaia, ricever questo sollevamento. 10

Quanto ai cerchi delle Medicee, il minore ha 'l suo semidiametro grande semidiametri di Giove $5\ ^{11}/_{16}$; il semidiametro del seguente è di tali semidiametri di Giove $8\ ^{5}/_{8}$; l'altro ne contiene 14, et il massimo quasi 25, per quanto io ho potuto sin qui comprendere: e sento con piacere che ella si sia applicata a queste osservazioni, già da me tralasciate.

Le staffilate non son penetrate così al vivo, che il medesimo non abbia recalcitrato, e con una assai lunga risposta [2] procurato di sostenersi; e credo che il Signor Andrea Arrighetti la manderà alla P. V.,

---

(1) Cfr. n.° 1825.

(2) Cfr. Vol. VI, pag. 375-500.

avendo resoluto esso et gli altri nostri amici che io non ci stia a far altro, giudicando tal risposta esser troppo frivola e non metter conto a perderci tempo, conoscendosi apertamente che l'autore ha resoluto di voler esser l'ultimo a parlare in tutte le maniere. E questo è quanto mi occorre dirgli. Favoriscami di far reverenza a Monsignor Ciampoli, e mi continui la sua grazia; et il Signor la prosperi.

Da Bell.do, li 2 d'Agosto 1627.

Della P. V. molto R. Ser.re Obblig.mo

Galileo G.

Fuori: Al molto Rev.do P.re e mio Sig.re Col.mo

D. Benedetto Castelli.

S. Calisto. Roma.

1833***.

MICHELANGELO GALILEI a GALILEO in Firenze.

Monaco, 4 agosto 1627.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. IX, car. 73. — Autografa.

Car.mo et Onor.do S.r Fratello,

Già circa 3 settimane fa risposi[1] alla gratissima di V. S., dicendoli come disegnavo, con l'aiuto del Signore, inviarmi a cotesta volta verso la fine del presente mese; come tutta via confermo, e son in procurar la licenzia, che doverò in breve ottenere. Et intanto mi conviène dirli che le monache di qua, poi che hanno scorto che da dovero ne meno meco la Mechilde, e che le loro esortazioni di lasciarla qua non habbino fruttato cos'alcuna, hora mi hanno assaltato con offerta di volerla pigliar in dozzina o serbo senz'alcun pagamento; e se a suo tempo la figliuola si volessi far monaca, si accetterà senza pretender cos'alcuna, grazia che ad altre non si suol fare; e non volendo entrare nella religione, sia sempre in sua libertà; basta che séguiti li studi, e poi, come sarà da qual cosa, faccia quel tanto che Iddio l'inspiri, dispiacendo solo a queste Reverende che il buon principio che ha si abbia a perder e buttar via interamente. Io ne ò volsuto dar conto a V. S., senza la volontà del quale non ardirei risolvere cos'alcuna, intendendo ubbidire a quanto comanderete; e se subbito alla ricevuta di questa me ne dirà il suo volere, penso che ancora la risposta potrà trovarmi qua: e così

(1) Cfr. n.° 1829.

con intero gusto m'invierò, quando sappia la vostra intera satisfazione. La figliuola in vero non inclina a restare, ma si mostra desiderosissima di venir con noi; et io anco non intendo farli violenza, sì che mi trovo non poco confuso, et aspetto che essa mi cavi di questo intrigo, perchè non so che risolvere, parendomi anco non si doveria buttarsi (come si suol dire) dietro alle spalle un tal partito. Non ci dirò sopra da vantaggio, ricorendo a l'ottimo rimedio, che è l'invocazione divina, e pregar quella ad inspirarci a risolver quello sarà per il meglio.

Il S.r Cosimo[1] mi scrive d'Agusta che un certo barone, venuto da Vienna, li abbia detto che in mano de l'Inbasciatore di Spagna à veduto un nuovo uso d'occhiale, quale rappresenta le cose lontane assai vicine come l'ordinario, ma con quello si vede ogni oggetto subito senza alcuna fatica, e questo viene da voi; sì che m'inmagino, sia quello che già 10 anni fa ritrovasti e si riguardà con tutta dui gl'occhi, e serviva benissimo su le galere, sì come mi dicesti averne fatto a Livorno l'esperienza. E se è divolgato, ve asorterei mandarne a presentar uno a questo Ser.mo, avanti li pervenisse per mano d'altri.

Questo è quanto per hora mi occorre dirle, sperando a bocca a suplire a quello occorra: e intanto tutti di vivo cuore ci raccomandiamo a V. S. e alle monache, vivendo con estremo desiderio di arrivare a quel'ora di rivedervi e rallegrarci con tutti. Iddio vi conservi sano, e ci conceda per Sua grazia la Sua santissima benedizione.

Di Monaco, li 4 d'Agosto 1627.

Al S.r Antonio mille affettuose raccomandazioni.

Di V. S. Aff.mo e Oblig.mo Frat.lo è Ser.re
Michelag.lo Galilei.

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo
Sig.r Galileo Galilei, Matematico del Ser.mo G. Duca di Toscana.
Fiorenza.

1834*.

BENEDETTO CASTELLI a GALILEO in Firenze.

Roma, 7 agosto 1627.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XI, car. 69. — Autografa.

Molto Ill.re Sig.r e P.ron Col.mo

Non si meraviglii V. S. della tardanza delle spedizioni delle bolle per la pensione[2], perchè Mons.r Ciampoli nostro non ha ancora hauta la cedola del Natale

(1) Cosimo Bartolini.

(2) Cfr. n.o 1832.

passato per una sua pensione. Penso però che n'uscirò avanti mezo il mese: in tanto sarà maturato, cred'io, un semestre.

La ringrazio infinitamente del tesoro che mi ha mandato dei Pianeti Medicei[1], che sarà tenuto da me per tale.

Ho osservata la stella settentrionale delle tre della fronte del Scorpione, quale ha una stellina vicinissima, più settentrionale di essa, nella continovazione del-
10 l'arco delle tre della fronte, in questa maniera:

V. S. mi faccia grazia di scrivermi che gioco doverà fare, movendosi la terra, caso che lei sia assai più lontana dalla terra della altra compagna, visibile con la vista naturale.

Quanto a quel galant'huomo N.[2], mi pare che habbia tanto poca vergogna quanto cervello: però giudico ancor io ben fatto che V. S. non stia a replicare altro. Nel resto io sto bene, e mangio citrioli alla distesa, non havendo borsa da comprare melloni, bevo freddo a mo-
20 lino, e passo i caldi come posso, e questi Padroni mi continovano la lor grazia. Con che li bacio le mani.

Di Roma, il 7 d'Ag.° 1627.

Di V. S. molto Ill.re

Oblig.mo Ser.re e Dis.lo
Don Bened.° Castelli.

Fuori: Al molto Ill.re Sig.r e P.ron Col.mo
Il Sig.r Galileo Galilei, p.° Filosofo di S. A. S.
Firenze.

1835*.

FRANCESCO STELLUTI a [GALILEO in Firenze].

Roma, 14 agosto 1627.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XI, car. 71. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r P.ron mio Oss.mo

Dal Padre D. Benedetto Castelli hieri appunto hebbi buone nuove di V. S., che mi fu di molto gusto, havendolo trovato tutto immerso ne' calcoli de' Pianeti Medicei, quali sta osservando ogni sera, trovandoli giustissimi, conforme alle regole

Lett. 1834. 6-7. *Medicei* —

(1) Cfr. n.° 1825, lin. 13-14, e n.° 1832, lin. 11-14.

(2) ORAZIO GRASSI. Cfr. n.° 1832, lin. 17-23.

di V. S. Vengo dunque con la presente a rallegrarmi con lei del suo buono stato; e già che siamo vicini al tempo della nostra stituzione Lincea, l'auguro a V. S. tutto propizio e felice, sì come ogni altro tempo et ogni suo successo, poichè godo e goderò sempre d'ogni suo bene.

Devo poi dire a V. S., che con occasione del ritiramento c'han fatto il Sig.r Principe e Sig.ra Principessa con parte della famiglia qui in Monte Cavallo nel giardino del Sig.r Card. Bandino[1], per farvi un poco di purga, dove poi han risoluto di passarvi tutta questa estate, si è fatto perciò qualche sforzo ne' studii, e tirata assai avanti la stampa del libro Messicano[2], quale fra pochi mesi speriamo sia finito di stampare, havendolo assai arricchito il Sig.r Fabio Colonna (quale bacia le mani a V. S., che così mi scrive quest'ordinario) e similmente il Sig.r Fabri[3] con le loro annotazioni; e vi sarà anco qualche cosa del Sig.r Principe nell'istessa materia, che darà gusto e sarà un principio di quel che deve seguire nella seconda parte di detto libro. Et io ho già finito la traduzzione di Persio in verso sciolto, con la dichiarazione de' luoghi più oscuri, onde presto si doverà stampare[4]. V. S. si conservi e mi mantenga la sua gratia; e le bacio, insieme col Sig.r Principe, le mani.

Di Roma, li 14 d'Agosto 1627.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Ser.r Aff.mo et Vero
Franc.o Stelluti L.o

1836.

GALILEO a [GIOVANNI KEPLER in Graz].

[Bellosguardo], 28 agosto 1627.

Bibl. Palatina di Vienna. Cod. 10702, car. 80. — Autografa.

Vir eruditissime,

Plerunque homines longinqua itinera suscipiunt, ut suarum mercium dinundinatione augeant patrimonium, et domum redeant pecuniosiores: sed Ioannes Stephanus Bossius Mediolanensis, qui has tibi reddet, in remotissimas istas regiones proficiscitur, non divitias perquirens sed doctrinas, nec studet patrimonium sed virtutes, quae nulla nobis haereditate contingunt, augere; immo libens patrimonium im-

---

(1) Ottavio Bandini.

(2) Cfr. n.o 584.

(3) Giovanni Faber.

(4) *Persio tradotto in verso sciolto e dichiarato* da Francesco Stelluti Accad. Lincco da Fabriano. All'Ill.mo et R.mo Sig.re il Sig. Cardinale Barberino. Appresso Giacomo Mascardi. In Roma, M.DCXXX.

pendat (*sic*) ut scientiam comparet, et parvi pendit si domum redeat pauperior factus, dummodo virtutibus auctior revertatur. Praecipue vero matheseos scientia pervellet erudiri: ideo, ad te properans, me summopere obsecravit, ut se tibi de meliore nota commendarem. Quod ego longioribus verbis non sum facturus: sat enim fuerit, qua de causa se tibi commendari voluerit indicasse. Si urgerem acrius, iniuriam tibi facerem: perinde quasi vererer, ne tam rarae mentis, tam praeclari spiritus, tuique reverentissimum, virum non tuopte ingenio fores perhumaniter amplexurus. Hoc tamen non tam illius, quam mea, causa adiiciam: Bossium ita officiose et prolixiore beneficentia velim prosequaris, ut ad ea quae tua sponte facturus fueras, non parum mea commendatione videatur accessisse. Vale.

V Kal. Septembris 1627.

Tibi Addictissimus
Galileus Galilaeus.

Mitto, cum his complicatam literis, Orationem Nicolai Adiunctii [1], adolescentis in omni humaniore et severiore literatura excultissimi: eam sat scio te magna cum voluptate lecturum, et mirifice futuram ad tuum palatum et gustum. Vale iterum.

1837.

FEDERICO CESI a [GALILEO in Firenze].

Roma, 4 settembre 1627.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XI, car. 73. — Autografa.

Molt'Ill.re e molto Ecc.te Sig.r mio sempre Oss.mo

La gratissima di V. S. m'ha recata grandissima sodisfattione col sentir in essa buona nova di lei e delle sue opre, tanto da me e da tutti gl'innamorati da dovero delle scienze desiderate. Bramo più di lei stessa la sua quiete per tutte le cagione, e particolarissimamente per publico beneficio; e confesso che contuttociò io glie l'haverei turbata spesso con le mie lettere, se non fussi stato sempre più, da che lei fu a favorirmi, sommerso nelle mie domestiche turbulenze, tanto più noiose quanto invecchiate di più di vinticinque anni, ch'è pur la misura d'un

(1) NICOLAI ADIUNCTII Burgensis *Oratio de mathematicae laudibus*. Romae, ex typographia Iacobi Mascardi, MDCXXVII.

picciol secolo. Mi trovo al presente nel colmo di esse et insieme nel colmo della speranza di superarle affatto; e ne piglio per bonissimo auspicio il felice annunzio che V. S. m'invia in questo tempo di circolar regresso da' principii della nostra impresa. Glie lo rendo millecuplo con le dovute gratie sopranumero, e gli ricordo gl'obblighi miei et il continuo desiderio che ho di servirla.

La fatiga delle stampe, e particolarmente del Messicano, bolle più che mai [1]; et io non ho tralasciato di premerci e adoprar le mie forze in questo et altri nostri correnti negotii, per quanto non m'hanno soprafatto le sopradette molestie. Presto sarà fuori il primo tomo del detto Messicano, la ricchezza del quale si chiama dietro il secondo e forse il terzo, per le diligenze fatte dopo da' nostri. Il primo viaggio di esso sarà venir a trovar V. S.; quale anco devo pregare o più tosto farle ricordo del desiderio che ho di participar subito de' suoi parti: subito, dico, che, o compiti o in parte, ella si compiaccia siano godibili e communicabili. Il riflusso del mare m'ha lasciato con la sete di Xanto, ch'io n'assorbirei non solo il crescimento, ma il tutto sin al fondo, con la mente però. Altro non aggiungo: son a V. S. quel vero servitore di sempre, e le bacio per mille volte le mani, come fa il S.r Stelluti meco, pregandole da Dio N. S. ogni contento.

Di Roma, li 4 7mbre 1627.

Di V. S. molt' Ill.re e molto Ecc.te

La mia S.ra Principessa la ringratia del saluto
e glie lo rende con ogni affetto.

Aff.mo et Obblig.mo per ser.la sempre
Fed.co Cesi Linc.o P.

1838.

ALFONSO ANTONINI a GALILEO in Firenze.

L'Aia, 25 ottobre 1627.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XI, car. 75. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r mio Oss.mo

Quando io giunsi a casa mia in Friuli di ritorno da Firenze, scrissi a V. S. per cominciare la corispondenza ch'ella mi haveva mostrato desiderare, e che io incontro volontieri per la suprema stima che facio de' suoi meriti. Ma io mi tratenni poco a casa, chè la curiosità mi condusse a fare un viaggio in Francia, e di là son passato in questi paesi: tra per il moto continuo del viaggiare, e tra per non haver incontrato cosa che mi desse materia, non ho più scritto a V. S. Qui io sperava di trovar ocasione di scriverle nella curiosità delle osservationi

[1] Cfr. n.o 1835, lin. 13-18.

che costoro fanno nelle loro nuove et ardite navigationi, e l'ho trovata, ma in
10 soggetto molto diverso da quello che io cercava.

Trovo che le Compagnie de' Mercanti e gli Stati hanno messo insieme una grossa somma di oro e depositata (dicono che sia intorno a $\frac{m}{30}$ scudi), per darli a chi potrà insegnare il modo di trovare la longitudine per uso della navigatione. Sentendo questo, mi è sovenuto che un Padre D. Costanzo Bresciano, dell'ordine di S. Benedetto, col quale ho hauto conversatione, che credo sia stato auditore di V. S. et è certo amiratore delle cose sue, mi disse ch'ella haveva trovato la inventione per conoscere le longitudini, e mi aggiunse certo pensiero ch'ella haveva di presentarla a qualche gran prencipe, pure per l'uso della navigatio[...], e che ne haveva già tenuto proposito con un[...]mbasciatore (?) ch'era passato per
20 costì. Ramentandomi [...]uesti particolari, ho risoluto di scrivergliene et avisarla. Ella potrà prender sopra l'afare quella risolutione che le parerà: se vorà abbracciar la ocasione, che a me pare bella e grande, io goderò non solo di haverle fatto la propositione, ma d'impiegarmi per far riuscire il negotio con tutta la prontezza maggiore. Et se desiderarà per aventura ch'esso negotio passi con secretezza, si asicuri della mia fede, che non ha mai mancato a persona del mondo e non mancarà mai. E le bacio le mani.

Dall'Haya in Olanda, li 25 Ott.bre 1627.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma Ser.r Aff.mo

Alfonso Antonini.

30 L'istesso che presenterà questa, havrà cura di farmi capitare la risposta per via di Venetia, senza però ch'egli sapia che la lettera passi Venetia. Se non volesse valersi di quello, può racomandarla a cotesto residente Veneto, che la facia capitare al S.r Ambasciatore Soranzo[1] qui.

Fuori: [Al] molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r mio Oss.mo
Il Sig.r Galileo Galilei.
Firenze.

1839*.

GIOVANNI DI GUEVARA a GALILEO in Firenze.

Teano, 15 novembre 1627.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XI, car. 76-77. — Autografi il poscritto e la sottoscrizione.

Molto Ill.re Sig.or mio Oss.mo

Sono molti mesi che io non ricevo lettere di V. S., ancor che due volte l'habbia scritto, pregandola a darmi qualche avviso della sua salute, tanto da me desi-

[1] Giovanni Soranzo.

derata con ogni altra sua prosperità per beneficio publico e per consolatione mia particolare, che sommamente godo della luce della sua dottrina, cortesemente in più occasioni communicatami. Dubito assai di qualche naufragio delle sue o delle mie lettere, stante la residenza dove io mi ritruovo, alla quale non vi capitano lettere se non col corriere di Benevento, il che non a tutti è noto; et basta far ricapitare le lettere in Roma nella posta del Papa per fare che mi venghino sicure: et questo sia a V. S. per avviso, acciochè sappia per qual via comandarmi, quando voglia recare a me alcuna cagione di servirla.

Hora la prego vivamente a favorirmi di qualche cenno sopra la materia che parlassimo insieme l'anno passato in Firenze, del vigesimo quarto problema mecanico di Aristotile, significandomi se vi è autore alcuno che ripruovi la solutione di Aristotile et con che raggione si muova, già che quelli pochi che io ho veduto non l'impugnano, e poi ciò che V. S. mi disse in voce di haver pensato per sciogliere la medesima difficoltà del detto problema con maggior chiarezza per altro termine, già che all'hora, per le molte distrattioni ch'io tenevo e per la alienatione da tali studi, non feci tutto il concetto che bisognava di quel che V. S. mi disse in voce alla sfuggita, et per conseguenza non posso haverne in tutto memoria. Non manchi, di gratia, V. S. di aggiungere questo nuovo favore a tanti altri che mi ha fatto, et sia senza apparato di parole nè di cerimonie, con la medesima confidenza che io glie lo ricerco, chè le ne resterò con grandissimo obligo. Et facendo al Ser.mo G. Duca mio Signore humilissima riverenza, a V. S. per fine di questa bacio affettuosamente le mani da un sito simile assai a quello del suo Bello Sguardo, dove mi pare spesso di essere, et godo almeno della memoria de' discorsi havutici con V. S., alla quale prego insieme dal N. S.re Dio perfetta felicità.

Di Theano, li XV di Nov.re 1627.
Di V. S. molto Ill.re

la cui opinione nel particulare c'ho detto stimarò quanto devo; e se ricordi che me n'ha già dato in parte il possesso.

Affet.mo Ser.re
D. di Guevara Vesc.o di Theano

S.or Galileo Galilei.

Fuori: Al molto Ill.re Sig.or mio Oss.mo
Il Sig.or Galileo Galilei.
Firenze.

1840.

ALFONSO ANTONINI a GALILEO in Firenze.

[L'Aia, novembre 1627].

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XIV, car. 7. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r mio Oss.mo

Intorno a quello che V. S. desidera sapere nel negotio del quale io l'ho avertita[1], saprà che quelli coi quali si ha da trattare sono i SS.ri Stati Generali; così chiamano il magistrato supremo che governa queste Provincie Unite. Essi hanno l'auttorità sovra tutte le cose, et medesimamente sopra la navigatione et i marinari, che sono quelli che dovrebbono mettere in prattica la invenzione.

Dell'inteligenza loro non saprei che giudicare; ma io gli ho più tosto per huomini intendenti di cose di stato che di queste materie, delle quali quando altre volte gli è occorso trattare, si rimettono alla relatione del loro lettore delle matematiche nella università di Leiden (che è *Lugdunum Batavorum*) e di un altro che hanno qui. Questo è quello ch'io le so dire intorno a quello desidera esser informata.

Del resto ella sa la grande aplicatione che questi paesi hanno alla navigatione, poi che le poche città che vi attendono possedono più di $\frac{m}{12}$ navi a tre arbori, che corrono l'oceano, e i trafichi che ne fanno e la utilità che ne tirano è immensa. Hora questi, pensando di poter migliorare assai le cose loro e facilitare la navigatione col modo di misurare le longitudini, hanno fatto un editto e publicato in stampa, con promesse di molto oro a chi potrà trovar questa invenzione. È stato un Francese che ha scritto un libro grosso della Mecometria[2] per il mezo delle variationi e declinationi dell'indice calamitato; ma in fine si trova che tutto quel che mostra non val niente. Un altro huomo ancora dopo l'editto è comparso, professando di have[r] la inventione; ma rimesso ai matematici, si è trovato che s'ingannava. Se troveranno chi li dia la invenzione reale e sicura per le ragioni matematiche, se ben vi fusse qualche dificoltà nell'uso, pur che

(1) Cfr. n.° 1838.

(2) *Mecometrie de l'eymant. C'est à dire la maniere de mesurer les longitudes par le moyen de l'eymant.* Par laquelle est enseigné un tres certain moyen, auparavant inconnu, de trouver les longitudes geographiques de tous lieux, aussi facilement comme la latitude. Davantage, y est monstree la declination de la Guideymant pour tous lieux, ecc. De l'invention de Guillaume de Nautonier, Sieur de Castelfranc en Languedoc. Dedié au Roy. Imprimé à Venes, chez l'Authour. M. DC. III, avec privilege du Roy pour dix ans. Par Raimond Colomies, imprimeur en l'Université de Toloso, et par Antoine de Courteneufve, aux frais de l'Authour.

La Mecographie de l'eymant. C'est à dire la description des longitudes trouvées par les observations des declinaisons de l'eymant. En laquelle, par un moyen tres certain et cy devant incognu, est monstré, combien la Guideymant se destourne de la ligne meridienne, en quel lieu que ce soit de la terre ou de la mer, et quelle en est la longitude geographique, descrite de degré en degré par table continuelles, ecc. De l'invention de Guillaume de Nautonier, Sieur de Castelfranc en Languedoc. Dedié au Roy. Imprimé à Venes, chez l'Authour. M. DC. III. Avec privilege du Roy pour dix ans. Par Raimond Colomies, imprimeur en l'Université de Toloso, et par Antoine de Courteneufve, aux frais de l'Authour.

non sia afatto sopra la capacità dei marinari et impossibile a servirsene in mar[e] (come gli acade quando vogliono servirsi di una linea meridiana, che non la san tirare senza andar in terra), non dubit[o] che impiegheranno ogni diligenza et industria per valersene, potendoli tornare a sì gran comodo e profitto, come essi pensano et è ragionevole.

Se V. S. vorà altre informationi che io possa havere, gliele darò volontieri; e se vorà aplicare a questo negotio, potrà fare un passo all[a] volta, come le parerà, per evitare gl'inconvenienti di ch'ella teme non senza ragione. Mi havrà sempre pronto, mentre starò in queste parti, a servirla in questo particolare et in ogni altra cosa ch'io possa qui et in ogni altro luogo, che è molto poco, rispetto a quello che si deve al suo gran merito.

Ho trovato questi giorni passati a Leiden un libretto di F. Tomaso Campanella, *Apologia pro Galileo*, stampato a Francfort del 22[1]. Lo tolsi per il nome di V. S., e ne ho hauto gusto, perchè la dottrina mi pare buona, e le sue ragioni eccellent[i] et a parer mio inespugnabili. Bacio a V. S. le mani.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma Se.r Aff.mo

Alfonso Antonini.

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r mio Oss.mo
Il Sig.r Galileo Galilei.
Firenze.

1841***.

MALATESTA BAGLIONI a GALILEO in Firenze.

Pesaro, 12 dicembre 1627.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. IX, car. 77. — Autografa la firma.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.re Oss.mo

Con mio particolar gusto ho ricevuto il favore che V. S. m'ha fatto[2], non senza accrescimento dell'obligo mio e non senza augomento anche di desiderio di corrispondere a V. S. con l'opere, come faccio molto compitamente con l'animo. Rendo gratie alla sua cortesia di questo favore; e mentre le bacio le mani, la prego a comandarmi spesso con quella libertà che sa di poter fare.

Di Pesaro, a' 12 di Dec.re 1627.

Di V. S. molto Ill.re et E.ma Serv.re Aff.mo

S.or Galileo Galilei. M. Baglioni.

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo S.re Oss.mo
Il S.or Galileo Galilei.
Fiorenza.

---

(1) Cfr. n.o 1545, lin. 45.

(2) Cfr. nn.i 1827, 1830.

1842.

BONAVENTURA CAVALIERI a [GALILEO in Firenze].

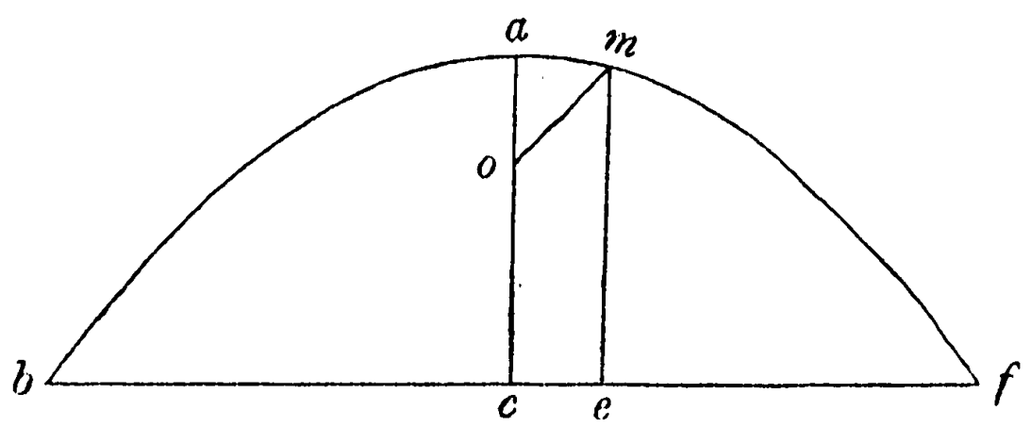
Parma, 17 dicembre 1627.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XI, car. 78. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo S.re e P.ron Col.mo

Non posso far di meno di non esser nemico capitale delle sue infinite occupationi, che sono causa ch'io non possa godere pur una minima sillaba di risposta alle mie lettere; la quale mentre pur andavo aspettando, nel venir perciò differendo lo scrivere, sono arrivato a quel tempo che non mi è lecito trapassare senza ch'io li facci riverenza, com'io faccio, dandoli nuova come già un mese fa inviai l'opera che già componeva, qual V. S. sa, a Mons.r Ciampoli, havendola terminata nel miglior modo che ho saputo e potuto, non havendo mutato quel mio fondamento di quelle che chiamo tutte le linee di una figura piana o tutti i piani d'una solida, poichè a me pare che sia con evidenti e salde ragioni stabilito a bastanza. Tuttavia mi ha scritto detto Monsignore che la vede il P. D. Benedetto; e se giudicarà che non possi stare a martello, la riputerò per non fatta.

Doppo mandata la detta opera, pensando sopra la parabola, ho ritrovato e dimostrato in lei una passione simile a quella dell'elissi: cioè, che sì come in questa le composte delle linee tirate dalli duoi punti, che Apollonio chiama *ex comparatione factis*, a qualsivoglia punto dello elissi sono uguali all'asse, così le composte delle linee tirate, una dal punto nell'asse dell'unione de' raggi incidenti nella parabola parallèli all'asse, l'altra tirata come si voglia parallela all'asse da un punto preso in una retta linea che sega l'asse, tirat[e], dico, a qualsivoglia punto della parabola, sono eguali alla composta delle due parti dell'asse che giacciono fra il vertice della parabola e li duoi punti ne' quali l'asse vien segato[1]; come nella presente figura, che le due *cm*, *mo* sono eguali alle due *ca*, *ao*, etc.; quale sin hora non ho visto demostrata in alcun auttore.



Di gratia, mi favorisca di scrivermi almen due righe, acciò senta qualche nuova di lei, quale tanto amo, riverisco et ammiro; e si goda le presenti feste di Natale con felicità, quale io li desidero, con il principio del

[1] Cfr. n°. 1847.

seguente anno, anzi di moltissimi, ch'Iddio la conceda a' suoi amici e servitori, come io li vivo. E li bascio le mani.

Di Parma, alli 17 Xmbre 1627.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma Ob.mo Servo
F. Bon.ra Cavalieri.

1843*.

MARIA CELESTE GALILEI a GALILEO [in Bellosguardo].
Arcetri, 24 dicembre 1627.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XIII, car. 61. — Autografa.

Molto Ill.re et Amatiss.mo Sig.r Padre,

Desiderando io che in queste santissime feste di Natale et in molte altre ancora V. S. arrivi al colmo d'ogni bramata consolatione, vengo con questi pochi versi a fargliene felicissimo augurio; et prego il Signor Iddio che in questi benedetti giorni il suo animo goda tranquilla pace, et il simile a tutti di casa.

Mando alcune coserelle per i fanciullini del zio[1]: il collare maggiore con i manichini sarà di Albertino, gl'altri due de gl'altri più piccoli, et il canino della bambina, le paste di tutti, eccetto i mostacciuoli che sono per V. S. Accetti la buona volontà, che sarebbe pronta per far molto più.

Ricevei il vino, et anco il rabarbaro: la ringratio, et prego il Signore che le ri- 10
meriti tante sue amorevolezze con l'aumento della Sua santa gratia. Con che per fine mi raccomando a tutti molto affettuosamente.

Di S. Matt.o, la vigilia di Natale del 1627.

Di V. S. molto Ill.re Aff.ma Fig.la
Suor M.a Celeste.

Fuori: Al molto Ill.e et Amatiss.mo Sig.r Padre
Il Sig.r Galileo Galilei.

1844*.

MARIA CELESTE GALILEI a GALILEO [in Bellosguardo (?)].
[Arcetri, 1627 (?)]

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XIII, car. 292. — Autografa.

Amatiss.mo Sig.r Padre,

Con mio grandissimo contento intesi l'altro giorno che V. S. stava bene; il che non segue già di me, poi che da domenica in qua mi ritrovo in letto con

Lett. 1843. 3. *vengo che questi* —

[1] MICHELANGELO GALILEI.

un poca di febbre, la quale (secondo che dice il medico) saria stata di considerazione, se un poco di flusso di corpo sopraggiuntomi non gl'havessi tagliata la strada e ridotta di presente in poca quantità. Io, già che Dio benedetto mi fa gratia di mantenermi V. S., prevalendomi di questa habilità, a lei ricorro in tutte le mie necessità, con quella confidenza che più un giorno dell'altro mi somministra la sua cordiale amorevolezza; e particolarmente adesso, che mi trovo bisognosa
10 di governarmi mediocremente bene per rimediare alla mia estrema debolezza, havrei caro che V. S. mi somministrassi qualche quattrino per provvedere a i miei bisogni, che sono tanti che a me saria troppo faticoso l'annoverargli et a lei quasi impossibile in altra maniera il sovvenirgli. Solo gli dirò che la provvisione che ci dà il monastero è di pane assai cattivo, di carne di bue, e di vino che va in fortezza. Io mi godo il suo, del quale ne ho ancora un fiasco e mezzo; e non me ne fa di bisogno per ancora, perchè bevo pochissimo. Basta, lo partecipo anco con le altre, come è il dovere, e particolarmente con Suor Luisa, alla quale gustò fuor di modo l'ultimo fiasco che V. S. mandò, che fu assai chiaro, ciò è di poco colore e assai valore.

20 Se nel suo pollaio si trovass[i] una gallina che non fossi buona per uova, sarebbe buona per farmi del brodo, che devo pigliar alterato. In tanto, non havendo altro, gli mando 12 fette di pasta reale, acciò se la goda per mio amore; e la saluto, insieme con tutte le amiche e particolarmente la Madre badessa, mia molto cortese e favorevole amicha. Nostro Signore la conser[vi].

Sua Fig.la Aff.ma
Suor M. Celeste.

1845.

BENEDETTO CASTELLI a GALILEO in Firenze.

Roma, 8 gennaio 1628.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. IX, car. 81. — Autografa.

Molto Ill.re Sig.r e P.ron Col.mo

Giovedì a sera gionse il Sig.r Vincenzo, nipote di V. S., sano e salvo, e mi conobbe dalla lontana, cosa che mi diede gran gusto, perchè fu segno manifesto che io sono poco invecchiato da che fu fatto il mio ritratto costì in Firenze, alla similitudine del quale fui conosciuto. Lo condussi subito da Mons.r Ill.mo Ciampoli nostro, col quale si trattenerà alloggiato per sino che sarà accomodato in casa di un amico del medesimo Monsignore, dove starà bene e sarà servito d'ogni suo bisogno, di bucato e imbiancatura di collari e di vitto, con spesa solo di sei ▽di il mese; e credami V. S. che da altri non sarebbero bastati otto scudi.

Quanto allo studio, il Sig.r Orazio dell'Arpe (col quale non ho ancora potuto parlare) insieme con Monsignore lo raccomandaranno a persona che lo potrà far guadagnare assai nella musica. Questa settimana che viene, presentaremo le lettere al Sig.r Card.l Padrone[1] e alli altri, e lo farò vestire di longo, e procurarò che la spesa non sia spropositata, col consilio del drappieri amico di V. S. Per questo primo arrivo Monsignore è restato sodisfattissimo del costume e tratto del giovane, e li pare che quanto alla musica habbia da dare gusto e fare profitto. Per hora non ho che dirli altro: quest'altro ordinario li darò più minuto ragguaglio di tutto. Ho dato al procaccia sette piastre fiorentine, chè tanto m'ha detto che doveva havere; e nel resto non mancarò all'infinito obligo che devo a V. S. e al Sig.r Michel Angelo[2], a' quali bacio le mani.

Di Roma, l'8 di Gen.o 1628.
Di V. S. molto Ill.re

Le corde saranno perse; ma ne mandarò dell'altre, e mi servirò per sensale del Sig.r Vincenzo.

Oblig.mo e Devotiss.o Ser.re e Dis.[lo]
Don Bened.o Castelli.

Fuori: Al molto Ill.re Sig.r e P.ron Col.mo
Il Sig.r [Galileo G]alilei, p.o Filosofo di S. A. S.
Firenze.

1846*.

GIOVANNI CIAMPOLI a GALILEO in Firenze.

Roma, 8 gennaio 1628.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. IX, car. 79. — Autografa la sottoscrizione.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r e P.ron mio Col.mo

È arrivato con la desideratissima lettera di V. S. il Sig.r Vincentio suo nepote, al quale non ho fin hora mancato di fare tutte quelle affettuose dimostrationi che ho potuto, benchè non quante vorrei e quante egli merita. Veggo risplendere in esso nobilissime qualità; et essendo del lignaggio di V. S., non può non manifestarsi singolare in virtù et amabile in costumi. Io m'ingegnerò di mostrare,

---

(1) Francesco Barberini.

(2) Michelangelo Galilei.

servendo a lui, quanto io viva servitore devoto a V. S., a cui non resterò mai di pregare aumento di felicità; e le bacio intanto reverentemente le mani.

Di Roma, il dì 8 Genn.° 1628.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma Dev.mo Ser.re

S.r Galileo Galilei. Fir.° Gio. Ciampoli.

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r e P.ron mio [...] Sig.r Galileo Galilei.

Firenze.

1847*.

BONAVENTURA CAVALIERI a [GALILEO in Firenze].

Parma, 14 gennaio 1628.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XI, car. 80. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r e P.ron mio Col.mo

Resto molto obligato all'affetto che mi va tuttavia conservando, e mi dole sopramodo dell'havuta infirmità, che habbi non men nocciuto a me che a lei, poichè mi ha per tanto tempo privato del'immenso gusto che dalla sua finalmente scrittami ho ricevuto. Mi rallegro però seco della ricuperata sanità, come prego Iddio che glièla conservi per molti e molti anni; e la ringratio del gusto che sente delle cose mie. Quanto alla dimostratione della passione della parabola, che di già li scrissi [1], per darli, conforme alla sua richiesta, sodisfattione, se bene non è molto difficile, gliela mando nell'incluso foglio [2].

Il P. D. Benedetto mi accenna non so che di andar io a Roma, in proposito di far stampare l'opera mia: tuttavia sin hora non ne sento altro. Starò aspettando qualche nuova, e glie ne darò aviso. Fra tanto la prego a conservarmi nella sua buona gratia e commandarmi, chè altro non desidero che di manifestarli evidentemente con quanto riverente affetto io l'ami e desideri servirla. E li bascio le mani.

Di Parma, alli 14 Gennaro 1628.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma Ob.mo Servitore

F. Bon.ra Cavalieri.

(1) Cfr. n.° 1842.

(2) Cfr. Mss. Gal., Discepoli, Tomo II, car. 5.

1848.

NICCOLÒ AGGIUNTI a [GALILEO in Firenze].

Pisa, 19 gennaio 1628.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. IX, car. 59. — Autografa.

Molto Ill. et Ecc.mo Sig.r et P.ron mio Col.mo

Sono due mesi e mezo che io mi ritrovo in Pisa; e sapendo quanto, oltre al commune debito di reverenza che ha tutto l'universo con V. S. Ecc.ma, quanto, dico, io mi ritrovi da i particolari benefizzi riceuti astretto a mostrargli segni di ossequio et osservanza, non dimeno sono stato tanto scortese e mal creato, che in tanto tempo non gl'ho pure scritto un minimo verso, ma ho con ostinato silenzio ingratissimamente taciuto. Questo sì grave fallo mi tien di maniera martirizzato, che son necessitato a depor la vergogna et usar nuova impertinenza con pregarla a volermi quanto prima scriver una lettera et in essa mostrarmi (cosa che ella saprà, come tutte l'altre, fare ottimamente) che il mio errore è leggiere et escusabile. In tanto, perchè ella vegga che io comincio a esser diligente, dove che il Sig.r Dino[1] voleva stasera scrivere a V. S. per sè et per me, ho voluto scriver io per me e per lui, perchè a questo modo io comincerò a pagar il fio della mia negligenza, e V. S. verrà quel manco infastidita.

Gli dico dunque per parte del S.r Peri, come sabato passato egli consegnò a Baldo di Agnolo Tosi dalla Castellina cinquanta cantucci e 6 fiaschi di greco, franco di porto ogni cosa. Il greco era del meglio che si trovi a Pisa, dove, fuor di quel greco, non c'è cosa buona di sorte alcuna: però, mentre a V. S. piacesse estremamente il detto greco, c'è da servirla, et io gne ne manderò quanto ne vorrà; ma caso che cotesto non sodisfaccia a V. S. pienamente, io gli manderò d'un'altra sorte di vino migliore, per quel che ne promettono i grecaioli, che presto si aspetta dal mare. Piaccia a Dio benedetto che V. S., degna non solo di questi vini, ma del nettare e dell'ambrosia, ne possa bever tanto a lungo quanto io desidero per lei e per me. Con questo finisco, et insieme col Sig.r Peri gli faccio ossequiosissima reverenza, raccomandandomi a lei svisceratissimamente.

Di Pisa, 19 Gennaio 1627[2].

Di V. S. molto Ill. et Ecc.ma Devot.mo et Obblig.mo S.re

Niccolò Aggiunti.

---

(1) Dino Peri.

(2) Di stile fiorentino.

1849*.

FEDERICO CESI a [GALILEO in Firenze].

Sant'Angelo, 20 gennaio 1628.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. IX, car. 83. — Autografa.

Molt'Ill.re e molto Ecc.te Sig.r mio sempre Oss.mo

Sento che vaca la lettura, et anco prattica, d'anatomia nello Studio di Pisa, e che per quest'anno solo si fa esercitare da persona particolare per interim [1] dovendosi poi proveder onninamente per l'anno futuro professor fermo; onde, essendo appresso di me il Sig.r Gio. Batta Vintieri [2] germano, mio medico da quattr'anni in qua, quel'istesso che arrivò a servirmi in Acquasparta mentre V. S. fu lì a favorirmi, e havendolo trovato, in questa parte particolarmente, non meno versato che sedulo e diligente, che in Padova sotto l'Aquapendente [3] e Spigelio [4] l'ha molto ben appresa, e praticata anco dopo in Roma col Sig.r Fabri [5] e, di mio ordine, etiam in animali stravaganti, oltre l'esser di grandissimo studio nella medicina et historie naturali e d'eruditione latina non ordinaria, non posso lasciare di non proporlo e raccomandarlo efficacissimamente a V. S., acciò si compiaccia procurarli questo loco, chè mi par d'esser sicuro che difficilmente potranno trovar più sufficiente di lui a tal effetto, perchè io so a Padova et a Roma a che si sta in tal professione: e sebene in questo non haveranno quel'età, presenza e sonora gravità, che sol ornare le catedre, credo però che saranno contenti d'havere straordinaria e ben erudita cognitione e diligenza di quello che professarà; e con la penna ancora potrà far honore alli Padroni, havendo già un'opra di ricche annotationi sopra Sereno [6], poeta e medico, fatta in casa mia, e talento e spirito e studio continuo di far simili fatighe. Prego V. S. a favorirlo dove e con chi bisogna, chè ne farà a me anco particolarissima gratia, e nel'istesso tempo spero restaranno ben serviti i Padroni e sodisfatti i studiosi di questa scienza.

Prendo volentierissimo questa occasione per visitar anco V. S. con questa mia e ricever buona nova di lei e delle sue compositioni, tanto da tutti desiderate e da me particolarissimamente bramate, e darli nova di me e del mio silentio, cagionato da una infinità di molestissime e travagliosissime occupationi, accompagnate insieme da indispositione lunga, di modo che più di due anni son stato inquieto per ogni verso. Hora, per gratia di Dio, sto un poco meglio e vado

(1) Cfr. n.o 1799.
(2) Gio. Battista Winter.
(3) Girolamo Fabricio d'Acquapendente.
(4) Adriano Spigelius.
(5) Giovanni Faber.
(6) Quinto Sereno Sammonico.

rihavendomi, e sto con il solito desiderio di servir V. S. sempre, conforme a' miei 30
obblighi. Il libro Messicano[1] è quasi al fine, e si tirano avanti anco li altri componimenti, non essendosi perso tempo con fatigare al possibile. Non ho tempo stendermi con la presente in altro. Bacio a V. S. di tutto core per mille volte le mani, e la prego a comandarmi.

Di S. Angelo, li 20 Genn.° 1628.

Di V. S. molt'Ill.re e molto Ecc.te

Aff.mo et Obblig.mo per ser.la sempre

Fed.co Cesi Linc.o Princ.o

1850.

BENEDETTO CASTELLI a GALILEO in Firenze.

Roma, 22 gennaio 1628.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. IX, car. 85-86. — Originale, di mano di GIULIANO LANDUCCI (cfr. lin. 40).

Molt'Ill.re et Ecc.mo Sig.r mio P.ron Col.mo

Io ho già presentato il S.r Vincentio[2] al S.r Crivelli[3], il quale l'ha ricevuto con molto gusto per servire all'Altezze di Baviera, a V. S. Ecc.ma, al S.r Vincentio et al S.r Michelangnolo; et siamo anco restati in appuntamento di quanto occorre, havendomi detto il medesimo S.r Crivelli d'haver ordine di provvedere il S.r Vincentio di quanto bisogni per il vitto e per i maestri: et hora ch'egli è tornato in casa del S.r Francesco Benedettonio, giudicherei bene che ella ringratiasse Monsig.r Ciampoli del favore che S.a S.ria Ill.ma ha fatto al S.r Vincentio, di riceverlo in casa con tanta amorevolezza.

Fui a questi giorni dal S.r Ambasciator di Venetia[4], con il quale hebbi di- 10
versi ragionamenti di V. S. Ecc.ma; et egli mi disse ch'io le scrivessi da sua parte ch'egli se le ricorda scolare e che se le offerisce a favorirla in ogni occasione: la quale offerta è stata accettata da me, acciò che se il pensionario facesse mai difficultà ne i pagamenti, possiamo meglio stringerli i panni addosso; et ho di più detto a S. Ecc.za, che quando ella sente parlar di Venetia e di loro SS.rie, giubila e riverentemente osserva quella Ser.ma Republica, alla quale professa obligationi infinite: la qual cosa fu sentita con grandissimo gusto da S. Ecc.za

Si è finalmente superata ogni difficultà della pensione[5], con avvanzo d'un'annata, e già ho dato danari per l'espedition delle bolle, quali credevo poter haver hoggi; ma essendo hieri stata festa di Palazzo, non è stato possibile: ma della 20

(1) Cfr. n.° 584.
(2) Cfr. n.° 1845.
(3) FRANCESCO CRIVELLI.
(4) ANGELO CONTARINI.
(5) Cfr. nn.i 1816, 1819, 1832.

prossima settimana le haverò infallibilmente, e scriverò a Brescia per il pagamento, e farò ancora che scriva il S.r Vincentio, al quale ho di già provveduto di dui para di scarpe, acciò si possa mutare, et anco d'un paio di pianelle; e così anderò facendo di mano in mano in tutti i suoi bisogni, et in fine spero che le cose passeranno bene.

Ho ricevuto la lettera di V. S. Ecc.ma: e torno a replicare che sarà mia particular cura il servir lei et il S.r Michelangelo in persona del Sig.r Vincentio, al quale s'andarà provvedendo di maestri con intervento di Monsig.r Ciampoli e del S.r Crivelli, il quale ha esquisito gusto nella musica et ha altre volte servito
30 quell'Altezze di Baviera in simili occasioni; e finalmente s'esseguirà di mano in mano gl'ordini che sopra ciò darà il Ser.mo Sig.r Duca, dal quale dice il Sig.r Crivelli non haver ordin' alcuno dello scrivere.

Io ho letto qualche volta, con occasione d'haver veduto in casa di Monsig.r Ciampoli, il libro del Sarsi[1]; ma mi stomacano talmente le sue sciocche ignoranze e di molti altri che le prestano orechie, che non mi son curato di leggerlo più, con tutto che i più sensati conoschino molto bene le sue impertinenze: ma già ch'ella me lo comanda, tornerò a leggerlo, e sarò col P. Mostro[2], il quale altre volte m'ha detto che quelle cose non li davano fastidio alcuno, e che a lui bastava l'animo di difender sempre la parte di V. S.; quali cose ha dette ancora al S.r Piero de' Bardi.

40 Scrivo per mano di Giuliano Landucci (il quale si ricorda servitor devotissimo a V. S. Ecc.ma et al S.r Michelangiolo, sì come s'è anco fatto qua servitore del S.r Vincentio), per non haver io possuto, per esser stato hoggi travagliato da diversi colpi di vertigini. La prego a scusarmi e le fo riverenza.

Di Roma, 22 Gen.io 1628.

Di V. S. molt'Ill.re et Ecc.ma Ser.re e Discepolo Oblig.mo
S.r Galileo. D. Benedetto Castelli.

Fuori: Al molt'Ill.re et Ecc.mo Sig.r mio P.ron Colen.mo
Il Sig.r Galileo Galilei, p.o Fil.o di S. A. S.
Firenze.

1851*.

GIOVANNI DI GUEVARA a GALILEO in Firenze.

Teano, 24 gennaio 1628.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., Nuovi Acquisti, n.o 22. — Autografi il poscritto e la sottoscrizione.

Molto Ill.re Sig.or mio Oss.mo

La lettera di V. S. mi è stata d'infinito favore, ma non d'intero contento, mentre da essa ho intesa la sua indispositione, dalla quale voglio credere che a

(1) Cfr. Vol. VI, pag. 375-500.

(2) Niccolò Riccardi.

quest'hora ne sarà libera affatto. Ho goduto quel che mi ha significato del suo pensiero intorno a quel luogo di Aristotile; et perchè mi prometteva di vantaggio, sto hora attendendo di esser favorito compitamente da V. S., et di sapere buone nuove della sua salute, essendomi questa cara al pari della mia propria. La prego vivamente a mantenermi nella sua gratia, et di comandarmi con l'assoluta autorità che sa di poter usare meco, mentre a V. S. bacio insieme le mani, et col suo mezzo faccio humilissima riverenza al G. Duca Ser.mo

Di Theano, li 24 di Genn.ro 1628.

Di V. S. molto Ill.re

la quale prego quanto posso a favorirmi, subito che sarà possibile, di qualche cenno sopra quel particulare, come una linea minore si possi proportionare ad una maggiore, ancorchè tutte dua costino d'infiniti punti, stante che la commensuratione s'attendi secondo le parti divisibili.

Affett.mo Ser.re di cuore

S.r Galileo Galilei. G. di Guevara, Vesc.o di Theano.

Fuori: Al molto Ill.re Sig.or mio Oss.mo

Il Sig.r Galileo Galilei.

Fiorenza.

1852*.

BENEDETTO CASTELLI a GALILEO in Firenze.

Roma, 5 febbraio 1628.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. IX, car. 89. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r e P.ron Col.mo

Il Sig.r Vincenzo ha cominciato a attendere al contrapunto sotto la disciplina del maestro di cappella di S. Pietro, e va alla scuola del liuto dal principale sonatore che sia in Roma, il qual serve il Sig.r Card.l Lodovisio [1]; e il Sig.r Crivelli [2], che conosce benissimo tutti questi musici, ha giudicato bene il seguitare queste scole. Gli avvisi che V. S. mi dà per servizio del Sig.r Vincenzo sono utili e santi e necessarii, e io non ho mancato sin ora conforme al bisogno fare il

(1) Lodovico Ludovisi. (2) Francesco Crivelli.

debito mio, e spero bene. Parlarò ancora col Sig.r Silvii[1], e farò quanto potrò acciò lei sia servita.

Non ho ancora visto il Padre Mostro[2], ma credo che l'haveremo dalla nostra. Io poi sto bene, e da oggi a 15 in qua non ho sentito cosa di momento, ancorchè la testa non mi paia ancora ridotta allo stato solito mio. Questa mattina ho riceuta la lettera di V. S., e consegnata al S. Vincenzo la lettera di V. S. diretta al S.r Crivelli, insieme con l'altra. Bacio le mani a V. S. e al S.r Michel Angelo.

Roma, il 5 di Feb.o 1628.

Di V. S. molto Ill.re Aff.mo e Oblig.mo Ser.re e Dis.lo
Don Bened.o Castelli.

Fuori: Al molto Ill.re Sig.r mio Col.mo
Il Sig.r Galileo Galilei, p.o Filosofo di S. A. S.
Firenze.

1853*.

BONAVENTURA CAVALIERI a [GALILEO in Firenze].

Parma, 8 febbraio 1628.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XI, car. 82. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo S.r e P.ron mio Col.mo

Doppo haverli mandato la mia demostratione della passione della parabola di già accennatali[3], havendone discorso con un altro amico delle matematiche e di molto ingegno, volse anch'egli affaticarsi in ritrovarne varia demostratione; la quale havend'egli conseguito, me l'ha mandata, acciò con tale occasione non solo palesi a V. S. l'ardor che ha verso le sudette scienze, ma l'affettuosa osservanza con la quale meco l'ama et honora. Gradisca V. S. questo effetto, che viene da persona che fra gli altri, massime in genere di geometria, è singolare, et è partialissimo di V. S. e delle cose sue; e mi favorisca di darli qualche saggio d'haver gradito questo uffittio, che a me parimente sarà gratissimo. Questo è soggetto che fu favorito et amato per le sue qualità singolarmente dal S.r Marchese degli Edifitii[4] di fel. m., et è arciprete di un luogo su 'l Piacentino, detto Carpaneto. Volendo scriverli, potrà inviar la lettera a me, che gliela farò havere:

---

(1) Giovanni Silvi.
(2) Cfr. n.o 1850, lin. 37.
(3) Cfr. nn.i 1842, 1847.
(4) Pier Francesco Malaspina.

et essendo di fretta, finisco di scriver, ma non di riverirla et amarla, alla cui buona gratia mi raccomando.

Di Parma, alli 8 Feb.ro 1628.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma Ser.r Dev.mo

F. Bon.ra Cavalieri.

1854*.

MARCANTONIO PIERALLI a [GALILEO in Firenze].

Pisa, 9 febbraio 1628.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.a LXXXV, n.o 44. — Autografa.

Molt' Ill.re et Ecc.mo S.r mio Col.mo

Il S.r Nicolò Aggiunti per ordine di V. S. Ecc.ma ha discorso meco del dottorato del S.r Vincentio [1], e per esser assai occupato mi ha commesso che io le risponda in nome suo. Per questo le dirò brevemente e ingenuamente, che io non ci conosco difficoltà di sorte alcuna, sì per la facilità grande che si ha nell'addottorarsi, come per l'attitudine che ha il S.r Vincenzio a far tutto quel che vuole, e, quel che importa assai, per la resolutione che gl'ha fatto di studiare le leggi diligentemente tutto questo tempo che ci resta innanzi alle vacanze. Egli, prima che ne scrivesse a V. S., n'haveva discorso più volte meco, e pregatomi ch'io lo voglia aiutare e servire in questa occasione, cosa che a me sarà di gusto e di consolatione particolare; e come ella sarà resoluta che si dottori, comincerò a distendergli di quei testi civili e canonici che probabilmente gli possono essere assegnati, e che si ristringono a due titoli soli, e lo farò esercitare con impararli a mente e recitargli, sì che non gli giugnerà punto nuovo questo cimento.

V. S. in questa parte si riposi sopra di me, che col desiderio e obbligo che ho di servirlo, supplirò alla mia insufficienza, e lo terrò del continuo stimolato a studiare. Mi ha detto, che havendo scritto assai a lungo a V. S., aspettava con molto desiderio risposta, e non havendola ricevuta mi par che sia rimasto mortificato. V. S. lo consoli questa settimana, perchè lo merita, portandosi benissimo e non havendo, per quel ch'io veggo, altro fine che di obbedire e dar gusto a lei: alla quale io mi ricordo servitore obbligatissimo e prego dal Signor Iddio felicità.

Pisa, 9 Febbraio 1627 [2].

Di V. S. Ecc.ma Devot.mo e Obb.mo Serv.

Marcant.o P.li

---

[1] VINCENZIO di GALILEO GALILEI.

[2] Di stile fiorentino.

1855*.

BENEDETTO CASTELLI a GALILEO [in Firenze].

Roma, 19 febbraio 1628.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.a LXX, n.o 9. — Autografa.

Molto Ill.re Sig.r e P.ron Col.mo

Ho date finalmente le bolle della pensione al Sig. Vincenzo [1], nella qual spedizione ho hauto mille stenti e disgusti; ma il tutto si è superato con spesa solo di 25 scudi di questa moneta, havendone noi avanzati novanta con grandissimo stento, non ostante la ottima disposizione de' Padroni. Credo che noi haveremo in breve da Brescia la risposta del pensionario, quale doverà pagare tre semestri decorsi, che saranno 90 scudi.

Io non ho potuto ancora parlare al P. Mostro [2], perchè tre volte che sono andato a ritrovarlo, non ho mai hauto fortuna di ritrovarlo: non mancarò fare
10 che lei sia servita. Ho bisognato valermi di venti scudi dal Sig. Silvii [3] per le bolle. E non occorrendomi altro di novo, li bacio le mani, dandoli nova che il Sig. Vincenzo si porta bene e si affatica.

Di Roma, il 19 di Feb.o 1628.

Di V. S. molto Ill.re Oblig.mo e Devotiss.o Ser.re e Dis.lo

S.r Gal.o Gal.o Don Bened.o Castelli.

1856.

BENEDETTO CASTELLI a GALILEO in Firenze.

Roma, 26 febbraio 1628.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. IX, car. 35. — Autografa.

Molto Ill.re Sig.r e P.ron Col.mo

In presenza del Sig.r Ascanio Piccolomini parlai al P. Mostro [4], ricercandolo che dicesse il suo parere intorno alle opposizioni del Sarsi: il qual disse che le opinioni di V. S. non erano altrimenti contro la Fede, essendo semplicemente filosofiche, e che lui haverebbe servito V. S. in tutto quello che lei li havesse commandato, ma che non voleva comparire, per poterla servire in ogni occor-

(1) Vincenzio di Michelangelo Galilei.
(2) Cfr. nn.i 1850, 1852.
(3) Giovanni Silvi.
(4) Cfr. nn.i 1850, 1852, 1855.

renza che li fosse dato fastidio nel Tribunale del S.to Officio, dove lui è qualificatore, perchè se si fosse prima dichiarato, non haverebbe poi potuto parlare; e raccontò ancora che haveva patito un poco di borrasca per V. S. dai suoi frati: e in somma concluse che era tutto di V. S., e che se lei li havesse mandati particolarmente i dubbii nei quali haveva bisogno di risposta, che lui li haverebbe risoluti. In tanto starò aspettando il suo commandamento.

Il Sig.r Vincenzo[1] attende bene e fatica, ed hoggi ho parlato col mastro di contrapunto, quale ne resta soddisfatto assai. E non occorrendomi altro, li bacio le mani.

Di Roma, il 26 di Feb.o 1628.

Di V. S. molto Ill.re

Oblig.mo Ser.re e Dis.lo
Don Bened.o Castelli.

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r e P.ron Col.mo
[...Gali]leo Galilei, Filosofo di S. A. S.
Firenze.

1857*.

MICHELANGELO GALILEI a GALILEO in Firenze.

[Venezia], 26 febbraio 1628.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.a LXXVI, n.o 9. — Autografa.

Car.mo et Onor.do S.r Fratello,

Giunsi qui in Venezia giovedì sera, per grazia del Signore sano e salvo, et lunedì al più lungo m'invierò alla volta di Monaco, havendomi qui incontrato di buona compagnia che va pure fino là: ma invero manco non ci vuole che 22 ungari, spesa invero grossa; ma bisogna accomodarcisi, poi che andar solo mi saria di fastidio troppo grande, come bene potete considerare. Scrissi a V. S. di Bologna, e non mancherò scriver spesso quanto sia possibile, acciò viviate con animo quieto di me; e pure che io senta che tutti stiate bene, e che la mia cara Chiara stia allegra, mi starò ancor io contento.

Saperete come il S.r Giovanni Bertolucci passò di questa a miglior vita fino l'Ottobre passato, sì che a' miei bisogni mi è convenuto servirmi d'altri mezzi. Il S.r Mannucci[2] saluta V. S. di cuore, et iermattina desinai da lui. Di grazia, tenete consolata la Chiara, perchè mi conturberei grandemente se io sentissi che si pigliassi troppo affanno di me; che facci pur orazione per me, con ferma speranza che le cose abbino a passar bene; che la scriva ogni settimana, chè tanto

(1) Vincenzio di Michelangelo Galilei.

(2) Filippo Mannucci.

farò io di là. E qui per fine vi prego a salutarla da parte mia di vivo cuore, come faccio voi et i figliuoli, et di grazia le sia raccomandata la mia binbina carissima; e così Nostro Signore feliciti V. S. e conservi lungamente.

Di Monaco (*sic*), li 26 di Febbraio 1628.

20 Di V. S. Aff.mo e Oblig.mo Frat.lo e Ser.re
Michelag.lo Galilei.

Saluto tutti di casa. Credo che le chiavi di casa, che poco fuor di porta mi trovai in tascha, vi saranno state riportate da un contadino al quale detti, che si chiama Matteo Matucci, abitante là verso Pratolino.

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo
Sig.r Galileo Galilei, Matematico del Ser.mo G. Duca di Toscana.
Fiorenza.

1858.

PIETRO GASSENDI a GALILEO in Firenze.

Aix, 2 marzo [1628].

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XI, car. 83-84. — Autografa.

Viro incomparabili Galilaeo Galilaei,
qui est Magni Hetruriae Ducis eximius Mathematicus,
P. Gassendus F.

En longissimi sane temporis, suavissime Galilaee, foenus perexiguum. At malui tamen paucis hisce lineis, extemporaneam nactus occasionem, finem facere diuturno silentio, quam continua procrastinatione ad nanciscendum otiosam quandam scribendi opportunitatem nihil tandem perscribere. Commodum certe adfui in hac civitate, cum Senator plane nobilis Nicolaus Fabricius, dominus Peiresci, omnigenae vir literaturae ac artibus bonis promovendis impensissime deditus, aliquot
10 Romam literas daret. Rogatus quippe, num et Romae nosset qui curam suscipere vellet transmittendi ad te schedulam, exultavit, ut qui eminentem virtutem tuam merito miretur, et recepit ultro in se hanc provinciam; ac pergerem tantum, si quid vellem scribere, author extitit. Hoc ipsum ergo est quod facio; ac caetera quidem, quae concepta habeo, in aliud tempus differens, duo tantum sunt quae te scire velim. Unum est, longum esse tempus, ex quo, ubinam sit gentium aut quid agat noster Deodatus[1], rescire non potui. Quamprimum quidem ex Italia rediit, transmisit ad me libros illos quibus tu me beare voluisti (ita me Deus

[1] Elia Diodati.

adiuvet, ut munus eiusmodi tuum sum exosculatus, meque gratiis tibi exsolvendis sensi esse imparem); at quas ex te literas erat mihi consignaturus, nescio quo miserando fato expectare adhuc contingat. Haec sane fuit praecipua caussa, cur tandiu et rescribere, et grates pro tuis illis libris rependere, distulerim. Praestolabar videlicet, num forsan ex me, bona mea sorte, officii quidpiam exigeres, ut simul tibi et meam sententiam circa libros tuos aperirem, et circa omnia (quae mea est in te observantia) obsequendo satisfacerem. Alterum, cum et heic nuper, tempore defectus lunaris, ob negotia quaedam diversarer, defectum illum a me simul et a Iosepho illo Gaulterio, cuius tibi mentionem feci prioribus literis[1], fuisse sedulo observatum. Scilicet existimo, cum coelum tibi fuerit nostro saeculo ex voto Hipparchico in haereditatem datum, laetaturum te cum acceperis, praesto esse qui tuis auspiciis velint ipsum excolere. Accipe ergo paucis, quae fuerit nostra eclipseos observatio; cuius tanto alacrius tibi copiam facio, quanto et ad manum est, pergrata quoque tibi futura, quae ab amicis aliquot nostris est facta Parisiis.

Ad nostram quod attinet, dicenda multa iam haberem circa varietatem colorum qui in luna observati sunt; itemque circa umbellam illam quae et limbi lunae temerationem initio praecessit et eiusdem restitutionem ad finem subsecuta est, caeteraque huiusmodi, quibus probe explicandis sola tua illa philosophia potest esse par. Verum sufficiet nunc temporis designare momenta illa quae deduximus ex fixis in quatuor praecipuis eclipseos cardinibus. Exinde nempe efficietur, ut si forte aliquod illorum observatum fuerit Venetiis, Romae et, quod non dubito, Florentiae, aut alio loco celebri, cuius tibi facile fuerit habere notitiam, liceat nobis tandem praecipuarum saltem quarundam Europae nostrae urbium differentiae longitudinalis habere certitudinem.

Quid tamen moror? Initium eclipseos nobis contigit hoc Salutis anno 1628 secundum aeram Dionysianam ac stylo quidem Gregoriano, die Ianuarii 20, hora a meridie 7, min. 49: scilicet fuit tunc Canis Maior, seu stella Syrius dicta, alta ad ortum in tangente quadrati circiter quadrupedalis partibus 3870, hoc est 21°. 9′; supponitur autem haec stella habuisse ascensionis rectae 97°. 15′, declinationis vero australis 16°. 12′, et sol fuisse in 0°. 25′ ♒ cum ascensione recta 302°. 38′, existente nobis aliunde poli altitudine 43°. 33′. Totalis obscuratio, seu eius principium, hora 8, min. 48: quia scilicet fuit tum Cor Hydrae altum ad ortum partibus tangentis 2525, hoc est 14°. 10′, existente ascensione recta huius stellae 137°. 25′, et declinatione australi 7°. 5′, cum promotione ascensionis rectae ☉ duorum circiter minutorum. Recuperatio prima luminis, hora 10, min. 25: existente nempe eadem stella, Cor Hydrae, alta ad ortum partibus 5440, seu 28°. 33′, ac ☉ interim promoto secundum ascensionem rectam min. 3 aut 4. Finis denique, hora 11, min. 24: quia nempe fuit tunc ad occasum altus sinister Orionis Pes partibus 5010, seu

[1] Cfr. n.° 1729.

26°. 37′, cuius ascensio recta est 74°. 12′, et declinatio australis 8°. 40′, ac fuit ☉ amplius promotus 2′ circiter. Iam vero perscriptum nude Parisiis est, eclipsin cepisse cum esset alta Canicula 28°. 3′. 20″, et totalem obscurationem cum eadem stella esset alta 36°. 20′: de initio recuperationis nihil habitum est: circa finem
60 scriptum est, illum contigisse circiter cum Arcturus esset elevatus 9°. 30′. Attamen, supponendo altitudinem polarem Parisiensem 48°. 45′, et ascensionem rectam Caniculae 109°. 58′, cum declinatione boreali 6°. 8′, Arcturi vero ascensionem rectam 209°. 42′, cum declinatione boreali 21°. 10′, ratiocinati exinde sumus, contigisse Parisiis eclipseos initium hora 7, min. 35, principium totalis obscurationis hora 8, min. 34, finem hora 11, min. 7 $\frac{1}{2}$; refractionum porro caussa, minuta sex detracta sunt altitudini Arcturi. Atque ex collatione quidem observationum istarum cum nostris, et cum duae priores ex istis potiores certioresque sint (postremam enim illud *circiter* suspectam et incertam facit, quanquam in ipsa quoque non est parasangis multis aberratum), hoc saltem habemus, iam Parisiensis et Aquensis (qui idem prope est
70 cum Massiliensi, nonnihil occidentaliori) meridianorum differentiam esse grad. 3 $\frac{1}{2}$, cum differentia temporaria sit min. 14 (mirum certe videri potest, quod priores illae duae observationes in minuto consentiant). Et nostrarum quidem earundem observationum collatio cum Origani ephemeride inducit quandam circa durationem eclipseos differentiam: nobis quippe tota eclipsis 5 min. extitit contractior, totalis vero oscuratio 5′ min. productior, quam praescribat supputata ex Tychone ephemeris. Adde et alternis differentiam temporariam esse 33′ et 38′.

Verum et hoc ipsum nosse foret operae pretium, an eadem eclipseos momenta quae praescripta sunt in ephemeri, Francofurti fuerint observata; et hoc posito, explorandum an penumbra illa et quasi nubecula praecedens et subsequens in
80 eclipsin veniat computanda, quantumvis illam telescopium a perfecta disci lunaris illustratione submoveat.

At ecce iam prope excedo magnitudinem epistolae iustam (ita praeter expectationem institutumque exspatiatus sum), et vereor ne illustris Senator causari possit hanc prolixitatem, cum iam praesertim semel miserit cui haec perscripta crederentur. Alias igitur et plura de his, et de studiis meis interruptis (utinam vero leviore otio mihi frui tandem concedatur) sermonem largiorem instituam. Vale interea, vir optime, proque candore ingenito devotum plane tibi virum ama. Si mihi quidpiam rescribere fortassis volueris, literas illis committas licet, quibus nobilis Senator curaturus est ut ad te istae perveniant. Iterum vale.

90 Dabam Aquis – Sextiis, VI Non. Mart.

Fuori: Al molto Ill.tre Sig.r
Il Signor Galileo Galilei, Mathematico del Sereniss.mo Gran Duca di Toscana, en Fiorenza.

Lett. 1858. 74. *extititit* —

1859*.

MARIA CELESTE GALILEI a GALILEO in Bellosguardo.
Arcetri, 4 marzo 1628.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XIII, car. 52. — Autografa.

Amatiss.mo Sig.r Padre,

Credo veramente che l'amor paterno in verso de i figliuoli possa in parte diminuirsi mediante i mali costumi e portamenti loro; e questa mia credenza vien confermata da qualche indizio che me ne dà V. S., parendomi che più presto vadia in qualche parte scemando quel cordiale affetto che per l'addietro ha in verso di noi dimostrato, poi che sta tre mesi per volta senza venire a visitarne, che a noi paion tre anni, et anco da un pezzo in qua, mentre però si ritrova con sanità, non mi scrive mai mai un verso. Ho fatta buona esamina per conoscere se dalla banda mia ci fossi caduto qualche errore che meritassi questo castigo, et uno ne ritrovo (ancorchè involontario); e questo è una trascuraggine o spensieritaggine ch'io dimostro verso di lei, mentre non ho quella sollecitudine che richiederebbe l'obligo mio, di visitarla et salutarla più spesso con qualche mia lettera: onde questo mio mancamento, accompagnato da molti demeriti che per altro ci sono, è bastante a somministrarmi il timore sopra accennatoli, se bene appresso di me non a difetto può attribuirsi, ma più tosto a debolezza di forze, mentre che la mia continua indispositione m'impedisce il poter esercitarmi in cosa alcuna, e già più d'un mese ho travagliato con dolori di testa tanto eccessivi, che nè giorno nè notte trovavo riposo. Adesso che, per gratia del Signore, sono mitigati, ho subito presa la penna per scriverle questa lunga lamentatione, che, per esser di carnevale, può più tosto dirsi una burla. Basta in somma che V. S. si ricordi che desideriamo di rivederla, quando il tempo lo permetterà; in tanto gli mando alcune poche confetioni che mi sono state donate: saranno alquanto indurite, havendole io serbate parecchi giorni con speranza di dargliene alla presenza. I berlingozzi sono per l'Anna Maria e suoi fratellini. Gli mando una lettera per Vincentio, acciò questa gli riduca a memoria che siamo al mondo, perchè dubito ch'egli non se lo sia scordato, poi che non ci scrive mai un verso. Salutiamo per fine V. S. e la zia[1] di tutto cuore, et da Nostro Signore gli prego vero contento.

Di S. Matteo, li 4 di Marzo 1627[2].

Di V. S. molto Ill.re Fig.la Aff.ma
S.r M.a Celeste.

Fuori: Al molto Ill.re et Amatiss.mo Sig.r Padre mio Oss.mo
Il Sig.r Galileo Galilei, a
Bello Sguardo.

---

(1) Anna Chiara Bandinelli ne' Galilei. (2) Di stile fiorentino.

1860*.

MARIA CELESTE GALILEI a GALILEO in Firenze.

Arcetri, 18 marzo 1628.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XIII, car. 54. — Autografa.

Amatiss.mo Sig.r Padre,

Perchè non saprei indovinare che cosa potessi mandargli che gli gustassi, ho pensato che forse gli sarà più grato qualche cosa per presentare alla Sig.ra Barbera et altre che la governano, alle quali ancora io (per amor di V. S.) mi confesso molto obligata. Per questo adunque gli mando queste poche paste, acciò le godino per amor nostro in questi giorni di digiuno; et se V. S. ne mandassi a chieder qualche cosa che gli fossi di gusto, non potrebbe farne maggior gratia di questa, che pur desideriamo d'esser buone in qualche minima cosa per lei.

Hieri mi cavai un altro dente, che mi dava grandissimo travaglio, sì che adesso, per gratia del Signore, resto libera da i dolori che per due mesi m'hanno tormentata, ancorchè resto ancora con la testa non troppo sana. Spero però, con progresso di qualche poco di tempo, di dover restarne libera, se piacerà a Dio, il quale io prego che a V. S. conceda perfetta sanità; et per fine a lei, a Vincentio, alla zia et a tutti di casa mi raccomando, insieme con S.r Archangela.

Di S. Matteo, li 18 di Marzo 1627 (1).

Di V. S. Fig.la Aff.ma

S.r M.a Celeste.

Fuori: Al molto Ill.re et Amatiss.mo Sig.r Padre

Il Sig.r Galileo Galilei.

Firenze.

1861.

NICCOLÒ AGGIUNTI a GALILEO in Firenze.

Pisa, 21 marzo 1628.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. IX, car. 91. — Autografa.

Molto Ill. et Ecc.mo Sig.r e P.ron mio Col.mo

Queste frutte, per sè stesse di poco prezzo e facilmente corruttibili, son rese di miglior condizione e di maggior durata dalla confettura del zucchero. Con queste voglio accennar a V. S. Ecc.ma, che la viltà del mio merito e le mie poco

(1) Di stile fiorentino.

pregiabili qualità possono dalla conserva della sua buona grazia e della sua benevolenza acquistar perfezzione et immortalità.

Io gli vivo al solito devotissimo servitore, ma ogni giorno divengo maggior ammiratore delle sue rare dottrine, perchè ogni giorno più con esse discaccio la mia ignoranza e mi rendo più perspicace in esse. Desidero sapere la sua buona salute, e se ella ha rimesso mano alla sua opra veramente atlantica[1], ma da lei, con timor dell'universal delli scienziati e con vacillamento della mole astronomica, ingiustamente abbandonata. Qui per fine reverentemente me gli offero prontissimo ed osservantissimo servitore.

Di Pisa, 21 Marzo 1628.

Di V. S. molto Ill. et Ecc.ma Oblig.mo e Devot.mo S.re
Niccolò Aggiunti.

Fuori: Al molt' Ill. et Ecc.mo Sig.r e P.ron mio Col.mo
Il Sig.r Galileo Galilei, Fil.fo e Mat.o p.o di S. A. S.
Firenze.

1862*.

MARIA CELESTE GALILEI a GALILEO in Firenze.

Arcetri, 22 marzo 1628.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XIII, car. 56. — Autografa.

Amatiss.mo Sig.r Padre,

Gli mando l'acqua di cannella, che, per esser fatta di fresco, non so se gli piacerà. Se non ha più stillato, potrà far render la guastada al nostro fattore, chè gliene manderò dell'altro; et se la pera cotta gl'è gustata, lo dica, chè ne accomoderò un'altra; ma dubito che, mediante la stagione, non siano adesso poco buone.

Saluto la zia et tutti di casa; non dico Vincenzio, perchè non so se sia partito; havrò ben caro d'intenderlo. V. S. stia allegramente, acciò possi guarir presto affatto et venir da noi, sì come lo desideriamo et ella c'ha promesso; et se gl'occorre qual cosa, avvisi. Il Signore gli doni la Sua santa gratia.

Di S. Matteo, li 22 di Marzo 1627[2].

Di V. S. Fig.la Aff.ma
S.r M.a Celeste.

Fuori: Al molto Ill.re et Amatiss.mo Sig.r Padre
Il Sig.r Galileo Galilei.
Da S.to Spirito.

Lett. 1861. 5. *buon grazia* —

(1) Cfr. n.o 505, lin. 30.

(2) Di stile fiorentino.

1863.

MICHELANGELO GALILEI a [GALILEO in Firenze].

Monaco, 22 marzo 1628.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. IX, car. 93. — Autografa.

Car.mo et Onor.do S.r Fratello,

L'ordinario passato detti a V. S. avviso del mio qui salv'arrivo; hora lo confermo, con soggiugnerli che sto bene (per la grazia del Signore) di sanità, ma vivo con passione, poi che dopo la mia partita di costì non ò inteso nuov'alcuna di voi. Desidero sommamente che la Chiara mia carissima mi scriva alla più lunga ogni 15 giorni, e se mancherà mi darà travaglio. Noi stiamo tutti bene, et Mechilde tengo con la Massimiliana appresso di me, avendo confermato la casa vecchia; e me ne starò così fino a tanto che Dio disponga altro. Di andare in dozzina ò considerato non saria stato appreposito, nè l'averia durata, e godo hora con questa piccola parte della mia brigatina, con speranza di conseguire compita allegrezza. Mechilde ò levata dalle monache per degni rispetti, come a suo tempo intenderete; hora attende al latino, sonare d'istrumento e liuto; sta bene di sanità et è assai bella, sì che son sicuro che il suo aspetto fussi per piacervi. La binba è graziosina, ma in fatti non arriva all'Anna Maria, benchè abbia più belle carni d'essa. La Massimiliana si è disposta (dopo considerato il bisogno) pigliarsi il carico di casa, che altrimenti, avendo Mechilde appresso di me, non à potuto negare: so che la Chiara resterà consolata, quale vorrei stessi allegramente, poi che di qua non à causa di pigliarsi affanno, mediante che stiamo tutti bene e con speranza ci siamo per rivedere con allegrezza. A suo tempo desidererei facessi, con parere de' medici, una buona purga, acciò, se possibil fussi, si liberassi da quel suo dolor di testa; attendendo sentire con infinito desiderio che restiate sodisfatto d'essa come de' figliuoli.

Il S.r Cavallerizzo Maggiore mi dice tener lettere di Roma dal S.r Crivelli, come bisogna far la provvisione per la paga de' maestri di Vincenzo; ma perchè scorgo che li 220 fiorini non potriano supplire al tutto, procurerò che da S. A.za venghino detti maestri sodisfatti. Intanto bisogna pure mandar qual cosa per il tempo decorso. Io mi trovo molto consumato e ò bisogno di respirare, e tanto più che ò pur notabil spesa per la carestia di questi paesi, maggior che mai nel vino, e pur son necessitato a berne. Starò con desiderio attendendo sentire che Vincenzo faccia profitto e che corra la pensione, sì come che Albertino non dimentichi; il quale se doverà fermarsi in lungo costà, li bisognerà il precettore, quale spero non metterà difficultà in venire.

Qua, come vi dissi, ebbi benignissima audienza da' Serenissimi, che mi è stato di somma consolazione. La Massimiliana e Mechilde vi rendono infinite grazie delle vostre amorevolezze; e con pregar Iddio per voi, di tutto cuore vi si raccomandano. Tutti di cuore salutiamo le monache e la S.ra Barbera[1] con la S.ra Caterina, quale penso sarà già fatta sposa; et se ciò è seguito, li diamo il buon pro. Al Sig.r compar Antonio mi ricordo servitore, et la sua caterina tengo appresso di me; e subito io presenta il ritorno del S.r Lini in queste parti, subito, conforme a l'ordine di S. S., l'invierò. Credo che averete fatto venir corde da Roma, come vi pregai, e l'attendo con desiderio; e per fine vi prego a salutar la Chiara caramente in mio nome e tutti li figliuoli, e la binba li sia raccomandata. Saluto anco Filippo e Mona Piera e tutti, come anco vi prego, scrivendo a Pisa, a far mie raccomandazioni al S. Vincenzo, e tutti i parenti di Firenze. Di grazia, vi prego, se per sorte la Lisabetta fussi insolente, a tenerla bassa, nè comportar che strapazzi la Chiara, perchè non lo merita. Finirò con raccomandarmivi di tutto cuore con tutti di casa, attendendo con infinito desiderio intender del vostro buon essere: e così Nostro Signore vi conservi con buona sanità.

Di Monaco, li 22 di Marzo 1628.

Di V. S. Aff.mo e Oblig.mo Fratello e Ser.r
Michelag.lo Galilei.

1864*.

MARIA CELESTE GALILEI a GALILEO in Firenze.

[Arcetri], 24 marzo 1628.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XIII, car. 58. — Autografa.

Amatiss.mo Sig.r Padre,

Non potendo io assisterle con la persona, sì come sarebbe il mio desiderio (che non per altro mi pare alquanto difficile la clausura), non tralascio già d'accompagnarla continuamente con il pensiero et desiderio di sentirne nuove ogni giorno; et perchè hier l'altro il fattore non potette vederla, lo rimando oggi, con scusa di mandargli due morselletti di cedro. In tanto V. S. potrà dirgli se vuol qual cosa da noi, et se la pera cotogna gl'è niente piaciuta, acciò possa accomodarne un'altra. Finisco, per non noiarla di soverchio, senza finir mai di rac-

Lett. 1863. 33. *benignissima audidenza* —

[1] Cfr. n.o 1860, lin. 3-4.

comandarmeli e di pregar Nostro Signore per la sua intiera sanità; et il simile
10 fa Suor Archangela et l'altre amiche.

Li 24 di Marzo 1627 [1].

Sua Fig.la Aff.ma
S.r M.a Celeste.

Fuori: Al molto Ill.ro et Amatiss.mo Sig.r Padre
Il Sig.r Galileo Galilei.
Firenze.

1865.

BENEDETTO CASTELLI a GALILEO in Firenze.

Roma, 25 marzo 1628.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. IX, car. 95. — Autografa.

Molto Ill.re ed Ecc.mo Sig.r e P.ron Col.mo

L'allegrezza grande che io ho hauta da una lettera del Sig.r Dottore Facchetti, e da un'altra del Sig.r Andrea Arrighetti, della sicura salute di V. S. molto Ill.re è stata, come lei si può imaginare, grandissima: ringraziato Dio benedetto, dal quale viene ogni nostro bene. Qua si era sparsa la voce che il male fosse stato molto maggiore, e quasi caso disperato: consideri lei come io ero restato. *Iterum atque iterum benedictus Deus.* Attenda hora V. S. prima alla quiete dell'animo per tutti i versi, chè questo è punto principale, poi alla regola del vitto, come lei saprà fare; e quanto alle medicine, non posso se non lodarli il santo tabacco:
10 però mi rimetto alla sua prudenza. Questo li dico bene risoluto, che io ne provo utile grandissimo: e in particolare ero solito ogni quindeci giorni di havere la notte, dormendo, un trabocco di cattarro, con tanto profluvio che quasi non potevo rihavere il fiato; ed hora ne resto libero. Fugga quanto può il soggettarsi a' beveroni cavallini dei medici vulgari. Lodo certi preservativi; e la prego a scusarmi se fo il medico, perchè l'affetto che li porto mi farebbe fare arte peggiore.

Quanto al Sig.r Vincenzo, séguita ardentemente a studiare, e fa profitto notabile con soddisfazione de' maestri. E non occorrendomi altro, li fo riverenza, e darò nova di lei alli amici, sì come ho di già fatto a molti con gusto loro
20 singolare.

Di Roma, il 25 di Marzo 1628.
Di V. S. molto Ill.re

[1] Di stile fiorentino.

Il Sig.r Gio. Batta Doni mi ha data l'inclusa lettera di V. S., venutali di Francia, e li b. le mani, sì come fa il nostro Sig.r Ascanio Piccolomini.

Aff.mo Ser.re e Oblig.mo Dis.lo
Don Bened.o Castelli.

S.r Gal.o

Fuori: Al molto Ill.re Sig.r e P.ron Col.mo
Il Sig.r Galileo Galilei, p.o Filosofo di S. A. Ser.ma
Firenze. 30

1866*.

MARIA CELESTE GALILEI a GALILEO in Firenze.

Arcetri, 25 marzo 1628.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XIII, car. 67. — Autografa.

Amatiss.mo Sig.r Padre,

L'allegrezza che sentiamo del suo progresso in sanità è inestimabile, et con tutto il cuore ne ringratiamo il Signore Iddio, dator d'ogni bene.

Per non trasgredir al suo comandamento tanto amorevole, gli dico ch'io, per comandamento del medico, non fo quaresima, et che, per esser sdentata avanti tempo, havrò caro s'ella mi manderà un poca di carne di castrato, che sia grassa, chè pur di questa ne mangio qualche poca. Suor Archangela si contenta di qualche cosetta per far colatione la sera; et particolarmente un poco di vino bianco ci sarà molto grato. Tanto gli dico per obedirla; e certo che resto confusa ch'ella, mentre si ritrova indisposta, pigli di noi tanto pensiero: ma non si 10 può dir altro se non ch'ella è padre, e padre amorevolissimo, nel quale, dopo Dio benedetto, è riposta ogni nostra speranza. Piaccia pur all'istesso Signore di conservarcelo ancora, se così è per sua salute. Et qui per fine me le raccomando di cuore.

Di S. Matteo, li 25 di Marzo 1628.

Sua Fig.la Aff.ma
Suor M.a Celeste.

Fuori: Al molto Ill.re et Amatiss.mo Sig.r Padre
Il Sig.r Galileo Galilei.
Firenze. 20

1867**.

MICHELANGELO GALILEI a GALILEO in Firenze.

Monaco, 29 marzo 1628.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. IX, car. 94. — Autografa.

Car.mo et Onor.do S.r Fratello,

Di qui di Monaco questa è la terza[1], dopo il mio qui salvo arrivo, che vi scrivo. Ieri comparse una lettera della Chiara, dalla quale con dispiacer grand[issimo i]ntendo essere voi stato molto travagliato dalle vostre doglie; ma da nostro cognato[2] peggio ò anco inteso, ciò è che siate, il lunedì di carnovale passato, stato assalito da altro strasordinario e pericoloso male, quale v'abbia tenuto privo de l'udito fino al primo giovedì di quaresima, e che poi, alquanto riavuto[...], vi siate fatto portar a Firenze in casa la S.ra Barbara[3], poi che casa vostra (mi soggiugne) è già occupata da l'Anna. Sento dolore del vostro male; et in somma sono afflittissimo, poi che da tante bande mi veggo travagliato, et è particolar grazia di Dio che io viva. Mi è pure stato di consolazione che la riconciliazione con nostro cognato sia a buon termine, poi che mi dice che, a vostra richiesta, vi è stato a visitare, et che avete tenuto lungo discorso seco delle differenze passate. Spero fin ora il tutto sia tra [voi] aggiustato e pacificato, che sto attendendo sia seguito con scanbievole [...]sfazione. Intesi anco, come dubitando voi di maggior male, che per huomo apposta facesti venir da Pisa il S. Vincenzo. Sto attendendo con desiderio che siate libero, che di tanto piaccia al Signore concedervene la grazia.

Io ò scri[tto] al S.r Antonio, e conferitoli i miei pensieri. Doverà in grazia abboccarsi con esso voi, acciò si vegga liberarmi da tante angustie che sento sì per voi come per la mia famiglia et i figliuoli, che perdono il tempo: non posso pi[ù] soffrire; et in particolare desidero Albertino, et anco, con vostra buona grazia, tutti ritornino qua, poi che penso che la Chiara a lungo andare non potria stare senza di me, et io costà non ò che fare e n[è] anco ò voglia di tornarci, poi che scorgo vi sarei più tosto di travaglio che di sollevamento. Della Chiara ancora mi pare abbiate poco bisogno, non vi mancando altri suggetti (forse più a proposito) ne' vostri bisogni: e in somma concludo che la mia venuta costà è stata un sommo disordine, per non dire più oltra.

Di Roma il S.r Crivelli à scritto qua più volte, e si lamenta non si facci provvisione di denari per Vincenzo. Sapete che vi ò lasciato per quest'effetto 105 scudi, che è un'annata della paga che tiro per lui: vi prego a farli rimettere a esso

(1) Non è pervenuta a noi la prima delle tre lettere a cui accenna: cfr. n.o 1863, lin. 2.

(2) Benedetto Landucci.

(3) Cfr. nn.i 1860, 1863.

S.r Crivelli, acciò io di qua non sia travagliato. Della pensione potria pagarsi il me[r]cante; e delli debiti che ò io lasciato costì col merciaio[1] e lina[...]lo, potresti cavar il denaro delle robe della casa di Firenze, nella quale, oltra a tanta fatica fattaci per metterla in ordine, ci ò speso più di 50 scudi; et il dovere mi pare che voglia che chi god[e] la roba, la paghi. In fatti mi trovo consumato e distrutto, e di peggio ò paura, e non vorrei lasciar pericolar la Chiara, poi che voi stesso m'avete detto che essa senza di me, mancando voi, potria esser mal trattata, et io ne son più che sicuro che questo seguiria: per[ò] desidero liberarla da tal pericolo, perchè so moriria di passione. Spero acceterete le mie ragioni, e scuserete se scrivo con troppo affanno.

Come con altre v'ò scritto[2], ò raffermato la casa. Mi trovo Mechilde appresso e la Massimiliana: mi bisogna spender assai, perchè in dozzina non averei potuto durare: il vino è balsamo, e bisogna berne pochissimo: me la passo il meglio che posso, con speranza di sentir [....].

Il titolo del S.r Crivelli è *Ill.mo*, e serva per avviso. Li spenditori di Vincenzo prego non siano tanto liberali, perchè pur troppo ò da fare a vivere, e per aver pagato alcuni debiti e per trovarmi la casa molto sfornita mi bisogna fare nuove spese e provvisioni, e tanto più con la tornata della mia famiglia, quale desidero, se bene darò occasione di farmi uccellare: ma pazienzia, abbracciar il minor danno. Finirò con raccomandarmi con tutti li mia, e saluto di cuore le monache e tutti: e così Nostro Signore vi conceda ogni bene.

Di Mo[naco], li 29 di Marzo 1628.

Di V. S. Aff.mo e Oblig.mo Frat.lo e Ser.re
Michelag.lo Galilei.

Fuori: All'molt'Ill.re et Ecc.mo
S.r Galileo Galilei, Matematico del Ser.mo G. Duca di Toscana.
Fiorenza.

1868*.

MARIA CELESTE GALILEI a GALILEO in Firenze.

[Arcetri, marzo-aprile 1628.]

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XIII, car. 290. — Autografa.

Amatiss.mo Sig.r Padre,

I cedrati mandatimi da V. S. accomoderò conforme al suo gusto molto volentieri: et per farne l'agro et i morselletti penso che vi bisogneranno dua libre

---

(1) Cfr. Vol. XIX, Doc. XXXIV, *a*).

(2) Cfr. n.o 1863, lin. 7-8.

di zucchero e, caso che gli sia di gusto, un poco di musco buono. Il tutto mi sarà caro, perchè mi ritrovo assai scarsa di danari: et se vuole che gl'accomodi dei fiori di ramerino, che tanto soglion gustarli, potrà mandar più quantità di zucchero.

La sottocoppa non l'haviamo havuta; ma costì vi hanno bene di nostro una guastada et una piattellina bianca.

10 Non vorrei già ch'ella si prendessi tanto pensiero di noi, ma più tosto attenda a proccurar di conservarsi in sanità; et di gratia, quando ritorna in villa, lasci di star nell'orto, fino che non siano miglior tempi, perchè credo che questo gl'habbia nociuto assai. Perchè ho molta fretta, finisco, e la saluto con tutto il cuore. Il Signore gli conceda la Sua gratia.

Sua Fig.la Aff.ma
Suor M.a Celeste.

Aspetto il zucchero quanto prima, perchè i cedri patirebbono; et se per sorte gliene venissi qualcun altro alle mani, mi sarà gratissimo per un altro mio bisogno, che gli dirò a bocca, che non vedo l'ora.

20 *Fuori:* Al molto Ill.re et Amatiss.mo Sig.r Padre
Il Sig.r Galileo Galilei.
Firenze.

1869*.

MARIA CELESTE GALILEI a GALILEO [in Bellosguardo].

[Arcetri, marzo-aprile 1628.]

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XIII, car. 295. — Autografa.

Amatiss.mo Sig.r Padre,

Il tempo d'oggi, tanto quieto, mi dava mezza speranza di riveder V. S. Poi che non è venuta, ci è stata molto cara la venuta del gratioso Albertino, havendoci egli dato nuova che V. S. sta bene et che presto verrà a vederci insieme con la zia; ma (questo *ma* guasta ogni cosa) quel sentire ch'ella sia ritornata così presto al solito esercitio dell'orto mi dispiace non poco, perchè, essendo ancora l'aria assai cruda e V. S. debole dal male, dubito che non gli faccia danno. Di gratia, V. S. non si scordi così presto in che termine ella sia stata, et habbia un poco d'amore più a sè stessa che all'orto; ancor ch'io creda che, non per
10 amore che habbia all'orto, ma per il gusto che ne piglia, si metta a questo ri-

Lett. 1869. 2. *mezza spranza* —

sico. Ma in questo tempo di quaresima par che si convenga far qualche mortificatione: V. S. facci questa, privisi per qualche poco di questo gusto.

Scrissi l'altro giorno a V. S., che se per sorte haveva qualche altro cedro, mi sarebbe stato grato; et hora di nuovo la prego, che se havessi comodità di provvedermene uno o due, mi farebbe grandissimo piacere; quando non fossino nostrali, non importerebbe; perchè, dovendo il Cavalier Marzi, che è tornato nostro governatore, venir a darne l'acqua santa questa settimana santa, siamo in obligo, Suor Luisa et io, di regalarlo di qualche galanteria nella nostra bottega, et vorremmo farli 4 di quei morselletti che tanto gli piacciono. Quelli di V. S. non sono ancora asciutti, perchè il tempo non mi ha servito se non oggi. 20

Gli mando parecchie uve accomodate, e 6 pine che saranno per i ragazzi. La ringratio della carne, e perchè sto adesso tanto bene, penso di ripigliar la quaresima venerdì prossimo; perciò V. S. non piglierà pensiero di mandarmene più. Per fine la saluto, insieme con la zia. Dio benedetto la feliciti.

Sua Fig.la Aff.ma
Suor M.a Celeste.

Fuori: Al mio Amatiss.mo Sig.r Padre
Il Sig.r Galileo Galilei.

1870.

MICHELANGELO GALILEI a GALILEO in Firenze.

Monaco, 5 aprile 1628.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. IX, car. 97. — Autografa.

Car.mo et Honor.do S.r Frat.lo

Questa gita tengo avviso dalla Chiara, con molta mia consolazione, che del male havete hauto eri libero e fuori d'ogni pericolo, del che Iddio sia sempre laudato. Veggo che, oltra l'orazioni fatte costì per voi, v'eri votato alla Santissima Madonna de l'Oreto, quale disegnate visitare e con voi menarne la Chiara, cosa che sento con infinito gusto. Qua non si è mancato fare (come tutta via si fa) orazione per voi, et insiememente satisfare a Dio al votato costà dalla Chiara.

L'ordinario passato[1] vi scrissi quello havevo sentito da nostro cognato, e che vivevo con sommo affanno; chè se voi (che Dio guardi) fussi mancato, in quanto cordoglio e travaglio saria restata la misera Chiara e tutti noi di qua! 10 E però non parendo a preposito [per] me tornar più in coteste parti, disegnavo,

[1] Cfr. n.o 1867.

con vostra buona gratia, si facessi tornar qua la famiglia, per non lasciarla costà in pericolo d'esser un giorno malamente trattata; parlo, quando Dio disponessi altro di voi, perchè tengo per fermo averci molti pochissimo bene affetti, e per ciò le mie tanto care creature no[n] vorrei restassino in pericolo. Però non intendo disgustarvi, e se[mp]re sarò pronto ad accomodarmi a quanto piacerà a voi, pe[....] che in quanto alla mia costà tornata poco v'inporterà [....] segua, perchè conosco vi sarei più tosto di qualche molestia [....] alcun sollevamento. Se la Chiara vi sarà grata, resti pure, chè il rimanerne io privo d'essa per gradir
20 a voi non mi parrà grave. Solo Albertino non potrei più soffrire che perdessi il suo tempo, et a questo bisogneria provvedere, acciò seguitassi li studi e sopra tutto il liuto, e se costì non c'è occasione, veder di mandarlo in qualche luogo; et in ultimo mancando ogni comodità, bisogneria rimandarlo qua con prima buona occasione.

Di Roma il S.r Crivelli tempesta di continuo con lettere, lamentandosi che Vincenzo non havendosi ancora fatta per esso alcuna provvisione di denari, restano mal sodisfatti chi à d'avere per conto suo; però vi prego a far fare la rimessa al P. D. Benedetto o ad altri a chi vi parrà più a proposito; e di grazia non indugiate più, acciò io di qua non ne abbi a patire appresso i Padroni e
30 riceverne più travaglio.

Io sono in bisogno non piccolo, et ò spesa pur gagliarda alle spalle, rovinandomi col vino, e pur non posso far senza. Ho fermato la casa vecchia; tengo la Mechilde appresso di me, avendola cavata di monistero per degne cause; la Massimiliana à tutto il governo di casa, et in vero ne ò bisogno, non si potendo l'huomo troppo fidar di serve; sì che voglio inferire che 5 bocche coston qual cosa; e però ò bisogno d'esser lasciato rispirar qualche poco, havendo speso nella mia costà venuta 800 fiorini, sì che sono in gran bisogno. Circa la Chiara non starò a affaticarmi molto a raccomandarla, perchè penso ne tenghiate conto e che gli vogliate bene, e per ciò non conporterete sia da nessuno strapazzata,
40 perchè in vero non lo merita, et io eternamente non potrei (risapendolo) soffrire; e però vi prego (in particolare) a farla rispettare dalle serve, e che gli sieno ubbidienti: e perchè è rispettosissima, più tosto che dirvi niente a voi, per non vi travagliare, patiria ogn'oltraggio, ma drento si consumeria di passione. Finirò, attendendo di sentire con infinito desiderio del vostro bene stare come di tutti. La Massimiliana e Mechilde di cuore vi si raccomandano, come fo io, et vi preghiamo a salutar caramente le monache in nome di tutti noi: e così Nostro Signore vi conceda ogni bene.

Di Monaco, li 5 d'Aprile 1628.

Di V. S.

Aff.mo e Oblig.mo Fratello e Ser.re
50 Michelag.lo Galilei.

Lett. 1870. 28. *Bendetto* —

Il bisogno del purgarsi la Chiara[1], credo che continui, e desidero sia aiutata; e oltra vi raccomando le corde, perchè delle sottili non ne ò quasi più; e se potessi aver costì di quei cantini turchini qualche dozzina, non sariano fuori di preposito. L'inclusa è per la Chiara. Si aspetta qua il nostro G. Duca, e si va preparando per riceverlo.

Al S.r Abundio mille saluti, dandoli nuove che i suoi stanno tutti bene.

Fuori: Al molto Ill.re e Ecc.mo
S.r Galileo Galilei, Matematico del Ser.mo G. Duca di Toscana.
Fiorenza.

1871*.

MARIA CELESTE GALILEI a GALILEO [in Bellosguardo].

[Arcetri,] 8 aprile 1628.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XIII, car. 69. — Autografa.

Amatiss.mo Sig.r Padre,

La ringratiamo infinitamente, Suor Luisa et io, de i cedri, a noi gratissimi, sì perchè vengono da lei, sì anco perchè non havevamo miglior mezzo per haverli.

I cibi da quaresima ci sono stati gratissimi, e particolarmente a Suor Archangela. Io vivo tanto regolatamente, per desiderio che ho di star sana, che V. S. non deve dubitare ch'io disordini; e dell'vuova ne mangerò per obedirla. Le immagini mi sono state molto care, et havrò caro che quando V. S. risponde alla Mechilde[2], la ringratii per nostra parte et gli renda dupplicate salute.

Rimando i collari de i ragazzi, et nel fondo della paniera vi sono 8 morselletti, et due ne haviamo presi per noi, già ch'ella, per sua amorevolezza, ce li concede. 10 Ho fatto anco (del zucchero che mandò) un poca di conserva di agro di cedro e di quella di fiori di ramerino, ma non sono ancora in ordine per poterli mandare.

Mi rallegro del suo progresso in sanità, et prego Nostro Signore che gliela renda perfettamente, se è per il meglio. Et per fine me le raccomando, insieme con Suor Arcangela e Suor Luisa. (La zia, ci si intende.)

Li 8 d'Aprile 1628.

Sua Fig.la Aff.ma
Suor M.a Celeste.

Fuori: Al mio Amatiss.mo Sig.r Padre
Il Sig.r Galileo Galilei. 20

Lett. 1871. 4. *particoramente* — 6. *disorordini* — 14. *per fime* — 15. Le parole *La zia, ci si intende* sono state aggiunte dalla scrivente in calce con segno di richiamo. —

(1) Cfr. n.o 1863, lin. 20.

(2) MECHILDE di MICHELANGELO GALILEI.

1872*.

MARIA CELESTE GALILEI a GALILEO in Bellosguardo.

Arcetri, 10 aprile 1628.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XIII, car. 71. — Autografa.

Amatiss.mo Sig.r Padre,

La liberalità et amorevolezza di V. S. in alcuna maniera non compatisce d'esser paragonata con l'avaritia del Papazzoni[1], ma più tosto (quando ci fossin forze corrispondenti all'animo) a quella di Alessandro Magno; o, per dir meglio, io, quanto a me, assomiglierei V. S. al pellicano, che sì come egli per sostentar i suoi figliuoli sviscera sè stesso, così lei per sovvenire alle necessità di noi sue care figliuole non havrebbe riguardo di privar sè stessa di cosa a lei necessaria. Hor quanto meno dovrò io dubitare che gli dia molestia il pensiero di dovermi mandare 3 o 4 libre di zucchero, acciò ch'io possa condir per lei i
10 cedri mandatimi? Certo ch'io non temo punto che questo pensiero et affanno habbia havuto forza di causargli una minima palpitation di cuore, et con questa sicurtà ho tardato a dargli risposta; oltre che, sopragiungendo il medico (appunto quando mi ero messa a scrivere), chiamato da me per causa della nostra maestra che si ritrova ammalata già sono parecchi giorni, e convenendomi assister a lei e doppo a tre altre ammalate, mi fu impossibile il poter all'hora satisfare all'obligo mio, già che in quell'atione non mi era lecito mandar altri in mio scambio. Scusimi per ciò V. S. della tardanza: et la prego che per carità mi mandi (per detta mia maestra) questo fiaschetto pieno di vino di casa sua; che basta che non sia agro, già che il medico glielo vieta, et il nostro del con-
20 vento è assai crudo.

Ancora desidero di sapere se V. S. potessi farmi havere da Pisa, quando vi sarà fiera, parecchie braccia di calisse per due monache poverette che mi si raccomandano. Caso ch'ella possi farmi il servitio, manderò la mostra e otto scudi, che hanno voluto già consegnarmi per questo effetto. Perchè ho molta fretta, non dico altro, se non che prego Nostro Signore che gli doni la Sua santa gratia; et a lei, alla zia e a tutti i rabacchini mi raccomando.

Di S. Matteo, li 10 d'Aprile 1628.

Sua Fig.la Aff.ma
Suor M.a Celeste.

30 *Fuori:* Al molto Ill.ro et Amatiss.mo Sig.r Padre
Il Sig.r Galileo Galilei, a
Bello Sguardo.

---

(1) Flaminio Papazzoni.

1873*.

MARIA CELESTE GALILEI a GALILEO in Bellosguardo.

[Arcetri,] 19 aprile [1628].

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XIII, car. 73. — Autografa.

Amatiss.mo Sig.r Padre,

I cedrati sono bellissimi, e della vista loro mi compiaccio assai, sì come anco della diligenza e manifattura che si ricerca in accomodarli, sì perchè questo esercitio mi gusta, e molto più perchè ho occasione d'impiegarmi in servitio di V. S., cosa a me più grata che altra del mondo.

Gli mando l'altro barattolo di conserva di fiori di ramerino, che appunto havevo fatto del zucchero avanzatomi de i morselletti, li quali non sono ancora in stagione ch'io glieli possa mandare, sì come anco l'agro, il quale non è però riuscito male affatto.

Quanto alla quantità del zucchero che ricercano i vasetti simili a questo che gli mando, non vuol esser manco di sei once per ciascuno, anzi che l'altro che gli mandai ne prese sette; e credami che non dico la bugia, se bene ho detto in caffo, come si suol dire in proverbio: ma V. S. vuol la burla meco, perchè sa bene che non gli direi bugie, in questo genere in particolare. In tanto, se V. S. ha votati 3 vasi di vetro che ha di mio, potrà mandarmeli quando manderà i fiori, acciò li possa riempiere. Et vorrei anco che facessi una buona rifrusta per casa, adesso che si dà l'acqua santa, e se vi fossi qualche vasetto o ampolle vote, che siano per la spetieria, si levassi questo impaccio, che a noi servirebbono di gratia, o qualche scatola: basta, V. S. m'intende.

Quanto a i cantucci, faremo il conto che ne avvisa V. S., già che la quaresima è finita. Gli mando un poca di pasta reale per sè, e quattro pasterelle per i ragazzi. La ringratio del vino, il quale participerò con la nonna e amiche, chè veramente non è per me. La saluto con tutto l'affe[tto], insieme con la zia, e prego il Signore che la conservi.

Li 19 d'Aprile.

Sua Fig.la Aff.ma
Suor M.a Celeste.

Fuori: Al mio Amatiss.mo Sig.r Padre
Il Sig.r Galileo Galilei, a
Bello Sguardo.

Lett. 1873. 12. *credami* —

1874*.

FILIPPO D'ASSIA a GALILEO in Firenze.

Butzbach, 20 aprile 1628.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XIV, car. 201. — Autografa la firma.

Nobilissime et Excellentissime,

Recepimus tuas literas, nobis sane gratissimas, et ex iis quatuor distinctas telescopiorum species probe intelleximus: unam longiorum, ad observationes rerum coelestium, solis, scilicet, lunae, Saturni et reliquarum prope adsistentium stellarum; alteram breviorum, ad evidentiorem repraesentationem rerum terrestrium, seu sublunarium, longius remotarum; tertiam brevissimorum, ad discretionem e propinquo rerum minutissimarum ac subtilium; quartam denique ad dignotionem obiectorum mediocriter distantium, videlicet picturarum, scripturarum, ad intervalla cubitorum 20, 30 vel 50.

10 Quas cum singulas suos insignes usus et egregias commoditates in vita communi habere haud difficulter agnoscamus, tu vero benigne in communicandis eiusmodi instrumentis officia tua nobis offeras, nolumus unam prae altera eligere, sed potius de qualibet modo enumeratarum specierum unicum elaboratissimum telescopium a te petimus.

Nupera vero nostra commissione talem lentem intelleximus, quae extremitati ab oculo remotiori tubi quinquaginta pedum longitudinis radios solis exceptos ita immitat, ut ad oculum imagines macularum solarium evidentissime pateant; quam ipsam etiamnum, si commode obtineri possit, haud parum desideramus.

Demum gratum nobis esset aliquid solidi recognoscere de artificio optico,
20 quo per certum vitrum, seu lentem (quemadmodum nonnulli putant) convexam, rerum in luce positarum species, in obscuram cameram immissae, erectae (non eversae, ut communiter) appareant, siquidem tuae perspicacitati et in rebus opticis longae experientiae de tali machinatione constare nihil dubitamus. Hisce valeat.

Dab. Buzbaci, 20 Aprilis a.° 1628.

Philippo Landgravio d'Hassia.

Fuori: Nobilissimo et Excellentissimo, nostro singulariter dilecto,
Galilaeo Galilaei, Mathematico celeberrimo,
Florentiae Hetruscorum degenti.

Cito.
30 Cito. Florentz.

1875*.

MARIA CELESTE GALILEI a GALILEO in Bellosguardo.

[Arcetri, prima della Pasqua (23 aprile) del 1628.]

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XIII, car. 299. — Autografa.

Amatiss.mo Sig.r Padre,

Ringratiamo V. S. delle sue molte amorevolezze, le quali ci goderemo per suo amore.

I fiori che ha mandati, al mio conto faranno 4 barattoli; et perchè sono assai umidi, aspetteremo gl'altri, già che gl'adopriamo alquanto appassiti e V. S. dice volergli mandare. Vo appunto adesso lavorando intorno a i duoi cedri mandatimi ultimamente, che credo riusciranno meglio de gl'altri.

Gl'annuntio felicissima la santissima Pasqua, questo e molti anni appresso, e me le raccomando di tutto cuore insieme con Suor Archangela.

Sua Fig.la Aff.ma 10
Suor M.a Celeste.

Fuori: Al mio Amatiss.mo Sig.r Padre
Il Sig.r Galileo Galilei, a
Bello Sguardo.

1876**.

MICHELANGELO GALILEI a [GALILEO in Firenze].

Monaco, 27 aprile 1628.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. IX, car. 98-99. — Autografa.

Car.mo et Honor.do S.r Fratello,

Ho sentito minutamente il séguito del vostro male, quale in vero bisogna che sia stato molto pericoloso: laudato e ringraziato sia sempre il Signore Iddio, poi che pure siate ridotto in buono stato; e vi prego in grazia a voler una volta cominciare da dovero a viver regolatamente et astenersi da quelle cose che vi possono generare tante flemme, quali penso vi causino quella molestia tanto frequente delle vostre doglie. Per l'amor di Dio, riguartatevi quanto potete.

Lett. 1876. 1. *Hnor.do* —

Scorgo da la lettera della Chiara, come da l'ultima mia, capitatavi dopo le dui accennatemi, vi siate non poco alterato verso di me, sì che per quest'al-
10 tr'ordinario m'aspetto sentire da voi una gran bravata; ma spero, poi che voi non m'avete potuto risponder subbito per brevità di tempo, sarete alquanto mitigato, e tanto più che vi saranno comparse altre mie lettere, nelle quali scrivo non tanto straportato dalla passione: e se nostro cognato non m'havessi detto del séguito della cosa (et io, quasi per necessità, fatto drento di me alcune consequenze), ma che la Chiara o voi me n'avessi detto qual cosa, non vi arei scritto in quella maniera. Pure mettasi ciascuno in mio piè, considerando al caso mio: e prima, si pensi la spesa che ò fatto da poi che mi parti' di qua, che mi son pure spogliato d'ogni mia sustanzia, patito tanti disagi e scorso innumerabili pericoli nel viaggio con le mie creaturine, e poi, giunto e stato costà un pezzo,
20 in ultimo, dato e anco ricevuto poco gusto. Ma intendetemi che non parlo dalla vostra persona, perchè sempre mi sono chiamato di voi satisfattissimo, tanto in vostra come fuori della vostra presenza; e se io non ò accettato li vostri amorevoli partiti e offerte, penso haver legittime cause e che ciò non mi possa con ragione essere attribuito a mancamento, sì anco se non inclino a ritornar più costà. Ma quello che sopra tutto mi à mosso a scrivervi in quella maniera, fu l'aver considerato, se voi (che Dio guardi) fussi mancato senza aver determinato le cose vostre, hoimè che rovina sarebbe stata la mia, e in che miseria indicibile mi sarei trovato! Prima, haver perso voi; di poi, speso ogni mia sostanzia: la mia povera brigatina, lontana e priva d'ogni aiuto e conforto, come sarebbe
30 stata stranata e scacciata! dove sarebbero andati li 105 △ che vi lasciai contanti! dove li 50 e passa, spesi nella casa di Firenze! E pur che le miserie fussin finite qui, e che non fussi poi convenuto pagar la dozzina di tanti mesi spesati le mie creature, e poi pensar con che aver a far ricondur qu[..] la famiglia! E questo potria essere stato il mio guadagno e aqquisto della mia costà venuta; e se qua e costà haverei dato occasione di far dir di me e farmi beffare, lo lascio considerar a voi[1]: e scusatemi se mi vo figurando queste cose, perchè mi pare non inpossibili a poter essermi incontrate. Ringratio il Signore d'ogni cosa, quale spesso suol mandar qualch'avversità o male per cavarne poi del bene, come appunto è seguito hora con voi, quale forse non pensavi a stabilire cos'alcuna di
40 testamento per un pezzo. Ò dunque sentito con gusto sia seguito[2], sì che voi et altri averanno questo pensiero di manco. Scusatemi dunque se, vinto da passione, vi ò scritto in quella maniera, di rimandar la C[hiara], quale, come per altre lettere poi averete inteso, se la giudicate appreposito per vostro governo, e che vi sia cara, resti pure da voi, et a me non parrà strano pa[tir] incomodo per

---

(1) Le linee che comprendono da *Ma quello* (lin. 25) a *lo lascio considerar a voi* sono segnate in margine con virgolette.

(2) Abbiamo ricercato diligentemente, ma senza frutto, le disposizioni di ultima volontà, che GALILEO avrebbe preso durante la malattia del marzo 1628.

amor e servizio vostro, pure che siate sodisfatto, e non intendo voler mancare a quanto una volta mi sono esebito; e poi che pare che in altra maniera non si sieno potute concertar le nostre cose, bisognerà contentarsi di così, credendo che questa sia la divina volontà: et in somma io non veggo altro, solo che quando mi dovessi trasferir per istanziar costà senza haver esercizio e avviamento alcuno, mi pare che marcirei ne l'ozio et consumeria di malinconia. Attenderò sentire il vostro parere, sperando non mi darete tutti i torti.

Di Albertino sento con dolore che il suo sonare vadia in dietro, e bisogneria, se possibil fussi, rimediarci; e con l'occasione della venuta qua del Ser.mo G. Duca, che arriverà qua sabato, vederò di parlar al S.r Cont'Orso [1], e significarli come per legittime cause non disegno così tosto passarmene a Firenze, e che saria necessario che S. A.za se continua a voler il figliuolo per suo servitore, di trovar modo di somministrarli maestri, acciò si tirassi ne l'inparare inanzi, poi che così si scorderia in breve quel poco che egli sa; e li toccherò di Vincenzo, quale a Roma fa progresso notabile, e, secondo l'occasione mi darà il ragionamento, parlerò il meglio che io sappia: et con altra vi darò intero ragguaglio del seguito, acciò voi costà possiate tanto meglio poi trattare con coteste AA. questo negotio. Io sentirei con gusto che il figliuolo andassi a Roma; et in tanto bisogneria, se non vuole studiare, che lo facessi staffilare da sua madre alla vostra presenza, acciò non andassi il tutto in rovina. La vostra considerazione circa il mandar costà il precettore si confronta totalmente con la mia, come con altre mie lettere haverete già visto, e per questo non ci farò sopra altro discorso.

Circa quel particolare scrittovi di Bologna, dove dicevo pensare havervi alleggerito il fastidio per la mia di costà partenza, il senso mio s'indirizava, poi che alcune volte ne' nostri discorsi posso havervi dato poca sodisfazione; et in particolare sapete che, per non haver io accettato quella parte della vostra provvisione che mi offerivi volere assegnare quando io mi fussi risolto fermarmi del tutto costà, mi dicesti che ciò vi recavi a ingiuria, come anco l'abborimento del poter stanziare a Firenze senza di voi: cose a l'ultimo che mi pare, quando fussino prese per quel verso che l'intendo io nel mio cuore, forse non ne meriterei tanto biasimo; e se sono così nelle mie cose dubbio e anbiguo, bisogna scusarmi, perchè in vero son pieno di confusione, et in somma il mio intendimento è debolissimo, come ben sapete, nè si estende più oltre, e bisogna (come dice il proverbio) pigliar l'amico col suo difetto: basta bene restar sicuro che in me non troverrete mai inganni nè fraudi, e che son tutto pieno di buona e sincera mente.

Ho sentito che avete hauto piacere che io abbia levata la Mechilde da quelle monache. La causa principale è stata perchè le maestre in latino sono poco suffizienti, e più à dimenticato che inparato: l'altra causa è stata, che havendo

---

(1) Orso d'Elci.

(penso) preso esse orgoglio sopra la figliuola, per essere esente del pagare la dozzina, volevano che mettessi le mani in cose attenenti solo alle più vile e inferiori serve. Ciò inteso, l'ò cavata subito fuora, sì che ò volsuto che quelle Reverende vegghino che tengo più conto delle mie creature di quello forse pensavano. L'ò volentieri appresso di me, et essa altrettanto gode essere da suo padre e zia: séguita il latino, inpara a sonare di strumento e di liuto, sì che questa compagnia mi alleggerisce assai il travaglio, e ce la passiamo con buona pace e ca-
90 rità. Il denaro che mi desti per conprar li smanigli alla Mechilde, quando sono arrivato a Venezia et inteso la grossa spesa mi conveniva fare nel viaggio, fui necessitato valermi di quel denaro: qua poi ò supplito, e ò compro dalla Massimiliana quelli che già gli donò la Ser.ma Alberta. Costano qual cosa di più, ma poco inporta, perchè si è avanzato la fattura. Ve ne rende essa Mechilde con tutti noi nuove e infinite grazie, e non manca pregar Iddio per voi.

Ho caro sentire che la Chiara si sia per purgare, e veder si raqquisti la sanità: Nostro Signore gnene conceda la grazia. Di Vincenzo intendo con gusto faccia profitto; e il P. D. Benedetto aspettassi in breve la rimessa di 3 semestri, per rinborsarsi di quello à speso per esso. Ma qua ogn'ordinario si sentono la-
100 menti del S.r Crivelli, e scrive che il figliuolo patisce; e sapendosi in Roma che questo Ser.mo lo spesa, viene a intaccarsi la sua reputazione, e mal per me se ciò venissi a l'orecchie di S. A.: quanto ne patirei io! Però vi prego a provvedere il denaro senza più indugio, poi che a quest'effetto vi consegnai li 105 △ in contanti, e ò bisogno di esser lasciato per qualche tempo un poco respirare; e benissimo potevo rispiarmar tutte quelle spese che ò fatte, senza denudarmi sì prontamente d'ogni havere: e comodamente vi potevo rispondere, quando mi scrivesti, avanti la mia costà venuta, che non mi facevi provvisione di denari per il viaggio, perchè credevi che io dovessi cavar tanto de' miei arnesi di casa che suplissi per detto viaggio, dico vi potevo (come sicuramente stimo avessi fatto
110 ogn'altro) rispondere che il disfar la casa non mi pareva cosa approposito, poi che non potevo esser certo di haver a incontrarmi in partito tale di potermi fermamente accasar costà; sì che in tal caso saresti stato necessitato a mandarmi il denaro per il viaggio (ogni volta però che a voi fussi piaciuto la mia costà venuta). Sono stati i primi denari, spesi nel viaggio e poi costà in quelli primi mesi, passa 400 fiorini, nè vi dico bugie; dopo ne son venuti altri 400; e tutti ò lasciati costà: voglio inferire, che quando io avessi detto di non haver denari, bisognava pure che voi vi quietassi. Ma io non so nè posso dissimulare, se bene credo non haverei fatto peccato quando vi havessi tenuto, quel poco che havevo, celato; ma io me ne vo alla reale e buona, senza pensar più oltra, e perciò non
120 vogliate che io resti più aggravato e sconcertato di quello che sono. Nè forse mi vogliate dire che ancor voi havete speso e spendete giornalmente per i miei, chè lo so benissimo; ma bisogna in gratia considerare il vostro e mio stato, e che

se volessimo mettere in disputa i nostri interessi, so che la perderei; e sapete che io ò bisogno d'esser aiutato da voi, e non voi da me, e credo che la vogliate per questo verso. Ma in somma delle somme fin ora non ò ricevuto altro che spesa, disagi grandissimi e travagli di mente immensi: però vi prego a far un poco di reflessione e considerar se parlo con ragione[1] [. . . . . .] Perdonatemi se troppo liberamente io dicessi il mio concetto; e se non vi piacessi così, ditemelo, chè volentieri mi lascerò correggere et accetterò in buona parte i vostri avvertimenti. Altro per hora non ò che dirvi; solo replico che 130 circa la Chiara, piacendovi per vostro governo, ve la lascio liberamente, et sentirò con gusto che vi serva bene, come spero pur che non venga da altri strapazzata, perchè ciò, risapendolo, mi saria inpossibile il tollerarlo. Di voi resta sodisfattissima, e desira sommamente che voi altretanto restassi di lei. Io con la Massimiliana e Mechilde di vivo cuore ci raccomandiamo a V. S., come alle monache, Sig.re Barbera e Caterina[2], dolendomi di questa della perdita del S.r dottore, suo carissimo amante, sì che Filippo dev'esser tornato più in gratia che mai, e mi par di vederlo tutto raffazonato et aspettar quel felice giorno di S. Martino, per far le nozze, con grand' affanno. Al S.r Antonio e S.r Abundio mille saluti; e Nostro Signore vi conceda ogni bene. 140

Di Monaco, li 27 d'Aprile 1628.

Di V. S. Aff.mo e Oblig.mo Frat.lo e Ser.re
Michelag.lo Galilei.

1877.

NICCOLÒ AGGIUNTI a [GALILEO in Firenze].

Pisa, 27 aprile 1628.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XI, car. 85-86. — Autografa.

Molto Ill. et Ecc.mo Sig.r et P.ron mio Singul.mo

Per Iacopo di Francesco da Brozzi navicellaio gli mando 60 cantucci, quali si goderà per amor mio. Già verso la fine di carnevale gli mandai per Baldo navicellaio otto fiaschi, parte moscatello e parte razzese amabile; ma perchè io non ho mai potuto rivedere quel navicellaio, nè di costì ho mai saputo niente, sto in dubbio del fedel recapito: però vorrei haverne qualche avviso da V. S., acciò, se questo Baldo fusse stato ribaldo al par di quell'altro in legge, io possa valermi dell'azzione che mi compete contro di lui.

---

(1) Dopo questa parola è tagliata la metà inferiore della seconda carta della lettera. Il *tergo* della parte tagliata conteneva probabilmente l'indirizzo.

(2) Cfr. n.o 1860, lin. 3-4, e n.o 1863, lin. 36-37.

Se la resoluzzione, fatta da lei nell'ultima malattia, di tirar a fine i Dialoghi havesse effetto, da vero che Plutarco haverebbe ragione a dire che tal hora da gli inimici si cavi utilità grandissima. Deh, Sig.r Galileo, se non la move il desiderio di eterna lode, almeno per l'affezzione che porta a me et ad altri suoi più degni amici, per l'honestissimo amore che porta alla verità, per il giusto sdegno che ha contro l'ignoranza e la malignità, e finalmente per l'obbligo che tiene al sommo Dio di tante e sì eccelse prerogative che ha posto in lei, cessi horamai di assassinare con tanta perfidia et ostinazzione sè stessa e tutti i galant'huomini del presente e de' futuri secoli. Quel ch'ell'ha fatto sin qui è stato un arrotare et aguzzare i denti all'invidia; ma con quest'ultim'opera tengo per fermo che ella gli romperà e fracasserà sino a gl'ultimi mascellari. Faccia dunque che per la prima sua lettera io sappia di certo che ell'ha rimesso la penna in carta, e tronchi ogni impedimento, perchè in questi affari l'indugio è sempre causa di maggior indugio.

Presi occasione di parlar delle macchie solari col Chiaramonte, il qual mi disse che non ne haveva fatto menzione nelle sue opere perchè non ne havea per ancora osservazioni sufficienti; onde io subito compresi l'animo suo, che è (s'io non mi inganno) di andar cercando tanto, fin che egli si abbatta in osservazzioni così storpiate che si possino accommodare alle sue sconce opinioni, un pezzo fa concepite.

Se V. S. verrà, sì come io la invito et aspetto con sommo desiderio, a questa fiera in Pisa, potremo e di questo e d'altre simili cose, che son tediose a scriversi, con gusto discorrerne. Con questo finisco, e gli bacio le mani reverentissimamente.

Di Pisa, 27 Aprile 1628.

Di V. S. molto Ill. et Ecc.ma Obblig.mo et Devotiss.o S.re
Niccolò Aggiunti.

1878*.

MARIA CELESTE GALILEI a GALILEO in Bellosguardo.
Arcetri, 28 aprile 1628.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XIII, car. 75. — Autografa.

Amatiss.mo Sig.r Padre,

L'haver visto, qualche giorno adietro, il tempo assai quieto, e che V. S. non sia venuta da noi, mi fa sospettare, o ch'ella non si senta troppo bene, o vero che sia andata a Pisa. Per certificarmene mando questa donna costì, et con questa occasione gli mando tutti i morselletti che ho fatti: quelli cinque separati da

gl'altri sono de i due cedrati che mandò ultimamente, e credo che saranno di maggior bontà de gl'altri, sì per esser stati migliori i cedri e più freschi, come anco perchè è il zucchero più raffinato, che perciò sono anco più bianchi; et me l'ha donato Suor Luisa, già che del suo non ne havevo più. Dubito che V. S. non si sia scordata di mandarmi gl'altri fiori di ramerino, i quali aspetto ogni giorno, sì come mi disse V. S. nell'ultima sua: glieli ricordo, perchè penso che siano per durar poco.

Se V. S. va a Pisa avanti che venga a vederci, si ricordi del mio servitio, ciò è del calisse del quale già gl'ho trattato[1]. Vorrei anco che V. S. vedessi se per sorte havessi in casa da mandarmi un pochetto di lucchesino, tanto che mi facessi un panno da stomaco, perchè adesso, che si cavano gl'altri panni da verno, patisco assai, per haver lo stomaco fredo e debole. Perchè mi ritrovo molto occupata, non dico altro, se non che me le raccomando di tutto cuore, et prego il Signore che gli conceda vera felicità.

Di S. Matteo, li 28 d'Aprile 1628.

Sua Fig.la Aff.ma
Suor M.a Celeste.

Fuori: All'molto Ill.re et Amatiss.mo Sig.r Padre
Il Sig.r Galileo Galilei, a
Con 25 morselletti. Bello Sguardo.

1879.

BENEDETTO CASTELLI a GALILEO in Firenze.

Roma, 29 aprile 1628.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. IX, car. 100-101. — Autografa.

Molto Ill.re Sig.r e P.ron Col.mo

Perchè la lettera del penultimo ordinario, scrittami da V. S. molto Ill.re, non mi fu data prima di lunedì prossimo passato, però sono in obligo di rispondere a due.

E prima, all'ultima dove mi scrive delle corde, già credo le haverà haute, essendole state inviate dal Sig.r Landucci[2]. Ho inteso dal S.r Vincenzo che sono meglio le corde di Perugia; tuttavia non ho voluto mancare a servirla, sì come farò sempre.

Lett. 1878. 19. *felicicità* —

(1) Cfr. n.° 1872.

(2) Giuliano Landucci.

Quanto alla prima lettera, devo scrivere il consulto intorno al medicamento
10 del tabacco[1]: intorno alla quale materia mi occorre a dir poco, ancorchè si possa fare il trattato longo, con discorrere prima della diffinizione, nella quale entrando per genere (*herba*), si potrebbe fare un trattatino delle erbe; e perchè le herbe sono viventi vegetabili, si potrebbe trattare dell'anima e delle diversità delle anime, e in particolare della razionale, e disputare se il cielo sia animato di anima sensitiva o intellettiva solamente, e se sia informante o assistente, dove sarebbe opportuna occasione di scrivere delle intelligenze, e di quelle erranti e di quelle non erranti; e ricominciando da principio, sopra la parola « genere » vi entrerebbe un bel trattato di tutta la logica; e così di mano in mano potrei dire assai. Ma per non tediarla, verrò alla breve; e lasciando queste burle, li dico che
20 il tabacco sarebbe una nova herba a chi non l'havesse più veduta, e che io la piglio a tutte l'hore indifferentemente, avanti pasto, dopo pasto, la sera, la mattina, di notte, il giorno, e in somma a tutte l'hore, e sempre ne sento beneficio. Alle volte purga poca, alle volte assai materia; dopo la prima tirata alle volte replico la seconda, e tal volta la terza, nella medesima funzione, massime se il tabacco sarà di poca forza. E quanto alle mie vertigini, il Sig.r Landucci si trovò presente quel giorno che io hebbi il trabocco, e mi vidde a tabaccare più che mai, e replicai le sorbite solite più volte, e non hebbi altro, e hora sto bene; sì che non posso dar la colpa di quell'accidente al tabacco, anzi con ragione posso pretendere che mi habbia sollevato. Io non voglio affirmare se i giorni avanti
30 mi fossi astenuto dal medicamento, perchè non me ne ricordo bene; ma questo so di sicuro, che nel male adoperai il tabacco senza timore. Però credo sicuramente che V. S. lo possa adoperare francamente, sì come fo io tuttavia.

Nel resto starò aspettando se questa settimana verrà l'ordine da Brescia della pensione, senza incommodare V. S.; e il S.r Silvii[2] si contenta aspettare. Io però non voglio nelle spese minute servirmi del Sig.r Silvii, perchè, se bene è amico di V. S., è però mercante; e il Sig.r Vincenzo sarà servito senz'altro. Qua non habbiamo nove se non le ordinarie, e che il Sig.r Card.l Magalotto è stato designato vescovo di Ferrara, con quattro milla scudi di pensione al Sig.r Card.l Antonio Barberino. E li bacio le mani.

40 Di Roma, il 29 di Aprile 1628.

Di V. S. molto Ill.re Aff.mo e Oblig.mo Ser.re e Disc.lo

S.r Gal.o Gal.i Don Bened.o Castelli.

Fuori: Al molto Ill.re Sig.r e P.ron Col.mo

Il Sig.r Galileo Galilei, p.o Filosofo di S. A.

Firenze.

---

(1) Cfr. n.o 1865, lin. 9.

(2) Giovanni Silvi.

1880.

FRANCESCO CRIVELLI a GALILEO in Firenze.

Roma, 13 maggio 1628.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. IX, car. 102-103. — Autografa.

Molto Ill.re Sig.re e P.ron mio Oss.mo

Non so se sarrò degno di scusa apresso di V. S. per haver tardato a rispondere alla sua delli 17 del passato, dovendo pagar questo debbito la settimana antecedente; ma non mi bastò l'animo per rispetto dello spaccio di Baviera, per amor del quale mi bisognò star a scrivere sino alle 4 hore di notte. La prego dunque che voglia acettar questa per risposta anco d'un'altra scrittami da V. S. un pezzo fa; e volendogli rispondere, mi fu detto che cascò amalato, e in questa maniera differii questo debbito, che dovevo pagare un pezzo fa. Hora che, lodato il Signore, si è riauto del suo male, rallegrandomene seco vengo a fargli riverenza et offerirmegli per servitore, havendo fatto l'istesso di persona al Sig.r Vincenzo suo nipote, il quale mi fu raccomandato dal Sig.r Baron Fuggaro [1] da parte del Ser.mo Elettore di Baviera mio Signore, havendo procurato di consegnarlo a' megliori maestri, tanto di leuto quanto di contrapunto, che siino in Roma; se bene de' maestri di leuto n'habbiamo carestia, et hora non vi è cosa sforgiata.

Il giovane si cognosce che ha spirito; ma già che V. S. vole che gli dica la mera verità, parlando de' suoi portamenti, e parendomi d'esser obligato per ogni rispetto e per la gelosia e cura che ho del giovane, gli dico che il Sig.r Vincenzo non gusta troppo le correttioni e boni ricordi; studia tanto poco, che non farrà profitto in pochi anni; va volentieri a spasso e in conversatione; e 2 giorni sono, tanto il maestro di leuto quanto quello di contrapunto mi dissero che il giovane non atende alle lettioni. Lui se fonda in 4 sonate che sa alla mente; ma s'inganna, perchè, se non si sa e possiede il fondamento, non potrà riportarne honore. Però gli fo intendere quanto passa, da vero amico e servitore; e in conclusione mi pare sarrebbe necessario di tenerlo un poco più sotto, e non lasciarli tanta libertà. Io non posso più che tanto, perchè da principio fu dato in cura al P. Don Benedetto, il quale l'accommodò con un certo Sig.r Benedettonio [2]; però non mi par che mi convenga di passar avanti. Anzi, perchè la settimana passata dissi non so che al detto Padre de i portamenti del giovane, e perchè il Padre gli lo

Lett. 1880. 15. *cognossce* —

(1) Giorgio Fugger.

(2) Cfr. n.° 1850.

riferì, il Sig.r Vincenzo venne a trovarmi, e quasi si lamentò che havevo detto mal di lui con il P. D. Benedetto; per il che ritornai dal Padre e gli dissi quello che mi haveva riportato il Sig.r Vincenzo. Hor veda V. S. se ha gusto d'esser ripreso. Caro padrone, la prego che, sì come vengo con lei procedendo con ogni fedeltà, così voglia contracanbiarmi con ogni secretezza, non facendo motivo di quanto scrivo a V. S. con questa, per toglier via ogni sorte di occasione de disgusti tra di noi. Questo è quanto posso dir a V. S. intorno al Sig.r Vincenzo, il quale se da dovero si mettesse a studiare, farrebbe ogni profitto; ma se la persona si comincia a disviarsi, si pol dire bona notte, e massime in Roma, che le occasioni sono infinite. Nel resto son pronto più che mai di servire a V. S. in tutto quello che mi cognoscerà atto, e l'istesso farrò alla persona del suo nipote, e mi reputarò favorito e regalato mentre da persona colma de meriti sarrò inpegato (*sic*) a' suoi servitii.

Il Sig.r Barone Fuggaro mi scrive che il Sig.r suo fratello haveva havuto assegnamento per il Sig.r Vincenzo, e che l'haveva lasciato a V. S. acciò lo provedesse qui in Roma; ma in quanto a questo mi rimetto: gli dico ben certo che ogni settimana ho sollecitato in Baviera acciò venisse qualche provisione, ma sin hora non ho veduto niente. Finisco con ricordarmegli servitore di core, con pregar il Signore gli conceda il compimento di salute e d'ogni bene.

Di Roma, li 13 di Maggio 1628.

Di V. S. molto Ill.re

Affe.mo Servitore
Francesco Crivelli.

Doppo scritto. Incontrandomi a caso in Banchi con il Sig.r Benedettonio, che tiene in sua casa il Sig.r Vincenzo, mi ha detto in confidenza che non pol resistere in casa con i fatti suoi, e che havendo donne in casa, non gli porta alcun rispetto di parole, non risparagnandosi niente per la presenza loro. Però gli serva d'aviso; e il tutto gli confido con ogni secretezza, perchè desidero di servir V. S. e ho gelosia del suo nipote.

Fuori: Al molto Ill.re Sig.re e P.ron Oss.mo
[....]r Galileo Galilei.
Firenze.

40. *favorito* —

1881*.

BENEDETTO CASTELLI a GALILEO in Firenze.
Roma, 14 maggio 1628.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.a LXX, n.o 10. — Autografa.

Molto Ill.re Sig.r e P.ron mio Col.mo

Sto di ordinario in ordinario aspettando la rimessa della pensione da Brescia, quale sarà pagata profumata; ma è stato necessario mandare le bolle e ultimamente le attestazioni del clericato del Sig.r Vincenzo. Intanto io ho pagati i maestri di contrapunto e di leuto per tutto il presente mese, a due scudi il mese per uno, così accordati dal Sig. Crivelli, e di più ho dato quindeci scudi a quello che tiene in casa il Sig.r Vincenzo a conto della dozzina, e di più ho provisto di scarpe e di altre cose necessarie il medesimo Sig.r Vincenzo: e credo sarà bene che le spese del vestire e di altro siano fatte per man mia, perchè credo di poterle fare con ogni vantaggio. Del resto io non manco di essortarlo a studiare e fuggire le compagnie, le quali sono sempre pericolose, ma più qui in Roma: tratto con lui sempre severamente, perchè mi pare che li sia di buon servizio, e mostra di havere paura di me, e va seguitando il suo studio.

Il Sig. Ascanio Piccolomini e l'Ill.mo Ciampoli li b. l. m., ed io me li ricordo servitore obligatissimo.

Roma, il 14 Maggio 1628.
Di V. S. molto Ill.re

Oblig.mo Ser.re e Dis.lo
Don Bened.o Cast.

Non credo che sia necessario che rimetta dinari per hora, perchè fra tre settimane penso sicuro che haverò la pensione da Brescia, poichè hoggi ho mandata l'attestazione del clericato.

Fuori: Al molto Ill.re Sig.r e P.ron mio Col.mo
Il Sig.r Galileo Galilei, p.o Filosofo di S. A. S.
Firenze.

1882.

MARCANTONIO PIERALLI a [GALILEO in Firenze].
Pisa, 17 maggio 1628.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. IX, car. 104 e 106. — Autografa. Alla lettera facciamo seguire la *Nota delle spese per il dottorato,* che lo scrivente mandava inclusa (cfr. lin. 14) e che è anche presentemente allegata (car. 105).

Molt'Ill.re et Ecc.mo S.r mio Col.o

Per lettera del S.r Iacopo Peri intendo che V. S. Ecc.ma desidera una nota delle spese necessarie al dottorato del S.r Vincenzio. Hora, per servirla complita-

mente, le dirò prima che, conforme a una famosa distintion peripatetica, bonissima in tutti i discorsi, due sorte di spese necessarie si trovano, cioè le necessarie *simpliciter* e le necessarie *secundum quid.* Necessarie *simpliciter*, chiamo io quelle spese senza le quali non si può conseguire il dottorato in modo alcuno; necessarie *secundum quid*, quelle che fanno di bisogno per conseguirlo honorevolmente e conforme all'uso degl'altri della medesima conditione. Io son sicurissimo che la generosità di V. S. non vorrà che il S.r Vincentio si dottori nella prima maniera, cioè che dia i guanti solamente a i dottori, e de i peggio che si trovino, che dia scarsissima mancia a i bidelli, nulla a i servitori di casa etc., come hanno fatto alcuni del mio Collegio, ma però gente o di conditione o d'animo assai basso. Mando dunque a V. S. qui inclusa la nota di quanto bisogna per dottorarsi nella seconda maniera, cioè senza superfluità e con la solita e debita honorevolezza. Può essere che queste spese le apparischino troppo grandi rispetto a quelle di 40 anni fa; ma in riguardo di quel che si fa per gl'altri, non veggo che possino esser minori per un figliuolo del S.r Galileo. Ne ho discorso più volte col S.r Vincentio e col S.r Dino [1], e io medesimo gl'ho consigliati a non la guardar in dieci scudi, e particolarmente comprar i guanti assai belli per i dottori, molti de i quali si son più volte lamentati meco e pubblicamente con altri d'essere stati mal trattati. Domenica ne compràmo in fiera tre dozzine per il S.r Vincentio, che doveranno sodisfare. Fu mio consiglio il valersi della commodità della fiera, e credo che sia stata buona spesa. Se piacerà a V. S. ch'io serva il S.r Vincentio ne gl'altri suoi bisogni di accomodargli denari, o che queste spese passino per mia mano, io lo farò diligentemente e renderò a V. S. minutissimo conto; e di lui son sicuro che si rimetterà a quanto ella comanda in tutto e per tutto.

In una cosa sola non convengo col Sig.r Vincenzio, ed è questa. Sento che, mosso da sua natural cortesia, vuol aggiugner alla mia nota non so che spesa per la laurea del dottorato. A conto di questa V. S. non gli dia pur un soldo, perchè non è tra le necessarie anco *secundum quid*, ma tra le superfluissime, mentre che il suo laureante sarà un amico domestico e servitor obbligatissimo al Sig.r Galileo, che sì come riceve honore di poter servir il suo figliuolo, così riceverebbe troppo ingiuria d'esser trattato del pari con gl'altri dottori. Però in questa parte V. S. non dia fede al Sig.r Vincenzio, che senz'altro la vuol gabbare, e io lo so di certo.

Bacio a V. S. reverentemente la mano, e dal Signor Iddio le prego intera sanità e lunghissima vita.

Pisa, 17 di Maggio 1628.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

---

(1) DINO PERI.

A i dottori V. S. sa che convien portar l'anello; però quel ch'ella vuol provvedere al S.r Vincentio par che sia bene il mandarlo, acciò se ne serva nella cerimonia del dottorato senza haverlo a pigliar in presto.

Aff.mo e Obblig.mo Se.re
Marcant.o Pieralli.

Nota delle spese per il dottorato.

Deposito per l'Arcivescovo, Vicario e altri ministri	£	65
Guanti per il Rettore, Vicario, dottori, cancellieri	»	56
Guanti per gli scolari	»	28
Mancia a i bidelli	»	14
Mancia a i trombetti	»	4
Mazzolini per dottori e scolari	»	10
Ellera e altra verdura per in casa e fuora	»	4
Privilegio del dottorato[1]	»	30
Desinare che si fa in Collegio il dì del dottorato	»	35
Mancia a tutti i servitori di Sapienza	»	21
	£	267.

Ci bisogna un anello per la cerimonia del dottorato.

1883*.

SCIPIONE CHIARAMONTI a [GALILEO in Firenze].

Pisa, 24 maggio 1628.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XI, car. 87. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo S.r P.ron Col.mo

Io ho mandato a V. S. Ecc.ma il libro[2] per segno dell'osservanza mia verso la sua persona e 'l suo eminente merito, non perchè la noiasse, chè di questo ne sento dispiacere grandissimo, stante massimamente la presente sua indispositione. Ben poi mi rincresce, che convenendo io seco nel credere che le matematiche siano scala certa a molte cognitioni naturali e che una altra scala sia l'esperienza, sia poi trasportato dalla picciolezza d'ingegno a cose difformi dalla opinione delle persone sapienti, fra' quali ella ha tanto celebre grido. Tuttavia io devo in questo dire a V. S. Ecc.ma, che buona pezza ho cercato nel giro della scienza naturale quella necessità che forse volle adombrar Platone con quella

(1) Cfr. Vol. XIX, Doc. XXVII, *c*).

(2) Cfr. n.o 1793.

sua colonna adamantina; ma non essendovi arrivato, mi son lasciato portar al corso commune, overo fra 'l commune al meno rilasciato. È proprio di lei e della sua altezza d'ingegno inalzarsi tanto che si faccia via propria; io, dove per mia debolezza non trovo neccessità contraria, et ho perciò da seguir la probabilità, ricevo per molto probabil l'opinione stabilita fra' principali dottori e scienziati. A' pari suoi può piacere quel detto: *Libera per vacuum posui vestigia princeps;* ma non è da tutti. Io confido intanto che nelle distanze de' fenomeni da noi, supposte le osservationi di Tichone e de gli altri, non sarà fra noi differenza; ch'è quello che principalmente pretendo nell'opera. Questo mi consola
20 nel disgusto che sento; e le bacio riverentemente le mani.

Di Pisa, il dì 24 Maggio 1628.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma Devot.mo Ser.re

Scipione Chiaramonti.

1884.

BENEDETTO CASTELLI a [GALILEO in Firenze].

Roma, 27 maggio 1628.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. IX, car. 107-108. — Autografa.

Molto Ill.re Sig.re e P.ron Col.mo

Tengo il comandamento di V. S. molto Ill.re di scrivergli fedelmente e liberamente quanto passa del Sig.r Vincenzo, come gli prometto di fare: e se prima non l'ho fatto, sappia che mi sono trattenuto perchè credevo di potere, e con le essortazioni continove e con le gagliarde riprensioni e severe minaccie, rimediare a quei mancamenti e disordini che di mano in mano andavo scoprendo; ma perchè hora mai ritrovo ogni cosa riuscirmi vana, li darò parte del tutto.

E prima deve sapere, che nel bel principio che venne qua il Sig.r Vincenzo, mi cominciò a dar qualche sospetto di essere ostinato e di poca devozione, perchè
10 bisognai con gran fatica adoperarmi a farli fare la chierica, e con qualche difficoltà si ridusse a recitare l'officio della Madonna, al che è obligato, oltre il peccato mortale, alla restituzione de' frutti della pensione. Secondariamente, cominciò a trattare, senza dirmi cosa alcuna, di volere comprare un anello con un diamantino. Io lo seppi, e gli ne feci una bona passata con ogni termine. Terzo, per mezo del suo ospite e del Sig.r Giuliano Landucci non è stato mai possibile a poterlo indurre a devozione di sorte alcuna, e si ridusse al sabbato santo a sera a confessarsi. Le prediche e sermoni sono aborrite da lui come cose di niente. Sopra di queste cose più volte l'ho fatto chiamare, e gli ho parlato con quel maggiore affetto che ho saputo e potuto; ma se ha mostrato per due o tre giorni
20 farne qualche conto, non ho visto meglioramento nessuno: anzi essendoli stato

avvertito e da me e dal Sig.r Crivelli, cavaglieri assai compito, che debba con maggiore diligenza attendere ai studii, gli è bastato l'animo di dire che la quaresima è passata e che non vol prediche, e che le parole che gli entrano per un'orecchia escono per l'altra, e che non è un frate nè una monaca; e in somma lo ritrovo tanto indisciplinabile e ostinato e ribelle, quanto possa essere un giovane della sua età. Ma quello che mi ha finito da chiarire è, che havendo da me ordine espresso di non stare fuora di casa la notte, questi giorni passati stette una notte senza ritornare a casa; et havendolo io fatto chiamare per farli la correzzione, come andava fatta, mi cominciò a volere stampare scuse di certi compagni tedeschi musici; delle quali scuse non ne volsi sapere altro, ma li ri- 30
cordai quello che nel principio li haveva detto, che queste prattiche sarebbero la ruvina sua nel corpo, nell'anima e nella riputazione, e che io l'haverei abbandonato, e che sarebbe abbandonato da tutti i boni e da V. S. in particolare. Le risposte proterve e insolenti furono tali, che mi parvero più da matto che da vizioso. Mi replicò in faccia che non voleva prediche, che quello che li dicevo in un orecchio usciva per l'altro, e, quel che fu peggio di tutto, mi disse queste precise parole: Perchè credete voi che mio padre e mio zio mi habbino mandato qua? forsi che mio padre non mi poteva insegnar meglio d'ogn'altro? l'hanno fatto perchè non vogliono haver cura di me. Io restai stordito; con tutto ciò lo minacciai per sino di castigarlo di mia mano come un matto, e che se non pen- 40
sava di mutar stile, che haverei fatta risoluzione di dar conto d'ogni cosa al Ser.mo di Baviera e a V. S., e che io mi era trattenuto per non amareggiarla; e in somma feci il debito mio, e li dissi che questa sarebbe stata l'ultima volta di adoperar parole. Di quanta amarezza mi sia stato questo negozio, pensilo V. S.; e sappia che il spavento che io hebbi della nova della sua infermità, mi ha principalmente trattenuto che io non li habbia scritto sin hora alla libera; ma perchè vedo che il male è grande, e si deve temere del peggio, e massime che V. S. me lo comanda, glie lo scrivo fedelmente e sinceramente: mi perdoni se li sono di disturbo. Per compimento d'ogni cosa, quando penso di ricevere il ricapito per la pensione, ritrovo che le lettere di mio fratello mi danno la nova della morte 50
improvisa di Mons.r Vicario di Brescia, che la doveva pagare, seguita a' 15 del presente; tal che non haverà manco letta la mia ultima, nella quale li mandavo la fede del chiericato del Sig.r Vincenzo. Per tanto V. S. potrà dar ordine che il Sig.r Silvii sia sodisfatto di quello che ha speso sin hora. Quanto al conto mio, aspettarò il pagamento della pensione, essendo sin hora sodisfatti i maestri e la dozzina dell'hospite, con diverse altre spesette necessarie di scarpe e calzette e altre cosette necessarie. Ho però detto questa mattina al Sig.r Silvii che non li dia denari, nè paghi cosa alcuna senza mia saputa, per tenerlo più in freno; e così farà.

Lett. 1884. 58. *cose alcuna* —

60 Mi scrive mio fratello che tutte le robbe e effetti del defonto Vicario sono sequestrate, e che ci è da pagare profumatamente, ma che è necessario far scrivere a Mons.r Vescovo di Brescia [1] che ordini che la pensione sia pagata. Però crederei che Madama Ser.ma sarebbe il caso di fare questo officio, poi che Mons.r Vescovo professa servitù con S. A. S. sino dal tempo che fu Nuncio in Firenze. Facendo scrivere, potrà inviare la lettera in Brescia a Carlo Castelli mio fratello, il quale pigliarà la briga di fare il servizio.

Quanto poi alla dispensa, saprà che la spesa è di venti cinque scudi di questa moneta, come a andare al fornaio; e questi sono negozii che non si trattano per favori. Se fosse seguita la copula, essendo poveri, la spesa sarebe di sei scudi
70 e 60 baiocchi; ma è necessario far fare la fede da Mons.r Vicario di Firenze: e tanto ho informazione non solo da questi spedizioneri, ma dal Padre Procuratore nostro, che ne fa spedir di simili dispense continovamente per la diocesi di Monte Cassino. Però starò aspettando altro suo comandamento.

Il Sig.r Piccolomini [2] e Mons.r Ciampoli li b. le mani; ed io, supplicandola a perdonarmi se l'ho amareggiata, l'assicuro che quello che io ho fatto per il Sig.r Vincenzo non l'ho voluto fare per un mio nepote carnale, che mio fratello mi voleva raccomandare. Mi ero scordato di dirli che l'hospite non manca, con le bone e con le cattive, al debito suo, ma ritrova l'istesse difficoltà, in modo che ha trattato di non volerlo più in casa. Però staremo a vedere se vi sarà speranza
80 d'emenda, come ne prego Dio, il quale conceda ancora a V. S. compita sanità. Io ho hauta una stretta crudele dell'orina, ma adesso sto benissimo senza essermi medicato. Con che li bacio le mani e me li ricordo obligatissimo servitore di cuore.

Di Roma, il 27 Maggio 1628.

Di V. S. molto Ill.re

Oblig.mo Ser.re e Dis.lo
Don Benedetto Castelli.

1885.

FEDERICO CESI a GIOVANNI FABER [in Roma].

Sant'Angelo, 1° giugno 1628.

Dalle pag. 731-732 della *Rosa Ursina, sive Sol ex admirando facularum et macularum suarum phoenomeno varius, necnon circa centrum suum et axem fixum ab occasu in ortum annua, circaque alium axem mobilem ab ortu in occasum conversione quasi menstrua, super polos proprios, libris quatuor mobilis ostensus* a CHRISTOPHORO SCHEINER occ. Bracciani, apud Andream Phaeum occ. Impressio coepta anno 1626, finita vero 1630 Id. Iunii.

Dottissimo Sig. Fabri mio,

Quello ch'io posso testificar per la verità è questo: che essendo la felice memoria del Sig. Cardinal Bellarmino molto mio Signore e che mi portava particolar affetto, voleva

(1) MARINO ZORZI. (2) ASCANIO PICCOLOMINI.

spesso sentir da me delli miei studii e compositioni; e dandoli ragguaglio della mia opra del cielo[1], e particolarmente ch'io tenevo che fusse fluido, qual opinione mi pareva molto ben confermata dalla Sacra Scrittura e dall'auttorità de' Santi Padri, ma però non volevo assecurarmi nell'interpretation de' luoghi sacri senza l'approvatione di theologo di tal eminenza come era S. Sig. Illustrissima, ne mostrò grandissima allegrezza, e mi disse che questo haveva tenuto lui sempre come conforme alle Sacre Carte et interpretationi de' Santi Padri, e che in ciò non haveva dubio; ma che non haveva premuto in promoverla, per l'oppositione che communemente facevano le scuole coll'allegar dimostrationi matematiche in contrario, e particolarmente che senza gli orbi solidi et il loro moto fusse totalmente impossibile il salvar le apparenze. Al che replicando io, non solo haver sodisfatto a pieno quanto alla parte fisica e matematica et a tutti li fenomeni, ma che, per il contrario, era totalmente impossibile il sodisfar et il salvar, come dicono, le apparenze col porre li orbi, tanto maggior gusto ne riceveva, e me sollecitava al compimento dell'opera. Nè mi vidde mai dopo tal ragionamento, che non me ne domandasse e non mi ricordasse il darle compimento, con mostrarne desiderio grande e dispiacere che le mie infinite domestiche occupationi me lo ritardassero: in conformità di che anco passorno fra lui e me lettere, mentre io ero in Acquasparta. Così V. S. potrà francamente asserire a chi glie ne ha dimandato, facendogliene piena fede, mentre di tutto cuore a V. S. bacio le mani.

Dalla mia rocca di S. Angelo, questo dì primo di Giugno 1628.

Di V. S. Affettionatiss. sempre

Federico Cesio Linceo, Prencipe di S. Angelo.

1886.

BENEDETTO CASTELLI a GALILEO in Firenze.

Roma, 3 giugno 1628.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. IX, car. 110. — Autografa.

Molto Ill.re Sig.r e P.ron Col.mo

Credo che il nostro Sig.r Giuliano Landucci habbia dato parte a V. S. molto Ill.ro di una stravaganza del Sig.r Vincenzo, la quale mi fa cascare le braccia totalmente, e resto confuso e disperato totalmente di potere da me solo aiutarlo; e però mi sono risoluto raccomandarlo alla bontà di Dio con tutto il cuore, e darne ancora io conto a V. S. Sappia dunque che quel vizio che nell'altra mia[2] chiamai poca devozione trapassa all'ultimo segno d'impietà, perchè, mentre era ammonito con carità dal suo ospite, proruppe a dire che non era mica un pazzo come noi altri a adorare un pezzo di muro dipinto. Prudentemente li fu risposto dal'ospite, che credeva che dicesse quelle parole fuori del serio, chè quando le havesse dette da dovero, lui era obligato a denunciarlo al S.to Officio, e che sarebbe abbrusato

Lett. 1885. 4-5. *opra dal cielo* —

(1) Cfr. n.° 772, lin. 18.

(2) Cfr. n.° 1884.

vivo in Campo di Fiore. Mostrò di spaventarsi un poco: con tutto ciò séguita i suoi costumi alla peggio senza rispetto, ed ha hauto a dire di più queste parole formate: *Hora che il P. D. Benedetto sa le cose mie, non mi curo più nè di lui nè di Mons.r Ciampoli nè di nessuno, e voglio fare a mio modo; e mio zio* (intendendo di V. S.) *mi ha mandato qua, perchè più non mi poteva governare.* Qui noto l'animo perverso e la pazzia espressa; e perchè il negozio è gravissimo e per sè stesso e per le consequenze, giudico necessario venire a' ferri e forze, e prego V. S. a fare che ritorni a Firenze, e, bisognando, lei medesima lo denunzii a chi
20 s'aspetta, non solo per liberarlo dalle mani del diavolo, se sarà possibile, ma per fare lei il debito suo e sgravarsi da quelle note che li sarebbero date ogni volta che per altra strada si scoprisse questa piaga, che puzza avanti a Dio e nel cospetto del mondo di fetore intolerabile. E non dubito punto che la pazzia di costui non sia per dar occasione ben presto che si scopra, perchè oltre alla malizia, come ho detto, ci è congionta una imprudenza troppo spropositata: e credami pure che il male è vecchio, e lui medesimo lo dice. Per tanto faccia risoluzione di richiamarlo: credo bene però che sia necessario farlo con qualche pretesto sovave, sino che si sarà condotto a Firenze, acciò non precipiti in qualche stravaganza, come si può aspettare dalla sua pazzia congionta con la malizia.
30 Mi perdoni se scrivo schietto, perchè così sono obligato e così lei mi comanda; tanto più che avanti all'ultime riprensioni (come scrissi nell'altra mia) una sola volta haveva dormito fuor di casa, ma dopo, in questi pochi giorni, è stato fuori di casa la notte quattro o cinque volte: sì che si vede che il male incancherisce coi medicamenti leggieri, come sono le parole, e ci sono necessarie le bastonate. Torno a pregarla che mi scusi; e baciandoli le mani da parte di Mons.r Ciampoli e del Sig.r Piccolomini, li fo riverenza, ricordandomeli obligatissimo servitore.

Di Roma, il 3 di Giugno 1628.

Di V. S. molto Ill.re

Li do poi nova come mi ritrovo libero dal mio
40 male dell'orina affatto; e perchè non ci ho fatto rimedio nessuno humano, e la sanità è venuta in tempo che stavo in estremo bisogno, con i maggiori dolori che habbia mai hauti, la riconosco tutta dalla mano onnipotente di Dio, e per l'intercessione di S. Filippo Neri, al quale fui raccomandato con gran caldezza da un amico mio. E questo confesso e testifico a gloria di Dio e del Santo.

Oblig.mo Ser.re e Dis.lo

Don Bened.o Castelli.

50 *Fuori:* Al molto Ill.re Sig.r e P.ron Col.mo

Il Sig.r Galileo Galilei, p.o Filosofo di S. A. S.

Firenze.

1887.

MICHELANGELO GALILEI a GALILEO in Firenze.

Monaco, 6 giugno 1628.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. IX, car. 112. — Autografa.

Car.mo e Onor.do S. Frat.lo

Delli mali portamenti di Vincenzo a Roma non mi è cosa nuova il sentirlo, poi che qua ancora (come per altra mia haverete inteso) ne scrisse qua il S.r Crivelli al S.r Cavalerizzo Maggiore, quale à risoluto proccurar di levar il ragazzo di là e mandar altrove, e tanto più per non trovarsi di presente a Roma suggetto che vaglia nel liuto. E se questo, come ben dite, è negozio che inporta e che potessi esser dannoso (quando non ci si rimediassi) al figliuolo e a me, tanto maggiore mi pare scorgere esser il danno di perdimento di tempo di più figliuoli, che già se ne stanno tanti mesi costì alla villa in continuo ozio. E perchè questa è cosa che in estremo mi affligge e tormenta, non quieto mai di pensare al modo di riparar a un tanto male; e se il viaggio lungo e difficilissimo non mi sgomentassi, mediante la mia poca sanità e grossa spesa che non posso fare, certo che contr'ogni mio disegno me ne verrei costà per ricondur i figliuoli a Monaco, acciò si mettessino a inparar qual cosa: e quando da voi (come mi par sentire) sarà detto che a questo disordine altro rimedio non c'è, solo ricondurli qua, risolverò, ben che dovessi venire a piè a levarli. Non posso dissimular il mio dolore, nè più in lungo a questa maniera menar mia vita, nè mi posso dar ad intender di star bene; e mi spavento quando penso al mio infelice stato, e per quante angustie ancora mi converrà passare. À buon dire a chi non tocca, e nessuno prova il mio male che io solo: e se voi mi dite che avete molti fastidi, ve lo credo, tra i quali questo potrebbe esserne uno de' principali, ciò è veder andar di male queste infelici creature. Adunque spero che aiuterete e presterete il vostro consiglio per cavar voi e me di questo travaglio, approvando il mio giusto desiderio. Vi prego a scrivermi liberamente l'animo vostro e quello giudicate che sia a preposito per riparare senza più indugio a tanto sconcertamento, chè mi sforzerò a far quanto mai mi sarà possibile; et in un medemo tempo verrei a far l'obligo mio appresso Iddio e il mondo, e in parte alleggerire l'inmensa mia aflizione.

Fo fare l'orivolo per le monache, e sarà un quadrato di più di $\frac{1}{2}$ braccio per ogni banda; come sia finito, e che rieschi buono, vederò di mandarlo con prima sicura occasione: et intanto saluto esse Reverende, con la Massimiliana e Mechilde, caramente. Vi prego a non dir niente alla Chiara della mia indispo-

sizione, per non turbarla. Non manco di medicarmi per veder di alleggerire il mio solito aggravato stomaco e tremor di cuore, quale a questi giorni mi ha dui volte terribilmente travagliato per lo spazio di molt'ore; e questo è frutto delle mie allegrezze che giornalmente vanno moltiplicando. Dio sia sempre ringraziato. Finirò con raccomandarmivi di cuore, sì come fa la Massimiliana e Mechilde; e il Signore vi feliciti.

Di Monaco, li 6 di Giugno 1628.

40 Di V. S. Aff.mo e Oblig.mo Frat.lo e Ser.re
Michelag.lo Galilei.

So che vi parrà di strano il sentire miei nuovi lamenti; ma vi dico liberamente che inpossibile saria che io potessi dissimular questo mio troppo e violente male: però scusatemi.

Mi pare che non saria male far la medesima istanzia al P.e D. Benedetto, acciò sinceramente vi dicessi anc'esso de' portamenti di Vincenzo: e mi par pure cosa strana haver sentito da tante bande e tante volte che faceva studio e progresso, et ora in un subbito scrivono tutto l'opposito. Sarebbe bene che non vi valessi per mandar qua le lettere (se non di rado) del S.r Ammirati, per non
50 infastidir troppo chi qua le riceve e poi a me consegna.

Fuori: Al molt'Ill.re et Ecc.mo
S.r Galileo Galilei, Matematico del Ser.mo G. Duca di Toscana.
Fiorenza.

1888.

GALILEO a [BENEDETTO CASTELLI in Roma].

Bellosguardo, 11 giugno 1628.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. IV, car. 71. — Autografa [1].

Molto R.do P.re e mio Sig.r Col.mo

Prima per la lettera [2] della P. V. molto R.da e poi, 4 giorni dopo, per una del nostro amorevole S. Landucci [3], ho inteso con mio grandissimo dolore quanto passa circa i fatti di V.[4], al quale scrivo l'alligata; e la mando alla P. V. aperta, acciò la legga e da quella

[1] Sul *tergo* della lettera è una configurazione dei Pianeti Medicei, priva di data, con alcuni calcoli, tutto di mano di BENEDETTO CASTELLI.

[2] Cfr. n.o 1886.

[3] GIULIANO LANDUCCI.

[4] Il nipote VINCENZIO.

comprenda quello che io desidero che si faccia, già che, per sentirmi da 6 giorni in qua assai indisposto, non posso scrivere senza grande offesa. La supplico a fare eseguir subito quanto scrivo: e quanto alla pensione, già che si vede che con questo cervello non ci è da sperar se non male, sarebbe forse bene renunziarla a qualcun altro, con 10 veder di cavarne più che fusse possibile per aiutarmi a sodisfare a una grossa somma di debiti che mi trovo addosso per mio fratello e per la sua famiglia, la quale tutta via si trova qui alle mie spalle, con spesa veramente intollerabile. Però, di grazia, havendo fatto tanto, procuri anco questo restante, con sicurezza di non esser per ricever da me mai più simili aggravii, chè a mie spese ho imparato quello che sia l'addossarsi impacci di questa sorte. Gli bacio le mani, e per non poter più scriver, finisco, e gli prego felicità. Di grazia, mi scusi col S. Landucci se non gli scrivo in particolare, e serva la presente per amendue. Scrivo all'Ill.mo S. Crivelli, che Vincenzo sarà 20 a fargli reverenza, nè partirà senza sua buona grazia e licenzia.

Da Bell.do, li 11 di Giugno 1628.

Della P. V. molto Rev.da

Obl.mo et aff.mo Ser.re

G. G.

1889.

BENEDETTO CASTELLI a GALILEO in Firenze.

Roma, 17 giugno 1628.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. IX, car. 113. — Autografa.

Molto Ill.re Sig.r e P.ron Col.mo

Ho presentata la lettera di V. S. molto Ill.re al Sig.r Vincenzo[1], quale mi ha pregato che lo lasci stare qua per la festa del Corpus Domini; e perchè io penso di rimandarlo col procaccia, mi sono contentato che resti sino a dimani a otto, massime che ha bisogno di un paro di calzoni, quali farò con ogni rispiarmo. Alla nova che li diedi, restò mezo confuso: io trattai con lui senza asprezza,

[1] Cfr. n.o 1888, lin. 5.

perchè lo conosco tanto matto che sarebbe buono da far qualche risoluzione stravagante; e V. S. farà bene a sbrigarsene quanto prima, acciò non gli dia qualche gran disgusto, perchè non teme nè Dio nè gli huomini, nè stima altro che le proprie bizarrie. Ha detto al suo ospite che in questi otto giorni non vole fare altro che scrivere e copiare cose di musica, per mostrare a V. S. di havere studiato e fatto qualche cosa: buono per lui se l'havesse fatto sempre! Sarà necessario, avanti che parta di Firenze, fargli fare una carta di procura[1] per riscuotere la pensione e per estinguerla, chè quanto al rinonziarla[2] non tornarebbe il conto; e in tanto poi io trattarò a Brescia con il successore del defonto Vicario, se si contenta estinguerla per sei annate, che sarebbero trecento sessanta scudi, e V. S. potrà rimborsare il dinaro speso. Però non manchi farsi fare la procura in buona forma, con facoltà di sostituire etc.

L'Ill.mo Sig.r Ascanio Piccolomini è stato designato arcivescovo di Siena, e m'ha ordinato che ne dia particolar avviso a V. S., offerendosegli di tutto cuore. Mi dispiace che le sue indisposizioni la travaglino; io sto assai meglio, e prego Dio che conceda compita sanità anco a V. S., e li bacio le mani.

Di Roma, il 17 di Giugno 1628.

Di V. S. molto Ill.re Devotis.o e Oblig.mo Ser.re e Dis.lo

S.r Gal.o Don Benedetto Castelli.

Fuori: Al molto Ill.re Sig.r mio Col.mo

Il Sig.r Galil.o Galilei, p.o Filosofo di S. A. S.

Firenze.

1890*.

GIOVANNI SILVI a GALILEO in Firenze.

Roma, 17 giugno 1628.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. IX, car. 115. — Autografa.

Molto Ill.re Sig.r mio Oss.mo

Da' SS.ri Tovagli ebbi aviso la passata delli scudi 30 di giuli X che V. S. li haveva pagato per me in conto di quello V. S. mi deve per le robbe date al S.r Vincenzo suo nipote, et ne ho dato credito al suo conto; e questa sera mi ha parlato il P. D. Benedetto et mi ha detto che io dia al S.r Vincenzo robba di poca spesa per far un paro di calzoni, quale il primo giorno, e come venghi, ce la darò; et con altra li darò nota del costo. Io li ho detto che non potevo dar nulla senza

---

(1) Cfr. Vol. XIX, Doc. XXXIII, *a*, 2).

(2) Cfr. n.o 1888, lin. 8-10.

l'ordine di V. S.; ma mi à soggionto che ne ha di necessità, et che della prossima lo rimanderà costà per il procaccio: et mostra haver poco ghusto dal giovane, che fa haver patienza, poi che la gioventù vuol fare il corso suo. Mi dispiace del disgusto che sentirà V. S., et la sua prudenza supererà ogni cosa. Il Signor Dio lo riduca nella sua strada, et a V. S. dia patienza: et mi comandi sempre in ogni occasione. Li bacio le mani et li pregho dal Signor Dio ogni vero bene.

Roma, 17 Giug.° 1628.

Di V. S. molto Ill.re

Ser.re Aff.mo
Gio. Silvj.

Fuori: Al molto Ill.re Sig.r mio P.ron Oss.mo
Il S.r Galileo Galilei.
Firenze.

1891*.

BENEDETTO CASTELLI a GALILEO in Firenze.

Roma, 24 giugno 1628.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. IX, car. 119. — Autografa.

Molto Ill.re Sig.r mio Col.mo

Ho accordato il procaccio che riconduca il Sig.r Vincenzo a sue spese per otto scudi, le sue robbe e un leuto: però tanto V. S. potrà pagare, chè io non ho hauto commodo qui in Roma. Il Sig.r Giuliano Landucci ha fatto il patto, e per esserci carestia di cavalcature non si è potuto far meno. Se il medesimo Sig.r Giuliano non mi fosse buon testimonio di quanto ho fatto in servizio del Sig.r Vincenzo, come quello che ad instanza mia e per sua cortesia si è adoperato sempre in beneficio del detto S.r Vincenzo, starei in qualche dubbio che V. S. potesse pensare che io fossi stato più tosto negligente che sollecito in servirla; ma mi creda che non era possibile più. È stato necessario farli fare un paro di calzoni, come ha fatto fare il Sig.r Silvii. Di scarpe l'ho sempre provisto, nè mai mi ha dimandato cosa che io non li habbia dato sodisfazione: e mi creda che per un mio nepote carnale non haverei fatto tanto. Mi scusi dunque se più non ho potuto.

Quanto alla pensione, V. S. faccia fare la procura, e, se li pare, in persona di Carlo Castelli mio fratello, che possa essigere in Brescia; ma forsi sarebbe meglio che se la facesse fare a lei medesima, ampla, con facoltà di estinguer la pensione e di sostituire procuratore, come gli accennai [1]. In tanto io aspettarò queste paghe per aggiustare il conto delle spese fatte da me; e così V. S. non

[1] Cfr. n.° 1889, lin. 12-18.

s'incommodarà se non per quello che doverà havere il Sig.r Silvii. Scriverò per
20 l'ordinario un'altra mia: per hora li bacio le mani.

Di Roma, il 24 di Giugno 1628.

Di V. S. molto Ill.re

Oblig.mo Ser.re e Dis.lo
Don Bened.o Castelli.

Fuori: Al molto Ill.re Sig.r e P.ron Col.mo
Il Sig.r [Galileo Ga]lilei, p.o Filosofo di S. A. S.
Firenze.

1892.

BENEDETTO CASTELLI a GALILEO in Firenze.

Roma, 24 giugno 1628.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. IX, car. 117-118. — Autografa.

Molto Ill.re Sig.r mio Col.mo

Io non posso far di meno di non significare a V. S. la natura del Sig.r Vincenzo indisciplinabile, acciò stia ben avvertita e non si lasci ingannare. Qua si lasciava a piena bocca intendere che voleva fare a suo modo, e che quello che gli era detto per un orecchio usciva per l'altro, e si rideva di qualsivoglia severissima riprensione. Le prattiche cattive, contro la volontà del suo ospite, contro i miei ordini e del Sig.r Crivelli, sono state inseparabili; ma quel che mi spaventa e fa tremare, è la temerità grandissima e inconsiderata con che tratta delle cose della religione: che se fosse nato e allevato in Ginevra, sarebbe almeno
10 più cauto, se non savio. Sig.r Galileo, stia avvertita a questo punto, perchè è atto, e per malizia e per pazzia, a dare in grandissimi scoglii. Dopo che ha hauta la nova di dovere ritornare a Firenze, è andato a dimandare denari in prestito, e in grossa somma, sino a cento scudi, per quanto mi vien riferto, a uno in casa di Mons.r Ciampoli, e si ridusse a un scudo: io non so che disegno fosse il suo. Ha ricercato altri, e non so nessuno gli ne habbia dati, se non uno che intendo che gli ha dato cinque scudi; e credo che pochi più ne possa havere ritrovati. Io diedi ordine al Sig.r Silvii che andasse lento a dargliene, nè credo habbia con lui fatto colpo: e se fossi in V. S., non vorrei pagare nessuno di questi, perchè sono di quei medesimi che, se io li havessi pregati, non mi haverebbero hauto credito di un giulio.
20 Haverei che dire assai: bastili questo, che l'ho tolerato con grandissima pacienza, e cercato di ridurlo, e per me e per mezo di altri, al ben fare; e sempre ha mostrato tale avversione alle cose di Dio e della religione, che non ho hauto ardire di pratticar seco troppo spesso, dubitando che sempre mi mettesse in necessità,

in presenza di altri, di uscire a qualche stravaganza. In somma è ostinatissimo nel male, e non ho altro rimedio che raccomandarlo a Dio: ed egli da sè stesso dice che nè V. S. nè suo padre lo ponno governare; la qual cosa se fosse vera, crederei che le Stinche o altra prigione fosse il suo vero castigo. Mi dispiace di amareggiarla, ma sappia che non dico a bastanza; e Dio voglia che io apparisca bugiardo, chè me ne contento e ne haverò gusto. In tanto lei non cessi di comandarmi dove mi conosce atto a servirla, e li bacio le mani. 30

Roma, il 24 di Giugno 1628.

Di V. S. molto Ill.re

Io ho scritta questa separata, perchè ho dubitato che non fosse aperta da questo spirito, come minacciò di fare un'altra che io mandai al S.r Crivelli. E hora ho inteso che ha detto che si vole fare le belle scapricciate con suo cugino del fatto mio. Veda mo' V. S. che peccato ho fatto io, che questi due sgraziati m'habbino da far purgare.

Aff.mo Ser.re e Dis.lo Oblig.mo 40

S.r Gal.o Don Bened.o Castelli.

Fuori: Al molto Ill.re Sig.r e P.ron Col.mo

Il Sig.r Galileo Galilei, p.o Filosofo di S. A. S.

Firenze.

1893*.

MICHELANGELO GALILEI a GALILEO [in Firenze].

[Monaco, giugno 1628].

Riproduciamo la seguente lettera dall'edizione che ne fece Angelo de Gubernatis (*Carteggio Galileiano*, nella *Nuova Antologia*, Seconda serie, Vol. XVIII, 1879, pag. 23), essendo tra quello ch'egli pubblicò per primo e delle quali ignoriamo dove oggi si trovino gli autografi: cfr. l'informazione premessa al n.o 37.

Carissimo et Onorando Sig. Fratello,

Rispondendo brevemente ad alcuni particolari della vostra del 30 del passato, dico primieramente dispiacermi in estremo del continuo fracasso de'miei figliuoli, che vi priva d'ogni vostro studio e riposo; in oltra mi tormenta che anco doviate spesare 6 o 7 persone di più del solito; e sopra modo mi duole l'esser voi necessitato da me a scrivermi lettere sì lunghe e spesso, con tanto vostro incomodo e danno della sanità. A questo non si sarebbe venuto, se voi non m'avessi dissuaso di ricondur qua subbito la famiglia, sì come inclinavo; o pure vogliam dire

che molto meglio sarebbe stato che mai ce l'avessi condotta. Hora ditemi il modo
10 di liberarvi da un tanto disagio, chè di quanto per la mia parte sarà possibile, nulla recuserò di fare, dicendovi che io assai più di voi desidero che i figliuoli si levin di costà, sì per liberar voi da questa molestia, come anco acciò essi non perdin più tempo e vadin di male, sì come con altra mia haverete inteso. Io mi trovo con pochissima sanità e nessun denaro; con tutto ciò la persona mia non rispiarmerò mai per levarvi da torno un tanto fastidio.

Vi prego a non v'affaticar voi stesso di scriver di quanto risolverete che si faccia per rimediar a questo disordine, ma commetetelo alla Chiara; et io attenderò risposta a questa e a l'altra, per far quello che vi parrà et a me possibil sia, desiderando in estremo veder un fine a tante miserie. E qui finendo, di
20 cuore con la Massimiliana e Mechilde mi vi raccomando: e Nostro Signore vi contenti.

Di V. S. Affezionatissimo et Oblig.mo Fratello e Servitore
Michelagnolo Galilei.

P. S. È arrivato qua il Sig. Giorgini e il servitore del nostro Sig. Antonio, quale mi à consegnato le corde; e ve ne ringrazio molto. Detto Sig. Giorgini sarà costà di ritorno circa mezzo Agosto, sì che, potendo e facendo bisogno, me ne verrò con esso per levar la famiglia: intanto se qual cosa vi occorressi di qua, fatemi avvisare. L'orivolo delle monache[1], se potrò, condurrò meco; et in tanto le saluto, con la Massimiliana e Mechilde, di cuore. Con l'occasione di rimaner
30 qua la famiglia, spero anco seguirà di Vincenzo per mandarlo poi di qua in Fiandra.

1894*.

BENEDETTO CASTELLI a GALILEO in Firenze.
Roma, 1° luglio 1628.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.a LXX, n.o 11. — Autografa.

Molto Ill.re Sig.r e P.ron Col.mo

Aspettarò avvisi di Brescia se il successore della Teologale sarà entrato in possesso, e poi farò trattare l'estinzione della pensione con tutto il vantaggio possibile; ma in tanto V. S. non faccia partire Vincenzo, se prima non haverà fatta carta di procura sufficiente per questo servizio[2]. Quanto al conto mio, non lo posso ancora mandare, perchè aspetto il conto di quanto devo all'ospite per la dozzina e di quanto si deve pagare a' maestri; e poi mandarò ogni cosa insieme.

Lett. 1893. 20, 29. *con la Mar.a e Mechilde.* Cfr. n.o 1876, lin. 135, n.o 1887, lin. 31-32, e lin. 37. —

(1) Cfr. n.o 1887, lin. 29-31.

(2) Cfr. n.o 1889, lin. 12-18.

Desidero sapere nova del ritorno del Ser.mo Gran Duca; e se V. S. mi honorasse, con qualche occasione, di ricordarmi devotissimo servitore al Ser.mo S.r Principe Don Lorenzo [1], mi sarebbe carissimo. Con che li bacio le mani. 10

Di Roma, il p.o di Luglio 1628.

Di V. S. molto Ill.re Aff.mo e Oblig.mo Ser.re e Dis.lo

Don Bened.o Castelli.

Bacio le mani al S.r Aggiunti e Facchetti [2].

Fuori: Al molto Ill.re Sig.r e P.ron mio Col.mo

Il [....] Galilei, p.o Filosofo di S. A. S.

Firenze.

1895.

MICHELANGELO GALILEI a GALILEO [in Firenze].

Monaco, 5 luglio 1628.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. IX, car. 121. — Autografa.

Car.mo et Onor.do S.r Frat.lo

La resoluzione fatta di levar quel sciagurato di Roma mi piace, e già doverà trovarsi costì, dove vorrei si trattenessi fino al mio arrivo, chè, come ò detto con altre [3], disegno venirmene al principio di quest'altro mese, per levarvi anco da torno il fastidio di tutta l'altra famiglia; ma, come ò detto, non ò da spender più, nè crediate che io abbondi così di denari, che a richiesta di Benedetto sborsassi così subito 20 △. Vi dico che non ò da vivere, e lo doveresti credere. Già sapete che la mia provvisione è solo 300 fiorini, e con questi soli bisogna ch'io mi mantenga con tutta la mia famiglia; li pochi denari che ò su la lega si riducono nella metà, chè così si fa ad ognuno, e perchè ò tirato gl'interessi alquanti anni interi, ora mi bisognerà scontarli, non pagandosi quelli che la metà, conforme al capitale: e queste son cose vere. So bene che vi pare che tirando io la paga di Vincenzo da 9 mesi in qua, deva trovarmi comodissimo, senza pensar che ò speso 7 volte tanto [4] e rovinatomi del tutto. Ma perchè spero di condurmi costà, mi riserbo a bocca a dirvi dello stato mio interamente, e farvi toccar con mano nella miseria che mi trovo. La provvisione di Vincenzo mi par vederla già annullata, et a me abbia a toccare a rifar le spese decorse a S. A.za, che di ciò mi accenna il S.r Cavallerizzo Maggiore, quale anc'esso à intera relazione dal

(1) Lorenzo de' Medici.

(2) Niccolò Aggiunti e Gio. Battista Facchetti.

(3) Cfr. n.o 1893.

(4) La linea che comprende da *comodissimo* a *tanto* è segnata in margine, e le parole *comodissimo, senza pensar* sono inoltre sottolineate.

S. Crivelli delli portamenti del ragazzo; sì che ò da consolarmi non poco. Io ò parlato a lungo col S.r Cavallerizzo Maggiore, quale malissimo volentieri vederia conparir qua Vincenzo senza prima averne auto licenzia dal Padrone, quale in tal caso vorrebbe sapere minutamente la causa di questa resoluzione, e risapendola saria finita la cosa: però di grazia ritenetelo fino alla mia costà venuta, che in tanto vederò col favore del S.r Cavallerizzo di maneggiare questo negozio con meno pregiudizio sia possibile.

Io mi trovo d'animo e di corpo aflittissimo, e doverei pigliar una cert'aqqua simile a quella del Tettucio; ma perchè si porta da lontano e costa assai, mi bisogna tralasciarla e tirar così la mia vita inanzi miseramente: e se Iddio per Sua misericordia mi concederà grazia di poter venir, e tornarmene qua con la brigata a salvamento, non sarà poco. Credo che vegghiate benissimo il bisogno estremo che c'è di riparar a un tanto vostro e mio disordine e danno, e però spero che vi conpiacerete di porgiermi quel'aiuto che ci va, sì come instantemente ve ne prego.

Circa Alberto, come con altre ò detto, mi pare che bisogna che io l'abbia appresso di me, nè mi piaceria che abbandonassi il liuto; e se bene il G. Duca lo pigliassi in casa con inpiegarlo in altri servizi, è cosa incerta che potessi guadagnarsi la grazia del Padrone[1]; et il ragazzo mi pare abbia più tosto, per la sua tenera età, bisogno d'esser esso servito, che lui servir altri, e il saper qualche virtù è, al mio parere, cosa più sicura; e meglio mi piaceria che S. A.za mi concedessi qualche poca di provvisione per esso, e, tenendolo io appresso di me, farei ogni maggiore sforzo acciò si tirassi inanzi: e di ciò v'ò scritto con altre.

Attendo con desiderio sentire il vostro volere, et in tanto mi anderò mettendo a l'ordine per mettermi in camino. Di quel'altro animalaccio vederò poi liberarmene il meglio che potrò; e se è così empio e pazzo, so tal cose non à inparato da me nè da nessun de'suoi, ma penso che abbia preso vizio dal latte della sua balia, quale fu una gran poltronaccia puttana. Finirò con replicarvi che in estremo desidero veder un fine a tante angustie e tribulazioni; e se ancora dureranno, spero durar poco io, già aflittissimo dal male. Saluto tutti di cuore et in particolar V.S., alla quale prego da Nostro Signore ogni bene.

Di Monaco, li 5 di Luglio 1628.

Di V. S.

Aff.mo e Oblig.mo Frat.lo
Michelag.lo Galilei.

Ho sospetto che quel bricconaccio, sentendosi richiamare di Roma, non entri in paura d'esser qua gastigato per i suoi portamenti, e che non vogli venire a modo alcuno. In tal caso bisognerà lasciarlo andar dove vuole e privarlo d'ogni cosa, perchè so che mai si emenderà; et è necessario lasciarlo ridurre in miseria et abbandonato da ognuno, chè forse potria ravvedersi. A me so che à da toc-

[1] Le linee che comprendono da *Circa Alberto* a *Padrone* sono segnate in margine.

care a rifar quest'A.za delle spese, e però non bisogna farne per esso più; e vi prego à scriver, bisognando, a Roma in questo preposito. Alberto a tutti modi lo vorrei qua, e desidero non concludiate niente col G. Duca fino al mio costì arrivo, per scoprirvi prima un mio pensiero in questo proposito[1]. 60

1896*.

BENEDETTO CASTELLI a GALILEO in Firenze.

Roma, 9 luglio 1628.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. IX, car. 122. — Autografa.

Molto Ill.re Sig.r e P.ron mio Col.mo

Piaccia a Dio benedetto consolar V. S. nel Sig.r Vincenzo suo figliuolo; e già che ha ottenuta la corona dei studii[2], conseguisca ancora quell' honorato premio che si conviene a chi camina avanti per le buone strade.

Quanto alle bolle, non le posso mandare hora, perchè fui necessitato mandarle a Brescia, perchè Mons.r Vicario bon. mem. le voleva vedere avanti pagasse la pensione, come era di dovere; poi è seguita la sua morte, ed io ho ordinato a mio fratello che le recuperi, e le conservi per poterle mostrare al successore. In tanto V. S. potrà far fare la procura[3] *ad extinguendam pensionem* in persona di V. S., con facoltà di sostituire altri, lasciando in bianco da inserire il contenuto 10 nelle bolle[4], perchè [le] mandarò quanto prima.

Io ho finito da pagare i maestr[i] del contrapunto e del leuto, del mio: mi resta solo da pagare intorno a diecinove scudi per la dozzina, quali pagarei se mi trovassi il commodo, e poi aspettarei questa benedetta pensione. Per tanto lei restarà servita rimettermi questi pochi, chè poi l'altro conto sarà da me mandato a V. S. con la prima occasione, non havendo ancora hauto certo conticino di alcune poche spese fatte dall'ospite del Sig.r Vincenzo. Io poi sto bene, per grazia di Dio, e il simile desidero di lei. Mons.r Piccolomini[5] e Mons.r Ciampoli li b. le mani, e io li fo riverenza. 20

Di Roma, il 9 di Luglio 1628.

Di V. S. molto Ill.re

S.r Gal.o

Aff.mo e Oblig.mo Ser.re e Dis.lo

Don Bened.o Castelli.

Fuori: Al molto Ill.re Sig.r e P.ron Col.mo

Il Sig.r Gal[ileo Galilei], p.o Filosofo di S. A. S.

Firenze.

---

(1) Tutto il poscritto è segnato in margine con una serie di virgolette; e le linee che comprendono da *Alberto* alla fine del poscritto sono inoltre segnate con una seconda serie di virgolette.

(2) Cfr. Vol. XIX, Doc. XXVII, *c*).

(3) Cfr. n.o 1889, lin. 12-18.

(4) Le linee che comprendono da *Quanto alle bolle* a *il contenuto nelle bolle* sono segnate in margine.

(5) Ascanio Piccolomini.

1897*.

BENEDETTO CASTELLI a GALILEO in Firenze.

Roma, 22 luglio 1628.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. IX, car. 124. — Autografa.

Molto Ill.re Sig.r mio Col.mo

Ho riceuta la lettera di V. S. molto Ill.re, nella quale mi dà nova dell'arrivo felice del nostro Ser.mo Gran Duca, che Dio ce lo conservi sino all'ultima sua vecchiaia; e li giuro che qui in Roma ha lasciato a questi preti tal saggio del suo sapere, che ognuno tiene per fermo che habbia da essere un ottimo principe. Li rendo infinite grazie dell'honore che mi ha fatto in ricordargli la mia devotissima servitù. Quanto all'Ill.mo Piccolomini [1], lei sarà sempre a tempo col scrivere. Della disfida del Ser.mo di Parma [2] non ho che dire altro, solo che una volta, già non so quanti anni, hebbi grazia di fare riverenza a quell'Al., e mi parve all'hora un giovinetto di ottima indole; e tengo per fermo che se V. S. li parlasse al lungo, lo guadagnarebbe totalmente.

Mando poi i conti [3] delle spese fatte per il Sig.r Vincenzo suo nepote, distinte. È ben vero che V. S. può vedere raccolto tutto il bilancio nel rovescio del foglio delle mie spese, le quali potrà con ogni suo comodo, per la parte mia, sodisfare: solo la prego a rimettere quelle del Sig.r Benedittonio hospite, il quale certo si è portato bene, perchè si trattava di otto scudi al mese per la dozzina sola, e vi sarebbero voluti bucati, assettamenti di panni, di collari e simili minutie, delle quali non si è speso cosa alcuna; tal che mi pare che meriti che V. S. mi dia particolar commissione che lo ringrazii, massime che sempre ha fatti buoni officii col S.r Vincenzo, e mi ha tenuto avvisato d'ogni cosa. Nel resto io son sicurissimo che il detto Vincenzo farà qualche strana uscita ancora con V. S., havendola fatta con la madre, perchè simile gradazione ha fatta qui in Roma, havendomi lasciato nell'ultimo loco. Però sarei di parere che alla prima V. S. non trattasse

---

(1) Ascanio Piccolomini.

(2) Sembra alludere a *La disfida d'Ismeno, abbattimento a cavallo con pistola e stocco.* Festa fatta in Firenze nelle Reali nozze del Serenissimo Odoardo Farnese e della Serenissima Margherita di Toscana, Duchi di Parma e di Piacenza, etc. Invenzione d'Andrea Salvadori. In Fiorenza, nella stamperia di Zanobi Pignoni, 1628. — Fu ristampata nello stesso anno: *La Flora, o vero Il natal de' fiori,* favola del Sig. Andrea Salvadori, rappresentata in musica recitativa nel teatro del Sereniss. Gran Duca per le Reali nozze del Sereniss. Odoardo Farnese e della Serenissima Margherita di Toscana, Duchi di Parma e di Piacenza, etc. Aggiuntovi *La Disfida d'Ismeno,* festa a cavallo del medesimo autore. In Firenze, appresso Zanobi Pignoni, 1628. All'insegna dell'arme di Pallo. In questa ristampa la *Disfida d'Ismeno* ha frontespizio (che riproduce, con lievissime differenze, quello della prima edizione) e numerazione delle pagine a parte.

(3) Questi conti non sono presentemente allegati alla lettera.

con altro che con farlo mettere prigione, senza dir altro, nelle Stinche, e dopo pochi giorni concederli per passatempo il liuto, perchè al sicuro la pazzia e malizia di costui è per dare nelle scartate bene bene, non havendo cosa che lo ritenga. Qua ogni giorno ne sento qualche d'una, tal che credo che li sarà di servizio la severità. E non occorrendomi altro, li fo riverenza.

Di Roma, il 22 di Luglio 1628.

Di V. S. molto Ill.re Aff.mo e Oblig.mo Ser.re e Dis.lo 30

S.r Gal.o Don Bened.o Castelli.

Fuori: Al molto Ill.re Sig.r e P.ron Col.mo

Il Sig.r Galileo Galilei, p.o Filosofo di S. A. S.

Firenze.

1898.

BENEDETTO CASTELLI a GALILEO in Firenze.

Roma, 5 agosto 1628.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XI, car. 89. — Autografa.

Molto Ill.re Sig.r mio Col.mo

Non occorre che V. S. si prenda altra briga del conto mio [1], perchè son risoluto di volere di quelli di Brescia in tutti i modi. Per hora non si può havere il pagamento, perchè, essendo morto il canonico, il beneficio è stato conferito dal Vescovo a un Conte Capriolo [2], e qua in Roma la Dataria l'ha dato a un altro: sino che non si chiarisce di chi deve essere, non si può trattar cosa alcuna.

Io diedi la lettera al Sig.r Benedittonio, quale risponde l'inclusa [3]; e m'ha detto a bocca che V. S. potrà dare il dinaro a qual si voglia di cotesti banchi, e mandarli la poliza di cambio.

Nel resto, quanto al Chiaramonte intesi dal Sig.r Stelluti che haveva visto 10 solo il titolo del libro [4], e che prometteva dimostrazione, in virtù della parallasse, concludente che le stelle apparse in Cassiopea e nel Serpentario sono state sublunari, in diffesa dell'opere d'Aristotile, cosa che a me pare ridicolosa e impossibile; e però credo che V. S. lo possa haver rifiutato facilissimamente. Ma il punto sta che quest'huomo da bene, non intendendo nè sè stesso nè V. S., pensarà in ogni modo di havere mille ragioni e che lei habbia tutti i torti, e si metterà a schiamazzare, senza concluder mai cosa che vaglia; però sarei di pa-

(1) Cfr. n.o 1897.

(2) Carlo Capriolo.

(3) Questa non è nei Mss. Galileiani.

(4) Cfr. n.o 1793.

rere che V. S. non ci perdesse tempo, massime con faticar la mente in pregiudicio della sanità.

20 Io non ho altro di novo, solo che il caldo si fa sentire alla gagliarda. Mons.r Ciampoli li bacia le mani insieme con Mons.r Piccolomini, et io me li ricordo servitore devotissimo.

Di Roma, il 5 d'Agosto 1628.

Di V. S. molto Ill.re Devotiss.o e Oblig.mo Ser.re e Dis.lo
Don Bened.o Castelli.

Fuori: Al molto Ill.re Sig.r e P.ron Col.mo
Il Sig.r Galileo Galilei, p.o Filosofo di S. A. S.
Firenze.

1899.

MICHELANGELO GALILEI a GALILEO in Firenze.

Monaco, 23 agosto 1628.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. IX, car. 126. — Autografa.

Car.mo et Onor.do S.r Frat.lo

Ho tralasciato di scriver a V. S., mediante che speravo già essere in camino a cotesta volta, per suplire a bocca a quanto bisognassi; ma per mancamento di compagnia mi è convenuto restarmene. A Dio piacendo, me ne verrò col S. Giorgini nostro paesano, quale mi scrive di Norinbergo che al principio di quest'altro mese se ne verrà qua, per passarsene poi à Firenze; sì che l'aspetterò per tener a S. S. compagnia, a me (nello stato che mi trovo) carissima e necessaria.

Dal S.r Antonio et anco dalla Chiara mi viene accennato che questa mia resoluzione non vi gradischa. Ciò, mi pare, non deve proceder da altro, solo per-
10 chè non date fede a quanto a voi et ad altri ò più volte scritto, ciò è nel misero stato che mi trovo sì d'animo come di corpo; sì che se più oltra [...] convenissi trasferire il porgere aiuto a chi devo et a me, mi pa[...]veramente che non arriverei all'anno nuovo, che sarei nella f[... V]errò dunque con l'aiuto del Signore; e quando a Quello piaccia, come [...] che io arrivi costà e che più attentamente porgiate l'orecchie [... a]vete fatto fin hora alle urgèntissime cause che mi sforzano [...] questo, spero vi quieterete e resterete sadisfatto, con approvare [..] laudare la mia resoluzione. Io intendo e desidero ad ogni maniera di voler con voi trattare le cose nostre con ogni maggior amore e quiete che sia possibile, sì perchè così conviene, come anco perchè non ò bisogno di maggior

disturbo di quello nel quale già mi trovo. Il perdimento di più tempo mi progiudicherebbe troppo, chè saria (oltra molti altri grandissimi mali) la perdita della vita, cosa che non sarebbe appreposito per i miei figliuoli, e per me peggio sarebbe pericolassi l'anima. E tanto basti per hora, pregandovi a scusarmi, sperando nel Signore che col Suo divino aiuto s'abbi a por fine a' nostri disgusti e rammarichi, con restar tutti con buona sadisfazione et interamente consolati: e tanto piaccia a Nostro Signore che segua. La Massimiliana e Mechilde si raccomandano a V. S. e a le monache di tutto cuore, et altretanto fo io con tutti di casa: et il Signore vi conceda ogni bene.

Di Monaco, li 23 d'Agosto 1628.

Di V. S. Aff.mo e Oblig.mo Frat.lo e Ser.ro

Michelag.lo Galilei.

Fuori: All' molto Ill.re et Ecc.mo

Sig.r Galileo Galilei, Matematico del Ser.mo G. Duca di Toscana.

Fiorenza.

1900*.

BENEDETTO CASTELLI a GALILEO in Firenze.

Roma, 26 agosto 1628.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.a LXX, n.o 12. — Autografa.

Molto Ill.re Sig.re e P.ron Col.mo

Il Sig. Benedettonio, non havendo riceuti i danari, è stato a ritrovarmi, e fattomi instanza che io ne scriva a V. S., come fo, pregandola a rimettere quanto prima quel poco di conto [1]; e credami che non scriverei, ma pagarei di mia borsa, se mi trovassi commodo.

Qua non ho cosa di nuovo, solo che si va navicando in questo Mare Pacifico, dove non spira vento contrario, nè meno in favore; e la bontà de' Padroni è tale, che non si può pretendere di andare avanti se non con remi di meriti e di virtù: e però io ho occasione di contentarmi di poco e sperar meno.

Quanto alla sanità, ho hauto una stretta, al solito, di orina, ma la passo bene. Ora ho beuto tre fiaschi di Aqua Acetosa, che mi è stato detto esser buona per me: Dio lo faccia. M.r Lorenzo, che già stava con V. S., sta bene: ha moglie, figliuoli, e vive comodo, e di più si aiuta assai in copiare scritture e memoriali,

[1] Cfr. n.o 1897, lin. 15; n.o 1898, lin. 7-9.

e mi ha pregato che io baci le mani a V. S. in nome suo al Sig. Vincenzo suo figliuolo. E non occorrendomi altro, me li ricordo servitore come sempre.

Di Roma, il 26 d'Ag.° 1628.

Di V. S. molto Ill.re Oblig.mo Ser.re e Dis.lo

S.r Gal.° Don Benedetto Castelli.

Fuori: Al molto Ill.re Sig.r e P.ron Col.mo

Sig.r Galileo Galilei, p.° filosofo di S. A. S.

Firenze.

1901*.

BENEDETTO CASTELLI a GALILEO in Firenze.

Roma, 1° settembre 1628.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.a LXX, n.° 13. — Autografa.

Molto Ill.re Sig.r e P.ron Col.mo

Ieri sera hebbi la lettera di V. S. molto Ill.e, nella quale mi comandava che io procurassi la licenza per la consacrazione di quelle due monache della Nunciatina, acciò potessero havere la dispensa per tre mesi avanti il tempo. In risposta, per oggi, non li posso dir altro, solo che il Sig.r Bernardino Capponi, familiarissimo, come lei sa, di N.° Signore, non l'ha potuta ottenere, per quanto mi è stato detto, in simile caso: però dubito che il negozio sarà difficile. Scrivo oggi per l'ordinario di Genova; dimani, se potrò havere più essatta informazione, gli ne darò parte per il procaccio.

Non occorre che V. S. si pigli briga nè incommodo di quelli dinari spesi per il Sig.r Vincenzo, perchè non li voglio se prima non ho riscossi quei di Brescia. Nel resto mi è stato gratissimo sentire che sia fatta la rimessa per il Sig. Silvii e per il Sig. Benedettonio. Ma sopra tutto la ringrazio dell'avviso del palio corso da quei R. R.; e bacio le mani al Sig.re Aggionti, e a V. S. mi ricordo servitore al solito.

Di Roma, il p.° di 7mbre 1628.

Oblig.mo Ser.re e Dis.lo

Don Bened.° Castelli.

Fuori: Al molto Ill.re Sig.r e P.ron Col.mo

Il S.r Galileo Galilei, p.° Filosofo di S. A. S.

Firenze.

Lett. 1901. 6. *potuta ottene* —

1902.

FEDERICO CESI a [GALILEO in Firenze].

Roma, 9 settembre 1628.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. IX, car. 127-128. — Autografa.

Molt'Ill.re e molto Ecc.te Sig.r mio sempre Oss.mo

Non potrei facilmente esprimere l'allegrezza che m'ha arrecato la gratissima di V. S. delli 28 del passato, giuntami hoggi, havendo in essa buone nove della sua sanità e rivedendo il solito affetto col qual mi favorisce nel'inviarmi sì caramente l'annuo saluto, con sì felici annunzii per il nostro filosofico consesso e me particolarmente. Di che mentre le rendo quelle maggiori gratie che devo e posso e le riprego a lei da Dio benedetto ogni maggior contentezza e felice compimento di quelli studii et opre che tanto possono esser di beneficio e giovamento non solo a noi, ma anco al publico de' letterati, e viventi e posteri, non devo lasciare di aggiugnere quello che conosco a proposito per conseguir felicemente questo intento e desiderio. E per la sua sanità principalmente devo pregarla di due cose: prima, di lasciar da parte ogni operatione e pensiero che in qualsivoglia modo le apporti briga o noia, e seguir, con diletto però e senza fatiga, le sue compositioni, in modo che possa, senza travaglio di soverchio lavoro, ridurle a compimento: seconda, d'eleggersi aria per quest'inverno ove non senta alcuna offesa d'humidità o di rigore; e crederei che migliore non potesse essere che sul mare istesso, in luogo più tosto basso che ventoso; e di gratia, prema in questo, perchè l'aria è tutta l'importanza.

Circa li studii poi, io credo che ciascuno conosca molto bene che V. S. è fuor di giostra, e che non è obbligato a discender in arena o entrar in steccato, come si dice, con alcuno. Non biasmo le repliche che lei mi dice haver fatte, ma vorrei non li levassero punto il tempo per l'altre scritture maggiori, il compimento delle quali è d'altro momento et aspettativa nella cognition delle cose e problemi maravigliosi, e massime della natura di tutti i moti. A questi io devo in nome di tutti sollecitarlo, e quanto alle risposte sopradette sinceramente dirle, che sì come già son fatte et è bene vengano da maestro, così mi parebbe benissimo fussero portate da discepolo che fatigasse a'cenni di V. S., e lei non havesse a metterci più nè tempo nè fatiga. L'istesso parere è di Mons.r Ciampoli e altri palatini e letterati che amano e stimano le cose di V. S. come conviene, oltre tutti gl'altri letterati disappassionati. Ancorchè sia in tutti certezza che qualsivoglia cosa che

Lett. 1902. 7. *felici* —

venga da V. S. non pol esser se non dignissima per sè stessa, tutta via par che l'aversario habbia pur troppa sodisfattione, mentre la fa uscir in campo.

Mi resta un'altra parte, et è l'allegar le cagioni del mio silenzio. V. S. s'imagini pure, oltre l'intronamento della sanità per male di reni da tre anni in qua, del quale sto meglio, Dio gratia, un cumulo di brigosissimi e molestissimi negotii, che mi tengono continuamente avviluppato et inquieto. Con tutto ciò non lasciamo di premer di continuo con i Sig.ri compagni nelle stampe, che si tirano avanti, e presto verranno fuori le longhe fatighe nella natura Messicana [1] et altre. E sempre ricordevole degl'obblighi che tengo a V. S., e desiderosissimo sempre mi com-
40 mandi, resto con brama et ansietà delle sue opre mirabili sopradette, e d'intenderne nova del compimento, et imprimis della conservatione della sua persona con sanità, per la quale ricordo quanto ho scritto di sopra, dettatomi da vero e sincerissimo affetto. E bacio a V. S. per mille volte le mani, pregandoli da N. S. Dio ogni maggior contentezza.

Di Roma, li 9 7mbre 1628.

Di V. S. molt'Ill.re e molto Ecc.te

Aff.mo et Obblig.mo per ser.la sempre

Fed.co Cesi Linc.o Princ.

1903*.

BENEDETTO CASTELLI a GALILEO in Firenze.

Roma, 16 settembre 1628.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.a LXX, n.o 14. — Autografa.

Molto Ill.re Sig.r e P.ron Col.mo

Sono horamai tre hore sonate, che ho aspettato un spedicioniere mio amico per il negozio delle Madri della Nunziatina [2], quale mi deve portare risposta di quanto si potrà fare in questo servizio; e perchè non è ancora venuto, mi son messo a scrivere a V. S. molto Ill.e per accusare almeno che io ho riceuto il suo comandamento: e si assicuri che se è possibile impetrare questa grazia, non mancarò; e darò avviso del tutto per il Sig. Giuliano Landucci nostro, quale partirà di qua lunedì prossimo.

Le bolle [3] sono ricuperate e sono in mano di mio fratello, e me le mandarà
10 ogni volta che io gli ne scrivo, come farò per il primo ordinario, perchè questa

(1) Cfr. n.o 584.
(2) Cfr. n.o 1901.
(3) Cfr. n.o 1896.

sera non posso più, chè l'hora è tarda: e però li bacio le mani, e me li ricordo devotissimo.

Hoggi ho hauto ordine da' Padroni di far stampare la mia scrittura dell'acque [1], e fa la spesa la Camera. Stampata che sarà, gli ne mandarò copia, e vedrà una moltitudine di stravaganti particolari, tutti dependenti da medesimo principio. Son però stato necessitato ridurla a chiarezza tale, che possa essere intesa ancora da quelli che non hanno mai inteso niente di bello: non so se mi sarà riuscito.

Roma, il 16 di 7mbre 1628.

Di V. S. molto Ill.re Oblig.mo e Devotiss.o Ser.re e Dis.lo 20

Don Bened.o Castelli.

Fuori: Al molto Ill.re Sig.r e P.ron Col.mo

Il Sig.r Galileo Galilei, p.o Filosofo di S. A. Ser.ma

Firenze.

1904*.

ASCANIO PICCOLOMINI a GALILEO [in Firenze].

Roma, 16 settembre 1628.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. IX, car. 129. — Autografa la sottoscrizione.

Molto Ill.re S.r mio Oss.mo

I favori che mi vengono dalla cortesissima mano di V. S. non son mai tardi, nè ha però bisogno di scusarse dell'indugio, perchè io, conoscendoli pieni di vero affetto, in ogni tempo li ricevo per molto particolari e sinceri. Dunque dell'officio di congratulatione che V. S. ha volsuto passar meco per la Chiesa di Siena conferitami da Sua Santità, glie ne resto con accrescimento di tanta obligatione, che doverei rendergliene gratie affettuosissime col servirla, e non con le parole. Tuttavia in quest'altra forma riserbo a farlo a suo tempo e quando V. S. mi favorirà, come la prego, de' suoi comandamenti. E le bacio le mani.

Di Roma, li 16 di Settembre 1628. 10

Di V. S. molto Ill.re Aff.o e vero Ser.

[. . .] Galileo Galilei. A., Arci. eletto di Siena.

---

[1] *Della misura dell'acque correnti.* In Roma, nella Stamparia Camerale, 1628. Il nome dell'autore « D. Benedetto Castelli, Monaco Cassinense » è in testa alla pag. 1.

1905*.

BENEDETTO CASTELLI a GALILEO in Firenze.

Roma, 3 novembre 1628.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. IX, car. 131. — Autografa.

Molto Ill.re Sig.r e P.ron Col.mo

Mando a V. S. molto Ill.re la copia delle bolle della pensione [1], acciò possa mandare la procura a Brescia per riscotere quella decorsa dalli eredi del defonto Canonico. La procura deve essere fatta in persona del Sig.r Carlo Castelli, figliuolo del quondam Sig.r Aniballe Castelli [2]. Mi scrive il detto mio fratello, che pensa di riscuotere detta pensione senza fallo, e tentarà ancora di riscuotere quella rata decorsa dal novo Canonico, il quale si chiama il Sig.r Conte Carlo Capriolo. Però V. S. potrà senza altro scrivere a Brescia al detto mio fratello.

Nostro Signore è tornato da Castel Gandolfo, ma dimani parte di nuovo per
10 Monte Rotondo, dove si trattenerà tre giorni al più; poi spero daremo spedizione al negozio delle Madri [3]. In tanto veda se io la posso servire in cosa alcuna, e mi comandi. Per l'ordinario che viene mandarò la mia scrittura stampata Della misura dell'acque correnti [4]; e li bacio le mani.

Di Roma, il 3 di 9mbre 1628.

Di V. S. molto Ill.re Oblig.mo Ser.re e Dis.lo
Don Benedetto Castelli.

Fuori: Al molto Ill.re Sig.r e P.ron Col.mo
Il Sig.r Galileo Galilei, p.o Filosofo di S. A. Ser.ma
Firenze.

1906**.

FABIO COLONNA a FEDERICO CESI [in Roma].

Napoli, 10 novembre 1628.

Bibl. della R. Accademia dei Lincei in Roma. Mss. n.o 12 (già cod. Boncompagni 580), car. 96. — Autografa.

.... Al Signor Galilei, come scrissi un'altra volta a V. S., è bene avisarlo che nelle cose scritturali non se allarghi, et particolarmente nel miracolo della fornace nella quale

---

(1) Cfr. Vol. XIX, Doc. XXXIII, *a*, 1).
(2) Cfr. Vol. XIX, Doc. XXXIII, *a*, 3).
(3) Cfr. nn.i 1901, 1903.
(4) Cfr. n.o 1903.

si vedevano li tre figlioli caminare et lodar Dio; chè questi tali cercano trovar luogo de prohibir le sue opere, per farsi loro avanti inventori di tutte le invenzioni sue, già che non poterono sopra il moto della terra, et luna non lucente di propria natura....

Son rallegrato assai della salute del Signor Galilei, et le prego dal Signore lunga vita con salute, che spero N. S. la concederà per beneficio de' studiosi.

Se usciranno le stampe del P. Castello [1], saran ben vedute da noi, curiosi di cose nove....

1907.

MARIA CELESTE GALILEI a GALILEO in Bellosguardo.

Arcetri, 11 novembre 1628.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XIII, car. 79. — Autografa.

Amatiss.mo Sig.r Padre,

Essendo io stata tanto senza scriverle, V. S. potrebbe facilmente giudicare ch'io havessi dimenticato, sì come potrei io sospettare ch'ella havessi smarrita la strada per venir a visitarci, poi che è tanto tempo che non ha per essa caminato; ma sì come son certa che non tralascio di scriverle per la causa sudetta, ma sì bene per penuria e carestia di tempo, del quale non ho mai un'hora che sia veramente mia, così mi giova di creder ch'ella non per dimenticanza, ma sì bene per altri impedimenti, lasci di venir da noi; e tanto più adesso che Vincentio nostro viene in suo scambio, e con questo c'acquetiamo, havendo da esso nuove sicure di V. S., le quali tutte mi sono di gusto, eccetto quella per la quale intendo ch'ella va la mattina nell'orto: questa veramente mi dispiace fuor di modo, parendomi che V. S. si procacci qualche male stravagante e fastidioso, sì come l'altra invernata gl'intervenne. Di gratia, privisi di questo gusto che torna in tanto suo danno; et se non vuol farlo per amor suo, faccilo almeno per amor di noi suoi figliuoli, che desideriamo di vederla giugner alla decrepità; il che non succederà, s'ella così si disordina. Dico questo per pratica, perchè ogni poco ch'io stia ferma all'aria scoperta mi nuoce alla testa grandemente: hor quanto più farà danno a lei?

Quando Vincentio fu ultimamente da noi, Suor Chiara [2] gli domandò 8 o 10 melarance; adesso ella torna a dimandarle a V. S., se sono mediocremente mature, havendo a servirsene lunedì mattina.

Gli rimando il suo piatto, drentovi una pera cotta, che credo non le spiacerà, e questa poca pasta reale.

---

[1] Cfr. n.° 1903.

[2] Cfr. n.° 1571, lin. 8.

Se hanno collari da imbiancare, potranno mandarli insieme con un'altra paniera e coperta che hanno di nostro. Saluto V. S. e Vincentio molto affettuosamente, et il simile fanno Suor Archangela e le altre di camera. Il Signore gli conceda la Sua santa gratia.

Di S. Matteo, il giorno di S. Martino del 1628.

Di V. S. Fig.la Aff.ma

Suor M.a Celeste.

Fuori: Al molto Ill.re et Amatiss.mo Sig.r Padre

Il Sig.r Galileo Galilei, S. Oss.mo, a

Bello Sguardo.

1908*.

BENEDETTO CASTELLI a GALILEO in Firenze.

Roma, 17 novembre 1628.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. IX, car. 133-134. — Autografa.

Molt' Ill.re Sig.r e P.ron Col.mo

Se V. S. perde la pacienza, glie la perdono, perchè io che sono necessitato per voto a portarla, mi viene alle volte voglia di attaccarla a un albero, e non pensarci più. Dopo haver usato tutte le diligenze per servire quelle Madri[1], il negozio mi è svanito, ed ho hauta una negativa con un affronto stravagante. Mi dispiace sin all'anima, che non si possa havere questa grazia. Io non ho presentata la lettera al Sig.r Silvii, perchè non ho hauto bisogno del dinaro, già che non si poteva ottenere quel che si desiderava. V. S. mi perdoni, e pensi che il Sig.r Bernardino Capponi non potè mai ottenere una grazia della medesima natura di questa che noi chiedevamo.

Quanto al leuto del Sig.r Vincenzo, non ho voluto fare l'ambasciata al Sig.r Crivelli, perchè so che l'haverei disgustato. Vederò di fare essito del leuto al meglio che potrò, e soddisfarò io al debito, perchè io non ho mai trattato col Sig.r Crivelli a nome del Sig.r Michelangelo; il quale farà saviamente se provederà che suo figliuolo stia poco in Italia, perchè ogni giorno mi vengono dette diverse stravaganze, e tali che se non muta stile, darà che pensare a suo padre, a sua madre e a tutti quelli che trattaranno per lui e con lui. Io compatisco V. S. più di quello che lei può imaginarsi, perchè conosco benissimo quanto lei haverà patito.

Quanto al tremendo Paganino[2], io fui pregato scrivere a V. S. in raccommandazione sua; ma non lo volsi fare, perchè era sicuro che questo ingegno have-

(1) Cfr. nn.i 1901, 1903, 1905.

(2) Gaudenzio Paganini.

rebbe ai primi incontri dimostrato che era vana ogni raccommandazione, e che da sè medesimo si haverebbe fatta la sua fortuna col proprio valore ed ardire. Qui in Roma si ritrovano persone che intendono assai e lo stimano molto, a' quali mi sottoscriverei più volentieri che a quelli che lo trattano per ingegno rotto; e questo dico, perchè voglio più presto ingannarmi con quelli, che rompermi il capo con questi. L'huomo sa assaissimo, ogni volta che il sapere consista, come io credo e so che V. S. crede, in havere prattica di molti libri, massime delli antichi e di quelli che non sono troppo maneggiati e intesi. Desidero però havere nova de' suoi progressi, perchè di già qui in Roma si è sparso fama che il Ser.mo Gran Duca si compiacque assai di questo sugetto, cosa che io crederò fa- 30
cilmente, sapendo in quanti modi si può dar gusto a un ingegno sublime come è quello di S. A., alla quale V. S. mi farà grazia di inchinare il mio nome, come di suo humilissimo servitore.

Per l'ordinario che viene, non havendo potuto prima per diversi rispetti, mandarò il mio trattato Della misura dell'acque correnti[1], e ne mandarò alcune copie a V. S. da distribuire a cotesti Signori miei Padroni. In tanto bacio a V. S. le mani, e la prego di novo a scusarmi se non l'ho servita, perchè è stato assolutamente impossibile.

Di Roma, il 17 di 9mbre 1628.

Di V. S. molto Ill.re Aff.mo Ser.re e Dis.o Oblig.mo 40
Don Bened.o Castelli.

Fuori: Al molto Ill.re Sig.r e P.ron Col.mo
Il Sig.r Galileo Galilei, p.o Filosofo di S. A. S.
Firenze.

1909*.

GIO. CAMILLO GLORIOSI a GALILEO in Firenze.

Napoli, 20 novembre 1628.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XI, car. 91. — Autografa.

Molto Ill.re S.r

A tempo che partii di Padova, mandai fuora un trattato delle comete, anzi ordinai et ampliai alcune lettioni fatte in quello Studio quando apparse il cometa del 1618[2]. Ne indirizzai uno[3] a V. S. per mezo di Modesto Giunti. Non so se quello capitasse nelle sue mani, atteso da lei non ne hebbi risposta; o forse ella mi scrisse, e la sua lettra non fu ben recapitata. Saprà che in alcuni luoghi

(1) Cfr. n.o 1903.
(2) Cfr. n.o 1438, lin. 35-42.
(3) Cfr. n.o 1624, lin. 9.

toccai Fortunio Liceti, senza però nominarlo, tassandolo che non haveva inteso bene alcuni testi d'Aristotele[1]. Egli ha stampato una scrittura[2] contro di me tanto indecente e brutta, c'ha stomacato tutti i letterati che l'hanno letta. Non so se V. S. l'ha vista. A questa scrittura feci risposta due anni sono, e se stampò in Venetia[3], ordinando a' librari che la mandassero per le città principali d'Italia; e perchè dubito che in Fiorenza non ci ne siano comparse, mi sono compiaciuto mandargline una adesso, benchè tardi, accompagnandola con un'altra operetta stampata qui in Napoli di quesiti matematici[4], appartenente pure in un certo modo alla sopradetta controversia.

Io, S.r Galilei, mi ritrovo qui in Napoli, e mi godo la libertà, cioè non attendo nè a letture publiche nè a private. Si bene un poco mal sano, sto con desiderio grande di recevere qualche commandamento da V. S. e da altri huomini illustri suoi pari. La saluto con ogni affetto.

Di Napoli, 20 9mbre 1628.

Di V. S. molto Ill.re

Aff.mo Ser.re
Gio. Camillo Gloriosi.

Fuori: Al molto Ill.re S.r mio Oss.mo
Il S.r Galileo Galilei.
Fiorenza.

1910.

BONAVENTURA CAVALIERI a GALILEO in Firenze.
Parma, 24 novembre 1628.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. IX, car. 135. — Autografa.

Molto Ill.re Sig.r e P.ron Col.mo

L'affetto singolare con il quale ho conosciuto ch'ella mi ha sempre amato, fa che hora, che l'auttorità sua può unicamente giovarmi in un negotio, venghi a pregarla del presente favore.

Essendo adunque venuto qua il S.r Card.le Aldobrandino[5], et essendovi per venire anchora il S.r Card.le Ludovisio[6], che tanto può in Bologna, et havendo

---

(1) Cfr. n.o 1624, lin. 5-9.

(2) *Controversiae de cometarum quiete, loco boreali sine occasu, parallaxi Aristotelea, sede caelesti et exacta theoria Peripatetica, in quibus prima Nemesis meas ad Aristotelem interpretationes ab oppositionibus cuiusdam mathematici liberat, alienasque ab eodem intrusas radicitus evellit,* ecc. Autor Fortunius Licetus Genuensis, philosophus medicus, ecc. Venetiis, MDCXXV, apud Georgium Valentinum.

(3) *Responsio* Io. Camilli Gloriosi *ad controversias de cometis Peripateticas, seu potius ad calumnias et mendacia cuiusdam Peripatetici.* Venetiis, apud Variscos, 1626.

(4) Ioannis Camilli Gloriosi *Exercitationum mathematicarum decas prima, in qua continentur varia et theoremata et problemata, tum ei ad solvendum proposita, tum ab eo inter legendum animadversa.* Neapoli, ex tipographia Lazari Scorigii, M. DC. XXVII.

(5) Ippolito Aldobrandini.

(6) Lodovico Ludovisi.

dall'altra parte considerato di quanto giovamento e commodo a'miei studii et a stampar le mie opere sarebbe s'io potessi ottenere la lettura delle matematiche in tale Università; sapendo insieme quanto ella fosse inclinata a favorirmi per quella di Pisa, se ben più conveniva che fosse impiegata nel S.r Nicolò Aggiunti, come fu; et in somma perchè so ch'haverà caro che io, come suo scolaro, habbi quell'occasione che può singolarmente svegliarmi a far cose degne di simil maestro; perciò vengo a pregarla (se li pare di poter con sicurtà dir qualche bugia appresso il sudetto Sig.r Card.le Aldobrandino) che voglia con la sua auttorità far con sue lettere appresso il detto S.r Cardinale quella fede di me che li parerà, acciò possi ottenere tal lettura, et ancho appresso qualcheduno di quei SS.ri bolognesi suoi amici, come appresso il S.r Cesare Marsilii o altri. Vorrei dire, che venendo a Parma la S.ra Duchessa nuova sposa[1], sarebbe unica per raccomandarmi al detto S.r Cardinale; ma perchè so che saprà meglio di me se sia espediente il farlo o no, lascierò che, se giudica bene, vogli con una parola raccomandarli tal negotio: che del tutto gli resterò obligatissimo, e farò con le mie fatiche in maniera che non impieghi malamente le sue raccomandationi, e viva sempre, per mia bocca anchora, la fama delle sue virtù et il lume della sua rara dottrina. Alla quale fra tanto faccio divotamente riverenza, raccomandandomeli di tutto cuore.

Di Parma, alli 24 9mbre 1628.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma Ob.mo Ser.re

F. Bonaventura Cavalieri.

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r e P.ron Col.mo

Il S.r Galileo Galilei.

Fiorenza.

1911*.

BENEDETTO CASTELLI a [GALILEO in Firenze].

Roma, 25 novembre 1628.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.a LXX, n.o 15. — Autografa la firma.

Molt'Ill.re et Ecc.mo Sig.r et P.ron Col.mo

Non scrivo di propria mano, perchè questa notte passata ho havuto un crudele assalto della mia indispositione dell'orina: spero passarla bene questa notte seguente. Tengo lettere da mio fratello di Brescia, che ha agiustato il negotio

Lett. 1910. 12. *cose degno* —

[1] Margherita de' Medici, sposa di Odoardo Farnese.

della pensione con gli heredi del defunto, et sarà pagato senza altro ogni volta che V. S. gli mandi carta di procura. Il nome suo è Carlo Castelli del q. Annibal Castelli, Bresciano [1]. Mi scrive ch'è necessario entrar prima *in posessione exigendi* con questi heredi, avanti di presentar le bolle al Canonico vivente: però V. S. non manchi mandare detta procura [2].

10 Invio a V. S. una copia sola del mio libro [3]: con qualche commodità ne mandarò una donzina di copie, senza aggravarla di spesa. Non occorendomi altro, gli fo riverenza, ricordandomegli obligatissimo servitore.

Di Roma, li 25 Novembre 1628.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma Obligatiss.o Se.re et Dis.
Don Bened.o C.

1912*.

GALILEO a FERDINANDO II, Granduca di Toscana, [in Firenze].

[Firenze, novembre 1628].

Arch. di Stato in Firenze. Archivio delle Tratte, Filza 479 (Filza 3a d'informazioni del Clar.mo et Ecc.mo Sig.r Pier Francesco de' Ricci da 27 di Febbr.o 1627 a 28 d'Ott. 1629), car. 449. — Autografa.

Ser.mo Gran Duca,

Galileo del q. Vincenzio de'Galilei, antica e nobil famiglia di Firenze, desiderando tornare sul corso del poter godere la civiltà et honori della Città, intermesso per varii accidenti, supplica, come humilissimo servo e vassallo dell'A. V. S., che ella voglia restar servita di fargli grazia d'esser descritto a gravezze secondo la regola e stile de'cittadini Fiorentini, e tutto per partito delli Clar.mi SS.i Luogotenente e Consiglieri, con il porsi fiorini dua sopra la testa sin che aqquisti tanti beni che paghino la detta somma; e nel medesimo tempo, d'es-
10 ser visto di Collegio: della qual grazia gli resterà con obbligo perpetuo, e pregherà N. S. per ogni sua maggior felicità e grandezza.

Di mano di FERDINANDO *II:*

Fer.

E di mano di LORENZO USIMBARDI:

Mess. Pier Fran.co de' Ricci informi quanto prima [4].

Lor.o Usim.di 24 9mbre 1628.

---

(1) Cfr. n.o 1905.
(2) Cfr. Vol. XIX, Doc. XXXIII, *a*, 3).
(3) Cfr. nn.i 1903, 1908.
(4) Cfr. n.o 1913.

1913*.

PIERFRANCESCO DE' RICCI a FERDINANDO II, Granduca di Toscana, [in Firenze].

Firenze, 1° dicembre 1628.

Arch. di Stato in Firenze. Filza citata al n.° precedente, car. 448. — Autografa.

Ser.mo Sig.re

Galileo di Vincentio Galilei domanda grazia d'esser descritto a gravezze alla regola de' cittadini Fiorentini, con imporsi f. 2 di decima sopra la testa, da ritenergli sin ch'acquisti tanti beni che paghino la detta decima, e nel medesimo tempo esser visto di Collegio, e tutto per partito de' Consiglieri.

Secondo gl'ordini, chi vuole acquistare la civiltà deve haver habitata la città di Firenze per conveniente spazio di tempo, e havere tanti beni che almeno paghino f. 2 di decima, e di poi ricorrere all'A. V. S. per ottener grazia d'esser descritto a dette gravezze; et ella è solita rimettere i supplicanti al Consiglio de' 200; se bene per special grazia ella ha conceduto ad alcuni accetti servitori et a persone di qualche merito, in luogo del detto Consiglio, d'andare a partito ne' Consiglieri, dove se vincono, sono di poi obligati far descrivere a queste gravezze tutti i loro beni, in qualunque luogo posti, ancorchè da esse esente; et alcune volte ancora a quelli che non hanno havuto beni è stata solita conceder grazia di porsi dua fiorini di decima sopra la testa, da ritenersi fin tanto che acquistino tanti beni che sopportino la medesima decima, i quali quando hanno conseguita tal grazia, perchè non hanno f. 10 di decima, devon indugiare diec'anni a poter supplicare d'esser veduti di Collegio; et qualche volta avanti detti diec'anni è stata concessa l'informazione con la clausula *non ostante,* e di poi, per special grazia di V. A. S., hanno ottenuto d'esser veduti di Collegio, sicome domanda il supplicante.

Il quale ha habitata la città di Firenze da sua natività, sicome anco li sua antenati; asserisce esser della nobil famiglia e casata de' Galilei, la quale ne' tempi antichi ha havuto 18 Priori e un Gonfaloniere; et egli è di qualità note. Et li fo humilissima reverenza.

Di casa, il p.° Dic.re 1628.

Di V. A. S.

Humilis.mo e Devotis.mo Serv.re
Pierfrancesco de' Ricci.

Di mano di FERDINANDO II:

Fer.

E di mano di ANDREA CIOLI:

Descrivasi a gravezze per partito de' Clar.mi Luogotenente et Consiglieri, con imporli fiorini due sopra la testa[1].

And. Cioli. 3 Xmbre 1628.

[1] Cfr. Vol. XIX, Doc. XXXV.

1914*.

FRANCESCO STELLUTI a [GALILEO in Firenze].

Roma, 2 dicembre 1628.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XI, car. 93. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r P.ron Oss.mo

L'acclusa è del Sig.r Camillo Gloriosi[1], quale me l'ha inviata di Napoli il Sig.r Fabio Colonna, acciò la mandi a V. S. insieme con un involto di cartone con due libri dentro di detto Sig.r Gloriosi; quale l'ho già consegnato a questo procaccio che se ne viene costì, e però lo farà recuperare.

Stiamo tutti con molto desiderio aspettando di sentir buone nove di V. S. e come se la passi di sanità; e il Sig.r Principe m'ha ricordato che in ogni modo lo persuada a passar l'inverno in qualche luogo di aere più dolce di cotesta di Fiorenza, che sarebbe molto a proposito per lei, e che le baci affettuosamente
10 le mani, come faccio.

Di qui devo dirle, che benchè l'occupationi siano grandissime, contuttociò non si perde tempo. Si stampano hora le tavole del S.r Principe in materia delle piante, che vanno aggiunte al libro Messicano[2], e senza perdimento di tempo si seguitaranno a stampare, a finchè si possa quanto prima dar fuori la prima parte di questo libro, che tuttavia vien molto desiderato.

Hoggi, essendo stata la festa di San Francesco Saverio, si è fatta nella Chiesa del Giesù solennissima; e mentre v'ero a vespro insieme col S.r Principe, v'era anco presente il Sig.r Pietro della Valle, quel gentil huomo Romano ch'è stato in Persia et in India; e raccontando varie cose del suo viaggio e navigationi, disse che un
20 Padre Giesuita Portughese haveva hora trovato un instrumento, come un horivolo con polvere, da poter con esso osservare le longitudini delle città et altre parti del mondo, e che perciò era stato chiamato in Spagna. Ma a quest'instrumento non ci credo, non sapendo che possa esser tale come forse si persuade, e che giustamente possa dare le dette longhezze. M'è parso nondimeno avvisarlo a V. S., acciò non tardi più a dar fuori il suo modo da osservare dette longitudini, perchè, come più facile e vero degli altri trovati sin qui, sarà da tutti abbracciato e di grandissimo utile alla navigatione et alle carte di geografia, che Dio sa se nessuna è vera in quel modo che si vedono stampate: e poi potrebbe qualch'un altro havere il medesimo pensiero di V. S.; onde non estimo bene
30 tener più occulta questa sua inventione: e mi perdoni se forse entro troppo

---

(1) Cfr. n.o 1909.

(2) Cfr. n.o 584.

avanti. Intanto attenda a conservarsi. Mi comandi; e le bacio con singolar affetto le mani.

Di Roma, li 2 di Decembre 1628.

Di V. S. molto Ill.re et molto Ecc.te

Ser.re Aff.mo
Franc.o Stelluti.

1915*.

MARIA CELESTE GALILEI a GALILEO in Bellosguardo.

Arcetri, 10 dicembre 1628.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XIII, car. 77. — Autografa.

Amatiss.mo Sig.r Padre,

Dovrei continuamente ringratiar Iddio benedetto, il quale, compiacendosi di visitarmi con qualche travaglio, insieme insieme mi dà molte consolationi; una delle quali, anzi la maggior in questo mondo, è il mantener in vita V. S., e mantenerla, dico, con pronta volontà di sovvenirmi in ogni mio bisogno: chè veramente s'io non conoscessi in lei questa prontezza, malvolentieri mi arrisicherei ad infastidirla così spesso. Ma per finirla hormai, gli dico che Suor Archangela da otto giorni in qua si ritrova ammalata; e se bene nel principio ne feci poca stima, parendomi che fossi il suo male d'infreddatura, finalmente vedo adesso ch'ella ha necessità di purgarsi, poi che, oltre al cader nella solita maninconia, è anco soprapresa da un catarro in tutta la vita, ma in particolare nelle gambe, che gli causa certi enfiati piccoli e rossi, sì che non può muoversi senza estrema fatica. Conosco che il suo bisogno è di cavarsi sangue (già che non ha mai il benefitio necessario), e per questa causa aspetto questa mattina il medico; ma perchè non ho assegnamento nessuno di danari per questo bisogno, la prego, per amor di Dio, che mi cavi di questo pensiero con mandarmene qualcuno, essendo io in molta necessità per molte cause, le quali sarei troppo tediosa se volessi raccontarle. Se il tempo lo concedessi, havrei caro che ci venissi Vincentio, con il quale potrei dir liberamente i miei affanni, che non sono però superflui, venendo da Dio.

Gli mando una pera cotta, di quelle così belle che mi mandò ultimamente. Ho imparato questa nuova foggia di cuocerle, che forse più le piacerà; et havrò caro che mi rimandi la coperta, che non è mia. La saluto per fine affettuosamente, e prego il Signore che la conservi.

Di S. Matteo, li 10 di Xmbre 1628.

Sua Fig.la Aff.ma
Suor M.a Celeste.

Fuori: Al molto Ill.re et Amatiss.mo Sig.r Padre
Il Sig.r Galileo Galilei, S. Oss.mo, a
Bello Sguardo.

1916.

LORENZO CECCARELLI a [GALILEO in Firenze].

Roma, 16 dicembre 1628.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. IX, car. 137-138. — Autografa.

Molt'Ill.re et Ecc.mo S.r mio P.ron Col.mo

Sicome *quo semel est imbuta recens, servabit odorem testa diu*, così io non posso scordarmi della prima impressione scolpita in me del suo partiale affetto fin da quando mi trovavo nel suo attual servitio, ratificatomi poi da V. S. ultimamente che fu a Roma con tanti benefitii e favori. Vengo però con questa a dichiararli la continua rimembranza mia di un tanto Padrone, mediante l'annuntio delle buone feste del Santo Natale con felice Capo d'anno alla romana, assieme con altri infiniti appresso; con pregarla a volere, ad imitatione di quel Signore che in questi giorni ci apporta la vera pace, il quale non dedegnò esser visitato et
10 adorato da rozzi pastori, gradir parimente questo mio devoto ossequio mediante il favore de'suoi commandamenti: quali stando intanto attendendo, a V. S. per fine bacio di vivo cuore le mani, e dal Signore Dio li prego continua tranquillità d'animo e salute di corpo.

Di Roma, li 16 Xmbre 1628.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Devot.mo et Oblig.mo Ser.re
Lorenzo Ceccarelli.

Io mi ritrovo da più di due anni in qua tenere aperta la copistaria alli Borghesi, nel servitio ancora di quel Cardinale[1], con ottimo progresso, Dio laudato; *una cum coniuge et filiabus ambabus.*

20 Saluto cordialmente il mio S.r Vincenzo; al quale fo un presente di questa poca poesia curiosa, scritta qui *versa pagina*[2], non potendomi mai astenere da quest'humor peccante di poetare o poco o assai.

Saluto caramente:

Il S.r Benedetto Landucci, mio singolar Patrone;

Il Sig.r Vincenzo Landucci, con la S.ra Anna[3] sua consorte;

---

(1) Scipione Borghese.

(2) La lettera e il primo poscritto occupano il *recto* del primo foglio (car. 137), il secondo poscritto e i versi italiani sono scritti sul *tergo* dello stesso foglio, e i versi latini sul *recto* del secondo foglio (car. 138).

(3) Anna di Cosimo Diociaiuti.

Il S.r Cosimo Dieciaiuti e Signora Cassandra sua consorte, con tutti li altri;
Il Sig.r Lodovico Tedaldi et la S.ra Bartholomea [1] sua madre, 30
etc.

Prima li uccelli porteranno i zoccoli,
E su per l'aria voleranno i bufoli,
Le rose e i gigli produrranno broccoli,
E le ranocchie soneranno i zufoli,
Il dì de' morti sarà senza moccoli,
La neve negra, e bianchi i taratufoli,
Vedranno i ciechi, e sentiranno i sordi,
Prima ch'il mio pensier di voi si scordi.

Puerperae Peccatorum Patronae. 40

Pulchra Palaestinae Proles, Preciosa Piorum
Progenies, Pennis Pollicitata Patrum;
Principibus Prognata Piis, Patrisque Perennis
Progeniti Pueri Pura Pudica Parens;
Percipe Proclivi Praeconia Prodita Plectro,
Porrectas Prono Pectore Praende Preces;
Per Plagas, Per Puncturas Placata Patrona,
Plangentes Propero Protege Presto Pede.
Porta Poli Patefacta Patens, Peccata Precantis
Propitians Populi Parce, Puella, Pii. 50
Pacis Prima Parens, Paradisi Praemia Pande,
Pravaque Plutonis Praelia Pelle Potens.

1917*.

GALILEO a [IPPOLITO ALDOBRANDINI in Parma?].

Firenze, 18 dicembre 1628.

Arch. Vaticano. Fondo Borghese, I, 975. — Autografa.

Ill.mo e Rev.mo Sig.re e Pad.ne Col.mo

Il valore del molto Reverendo Padre Fra Buonaventura Cavalieri nelle scienze matematiche è tale, che appresso quelli che di esso hanno cognizione non è punto bisognoso dell' altrui attestazione; e molto meno la mia è necessaria appresso V. S. Ill.ma e Rev.ma, come quella che ben conosce il detto Padre, e più volte ha da me inteso

---

[1] Cfr. nn.i 5, 6.

in voce la stima che io fo grandissima della sua dottrina. Tuttavia, ancor che sia superfluo, ho volsuto anco in scrittura replicargli e confermare l' istesso, acciò che, se la mia testimonianza potesse in alcuna occasione aggiugnér qualche momento alla assoluta autorità di V. S. Ill.ma e Rev.ma, ella possa spenderla nel favorire il detto Padre in quella parte di predicarlo per ingegno subblime nelle scienze matematiche; et io, che mi glorio che esso dica di riconoscer qualche prima introduzzioncella in tale studio dalla mia conversazione, resterò in perpetuo obbligatissimo a V. S. Ill.ma e Rev.ma di ogni favore che gli presterà. Alla quale intanto inchinandomi et augurandogli felicissime le Sante Feste prossime, reverentemente bacio la veste.

Di Firenze, li 18 di Xmbre 1628.

Di V. S. Ill.ma e Rev.ma Dev.mo et Obblig.mo Servitore
Galileo Galilei.

1918**.

BONAVENTURA CAVALIERI a GALILEO in Firenze.
Parma, 19 dicembre 1628.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. IX, car. 139. — Autografa.

Molto Ill.tre et Ecc.mo S.r e P.ron mio Col.mo

Alli giorni passati scrissi [1] a V. S., acciò mi volesse favorire o di raccomandarmi alla S.ra Duchessa novella sposa, o con sue lettere far di me quella testimonianza che altre volte s'è compiacciuta per sua gratia di fare; e ciò con l'occasione ch'io volevo procurare, per mezo del S.r Card.le Aldobrandino, appresso il S.r Card.le Ludovisio la lettura di Bologna, con l'occasion parimenti di ritrovarsi ambedue qua a queste nozze. Se non havesse havuto la lettera, di nuovo vengo a pregarla che voglia favorirmene, essendo richiesta, sì come spero che farà, et anco di scrivermi il suo pensiero circa di questa; facendoli fra tanto devotissima riverenza, con desiderarli da N. S.r ogni bene. Ma, di gratia, mi scrivi almen due iotarelli in risposta. E con questo gli auguro felicissime Feste.

Di Parma, alli 19 Dec.bre 1628.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma Dev.mo Ser.re
F. Bon.ra Cavalieri.

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo S.r e P.ron mio Col.mo
Il S.r Gal.eo Gal.ei
Fiorenza.

Lett. 1917. 14. *introdizzioncella* —

[1] Cfr. n.o 1910.

1919*.

MARIA CELESTE GALILEI a GALILEO in Bellosguardo.

[Arcetri, prima del Natale del 1628].

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XIII, car. 301. — Autografa.

Amatiss.mo Sig.r Padre,

Non saprei come meglio ringratiar V. S. di tante cortesie, se non con dirle che prego Nostro Signore che la rimeriti con l'aumento della Sua santa gratia, e le conceda felicissime le presenti Feste, questo e molti anni appresso, e similmente a Vincentio nostro, al quale mando, per adesso, duoi collari e 2 para di manichini nuovi: la carestia del tempo non mi ha concesso che possa far il merlo da per me, e per ciò mi scuserà se non saranno a sua intiera satisfatione; non mancherò anco di fargliene con la trina, sì come ho promesso.

Suor Archangela se la passa alquanto meglio, ma però se ne sta in letto; et hora appunto viene il confessore da lei, e per ciò non sarò più lunga. Si godino stasera questi pochi calicioni per colatione: et qui di tutto cuore mi raccomando ad ambeduoi.

Sua Fig.la Aff.ma
Suor M.a Celeste.

Fuori: Al molt' Ill.re et Amatiss.mo Sig.r Padre
Il Sig.r Galileo Galilei, a
Bello Sguardo.

1920.

BENEDETTO CASTELLI a GALILEO in Firenze.

Roma, 29 dicembre 1628.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XI, car. 95. — Autografa.

Molto Ill.re Sig.r e P.ron Col.mo

Mando a V. S. molto Ill.re cinquanta copie della mia scrittura [1], acciò le dispensi a quei Signori miei Padroni che lei sa che sono la mia corona, a' quali mi ricordarà servitore obligatissimo. Quanto al scropolo che V. S. mi scrive, che

Lett. 1920. 4. *obigatissimo* —

[1] Cfr. n.o 1903.

nel 4 Appendice[1] pare che io ammetta che altri habbino hauto considerazione della velocità, mentre noto che alcuni hanno hauto pensiero che mettendosi il Reno in Po non sarebbe cresciuto il Po; sappia che non nego che non sia stata avvertita la velocità nell'acqua, ma dico bene che non è stata mai bene intesa: e nel particolare di quell'Appendice tocco un Bolognese, il quale semplicemente dice che il Reno non farebbe crescere il Po, mettendo certe ragioni ridicole, senza considerare la forza della velocità. Nel resto la ringrazio delle lodi che dà a questa scrittura, nella quale ho cercato di seguitare (se bene l'ho fatto dalla lontana) i vestigii di V. S., alla quale, se ci è cosa di buono, tutto riferisco. E li bacio le mani.

Di Roma, il 29 di Xmbre 1628.

Di V. S. molto Ill.re

Oblig.mo Ser.re e Dis.lo
Don Bened.o Castelli.

Dimattina parto per Civita Vecchia con li Mons.ri Auditore, Tesorieri, Commissario della Camera, Cesis e Serra.

Fuori: Al molto Ill.re Sig.r e P.ron Col.mo
Il Sig.r Galileo Galilei, p.o Filosofo di S. A. S.
Firenze.

1921*.

MARIA CELESTE GALILEI a GALILEO in Bellosguardo.

[Arcetri, fin di dicembre 1628].

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XIII, car. 293. — Autografa.

Amatiss.mo Sig.r Padre,

L'improvvisa nuova datami da Vincentio nostro della conclusione del suo parentado, e parentado così honorato, ha causata in me tale allegrezza, che non saprei come meglio esprimerla, salvo che con dirle, che tanto quanto è grande l'amore che porto a V. S., tanto è il gusto che sento d'ogni suo contento, il quale suppongo che in questa occasione sia grandissimo; e per ciò vengo di presente a rallegrarmi seco, e prego Nostro Signore che la conservi per lungo tempo, acciò possa godere quelle satisfationi che mi pare che gli promettino le buone qualità di suo figliuolo e mio fratello, al quale io accresco ogni giorno l'affetione, parendomi giovane molto quieto e prudente.

[1] Vedi a pag. 30-31, « Appendice quarta », dell'opera del Castelli.

Havrei fatto con V. S. più volentieri questo offitio in voce; ma poi ch'ella così si compiace, la prego che almanco mi dica per lettera il suo gusto circa il mandar a visitar la sposa[1]: ciò è se sia meglio il mandar a Prato quando vi andrà Vincentio, o pure aspettar ch'ella sia in Firenze, già che questa è ceremonia solita di noi altre, e tanto più che per esser lei stata in monastero saprà queste usanze. Aspetto adunque la sua resolutione, e fra tanto la saluto di cuore.

Sua Fig.la Aff.ma
Suor M.a Celeste.

Fuori: Al molto Ill.re et Amatiss.mo Sig.r Padre
Il Sig.r Galileo Galilei, S. Oss.mo, a
Bello Sguardo.

[1] Sestilia Bocchineri: cfr. Vol. XIX, Doc. XXVII, *d*).

FINE DEL VOLUME DECIMOTERZO.

INDICE CRONOLOGICO

DELLE LETTERE CONTENUTE NEL VOL. XIII

(1620-1628).

					Pag.
1433	Federico Cesi a Galileo	4	gennaio	1620	11
1434	Antonio Santini »	10	»	»	12
1435	GALILEO a Fortunio Liceti	11	»	»	13
1436	Giovanni Faber a Galileo	18	»	»	»
1437	Lorenzo Pignoria »	24	»	»	14
1438	Fortunio Liceti »	26	»	»	15
1439	GALILEO a Giuliano de' Medici		1620		17
1440	Giuliano de' Medici a Curzio Picchena	26	gennaio	1620	20
1441	Francesco Stelluti a Galileo	27	»	»	»
1442	Filippo III, re di Spagna, a Pedro Tellez y Giron, duca di Ossuna	28	»	»	21
1443	Giuliano de' Medici a Curzio Picchena	»	»	»	22
1444	Lorenzo Pignoria a Galileo	31	»	»	»
1445	Giuliano de' Medici a Curzio Picchena	4	febbraio	»	23
1446	Giovanni Faber a Galileo	15	»	»	»
1447	Giuliano de' Medici a Curzio Picchena	20	»	»	24
1448	Federico Cesi a Giovanni Faber	23	»	»	»
1449	Curzio Picchena a Giuliano de' Medici	»	»	»	»
1450	Federico Cesi a Galileo	4	marzo	»	25
1451	Giulio Cesare Lagalla a Galileo	6	»	»	26
1452	Zaccaria Sagredo a Galileo	14	»	»	27
1453	Paolo Gualdo »	26	»	»	»
1454	Lorenzo Pignoria »	27	»	»	29
1455	Antonio Santini »	3	aprile	»	»
1456	Francesco Stelluti »	4	»	»	30
1457	Zaccaria Sagredo »	14	»	»	31
1458	Carlo Muti »	18	»	»	32
1459	Paolo Gualdo »	20	»	»	33
1460	Giuliano de' Medici a Curzio Picchena	22	»	»	34
1461	Camillo Germini a Zaccaria Sagredo	25	»	»	»
1462	Girolamo da Sommaia a Galileo	29	»	»	35

					Pag.
1463	Giulio Inghirami a Curzio Picchena	30	aprile	1620	35
1464	Francesco Maria del Monte a Galileo	3	maggio	»	36
1465	Zaccaria Sagredo »	5	»	»	»
1466	Federico Cesi »	18	»	»	37
1467	Giovanni Ciampoli »	»	»	»	38
1468	Bonaventura Cavalieri »	20	»	»	39
1469	Francesco Maria del Monte »	6	giugno	»	40
1470	Mario Guiducci a Federico Cesi	19	»	»	41
1471	Mario Guiducci a Tarquinio Galluzzi	20	»	»	»
1472	Zaccaria Sagredo a Galileo	1°	luglio	»	42
1473	Federico Landi »	10	»	»	43
1474	Giovanni Ciampoli »	17	»	»	»
1475	Zaccaria Sagredo »	25	»	»	44
1476	Giovanni Ciampoli »	2	agosto	»	46
1477	Federico Cesi a Giovanni Faber	11	»	»	47
1478	Elia Diodati a Galileo	27	»	»	48
1479	Maffeo Barberini »	28	»	»	»
1480	Zaccaria Sagredo »	29	»	»	49
1481	Galileo a Maffeo Barberini	7	settembre	»	50
1482	Carlo Muti a Galileo	25	»	»	51
1483	Giulio Inghirami a Curzio Picchena	6	ottobre	»	»
1484	Tommaso Stigliani a Galileo	30	»	»	52
1485	Giuliano de' Medici a Curzio Picchena	1°	dicembre	»	»
1486	Lodovico Settala a Galileo	16	»	»	»
1487	Galileo a Elia Diodati	30	»	»	53
1488	Federico Cesi a Galileo	4	gennaio	1621	54
1489	Bonaventura Cavalieri a Galileo	13	»	»	»
1490	Iacopo Giraldi »	21	»	»	55
1491	Tiberio Spinola »	22	»	»	56
1492	Giovanni Ciampoli »	20	marzo	»	58
1493	Gio. Battista Rinuccini »	27	»	»	59
1494	Galileo a Leopoldo d'Austria	16	aprile	»	60
1495	Bonaventura Cavalieri a Galileo	28	»	»	61
1496	Giovanni Faber »	1°	maggio	»	62
1497	Galileo a Giovanni Faber	12	»	»	64
1498	Giovanni Brozek a Galileo	28	»	»	»
1499	Angelo Rota »	13	giugno	»	65
1500	Tiberio Spinola »	15	»	»	66
1501	Virginio Cesarini »	23	»	»	68
1502	Giovanni Ciampoli »	3	luglio	»	69
1503	Leopoldo d'Austria »	17	»	»	70
1504	Bonaventura Cavalieri »	28	»	»	»
1505	Giulio Cesare Lagalla »	30	»	»	72
1506	Giovanni Faber »	7	agosto	»	73
1507	Carlo Muti »	15	»	»	74

				Pag.
1508	Tiberio Spinola a Galileo	25 agosto	1621	75
1509	Federico Cesi a Giovanni Faber	28 »	»	76
1510	Francesco Stelluti a Giovanni Faber	7 settembre	»	77
1511	Giovanni Ciampoli a Galileo	11 »	»	»
1512	» » »	23 ottobre	»	78
1513	» » »	26 novembre	»	79
1514	Federico Cesi »	2 dicembre	»	80
1515	Bonaventura Cavalieri »	15 »	»	81
1516	Giovanni Ciampoli »	18 »	»	82
1517	Benedetto Castelli a Galileo	12 gennaio	1622	83
1518	Giovanni Ciampoli »	15 »	»	84
1519	Bonaventura Cavalieri »	16 febbraio	»	»
1520	Giovanni Ciampoli »	26 »	»	85
1521	Bonaventura Cavalieri »	22 marzo	»	86
1522	Lorenzo Pignoria »	6 maggio	»	87
1523	Virginio Cesarini »	7 »	»	88
1524	Filippo Magalotti »	» »	»	89
1525	Galileo ad Alessandro Sertini	20 »	»	90
1526	Paolo Giordano Orsini a Galileo	27 »	»	91
1527	» » »	30 giugno	»	92
1528	Paolo Emilio Boiardi a Cesare d'Este, Duca di Modena.	19 luglio	»	»
1529	Galileo a Fortunio Liceti	30 »	»	»
1530	Fabio Colonna a Galileo	8 agosto	»	93
1531	Francesco Stelluti »	16 »	»	95
1532	Bonaventura Cavalieri a Galileo	17 »	»	96
1533	Muzio Oddi a Piermatteo Giordani	2 settembre	»	97
1534	Francesco Duodo a Galileo	29 »	»	»
1535	Galileo a Federico Cesi	19 ottobre	»	98
1536	Virginio Cesarini a Galileo	28 »	»	99
1537	Niccolò Dolfin »	29 »	»	»
1538	Federico Cesi a Giovanni Faber	19 novembre	»	100
1539	Lodovico Lodovici a Galileo	22 »	»	»
1540	Galileo a Ferdinando II de' Medici, Granduca di Toscana	»	»	101
1541	Bonaventura Cavalieri a Galileo	21 dicembre	»	102
1542	Virginio Cesarini a Federico Cesi	22 »	»	»
1543	Federico Cesi a Galileo	27 »	»	103
1544	Giovanni Ciampoli a Galileo	7 gennaio	1623	104
1545	Virginio Cesarini »	12 »	»	105
1546	Galileo a Federico Cesi	23 »	»	107
1547	Virginio Cesarini a Federico Cesi	28 »	»	108
1548	» » a Galileo	3 febbraio	»	109
1549	Federico Cesi ad Angelo de Filiis	7 »	»	»
1550	Virginio Cesarini a Galileo	25 »	»	»
1551	Giovanni Faber »	3 marzo	»	110

				Pag.
1552	Virginio Cesarini a Galileo	20 marzo	1623	111
1553	Giovanni Ciampoli »	1° aprile	»	112
1554	Francesco Stelluti »	8 »	»	113
1555	Bonaventura Cavalieri »	9 »	»	114
1556	Federico Cesi »	» »	»	115
1557	Giovanni Ciampoli »	6 maggio	»	»
1558	Maria Celeste Galilei »	10 »	»	116
1559	Giovanni Ciampoli »	27 »	»	117
1560	Federico Cesi »	29 »	»	118
1561	Maffeo Barberini »	24 giugno	»	»
1562	Giovanni Ciampoli »	22 luglio	»	119
1563	Maria Celeste Galilei »	10 agosto	»	120
1564	Francesco Stelluti »	12 »	»	121
1565	Maria Celeste Galilei »	13 »	»	122
1566	Bonaventura Cavalieri »	16 »	»	123
1567	Maria Celeste Galilei »	17 »	»	»
1568	Virginio Cesarini »	18 »	»	124
1569	Giovanni Ciampoli »	» »	»	125
1570	Giovanni Faber »	19 »	»	»
1571	Maria Celeste Galilei »	21 »	»	126
1572	» » »	28 »	»	127
1573	» » »	31 »	»	»
1574	Carlo Barberini »	2 settembre	»	128
1575	Francesco Stelluti »	8 »	»	129
1576	GALILEO a Francesco Barberini	19 »	»	130
1577	Francesco Barberini a Galileo	23 »	»	131
1578	Maria Celeste Galilei »	30 »	»	132
1579	Francesco Stelluti e Federico Cesi a Galileo	» »	»	»
1580	GALILEO a Francesco Barberini	9 ottobre	»	133
1581	» a Federico Cesi	» »	»	134
1582	Maria Celeste Galilei a Galileo	autunno del	»	135
1583	Gio. Battista Rinuccini »	13 ottobre	»	136
1584	Francesco Barberini »	18 »	»	137
1585	Maria Celeste Galilei »	20 »	»	138
1586	Tommaso Rinuccini »	» »	»	139
1587	Gli Accademici Lincei ad Urbano VIII	» »	»	140
1588	Federico Cesi a Galileo	21 »	»	»
1589	Virginio Cesarini »	28 »	»	141
1590	Francesco Stelluti »	» »	»	142
1591	Maria Celeste Galilei a Galileo	29 »	»	143
1592	GALILEO a Federico Cesi	30 »	»	144
1593	Tommaso Rinuccini a Galileo	3 novembre	»	145
1594	Giovanni Ciampoli »	4 »	»	146
1595	Francesco Stelluti »	» »	»	147
1596	GALILEO a Federigo Borromeo	18 »	»	148
1597	Maria Celeste Galilei a Galileo	21 »	»	149

			Pag
1598	Virginio Cesarini a Galileo	22 novembre 1623	150
1599	Lorenzo Magalotti »	23 » »	151
1600	Benedetto Castelli »	29 » »	152
1601	Girolamo da Sommaia »	» » »	153
1602	Tommaso Rinuccini »	2 dicembre »	»
1603	Federigo Borromeo »	6 » »	155
1604	Benedetto Castelli »	» » »	»
1605	Giovanni Faber a Federico Cesi	9 » »	156
1606	Maria Celeste Galilei a Galileo	10 » »	157
1607	Pietro Francesco Malaspina a Galileo	12 » »	159
1608	Giovanni Faber a Federico Cesi	16 » »	160
1609	Mario Guiducci a Galileo	18 » »	»
1610	Leopoldo d'Austria »	26 » »	162
1611	Maria Cristina di Lorena a Carlo de' Medici	14 gennaio 1624	163
1612	Giovanni Faber a Federico Cesi	27 » »	164
1613	Galileo a Federico Cesi	20 febbraio »	»
1614	Federico Cesi a Galileo	» » »	165
1615	Giovanni Faber a Federico Cesi	21 » »	166
1616	Federico Cesi a Galileo	23 » »	»
1617	Giovanni Faber a Federico Cesi	24 » »	167
1618	Ferdinando II, Granduca di Toscana, a Francesco Niccolini	27 » »	»
1619	Giovanni Faber a Federico Cesi	2 marzo »	»
1620	» » » »	8 » »	168
1621	Giovanni Ciampoli a Galileo	16 » »	»
1622	Galileo a Federico Cesi	4 aprile »	169
1623	Federico Cesi a Galileo	5 » »	170
1624	Gio. Camillo Gloriosi a Galileo	13 » »	»
1625	Giovanni Faber a Federico Cesi	» » »	171
1626	Gio. Battista Guazzaroni a Galileo	20 » »	172
1627	Maria Celeste Galilei »	26 » »	174
1628	Galileo a Curzio Picchena	27 » »	175
1629	Niccolò Aggiunti a Galileo	29 » »	176
1630	Federico Cesi a Galileo	30 » »	177
1631	Giovanni Faber a Federico Cesi	11 maggio »	»
1632	Fabio Colonna a Federico Cesi	13 » »	178
1633	Galileo a Federico Cesi	15 » »	»
1634	Federico Cesi a Galileo	18 » »	180
1635	Giovanni Faber a Federico Cesi	24 » »	181
1636	» » » »	1° giugno »	»
1637	Galileo a Federico Cesi	8 » »	182
1638	Urbano VIII a Ferdinando II de' Medici, Granduca di Toscana	» » »	183
1639	Francesco Barberini a Maria Maddalena d'Austria, Granduchessa di Toscana	» » »	184

					Pag.
1640	Francesco Barberini a Ferdinando II de' Medici, Granduca di Toscana	8	giugno	1624	185
1641	Federico Cesi a Galileo	10	»	»	»
1642	Mario Guiducci »	21	»	»	186
1643	Giovanni Ciampoli »	22	»	»	187
1644	Giovanni Faber a Federico Cesi		»	»	188
1645	Girolamo Mattei a Galileo		»	»	»
1646	Maria Maddalena d'Austria, Granduchessa di Toscana, a Francesco Barberini	2	luglio	»	189
1647	Antonio Santini a Galileo	4	»	»	190
1648	Bartolomeo Imperiali a Galileo	5	»	»	191
1649	Giovanni Faber a Federico Cesi	6	»	»	192
1650	Mario Guiducci a Galileo	»	»	»	»
1651	Girolamo Mattei »	13	»	»	193
1652	Tommaso Rinuccini »	20	»	»	194
1653	Ascanio Piccolomini Aragona a Galileo	27	»	»	195
1654	Tommaso Rinuccini a Galileo	»	»	»	196
1655	Benedetto Castelli »	3	agosto	»	197
1656	Antonio Santini »	9	»	»	»
1657	Tommaso Rinuccini »	10	»	»	198
1658	Bartolomeo Imperiali »	17	»	»	199
1659	Francesco Stelluti »	23	»	»	200
1660	Bartolomeo Imperiali »	5	settembre	»	201
1661	Mario Guiducci »	6	»	»	202
1662	Antonio Santini »	»	»	»	204
1663	Mario Guiducci »	13	»	»	205
1664	Giovanni Faber »	14	»	»	207
1665	Galileo a Federico Cesi	23	»	»	208
1666	Mario Guiducci a Galileo	28	»	»	210
1667	Bartolomeo Imperiali a Galileo	»	»	»	211
1668	Galileo a Francesco Ingoli		»	»	212
1669	Bartolomeo Imperiali a Galileo	4	ottobre	»	»
1670	Antonio Santini »	»	»	»	214
1671	Mario Guiducci »	15	»	»	215
1672	» » »	18	»	»	217
1673	Bartolomeo Balbi »	25	»	»	218
1674	Federico Cesi »	26	»	»	219
1675	Mario Guiducci »	»	»	»	220
1676	Bartolomeo Imperiali »	»	»	»	221
1677	Antonio Santini »	»	»	»	222
1678	Mario Guiducci »	2	novembre	»	223
1679	Giovanni Vannuccini »	»	»	»	225
1680	Mario Guiducci »	8	»	»	»
1681	Bartolomeo Imperiali »	»	»	»	227
1682	Benedetto Castelli »	13	»	»	228
1683	Mario Guiducci »	22	»	»	229

			Pag.
1684	Bartolomeo Imperiali a Galileo	29 novembre 1624	230
1685	Lorenzo Magalotti »	» » »	231
1686	Mario Guiducci »	30 » »	232
1687	Cesare Marsili »	3 dicembre »	234
1688	Galileo a Cesare Marsili	7 » »	235
1689	Bartolomeo Imperiali a Galileo	» » »	236
1690	Giovanni Ciampoli »	14 » »	239
1691	Galileo a Cesare Marsili	17 » »	»
1692	Giovanni Faber a Federico Cesi	» » »	240
1693	Mario Guiducci a Galileo	21 » »	241
1694	Galileo a Francesco Barberini	23 » »	242
1695	Federico Cesi a Galileo	27 » »	243
1696	Mario Guiducci »	» » »	244
1749	Giovanni Ciampoli »	28 dic. 1625 *a Nat.*	295
1697	Cesare Marsili »	31 dicembre 1624	245
1698	Federico Cesi a Galileo	3 gennaio 1625	245
1699	Giovanni Ciampoli »	4 » »	246
1700	Mario Guiducci »	» » »	247
1701	Galileo a Cesare Marsili	11 » »	248
1702	Mario Guiducci a Galileo	» » »	249
1703	Francesco Barberini »	18 » »	250
1704	Mario Guiducci »	25 » »	»
1705	» » »	1° febbraio »	251
1706	» » »	8 » »	253
1707	Giovanni Ciampoli »	15 » »	254
1708	Mario Guiducci »	22 » »	255
1709	Galileo a Cesare Marsili	28 » »	256
1710	Giovanni Faber a Federico Cesi	7 marzo »	257
1711	Giovanni Ciampoli a Galileo	8 » »	»
1712	Cesare Marsili »	» » »	258
1713	Tommaso Rinuccini »	16 » »	259
1714	Galileo a Federico Cesi	17 » »	260
1715	Mario Guiducci a Galileo	22 » »	261
1716	Federico Cesi »	5 aprile »	262
1717	Federico Cesi a Cesare Marsili	» » »	263
1718	Galileo a Cesare Marsili	12 » »	»
1719	Giovanni Faber a Federico Cesi	13 » »	264
1720	Mario Guiducci a Galileo	18 » »	265
1721	Giovanni Ciampoli »	19 » »	267
1722	Cesare Marsili »	22 » »	268
1723	Federico Cesi »	26 » »	269
1724	Mario Guiducci »	3 maggio »	270
1725	Cesare Marsili »	7 » »	271
1726	Galileo a Cesare Marsili	27 » »	272
1727	Bonaventura Cavalieri a Galileo	28 » »	273

					Pag.
1728	Cesare Marsili a Galileo	4	giugno	1625	274
1729	Pietro Gassendi »	20	luglio	»	275
1730	Giovanni Ciampoli »	30	agosto	»	279
1731	Federico Cesi »	26	settembre	»	280
1732	Gio. Battista Rinuccini a Galileo	10	ottobre	»	281
1733	Galileo ad Elia Diodati	20	»	»	282
1734	» a Ferdinando II de' Medici, Granduca di Toscana		»	»	»
1735	Gio. Battista Rinuccini a Galileo	1°	novembre	»	»
1736	Giovanni Ciampoli »	8	»	»	283
1737	Gio. Battista Rinuccini »	»	»	»	284
1738	Benedetto Castelli »	12	»	»	»
1739	Cesare Marsili »	14	»	»	285
1740	Antonio Santini »	15	»	»	286
1741	Scipione Chiaramonti »	16	»	»	288
1742	Galileo a Benedetto Castelli	21	»	»	289
1743	» a Cesare Marsili	22	»	»	290
1744	Benedetto Castelli a Galileo	10	dicembre	»	291
1745	Cesare Marsili »	»	»	»	292
1746	Maria Celeste Galilei »	19	»	»	»
1747	Galileo a Benedetto Castelli	27	»	»	293
1748	Giovanni Ciampoli a Galileo	28	»	»	294
1750	Benedetto Castelli a Galileo	1°	gennaio	1626	296
1751	Galileo a Cesare Marsili	10	»	»	297
1752	Federico Cesi a Galileo	»	»	»	»
1753	Cesare Marsili »	»	»	»	298
1754	Francesco Stelluti »	»	»	»	299
1755	Francesco Barberini a Galileo	14	»	»	300
1756	Gio. Battista Rinuccini »	16	»	»	301
1757	Galileo a Cesare Marsili	17	»	»	»
1758	Scipione Chiaramonti a Galileo	18	»	»	302
1759	Giovanni Ciampoli »	24	»	»	303
1760	Tommaso Rinuccini »	»	»	»	304
1761	Galileo a Cesare Marsili	31	»	»	305
1762	Maria Celeste Galilei a Galileo	26	febbraio	»	306
1763	Bartolomeo Imperiali »	27	»	»	307
1764	Francesco Stelluti »	28	»	»	308
1765	Bonaventura Cavalieri »	29	»	»	309
1766	Francesco Stelluti »	7	marzo	»	310
1767	» » »	14	»	»	»
1768	Bonaventura Cavalieri »	21	»	»	311
1769	Benedetto Castelli »	»	»	»	313
1770	Bartolomeo Imperiali »	»	»	»	»
1771	Galileo a Cesare Marsili	28	»	»	315
1772	Cesare Marsili a Galileo	3	aprile	»	316
1773	Benedetto Castelli »	4	»	»	317

				Pag.
1774	Bonaventura Cavalieri a Galileo	4 aprile	1626	318
1775	Orazio Morandi »	17 »	»	319
1776	Galileo a Cesare Marsili	25 »	»	»
1777	Orazio Morandi a Galileo	2 maggio	»	320
1778	Antonio Santini »	8 »	»	321
1779	Bonaventura Cavalieri a Galileo	9 »	»	322
1780	Benedetto Castelli »	30 »	»	324
1781	Raffaele Aversa »	1° giugno	»	325
1782	Cesare Marsili »	20 »	»	326
1783	Orazio Morandi »	» »	»	327
1784	Galileo a Cesare Marsili	27 »	»	»
1785	Cesare Marsili a Galileo	5 luglio	»	329
1786	Raffaele Aversa »	6 »	»	»
1787	Cesare Marsili »	7 »	»	330
1788	Galileo a Cesare Marsili	17 »	»	331
1789	Giovanni Pieroni a Galileo	24 »	»	333
1790	Cesare Marsili »	26 »	»	334
1791	Benedetto Castelli »	1° agosto	»	335
1792	Bonaventura Cavalieri »	7 »	»	336
1793	Scipione Chiaramonti »	8 »	»	337
1794	Benedetto Castelli »	21 »	»	»
1795	Galileo a Cesare Marsili	29 »	»	338
1796	Cesare Marsili a Galileo	2 settembre	»	340
1797	Benedetto Castelli »	12 »	»	»
1798	Giovanni di Guevara a Galileo	21 novembre	»	341
1799	Girolamo da Sommaia »	13 dicembre	»	342
1800	Bonaventura Cavalieri »	16 »	»	343
1801	Domenico Grini »	19 »	»	344
1802	Niccolò Aggiunti »	23 »	»	»
1803	Bonaventura Cavalieri »	30 »	»	346
1804	Orazio Grassi a Francesco Boncompagni	1626		»
1805	Michelangelo Galilei a Galileo	6 gennaio	1627	346
1806	Gio. Battista Baliani a Benedetto Castelli	20 febbraio	»	348
1807	Giovanni di Guevara a Galileo	6 marzo	»	349
1808	Galileo a Ferdinando II de' Medici, Granduca di Toscana	»	»	350
1809	Andrea Gerini a Tolomeo Nozzolini	24 aprile	»	»
1810	Tolomeo Nozzolini ad Andrea Gerini	26 »	»	351
1811	Benedetto Castelli ad Andrea Arrighetti	»	»	»
1812	» » a Galileo	30 »	»	»
1813	Bonaventura Cavalieri »	» »	»	352
1814	Tolomeo Nozzolini ad Andrea Gerini	1° maggio	»	353
1815	Michelangelo Galilei a Galileo	5 »	»	»
1816	Francesco Barberini »	12 »	»	356
1817	Niccolò Aggiunti »	16 »	»	357
1818	Benedetto Castelli »	21 »	»	358

					Pag.
1819	Benedetto Castelli a Galileo	22	maggio	1627	359
1820	Gio. Battista Baliani a Benedetto Castelli	28	»	»	360
1821	Tolomeo Nozzolini ad Andrea Gerini		»	»	361
1822	Galileo ad Andrea Arrighetti	10	giugno	»	»
1823	Tolomeo Nozzolini ad Andrea Gerini		»	»	»
1824	» » » »		»	»	»
1825	Benedetto Castelli a Galileo	12	»	»	»
1826	Francesco Pecci »	23	»	»	362
1827	Malatesta Baglioni »	26	»	»	363
1828	Giovanni Ciampoli »	10	luglio	»	364
1829	Michelangelo Galilei »	14	»	»	365
1830	Malatesta Baglioni »	17	»	»	367
1831	Giovanni di Guevara »	»	»	»	368
1832	Galileo a Benedetto Castelli	2	agosto	»	370
1833	Michelangelo Galilei a Galileo	4	»	»	371
1834	Benedetto Castelli »	7	»	»	372
1835	Francesco Stelluti »	14	»	»	373
1836	Galileo a Giovanni Kepler	28	»	»	374
1837	Federico Cesi a Galileo	4	settembre	»	375
1838	Alfonso Antonini »	25	ottobre	»	376
1839	Giovanni di Guevara a Galileo	15	novembre	»	377
1840	Alfonso Antonini »		»	»	379
1841	Malatesta Baglioni »	12	dicembre	»	380
1842	Bonaventura Cavalieri »	17	»	»	381
1843	Maria Celeste Galilei »	24	»	»	382
1844	» » »		1627		»
1845	Benedetto Castelli a Galileo	8	gennaio	1628	383
1846	Giovanni Ciampoli »	»	»	»	384
1847	Bonaventura Cavalieri »	14	»	»	385
1848	Niccolò Aggiunti »	19	»	»	386
1849	Federico Cesi »	20	»	»	387
1850	Benedetto Castelli »	22	»	»	388
1851	Giovanni di Guevara »	24	»	»	389
1852	Benedetto Castelli »	5	febbraio	»	390
1853	Bonaventura Cavalieri »	8	»	»	391
1854	Marcantonio Pieralli »	9	»	»	392
1855	Benedetto Castelli »	19	»	»	393
1856	» » »	26	»	»	»
1857	Michelangelo Galilei »	»	»	»	394
1858	Pietro Gassendi »	2	marzo	»	395
1859	Maria Celeste Galilei »	4	»	»	398
1860	» » »	18	»	»	399
1861	Niccolò Aggiunti »	21	»	»	»
1862	Maria Celeste Galilei »	22	»	»	400
1863	Michelangelo Galilei »	22	»	»	401

			Pag.
1864	Maria Celeste Galilei a Galileo	24 marzo 1628	402
1865	Benedetto Castelli »	25 » »	403
1866	Maria Celeste Galilei »	» » »	404
1867	Michelangelo Galilei »	29 » »	405
1868	Maria Celeste Galilei »	marzo-aprile »	406
1869	» » »	» » »	407
1870	Michelangelo Galilei »	5 aprile »	408
1871	Maria Celeste Galilei »	8 » »	410
1872	» » »	10 » »	411
1873	» » »	19 » »	412
1874	Filippo d'Assia »	20 » »	413
1875	Maria Celeste Galilei »	23 » »	414
1876	Michelangelo Galilei »	27 » »	»
1877	Niccolò Aggiunti »	» » »	418
1878	Maria Celeste Galilei »	28 » »	419
1879	Benedetto Castelli »	29 » »	420
1880	Francesco Crivelli »	13 maggio »	422
1881	Benedetto Castelli »	14 » »	424
1882	Marcantonio Pieralli »	17 » »	»
1883	Scipione Chiaramonti »	24 » »	426
1884	Benedetto Castelli »	27 » »	427
1885	Federico Cesi a Giovanni Faber	1° giugno »	429
1886	Benedetto Castelli a Galileo	3 » »	430
1887	Michelangelo Galilei »	6 » »	432
1888	Galileo a Benedetto Castelli	11 » »	433
1889	Benedetto Castelli a Galileo	17 » »	434
1890	Giovanni Silvi »	» » »	435
1891	Benedetto Castelli »	24 » »	436
1892	» » »	» » »	437
1893	Michelangelo Galilei »	giugno »	438
1894	Benedetto Castelli »	1° luglio »	439
1895	Michelangelo Galilei »	5 » »	440
1896	Benedetto Castelli »	9 » »	442
1897	» » »	22 » »	443
1898	» » »	5 agosto »	444
1899	Michelangelo Galilei »	23 » »	445
1900	Benedetto Castelli »	26 » »	446
1901	» » »	1° settembre »	447
1902	Federico Cesi »	9 » »	448
1903	Benedetto Castelli »	16 » »	449
1904	Ascanio Piccolomini »	» » »	450
1905	Benedetto Castelli »	3 novembre »	451
1906	Fabio Colonna a Federico Cesi	10 » »	»
1907	Maria Celeste Galilei a Galileo	11 » »	452
1908	Benedetto Castelli »	17 » »	453
1909	Gio. Camillo Gloriosi »	20 » »	454

			Pag.
1910	Bonaventura Cavalieri a Galileo	24 novembre 1628	455
1911	Benedetto Castelli »	25 » »	456
1912	Galileo a Ferdinando II de' Medici, Granduca di Toscana	novembre »	457
1913	Pierfrancesco de' Ricci a Ferdinando II de' Medici, Granduca di Toscana	1° dicembre »	458
1914	Francesco Stelluti a Galileo	2 » »	459
1915	Maria Celeste Galilei »	10 » »	460
1916	Lorenzo Ceccarelli »	16 » »	461
1917	Galileo a Ippolito Aldobrandini	18 » »	462
1918	Bonaventura Cavalieri a Galileo	19 » »	463
1919	Maria Celeste Galilei »	prima del Natale »	464
1920	Benedetto Castelli »	29 dicembre »	»
1921	Maria Celeste Galilei »	fin di dicembre »	465

INDICE ALFABETICO

DELLE LETTERE CONTENUTE NEL VOL. XIII

(1620-1628).

			N.°	Pag.
Accademici Lincei ad **Urbano VIII**	20 ottobre	1623	**1587**	140
Aggiunti Niccolò a **Galileo**	29 aprile	1624	**1629**	176
» »	23 dicembre	1626	**1802**	344
» »	16 maggio	1627	**1817**	357
» »	19 gennaio	1628	**1848**	386
» »	21 marzo	»	**1861**	399
» »	27 aprile	»	**1877**	418
Antonini Alfonso »	25 ottobre	1627	**1838**	376
» »	novembre	»	**1840**	379
Assia (d') Filippo »	20 aprile	1628	**1874**	413
Austria (d') Leopoldo »	17 luglio	1621	**1503**	70
» »	26 dicembre	1623	**1610**	162
» Maria Maddalena a Francesco **Barberini**	2 luglio	1624	**1646**	189
Aversa Raffaele a **Galileo**	1° giugno	1626	**1781**	325
» »	6 luglio	»	**1786**	329
Baglioni Malatesta a **Galileo**	26 giugno	1627	**1827**	363
» »	17 luglio	»	**1830**	367
» »	12 dicembre	»	**1841**	380
Balbi Bartolomeo »	25 ottobre	1624	**1673**	218
Baliani Gio. Battista a Benedetto **Castelli**	20 febbraio	1627	**1806**	348
» »	28 maggio	»	**1820**	360
Barberini Carlo a **Galileo**	2 settembre	1623	**1574**	128
» Francesco a Maria Maddalena **d' Austria**, Granduchessa di Toscana	8 giugno	1624	**1639**	184
» Francesco a **Galileo**	23 settembre	1623	**1577**	131
» »	18 ottobre	»	**1584**	137
» »	18 gennaio	1625	**1703**	250
» »	14 »	1626	**1755**	300
» »	12 maggio	1627	**1816**	356
» a Ferdinando II **de' Medici**, Granduca di Toscana	8 giugno	1624	**1640**	185

				N.°	Pag.
Barberini Maffeo a **Galileo**	28	agosto	1620	**1479**	48
» »	24	giugno	1623	**1561**	118
» a Ferdinando II **de' Medici,** Granduca di Toscana	8	»	1624	**1638**	183
Boiardi Paolo Emilio a Cesare **d' Este,** Duca di Modena.	19	luglio	1622	**1528**	92
Borromeo Federigo a **Galileo**	6	dicembre	1623	**1603**	155
Brozek Giovanni »	28	maggio	1621	**1498**	64
Castelli Benedetto ad Andrea **Arrighetti**		aprile	1627	**1811**	351
» a **Galileo**	12	gennaio	1622	**1517**	83
» »	29	novembre	1623	**1600**	152
» »	6	dicembre	»	**1604**	155
» »	3	agosto	1624	**1655**	197
» »	13	novembre	»	**1682**	228
» »	12	»	1625	**1738**	284
» »	10	dicembre	»	**1744**	291
» »	1°	gennaio	1626	**1750**	296
» »	21	marzo	»	**1769**	313
» »	4	aprile	»	**1773**	317
» »	30	maggio	»	**1780**	324
» »	1°	agosto	»	**1791**	335
» »	21	»	»	**1794**	337
» »	12	settembre	»	**1797**	340
» »	30	aprile	1627	**1812**	351
» »	21	maggio	»	**1818**	358
» »	22	»	»	**1819**	359
» »	12	giugno	»	**1825**	361
» »	7	agosto	»	**1834**	372
» »	8	gennaio	1628	**1845**	383
» »	22	»	»	**1850**	388
» »	5	febbraio	»	**1852**	390
» »	19	»	»	**1855**	393
» »	26	»	»	**1856**	»
» »	25	marzo	»	**1865**	403
» »	29	aprile	»	**1879**	420
» »	14	maggio	»	**1881**	424
» »	27	»	»	**1884**	427
» »	3	giugno	»	**1886**	430
» »	17	»	»	**1889**	434
» »	24	»	»	**1891**	436
» »	»	»	»	**1892**	437
» »	1°	luglio	»	**1894**	439
» »	9	»	»	**1896**	442
» »	22	»	»	**1897**	443
» »	5	agosto	»	**1898**	444
» »	26	»	»	**1900**	446

		N.°	Pag.
Castelli Benedetto a **Galileo**	1° settembre 1628	**1901**	447
» »	16 » »	**1903**	449
» »	3 novembre »	**1905**	451
» »	17 » »	**1908**	453
» »	25 » »	**1911**	456
» »	29 dicembre »	**1920**	464
Cavalieri Bonaventura a **Galileo**	20 maggio 1620	**1468**	39
» »	13 gennaio 1621	**1489**	54
» »	28 aprile »	**1495**	61
» »	28 luglio »	**1504**	70
» »	15 dicembre »	**1515**	81
» »	16 febbraio 1622	**1519**	84
» »	22 marzo »	**1521**	86
» »	17 agosto »	**1532**	96
» »	21 dicembre »	**1541**	102
» »	9 aprile 1623	**1555**	114
» »	16 agosto »	**1566**	123
» »	28 maggio 1625	**1727**	273
» »	29 febbraio 1626	**1765**	309
» »	21 marzo »	**1768**	311
» »	4 aprile »	**1774**	318
» »	9 maggio »	**1779**	322
» »	7 agosto »	**1792**	336
» »	16 dicembre »	**1800**	343
» »	30 » »	**1803**	346
» »	30 aprile 1627	**1813**	352
» »	17 dicembre »	**1842**	381
» »	14 gennaio 1628	**1847**	385
» »	8 febbraio »	**1853**	391
» »	24 novembre »	**1910**	455
» »	19 dicembre »	**1918**	463
Ceccarelli Lorenzo »	16 » »	**1916**	461
Cesarini Virginio a Federico **Cesi**	22 » 1622	**1542**	102
» »	28 gennaio 1623	**1547**	108
» a **Galileo**	23 giugno 1621	**1501**	68
» »	7 maggio 1622	**1523**	88
» »	28 ottobre »	**1536**	99
» »	12 gennaio 1623	**1545**	105
» »	3 febbraio »	**1548**	109
» »	25 » »	**1550**	»
» »	20 marzo »	**1552**	111
» »	18 agosto »	**1568**	124
» »	28 ottobre »	**1589**	141
» »	22 novembre »	**1598**	150
Cesi Federico a Giovanni **Faber**	23 febbraio 1620	**1448**	24
» »	11 agosto »	**1477**	47

		N.°	Pag.
Cesi Federico a Giovanni **Faber**	28 agosto 1621	**1509**	76
» »	19 novembre 1622	**1538**	100
» »	1° giugno 1628	**1885**	429
» ad Angelo **de' Filiis**	7 febbraio 1623	**1549**	109
» a **Galileo**	4 gennaio 1620	**1433**	11
» »	4 marzo »	**1450**	25
» »	18 maggio »	**1466**	37
» »	4 gennaio 1621	**1488**	54
» »	2 dicembre »	**1514**	80
» »	27 » 1622	**1543**	103
» »	aprile 1623	**1556**	115
» »	29 maggio »	**1560**	118
» »	21 ottobre »	**1588**	140
» »	20 febbraio 1624	**1614**	165
» »	23 » »	**1616**	166
» »	5 aprile »	**1623**	170
» »	30 » »	**1630**	177
» »	18 maggio »	**1634**	180
» »	10 giugno »	**1641**	185
» »	26 ottobre »	**1674**	219
» »	27 dicembre »	**1695**	243
» »	3 gennaio 1625	**1698**	245
» »	5 aprile »	**1716**	262
» »	26 » »	**1723**	269
» »	26 settembre »	**1731**	280
» »	10 gennaio 1626	**1752**	297
» »	4 settembre 1627	**1837**	375
» »	20 gennaio 1628	**1849**	387
» »	9 settembre »	**1902**	448
» a Cesare **Marsili**	5 aprile 1625	**1717**	263
Chiaramonti Scipione a **Galileo**	16 novembre »	**1741**	288
» »	18 gennaio 1626	**1758**	302
» »	8 agosto »	**1793**	337
» »	24 maggio 1628	**1883**	426
Ciampoli Giovanni a **Galileo**	18 » 1620	**1467**	38
» »	17 luglio »	**1474**	43
» »	2 agosto »	**1476**	46
» »	20 marzo 1621	**1492**	58
» »	3 luglio »	**1502**	69
» »	11 settembre »	**1511**	77
» »	23 ottobre »	**1512**	78
» »	26 novembre »	**1513**	79
» »	18 dicembre »	**1516**	82
» »	15 gennaio 1622	**1518**	84
» »	26 febbraio »	**1520**	85
» »	7 gennaio 1623	**1544**	104

		N.°	Pag.
Ciampoli Giovanni a **Galileo**	1° aprile 1623	**1553**	112
» »	6 maggio »	**1557**	115
» »	27 » »	**1559**	117
» »	22 luglio »	**1562**	119
» »	18 agosto »	**1569**	125
» »	4 novembre »	**1594**	146
» »	16 marzo 1624	**1621**	168
» »	22 giugno »	**1643**	187
» »	14 dicembre »	**1690**	239
» »	28 dic. 1625 *a Nat.*	**1749**	295
» »	4 gennaio 1625	**1699**	246
» »	15 febbraio »	**1707**	254
» »	8 marzo »	**1711**	257
» »	19 aprile »	**1721**	267
» »	30 agosto »	**1730**	279
» »	8 novembre »	**1736**	283
» »	28 dicembre »	**1748**	294
» »	24 gennaio 1626	**1759**	303
» »	10 luglio 1627	**1828**	364
» »	8 gennaio 1628	**1846**	384
Colonna Fabio a Federico **Cesi**	13 maggio 1624	**1632**	178
» »	10 novembre 1628	**1906**	451
» a **Galileo**	8 agosto 1622	**1530**	93
Crivelli Francesco a **Galileo**	13 maggio 1628	**1880**	422
Diodati Elia a **Galileo**	27 agosto 1620	**1478**	48
Dolfin Niccolò »	29 ottobre 1622	**1537**	99
Duodo Francesco »	29 settembre »	**1534**	97
Faber Giovanni a Federico **Cesi**	9 dicembre 1623	**1605**	156
» »	16 » »	**1608**	160
» »	27 gennaio 1624	**1612**	164
» »	21 febbraio »	**1615**	166
» »	24 » »	**1617**	167
» »	2 marzo »	**1619**	»
» »	8 » »	**1620**	168
» »	13 aprile »	**1625**	171
» »	11 maggio »	**1631**	177
» »	24 » »	**1635**	181
» »	1° giugno »	**1636**	»
» »	» »	**1644**	188
» »	6 luglio »	**1649**	192
» »	17 dicembre »	**1692**	240
» »	7 marzo 1625	**1710**	257
» »	13 aprile »	**1719**	264
» a **Galileo**	18 gennaio 1620	**1436**	13

*

			N.°	Pag.
Faber Giovanni a **Galileo**	15 febbraio	1620	**1446**	23
» »	1° maggio	1621	**1496**	62
» »	7 agosto	»	**1506**	73
» »	3 marzo	1623	**1551**	110
» »	19 agosto	»	**1570**	125
» »	14 settembre	1624	**1664**	207
Galilei Maria Celeste a **Galileo**	10 maggio	1623	**1558**	116
» »	10 agosto	»	**1563**	120
» »	13 »	»	**1565**	122
» »	17 »	»	**1567**	123
» »	21 »	»	**1571**	126
» »	28 »	»	**1572**	127
» »	31 »	»	**1573**	»
» »	30 settembre	»	**1578**	132
» »	autunno	»	**1582**	135
» »	20 ottobre	»	**1585**	138
» »	29 »	»	**1591**	143
» »	21 novembre	»	**1597**	149
» »	10 dicembre	»	**1606**	157
» »	26 aprile	1624	**1627**	174
» »	19 dicembre	1625	**1746**	292
» »	26 febbraio	1626	**1762**	306
» »	24 dicembre	1627	**1843**	382
» »	1627		**1844**	»
» »	4 marzo	1628	**1859**	398
» »	18 »	»	**1860**	399
» »	22 »	»	**1862**	400
» »	24 »	»	**1864**	402
» »	25 »	»	**1866**	404
» »	marzo-aprile	»	**1868**	406
» »	» »	»	**1869**	407
» »	8 aprile	»	**1871**	410
» »	10 »	»	**1872**	411
» »	19 »	»	**1873**	412
» »	23 »	»	**1875**	414
» »	28 »	»	**1878**	419
» »	11 novembre	»	**1907**	452
» »	10 dicembre	»	**1915**	460
» »	prima del Natale	»	**1919**	464
» »	fin di dicembre	»	**1921**	465
Galilei Michelangelo a **Galileo**	6 gennaio	1627	**1805**	346
» »	5 maggio	»	**1815**	353
» »	14 luglio	»	**1829**	365
» »	4 agosto	»	**1833**	371
» »	26 febbraio	1628	**1857**	394

			N.°	Pag.
Galilei Michelangelo a **Galileo**	22 marzo	1628	**1863**	401
» »	29 »	»	**1867**	405
» »	5 aprile	»	**1870**	408
» »	27 »	»	**1876**	414
» »	6 giugno	»	**1887**	432
» »	»	»	**1893**	438
» »	5 luglio	»	**1895**	440
» »	23 agosto	»	**1899**	445
Galileo a Ippolito **Aldobrandini**	18 dicembre	»	**1917**	462
» ad Andrea **Arrighetti**	10 giugno	1627	**1822**	361
» a Leopoldo **d'Austria**	16 aprile	1621	**1494**	60
» a Francesco **Barberini**	19 settembre	1623	**1576**	130
» »	9 ottobre	»	**1580**	133
» »	23 dicembre	1624	**1694**	242
» a Maffeo **Barberini**	7 settembre	1620	**1481**	50
» a Federigo **Borromeo**	18 novembre	1623	**1596**	148
» a Benedetto **Castelli**	21 »	1625	**1742**	289
» »	27 dicembre	»	**1747**	293
» »	2 agosto	1627	**1832**	370
» »	11 giugno	1628	**1888**	433
» a Federico **Cesi**	19 ottobre	1622	**1535**	98
» »	23 gennaio	1623	**1546**	107
» »	9 ottobre	»	**1581**	134
» »	30 »	»	**1592**	144
» »	20 febbraio	1624	**1613**	164
» »	4 aprile	»	**1622**	169
» »	15 maggio	»	**1633**	178
» »	8 giugno	»	**1637**	182
» »	23 settembre	»	**1665**	208
» »	17 marzo	1625	**1714**	260
» a Elia **Diodati**	30 dicembre	1620	**1487**	53
» »	20 ottobre	1625	**1733**	282
» a Giovanni **Faber**	12 maggio	1621	**1497**	64
» » **Kepler**	28 agosto	1627	**1836**	374
» a Francesco **Ingoli**	settembre	1624	**1668**	212
» a Fortunio **Liceti**	11 gennaio	1620	**1435**	13
» »	30 luglio	1622	**1529**	92
» a Cesare **Marsili**	7 dicembre	1624	**1688**	235
» »	17 »	»	**1691**	239
» »	11 gennaio	1625	**1701**	248
» »	28 febbraio	»	**1709**	256
» »	12 aprile	»	**1718**	263
» »	27 maggio	»	**1726**	272
» »	22 novembre	»	**1743**	290
» »	10 gennaio	1626	**1751**	297
» »	17 »	»	**1757**	301

			N.°	Pag.
Galileo a Cesare **Marsili**	31 gennaio	1626	**1761**	305
» »	28 marzo	»	**1771**	315
» »	25 aprile	»	**1776**	319
» »	27 giugno	»	**1784**	327
» »	17 luglio	»	**1788**	331
» »	29 agosto	»	**1795**	338
» a Ferdinando II **de' Medici**, Granduca di Toscana.	novembre	1622	**1540**	101
» » »	ottobre	1625	**1734**	282
» » »	marzo	1627	**1808**	350
» » »	novembre	1628	**1912**	457
» a Giuliano **de' Medici**	1620		**1439**	17
» a Curzio **Picchena**	27 aprile	1624	**1628**	175
» ad Alessandro **Sertini**	20 maggio	1622	**1525**	90
Gassendi Pietro a **Galileo**	20 luglio	1625	**1729**	275
» »	2 marzo	1628	**1858**	395
Gerini Andrea a Tolomeo **Nozzolini**	24 aprile	1627	**1809**	350
Germini Camillo a Zaccaria **Sagredo**	25 »	1620	**1461**	34
Giraldi Iacopo a **Galileo**	21 gennaio	1621	**1490**	55
Gloriosi Gio. Camillo a **Galileo**	13 aprile	1624	**1624**	170
» »	20 novembre	1628	**1909**	454
Grassi Orazio a Francesco **Boncompagni**	1626		**1804**	346
Grini Domenico a **Galileo**	19 dicembre	1626	**1801**	344
Gualdo Paolo »	26 marzo	1620	**1453**	27
» »	20 aprile	»	**1459**	33
Guazzaroni Gio. Battista a **Galileo**	»	1624	**1626**	172
Guevara (di) Giovanni »	21 novembre	1626	**1798**	341
» »	6 marzo	1627	**1807**	349
» »	17 luglio	»	**1831**	368
» »	15 novembre	»	**1839**	377
» »	24 gennaio	1628	**1851**	389
Guiducci Mario a Federico **Cesi**	19 giugno	1620	**1470**	41
» a Tarquinio **Galluzzi**	20 »	»	**1471**	»
» a **Galileo**	18 dicembre	1623	**1609**	160
» »	21 giugno	1624	**1642**	186
« »	6 luglio	»	**1650**	192
» »	6 settembre	»	**1661**	202
» »	13 »	»	**1663**	205
» »	28 »	»	**1666**	210
» »	15 ottobre	»	**1671**	215
» »	18 »	»	**1672**	217
» »	26 »	»	**1675**	220
» »	2 novembre	»	**1678**	223
» »	8 »	»	**1680**	225
» »	22 »	»	**1683**	229
» »	30 »	»	**1686**	232
» »	21 dicembre	»	**1693**	241

			N.°	Pag.
Guiducci Mario a **Galileo**	27 dicembre	1624	**1696**	244
» »	4 gennaio	1625	**1700**	247
» »	11 »	»	**1702**	249
» »	25 »	»	**1704**	250
» »	1° febbraio	»	**1705**	251
» »	8 »	»	**1706**	253
» »	22 »	»	**1708**	255
» »	22 marzo	»	**1715**	261
» »	18 aprile	»	**1720**	265
» »	3 maggio	»	**1724**	270
Imperiali Bartolomeo a **Galileo**	5 luglio	1624	**1648**	191
» »	17 agosto	»	**1658**	199
» »	5 settembre	»	**1660**	201
» »	28 »	»	**1667**	211
» »	4 ottobre	»	**1669**	212
» »	26 »	»	**1676**	221
» »	8 novembre	»	**1681**	227
» »	29 »	»	**1684**	230
» »	7 dicembre	»	**1689**	236
» »	27 febbraio	1626	**1763**	307
» »	21 marzo	»	**1770**	313
Inghirami Giulio a Curzio **Picchena**	30 aprile	1620	**1463**	35
» »	6 ottobre	»	**1483**	51
Lagalla Giulio Cesare a **Galileo**	6 marzo	1620	**1451**	26
» »	30 luglio	1621	**1505**	72
Landi Fèderico »	10 »	1620	**1473**	43
Liceti Fortunio »	26 gennaio	»	**1438**	15
Lodovici Lodovico »	22 novembre	1622	**1539**	100
Lorena (di) Maria Cristina a Carlo **de' Medici**	14 gennaio	1624	**1611**	163
Magalotti Filippo a **Galileo**	7 maggio	1622	**1524**	89
» Lorenzo »	23 novembre	1623	**1599**	151
» »	29 »	1624	**1685**	231
Malaspina Pietro Francesco a **Galileo**	12 dicembre	1623	**1607**	159
Marsili Cesare »	3 »	1624	**1687**	234
» »	31 »	»	**1697**	245
» »	8 marzo	1625	**1712**	258
» »	22 aprile	»	**1722**	268
» »	7 maggio	»	**1725**	271
» »	4 giugno	»	**1728**	274
» »	14 novembre	»	**1739**	285
» »	10 dicembre	»	**1745**	292
» »	10 gennaio	1626	**1753**	298
» »	3 aprile	»	**1772**	316

			N.°	Pag.
Marsili Cesare a **Galileo**	20 giugno	1626	**1782**	326
» »	5 luglio	»	**1785**	329
» »	7 »	»	**1787**	330
» »	26 »	»	**1790**	334
» »	2 settembre	»	**1796**	340
Mattei Girolamo »	giugno	1624	**1645**	188
» »	13 luglio	»	**1651**	193
Medici (de') Ferdinando II, Granduca di Toscana, a Francesco **Niccolini**	27 febbraio	»	**1618**	167
» Giuliano a Curzio **Picchena**	26 gennaio	1620	**1440**	20
» »	28 »	»	**1443**	22
» »	4 febbraio	»	**1445**	23
» »	20 »	»	**1447**	24
» »	22 aprile	»	**1460**	34
» »	1° dicembre	»	**1485**	52
Monte (del) Francesco Maria a **Galileo**	3 maggio	»	**1464**	36
» »	6 giugno	»	**1469**	40
Morandi Orazio »	17 aprile	1626	**1775**	319
» »	2 maggio	»	**1777**	320
» »	20 giugno	»	**1783**	327
Muti Carlo »	18 aprile	1620	**1458**	32
» »	25 settembre	»	**1482**	51
» »	15 agosto	1621	**1507**	74
Nozzolini Tolomeo ad Andrea **Gerini**	26 aprile	1627	**1810**	351
» »	1° maggio	»	**1814**	353
» »	»	»	**1821**	361
» »	giugno	»	**1823**	»
» »	»	»	**1824**	»
Oddi Muzio a Piermatteo **Giordani**	2 settembre	1622	**1533**	97
Orsini Paolo Giordano a **Galileo**	27 maggio	»	**1526**	91
» »	30 giugno	»	**1527**	92
Pecci Francesco a **Galileo**	23 giugno	1627	**1826**	362
Picchena Curzio a Giuliano **de' Medici**	23 febbraio	1620	**1449**	24
Piccolomini Aragona Ascanio a **Galileo**	27 luglio	1624	**1653**	195
» »	16 settembre	1628	**1904**	450
Pieralli Marcantonio a **Galileo**	9 febbraio	»	**1854**	392
» »	17 maggio	»	**1882**	424
Pieroni Giovanni »	24 luglio	1626	**1789**	333
Pignoria Lorenzo »	24 gennaio	1620	**1437**	14
» »	31 »	»	**1444**	22
» »	27 marzo	»	**1454**	29
» »	6 maggio	1622	**1522**	87

		N.°	Pag.
Ricci (de') Pierfrancesco a Ferdinando II **de' Medici**, Granduca di Toscana	1° dicembre 1628	**1913**	458
Rinuccini Gio. Battista a **Galileo**	27 marzo 1621	**1493**	59
» »	13 ottobre 1623	**1583**	136
» »	10 » 1625	**1732**	281
» »	1° novembre »	**1735**	282
» »	8 » »	**1737**	284
» »	16 gennaio 1626	**1756**	301
Rinuccini Tommaso »	20 ottobre 1623	**1586**	139
» »	3 novembre »	**1593**	145
» »	2 dicembre »	**1602**	153
» »	20 luglio 1624	**1652**	194
» »	27 » »	**1654**	196
» »	10 agosto »	**1657**	198
» »	16 marzo 1625	**1713**	259
» »	24 gennaio 1626	**1760**	304
Rota Angelo »	13 giugno 1621	**1499**	65
Sagredo Zaccaria a **Galileo**	14 marzo 1620	**1452**	27
» »	14 aprile »	**1457**	31
» »	5 maggio »	**1465**	36
» »	1° luglio »	**1472**	42
» »	25 » »	**1475**	44
» »	29 agosto »	**1480**	49
Santini Antonio »	10 gennaio »	**1434**	12
» »	3 aprile »	**1455**	29
» »	4 luglio 1624	**1647**	190
» »	9 agosto »	**1656**	197
» »	6 settembre »	**1662**	204
» »	4 ottobre »	**1670**	214
» »	26 » »	**1677**	222
» »	15 novembre 1625	**1740**	286
» »	8 maggio 1626	**1778**	321
Settala Lodovico »	16 dicembre 1620	**1486**	52
Silvi Giovanni »	17 giugno 1628	**1890**	435
Sommaia (da) Girolamo »	29 aprile 1620	**1462**	35
» »	29 novembre 1623	**1601**	153
» »	13 dicembre 1626	**1799**	342
Spagna (di) Filippo III a Pedro **Tellez y Giron**, duca di Ossuna	28 gennaio 1620	**1442**	21
Spinola Tiberio a **Galileo**	22 » 1621	**1491**	56
» »	15 giugno »	**1500**	66
» »	25 agosto »	**1508**	75
Stelluti Francesco a Federico **Cesi**	30 settembre 1623	**1579**	132
» a Giovanni **Faber**	7 » 1621	**1510**	77
» a **Galileo**	27 gennaio 1620	**1441**	20

			N.°	Pag.
Stelluti Francesco a **Galileo**	4 aprile	1620	**1456**	30
» »	16 agosto	1622	**1531**	95
» »	8 aprile	1623	**1554**	113
» »	12 agosto	»	**1564**	121
» »	8 settembre	»	**1575**	129
» »	28 ottobre	»	**1590**	142
» »	4 novembre	»	**1595**	147
» »	23 agosto	1624	**1659**	200
» »	10 gennaio	1626	**1754**	299
» »	28 febbraio	»	**1764**	308
» »	7 marzo	»	**1766**	310
» »	14 »	»	**1767**	»
» »	14 agosto	1627	**1835**	373
» »	2 dicembre	1628	**1914**	459
Stigliani Tommaso »	30 ottobre	1620	**1484**	52
Vannuccini Giovanni a **Galileo**	2 novembre	1624	**1679**	225

INDICE DEL VOLUME DECIMOTERZO.

Carteggio. — 1620-1628 . . . . . Pag. 9

Indice cronologico delle lettere contenute nel Vol. XIII (1620-1628) 467

Indice alfabetico delle lettere contenute nel Vol. XIII (1620-1628) 479